

Documenti dell'Abruzzo Teramano

# LE VALLI DELLA VIBRATA E DEL SALINELLO

Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo



# DOCUMENTI DELL'ABRUZZO TERAMANO

IV, 3

Direzione

LUISA FRANCHI DELL'ORTO

Comitato di edizione

FERDINANDO BOLOGNA MARIO DEL TREPPO ANTONIO GIULIANO

Comitato di redazione

ADELMO MARINO NERIO ROSA

La collana «DOCUMENTI DELL'ABRUZZO TERAMANO» è nata su iniziativa dell'Ente pubblico economico Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo e viene proseguita dalla Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo assieme alla Tercas spa.

# Le valli della Vibrata e del Salinello

DIZIONARIO TOPOGRAFICO E STORICO

di

LUISA FRANCHI DELL'ORTO    CLAUDIA VULTAGGIO

Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo  
Tercas spa

Hanno collaborato: ADELMO MARINO per la ricerca sul territorio e l'inventario degli archivi comunali; NERIO ROSA per la ricerca sul territorio; RICCARDO CAPASSO per la lettura delle epigrafi medievali e di imitazione medievale e per la lettura degli stemmi; ELENA MONTANI PERTOSA per l'inventario degli archivi parrocchiali.

Hanno in particolare coadiuvato la ricerca sul territorio: FRANCO RAMPINI per Ancarano; NICOLINO FARINA per Campli; GAETANO RONCHI per Civitella del Tronto; PASQUALE RASICCI per Corropoli e Martinsicuro; GIULIANO RASICCI per Tortoreto.

Si ringraziano inoltre i Sindaci e i Parroci delle valli della Vibrata e del Salinello e quanti altri con la loro preziosa disponibilità hanno facilitato il lavoro di ricerca sul territorio.

Direzione editoriale  
GIOVANNI TAVANO

Coordinamento editoriale  
ROBERTO MONASTERIO

Progetto grafico  
ANDREAS WAIBL

Impaginazione  
ROBERTO MONASTERIO  
ANDREAS WAIBL

Redazione  
CARLA BONELLO SPINELLI  
MARIELLA PIERANUNZI

Impianti fotolitografici  
FOTOLITO GRAFCOLOR - Montesilvano (PE)

Stampa  
EDIGRAFITAL - S. Atto (TE)

© Copyright 1996 by CARSA Edizioni srl  
Via Tiburtina, 82 - 65129 Pescara / Italy

Stampato in Italia - Printed in Italy

Tutti i diritti sono riservati.

Nessuna parte di questo volume  
può essere riprodotta od utilizzata  
in alcun modo senza il permesso  
scritto da parte dell'Editore.

## Elenco delle abbreviazioni

Acquaviva d'Aragona	Gli Acquaviva d'Aragona duchi di Atri e conti di S. Flaviano, Atti del VI Convegno nazionale di studio del Centro abruzzese di ricerche storiche (Teramo, Morro d'Oro, Atri, Giulianova, 13-15 ott. 1983), I-111, Teramo 1985-1989.
ALESSIO, DE GIOVANNI	G. ALESSIO, M. DE GIOVANNI, Preistoria e protostoria linguistica dell'Abruzzo, Lanciano 1983.
ANDREA, Della guerra	A. ANDREA, Della guerra di Campagna di Roma e del regno di Napoli nel pontificato di Paolo IV l'anno 1556 e 57. Tre ragionamenti, in Raccolta di tutti piú rinomati scrittori... del regno di Napoli, VII, Napoli 1769.
ANTINORI, Corografia	A.L. ANTINORI, Corografia storica degli Abruzzi e dei luoghi circonvicini [1704-1778], xxv, XXVIII-XXXI, Bologna 1978-1980.
ANTINORI, Corografia, Mss.	A.L. ANTINORI, Corografia storica degli Abruzzi e dei luoghi circonvicini, Manoscritti della Biblioteca Provinciale «Salvatore Tommasi» dell'Aquila, XXXII, XXXV, XXXIX, XLI.
BERTAUX, L'Art (1904)	E. BERTAUX, L'Art dans l'Italie méridionale, Paris 1903; ristampa 1904; ed. anastatica Roma 1968.
BINDI, Monumenti	V. BINDI, Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi (Napoli 1889), Bologna 1977.
BOLOGNA, La pittura (1962)	F. BOLOGNA, La pittura italiana delle origini, Roma-Dresda 1962; ristampa Roma 1978.
BLOCH, Monte Cassino	H. BLOCH, Monte Cassino in the Middle Ages, I-II, Roma 1986.
Bullarium Romanum	Bullarum, diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum pontificum Taurinensis editio, VII, A Pio IV (1559) ad Pium V (1572), Torino 1862; VIII, A Gregorio XIII (an. 1572) ad Sixtum V (an. 1588), ivi 1863.
CAA	V. CIANFARANI, L. FRANCHI DELL'ORTO, A. LA REGINA, Culture adriatiche antiche di Abruzzo e di Molise, Roma 1978.
CAMERA, Elucubrazioni	M. CAMERA, Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna I regina di Napoli e Carlo III di Durazzo, Salerno 1889.
CARDERI, Carrellata	B. CARDERI, Carrellata notarile dai protocolli dell'Archivio di Stato di Teramo, Teramo 1973.
CARDERI, Testimonianze	B. CARDERI, Testimonianze domenicane, Teramo 1970.
Carta Catalogus	Carta topografica d'Italia alla scala 1:100.000.
Baronum	Catalogus Baronum, a cura di E. Jamison, «F.I.S.I.», 101, Roma 1972.

- Chr. Cas. Chronica monasterii Casinensis, hrsg. von H. Hoffmann, M.G.H., Ss., XXXIV, Hannover 1980.
- Chr. Farf Il Chronicon Farfense di Gregorio Catino, a cura di U. Balzani, I-II, «F.L.S.I., 33-34, Roma 1903.
- CIAFFARDONI, «Stato» C. CIAFFARDONI, «Stato» di Ascoli, in La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V, a cura di P. Cartechini, Roma 1991, pp. 119-124.
- CISTERNINO, Torri R. CISTERNINO, Torri costiere e torrieri del regno di Napoli (1521-1806) - R. FAGLIA, Visita alle torri costiere di Capitanata (1594-1976), Roma 1978.
- «Codice Chigi» Il «Codice Chigi». Un registro della Cancelleria di Alfonso I d'Aragona re di Napoli per gli anni 1451-1453, a cura di J. Mazzoleni, Napoli 1965.
- COLLETTA, Piazzeforti T. COLLETTA, Piazzeforti di Napoli e Sicilia. Le «carte Montemare il sistema difensivo meridionale al principio del Settecento, Napoli 1981.
- Commentario Catalogus Baronum, Commentario, a cura di E. Cuzzo, «F.I.S.I», 101\*\*, Roma 1986.
- CONIGLIO, Il vicerego G. CONIGLIO, Il vicerego di don Pietro di Toledo (1532-53), Napoli 1984.
- CONIGLIO, Il vicerego di Napoli G. CONIGLIO, Il vicerego di Napoli e la lotta tra spagnoli e turchi nel Mediterraneo, Napoli 1987.
- CONTA, Il territorio G. CONTA, Il territorio di Asculum in età romana, Pisa 1982.
- CORTESE, Feudi N. CORTESE, Feudi e feudatari napoletani della prima metà del Cinquecento (da documenti dell'Archivo general" di Simancas), Napoli 1931.
- COZZETTO, Mezzogiorno F. COZZETTO, Mezzogiorno e demografia nel XV secolo, Soveria Mannelli 1986.
- Cronaca teramana Cronaca teramana dei banditi della campagna e delle fazioni familiari della città nei secoli XVI e XVII composta da ignoto Autore e trascritta da G. F. Nardi, con pref. e note di F. Savini, in «Riv. Abruzzese», XXVIII (1913), pp. 196-206, 249-261.
- DAT, I AA.VV., Documenti dell'Abruzzo Teramano, I, 1 e 2: La Valle Siciliana o del Mavone, Roma 1983.
- DAT, II AA.VV., Documenti dell'Abruzzo Teramano, II, 1, 2 e 3: La valle del medio e basso Vomano, Roma 1986.
- DAT, III AA.VV., Documenti dell'Abruzzo Teramano, III, 1 e 2: La valle dell'alto Vomano ed i Monti della Laga, Pescara 1991.
- DE BERARDINIS, La valle della Vibrata B. DE BERARDINIS, La valle della Vibrata nella storia e nell'arte. Studio seguito in appendice dal decreto de cultori di Ercole di Domenico Guidobaldi, Senigallia 1908.
- DE SANTIS, Ascoli A. DE SANTIS, Ascoli nel Trecento, 1, 1300-1350, Ascoli Piceno 1984; II, 1350-1400, ivi 1988.

DI CESARE, Problemi	G. DI CESARE, Problemi storici e storiografici del monachesimo benedettino teramano, Teramo 1983.
Diplomi di Ugo e Lotario	I diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario II e di Adalberto, a cura di L. Schiaparelli, «F.I.S.I.», 38, Roma 1924.
Dizionario di toponomastica	G. GASCA QUEIRAZZA-C. MANCATO-G. B. PELLEGRINI-G. PETRACCO SICARDI-A. ROSSEBASTIANO, Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani, Torino 1990.
DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione	L. DONVITO-B. PELLEGRINO, L'organizzazione ecclesiastica degli Abruzzi e Molise e della Basilicata nell'età postridentina, Firenze 1973.
EI	Enciclopedia Italiana.
EUA	Enciclopedia Universale dell'Arte.
FABIANI, Ascoli nel Cinquecento	G. FABIANI, Ascoli nel Cinquecento, 1-11, Ascoli Piceno, 1957-1959.
FABIANI, Ascoli nel Quattrocento	G. FABIANI, Ascoli nel Quattrocento, I-II, Ascoli Piceno 1950-1951.
FACII, De rebus gestis ab Alphonso primo	B. FACII, De rebus gestis ab Alphonso primo Neapolitanorum rege commentariorum libri decem, in Raccolta di tutti piú rinomari scriitori... del regno di Napoli, iv, Napoli 1769.
FAGLIA, Visita	V. FAGLIA, Visita alle torri costiere nelle province d'Abruzzo, 1598-1976, Roma 1977.
FARAGLIA, Saggio	N.F. FARAGLIA, Saggio di corografia abruzzese medioevale (Napoli 1892), Bologna 1977.
FEDELE, Indugi	P. FEDELE, Indugi del duca di Guisa e preparativi di guerra del duca d'Alba. Con un documento inedito della Biblioteca Vaticana sulla guerra di Civitella del Tronto nel 1557, in «Riv. Abruzzese», X (1896), pp. 112-117, 282-286.
«Fondo Palma »	Il «Fondo Palma», a cura di S. Ciarelli Papa e M. Sgattoni, Teramo 1977.
Fonti aragonesi	Fonti aragonesi, a cura degli archivisti napoletani, III, Napoli, 1964; VII-VIII, ivi 1970-1971; X-XI, ivi 1979-1981.
FUIANO, Carlo I d'Angiò	M. FUIANO, Carlo I d'Angiò in Italia (studi e ricerche), Napoli 1974.
GALANTI, Il Giornale	G. M. GALANTI, Il Giornale del viaggio (1791) ed altri scritti sugli Abruzzi, a cura V. Clemente, Roma 1991.
GALIÉ, Castrum Truentum	V. GALIÉ, Castrum Truentum e Turris ad Truntum, Macerata 1984.
GAMBACORTA, Storia	C. GAMBACORTA, Storia di Civitella del Tronto dalle origini al 1734, 1-II, Teramo 1992.
GATTOLA, Accessiones	E. GATTOLA, Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones, p. prima, Venetiis 1734.
GATTOLA, Historia	E. GATTOLA, Historia abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distributa, p. prima, A primo constructi monasterii saeculo, nempe ab

	anno Christi DXXIX ad saeculum VIII seu ad annum Christi MCC, Venetiis 1733.
GAVINI, Storia dell'architettura	I.C. GAVINI, Storia dell'architettura in Abruzzo, Milano-Roma s.d. (ma 1926-1927), Pescara 19802
GIAMMARCO, TAM	E. GIAMMARCO, TAM, Toponomastica abruzzese e molisana, Roma 1990.
GIUSTINIANI, Dizionario	L. GIUSTINIANI, Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli, Il-x, Napoli 1797-1805.
GIORGI, Ascoli	R. GIORGI, Venti anni di democrazia in Ascoli. Pagine ignorate di storia ascolana, Fermo 1971.
I.G.M., C.I.	ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, Carta d'Italia alla scala 1:25.000.
INCARNATO, Crisi signorile	G. INCARNATO, Crisi signorile, ripresa regia e speranze borghesi nel tardo '700 teramano, in «Aprutium» (1982), pp. 3-34.
INCARNATO, In margine	G. INCARNATO, In margine «all'elevato dibattito sull'eversione della feudalità nel Regno di Napoli; prassi e realtà dell'amministrazione degli allodiali d'Atri alla vigilia della devoluzione della feudalità, in Acquaviva d'Aragona, II, pp. 5-98.
Italia Pontificia	Italia Pontificia, iv, Umbria, Picenum, Marsia, congressit P. F. Kehr, Berlin 1909.
Italia Sacra	F. UGHELLI-N. COLETI, Italia Sacra sive de episcopis Italiae, 1, Venetiis 1717.
Liber largitorius	Liber largitorius vel notarius monasterii Pharphensis, a cura di G. Zucchetti, I, Roma 1913.
MANCONE, Beni	L.A. MANCONE, Beni di Montecassino nel ducato di Spoleto, in Arti del 90 congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 set-2 ott. 1982), II, Spoleto 1983, pp. 885-908.
MARCUCCI, Saggio Piceno, Teramo 1766.	F.A. MARCUCCI, Saggio delle cose ascolane e de' vescovi di Ascoli nel
MARINI, Descrizione	G. MARINI, Descrizione del confine (1797), in Sunto, pp. VII-XII.
MARTÍNEZ FERRANDO, Privilegios	J.E. MARTÍNEZ FERRANDO, Privilegios otorgados por el emperador Carlos V en el Reino de Nápoles (Sicilia aquende el Faro), Barcelona 1943.
M.G.H., Diplomata	M.G.H., Diplomata regum et imperatorum Germaniae, I, Conradi I, Heinrici I et Ottonis I diplomata, hrsg. von Th. Sickel, Berlin 1879-1884; II, 1, Ottonis II diplomata, hrsg. von Th. Sickel, ivi 1888; II, 2, Ottonis III diplomata, hrsg. von Th. Sickel, ivi 1893; V, Heinrici III diplomata, hrsg. von H. Bresslau und P. Kehr, ivi 1926-1931; VI, 2, Heinrici IV diplomata, hrsg. von D. v. Gladiss, ivi 1952; VIII, Lotharii III diplomata nec non et Richenzae imperatricis placita, hrsg. von E. von Ottenthal und H. Hirsch, ivi 1927; ix, Conradi III et filii eius Heinrici diplomata, bearb. von F. Hausmann, Wien-Köln-Graz 1969; X, 4, Friderici I diplomata, 1181-1190, bearb. von H. Appelt, Hannover 1990.

M.G.H., Diplomata Karolinorum	M.G.H., Diplomata Karolinorum, I, Pippini, Carlomanni, Caroli Magni diplomata, bearb. von E. Mühlbacher, Hannover 1906.
MINIERI RICCIO, Notizie	C. MINIERI Riccio, Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli, Napoli 1877.
MORELLI, Gli Acquaviva d'Aragona	G. MORELLI, Gli Acquaviva d'Aragona duchi d'Arri in un manoscritto del secolo XVIII, in Acquaviva d'Aragona, 1, pp. 61-78.
MORETTI, Architettura medioevale	M. MORETTI, Architettura medioevale in Abruzzo, Roma s.d. (ma 1970).
NORES, Storia	P. NORES, Storia della guerra degli spagnoli contro papa Paolo IV, in Archivio storico italiano», XX (1847), pp. 1-299.
«Not. Scavi»	Notizie degli Scavi di Antichità.
NUNZIANTE, L'invasione	E. NUNZIANTE, I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò, in «Archivio storico per le Province napoletane», XIX (1894), pp. 595-658; XX (1895), pp. 442-516; XXI (1896), pp. 265-289.
Ordini	Gli Ordini di Margarita d'Austria per li suoi Stati d'Abruzzo del 1571, a cura di G. De Caesaris, Casalbordino 1934.
Osto, Documenti	Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi, coordin. per cura di L. Osio, III, Milano 1877.
PACINI, Il codice 1030	D. PACINI, Il codice 1030 dell'archivio diplomatico di Fermo. Liber diversarum copiarum bullarum, privilegiorum et instrumentorum civitatis et episcopatus Firmi. Edizione dei documenti piú antichi (977-1030). Elenco cronologico generale (1031-1266), Milano 1963.
PACINI, I « ministeria »	D. PACINI, I ministeria nel territorio di Fermo (secoli X-XII), in Documenti per la storia della Marca, Atti del decimo convegno di Studi maceratesi (Macerata, 14-15 dic. 1974), in «Studi maceratesi», 10 (1976), pp. 112-172.
PAGNANI, La patria	G. PAGNANI, La patria e la famiglia di s. Giacomo della Marca, in «Picenum Seraphicum», XIII (1976), pp. 7-154.
PALMA, Storia	N. PALMA, Storia ecclesiastica e civile della regione piú settentrionale del Regno di Napoli, 1-V [Teramo 1832-1836], a cura di C. Gambacorta, ivi 1978-1981.
PANNELLA, Le montagne gemelle	G. PANNELLA, Le montagne gemelle di Campli e Civitella, in Riv. Abruzzese, XII (1897), pp. 7587.
PELLEGRINI, Abruzzo	L. PELLEGRINI, Abruzzo medioevale. Un itinerario storico attraverso la documentazione, Altavilla Silentina 1988.
PIETRANTONIO, Il monachesimo	U. PIETRANTONIO, Il monachesimo benedettino nell'Abruzzo e nel Molise, Chieti 1988.
POTTHAST	Regesta pontificum Romanorum inde ab anno post Christum natum MCXCVIII ad annum MCCCIV. ed. A. Potthast, II, Berlin 1875.

PRETE. I piú antichi vescovi	S. PRETE, 7 piú antichi vescovi di Ascoli Piceno. Secc. VI-XII (Cronotassi documentaria), in «Studia Picena», n. s., 49 (1984), pp. 1-21.
Primo registro	Il primo registro della Tesoreria di Ascoli, 20 agosto 1426-30 aprile 1427, a cura di M. Cristofari Mancina, Roma 1974.
RAMPINI, Annali	F. RAMPINI, Annali della terra di Ancarani 1925-1933, dattilosc.
Rationes. Aprutium	Rationes decimarum Italiae. Aprutium-Molisium. Le decime dei secoli XIII-XIV, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1936.
Rationes. Marchia	Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Marchia, a cura di P. Sella, Città del Vaticano 1950.
R.E.	Real Encyclopädie des Altertumswissenschaft.
Regesta chartarum	Regesta chartarum, a cura di G. Caetani, 1, Perugia 1925.
Regesta Imperii	J.F. BOHMER, Regesta Imperii, iv, Ältere Staufer, 3., Die Regesten des Kaiserreiches unter Heinrich VI. 1165 (1190). 1197, neubearbeitet von G. Baaken, Köln-Wien 1972.
Regesti delle pergamene. Teramo	Regesti delle pergamene degli archivi vescovile e comunale di Teramo, a cura di C. Cappelli, G. Di Francesco, A. Fiori, Teramo 1978.
Regesti. Montecassino	ABBAZIA DI MONTECASSINO, I Regesti dell'archivio, III, Aula 11: capsule 1-VII, Fondo di S. Spirito del Morrone (parte I: sec. XI-XV), a cura di T. Leccisotti, Roma 1966; IV, Aula II: capsule VIII-XII, Fondo di S. Spirito del Morrone (parte II: sec. XVI), a cura di T. Leccisotti, ivi 1968; v, Aula II: capsule XIII-XVII, Fondo di S. Spirito del Morrone (parte III: sec. XVII-XVIII - Schede di professione), a cura di T. Leccisotti, ivi 1969.
Regesto delle fonti	Regesto delle fonti archivistiche degli annali antinoriani (voll. I-XVII), a cura di A. Clementi e M.R. Berardi, L'Aquila 1980.
Regesto delle pergamene. Atri	Regesto delle pergamene dell'Archivio Capitolare di Atri, a cura di B.Trubiani, 1-11, L'Aquila 1983/1985.
Regesto di Farfa	Il regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino, a cura di I. Giorgi e U. Balzani, 11, Roma 1883: v, ivi 1892.
Registres de Nicolas IV	Les registres de Nicolas IV. Recueil des bulles de ce pape, par E. Langlois, Paris 1886.
Registres d'Innocent IV	Les registres d'Innocent IV, publiés ou analysés par E. Berger, t. troisième, Paris 1897.
Registri	I registri della Cancelleria angioina, ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, 1, 1265-1269, Napoli 1950; 11, 1265-1281, a cura di J. Mazzoleni, ivi 12674 III, 1269-1270, a cura di J. Mazzoleni, ivi 19682iv, 1266-1270, ivi 19672; V. 1266-1272, ivi 19682, VI, 1270-1271, ivi 19702; VII, 1269-1272, a cura di J. Mazzoleni, ivi 19702; VII, 1271-1272, a cura di J.Donsi Gentile, ivi 1957; ix, 1272-1273, ivi 1957; X, 1272-1273, ivi 1957; XI, 1273-1277, ivi 1978; XII, 1273-1276, ivi 1959; XIII, 1275-1277, ivi 1959; XIV, 1275-1277, a cura di J. Mazzoleni, ivi 1961; XVIII, 1277-1278, a cura di J. Mazzoleni,

- ivi, 1964; XXII, 1279-1280, a cura di J. Mazzoleni, ivi 1969; XXIII, 1279-1280, a cura di R. Orefice De Angelis, ivi 1971; XXIV, 1280-1281, a cura di J. Mazzoleni e R. Orefice, ivi 1976; XXVI, 1282-1283, ivi 1979; XXVII, 1283-1285, a cura di J. Mazzoleni e R. Orefice, ivi 1979-1980; XXXI, *Formularium Curie Caroli secundi*, a cura di B. Mazzoleni, ivi 1980; XXXIV, *Registrum Ludovici tercii*, a cura di I. Orefice, ivi 1982, n. 256, p. 47; XXXVI, 1290-1292, a cura di S. Palmieri, ivi 1987.
- RICCI, Campli R. RICCI, Campli città farnesiana (1538-1731), Teramo 1982.
- RICCI, Gli Acquaviva R. RICCI, Gli Acquaviva e i Farnese nell'Abruzzo teramano del '600: oligarchie, banditismo, società, in *Acquaviva d'Aragona*, III, pp. 19-36.
- RICCI, Studii N. RICCI, *Studii storici editi ed inediti*, con pref. e note di V. Balzano, a cura di G. Ricci, Teramo 1909.
- «Riv. Abruzzese» Rivista abruzzese di scienze, lettere ed arti.
- «Röm. Mitt.» Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung.
- RYDER, La politica italiana di Alfonso d'Aragona G.F. RYDER, La politica italiana di Alfonso d'Aragona (1442-1458), in *Archivio storico per le Province napoletane*, LXXVII (1958), pp. 43-106.
- SAVINI, Cartulario Il cartulario della Chiesa teramana, a cura di E. Savini, Roma 1910.
- SAVINI, Compromesso di pace F. SAVINI, Compromesso di pace fatto nel 1395 fra gli Ascolani da una parte e il conte Andrea Marteo d'Acquaviva e i Camplesi dall'altra, in «Riv. Abruzzese», XII (1897), pp. 481-489.
- SAVINI, Comune F. SAVINI, Il comune teramano nella sua vita intima e pubblica dai più antichi tempi ai moderni, Roma 1895.
- SAVINI, Famiglie F. SAVINI, Le famiglie feudali della regione teramana nel Medioevo, Roma 1917.
- SAVINI, Gli Archivi Teramani F. SAVINI, Gli Archivi Teramani. Inventari delle pergamene del monastero di S. Giovanni in Teramo, in «Riv. Abruzzese», XXVIII (1913), pp. 10-18.
- SAVINI, Melatino F. SAVINI, I signori di Melatino. Notizie storico-artistiche sulla più illustre famiglia teramana del Medio Evo corredata d'inediti ed originali documenti, Firenze 1881.
- SAVINI, Scorsa F. SAVINI, Scorsa di un teramano nell'archivio di Montecassino, in «Riv. Abruzzese», XXI (1906), pp. 225-235, 402-417.
- SAVINI, Septem dioeceses F. SAVINI, *Septem dioeceses Aprutienses Medii Aevi* in Vaticano tabulario, cura et studio F. Savini, Roma 1912.
- SOLER, Itinerario A. XIMENES SOLER, Itinerario del rey don Alfonso de Aragón y de Nápoles, Zaragoza 1909.
- SORRICCHIO, Il comune L. SORRICCHIO, Il comune arriano nel XIII e XIV secolo. Esame storico originale su di una raccolta diplomatica inedita posseduta dall'Autore, Atri 1893.

Statuti	Statuti comunali del castello di Ancarani, a cura di P. Clementi, Atri 1975.
Statuto	Statuto municipale di Campi, a cura di L. Malasecchi, Atri 1973.
STHAMER, Die Verwaltung	E. STHAMER, Die Verwaltung der Kastele im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou, Leipzig 1914.
STORACE, Istoria	B. STORACE, Istoria della famiglia Acquaviva reale d'Aragona, Roma 1738.
STRIGLIONI NE' Tori, Regesti	D. STRIGLIONI NE' TORI, Regesti delle pergamene dell'Archivio Delfico, in «Aprutium», IX (1991), pp. 5-25.
Sunto	Sunto delle voluminose e molteplici memorie esistenti nel Deposito della guerra intorno alle annose reclamazioni di confine tra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio... eseguito per ordine di Sua Maestà il Re, Napoli 1837.
TABARRINI, Sommario	M. TABARRINI, Sommario cronologico di carte ferme anteriori al secolo XIV con alcuni documenti relativi alla storia della città di Fermo e del suo distretto riferiti per esteso, in Cronache della città di Fermo, illustrate da G. De Minicis, «Documenti di storia italiana pubblicati a cura della r. Deputazione degli studi di storia patria per le provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche», IV, Firenze 1870, pp. 291-533.
TOMASSINI, I castelli	C. TOMASSINI, I castelli del territorio di Fermo nel XII secolo (Elenco dal Liber 1030), in Uomini, insediamenti, territorio nelle Marche dei secoli XIII-XVI, Atti del convegno (Ascoli Piceno, 25-27 mag. 1979), in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», 840 (1979), pp. 81-98.
TRIFONE, La legislazione	R. TRIFONE, La legislazione angioina, Napoli 1921.
TRUBIANI, Gli Acquaviva	B. TRUBIANI, Gli Acquaviva nelle carte della Biblioteca di Nicola Sorricchio, in Acquaviva d'Aragona, 1, pp. 79-90.
VARESE-ANGELINI ROTA, Il catasto	P. VARESE-G. ANGELINI ROTA, Il catasto ascolano del 1381, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», S. VI, II (1942), pp. 43-147.
VOLPICELLA, Note	L. VOLPICELLA, Note biografiche, in Regis Ferdinandi Primi Instructionum liber (10 maggio 1486-10 maggio 1488), Napoli 1916.



# Dizionario topografico e storico

# A

## Ancarano

Comune di Teramo.

Posto in cresta alla dorsale collinare che si affaccia sulla vallata del Tronto, l'abitato antico ha la tipica struttura del borgo incastellato. I numerosi ritrovamenti archeologici nell'area stessa della cittadina odierna indicano come essa insista su un precedente insediamento romano. La breve altura era in antico racchiusa da una cerchia di mura alla quale, in varia epoca, si sovrapposero gli edifici che tuttora ne indicano con chiarezza l'andamento, soprattutto lungo il perimetro sudoccidentale. La cerchia doveva essere munita di torrioni quadrati dei quali alcuni ancora evidenti in una pianta catastale tardo settecentesca e in alcune case-torri. Della muraglia di difesa piú antica sopravvivono due porte: la Porta da Mare ad est e la Porta da Monte a ovest. La prima presenta all'esterno un ingresso ad arco ogivale con ghiera e montanti in pietra nella muratura in laterizio. All'interno del passaggio le mura nella zona inferiore sono invece eseguite in conci squadrati e disposti in allineamenti regolari. Il coronamento della porta è eccatelli, originariamente sormontati da merli e forniti di caditoie per la difesa piombante. Sul lato interno della porta, dove però il restauro moderno è preponderante, il passaggio ha un arco a tutto sesto, forse un tempo con ghiera in pietra, come in pietra sono ancora i montanti.

Nella Porta da Monte, stretta fra gli edifici moderni, sopravvivono i beccatelli e sono presenti i fori per le catene del ponte levatoio. Il passaggio è ad arco a tutto sesto riquadrato da una ben piú recente cornice (1826), sempre in laterizio. Le due porte sono databili tra la fine del xiv ed il primo XV secolo. I confronti piú immediati si possono istituire con la torre di Mosciano Sant'Angelo (1397) e il torrione aragonese delle fortificazioni di Lanciano. Sappiamo che la cinta difensiva di A. fu rasa al suolo e la cittadina seriamente danneggiata nel 1557. Evidentemente le porte, ma anche una parte delle mura presso quella da Mare, furono risparmiate se lacerti d'esse si abbattevano nel 1788 nel rifacimento della via d'accesso all'abitato.

Lungo il perimetro del borgo antico a nord e ad ovest sopravvivono anche tratti del basamento a scarpa dell'antica muraglia. L'abitato all'interno della cinta conserva l'impianto urbanistico della ricostruzione cinque e seicentesca con vie strette e spesso ad andamento curvilineo e numerosi edifici dell'epoca. Si incontrano portaletti in pietra con stemmi o decori nella chiave d'arco. Su uno di essi è lo stemma bernardiniano; le finestre hanno belle cornici di pietra. Al di sopra dei portaletti sono a volte inserite piacevoli maioliche con raffigurazioni di santi, databili ai secoli XVIII e XIX. Gli edifici tardo seicenteschi e quelli settecenteschi hanno frequentemente le finestre del piano nobile riquadrate da eleganti cornici con modanature, archetti e volute, come in via Spalazzi e in via Coppi. Case piú modeste, ma altrettanto antiche, presentano architravi lignei, come in via Flaiani.

Tra gli edifici piú cospicui del XVI secolo vanno segnalati il palazzo ex De Angelis con alle finestre belle cornici in pietra movimentate da specchiature e rosette, e il Palazzo della Comunità e del Podestà variamente rimaneggiato nei due secoli successivi.

In via Farnese sono rimessi in opera, ad incorniciare una finestra della casa al n. 15, una serie di blocchi in pietra bianca decorati con un fregio vegetale a girali di acanto di fine fattura. Si tratta probabilmente di un fregio di parasta (che andrebbe perciò letto verticalmente): in due blocchi ci sembra infatti di ravvisare i cespi di acanto dai quali si origina il motivo. E probabile una datazione al I secolo d.C.

A questi pezzi si può connettere anche un altro fregio, del pari di buona qualità, conservato oggi nella sala consiliare del Comune. Il blocco, da leggersi orizzontalmente, alterna, fra le volute vegetali, bucrani ad una protome di sileno e conserva tracce di pittura in color giallo oro. Proviene da un edificio nelle immediate adiacenze dell'antica parrocchiale dove era stato rimesso in opera. Nell'area della chiesa, durante i lavori di demolizione del 1967, si rinvennero anche mura e colonne di una struttura romana. È probabile che entrambi i fregi siano da porre in relazione con essa.



660. Ancarani, abitazioni sul percorso delle mura antiche.



661. Ancarani, Porta da Mare.

662. Ancarani, Porta da Monte.

Dell'antica parrocchiale, già esistente nel XII secolo e intitolata a S. Maria, resta oggi in piedi la sola torre campanaria. E eseguita in laterizi con ammorsature di blocchi ben squadri agli spigoli. La torre fu restaurata e per gran parte ricostruita dopo il terremoto del 1703. I lavori terminarono nel 1713 quando vi fu posto l'orologio. Dell'edifi cio antico restano, rimessi in opera come conci di ammorsatura, tre blocchi di pietra bianca scolpiti con un motivo simmetrico di volute di acanto ai lati di un calice centrale desinenti in protomi di mostri marini dalle pinne palmate. I tre blocchi sono posti alla stessa altezza a racchiudere i due lati di uno spigolo: su un fianco è un blocco intero con il motivo al completo; sull'altro sono invece due blocchi terminali del motivo con il calice scolpito soltanto per metà. L'esecuzione è di buon livello, le forme corpose e fluide, gli steli delle volute d'acanto rotondi e lisci. Una serie di forellini ottenuti con il trapano segna le pupille degli occhi e crea qui e là gli stacchi d'ombra sulle punte sfrangiate delle foglie che racchiudono i corpi anguiformi dei draghi marini. Se il fregio faceva parte della decorazione dell'antica chiesa di S. Maria, esso è con buona probabilità una preziosa testimonianza dell'arredo del monumento in epoca tardo quattrocentesca.

Sulla torre sono rimessi in opera anche altri pezzi dell'arredo di quest'epoca della diruta parrocchiale: un blocco di trabeazione con testa d'angelo alata; una cornice di edicola a volute con rosette e foglie d'acanto sul coronamento; una testina giovanile poco leggibile. In una tamponatura è un frammento di epigrafe (n.10).

Altri più importanti arredi sono oggi nella moderna chiesa di S. Maria della Pace. Vi si trovano: la statua tardo quattrocentesca della Madonna con il Bambino, opera di Silvestro dall'Aquila, un notevole Crocifisso ligneo della fine del XVI secolo; varie tele, fra cui una Madonna del Rosario del 1588, una Madonna con il Bambino e Santi, della seconda metà del XVII secolo, e tre tele tardo settecentesche: i Santi Carlo Borromeo e Filippo Neri che intercedono per le anime del 619 Purgatorio, una Madonna del Rosario e un San Giovanni Nepomuceno. In sacrestia è un tondo con S. Giovanni Battista che dipende dalla produzione napoletana di primo Seicento, in particolare dal Maestro di Fontanarosa. Inoltre: parti di un altare barocco (due angeli e un trono per l'esposizione del Santissimo), l'urna lignea con le reliquie di S. Semplicio (1657); tre candelieri di legno dorato e dipinto, il braccio reliquiario di S. Semplicio commissionato nel 1748 e una serie di dodici quadretti con i Misteri della Via Crucis.

Fuori del circuito antico delle mura è la chiesa della Madonna della 426 Misericordia, edificio in laterizi a pianta ottagonale, di dimensioni non grandi (raggio di circa 11 m), con annesso il vano trapezoidale della sacrestia. L'ottagono è sormontato da una cupola a spicchi su alto tamburo. Gli otto lati sono decorati da cornici in aggetto e coronati da un cornicione sorretto da mensole, caratteristiche che si ripetono sul tamburo della cupola, conclusa da un'alta lanterna.



663. Ancarani, torre dell'antica parrocchiale. Blocchi con mostri marini.

Sul lato di ingresso è un alto portale di travertino coronato da timpano. Lo stesso portale, ma cieco, si ripete sul lato adiacente di sinistra. Su quello a destra è la tipica finestra bassa rettangolare con grata in ferro, mentre due finestroni alti danno luce alla chiesa. Il campaniletto a vela è datato 1656 ed è forse da connettere con l'erezione della sacrestia.

Questo monumento, che nelle sue linee architettoniche ripete chiari schemi tardo rinascimentali, fu eretto nel 1628, su progetto dell'architetto pesarese Giovanni Branca (1571-1645), come si deduce dalla nota finale di pagamento delle opere murarie in data 18 marzo 1630 conservata nell'Archivio Storico Comunale di A.

All'interno, inserita nell'altar maggiore, è l'immagine della Madonna della Misericordia alla cui devozione si deve l'erezione della chiesa. L'affresco, datato 1569, è assai malridotto. Si tratta in ogni caso di opera modesta. Di qualche pregio, invece, gli stucchi che adornano gli altari barocchi eretti nel 1710 e le porte. I due altari laterali contengono tele di primo Settecento: un Transito di S. Giuseppe, copia da Luca Giordano, e una Madonna del Suffragio di Tommaso Nardini. Dell'arredo della chiesa faceva parte anche una tela con la Madonna del Rosario (XVII/XVIII secolo). In sacrestia, posto entro una nicchia, è un lavabo. Il corpo del bacino è ornato da grandi rosette; un fregio in stucco orna la nicchia.

Fuori dell'abitato è la chiesa della Madonna della Carità, sorta sullo scorcio del XVIII secolo sul luogo di una precedente chiesetta dedicata a S. Simplicio. È a navata unica con campanile. Il portale in pietra imita le linee seicentesche del portale della chiesa della Misericordia. All'interno sono una statua lignea settecentesca di S. Simplicio e una tela devozionale con lo stesso santo datata 1845. Ne esiste in proprietà privata anche il disegno preparatorio datato 1841.

Nell'odierno Palazzo Comunale è una tela del 1680 sulla quale è rappresentata una carta dello stato di Ascoli con i suoi confini.

Nativo di A. è Giuseppe Flaiani (1741-1808), fondatore di un celebre gabinetto anatomico nell'ospedale di Santo Spirito in Roma (1769) e famoso per aver individuato per primo il distiroidismo indicato ancor oggi come «morbo di Flaiani-Basedow».

Il toponimo è un prediale dal personale latino Anch)arius con il suffisso -ānus.

## NOTIZIE STORICHE

Nel 1137, l'ago. 18, a Salerno, Lotario in imperatore dona a Presbitero, vescovo di Ascoli, e ai suoi successori la contea di Ascoli, la città di Ascoli, i monasteri e le terre che nomina; gli conferma i possedimenti acquisiti dai predecessori, durante il governo episcopale di Bernardo II; rinuncia alle proprie competenze e riconosce al presule la facoltà di tenere mercato e di battere moneta. Nell'elenco dei possedimenti confermati figura «Ancarianum».

Nel 1150, il mar. 14, a Norimberga, Corrado il imperatore accoglie nel novero dei suoi principi Presbitero, vescovo di Ascoli, lo investe delle regalie, gli restituisce tutti beni e tutti i diritti della Chiesa ascolana già perduti, gli dona alcune località, dietro richiesta del medesimo, rinuncia alle proprie competenze sulla contea ascolana, cedendogliele, e gli conferma i possessi acquisiti, che nomina. Tra quelli spettanti alla Chiesa ascolana sin dagli anni di episcopato del vescovo Bernardo è menzionata «Ancarianum».

Nel 1185, il set. 18, a Montefalco, Federico I imperatore, dietro richiesta del vescovo Rinaldo, accoglie la Chiesa ascolana sotto la propria protezione, conferma i possedimenti che essa ha acquisito e i diritti che detiene sulla contea e sulla città di Ascoli, rinuncia alle sue competenze in favore dei presuli ascolani e accorda loro la facoltà di tenere mercato e di battere moneta. Nell'elenco dei possedimenti confermati figura «Ancarianum».



664. Ancarano, via Farnese. Blocchi con girali di acanto.

Nel 1188, il dic. 12, in Laterano, Clemente II papa accogliendo le richieste dell'abate del monastero di S. Niccolò a Tordino, dipendenza dell'abbazia di Montecassino, stabilisce che rimangano in proprietà del monastero i beni acquisiti in qualunque modo dalla comunità, che elenca. Nel novero di essi è compreso il castello di «Ancarano con la chiesa di S. Maria, in territorio ascolano.

Dall'inchiesta sul restauro e la manutenzione dei castelli regi, relativa agli anni 1240-1245, risulta che gli uomini «Ancarani» furono tenuti a contribuire, in quel periodo, all'efficienza del castello di Civitella del Tronto.

Nel 1252, l'ago. 12, a Perugia, Innocenzo IV papa conferma al vescovo e al capitolo di Ascoli le località in diocesi ascolana e in diocesi aprutina, assegnate loro dagli imperatori Lotario III e Federico I, che nomina. Nell'elenco figura «Ancaranum».

Nel 1255, il gen. 30, a Napoli, Alessandro IV papa conferma a Teodino, vescovo di Ascoli, e al capitolo di Ascoli il possesso delle località loro concesse dagli imperatori Lotario II e Federico II. Nell'elenco di esse figura «Ancaranum».

Tra il XII e il XIV secolo viene confezionato il falso diploma di concessione, che sarebbe stato emanato da Carlo Magno, il 5 ott. 800, ad Ascoli, e con il quale il castello di nuova fondazione di «Ancaranum» sarebbe stato donato con tutto il suo territorio al vescovo ascolano Iustolfo.



665. Ancarano, torre dell'antica parrocchiale. Blocco con mostri marini.



666. Ancarano, chiesa di S. Maria della Pace. S. Giovanni Battista.

La VI rubrica del quarto libro degli statuti del Popolo di Ascoli, fissati il 15 mar. 1377, prevede l'esenzione decennale dal pagamento delle collette imposte dal comune, per le persone non residenti nel distretto cittadino che fossero andate ad abitare nei castelli elencati contestualmente, purché i sindaci di ognuno di essi ne avessero dato notizia al capitano di Ascoli. Tra i castelli nominati figura quello di «Ancharano».

Dal catasto dei beni posseduti in proprietà nel territorio di Ascoli da abitanti delle località limitrofe alla città picena, redatto nel 1381, risulta che, quell'anno, una persona domiciliata a Lempa, una seconda domiciliata a Civitella del Tronto, una terza domiciliata a Faraone e una quarta domiciliata a Sant'Egidio alla Vibrata disponevano ciascuna di immobili nel castello di «Ancarano».

Nel 1407, il set. 9, a Napoli, Ladislao di Durazzo re riconosce l'appartenenza di A. alla contea di Ascoli e la soggezione di essa al vescovo della città, nonché, in virtù di tale dominio, l'esenzione della terra dal pagamento di qualsiasi contribuzione dovuta alla r. Corte.

Nel 1426, il lug., Iacopo Caldora, incaricato dal pontefice Martino v di indurre Obizzo da Carrara, vicario di Ascoli e del suo distretto, a restituire la città picena, stanza ad A.

Nel capitolo delle spese straordinarie del primo registro di Tesoreria di Ascoli (1426-1427), è annotato, il nov. 29, il compenso di 4 bolognini a favore del vetturale Ascenzio di Cola per un passaggio su ronzino da Ascoli al castello «Ancharani».

Nel 1441, il mag. 31, viene emesso un lascito in favore della chiesa e dell'ospedale di S. Antonio di A.

Nel 1443, il set. tra il 10 e il 20, Alfonso V d'Aragona re pone l'accampamento presso «Angaranum».

Nel 1456, tra mag. e giu., Giosia Saladini, fuoriuscito ghibellino di Ascoli, occupa per due volte il castello di A., braccato dalle truppe pontificie.

Nel 1460, il feb. 10, il consiglio di Ascoli accoglie la richiesta di pace, inoltratagli da Giosia d'Acquaviva, figlio di Andrea Matteo I e v duca d'Atri, in seguito alla rotta da lui subita a Controguerra, il 30 dic. 1459, imponendo come condizione che egli non pregiudichi più i suoi possessi. Nell'elenco delle terre menzionate nel patto figura A. L'apr. 8, Alessandro Sforza, fratello di Francesco e signore di Pesaro, al comando delle truppe confederate dell'esercito aragonese, è accampato presso il passo «Ancharani».

Nel 1508 maestro Simone da Ascoli, figlio di maestro Francesco, promette di costruire una cappella in travertino, larga 9 palmi e alta in proporzione, nella chiesa di S. Maria di A., secondo il disegno da lui eseguito, dietro il compenso di 80 ducati, a condizione di ricevere gratuitamente il materiale occorrente, di disporre di un letto durante il periodo della lavorazione e di addebitare le spese per il trasporto delle pietre lavorate, da Ascoli ad A., al sindaco e al procuratore della terra. Nel 1510 il medesimo maestro Simone è impegnato ad A., nella messa in opera della cappella.

Nel 1513 Angelo di Salomone e suo fratello, ebrei, ottengono da G. Ghinucci, vescovo di Ascoli, di tenere un banco di prestito ad A., per un triennio, dietro il versamento di 40 ducati, nonché di allestire la sinagoga nelle loro case. Nel 1514 il vicario del vescovo Ghinucci promette a Elia di ser Mele, ebreo, di assegnargli il banco di A., alla scadenza della locazione già stipulata.

Nel 1521, il giu. 11, Leone x papa conferma a E Roverella, vescovo di Ascoli, i diritti e i possessi concessi alla sua Chiesa dai predecessori Leone IX, Vittore II, Alessandro III, Alessandro IV,

Giovanni XXII e Urbano V, nonché dagli imperatori Ottone II, Corrado II, Enrico III, Lotario I, Federico I, Enrico VI e Federico II. Nell'elenco è compresa «Ancaranum».

Nel 1526 Abramo di Angelo e Raffaele di Emanuele, entrambi di Ascoli, ottengono di gestire un banco ad A., dietro il versamento di 15 ducati.

Nel 1556, il nov., Ferrante Loffredo, marchese di Treviso, raggiunge da Ripatransone, alla guida delle truppe imperiali, «Angarano», alla data presidiata da trecento uomini al comando di Ippolito Roverella, fratello del vescovo di Ascoli Lattanzio, con il proposito di assediare, ma dopo due giorni di stanziamento, se ne allontana, alla notizia, rivelatasi poi infondata, dell'arrivo imminente ad A. di duecento fanti provenienti da Ascoli.



667. Ancarano, chiesa della Madonna della Carità. S. Simplicio.

Nel 1557, tra il 16 e il 18 ago., le mura di A. sono rase al suolo e tredici dei suoi abitanti, tra i quali un Tommaso di Iacuffo, sono impiccati per volere del viceré F. Alvarez di Toledo, duca d'Alba, che ne aveva disposto l'assedio, al fine di mantenere lontano dal regno l'esercito franco-pontificio capeggiato dal duca Francesco di Guisa e stanziato a Macerata, dopo il fallito assalto a Civitella del Tronto.

Nel 1563, l'apr., vengono redatti gli statuti di A., in cinque libri, dietro autorizzazione di L. Roverella, vescovo di Ascoli, e per cura di Bartolomeo Acerbotti di Monte San Pietro di Agnoli, podestà «Ancarani». Da essi risulta che la comunità era tenuta a consegnare ogni anno alla

chiesa di S. Maria della Pace tre ceri, da offrire nelle ricorrenze dell'Assunzione, di s. Maria della Pace e dei santi Simone e Giuda (1, 13).

Nel 1569 P. Camaiani, vescovo di Ascoli, fa costruire la scala d'accesso al palazzo vescovile di A., come risulta dall'epigrafe collocatavi in ricordo della realizzazione.

Nel 1586, l'ott. 15, il cardinale segretario di Stato della Santa Sede, G. Rusticucci, ordina al governatore di Ascoli, monsignor Landriani, di restituire a G. Berneri, vescovo di Ascoli, «Ancarano», che, l'anno precedente, divenuta ricetto di banditi, era stata sottratta al predecessore, N. d'Aragona.

Nel 1622, il mar. 16, Beatrice di Lannoy, duchessa di Atri, balia del figlio Francesco d'Acquaviva di Giosia, XIII duca d'Atri, in risposta alla supplica inoltrata dall'università di A., ordina al governatore di Torano Nuovo di consentire il libero uso di pascolo sulla sua terra agli uomini di A. e di restituire il denaro riscosso da alcuni di loro per tale uso, per compensare l'onere del pedaggio sul passo di A., che i toranesi erano tenuti a pagare.

Nel 1626, il gen. 13, ad Ascoli, vengono fissati i capitoli sui doveri e sui compiti del camerlengo di A.

Nel 1628, il giu. 15, il maestro di scuola Massimiliano Spallanza di A. devolve l'assegnazione di grano spettantegli come stipendio, a favore della chiesa della Madonna della Misericordia, eretta, quell'anno, per volere di S. Donati da Correggio, vescovo di Ascoli, come risulta dall'iscrizione del portale. Nel 1629, l'ago. 5, il camerlengo di A. è autorizzato a riscuotere dagli uomini della comunità la somma di 100 fiorini per sostenere le spese della costruzione della stessa chiesa, detta allora «della Cona», in ossequio alla devozione locale per l'icona di Maria santissima della Carità che vi fu collocata alla data. Nel 1630, l'apr. 1, giorno di Pasqua, la chiesa viene aperta al culto; il mar. 18 successivo, vengono liquidate le maestranze, mentre il residuo della somma destinata alla realizzazione dell'opera, rimasto inutilizzato, viene incamerato dalla comunità. Nel 1633, il nov. 7, la comunità versa 12 fiorini al cappellano curato della chiesa per provvedere alla campana della torre.

Nel 1635, il dic., le salme di Clemente Vannozzi e di Luca Cirilli, periti di morte violenta, nell'apr. precedente, e sepolti nella chiesa di S. Rocco di A., vengono traslate nella chiesa parrocchiale di Madonna della Pace.

Nel 1640, l'ott. 9, il vicario apostolico autorizza la fondazione del Monte frumentario di A., costituitosi sulla base della donazione di un deposito e di 40 rubbie di grano, effettuata da Carlo Marinucci a beneficio dei propri conterranei.

Nel 1652, il lug., un pittore di Civitella del Tronto riceve un compenso di 5 fiorini per realizzare il quadro di s. Simplicio da destinare all'oratorio di A. di quel titolo. Nel 1653 e nel 1671 la comunità di A. concorre alle spese per la costruzione dell'oratorio di S. Simplicio.

Nel 1656, il mag. 29, a Montepagano, Teodoro Luparelli di A. dispone di essere sepolto nella chiesa di S. Maria della Pace di A. e di celebrare in perpetuo una messa settimanale presso l'altare del Rosario, esistente in essa.

Nel 1657 la comunità di A. commissiona un reliquiario in argento di s. Giuseppe con le insegne di A. e un reliquiario di s. Simplicio in legno.



668-671. Ancarani, chiesa di S. Maria della Pace. Misteri della Via Crucis.



672. Ancarani, chiesa di S. Maria della Pace. Candelieri.

673-674. Ancarani, chiesa di S. Maria della Pace. Braccio reliquiario eurna di S. Simplicio.

Nel 1660 il mastro Filippone d'Offida realizza i tre finestroni della chiesa della Madonna della Pace. Nel 1661 un mastro Virgilio e un mastro Paulone, entrambi lombardi, che l'anno precedente avevano soggiornato due mesi ad A. per provvedere al restauro della chiesa di Madonna della Pace, sono obbligati a restituire alla comunità la differenza tra l'importo ricevuto per la prestazione e l'importo stimato equo dai periti incaricati di valutare l'operato. Nel 1662 viene eretto su delibera consiliare l'altare maggiore di S. Maria della Pace.

Nel 1669 Gliceria e Contessa, vedove di Vincenzo del Ciccone di Ascoli, Alessandro Bizzarro nonché Faenza, Antonio e Berardino Cor nacchia di Civitella del Tronto versano l'adoa per il feudo di «Galo gnano» presso «Angarano».

Nel 1671 vengono stanziati dal Consiglio di A. 600 scudi per costruire un convento francescano presso la chiesa della Madonna della Misericordia. Nel 1673, il lug. 11, il Consiglio di A. prende atto delle condizioni poste dal provinciale della Marca per fondare quel convento e dispone l'assegnazione annua a esso di 15 scudi, per l'esercizio della pietà, e di 20 scudi, per il mantenimento dei frati. Nel 1674 F. Monti, vescovo di Ascoli, comunica alla comunità di A. la presa di possesso da parte dei padri riformati di s. Francesco del convento fondato nella chiesa della Madonna della Misericordia. Nel 1675, il set. 11, il consiglio di A. impone la partecipazione di tutti gli abitanti, non escluse le donne, ai lavori di edificazione del convento francescano di S. Maria della Pace: obbligo che viene ribadito, l'ott. 8 successivo. Nel 1676 fra Teodoro, priore generale dei reverendi padri riformati della Misericordia, nel comunicare ai massari di A. l'avvenuto abbandono del convento da parte dei francescani, chiede che i beni goduti da quelli siano riservati al clero locale.



675. Ancarani, chiesa di S. Maria della Pace. Trono per l'esposizione del Santissimo.

Nel 1707 la chiesa di S. Maria della Pace, già danneggiata dal terremoto del 1703, viene restaurata e ampliata. Nel 1713 viene portata a compimento la nuova torre della chiesa, sulla quale viene inserito l'orologio. Nel 1715 Pietro

Martinetti, milanese, realizza per la confraternita del Ss. Sacramento, all'interno della chiesa, un altare.

Nel 1717, il mag. 28, il Consiglio generale di A. delibera di seppellire i morti di colera nel cimitero attiguo alla chiesa di S. Rocco.

Nel 1724, il nov. 29, il Consiglio di A. decide l'apertura di un'osteria per il riparo dei forestieri in transito.

Nel 1730, il set., viene riassetato il pozzo antistante alla chiesa di S. Carlo, forse danneggiato dal terremoto di quell'anno.

Nel 1748, l'apr. 27. P. T. Marana, vescovo di Ascoli, dona 21 scudi per la realizzazione della cupola della nuova chiesa di S. Maria della Pace, consacrata nel 1753.

Nel 1760, il mag. 11. viene consacrato il nuovo altare maggiore della chiesa di S. Maria della Pace fatto adornare di marmi e ricostruire da P. P. Leonardi, vescovo di Ascoli, per collocarvi l'urna di s. Simplicio, il corpo del quale era stato traslato dalla basilica romana di S. Maria Maggiore. Lo stesso anno viene realizzato un nuovo reliquiario d'argento di s. Simplicio. Il dic. 31, il Consiglio di A. delibera l'acquisto di un nuovo orologio per la torre della chiesa parrocchiale, che, nel 1839, verrà rimosso da lì e collocato sulla torre della chiesa della Madonna della Carità.

Nel 1777, il dic. 27. viene effettuata la ripartizione delle spese per la costruzione del nuovo mulino sul Vallato.

Nel 1782 viene stanziata la somma per la realizzazione di un reliquiario in rame argentato di s. Giuseppe, protettore di A.

Nel 1785 risultano erette ad A., oltre la chiesa parrocchiale, la chiesa della Madonna del Carmine in contrada Monte Cavallo, mantenuta con due benefici, la chiesa della Madonna della Misericordia fuori le mura, mantenuta con i censi, la chiesa di S. Rocco fuori le mura, mantenuta dalla compagnia del Ss. Sacramento, e la chiesa di S. Simplicio fuori le mura, mantenuta con le elemosine dei fedeli.

Nel 1788, il dic. 14, il Consiglio di A. delibera l'abbattimento delle mura a difesa dell'entrata attraverso la Porta a Mare, in occasione del rifacimento della strada d'accesso.

Tra il 1796 e il 1800 viene costruita la chiesa della Madonna della Carità, sul sito della chiesa di S. Simplicio e in sostituzione di essa.

Nel 1797 A. è terra pontificia.

## **EPIGRAFI**

1) Casa in via G. Coppi, al n. civico 4, su architrave di finestra:

PAX HVIC DOMVI MDL

sull'architrave del portale:

IN TE DO(mi)NESPERAVI MDLXIII

2) Palazzo Comunale, sulla piccola campana dell'antico Palazzo della Comunità e del Podestà, adorna con un fregio con animali e foglie di vite:

primo giro: - croce - IESVS SANTA MARIA HORA

secondo giro: PRO NOBIS.M.D.XXXXXXII

3) Chiesa della Madonna della Misericordia, sull'affresco nell'altar maggiore:

PERFECTVS  
GASPARVS  
FECIT HANC)  
IMAGINEM  
EX VOT(o)  
1569

4) Palazzo Comunale, su lastra di pietra esposta sul muro esterno:

HOC OPVS A. FELICE · PACI  
FICO. ASCV(lano). CONSTRVCTV(m)  
EST. UT IN EO FELICITER  
PACIFICEQ(ue). VIVATVR  
ET VT AMICOR(um). SITVTIS  
SIMV(m) · REFGIVM INIMI  
COR(um). VERO PROPVGNA  
CVLVM.A.D.M.D. LXXVIII

Osservazioni: L'epigrafe è redatta in bella capitale con apici. Pro- viene da una casa di campagna fortificata sita nelle vicinanze di A.

5) Casa in via Faraone, al n. civico 16, su un mattone è la data: 1579.

6) Chiesa della Madonna della Pace, sulla tela con la Madonna del Rosario:

AND. 1588  
DIE XV MARTII

7) Casa in via Massimi, al n. civico 4, su un mattone è la data: 1626.

8) Chiesa della Madonna della Misericordia, su lastra di travertino chiusa fra due volute:

ERECTVM ET DICATVM SANCTAE DEI MATRI  
VIRGINI MARIAE DE MISERICORDIA  
PARTIM AERE PVBLICO ABVNDE COLLATO  
PARTIM ELEEMOSINIS PIORVM  
TEMPORE AC PIA LARGITIONE ACCEDENTE  
ILL.MI ET R.MI SIGISMVNDI DONATI DE CORRIGIO  
EP(iscop)I ET PRINC(ip).IS ASCVLI ANNO D(omi)NI  
MDCXXVIII

Osservazioni: Le lettere AE sono in nesso. È l'epigrafe dedicatoria della chiesa. Il vescovo è Sigismondo Donati di Correggio (1605-1642), uno degli artefici della rinascita di A. dopo le distruzioni cinquecentesche. Cfr. anche nn. 9-10.

9) Porta da Mare, in opera sulla facciata esterna, su lastra in pietra con cornice a cartocci:

D. O. M.  
SIGISMVNDQ DONATO CORRIGIEN.  
P. P. EPISC. IRREPRENSIBILI  
PRINC. INDVLGENTISSIMO  
OB (mer)ITA  
IN SVBDITOS OPPIDAN. SOEPIVS  
PRAESTITA  
PVRVM HOC GRATI(S) ANIMI(S)  
OBSERVANTIAQ(ue) ARCVN  
ANCARANENSES - POSVERVNT  
LD.D.P

Osservazioni: Grafia in bella capitale romana con apici. Le lettere AE sono in nesso; SOEPIVS sta per SAEPIVS. L'epigrafe si riferisce ad un restauro, o comunque ad una ripulitura della Porta da Mare («purum arcum») che i cittadini di A. «con animi grati e deferenza dedicano al benemerito vescovo ascolano.

10) Torre della diruta parrocchiale, su blocco di travertino rimesso in opera nella muratura:

(...)RIGIEN(...)

Osservazioni: Grafia in capitale con apici. È assai probabile che il frammento si debba integrare «(Corrigien(sis))» e che l'epigrafe si riferisse al vescovo Sigismondo Donati da Correggio, cfr. nn. 8-9.

11) Porta da Monte, in opera sopra la cornice dell'arco su lastra di travertino con cornice a cartocci:

D. o. M.  
IVL. GABRIELLO • ROM S.R.ECARD  
(.)A PRIN ASCVL. ANCARANYQ DY  
NASTAE. ANCARANENSES GRAT. ANIM  
ET OBSER. MEMORIAM PVB • DEC-COLLO  
CAVERVNT • AN CHR.  
MDCXXXII. EPISCOP  
PR.

Osservazioni: L'epigrafe è dedicata dagli Ancaranesi al vescovo Giulio Il Gabrielli di Roma (1642-1668) in onore del quale furono ripulite le «brutture e rimesse in funzione serrature e chiavi della Porta da Monte nel primo anno del suo episcopato, come si legge in un documento dell'Archivio Storico Comunale di A.

12) Chiesa della Madonna della Misericordia, sul campanile a vela: IVSTINIANVS PETVCIVS  
ASCVLANVS DONAVIT MDCLVI

13) Chiesa della Madonna della Misericordia, sulla botola dell'ossario è la data: 1676.

14) Chiesa della Madonna della Misericordia, sulla tela con la Madonna del Rosario:

PIX. 1709

Osservazioni: La cifra finale della data non si legge con sicurezza; potrebbe anche essere 1701.

15) Chiesa della Madonna della Misericordia, sui tre altari:

HAEC CAPPELLA CVM ICONE FVIT ER(E)CTA PIORVM  
ELEMOSINIS/  
COLLECTIS AR. D. PETRO SIMONE GIBELLINO MDCCX

16) Chiesa della Madonna della Misericordia, nicchia del lavabo; entro il fregio in stucco superiore:

ANDREAS SGARIGLIA  
ELEEMOSYNARVM  
COLLECTOR FECIT

lungo l'intradosso dell'arco:

ABLVE CVM MANIBVS MENTEM, DIVINE SACERDOS / ET CVM SACRARIS QAESO,  
MEMENTO MEI / MDCCXXV

Osservazioni: Le lettere AE sono in nesso. Gli Sgariglia ascolani avevano all'epoca titolo marchesale.

17) Casa in corso Spalazzi, al n. civico 42, su chiave d'arco di portale è la data: 1777.

18) Casa in piazza Carlomagno, su chiave d'arco di portale è la data: 1791.

19) Casa in via Duca degli Abruzzi, al n. civico 3, su chiave d'arco di portale è la data: 1794.

20) Casa in via Biancone, al n. civico 7, su chiave d'arco di portale è la data: 1813.

21) Porta da Monte, in opera su lastra di travertino sopra l'arco:

INNOVATA EST  
ANNO Domi)NI MDCCCXXVI

Osservazioni: È la data del restauro ottocentesco della Porta.

22) Casa in via Biancone, al n. civico 13, su mattone è la data: 1843.

23) Chiesa di Santa Maria della Carità, sulla tela con S. Simplicio:

«L'inge. re Coppi Cav.re Filippo Inv. / Giammatteo Campanelli / Di Spinetoli Dipinse 1845 / Il Dep. to Pietro Ferretti».

## STEMMI

1) Chiesa di S. Maria della Pace, all'interno su lastra di pietra rettangolare è lo stemma: variante di scudo del Trecento con incavati al capo, bandato con due stelle ad otto punte.

Sulla banda:

. PETRVS

sulla lastra sotto lo scudo:

- CÔM - DE : MÔT  
S. A XO POTEST  
.MD. XXXIII

Osservazioni: La grafia è in bella capitale romana con apici. L'epigrafe è di difficile interpretazione. Si potrebbe interpretare: «Com(men- datarius) de Mo(n)t(e) Sancto»; XO potrebbe valere «Christo»; POTEST «potestate»: difficile poterlo intendere come «Podestà».

2) Chiesa di S. Maria della Pace, rimesso in opera sulla parete esterna, su lastra di travertino è lo stemma: variante di scudo del Trecento con incavati al capo e raffigurazione ad altorilievo della Vergine che allatta il Bambino ai piedi della quale è l'ancora cordata, stemma di A. In capo, ai due lati della testa della Madonna:

G..N.

in basso sulla lastra sono le lettere:

A .G.

Osservazioni: La grafia delle lettere, in bella capitale romana con apici e punti triangolari, e lo stile dell'altorilievo portano ad una datazione entro il XVI secolo. Le affinità con lo stemma n. 1 fanno pensare ad una data consimile con la quale si accorda anche lo stemma n. 3.

3) Chiesa di S. Maria della Pace, all'interno, su lastra di travertino è lo stemma: variante di scudo del Trecento con incavati al capo, sormontato da attributo cardinalizio, partito. Nel 1° all'aquila sorante; nel 2o al rovere fruttifero.

Osservazioni: E lo stemma dei conti Roverella di Ferrara. Dei Roverella furono vescovi di Ascoli e signori di A., Philos (1518-1552) e Lattanzio (1552-1566). Il nostro stemma dovrebbe appartenere al primo dei due giacché richiama per forma, stile e materiale adoperato gli stemmi nn. le 2. Con essi forma infatti un insieme omogeneo tanto da far pensare che provengano dallo stesso monumento.

4) Porta da Mare, in opera sulla parete sopra l'arco, su lastra di pietra è lo stemma: scudo accartocciato sormontato da attributo cardinalizio, partito. Nel 1° all'aquila sorante, nel 2o al rovere fruttifero.

Osservazioni: È lo stemma dei Roverella, cfr. n. 3. È assai probabile che esso, assieme a quello al n. 5, si riferisca al secondo vescovo, Lattanzio, che molto si adoperò alla ricostruzione di A. dopo il saccheggio e le distruzioni del 1557.

5) Porta da Monte, in opera sopra l'arco, su lastra di pietra è lo 677 stemma: cfr. n. 4.

6) Palazzo della Comunità e del Podestà, su chiave d'arco di por. 678 tale è lo stemma di A.: variante di scudo sannitico all'ancora cordata.

7) Palazzo della Comunità e del Podestà, in opera al di sopra della chiave d'arco di un portale è lo stemma di A.: variante di scudo sannitico, con fregi al sommo e alla base, all'ancora cordata.

8) Casa in corso Spalazzi, al n. civico 32, su chiave d'arco di portale è il monogramma bernardiniano. Sull'H è innestata la croce radiata.

9) Chiesa della Madonna della Misericordia, in opera sulla facciata è lo stemma: scudo ovale cinto di cartocci e coronato da protome d'angelo alata sormontata da cappello prelatizio, troncato. Nel 1° al leone rampante riguardante la stella a otto raggi; nel 2o al ponte di due archi.

Osservazioni: È lo stemma del vescovo Sigismondo Donati da Correggio (1605-1642), cfr. n. 10.

10) Chiesa di S. Maria della Pace, dipinto sulla spalliera di scranno 679 ligneo è lo stemma: scudo a testa di cavallo, sormontato da cappello prelatizio, sormontato a sua volta da fregi, troncato. Nel 1° di rosso, al leone rampante riguardante la stella d'oro di otto raggi; nel 2o d'argento al ponte di due archi.

Osservazioni: E lo stemma del vescovo Sigismondo Donati, cfr. n. 9.

11) Porta da Monte, in opera sulla parete sopra l'arco è lo stemma: 677 variante di scudo del Trecento con incavati al capo, sormontato da attributo cardinalizio, troncato, semipartito. Nel 1° al capo dell'Impero; nel 2o al leone rampante; nel 3° gheronato di quattro pezzi.

Osservazioni: E lo stemma del cardinale Giulio II Gabrielli da Roma, che resse la diocesi di Ascoli dal 10 febbraio 1642 al 12 marzo 1668.



676. Ancarani, chiesa di S. Maria della Croce. Stemma n. 2.

677. Ancarani, Porta da Monte. Stemmi nn. 11 e 5.

12) Palazzo Comunale, esposto sulla facciata è lo stemma: scudo Ovale cinto di cartocci, troncato. Nel 1° ai tre monti all'italiana caricati della testa di unicorno, affiancata da una stella di otto raggi a destra e da una di sei raggi a sinistra, nel 2° sbarrato.

Osservazioni: è lo stemma della famiglia Vannozzi, cfr. n. 13.

13) Casa in via Spalazzi, al n. civico 24, in opera sulla parete sopra il portale è lo stemma dei Vannozzi, cfr. n. 12, in variante di scudo accartocciato.

14) Palazzo della Comunità e del Podestà, in opera in facciata è lo stemma: variante di scudo accartocciato sormontato da cappello prelatizio, troncato. Nel 1° la luna accompagnata da tre stelle di otto raggi, due a destra e una a sinistra; nel 2° illeggibile (forse una gamba umana con veste svolazzante sopra il ginocchio).

Osservazioni: È uno stemma vescovile. Potrebbe essere uno stemma del tipo parlante e appartenere al vescovo Giovanni Gambi di Ravenna (1710-1726).

15) Chiesa della Madonna della Misericordia, in opera all'interno è lo stemma: scudo accartocciato sormontato da corona all'antica di dodici punte (sette visibili), sormontata a sua volta da aquila araldica, troncato. Nel 1° ai tre monti all'italiana affiancati, caricati dell'elmo da nobile e da leone rampante; nel 2° palato di tre. Con sostegni di cannoni e di bandiere e sostenuto da questa iscrizione:

D. o. M.  
CELSO SACCOCCI  
PATRIC(io) ASCVL(ano)

PEDITVM DVCI  
VIT(am) FVNCT(vs) XXVII OCTOB(ris)  
MDCCXLII  
PATRI DVLCISS(imo)  
TERESIA SACCOCCI FILIA  
MOERENS P(osuit) MDCCLXXI

Osservazioni: Scrittura quadrata di imitazione. L'OE è in nesso.

16) Palazzo Comunale, rimesso in opera nel marciapiede è lo stemma: scudo ovale sormontato da corona all'antica di dodici punte (sette visibili), illeggibile, sostenuto da iscrizione mutila:

D. O. M.  
VINCENTII DE MARINI(S)

Osservazioni: Si tratta della lastra tombale del Podestà Vincenzo De Marinis, morto il 13 novembre 1791, che i figli posero nel pavimento dell'antica parrocchiale di S. Maria della Pace nel 1821.



678. Ancarano, Palazzo della Comunità e del Podestà. Stemma n. 6.

679. Ancarano, Chiesa di S. Maria della Pace. Stemma n. 10.

## ARCHIVI

Archivio Storico Comunale

1563 Liber Statutorum Castri Ancarani, vol. 1. È una copia in quanto l'originale è andato distrutto durante le operazioni belliche,

1632-1645; 1746-1787 Spese ordinarie e straordinarie, registri 2.

1634-1672; 1681-1711; 1804-1815 Instrumenti, registri 3.

1645-1667; 1700-1746 Pagamenti, registri 2.

1646-1685; 1713-1736;

1739-1787 Consegne dei denari, pezzi 5.

1671, 1714, 1728 Consigli e giuramento dei Massari, registri 2.

1693-1818 Ricevute del Vescovo pagamento vassallaggio, registro 1.

1711-1737; 1804-1832 Pagamenti straordinari, registri 2.

1713-1732 Consegne e giuramenti dei Priori, registro 1.

1726-1806 Lettere ed ordini dei Superiori, registro 1.

1739-1784 Liber sententiae et Montis Frumentari, registro 1.

1746-1757 Transatti della Comunità, registro 1.

1748-1810 Rendite Castri Ancarani, registro 1.

1750-1758; 1800-1808 Esigenze, registri 2.

1756-1786 Contabilità del Monte Frumentario, registro 1.

1778-1789; 1804-1830 Consigli ed estrazione del Magistrato registri 2.

1787-1818 Bollettino ordinario della Comunità, registro 1.

1807-1815 Occupazione Francese, buste 2.

1815-1818 Dominazione dei vescovi di Ascoli, buste 2.

1818-1852 Governo della Santa Sede, buste 3.

1852-1859 Governo dei Re di Napoli, buste 2.

1852-1865 Registro Stato Civile: Atti di Nascita, registri 20.

1852-1865 Registro Stato Civile: Atti di Matrimoni, registri 20.

1852-1865 Registro Stato Civile: Atti di Morte, registri 20.

1852-1865 Atti diversi, registro 1. 1860-1882 Governo dei Re d'Italia, buste 3.

1865-1870 Deliberazione della Congregazione di Carità, registro 1.

1865-1875 Protocollo di corrispondenza, registro I.

1866-1868 Protocollo della Congregazione di Carità, registro 1.

1875 Bilancio di Previsione, registro 1.

Archivio parrocchiale

Libri dei Battezzati, volumi 7 in buono stato di conservazione:

1575-1610 Libro dei Battezzati.

1614-1680 Liber Baptizatorum.

1685-1730 Libro dei Battezzati.

1732-1783 Libro dei Battezzati.

1784-1823 Libro dei Battezzati.

1824-1872 Libro dei Battezzati.

1858-1952 Libro riservato dei Battezzati di Ignoti Parenti, Decreto di Monsignore Alberani Vescovo e Principe di Ascoli Piceno, in sacra Visita Pastorale.

Libro dei Cresimati, un volume in ottimo stato di conservazione:

1796-1904 Nomina et Cognomina Confirmatorum in Confirmatione habite in hac insigne Ecclesia Sanctae Mariae Pacis Terrae Ancarani, ab Emo et Rmo Joanne Andrea.

Libri dei Marrimoni, volumi 4 in buono stato di conservazione:

1638-1692 Liber in quo prescribuntur matrimonia Terre Ancarani MDCXXXV<sup>m</sup> 1638.

1692-1734 Libro dei Matrimoni.

1734-1805 Liber Matrimoniorum Ecclesiae Sancte Marie Pacis Terre Ancarani 1734.

1806-1898 Libro dei Matrimoni.

Libri dei Morti, volumi 5 in buono stato di conservazione:

1634-1678 Liber Mortuorum Parochialis Sancte Marie Pacis Terre Ancarani. Anno Domini 1634 usque ad 1678.

1679-1737 Liber Mortuorum huius Parochialis Sancte Marie Pacis Terre Ancarani incipiendus die quarte mensis Augusti Anno Domini 1679. Hic est Theodorus Pellegrinus Primus Cappellanus Curatus Ancaranensis manu propria.

1737-1885 Liber Mortuorum Terre Ancarani.

1786-1816 Liber Defunctorum Insignis Par.lis Ecclesiae S. Mariae I... Jcis Terre Ancarani 1786 usque ad 1816.

1816-1897 Liber Defunctorum Insignis Parochialis Ecclesiae S. Mariae Pacis Terre Ancarani 1816.

## BIBLIOGRAFIA

Per i monumenti: MORETTI, Architettura medioevale, pp. 856, figg. 1-2; 849, fig. 1; 852-853, figg. 1-2; per il Maestro di Fontanarosa: F. BOLOGNA, Il primo tempo della pittura caravaggesca a Napoli. Baltistello e gli altri, Napoli 1993, p. 241 ss., in part. p. 260, fig. a p. 253; G. IACONETTI, E CARTONE, Chiesa Madonna della Misericordia, Sant'Egidio alla Vibrata 1984.

Le notizie tratte dalle carte dell'archivio storico del comune di A. sono riportate in RAMPINI, Annali, messo a disposizione dal suo possessore, Franco Rampini. Nel volume, che è di 929 cartelle, la storia di A. è ripercorsa dalle origini al 1933, con metodo annalistico. L'opera costituisce un ricchissimo repertorio di dati su A., oltre che un esemplare contributo di storia municipale, per il riferimento costante alle fonti archivistiche nell'esposizione dei fatti, anche là dove i documenti non sono trascritti integralmente.

M.G.H., Diplomata Karolinorum, n. 260, p. 377; Diplomata, VIII, n. 118, p. 189; IX, n. 226, p. 401; x, n. 917, p. 182; GATTOLA, Historia, p. 201; Italia Pontificia, p. 315, n. 2; STHAMER, Die Verwaltung, Anhang 1, p. 120; Registres d'Innocent IV, n. 5908, p. 98; Italia Sacra, col. 465; POTTHAST, n. 15659, p. 1291; Statuti di Ascoli Piceno dell'anno MCCCLXXVII., a cura di L. Zdekauer e P. Sella, «F.I.S.I.», 47, Roma 1910, p. 432; VARESE-ANGELINI ROTA, Il catasto, pp. 129-131, 135; Primo registro, p. 126; SOLER, Itinerario, p. 210; Statuti, pp. 2, 32, 140; CARDERI, Testimonianze, pp. 173-174; ANDREA, Della guerra, p. 24; STORACE, Istoria, pp. 83-84; MARCUCCI, Saggio, p. 310; ANTINORI, Corografia, xxv, 2. p. 363; MARINI, Descrizione, p. XII; PALMA, Storia, II. p. 241; IV, p. 398; BINDI, Monumenti, p. 236; NUNZIANTE, L'invasione, XIX (1894), p. 658, n. 2; XX (1895), p. 456, n. 1; RAMPINI, Annali, pp. 29-32, 34, n. 107, 37-40, 45-48, 52-53, 57-59, 65-69, 77-78, 84, 88, 98, 111-113, 122-124, 153, 160, 167-168, 173; FABIANI, Ascoli nel Quattrocento, I. pp. 40, 91, 105, 255, 355, 359; II, p. 227; ID., Ascoli nel Cinquecento, 1, pp. 262-263, 266-267; RYDER, La politica italiana di Alfonso d'Aragona, p. 60; MORELLI, Gli Acquaviva d'Aragona, p. 69; Dizionario di toponomastica, p. 27; GIAMMARCO, TAM, p. 14.

## Battaglia

Frazione di Campli. Il piccolo abitato è ottocentesco e moderno con alcune case piú antiche (tardo XVIII secolo) che presentano murature in pietre non lavorate e scapoli di laterizio allettati con malta, spigoli ammorsati da conci squadrati, mensole reggilumi in mattoni ai lati delle finestre e, in alcune aperture, architravi lignei. Anche l'unico passaggio voltato si trova in strutture databili fra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo.

La chiesa dedicata a S. Giacomo è moderna.

## **NOTIZIE STORICHE**

Nel 1283 Iacopo Santori è il preposito della chiesa di S. Vittoria di B., soggetta a S. Pietro di Campoalano.

Dal catalogo delle chiese esistenti in diocesi aprutina, redatto dal notaio apostolico Nicola Antonio di Castelbuono nel 1324, risulta che la chiesa di S. Vittoria di B. apparteneva al distretto di Campoli.

Nel 1354 un Savino, residente a Campoli, è il preposito di S. Vittoria di B.

Nel 1358 Antonio di Tobia è nominato canonico della chiesa di S. Vittoria di B.

Nel 1371, il dic. 10, Antonello di Trasmondo, sindaco di Teramo, e Buzio di Francesco, sindaco di Campoli, a composizione della controversia che era sorta tra le loro comunità nel 1369, stringono un accordo di pace, il primo riconoscendo il possesso, da parte dell'università di Campoli, di Colle Melatino e della chiesa pedemontana di S. Vittoria di B., e il secondo rinunciando alle spese legali sostenute.

Nel 1395 Nicola di Matteo è il preposito della chiesa di S. Vittoria di B. Il dic. 27, in S. Pietro, viene assegnato a Iacopo del notaio Iacopo di Campoli il canonicato della chiesa di S. Vittoria di «Camplo».

Tra il 1401 e il 1435 Nicola Ricci di Campoli, fratello di Pasquale, è il preposito della chiesa di S. Vittoria di B.

Nel 1438, l'ago. 3, in S. Pietro, Eugenio IV papa impone al preposito della chiesa di S. Vittoria di B. e al pievano di S. Maria in Platea di Campoli di dare conclusione alla controversia apertasi con il monastero di S. Giovanni a Scorzone di Teramo.

Intorno al 1449 viene costruita la chiesa di S. Giacomo di B. con il consenso di Giacomo Ranieri di Norcia, canonico aprutino e vicario generale del vescovo di Teramo F. Monaldeschi.

Nel 1485, il set. 20, a Napoli, F. de Parets, vescovo aprutino, concede a Giovanni Colucci, abate di S. Mariano di Nocella, la chiesa di S. Giacomo di B. Nel 1486, il feb. 18, Cipriano Quintavalle, vicario del vescovo de Parets, mette il medesimo abate in possesso della chiesa.

Dal censuale del vescovo aprutino F. Chierigato, databile intorno al 1530, risulta che la chiesa di S. Vittoria di B. era tenuta a una contribuzione di 2 tomoli di grano.

Nel lib. I, cap. 43, degli statuti di Campoli, redatti nel 1575, è previsto che i bagliivi, incaricati di recapitare una citazione nella villa di «Battaglia», ricevano dal destinatario 1 cinquina.

Nel 1559, il giu. 8, la chiesa rurale di S. Giacomo di B. viene assegnata dal vescovo di Teramo a Giammaria Montori di Nocella.

Nel 1575, a B., Basilio Vannuzi, vicario del vescovo aprutino, dispone nel corso della sua visita pastorale che l'abate Giuseppe Manieri di S. Mariano di Nocella e il rettore di S. Giacomo di B.

celebrino la messa festiva nella chiesa di S. Giacomo, un semestre per ciascuno, e dà il consenso a che all'interno dello stesso luogo di culto gli uomini di B. creino i vani per la sepoltura dei defunti.

Nel 1587 la chiesa parrocchiale di S. Giacomo di B. è in possesso di Giulio Bellolatte di Fermo, domestico del papa.

Nel 1588, per effetto del motu proprio di Sisto v del 15 mag. (Nuper de certis causis), con il quale le dipendenze dell'abbazia di Monte Santo furono aggregate alla diocesi di Montalto, istituita con la bolla emanata in S. Pietro, il 24 nov. 1586 (Super universas orbis ecclesias), B. entra a far parte della nuova circoscrizione ecclesiastica, in ragione del fatto che la chiesa di S. Giacomo apparteneva alla collegiata di Nocella, già soggetta all'abbazia di Monte Santo.

Nel 1589 truppe regolari spagnole sono stanziati a B. per stanare i banditi dalle montagne dell'Abruzzo teramano.

Nel 1596, il nov. 22, a Nocella, Francesco Gravioli, vicario del vescovo di Montalto, riconosce all'abate e ai canonici di S. Mariano di Nocella il possesso della chiesa di S. Giacomo di B.

Nel 1600, il mag. 12, in S. Pietro, Clemente vil papa istituisce la diocesi di Campli, aggregando nella nuova circoscrizione ecclesiastica i borghi della terra di Campli e le ville del suo distretto, sedi di parrocchia. Tra le ville di Campli separate dalla diocesi di Montalto e sottoposte al vescovo delle Chiese di Campli e di Ortona, unite in quella data, figura quella «Battagliae».

Nel 1603 l'università di B. chiede alla r. Camera della Sommaria di essere separata da Campli, perché la città faceva gravare sugli uomini della terra i tributi dovuti sui beni feudali, già dei Melatino.

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che a B. era eretta, in quel periodo, una parrocchia

Nel 1797 B. fa parte del distretto di Campli.

## **EPIGRAFI**

1) Casa con passaggio voltato, su mattone in opera sopra l'ingresso:

AN NO  
18 SPIM 08  
R.B.

Osservazioni: La data è 1808. L'R.B. del rigo finale è un'aggiunta posteriore, dove R varrebbe per «Ramoni».

## **BIBLIOGRAFIA**

Per la localizzazione della chiesa quattrocentesca di S. Giacomo di B. là dove sorgeva la chiesa di S. Pietro di Case all'Orso di Nocella, cfr. PALMA, Storia, IV, p. 194. Per Colle Melatino, cfr. Campi. Per Case all'Orso, cfr. Nocella.

Rationes. Aprutium, n. 2341, p. 158; STRIGLIONI NE TORI, Regesti, n. 47, p. 19; SAVINI, Septem dioeceses, p. 86, n. 211; ID., Gli Archivi Teramani, n. XVIII, p. 10; Statuto, p. 72, Bullarium Romanum, VIII, n. LXXII, p. 801; GIUSTINIANI, Dizionario, II, p. 225; III, p. 57; PALMA, Storia, II, pp. 411, 557; III, pp. 147, 157, 198, 220; iv, pp. 192-194, 207; SAVINI, Melatino, pp. 107-108, 115; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 67.

## **Borrano**

Frazione di Civitella del Tronto. Il piccolo abitato è costituito da case moderne. La chiesa, a navata unica, intitolata a S. Maria delle Grazie, è costruita con pietre non lavorate legate da abbondante malta e ammorsature di blocchi squadrati agli spigoli. Al suo assetto originario, databile tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, appartengono il semplice portale con architrave a mensola sagomata sormontata da lunetta e le due basse finestre rettangolari disposte ai suoi lati. L'affresco nella lunetta è moderno. All'interno si conserva una statua lignea settecentesca dell'Assunta con le vesti riccamente decorate con ricami in oro (estofados).

Il toponimo è probabilmente un prediale romano da un Burriuso Burius. Nei pressi della chiesa si conserva infatti un rocchio di colonna romana.

## **NOTIZIE STORICHE**

Dal catalogo delle chiese esistenti in diocesi aprutina, redatto dal notaio apostolico Nicola Angelo di Castelbuono nel 1324, risulta che la chiesa di S. Maria di «Feltrano» faceva parte della pievania di Civitella del Tronto.

Nel 1346, l'ago. 13, a Chieti, Luigi di Taranto riconosce al convento di S. Chiara di Civitella del Tronto il possesso della chiesa di S. Salvatore alle Cese di B., già concesso da Giovanna I d'Angiò il 31 lug. 1345, ma preteso da S. Pietro di Campoalano.

Nel 1483, il dic. 26, il preposito di S. Pietro di Campoalano dichiara di avere ricevuto 7 celle dalle sorelle di S. Chiara di Civitella del Tronto, a titolo di censo sulla chiesa di S. Salvatore alle «Cesas» di B., dipendenza di S. Pietro.

Nel 1513, a seguito dell'istituzione della collegiata di S. Lorenzo di Civitella del Tronto, le rendite della chiesa di S. Stefano di B. vengono assegnate ai tre canonici e ai cinque preti che ne formano il collegio.

Dal censuale fatto redigere dal vescovo aprutino F. Chierigato, intorno al 1530, risulta che la chiesa di S. Maria a «Fultranum» di B. contribuiva al cattedratico di Pasqua della terra di Civitella del Tronto e che consegnava 1 tomolo di grano all'episcopio.

Dagli atti della visita del 1590 del vescovo aprutino G. Ricci, si osserva che B. è una delle poche terre, comprese nel distretto di Civitella del Tronto, a essere rimaste aggregate alla diocesi aprutina, dopo l'istituzione della diocesi di Montalto.

Nel 1594 Clemente VII papa conferma l'annessione della chiesa di S. Maria di Foltrano di B. alla collegiata di S. Lorenzo di Civitella del Tronto, decisa dal vescovo aprutino G. Ricci. Il giu. 3, il preposito di S. Pietro di Campoalano Francesco Antonio Franchi assegna il beneficio di S. Maria a Foltrano ad Annibale Boncori di Campli.

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che B. contava, in quel periodo, 400 abitanti e che la chiesa di S. Stefano era la sua parrocchiale.

Nel 1670, il set. 12, i banditi Giovanni Carlo Vitelli detto Tomassuolo e uno degli Antonio asportano da «Borrano 23 animali bovini di proprietà di Domenico Mancecchi, nipote di Durante.

Nel 1797 B. è compresa nel distretto di Civitella del Tronto e conta circa 400 abitanti.

Nel 1811, il lug. 2, il Decurionato di Civitella del Tronto delibera che al parroco di B. Pasquale Losani sia affidata l'istruzione dei 343 abitanti del villaggio, con all'incirca cinque ragazzi in età scolare.

## **BIBLIOGRAFIA**

Per la localizzazione della chiesa di S. Salvatore alle Cese presso B., cfr. PALMA, Storia, II, p. 559. Per la località Foltrano, v. C.I., Nereto.

Rationes. Aprutium, n. 2337, p. 158; GIUSTINIANI, Dizionario, II, p. 325; PALMA, Storia, II, pp. 540, 559; III, pp. 177-178; iv, pp. 207, 227-229, 685; DONVITO PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 61; GIAMMARCO, TAM, p. 41; GAMBACORTA, Storia, 1, p. 317; II, p. 126.

# Campli

Comune di Teramo.

L'abitato si dispone lungo la cresta di un'altura che si erge con pendici scoscese fra le valli dei

torrenti Fiumicino e Siccagno. La conformazione orografica del sito condiziona la struttura urbanistica: un nucleo allungato con asse viario centrale, ad andamento quasi rettilineo, che corre in direzione nord/est-sud/ovest. Ad esso si innestano ortogonalmente una serie di vie secondarie che individuano con una certa regolarità isolati rettangolari. Lungo il perimetro esterno settentrionale è una via di circonvallazione.

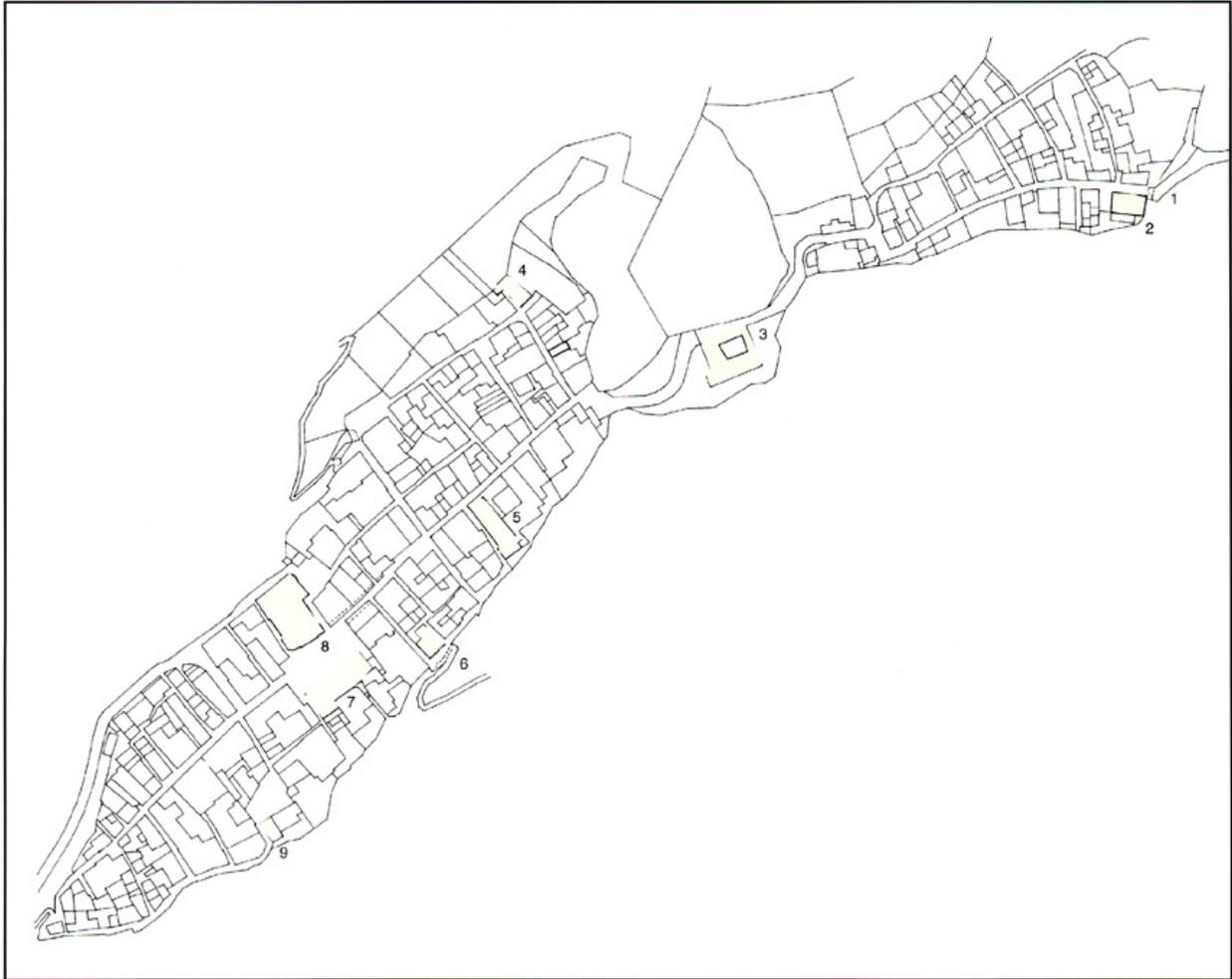
È questo il sito del primo insediamento urbano di C., già esistente nel IX secolo ed estesosi nei primi decenni del XIV in direzione del mare nel quartiere di Castelnuovo, noto alle fonti fin dal 1128 e dotato della chiesa di S. Giovanni.

Delle mura di cinta e delle porte del nucleo originario di C. nulla resta. A Castelnuovo sopravvive invece l'accesso lungo la via che sale dal mare. È la Porta Orientale, detta anche Angioina o di S. Giovanni. Si tratta di un massiccio torrione rettangolare, costruito, come il lacerto di mura al suo fianco destro, in conci ben squadri di pietra di lana-nella con ricorsi regolari e connessi senza malta. Sul lato esterno del torrione l'ingresso è ad arco ogivale decorato da una ghiera a palmette, 410 motivo che si ripete sui due capitelli delle imposte. Ai lati di questi ultimi sporgono due mensoloni di pietra. Al di sopra del fornice sono tre stemmi, ormai quasi del tutto dilavati dalle intemperie, nei quali si ravvisano gigli angioini. Sulla facciata interna il passaggio è ad arco a tutto sesto (cfr. la Porta da Mare di Ancarano). Sul fianco destro del torrione è un'apertura che doveva essere a livello del cammino di ronda delle mura.

Le caratteristiche della struttura muraria e del decoro a palmette portano la datazione della Porta agli anni in cui veniva realizzato il portale della chiesa di S. Francesco in C., ossia l'iniziale secolo XIV. Al contrario, il coronamento di beccatelli, del tipo a tre mensole in pietra scalarmente aggettanti e sagomate a quarto di cerchio, è certamente un'aggiunta del secolo successivo quando, a giudicare dal tessuto murario, la porta fu sopraelevata (cfr. i beccatelli della torre di Bominaco, dei castelli di Pacentro, di Trasacco, di Celano, di Ortucchio ecc., tutti in strutture architettoniche del XV secolo). Mancano, al di sopra, i merli.

Su questa sopraelevazione si innesta la torre campanaria della chiesa di S. Giovanni, realizzata sullo scorcio del Quattrocento con tecnica muraria e decoro del tutto differenti: pietrame irregolare frammisto a scapoli di laterizi e coronamento di archetti pensili in cotto.

Il tessuto edilizio del nucleo originario è connotato dalla presenza di numerose abitazioni ascrivibili al XV secolo, le quali si presentano quasi costantemente fornite di portico al pianterreno. È questo un elemento tipico dell'architettura dell'Italia settentrionale di quest'epoca, meno frequente nelle zone centro-meridionali e poco attestato in Abruzzo. Esso, tuttavia, doveva ricalcare un tipo di edilizia tardo trecentesca presente a Teramo a giudicare dai monconi superstiti di un portico ad archi ogivali in corso Cerulli.



680. Campli, planimetria. 1) Porta Orientale o Angioina; 2) chiesa di S. Giovanni Battista; 3) convento di S. Onofrio; 4) chiesa di S. Maria degli Angeli; 5) chiesa di S. Francesco; 6) Scala Santa e chiesa di S. Paolo; 7) Palazzo del Parlamento; 8) chiesa di S. Maria in Platea; 9) chiesa della Madonna della Misericordia.

Nella pagina a fianco:  
681. Campli, veduta aerea.



Caratteristici sono anche l'attardarsi dell'arco gotico per tutto il corso del Quattrocento e l'uso concomitante di una muratura a conci di pietra ben squadrate e bene allineate, giustapposti a secco o con poca malta, nei rivestimenti delle facciate, segno di una committenza ricca in questa fascia del Teramano dove è fisiologico l'uso del laterizio. Le strutture murarie portanti sono realizzate con pietrame non lavorato e scapoli di mattoni allettati con malta; laddove manca il

rivestimento in pietra, le mura sono pur sempre ammorsate agli spigoli da conci squadrate. Sempre in pietra e alcune volte in travertino locale sono realizzate le cornici delle aperture. Esempi di edifici porticati del XV secolo sono la casa Tempera, il palazzo Lucque, la casa Croce, il palazzo Petroncelli, il palazzetto Magni. La casa Tempera è sita in corso Umberto, n. 89; sono ancora visibili, malgrado i successivi rimaneggiamenti seicenteschi, il portico tamponato e l'originario rivestimento in conci di pietra della facciata. Gli archi ogivali poggiano su semplici capitelli a doppia modanatura; sul fianco sinistro dell'edificio si nota una cornice marcapiano con foglie a punta di diamante. Nel palazzo Lucque, posto ad una delle estremità dello stesso asse viario principale e datato 1449, resta il solo portico dopo il restauro moderno. Gli archi ogivali poggiano su robusti pilastri con all'imposta i consueti capitelli a doppia modanatura. Poco più oltre, sull'altro lato della via, è la casa Croce. Il portico a due arcate è oggi tamponato, ma si scorgono ancora i pilastri e parte del rivestimento della facciata in conci di pietra ben squadrate. Gli archi a larga ogiva sono decorati da un elegante fregio in cotto a motivi vegetali. Sempre sul corso Umberto è il palazzo Petroncelli, datato 1488. Le tre arcate ogivali del portico poggiano su colonne tonde in laterizio e su massicci pilastri angolari; la facciata appare nella veste del rifacimento settecentesco. Il palazzetto Magni, posto accanto alla cattedrale, oltre al portico con archi ogivali su pilastri, conserva, malgrado i successivi restauri, la sua struttura architettonica tardo quattrocentesca con alle finestre del secondo piano belle cornici in pietra e architravi sorretti da mensole.

Prive di portici, ma da collocare nel medesimo arco di tempo, sono la casa cosiddetta dei Lanaioli, la casa detta «degli Stalloni» e una casa in via Boncori. La prima, in via del Monastero, oggi molto rimaneggiata, conserva il portaletto ad arco ogivale impostato su capitelli identici a quelli della casa Tempera, e parte del rivestimento della facciata in conci squadrate. Sulla chiave d'arco è raffigurato l'Agnus Dei con croce dai bracci patenti. La casa detta «degli Stalloni», da collocare cronologicamente sullo scorcio del secolo, conserva in facciata alcune finestre con cornici di pietra e si segnala per il cortile con portico e loggiato ad arcate a tutto sesto in laterizio. La muratura è in pietrame non lavorato legato da malta con numerose ricuciture in mattoni. La base dei pilastri è ancora in conci di pietra ben squadrate, come la scala che conduce al loggiato. Nel cortile sono i resti di un pozzo cisterna. Al tardo XV secolo risale anche un bel portaletto con arco a tutto sesto e cornice a doppio giro di ovoli in corso Umberto, n. 52, che si ripete identico in dimensioni maggiori in un edificio sul retro del Palazzo del Parlamento e il cui motivo arieggia nobili ascendenze in alcune finestre del Palazzo Ducale di Urbino. Più modesta la casa di via Boncori con semplici cornici di conci di pietra alle finestre ad arco ogivale.

Negli edifici databili al XVI secolo aumenta progressivamente l'uso del laterizio. Ghiera in mattoni compaiono nel bel cortile della casa 690 del Medico, dove gli archi a tutto sesto del portico e del loggiato poggiano su eleganti colonnine in pietra (ottagonali al pianterreno) sormontate da capitelli a grandi foglie che richiamano da presso quelli delle trifore di restauro cinquecentesco del Palazzo del Parlamento. Un cortile con scala e loggia sorretta da eleganti colonnine è in corso Umberto, n. 90, e una bella loggia tardo cinquecentesca ha anche la casa della Farmacia. Gli archi a tutto sesto scaricano su colonnine in pietra poggianti su una balaustra. La facciata, al pianterreno, è rivestita in conci squadrate. Tra il XVI e il XVII secolo potrebbe collocarsi quel che resta del cortile di un palazzo presso la chiesa della Misericordia, che ha belle cornici con specchiature alle aperture. Al medesimo arco di tempo potrebbe risalire il portale in pietra di palazzo Magni (o ex Rozzi).

Al 1600 si data il Palazzo Vescovile con portale a conci radiali e portone ligneo originale. Tra le case dei secoli successivi si segnala il tardo settecentesco palazzo Rozzi con salone affrescato nel primo Otto cento. Elementi di case antiche sono rimessi in opera in alcuni edifici del quartiere di Castelnuovo.



La piazza, posta al centro dell'asse viario principale, è dominata dalla mole del Palazzo del Parlamento, detto anche Farnese, un edificio del XIV secolo profondamente ristrutturato all'inizio del Cinquecento e successivamente nel secolo XIX. Di un certo interesse sono le strutture architettoniche nella parte posteriore, il cosiddetto Pozzo dei Farnese, un cortiletto con portico, pozzo e scala all'aperto di accesso ai piani superiori. Esse possono essere riferite alle fasi più antiche del complesso. Le voltine del portico sono crociere ad ogiva eseguite in mattoni, mentre gli archi verso il cortiletto sono a tutto sesto. Crociere ed archi spiccano da pilastri entro i quali scendono tubature in cotto che convogliavano nella cisterna al di sotto del pozzo le acque piovane dei tetti. In uno dei pilastri il condotto è in vista e vi è innestata una bocca di fontana. Simili condotti fittili si ritrovano in cortili del XV e del XVI secolo sia a C. (casa del Medico) che a Civitella del Tronto (casa Ronchi).

Tra gli edifici sacri il più antico è la chiesa di S. Francesco con i resti del suo chiostro. Già esistente all'inizio del Trecento, è opera di maestranze teramane. All'interno è ricca di superstiti brani di decorazione ad affresco databili ai secoli XIV e XV. Vi si conservano una croce stazionale dipinta, databile intorno alla metà del Trecento, un affresco con la Pietà ispirato a modelli fittili tedeschi (XV secolo), una pala lignea con Madonna con il Bambino e Santi di Cola dell'Amatrice, un affresco con l'Annunciazione vicino ai modi della bottega di Vincenzo Pagani (XVI secolo), e, inserita in un bell'altare rinascimentale con lo stemma di Ranuccio Farnese (1598), una tela con il Miracolo di S. Francesco di Paola, copia di un dipinto di Camuccini eseguita da Muzio Muzi.

La chiesa di S. Giovanni Battista a Castelnuovo, a ridosso della Porta Angioina, nota alle fonti fin dal 1128, si presenta quasi inalterata nella veste trecentesca e nel singolare impianto a doppia navata. Solo la torre campanaria, come si vede, appartiene al secolo successivo, al pari della maggioranza dei lacerti di altreschi che ne decorano le pareti interne, tra cui una Madonna in

trono con il Bambino, di incerta attribuzione a Giacomo da Campli, una elegante Madonna di Loreto, una S. Caterina d'Alessandria, un S. Amico, un'altra Madonna con il Bambino, una lacunosa Crocifissione in una nicchia con figure di santi nell'intradosso. Interessante il S. Cosma posto nell'edicola di destra, opera di impronta crivellesca.



682. Campli, Porta Orientale o Angioina.



683. Campli, panorama.



684. Campli, portale della Casa dei Lanaioli».

685. Campli, portale in corso Umberto, n. 52.

686. Campli, portale del Palazzo Vescovile.

687. Campli, portale del palazzo Magni.

688-689. Campli, portici dei palazzi Petroncelli e Lucque.

Inoltre appartengono all'arredo della chiesa una scultura lignea tardo trecentesca, forse un S. Giovanni Evangelista, due Crocefissi (tardo XIV e XV secolo), una Madonna con il Bambino fittile fortemente 607 restaurata, una tela della Pietà di fine Seicento attribuibile a Paolo De Matteis, un'acquasantiera in pietra con stemma, un singolare fonte bat tesimale con vasca di mattonelle decorate a rilievo.

I due altari lignei dorati e dipinti sono della seconda metà del XVI secolo (uno è datato 1576). Per struttura architettonica si distinguono dai numerosi altari lignei barocchi che si incontrano nel Teramano, segnatamente nelle zone montane. La suddivisione delle superfici, gli elementi dell'architettura e la decorazione sono infatti contenuti in ritmi assolutamente classici, tal quali si ritrovano con precisa corrispondenza sullo scorcio del secolo nell'altare Farnese in pietra della chiesa di S. Francesco. Anche le tele che li decorano, una Crocifissione a sinistra, contornata dalle scene della Passione, e una Madonna con il Bambino e Santi a destra, sono opere di discreta fattura coeve agli altari.

La chiesa, ex cattedrale, di S. Maria in Platea, eretta a collegiata nel 1395, si presenta oggi nella veste dell'ampliamento effettuato fra il 1470 (navata occidentale) e il 1561 (navata orientale) e del restauro settecentesco dopo i danni del terremoto del 1703. Dell'edificio medievale restano alcune tracce nelle mura, tra cui la base della torre campanaria, laddove la muratura è in conci ben squadrate di una pietra diversa da quella poi adoperata nei blocchi di minori dimensioni delle murature in elevato. La facciata è quella del restauro del 1790-1793, effettuato su progetto di Giovanni Fontana da Penne. In una nicchia al di sopra del portale è una Madonna con il Bambino del primo quarto del XV secolo. Il campanile è di tipo atriano, a tre dadi, di cui l'ultimo con il tipico coronamento ad archetti pensili in cotto tardo quattrocentesco e lanterna ottagonale con cuspidata conclusiva, secondo il modello introdotto nella zona da Antonio da Lodi.

L'interno è a tre ampie navate, la centrale con soffitto dipinto con Storie della vita di S. Pancrazio, opera eseguita nei primi decenni del XVIII secolo da Teodoro Donato di Chieti. L'arco trionfale ad ogiva ed il presbiterio sopraelevato sono fra le parti più antiche del monumento. Sotto di esse è la cripta con un ciclo di affreschi dei primi decenni del Trecento, probabilmente attribuibili al maestro Niccolò di Valle Castellana.

Tra gli arredi quattrocenteschi della chiesa si segnalano per importanza una Madonna del latte vicina ai modi di Francesco d'Antonio Zacchi detto il Balletta (piuttosto che di Giacomo da Campi), un Crocifisso ligneo dipinto di cultura tedesca, una Madonna con il Bambino lignea, opera di Silvestro dall'Aquila (1495), affiancata da due angeli ed inserita in un bell'altare in pietra di Sebastiano da Como. L'altare, dedicato nel 1532 nella cappella del Ss. Sacramento, consta di un'edicola coronata da timpano e sorretta da eleganti colonne movimentate da figure in altorilievo sul roccchio inferiore e da scanalature fuoriuscenti da cespi di acanto nel roccchio superiore. L'edicola è affiancata da due ali incorniciate da pilastri con candelieri che racchiudono due tavole con Santi su fondo oro, opera di primo Cinquecento di Cola dell'Amatrice. Ghirlande floreali corrono lungo la trabeazione dell'edicola; nel timpano è un Cristo risorgente.

Dell'arredo di XVI secolo fanno ancora parte una Madonna con Bambino e Santi di G.B. Ragazzino (1577), una Visitazione. copia da 590 Raffaello; al XVII secolo risalgono il coro con cattedra lignea, un pastorale in argento, un'acquasantiera in pietra con festone floreale, una tela di G.B. Boncori con la Presentazione della Vergine al Tempio, proveniente dalla chiesa della Misericordia, l'organo (1663), alcuni paramenti.

Al XVIII secolo vanno ascritti una tela con l'Immacolata Concezione e Santi, attribuibili alla scuola di Sebastiano Conca, vari oggetti liturgici in argento, fra i quali il braccio e il busto reliquiario di S. Pancrazio, di manifattura napoletana, due altari in stucco, alcune tele minori (tra cui un'Annunciazione di Vincenzo Baldati e aiuti).

La chiesa della Misericordia reca sul semplice portale la data della dedica alla metà del XVI secolo. È oggi fatiscente.

Quasi completamente diruta è anche la chiesa di S. Maria degli Angeli, costruita all'inizio del XV secolo, cui nel 1539 si affiancò un monastero femminile benedettino anch'esso scomparso. I resti della facciata, movimentata da quattro pilastri e con un alto portale a timpano con cornici in pietra a specchiature, risalgono probabilmente al riassetto cinquecentesco.

Tra il nucleo antico della città ed il quartiere di Castelnuovo sono i resti del monastero di S. Onofrio; della chiesa ad esso connessa nulla rimane. La menzione più antica di una chiesa e di un oratorio di S. Onofrio risale al 1274. Nel 1390 vi si aggiunge un ospedale; il monastero è istituito nel 1489 e viene edificato all'inizio del XVI secolo. Di questa fabbrica si ravvisa oggi un lacerto di prospetto laterale con ingresso ad architrave piano sorretto da mensole. Le mura sono, al solito, in pietrame non lavorato e scapoli laterizi legati da malta. Al pianterreno sono i resti delle arcate del chiostro, a tutto sesto, in mattoni su pilastri in conci di pietra, con volte a crociera ogivali. Il portico era sormontato da un loggiato le cui sottili colonne in pietra sono oggi conservate con altri elementi lapidei nel giardino del convento dei Cappuccini, sito nei pressi di C. Sempre al medesimo livello del chiostro si colloca il refettorio, dove sopravvive un tratto della pavimentazione originaria in mattoni, il lavatoio, il piccolo pulpito e che ha affreschi lungo le pareti dovuti alla mano di almeno tre diversi pittori di primo Cinquecento. I soggetti sono, a partire dalla parete di fondo, l'Annunciazione, l'Ultima Cena, Storie della vita di S. Onofrio, Storie della vita di S. Benedetto e vari Santi.



690. Campi, cortile della casa del Medico.



691. Campli, palazzo Rozzi. Il salone.

Prima di raggiungere il refettorio si incontra una piccola porta con cornici in pietra e architrave decorato con due rosette e giglio araldico centrale. Le mensole hanno una decorazione vegetale.

Dell'arredo cinquecentesco doveva far parte anche il superstite frammento della statua di una Santa in pietra con tracce di policromia e di non spregevole fattura, mentre il portale cinquecentesco del convento, con cornici decorate da bugne a punta di diamante è oggi in opera all'ingresso della Scala Santa (1776), che è ornata di modesti affreschi e di una serie di dipinti con Storie della Passione, opera di Vincenzo Baldati. Attigua è la chiesa di S. Paolo, oggi nella veste ottocentesca e moderna.

Lungo la strada che sale a Castelnuovo, in una cappelletta eretta nel secolo scorso, è un'edicola affrescata nel XV secolo. Nella nicchia è una Vergine che allatta il Bambino e nell'intradosso i Santi Giacomo maggiore e Antonio abate.

Nelle immediate vicinanze dell'abitato sono la chiesa ed il convento di S. Bernardino. Le strutture, attualmente in restauro, sorsero tra il 1448 e il 1455 sulle rovine della chiesa di S. Lucia. La muratura è in pietra non lavorata e scapoli di laterizio allettati con malta con una certa cura per gli allineamenti; le aperture sono incorniciate da conci ben squadriati o hanno cornici in pietra. La chiesa è a navata unica, con due navatelle sulla sinistra, e tetto a capanna con capriate lignee. L'ingresso è preceduto da un portico con quattro archi a tutto sesto poggianti su pilastri, come nel portico e nel loggiato del primo piano del chiostro del convento. Le finestre sul fianco sinistro sono ad ogiva con leggera strombatura. Il portale della chiesa ha architrave piano sorretto da mensole decorate da una foglia ripiegata a voluta. La lunetta che lo sovrasta è affrescata da Matteo da Campli e raffigura la Vergine, s. Francesco d'Assisi con in braccio il Bambino e s. Bernardino da Siena. Tutt'intorno è un decoro barocco con stemma francescano sorretto da angeli trombettieri e le figure dei santi Giacomo della Marca e Pasquale Bajlon.

Nel chiostro del convento sono affreschi assai deteriorati con Storie della vita di S. Giovanni da Capestrano, datati 1727 e opera del pittore fiammingo Paolo Giovanni Auché.

In località Morge è la chiesa della Ss. Trinità, eretta nel 1612. È a navata unica, tetto a capanna con capriate lignee. Il portale in pietra è coronato da un timpano spezzato con al centro un'edicola. Ai lati le tipiche finestre basse rettangolari con grata in ferro. All'interno, al centro

della navata, è conservata la venerata edicola con l'affresco della Ss. Trinità attorno alla quale sorse la chiesa. Negli anni trenta del XVII secolo essa fu racchiusa in un'edicola di maggiori dimensioni, abbondantemente ornata di pilastri, lesene, architravi, coronamenti e statue in pietra e con stucchi dorati. Nella nicchia è l'affresco con al centro la Trinità affiancata dalle figure della Madonna e di S. Giovanni. Sullo sfondo compaiono lontani paesaggi, assai prossimi nell'esecuzione a 1-2 quelli che compaiono negli affreschi della chiesa di S. Maria delle Venali a Roiano. D'altro canto, le cifre dei volti richiamano i modi di uno dei pittori attivi nel refettorio del convento di S. Onofrio (si confronti il volto della Madonna con quello di S. Scolastica). Si potrebbe attribuire l'affresco della Ss. Trinità ad una data intorno alla metà del XVI secolo.

Dell'arredo della chiesa facevano inoltre parte numerosi quadri, oggi conservati nel vicino convento dei Cappuccini, fra i quali un'Ultima Cena (già attribuita erroneamente al Boncori), opera di un pittore marchigiano tardo cinquecentesco, un tempo collocata al di sopra della nicchia con la Ss. Trinità, e una Annunciazione, copia da Guido Reni. Forse faceva parte del primitivo assetto della venerata edicola una vasca in pietra decorata con tre rosette, oggi abbandonata sul retro della chiesa.

Il convento e la chiesa dei Cappuccini appaiono oggi nella veste dei vari restauri, anche recenti. Dell'assetto tardo seicentesco (la chiesa fu dedicata il 18 ottobre 1680) restano l'affresco nella lunetta del portale (una Vergine con Bambino e santi) e un lacerto di affresco nel portico del chiostro: un tondo incorniciato da fogliami contiene la non frequente iconografia del Bambino Gesù in meditazione con il globo in mano. I modi sono popolari come per l'Ultima Cena affrescata nel refettorio. Dell'arredo barocco si conserva un tabernacolo in legni pregiati e una vetrinetta con reliquie.



Nella pagina a fianco:

693. Campi, chiesa di S. Maria in Platea. Interno.

### **NOTIZIE STORICHE**

Nell'894, il mag. 3, Adalberto del defunto Lodoino, conte di Apruzio, cede in permuta a Giovanni I, vescovo aprutino, un appezzamento di 1930 moggi insieme con il bosco nell'abitato denominato «Campi» o «Campli».

Nel 990, il mar., un certo Temmario aprutino dona al monastero di Montecassino le chiese di S. Paolo e di S. Giovanni di «Bosscta», con le corti e i terreni per 1100 moggi pertinenti.

Nel 1046, l'apr., Sifredo del defunto Gisone riceve in permuta da Sicherio, vescovo aprutino, 50 moggi di terra nel luogo denominato «Campli».

Nel 1127, il giu. 30, Guido II, vescovo aprutino, concede a Pietro, preposito della chiesa di S. Pietro di Campovalano, e ai suoi successori la facoltà di seppellire gli uomini del castello di «Camplum che lo disponessero per testamento.

Nel 1128, il mag. 28, Guido II, vescovo aprutino, concede a Berto. abate della chiesa di S. Mariano di Nocella, e ai successori la facoltà di far seppellire nella sua chiesa i fedeli della chiesa di S. Giovanni di «Castellione» di C. che lo volessero.

Nel 1137, il set. 22, ad Aquino, Lotario III imperatore pone il monastero di Montecassino sotto la sua protezione; vi conferma la regola benedettina; riconosce alla comunità dei monaci il diritto di elezione dell'abate; ribadisce la prerogativa dell'immunità e conferma il possesso di tutte le pertinenze pretese dal cenobio. Nell'elenco di queste ultime figurano le chiese di S. Paolo e di S. Giovanni a «Bosseta».





Dal quaternus magne expeditionis, noto come Catalogus Baronum (1150-1168), che registra la leva straordinaria nomine proelii delle province di terraferma del regno normanno di Sicilia, risulta che Roberto conte di Apruzio, figlio di Attone v, tenne in dominio diretto «Campoli».

Nel 1156 Guglielmo I d'Altavilla re spoglia Roberto II di Basunvilla, conte di Conversano e di Loritello, ribellatosi a lui, del feudo di C. e lo concede ad Alberto di Siolfo.

Nel 1225, il feb., a Teramo, Ruggero di Ottavio vende a Matteo di Melatino i beni che egli possiede presso Colle Melatino, Monticelli e C.

Nel 1228, il lug. 6, a C., i commissari regi per il censimento dei morticia e delle excadencie registrano che C. è stata devoluta alla r. Corte, alla morte di Vita, figlia di Andrea di Siolfo, e stabiliscono che il territorio di essa comprenda la terza parte di Colle Arenario, la quarta parte della chiesa di S. Stefano di Pagannoni, un appezzamento situato nei dintorni di Monticelli, la cesa «Morellina», la cesa della chiesa di S. Damiano di Lucignano nonché l'area estesa dai confini di Paterno fino a Gagliano.

Dall'inchiesta sul restauro e la manutenzione dei castelli regi, relativa agli anni 1240-1245, risulta che gli uomini e i signori della terra «Campoli» erano tenuti a contribuire all'efficienza del castello di Civitella del Tronto.

Nel 1260, l'ott. 11, ad Ascoli, Rinaldo di Gisone, mercante, dispone in testamento alcuni lasciti per riparare alle estorsioni e alle frodi perpetrate svolgendo la sua attività. Nell'elenco di essi è compreso un lascito di 12 soldi di lire volterrane ai poveri «Camplii».

Nel 1266 Camillo di Favy, figlio di Guglielmo, detiene il possesso di C.

Nel 1269, il giu. 5, a Lucera, Carlo I d'Angiò re ordina agli uomini del castello «Campli» di censire i beni di ciascuno, in modo tale che il carico del pagamento delle collette sia distribuito equamente.

Nel 1270, il feb., la terra «Campoli» è donata al nobile Raimondo de Bry.

Nel 1271 Carlo I re dona la terra «Campli», già demaniale, ad Arduino de Aveye e impone agli uomini del castello di prestargli il giuramento di fedeltà; ma ordina al giustiziere di Abruzzo di ripristinare l'ordine pubblico, allorché il nobile francese devasta e brucia il territorio di C., per sottomettere la terra al suo esercizio dell'alta e della bassa giustizia. Il lug. 23, a Monteforte, il re nomina il notaio Gentile di Sulmona e Savino di Domenico di Atri custodi delle strade e dei passi dislocati tra il Vomano e Civitella del Tronto, imponendo alle terre circostanti di fornire loro uomini armati, nella misura che indica per ciascuna di esse. A C. sono richiesti tre fanti.

Nel 1272 Carlo I re ordina al giustiziere di Abruzzo di provvedere a che gli esecutori testamentari del defunto Arduino de Aveye esigano il denaro dovuto dagli uomini «Campli», già suoi vassalli. Nello stesso anno Pietro de l'Isle riceve la terra «Campli».

Nel 1273, l'ott. 5, ad Alife, Carlo I re nomina Egidio de Saint-Lié giustiziere del giustizierato dell'Abruzzo oltre il Pescara, che istituisce alla data e nel quale comprende «Camplum».

Nel 1274, il gen. 8, a C., Roberto di Paolo di Martino, sindaco e procuratore della chiesa e dell'oratorio di S. Onofrio di C., stipula con Bonagiunta di C. una vendita di beni immobili situati a C., al prezzo di 17 lire volterrane.

Nell'anno 1275-1276 Pierre de l'Isle è signore della terra Campli».

Nel 1283 Matteo de l'Isle chiede l'assenso regio a imporre contribuzioni ai suoi vassalli della terra «Campli».

Nel 1284, il set. 12, a Brindisi, Carlo I re convoca il parlamento da celebrarsi a Foggia, nella ricorrenza di s. Martino, e ordina alle università del regno, tra le quali quella «Campli», di inviare ciascuna tre rappresentanti.

Nel 1286, il lug. 15, a Teramo, Buoncambio di Monaldo, podestà di Teramo, addivene a una intesa con i teramani a proposito del suo risarcimento per i danni subiti, nel corso della guerra contro Gualtieri di Bellante e gli uomini di C., alleati di quello.

Nel 1292 sono attestate la bagliva e la dogana «Campli».

Dal 1293 C. acquisisce la facoltà di tenere, il giovedì, il mercato settimanale.

Nel 1306 R. d'Acquaviva, vescovo aprutino, concede un'indulgenza di quaranta giorni a chiunque visiti la chiesa di S. Francesco dei frati minori di Teramo e di C.

Nell'anno 1306 e nel 1307 la terra di Camplum» è tenuta a contribuire alle spese per i lavori del castello di Civitella del Tronto.

Nel 1320, l'ott. 9, a Napoli, i maestri razionali della r. Corte fissano l'importo della sovvenzione annua di «Camplum in 35 once e 3 grana. Il dic. 28, ad Avignone, Giovanni xxl papa ordina al priore di S. Onofrio vicino a Camplum» di prendere atto della concessione del canonicato aprutino a Giovanni di Teramo, detto di Civitella.

Nel 1322, il giu. 25, a Bucchianico, i sindaci della terra di C. nominano loro giudice per l'anno seguente Giovanni di maestro Bartolomeo di Bucchianico.

Dal catalogo delle chiese esistenti in diocesi aprutina, redatto dal notaio apostolico Nicola Angelo di Castelbuono nel 1324, risulta che le chiese di S. Giovanni e di S. Martino appartenevano al distretto di «Canplo». Nel 1324, il feb. 5, a «Campo», il vicario del vescovo aprutino versa I oncia e 18 tari ai collettori apostolici in diocesi aprutina, per tutte le chiese di C., a titolo di decima.

Nel 1330, il feb. 13, l'università di C. e l'università di Civitella del Tronto ottengono l'assenso regio per l'acquisto del feudo di Floriano e di Lucignano con l'annessa selva, da loro effettuato congiuntamente, e per incorporare separatamente, la prima, Floriano e, la seconda, Lucignano, una volta che le località siano state dichiarate burgensatiche.

Nel 1331, il gen. 19, a Teramo, Giacomo di Tizzano viene nominato sindaco di Teramo nella controversia sorta con C., per l'acquisto da parte della città di alcuni beni del feudo di Colle Melatino.



Nella pagina a fianco:

694. Campi, chiesa di S. Maria in Platea. Altare della cappella del Ss. Sacramento.

695. Campi, chiesa di S. Francesco. Altare rinascimentale.

Nel 1334 la terra di C. è devoluta al demanio regio.

Nel 1339, l'apr. 28, a Montercalce, Nunzio di Ruggiero, sindaco della terra di C.. stipula un contratto per la riparazione delle fonti, dei ponti e della strada di C.

Nel 1340, il mag, 26, a C., Giovanna, moglie di Enzo Iulari di C., e sua figlia Sacuna vendono a Giacomo Massei, sindaco di C., una casa situata sulla piazza di C., al prezzo di 40 fiorini. Il medesimo sindaco vende il 13 gen. 1342, a C., a Matteo di Giovanni Orselli la sesta parte di una casa, situata sulla piazza, per 17 lire; mentre, l'apr. 15, a C., acquista da Giacomo di Matteo di C. dodici giornate di uso del mulino situato nella contrada dei «Zardeni» di C.

Nel 1343, l'ago. 11, a C.. Patroclo di Giovanni di C. dichiara di aver ricevuto dal giudice di Amatrice e dal notaio Ventura di Giovanni, sindaci di C., la somma di 11 lire, 4 soldi e 7 denari, lasciata alla chiesa di S. Francesco di C. dalla vedova di Riccardo di Penna.

Nel 1344 Giovanna i d'Angiò regina concede una riduzione delle collette alla comunità di C. Nel 1345 la stessa regina assegna a Luigi di Taranto, suo cugino, alcune città e terre del regno, a parziale soddisfazione della concessione di 6000 once annue, accordatagli. Nel l'elenco delle terre cedute figura «Camplum».

Nel 1346, il lug. 11, a C., Nicola di Ruggiero di Chieti dichiara di aver ricevuto dal notaio Ventura di Giovanni e da Giacomo di Matteo sindaci di C., 25 once per esercitare l'ufficio di giudice a C. Il dic., a Napoli, Giovanna I regina emana un editto con il quale impone ai nobili titolati, ai feudatari e ai sindaci delle università demaniali il giuramento di fedeltà al figlio Carlo, duca di Calabria. Nell'elenco delle persone e degli enti soggetti all'obbligo figura l'università «Campli».

Nel 1352 l'università «Campli» ottiene la sospensione del pagamento delle collette, giacché ha subito un incendio divampato a causa di dissapori tra residenti e vicini, e la conferma dei privilegi già accordati da Giovanna I.

Nel 1357, l'ott. 30, a Macchia da Borea, il notaio Lorenzo del notaio Bartolomeo di Valle Castellana roga l'istrumento della pace tra gli uomini di C. e gli uomini di Civitella del Tronto, stretta con l'arbitrato di Nicola di Macchia, procuratore della città di Atri, per porre termine alle violenze reciproche.

Nel 1361, l'apr. 29, a C., Margherita di Antonio dispone in testamento di essere sepolta nella chiesa di S. Onofrio dell'ospedale di «Camplo».

Nel 1362 i frati dell'ordine degli eremiti di s. Agostino entrano in una sede di «Camplo», donata loro da Iacopo di C. Il feb. 1, Giovanna I regina e il marito Luigi di Taranto concedono a C. una fiera di tre giorni, da tenersi nella ricorrenza di s. Margherita.

Nel 1363 e nel 1364 Giovanna I regina concede aiuti per l'edificazione della chiesa e dell'ospedale di S. Margherita di C. e assicura a essa una dotazione perpetua di 10 tomoli di sale gratuiti. Nel 1363, l'apr. 15, Matteo Compagnoni di C., dotando dei suoi beni la chiesa di S. Margherita di C., da lui fondata nel 1361, dispone che l'università di C. abbia il diritto di presentazione dei prepositi di essa e che questi ultimi abbiano la cura dell'ospedale annesso. L'ago. 24, lo stesso Matteo Compagnoni ottiene che la rendita annua di 5 once, a lui concessa a titolo feudale sulla bagliva di C., diventi un introito fisso della chiesa di S. Margherita.

Nel 1364, l'ago. 11, P. di Valle, vescovo aprutino, concede un'indulgenza di quaranta giorni ai visitatori della chiesa di S. Margherita di C., dietro richiesta di Matteo Compagnoni di C., fondatore di essa.

Nel 1365, il nov. 13, ad Avignone, Urbano V papa autorizza il priore e i frati agostiniani della provincia d'Abruzzo a ricevere da Iacopo di C. una sede nel castello di «Campello», nella quale edificare una chiesa e un cenobio a uso di dodici fratelli.

Nel 1366 Giovanna I regina concede all'università di C. l'indulto per non avere rinnovato l'appezzo.

Nel 1369, il mag. 27, Francesca vedova di Savino dispone in testamento di lasciare alcuni beni al monastero di S. Chiara di C.

Nel 1371 Tuzio di notar Francesco di Leonessa è giudice di C. Il dic. 10, Antonello di Trasmondo, sindaco di Teramo, e Buzio di Francesco, sindaco di C., a composizione della controversia che era sorta nel 1369, stringono un accordo di pace, il primo riconoscendo il possesso, da parte dell'università di C., di Colle Melatino e della chiesa pedemontana di S. Vittoria di Battaglia, e il secondo rinunciando alle spese legali sostenute.

Nel 1378, il feb. 1, a C., Andrea di Niccolò, rettore della chiesa di S. Giovanni di Castelnuovo, acconsente a un trasferimento di canone con il permesso dell'abate e dei canonici di S. Mariano di Nocella, ai quali la sua chiesa è soggetta. Il mag. 5, P. di Valle, vescovo aprutino, concede il permesso di erigere la cappella di S. Amico all'interno della chiesa di S. Francesco di C., a Muzio di Cicco di Giovanni di Martino di C.

Nel 1379, il giu. 26. Matteo Compagnoni, notaio della r. cancelleria, dispone per testamento che la chiesa di S. Margherita di C., sulla quale viene incisa la sua arma consistente in una torre con palma, erediti i suoi beni.

Dal catasto dei beni posseduti in proprietà nel territorio di Ascoli da abitanti delle località limitrofe alla città picena, redatto nel 1381, risulta che, quell'anno, due persone domiciliate nel comune «Campi» disponevano di immobili presso Sant'Angelo di Lisciano, una persona ne disponeva presso Maltignano e un'altra presso Poggio di Bretta.

Nel 1390 Niccolò Scolino di C. fa edificare l'ospedale e la chiesa di S. Onofrio.

Nel 1391, il gen. 18, in S. Pietro, Bonifacio IX papa dà mandato all'uditore apostolico di assegnare a Pietro di Cicco di Camplo la prepositura della chiesa di S. Maria di Rocche di Civitella, già conferitagli dall'università della villa «Campi come da altri patroni laici e riconosciutagli dall'abate del monastero di S. Maria di Monte Santo. L'apr. 21, in S. Pietro, è conferito ad Andrea di Nicola di Camplo il priorato di S. Onofrio di Cesenà, in aggiunta alla chiesa parrocchiale di S. Giovanni di Castellione».

Nel 1393 Roberto di Melatino è r. capitano di C. L'apr. 2, a Gaeta, Ladislao di Durazzo, re sotto tutela, dà mandato a Bartolomeo del Duce, r. segretario, di riscuotere dai baroni, dai conti, dagli ecclesiastici e dalle università demaniali di Abruzzo le contribuzioni per gli stipendi degli armati che sono diretti insieme con lui a «Campum».

Nel 1395 Iacopo del notaio Iacopo è beneficiario dei canonicati di S. Giovanni di Molviano e di S. Vittoria di Battaglia di «Camplo». Lo stesso anno il nobile Petruccio di Francesco Timodei, dopo la morte della moglie Rita, nomina erede dei suoi beni la chiesa parrocchiale di C., da allora elevata a collegiata di sei canonici e quattro suddiaconi, e fa realizzare l'icona della Laude dei ss. Antonio e Nicola. Il feb. 19, ad Ascoli, i procuratori della città di Ascoli ricevono il mandato di trattare la pace con il sindaco dell'università della terra «Campi», con il conte di S. Flaviano e di Montorio Andrea Matteo d'Acquaviva, figlio del defunto Antonio, e con Bartolomeo Smeducci di San Severino, già tra loro confederati contro Ascoli, e infine con il priore di S. Egidio di Sant'Egidio alla Vibrata, assumendosi la responsabilità di pagare qualsiasi somma a garanzia del rispetto dell'accordo e di ricevere assicurazioni da parte dei firmatari del patto, riguardo ai possessi aprutini acquisiti da Ascoli.

Nel 1396, il dic. 30, a Gaeta, Ladislao re accorda all'università e agli uomini di C. una riduzione di 15 once sulla colletta annua di 45 once da essi dovuta alla r. Corte, in considerazione dei danni materiali e degli effetti negativi sull'amministrazione locale (tra i quali l'impossibilità di riscuotere i diritti della bagliva) che hanno provocato loro le compagnie di armati alloggiate nella Marca e sconfinite nel regno. Nel 1399 lo stesso re conferma alla comunità di C. i suoi privilegi.

Nel 1408, il mag. 2, a Roma, Ladislao re concede agli oratori di C. il perdono per la partecipazione degli uomini della terra all'uccisione di Roberto IV di Melatino e dei suoi figli, Errico, Gentile e Cola, rei dell'assassinio di Andrea Matteo d'Acquaviva, i duca d'Atri, avvenuto l'anno precedente.

Nel 1411, il lug. 23, a C., Lucia, vedova di Matteo Ferrati di C., lascia in testamento all'ospedale di S. Onofrio di C. un letto.

Nel 1413, il set. 4, a C., S. da Carrara, vescovo aprutino, concede indulgenze ai visitatori della chiesa di S. Maria degli Angeli di C., costruita di recente.

Nel 1415, non prima dell'ago., Giovanna II d'Angiò Durazzo regina e il marito, il conte Giacomo della Marca, confermano i privilegi di C.

Nel 1418 Rita, figlia del defunto Massio di Morricone e vedova di Pretuzio di Francesco Timodei di C., crea, con i beni suoi e con quelli del marito, in esecuzione delle disposizioni testamentarie lasciate da quest'ultimo nel 1395, un collegio di sei diaconi e quattro suddiaconi nella chiesa di S. Maria in Platea di C., retta da Iacopo del notaio Iacopo di C.

Nel 1419 Giovanna II conferma i privilegi di C. Nel 1422, il giu. 17, a Sorrento, Alfonso v d'Aragona, vicario regio, conferma i privilegi di C. e la condizione demaniale della terra.

Nel 1424, il nov. 28, ad Aversa, Pasquale di C. è nominato segretario e familiare regio.

Nel 1426 Giovanna II concede il perdono agli uomini di C., rei di avere ucciso alcuni soldati di Iacopo Caldora provenienti da Ancarano, durante la recente incursione armata ai loro danni, operata da quelli.

Nel 1432, il feb. 9, Eugenio IV papa sollecita la regina Giovanna II a far allontanare Gentilina Migliorati da Carrara da C., perché gli abitanti di quella terra sobillano Civitella del Tronto e le terre vicine ad Ascoli contro il governo della Chiesa. Il dic. 1, da S. Pietro, il papa comunica alla regina che farà condurre un'indagine sulla decisione dei governatori della terra pontificia di Civitella del Tronto di allontanare dalla terra «Campli» alcuni uomini che essi ritenevano colpevoli della rivolta della Marca contro la Chiesa romana.

Nel 1438, l'ago. 3, in S. Pietro, Eugenio IV papa impone al preposito della chiesa di S. Vittoria di Battaglia e al pievano di S. Maria in Platea di C. di dare conclusione alla controversia apertasi con il monastero di S. Giovanni a Scorzone di Teramo.

Nel 1442, il mar. 25, a Sanguinetto, la comunità di Campli» sottoscrive i capitoli di intesa tra Francesco Sforza, vicario del regno, e Pietro Paolo de Corbis, procuratore di Antonio Caldora, duca di Bari, per l'entrata nel regno in aiuto di Renato d'Angiò.

Nel 1443, il nov. 16, ad Atri, il parlamento di Atri delibera di instaurare rapporti di intesa con la terra «Campli».

Nel 1445, il set. 28, Alfonso V d'Aragona re stanZIA nella terra di «Campli».

Nel 1448, il nov. 21, Niccolò Tuzi, abate di S. Mariano di Nocella, autorizza la vendita dei beni della chiesa di S. Giovanni di «Castiglione, al fine di consentire la costruzione del convento degli osservanti di C. sul sito della chiesa di S. Lucia.

Nel 1449, il gen. 13, il vescovo di Aquila A. di Rocca, in qualità di abate commendatario dell'abbazia dei Ss. Quirico e Giuditta, delega l'abate di S. Mariano di Nocella ad autorizzare la destinazione della chiesa di S. Lucia di C., soggetta al monastero dipendente dall'abbazia dei Ss. Quirico e Giuditta di S. Pietro a Campovalano, a un convento di minori osservanti, da costruirsi secondo gli intendimenti del pio frate Giovanni da Capestrano, e poi ad autorizzare l'edificazione di una cappella di S. Lucia nella chiesa di S. Pietro a Campovalano.

Nel 1452, il feb. 1, a Traetto, Alfonso v re ordina all'università della terra demaniale «Campi» di rispettare i diritti e le competenze del chierico Matteo Ade del notaio Giovanni di C., al quale ha assegnato il canonicato di S. Pietro a Campovalano.

Nel 1453, il giu. 26, in S. Pietro, Niccolò v papa incarica il pievano della pieve di S. Maria in Platea di C. di assegnare al canonico Antonio Antonelli il priorato di S. Onofrio di Cesena.

Nel 1456, il dic. 15, Domenico Petrocchi di Castelnuovo di C. dispone in testamento un lascito a favore della chiesa di S. Giovanni di Castelnuovo e alla chiesa di S. Onofrio dell'ospedale di C., ove dichiara di voler essere sepolto.

Nel 1458, l'ott. 4, a Castel di Sangro, Ferrante i d'Aragona re concede all'università e agli uomini della terra «Campi» il permesso straordinario di portare fuori da qualsiasi porto e da qualsiasi caricatoio del regno 50 carri di frumento, senza versare il diritto di esitura. Nel 1465 il medesimo re accorda a C. il perdono per qualsiasi delitto.



696. Campi, Scala Santa e chiesa di S. Paolo.

697. Campli, monastero di S. Onofrio. Santa.

Nel 1468 la terra di «Campli» deve per il pagamento del mezzo tomolo di sale di ottobre 114 ducati e 2 tarí. Deve inoltre, per il pagamento della tassa generale, 447 ducati, 4 tarí e 16 grana; somma da ridurre, tuttavia, dei versamenti del notaio Iacopo di Tuccio di C., di Lancillotto da C., uomo d'arme del re e già al seguito del duca di Calabria in Toscana, nonché dei nobili Giovanni, Luigi e Andrea, figli del defunto Pasquale Ricci di C., tutti esentati dall'imposta per volere del re. Nel 1469 C. versa 250 ducati e 4 tarí per il tomolo di sale straor- dinario di giugno.

Nel 1470, il mag. 4, Antonio de Capitali di C., priore del mona- stero agostiniano di Cesena, prende possesso di una casa situata a «Castello» di C., per effetto di una sentenza arbitrale emessa da Luigi de Manocchi di Ascoli, pievano di S. Maria in Platea.

Nel 1473, l'ago. 9, ad Ascoli, Antonio di Vanne Nicolucci, orafo di Ascoli, riceve da Salomone di Bonaventura, ebreo di «Camplo», 32 once d'argento e 2 once d'argento fino, impegnandosi a realizzare una lampada, entro un mese e mezzo.

Nel 1475, l'ott. 29, a Roma, viene rilasciato un monitorio di scomunica, dietro richiesta di Antonio de Capitali, priore del monastero di S. Stefano di «Campi», contro gli usurpatori dei beni della chiesa.

Nel 1477, il giu. 11, a Napoli, Ferrante i re assegna a Giovanna d'Aragona, sua promessa sposa, città e terre del regno, nel numero delle quali è compresa C., per un valore di 20.000 ducati. L'ott. 18, a Teramo, G.A. Campano, vescovo aprutino, concede ai minori osservanti di C. di fare uso dei materiali superstiti della chiesa di S. Lucia.

Nel 1478, il gen. 30, Nello di Pietro Iannuzzi impone in testamento al nipote Antonio, suo erede, alcuni lasciti a favore della chiesa di S. Chiara di C.

Nel 1480, il feb. 28, l'università di C. cede a Cipriano Quintavalle, plebano di S. Maria in Platea, e ai canonici della stessa collegiata la chiesa di S. Giovanni a Castiglione di Paduli.

Nel 1482, il mag. 6, il vescovo di Chieti N.A. Valignani e i giudici Mosé Manchisi di Montorio e Francesco Rinaldi di Sulmona, dietro mandato del principe di Capua, definiscono il tratto di confine tra il territorio di C. e il territorio di Civitella del Tronto, compreso tra il versante orientale della montagna di C., il colle di Lucignano e il Salinello, al fine di porre termine al conflitto in corso dal 1480 tra le due terre, riguardo al possesso dei beni situati lungo quella linea.

Nel 1484, il mag. 22, a Napoli, Ferrante i re concede a Pietro Tenisi di C. la capitania della terra di C. L'ott. 15, a C., Leonardo di Antonio di Nardo di «Campi» fa redigere il proprio testamento, con il quale stabilisce che nella sua abitazione si erigano un monastero e una chiesa dei frati osservanti dell'ordine di s. Benedetto.



698. Campi, chiesa della Ss. Trinità. Edicola dell'altar maggiore.

699-700, Campi, chiesa della Ss. Trinità. Affreschi.

Nel 1485, il nov. 16, nel palazzo comunale di C., Antonio de Capi- tali, priore del monastero agostiniano di Cesena, acquista una casa situata a Castello di C. e confinante sia con le pertinenze dell'o- spedale di S. Onofrio di C. sia con l'abitazione di Giacomo Corponero di C., al prezzo di 62 ducati e con la mediazione del giurisperito Andrea de Sutorini, giudice di C., e del notaio Giovanni di notar Giacomo, camerario della stessa terra.

Nel 1489, alla morte di Leonardo Antonio di Nardi o Regia di C.. che aveva nominato sua erede universale la congregazione celestina, monaci celestini prendono possesso della sua casa di C., presso il fosso di «Manso», confinante con le pertinenze dell'ospedale di S. Onofrio a «Capo Castello di Castelnuovo di C., e vi erigono un oratorio sotto il titolo di S. Benedetto. L'ott. 2, a Roma, Innocenzo VIII papa istituisce il monastero celestino di S. Onofrio di C. e attribuisce a esso il titolo del priorato di S. Onofrio di Cesenà, pertinenza dell'abbazia di S. Mariano di Nocella, accordando ai monaci tutti i privilegi dei priorati celestini. L'ott. 3, in S. Pietro, il pontefice dà all'abate della collegiata di S. Mariano di Nocella e al preposito di S. Giovanni di Molviano l'incarico di accettare la rinuncia di Antonio de' Capitali al prio- rato di S. Onofrio di Cesena, perché possa perfezionare la fondazione voluta dal defunto Leonardo Antonio Regia di «Campi».

Nel 1494, il nov. 22, a Traetto, Alfonso II d'Aragona re nomina Angelo Mascoli capitano di C.

Nel 1496, il dic. 2, Federico d'Aragona re concede all'università di Penne che il giustiziere della provincia pennese resti in carica un anno, sia sottoposto a sindacato e che amministri la giustizia oltre che a Penne, a Cittaducale, a Città Sant'Angelo, a Civitella del Tronto e a C. Nel 1497, il gen. 6, il medesimo re conferma all'università di Civitella del Tronto i beni da quella posseduti

nell'area di confine tra il territorio della sua terra e il territorio di C. e le accorda il sequestro temporaneo dei terreni posseduti sul suo territorio dagli uomini di C., finché questi ultimi non li abbiano risarciti dei danni arrecati alle di Rocche di Civitella, Ripe e Ponzano.

Nel 1498, il set. 30, a Chieti, Sigismondo Maccabei, sindaco di C., e Tommaso Martorelli, sindaco di Civitella del Tronto, sottoscrivono un accordo di libero commercio nei territori delle loro università.

Nel 1500, il nov. 2. in S. Pietro, Alessandro vi papa incarica il pievano della chiesa di S. Maria di «Camplo» di porre termine alla lite insorta fra il priore della chiesa parrocchiale di S. Onofrio di Cesena e i laici e i chierici che hanno occupato alcuni beni di essa.

Nel 1501, il mag. 22, ad Ascoli, i figli dell'orafo ascolano Francesco di Paolino cedono un fondaco nel quartiere di S. Emidio di Ascoli ad Antonio de' Capitali di «Camplo», priore di S. Onofrio della terra di C., a saldo del debito contratto con quello dal loro padre, che aveva ricevuto 2 libbre d'argento e 90 ducati per una croce d'argento, mai realizzata.

Nel 1506, il feb. 7, in S. Pietro, Giulio II papa dà all'abate della chiesa e collegiata di S. Mariano di Nocella e al preposito di S. Giovanni di Molviano l'incarico di effettuare l'unione del priorato di S. Onofrio, dell'ordine di s. Agostino, alla congregazione dei celestini, a tenore della bolla di Innocenzo VIII del 1489. Il nov. 21, a Nocella, Giovanni Colucci, abate di S. Mariano, decreta l'unione della chiesa e del beneficio di S. Salvatore a «Trifizio al monastero di S. Maria degli Angeli».

Nel 1507, il lug. 15, a C., l'università di C. stringe un accordo di pace con l'università di Civitella del Tronto, risolutorio della controversia sul confine tra la montagna di C. e il Salinello, impegnandosi o ad accettare la sentenza emessa nel 1482, per volere del principe di Capua, oppure a riconoscere l'appartenenza alla contendente dei beni situati lungo la linea divisoria.

Nel 1508, il lug. 8, Giulio II papa assegna l'abbazia di S. Maria di Melatino di Garrano, per metà, al plebano di S. Maria in Platea di C. e, per l'altra metà, ai canonici della stessa collegiata. Il nov. 25, in S. Benedetto di C., sede dei celestini di S. Onofrio, fra Antonio de' Capitali stipula una transazione, in qualità di titolare del priorato di S. Onofrio di C.

Nel 1509 C. rientra in possesso di Piane a Canfora, concessa nel 1499 dal re Federico d'Aragona a Teramo.

Nel 1510, il dic. 16, in S. Onofrio di «Camplo», una Marinuccia dona i suoi beni a fra Antonio di Capua, priore dei celestini.

Nel 1513, il giu. 7, Cipriano Quintavalle, pievano di S. Maria in Platea fin dal 1470, dispone in testamento di edificare la tribuna e l'altare di S. Gregorio di S. Maria in Platea.

Nel 1514, il nov. 13, in S. Onofrio di C., i patroni della cappella dell'Annunziata, costruita nella chiesa di S. Onofrio, per la sopraggiunta morte del cappellano Giacomo Antonio di C., nominano a rettore il monaco celestino fra Antonio di Capua.

Nel 1515, il feb. 28, in S. Pietro, Leone X papa incarica il preposito di S. Giovanni di Molviano e il vicario generale del vescovo di Teramo di aggregare al monastero dei celestini di S. Onofrio di C. la cappellania dell'Annunziata, esistente nella chiesa dello stesso monastero. L'ago. 12, a

Garrano, i rappresentanti dell'università di Teramo e della terra di C., nel confermare la divisione dei confini stabilita da Ferrante Castriota, luogotenente d'Abruzzo della regina Giovanna m d'Aragona, signora di entrambe le località, riconoscono l'attribuzione a Teramo della piana di Garrano, già compresa nel distretto di C.

Nel 1522, il set. 25, a Valladolid, Carlo v imperatore, in considerazione del favore del pontefice Leone x, dona al nipote, Alessandro dei Medici, bastardo di Lorenzo, oltre a 3000 ducati provenienti dagli introiti fiscali del regno, la città di Penne con titolo di ducato e la terra di Campli», per un valore complessivo di 3000 ducati annui in rendite.



701-702. Campli, chiesa della Ss. Trinità. Decorì dell'edicola.

Intorno al 1527, anno dell'epidemia di peste, vengono erette due cappelle a C. dedicate a s. Rocco, una sulla piazza della località e un'altra al di fuori della porta orientale di Castelnuovo.

Non dopo il 1529 Cipriano Quintavalle di C. fa erigere l'altare di S. Gregorio in S. Maria in Platea. Nel 1530 il maestro Sebastiano da Como edifica nella stessa chiesa l'altare del Corpo di Cristo e della Ss. Vergine.

Dal censuale fatto redigere dal vescovo aprutino F. Chierigato, intorno al 1530, risulta che la terra di Camplum era tenuta a versare complessivamente 18 soldi per il cattedratico di Pasqua e che vi contribuivano, tra le altre, le chiese di S. Salvatore di C., di S. Giovanni a «Castellionem» (o «Castignanum») e di S. Martino di Morge; inoltre che quelle stesse chiese insieme con le chiese di S. Michele al «Piano di C. e di S. Maria a «Recepti» (o in Platea) erano tenute a una contribuzione da 1 a 4 tomoli di grano; poi che gli ecclesiastici di «Camplo» versavano, a titolo di sussidio, 10 lire; infine che erano a tenute alla contribuzione di 1 libbra di cera le chiese di S. Paolo, dell'ospedale di S. Onofrio, di S. Andrea, di S. Maria degli Angeli, di S. Maria Maddalena, di S. Caterina, di S. Antonio Abate di Castelnuovo di C. e dell'ospedale di S. Maria.

Nel 1531, il mag. 16, a Gand, Carlo V imperatore concede ad Alessandro dei Medici, bastardo di Lorenzo, il privilegio di esenzione dall'obbligo di alloggiare le truppe e di prestare servizi per la città di Penne, per il castello di «Campli e per i possessi medicei.

Dal 1532 al 1736 C. passa da 740 fuochi a 489, contandone 965 nel 1545, 1077 nel 1561, 902 sia nel 1595 sia nel 1648, e 1006 nel 1669.

Nel 1532 è eretta la cappella del Ss. Sacramento nella navata occidentale della chiesa di S. Maria in Platea di C.

Nel 1533 Berardino Lazzarelli, dottore in medicina, e il padre Ottaviano fanno erigere il monumento sepolcrale della loro famiglia nella cappella di S. Giovanni Evangelista della chiesa di S. Francesco di C. Dagli atti della visita pastorale del 18 ott. alla chiesa di S. Giovanni di Castelnuovo, risulta costituita alla data una collegiata ed esistenti le confraternite dei Ss. Filippo e Giacomo di S. Maria del Soccorso.

Nel 1538, il giu., la terra demaniale di Campli», tassata per 739 fuochi, è tenuta a versare per i pagamenti fiscali ordinari 1123 ducati, in ragione di 5 carlini e 2 grana a fuoco. L'ott. 12, a Roma, in occasione della stipula del contratto di matrimonio tra il duca di Camerino Ottavio Farnese, figlio di Pier Luigi, duca di Castro, e Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V e vedova di Alessandro dei Medici dal 1537, Giovanni Fernandez Manriquez, marchese di Aguilar, procuratore di Carlo V e della figlia Margherita, assegna a titolo di dote ai futuri sposi il ducato e la città di Penne, la terra «Campli», Cittaducale e i castelli di Leonessa e di Montereale, per una rendita complessiva di 2500 ducati.



703. Campli, chiesa del convento dei Cappuccini. Lunetta del portale.

Nel 1539, il mar. 17, a Toledo, Carlo V imperatore concede alla figlia Margherita, duchessa d'Austria, la città di Penne con titolo ducale e la terra di Campli», devolute alla r. Corte, alla morte di Alessandro dei Medici, nonché Cittaducale e i castelli di Montereale e di Leonessa; a titolo di dote, in occasione del suo matrimonio con Ottavio Farnese, figlio di Pier Luigi e duca di Nepi. L'ott. 13, Maria Francesca Maccabei, monaca di S. Maria delle vergini di Ascoli, viene nominata badessa del monastero benedettino di S. Maria degli Angeli di C., eretto e sottoposto al priore dei celestini di S. Onofrio di C., alla data.

Nel 1542 Margherita, duchessa d'Austria, in occasione della visita in forma ufficiale delle città e delle terre della signoria già medicea d'Abruzzo, da lei ereditata, si ferma a C.

Nel 1548, il lug. 12, il vicario del vescovo aprutino assume il governo spirituale del monastero di S. Maria degli Angeli di C., che aveva rivendicato fin dal 1543, in occasione di una visita del 20 nov.

Nel 1554, l'ott. 4, a Parma, vengono ratificati i capitoli relativi agli oneri per l'amministrazione della giustizia criminale, richiesti dall'università di C.

Nel 1556, il mar. 2, viene istituita la confraternita di S. Maria della Misericordia.

Nel 1557, l'apr. 15, Giovanni Antonio Toraldo, al comando di millecinquecento italiani, cinquecento francesi provenienti da Fermo e centocinquanta cavalli, muove da Ascoli, espugna Maltignano, occupata dal marchese di Treviso nel nov. dell'anno precedente, e mette a sacco «Campi»; senza attendere la risposta all'intimazione di resa e reagendo con l'assalto ai colpi di artiglieria sparati, dal lato orientale delle mura prospicienti Castelnuovo, contro i circa venti ascolani, penetrati all'interno di C. grazie all'aiuto di un indigeno traditore, che tentavano di superarle.

Nel 1558, l'ott. 5. a C., fra Bernardo da Terranova, priore del monastero di S. Onofrio di C., vende insieme con sei monaci, a Berardino Maccabei di Castelnuovo, un terreno a Villa Tofo, per riparare i danni subiti nel corso del saccheggio francese di C. Il dic. 20, la chiesa di S. Margherita della terra «Campi» è unita al capitolo della chiesa di S. Maria in Platea di C.

Nel 1561, il set. 15, Giovanni Giacomo Lazzarelli è nominato plebano della chiesa di S. Maria in Platea, su presentazione di Diego Lopez de Peralda, capitano di C. e delegato di Margherita d'Austria, duchessa di Parma e Piacenza e signora della terra di C. L'ott. 14, suor Scolastica di Iovannozzo d'Ascoli, badessa del monastero di S. Maria degli Angeli di C., registra nel libro degli introiti un'elemosina di 8 ducati, offerta da Margherita d'Austria per il tramite del suo erario.

Nel 1562, il feb., i canonici di S. Maria in Platea di C. chiedono alla duchessa Margherita d'Austria, signora di C., di nominare pastore della loro chiesa una persona degna dell'incarico. Il mag. 22, l'università di C. chiede a Margherita, sua signora, di intercedere presso il viceré affinché siano scomputati 70 fuochi dai 308 in più, che le sono stati attribuiti. L'ott. 20, l'università di C. supplica Margherita di elargire l'elemosina annua di 4 ducati alla comunità monastica di S. Maria degli Angeli di C.

Nel 1565, il gen. 20, è assegnata una pensione di 21 lire a Teopompo Ferro per il canonicato della chiesa di S. Giovanni a «Mularum» o di «Castronovo Campi». Il nov., Troiano de' Nobili, inviato ducale per la difesa di C. dalle incursioni dei banditi, comunica a Margherita d'Austria, signora di C., che ha addestrato cento uomini del luogo contro i fuoriusciti.

Nel 1568, Margherita d'Austria, duchessa di Parma e Piacenza, in occasione della sua prima visita a Cittaducale, raggiunge C. Nel 1569, il giu. 28, a Cittaducale, esenta dal pagamento della gabella della carne i frati osservanti di S. Bernardino di C.

Nel 1571, il dic. 1, a Cittaducale, Margherita d'Austria, duchessa di Penne e C. fissa le norme di funzionamento dei tribunali del suo Stato d'Abruzzo e le regole valide per gli ufficiali ducali, nell'interesse dei vassalli e in conformità con la legislazione vigente nel regno. In particolare, con riguardo all'uditore generale, rappresentante unico dell'autorità ducale, tenuto a risiedere una volta all'anno, per un mese almeno, in ciascuna città e terra dello Stato, si prevede che il

funzionario eserciti il sindacato sull'amministrazione di Penne e di C.. una volta nella città e una volta nella terra, alternatamente; con riguardo all'ufficio dell'erario generale, è stabilito che siano aperte due casse per i pagamenti, una nella città di Penne e l'altra nella terra di C.

Nel 1575 vengono redatti gli statuti di C., in quattro libri e 218 capitoli. In essi è previsto, tra l'altro, che il parlamento si riunisca la prima domenica di marzo e che per l'occasione la popolazione si aduni dinanzi al palazzo comunale, al suono delle campane della torre della chiesa di S. Maria (1, 1): che C. sia divisa in quattro quartieri, dei quali due corrispondenti al borgo di C., uno al borgo di Castelnuovo e l'altro al borgo di Nocella (1.9); che siano portate una torcia di 3 libbre a ciascuna delle chiese parrocchiali, esistenti all'interno delle mura, nelle ricorrenze dei rispettivi santi, una torcia analoga alle chiese di S. Francesco, S. Bernardino, S. Giacomo «a Nufitio», S. Maria degli Angeli e della Misericordia, nella ricorrenza di s. Margherita, una torcia di 12 libbre alle chiese di S. Antonio di Castelnuovo, una torcia di 6 libbre nella chiesa di S. Maria in Platea, il giorno della natività della Madonna, una torcia di 3 libbre nella chiesa di S. Chiara, nella cappella della compagnia del Corpo di Cristo e nella cappella della Cona della Laude eretta in S. Maria, alla vigilia della natività della Madonna (II, 37); che i confini di C. siano il torrente Misigliano e il Colle Stoc, i Colli di Santa Maria di Campiglio e la chiesa di Colle San Vito, il bosco di Villa Tofo, «Campomeso», la chiesa di S. Patrignano di Piancarani, il colle della Sorgente delle Trocche, il fosso di «Toppare», Campovalano, Nocella, la Piana e Pietrerosse (III, 5). Lo stesso anno risulta eretto l'altare dell'Annunziata di S. Maria in Platea e istituita la confraternita della Laude.

Nel 1577 Giovanni Vincenzo Tosti, in qualità di rappresentante dell'università di C., viene inviato alla r. Udienda di Abruzzo per ottenere la riapertura della Porta di S. Paolo e della Porta Viola. Il feb. 21, l'università di C. chiede alla duchessa Margherita d'Austria, sua signora di intervenire presso il luogotenente provinciale per impedire che il commissario della r. Udienda porti via i panni destinati alla fiera di Nocera, che egli ha sequestrato ad alcuni mercanti di C., al fine di recuperare la contribuzione giornaliera di 7 ducati e di 2 some di legna, imposta all'università di C., il gen. 6, ma non dovuta, in applicazione del privilegio di esenzione dai servizi regi del quale l'università gode.

Dalla documentazione comunale prodotta tra il 1578 e la fine del sec. XVI, risulta che il legnatico e l'affitto degli erbaggi della Montauna di C. costituivano una voce d'entrata nel bilancio e che si tenevano le fiere di S. Pietro, di s. Lorenzo e di s. Angelo.

Nel 1579, il set. 30, il consiglio comunale di C. esamina la richiesta di indennità avanzata dalla collegiata di S. Maria per le tavole di legno della sede di S. Margherita, che i cuochi al servizio di Margherita d'Austria avevano bruciato durante il soggiorno della duchessa a C., iniziato in un giorno posteriore al 5 set. e conclusosi prima di quella data.

Nel 1580, il mag. 7, Gregorio XIII ratifica la permuta tra il convento di S. Maria degli Angeli e l'università di C., pattuita per compensare la comunità della perdita della chiesa di S. Salvatore a «Trifizio», destinata nel 1577 a ospitare il convento dei cappuccini di S. Giacomo Apostolo.

Nel 1583, il dic. 4, l'università di C. chiede alla duchessa Margherita, signora di C., di fornire rinforzi alla squadra di poco più di dieci uomini del luogo, pronta a difendere i mercanti di C. che rientrano dalla fiera di Nocera con il denaro guadagnato con la vendita di panni e che alcuni banditi, già scesi dalle montagne a valle, stanno per aggredire.

Nel 1585, il mar. 20, a Ortona, la duchessa Margherita stabilisce provvedimenti di riforma dell'amministrazione comunale di C.

Nel 1586, il gen. 3, la duchessa Margherita dispone in testamento un lascito di 50 ducati annui, per tredici anni, a ciascuna terra dello stato d'Abruzzo, non esclusa C., da utilizzare per le spese di nozze di quattordici ragazze dabbene e in età da marito; lascia inoltre a Penne, a Cittaducale, a Montereale, a Leonessa e a C. 15.000 ducati annui, con la clausola che della rispettiva quota di 3000 ducati di ciascuna beneficino gli indigenti, nella ricorrenza dell'Ascensione e dell'Assunzione. L'ago. 4, nell'ufficio della cancelleria del palazzo comunale di C., vengono redatti i capitoli di appalto triennale della lavorazione e della vendita del pane, secondo i quali l'università di C. si impegna a mettere a disposizione dell'appaltatore i locali a pianterreno dell'edificio di S. Margherita, provvisti di un forno, e a dargli 10 ducati, sia per costruire negli stessi locali un secondo forno sia per pavimentarli con mattoni, mentre l'appaltatore è tenuto a corrispondere all'università complessivamente 1000 ducati e a tenere aperti tre fondachi, uno a C., uno a Nocella e uno a Castelnuovo di C.

Nel 1587, il gen. 5, i camplesi contestano il vescovo aprutino G. Ricci, che è contravvenuto alla consuetudine di visitare la loro sede immediatamente dopo la sede episcopale, non predisponendo il corteo per la solenne accoglienza, mettendo fuori uso il ponte di Castelnuovo e sottraendo le insegne vescovili.

Nel 1588, il dic. 20, in S. Pietro, Paolo iv papa sopprime la prepositura della chiesa di S. Margherita di C. e la unisce alla collegiata di S. Maria in Platea, a condizione che il numero dei canonici aumenti di due unità.

Nel 1590, il gen. 28, viene fondata la confraternita del Rosario di C. Dagli atti della visita del 1590, effettuata dal vescovo aprutino G. Ricci, risulta che nella chiesa della collegiata di S. Giovanni di Castelnuovo era costituita alla data una confraternita dei Ss. Filippo e Giacomo e la celebrazione della messa conventuale festiva nella collegiata di S. Maria in Platea era regolare.

Tra il 1590 e il 1591, Carlo Spinelli, incaricato di stanare i banditi dalle montagne dell'Abruzzo teramano, stanza a C., facendo gravare le spese dell'alloggiamento dei soldati sull'erario comunale.

Nel 1592, il mar., il conte di Conversano Adriano d'Acquaviva, terzogenito di Giovanni Girolamo, x duca d'Atri, giunge a C., al comando delle milizie schierate contro i banditi al seguito di Marco Sciarra, senza tuttavia acuartierarsi nel centro abitato. Il lug. 3, muore a C., nella casa di S. Margherita, il vescovo aprutino G. Ricci, dopo essersi trasferito dal feb. 1591.

Dal bilancio redatto il 27 set. 1593 a Parma, risulta che la comunità di «Campli» era tenuta a versare annualmente alla corte farnesiana 713 ducati sui 48.616 circa che costituivano la voce delle entrate abruzzesi, dei quali 55 per il donativo ordinario, 50 per l'uditore, 33 per l'agente di Napoli, 75 per il diritto di portolania, 100 per la mastrodattia e 400 per i proventi civili e criminali; mentre il duca corrispondeva 120 ducati al capitano della terra e 18 ducati all'erario, per un totale di 138 ducati sui 2662 circa registrati in uscita, alla voce delle provvigioni abruzzesi.



704. Campi, convento dei Cappuccini. Tabernacolo.

Nel 1597 e nel 1598 la compagnia spagnola di Francesco Zamudio resta acquartierata a C. per stanare i banditi.

Nel 1599, l'ott., Carlo Tirone, impegnato nella campagna contro i banditi, invia da Civitella del Tronto due comitive di banditi, passati al servizio della r. maestà, ad alloggiare a C.

Nel 1600, il mag. 12, in S. Pietro, Clemente VIII papa, in considerazione dei dissapori esistenti tra il comune e gli uomini di Teramo e l'università e gli uomini di C., della diocesi aprutina come della diocesi di Montalto, tenendo conto del fatto che il centro di C. si compone dei tre borghi di C., Castelnuovo e Nocella, che il distretto di C. è costituito da circa ventidue ville, sedi di parrocchia, e che a C. esistono tre collegiate, oltre quella di S. Maria in Platea, la parrocchiale di S. Salvatore, dodici chiese non curate, cinque monasteri, un ospedale e numerose confraternite di laici, separa dalla giurisdizione del vescovo e del capitolo aprutini i borghi di C. e di Castelnuovo di C. insieme con le ville di Campovalano, Morge, Fichieri, Molviano, Gagliano, Paterno, Cesenà, Campiglio, Màsseri, Garrano, Collicelli, Roiano, le Vene, Garrufo di C., Guazzano e Bifari, come pure separa dalla giurisdizione del vescovo e del capitolo di Montalto il borgo di Nocella, insieme con le ville di Battaglia, Piancarani, Villa Camera, Pagannoni, Paduli, Castiglione di Paduli, Penna e Floriano, elevando la terra di C. al rango di città e la chiesa di S. Maria alla dignità di cattedrale; unisce altresì la Chiesa di C., sin dall'istituzione, alla Chiesa di Ortona, deputando alla guida della nuova diocesi di C. e Ortona il vescovo di Ortona A. Boccabarile. In ottemperanza alla bolla pontificia, l'antica abitazione di Matteo Compagnoni, fondatore della chiesa di S. Margherita di C., viene destinata a sede dell'episcopio.

Nel 1604 i celestini di S. Onofrio di C. acconsentono alla costituzione di una congregazione della Carità nella loro chiesa.

Nel 1605, il mar. 21, Massenzio di Prato, priore di S. Onofrio di C., conviene con tre confratelli di S. Benedetto di C., sulle condizioni di soggezione al monastero di S. Onofrio, imposte alla confraternita dal padre generale dei celestini, nel 1603.

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che C., in quel periodo, contava 4000 abitanti, che il capitolo della cattedrale era costituito da un dignitario e da dodici canonici, che vi sorgevano un convento di celestini, uno di minori conventuali, uno di minori osservanti, uno di cappuccini e uno di carmelitani, nonché un monastero di benedettine.

Nel 1615 la comunità di monache di S. Maria degli Angeli, aggregata all'arciconfraternita della Carità di Roma, viene trasferita presso la chiesa di S. Benedetto.

Nel 1617, il nov., la famiglia Franceschini di C. ha il diritto di giuspatronato sulla cappella di S. Vincenzo confessore, eretta all'interno della chiesa cattedrale.

Nel 1620, il nov. 5, Silvio Alessandrini di Castelnuovo di C. assegna a Antonio di Nocera, abate di S. Onofrio di C., due terreni situati a Cesenà, con l'obbligo di celebrare una messa settimanale nell'altare di S. Pietro Celestino della chiesa.

Nel 1622, il mar. 1, a C., Zaffiria Narducci dona 100 ducati alla cappella di S. Vincenzo, eretta nella chiesa di S. Giovanni di Castelnuovo di C.

Nel 1623, il mar. 4, a Madrid, il duca Odoardo Farnese, secondo genito di Ranuccio, presta giuramento di fedeltà, per il tramite del suo procuratore, a Filippo IV di Spagna, all'atto di ricevere l'investitura dei propri feudi, dal delegato del re. Nell'elenco dei feudi, compresi nel regno di Napoli, figura la città ducale di C.

Dal 1629 al 1653 è attestata la confraternita della Carità di C.

Nel 1631 e nel 1654 risulta esistente la cappella del Ss.mo Nome di Gesù, eretta all'interno della cattedrale di C.

Nel 1632 la terra di C. è tenuta a contribuire con un contingente di quarantacinque uomini alla formazione delle compagnie di ordinario presidio d'Abruzzo.

Nel 1632 e nel 1639 risulta attiva la congregazione del Ss.mo Rosario, costituita nella chiesa della Misericordia di C.

Nel 1645 la comunità di monache di S. Maria degli Angeli si sposta dalla chiesa di S. Benedetto, per risiedere nella chiesa dell'Annunziata di C.

Nel 1647, il nov., la comitiva di Bartolomeo Vitelli di Corano, detto Martello, fa una scorreria a C.

Nel 1650, il mar. 28, a Roma, Prospero Caffarelli, uditore della Camera apostolica, rilascia un monitorio in favore del monastero di S. Onofrio di C., con il quale viene concessa l'esenzione

dell'annessa chiesa dalla visita vescovile. Dalla relazione dei revisori della S. Congregazione sullo stato dei regolari, presentata il giu., a Roma, risulta che nel convento dei carmelitani di C. vivevano, alla data, il priore Giovanni Farina e il sacerdote Teodori Poschitaro, nonché due conversi.

Nel 1670, il gen. 23, le comitive di Giuseppe Lucenzi di Bellante, detto lo Spagnoletto, di Medoro Narducci di Talvacchia e di Sante di Giovanni Lucidi, detto Santuccio di Froscia, saccheggiano Castelnuovo di C. e tentano di penetrare a C.

Nel 1675, nella chiesa della Ss. Trinità di Morge di C., Sante di Giovanni Lucidi, detto Santuccio di Froscia, Domenico Antonio e Francesco Antonio di Durante, Medoro Narducci, Giovanni Carlo Vitelli, Santarello d'Ascanio, Ignazio Sbraccia, Giuseppe Manilili, detto Papetto, Filippo di Pietro Angelo, detto Possanza e Pietro Fanelli detto Mastro Giuseppe, capi dei banditi d'Abruzzo, confessano i delitti da loro commessi contro singoli e contro intere comunità dell'Abruzzo citra e dell'Abruzzo ultra.

Nel 1692, il mar. 12, a Ortona, Maffeo Bonzi, uditore ducale, nel comunicare alla congregazione dell'Azienda di Parma che le acque hanno corroso il quartiere mediano di C. e che c'è il rischio di crolli, informa il medesimo organo amministrativo della decisione presa dalla r. Corte di provvedere a immediati interventi di assestamento, utilizzando i proventi che essa trae da C. fino a 1100 scudi, da rimborsare dopo dieci anni, e utilizzando anche, previo parere della congregazione, due annate delle rendite ducali, pari a 520 ducati

Dal 1702 al 1714 è attestata la confraternita del Rosario fondata nella collegiata di S. Giovanni di Castelnuovo di C.

Prima del 1712 G. Vespoli-Casanatte, vescovo di C. e Ortona, dona alla cattedrale di C. una statua di s. Pancrazio in argento. Nel 1716 il medesimo presule dota la cattedrale di C. di sei candelabri d'argento con l'immagine di s. Pancrazio. Il mar. 31, ad Ascoli, la comunità dei celestini di S. Maria di Meiulano di Corropoli acquista una casa a C.. alle spalle del palazzo comunale, ove risiedere nei mesi della coltivazione del riso a Corropoli.

Nel 1723 Prospero Colonna, uditore della Camera apostolica, ordina al vescovo di C. di consentire ai celestini di S. Onofrio di C. di mantenere un loro oratorio.

Nel 1731, estintasi la linea maschile dei Farnese, C. passa da Elisabetta Farnese, moglie di Filippo V re di Spagna, al figlio Carlo di Borbone ed entra a far parte dello stato allodiale farnesiano.

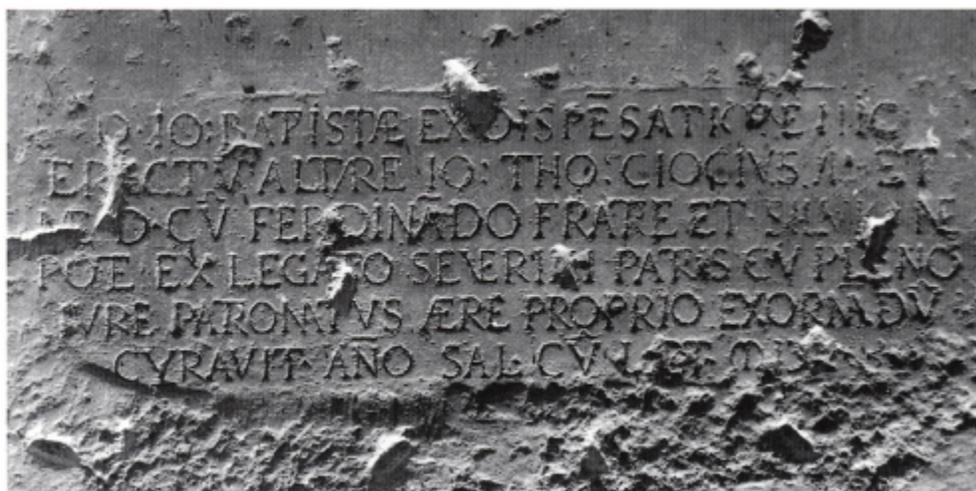
Nel 1733, il dic. 24, T. A. Rossi, vescovo aprutino, decreta il conferimento mediante concorso per prove di canto delle rendite della chiesa di S. Maria degli Angeli di C., che eleva a beneficio.

Nel 1756, il lug. 6, la r. Camera riconosce il territorio di S. Atto e il territorio di S. Eleuterio di Piane a Canfora, pretesi da C. sin dal 1751, sulla base dell'arbitrato del 1515, come appartenenti al distretto di Teramo.

Nel 1776, per interessamento della confraternita delle S. Stimate, C. ottiene il privilegio della Scala santa con le stesse indulgenze della Scala santa di Roma.

Nel 1797 il distretto della città di C., che conta 1412 abitanti, comprende Battaglia, Campovalano, Campiglio, Cesena, Coccioli, Collicelli, Fichieri, Floriano, Gagliano, Garrano, Garrufo, Guazzano, Màsseri, Molviano, Morge, Paduli, Pagannoni, Pastinella, Paterno, Penna, Piancarani, Roiano, Villa Boceto e Villa Camera, per un numero complessivo di circa 4700 abitanti.

Nel 1799, l'ago., la r. Camera della Sommaria ordina alla r. Tesoreria di L'Aquila di provvedere a che si proceda alle elezioni per il rinnovo dei consigli comunali delle università medico-farnesiane, nelle quali le consultazioni non si sono tenute, a causa della rivoluzione. Nell'elenco delle università figura C.



705. Campoli, casa Marozzi. Epigrafe n. 2.

## EPIGRAFI

1) Palazzo Petroncelli, sulla facciata, racchiusa in cartiglio è la data: 1488.

2) Casa Marozzi, rimessa in opera nel pavimento del piano cantinato:

Domini) IO(hannis) : BAPTISTAE EX DISPE(n)SATIONE HICI ERECTV(m)  
 ALTARE.IO(hannes) : THO(mas): CIOCIVS A(?) · ET/ MED[icus ?] . CV(m) FERDINA(n)DO  
 FRATRE ET SILVIO NE/POTE EX LEGATO SEVERINI PATRIS CV(m) PLENO/  
 IVRE PATRONATVS AERE PROPRIO EXORNA(n)DV(m)/ CVRAVIT AN(n)O SAL(utis) L.)T MD.) -  
 fregio -

Osservazioni: Grafia in bella capitale romana. Sono in nesso: PT e AE di «Baptistae»; AR di «altare»; TR di «fratre»; NE e TE di «nepote»; VE di «Severini»; TR di «patris»; NA di «patronatus»; AE di «aere»; NA di «exornandum». Sono di lettura incerta la A dopo «Cicius» nella I. 2; ME di «medicus?» che sarebbero in nesso alla I. 3; alla 1.6 L di «L(.)T». La M della data è gotica. Alla l. 6, dopo la D della data si scorge parte di un piccolo fregio decorativo; sotto la rottura potrebbe comunque trovar posto al massimo un'altra cifra o due I. Le ipotesi sulla data si restringono dunque a MD, MDI, MDII, MDV, MDX.

3) Chiesa di S. Francesco, pala lignea con Madonna con il Bambino e Santi di Cola dell'Amatrice, sull'arco del trono è la data:

MDX

sul gradino del trono:

[Hoc] OPVS · FACTVM FVIT TEMPORE PROCVRATIONI  
(...)ONTIS. DET(...) ET CICCI IOHANNIS AMC

4) Palazzo del Parlamento, su concio in facciata:

CAMPPI  
MDXX

5) Convento dei Cappuccini, nel giardino su cinque conci di pietra:

[C]OENO/BIVM/CAELE[s]/TINOR/RVM

Osservazioni: Grafia in bella capitale romana con apici. AE di «Caele» sono in nesso. Non è detto che l'ultimo blocco debba giustapporsi di seguito, anche se una lezione «Caelestinorum» è possibile. L'iscrizione proviene dal convento di S. Onofrio.

6) Chiesa di S. Maria in Platea, sull'altare opera di Sebastiano da Como:

a sinistra:

CORPORIS HOC IV - XPI DIVEQ SACELLŪ  
VIRGINIS HIS OES REDDITE VOTA. DEIS  
HIC · PIETAS. HICDVLCIS. AMOR NAQ · VBERA  
NATO  
DAT GENITRIX GENITVS . VVLNERA. DATQ : PATRI  
QVISQVIS AVES IGITVR - FELIX. TIBI GRATIA. DETVR  
HIC CORDIS FLEXO: POPLITE FVDE PRECES  
ADI.M.D.XX.XII

a destra:

ORNATV : HOC SCVLPTIS SACRY  
FECERE : SACELLVM : - rosetta di punti -  
: SVBSIDIIS : HE[CC: GENS : RELIGIOSA  
SVIS : - rosetta di punti -  
: ATQVE : PIIS : POPVLI : TESTANTIS  
MORTE: RERELICTIS - fregio -  
: QVI: REQUIEM : COELII : SEDE:  
LOCATVS HABET : - rosetta di punti -  
: HMIVS: OPERIS : S MR : SEBASTIAN [us]  
dE: COMO : LOGOBARDOR(um) CIVITA  
TE: SCVLPTOR : FVIT - fregio -

Osservazioni: L'iscrizione è stata incompetentemente ridipinta, qui e là alterando il testo originario. La si trascrive come oggi si legge. Sono da segnalare, nel testo a sinistra, 1. 1, DI di «diveq(ue) e CE di «sacellu(m) scritte una dentro l'altra, nel testo a destra, 1. 3, la prima C di «hecc», che è palesemente aggiunta dal ridipintore e, a l. 5, l'altro errore della T per F in «testantis». Alla l. 7 la M di «requiem» è gotica.

7) Scala Santa, sul portale proveniente dal convento di S. Onofrio:

pilastro destro: MD/XXXX/II

pilastro sinistro: MD/IIIL

Osservazioni: La seconda data è da intendersi: 1553. Per l'uso di porre a sinistra anziché a destra le unità da sommare alle decine, ben attestato per i secoli XV-XVII, cfr. DAT, III, 2, p. 499, n. 25.

8) Casa del Medico, sull'architrave del portale:

HONORA MEDICV(m) EXALTAT. CAPVT SVVM.  
SAPIENTIA

sugli architravi delle finestre, al primo piano, da sinistra:

a) DEVM . TIME. ET. NIL · METVES

b) IN VIIS IVSTITIE AMBVLA

c) SAPIENTIA CVNCTIS PRECIOSIOR

d) (..AICO FIDEL · NVLL E(..) PATIO

al secondo piano da sinistra:

e) SPANDE NOXA PRESTO ES

f) MORS ET VITA IN MANV LINGVE

g) NIL ADIVO) ASCENDIT G(ratia)M (...)LLIAS

h) SA(ne)TV(m) V(erhu)M (..)DITIO(.) AMABILIS E(st)

Osservazioni: Grafia in capitale romana. In g) ND di «ascendit sono in nesso; la M di «gratiam» è gotica; in h) la V di «sanctume la V di «verbum» sono sovrapposte come un W; la M di «verbum è gotica; 10 di «(.).ditio» sono scritte l'una dentro l'altra. Soprattutto per le scritte al secondo piano la lettura è incerta e difficile.

9) Chiesa di S. Francesco, su concio in opera sul fianco sinistro:

MDL

Osservazioni: Grafia in perfetta capitale quadrata con apici. Le cifre Me D sono sormontate da un cerchietto.

10) Convento dei Cappuccini, su lastra di pietra conservata nel giardino, proveniente dal convento di S. Onofrio, in lettere capitali:

«Questa colon(n)a cup/a/ sotto terra can(ne) quattro et doi pal/mi/ 1551».

11) Chiesa della Misericordia, sull'architrave del portale:

«Hoc te(m)plu(m) Matris Misericordie fuit i(n)stauratys 1550.».

Osservazioni: Grafia in capitale romana. Sono in nesso TE di «templum», MATR di «Matris>>, MI di «Misericordie», TAV di «instauratys».

12) Convento di S. Onofrio, refettorio, graffita sulla parete a destra dell'ingresso è la data: «Adi 30 marzo 1566».

13) Chiesa di S. Giovanni Battista, su altare, sotto la pala:

NOBRVTILII FRA(n)CIACVRTA DEVOTE POSVIT  
A VIRGINIS PVERPERIO M.D. LXXVI

sulla trabeazione del timpano:

ET DIVIS NICOLAO FRANCISCO ET ANTONIO HOC SACELLV(m) DOTE DOTATVM

14) Chiesa di S. Maria in Platea, cappella Rozzi, sull'altare in stucco, in capitale romana, ridipinta:

D(omino) · ANDREAE APOSTODO SACELLVM HOC,  
ARAMQ(ue)  
DOTE AMPLA ORNATAM CVM P[/JENO IVRE  
PATRONATVS  
Reverendus) Dominus) ANTONIVS ROZZA FELIX  
FRATER PYRDOMINICVS ET PYRANDREAS  
NEPOTES AMPLIATO TEMPLO  
POSVERVNT A(nno) IVBILEI MD LXXV

15) Chiesa di S. Maria in Platea, sul quadro della Madonna con Bambino e Santi di G.B. Ragazzino:

IOANNES BAPTISTA RAGA  
ZZINUS RAVENAS FACIEBAT  
.MD LXXVII

Osservazioni: Sono in nesso NE di «Ioannese VE di Ravenas».

16) Palazzo Vescovile, sul portone ligneo:

ALEXANDER - stemma - BVCCABAR(ili).  
Primu). EPiscop)VS - stemma - CAMPLEN(sis)  
MDC

Osservazioni: Grafia in capitale quadrata di imitazione. Per lo stemma, cfr. Stemmi, n. 9.

17) Chiesa della Ss. Trinità, su quadro devozionale con S. Atanasio: «A 1607. / S. Atanasio V. G./ Flece) F(are) da Morge e Fichieri».

18) Chiesa della Ss. Trinità, sull'architrave del portale:

TRINITAS EST

sulla porta laterale:

TRES PERSONAE

19) Chiesa di S. Maria in Platea, su lastra tombale con stemma (n. 14):

«D.O.M./ Humatur hic Hieronimus Simonius IIS / Sene(n)si urbe oriundus, cuius in=/  
genuitatem Christi equestris ordo,/ aequitatem Leonessense semel,/ repetitum vero Ortonense  
Ducalen=/se, Pennense, Camplenseque modera=/men dexteritatem Tuscorum Hispa=/nio-  
rum[q]ue gregariorum, Pontificieq(ue) classis praefectura, fidem Parmen/sis, ac alii summi  
principes, decus/Sena, nephas Orcus, ossa sepulgrum (sic) spiritum Deus, fortunas  
co(n)sa(n)guinei/ sibi partitis ut(que?) hora?). aute(m) moestissimus/ frater Agapitus  
Augustinianus/ doctor Hispanus. patrio in ar=/chigym(n)asio Sanct)e Theol. pri(n)ceps inter=/  
pres fraternia moris ergo inferius humato cadaveriusq(ue) ad novissimam/ tubam hoc posuit  
monimentum . / Obiit anno ab orbe reserato M. DCXXII/ aetatis vero sue XLI, mense VII die  
kalendis) lunii».

Osservazioni: Grafia in capitale romana. Sono in nesso AE di «acquitatem».

20) Chiesa di S. Maria in Platea, cappella Rozzi, in un'epigrafe incompetentemente ridipinta con molti errori che la rendono illeggibile, è la data:

MDCXLVII

21) Chiesa di S. Giovanni Battista, su una lastra in pietra rimessa in opera nella muratura esterna:

- croce - 1574  
NEL COLLO D'ARNARO  
FV VN CASTELLO.  
CONTRA TEMPESTE  
VNA CROCE FV MESSA.  
1655  
DI NVOVO RIMESSA

Osservazioni: «Collo sta per Colle». La località Colle d'Arnaro è nelle vicinanze di C.

22) Chiesa del Convento dei Cappuccini, dipinta su tavola è l'epigrafe che celebra la consacrazione della chiesa, con la data: 18 ottobre 1680».

23) Chiesa della Ss. Trinità, sull'altare di fondo, entro cartiglio in stucco: «D.O./1696».

24) Chiesa di S. Maria in Platea, sul reliquiario di S. Pancrazio:

SAC(rum) CAP(ut)  
CRISTI MARTIris)  
PANCRA TI CIVIT(at)is)  
CAMP(lensis) PATRONI AB  
ILL(ustrissi)MO Domi)NO IO(hannes) VESP(o)  
LICASANATE DONO  
DATVM

Osservazioni: Il vescovo Giovanni Vespoli-Casanatte (1675-1716) portò la sacra reliquia a Campoli nel 1700.

25) Palazzetto Magni, conservata in un locale al pianterreno, su lastra di pietra con stemma (n. 20), in lettere capitali:

«Pro/ nobili familia De Racemis/ in civitate [an]no Domi)ni MDCCXXV lubiley».

26) Chiesa del Convento di S. Bernardino, negli affreschi barocchi attorno al portale, a sinistra: «S. Iacopus/ de Marche»; a destra: «S. Paschalis Baijlon».

27) Convento di S. Bernardino, nel chiostro, all'inizio del ciclo di affreschi:

«Vita miraculi e morte di S. Giovanni da Capestrano fondatore di questo convento dipinto da me Paolo Giovanni Auché Flamenco primo novembre millesettecentoventisette».

Osservazioni: I restauri in corso non hanno consentito una lettura autoptica della scritta, che si riporta nella versione fornitaci da N. Farina.

28) Chiesa della Ss. Trinità, su mattonella del cornicione e la data: 1738.

29) Convento dei Cappuccini, su quadro devozionale con S. Atanasio:

«Domenico Antoni)o Tori fece fare per sua devozione Anno) 1801».

30) Chiesa di S. Maria in Platea, su tela dell'Assunta, in grafia minuscola:

«A divozione del Sig(nor) Can(onico Do(n) Domenico) Rea/cemi Pasquale della Monica dipinse/ 1834».

Osservazioni: Per il cognome «Reacemi» o «De Racemis», cfr. n. 25.

## **STEMMI**

1) Chiesa di S. Francesco, affrescato a sinistra dell'altar maggiore è 706 lo stemma di C.: scudo sannitico al capo d'azzurro, all'edificio fortificato di bianco, tondo con porta aperta, alle tre torri tonde su fondo rosso.

2) Chiesa di S. Maria in Platea, sull'altare in pietra opera di Sebastiano da Como (1532) è lo stemma di C.: scudo sannitico con incavati al capo, all'edificio fortificato con porta aperta, alle tre torri tonde, sorretto da fregio d'acanto.

3) Palazzo Rozzi, conservato all'interno è lo stemma farnesiano: scudo a losanga partito-semitroncato: nel 1° e nel 2° d'argento; nel 3° bandato; sormontato da corona marchionale.

4) Palazzo Rozzi, conservato all'interno è lo stemma: variante di scudo sannitico inclinato, allo scaglione: nel 1° alla stella di sei raggi; nel 2° al giglio di Francia; nel 3° alla stella di sei raggi, caricato dell'elmo d'acciaio liscio, senza affibbiature, voltato verso destra, al cimicro di drago.

5) Chiesa di S. Giovanni Battista, su fusto di acquasantiera in pietra è lo stemma: scudo sannitico alla croce latina ancorata, su monte all'italiana, sovrastato dalla lettera S.

6) Chiesa della Madonna della Misericordia, sopra il portaletto d'in gresso è lo stemma: scudo ovale interzato in palo, con fregi, all'angelo che sorregge il cappello di vescovo: nel 1° al leone rampante fasciato; nel 2° alla croce latina sui tre monti all'italiana, sovrastati dalla lettera S; nel 3° ai due gigli di Francia ordinati in fascia; su scudo ellissoidale partito: nel 1° al cavallo inalberato, nel 2° alla cometa ondeggiante in sbarra, sul mare agitato.

7) Chiesa di S. Francesco, sul timpano di altare rinascimentale (1598) è lo stemma di Ranuccio Farnese: scudo ovale con fregi e corona di otto punte (cinque visibili), alternate con otto punte piccole (quattro visibili), interzato in palo:

nel 1° troncato-semipartito: nel primo d'oro, ai sei gigli di Francia di nero; nel secondo sbarrato di rosso e d'argento di tre pezzi; nel terzo bandato d'azzurro e d'oro;

nel 2°: nel primo di rosso al Gonfalone della Chiesa, all'ombrello d'azzurro con croce d'oro, sulle chiavi d'oro addossate; nel secondo alla doppia cordellina d'argento con fermaglio d'oro;

nel 3° semipartito-troncato: nel primo sbarrato di rosso e d'argento di tre pezzi; nel secondo bandato d'azzurro e d'oro; nel terzo d'oro, ai sei gigli di Francia, di nero, posti 3. 2. 1.,

sul tutto lo scudetto ritondato, d'argento, ai cinque scudetti in croce, di nero, alla bordura con sette rose di sei petali, poste 3. 2. 2.

8) Convento di S. Bernardino, affrescato nel refettorio è lo stemma dei Farnese: cfr. n. 3.

9) Palazzo Vescovile, inciso sul portone ligneo è lo stemma del vescovo Alessandro Boccabarile (1600-1623): scudo sannitico con fregi, al leone rampante, con doppio ornamento di tre losanghe ai lati, sovrastato dal cappello di vescovo.

Osservazioni: Alessandro Boccabarile fu eletto vescovo di Ortona il 15 gennaio 1596. Nel 1600 alla sede vescovile di Ortona (eretta nel 1570) venne unita quella di C. Boccabarile morì il 31 ottobre 1623.

10) Chiesa di S. Maria in Platca, su pianeta in damasco verde, stemma del vescovo Alessandro Boccabarile (cfr. n. 9): scudo ovale cartocci, di nero, al leone rampante d'argento con doppio ornamento di tre losanghe ai lati, anch'esse d'argento, sovrastato da cappello di vescovo.

- 11) Chiesa di S. Maria in Platea, su cattedra lignea del vescovo Alessandro Boccabarile (cfr. n. 9) è lo stemma di C.: cfr. nn. 2 e 13.
- 12) Chiesa di S. Maria in Platea, su cattedra lignea del vescovo Alessandro Boccabarile è lo stemma del vescovo: cfr. nn. 9, 10.
- 13) Chiesa di S. Maria in Platea, su pulpito ligneo è lo stemma di C.: variante di scudo sannitico, con fregi e con corona marchionale, di rosso, all'edificio fortificato tondo con porta aperta, alle tre torri tonde d'azzurro e basate di bianco, caricate dei gigli di Francia.
- 14) Chiesa di S. Maria in Platea, su lastra tombale con epigrafe (n. 19), posta nella navata sinistra, e lo stemma: scudo ovale ornato di cartocci, partito: nel 1° alla croce ancorata; nel 2° alla zampa di leone e alla stella di sei punte.
- 15) Chiesa di S. Maria in Platea, nella cappella Rozzi è lo stemma della famiglia: scudo ovale incartocciato, sormontato da elmo piumato, al cavallo che si abbevera alla fontana.
- 16) Chiesa di S. Maria in Platea, su pianeta, stemma semplificato 713 del vescovo Giovanni Vespoli-Casanatte (1675-1716), cfr. n. 19: scudo di tipo accartocciato con fregi e sovrastato da cappello di vescovo, inquartato; nel 1° d'azzurro, ai due leoni affrontati all'albero fruttifero d'oro; nel 2° di rosso, alla torre d'argento sormontata da stella di sei punte; nel 3° d'azzurro; nel 4° di rosso.
- 17) Casa Valeri, conservato all'interno è lo stemma, forse mediceo: scudo ritondato di fantasia con fregi, partito: nel 1° alle due stelle di sei punte; nel 2° alle tre palle medicee; sovrastato da corona signorile.
- 18) Chiesa di S. Maria in Platea, sulla custodia lignea del reliquiario 711 di S. Pancrazio, è lo stemma di C.: variante di scudo sannitico d'azzurro, all'edificio fortificato tondo d'oro con porta aperta, alle tre torri tonde d'oro, caricate dei gigli di Francia.
- 19) Chiesa di S. Maria in Platea, sulla custodia lignea del reliquiario 710 di S. Pancrazio è lo stemma del vescovo Giovanni Vespoli-Casanatte (1675-1716): scudo di tipo accartocciato con fregi e sovrastato da cappello di vescovo; per il 1° e il 2°, cfr. n. 16; nel 3, a sua volta inquartato, nel primo e nel terzo d'azzurro, sbarrato di tre, d'oro; nel secondo e nel quarto d'azzurro, all'aquila d'oro; nel 4° d'azzurro, barrato di due da barra d'oro con due teste di mostri alle estremità, pur essi d'oro, in entrambi alla stella d'oro di sei punte.
- 20) Palazzetto Magni, conservato in un locale al pianterreno è lo stemma (1725) della famiglia De Racemis con epigrafe sottostante (n. 25): scudo di tipo accartocciato con fregi, caricato dell'elmo signorile, curvo: nel 1° alla stella di otto punte; nel 2° all'albero fruttifero sui tre monti all'italiana.
- 21) Convento di S. Bernardino, affrescato nel chiostro è lo stemma di C., cfr. n. 13, circondato da cartocci e festoni e sovrastato da corona marchionale.
- 22) Convento di S. Bernardino, nell'affresco sopra il portale della chiesa, è lo stemma: scudo detto inglese, circondato dalla scritta: VIS AMORIS PERFECTI, con fregi e sormontato da corona comitale, inquartato: nel 1° al braccio vestito e al braccio nudo davanti alla croce latina;

nel 2° di nero, ai cinque crescenti; nel 3° all'aquila a due teste (?); nel 4o al cuore con i tre chiodi della Passione.

23) Chiesa di S. Maria in Platea, su stola in seta è lo stemma (1765) 714 del vescovo Marco Antonio Amalfitani (1735-1765): scudo di fantasia, d'argento con fregi d'oro, sormontato da cappello di vescovo di verde, cotissato di rosso: nel 1° e nel 2o al leone d'oro. Il tutto è circondato dalla scritta: «. 1765. Marcus Antonius Amalphetanus Episcopus Ortonis et Campli».

24) Chiesa di S. Giovanni Battista, su frammento ligneo proveniente dalla diruta chiesa di S. Antonio abate di Castelnuovo, è lo stemma: scudo ovale al leone rampante, con fregi e caricato dell'elmo d'acciaio liscio con cimiero piumato, sovrastato dalla figura del santo. Nell'ovale sono le lettere R. in alto, D.G. a sinistra, A. a destra.

Osservazioni: La R. potrebbe essere l'iniziale di un nome e il resto potrebbe intendersi: D(ei Gratia) Abbas).

## ARCHIVI

### Archivio Storico Comunale

- 1755           Catasti onciari, voll. 3.  
1809           Catasti terreni, voll. 21.  
1826-1864     Deliberazioni decurionali, Registro n. 1.  
1868-1870     Deliberazioni decurionali, Registro n. 2.

### Archivio di Stato di Teramo

XVI-XIX sec. Fondo notarile.

Per i documenti negli Archivi Vescovile e Comunale e nella Biblioteca Provinciale di Teramo, si rimanda a: Regesti delle pergamene e il «Fondo Palma».

### Archivio parrocchiale

Libri dei Battezzati, volumi 2 in discreto stato di conservazione:

1721-1766     Liber primus De Baptismo in quo adscribuntur omnes baptizati huius Parochiae, inceptus tempore Reverendi Archidiachini huius Ecclesie, Cathedralis Camplen. I.V.D.D. Laurentij Severini ex ordine III. mi, et Rev.mi Domini D. Iosephi Falconij de Civitate Ducali Episcopi Camplen. et Ortonen. Anno Domini 1721.

1775-1876     Liber Baptizatorum Preposituralis, ac Parochialis Ecclesie ss.mi Salvatoris Civitatis Campli denuo demandatus ab III. moet Rev.mo D.NO B. Dom.co de Dominicis Episcopo Camplen., et Ortonen. in Sancta Visitatione, ex decreto sub die 30 mensis Octobris 1775 tempore Aeconomatus Rev. D. Michaelis Jannetti.

Libro dei Matrimoni, un volume in ottimo stato di conservazione:

1833-1889 Liber Matrimoniorum.

Libri dei Morti, volumi 3 in discreto stato di conservazione:

1722-1767 Liber quintus De Defunctis In quo Adscribuntur omnes defuncti huius Parochiae inceptus tempore Reverendi Archidiachini huius Eccl. Cathed. I.V.D.D. Laurentij Severini, et mei D. Gregorij S[...]lai Curati. Anno Dni 1722.

1760-1845 Liber Mortuorum Anno Domini 1760, dico 1767. 1833-1889 Liber Mortuorum.

Libri delle Risoluzioni Capitolari, volumi 2 in buono stato di conservazione:

1744-1770 Libro delle Risoluzioni Capitolari di carte 150.

1770-1811 Libro in cui si registrano le Risoluzioni Capitolari del Rev.mo Capitolo della Cattedrale di Campli fattosi formare dal Rev.mo Sig. Can.co D. Filippantonio Rozzi in tempo della sua procura esercitata nell'anno 1770. Di carte numero 276.

Libro degli Introiti, un volume in buono stato di conservazione:

1705-1726 Restano alcune pagine in cui sono trascritte le spese sostenute in questi anni.

1730-1782 Introito fatto dal Sig. D. Silvio Grisante Grisanti Priore della Ven. Compagnia della S.S.ma Misericordia dell'anno 1730.

## **BIBLIOGRAFIA**

Per i monumenti: MORETTI, Architettura medioevale, pp. 910 .. fig. 2: 916, fig. 5; 930, figg. 6-8; AA.VV., Abruzzo dei castelli, Pescara 1988, figg. 68-69, 149; N. FARINA, Campli. La badia celestina. La pittura di Giacomo, Campli 1988, passim; AA.VV., Cortili d'Abruzzo catalogo della mostra, Teramo 1989, pp. 206-207; 228-233.

Per l'identificazione di «Busseta con Villa Boceto, frazione di C.. cfr. MANCONE, Beni, p. 893. Per l'identificazione di «Arenario» o «collo d'Ornaro» con Colle Arenario, cfr. A. DE NINO, Campli nell'arte, in «Riv. Abruzzese», XII (1897), p. 23. Per Rocche di Civitella, cfr. Civitella del Tronto. Per Lisciano e Poggio di Bretta, frazioni di Ascoli Piceno, nonché per il comune ascolano di Maltignano, v. I.G.M., Ascoli Piceno. Per Campiglio, Garrano, Garrufo e Masseri, frazioni di C., e per le località Bifari, Sorgente delle Trocche (o «Loccara»), la Piana, Pietrerosse (o «il Pretoso»), Colle Melatino, Colle San Vito, Colle Stoc, Colli di Santa Maria e Paduli, nonché per il t. Misigliano, v. C.I., Campli; per Morge, Penna e Villa Camera, frazioni di C., e le località Colle Arenario, Monticelli, Piane a Canfora (o «Piane a Campora»), Villa Boceto e Villa Tofo, v. ibid., Bellante; per Lucignano, frazione di Civitella del Tronto, v. ibid., Nereto.

SAVINI, Cartulario, nn. XV-XVI, LVIII, LXII, pp. 33, 35, 37, 105-106, 112; Regesto delle pergamene. Teramo, pp. 74, 79, 92-93, 151-154, nn. 18, 22-23, 25-28; Chr. Cas., II, 13, p. 191; Catalogus Baronum, n. 1030, p. 190; Commentario, pp. 306, 308-309; M.G.H., Diplomata, VIII,

n. 120, p. 199; STRIGLIONI NE TORI, Regesti, nn. 2, 12, 32, 46-48, 69, pp. 7, 9, 15, 19-20, 25; STHAMER, Die Verwaltung, Anhang I, p. 119; Registri, II, p. 84, n. 296; III, p. 168, n. 350; VI, pp. 70-71, 259, nn. 182, 188, 1401; VII, pp. 119-120, nn. 40, 50; VIII, pp. 5, 78, nn. 11, 307; XII, p. 196, n. 46; XIII, p. 137, n. 410; XXVII, pp. 16, n. 74, 497, n. 47; XXXI, p. 86; XXXIV, n. 256, p. 47; XXXVI, p. 41, n. 155; FARAGLIA, Saggio, App., n. 1, p. 78; MINIERI RICCIO, Notizie, pp. 31, 127, 136, 186; Rationes. Aprutium, nn. 2091, 2345-2346, pp. 148, 158; SORRICCHIO, Il comune, n. LXXV, p. 383; VARESE-ANGELINI ROTA, Il catasto, pp. 56, 136; N. BARONE, Notizie raccolte dai registri di cancelleria del re Ladislao di Durazzo, in «Archivio storico per le Province napoletane, XII (1887), p. 734; XII (1888), p. 5; Primo registro, p. 121, n. 1; SAVINI, Septem dioeceses, pp. 63, 65, 76, 86, 125, 128, nn. 127, 132, 170, 211, 365, 382, App., nn. XXI, XXXIII, LXXVII, pp. 439, 459, 510; ID., Compromesso di pace, pp. 486-488; ID., Gli Archivi Teramani, n. XVIII, p. 10; T. CASINI, Epigrafia medioevale abruzzese. Note preliminari [1906-1907], Avezzano 1984 (rist. anastat.), n. 45, p. 53; Oslo, Documenti, n. ccxlv, p. 267; SOLER, Itinerario, p. 221; «Codice Chigi», n. 239, pp. 241-242; Regesto della Cancelleria aragonese, pp. 45, 151, nn. 265, 999; «Fondo Palma», nn. XLV-IL, XCIII, pp. 37-39, 60; Fonti aragonesi, VIII, pp. 156-157, n. 66; XI, pp. 30, 82, 131-132; Regesti. Montecassino, III, nn. 828, 878, 898, 916, pp. 343, 363, 370, 378; IV, nn. 940, 959, 994, 996, pp. 1, 9, 23-24; V, n. 2036, p. 105; MARTINEZ FERRANDO, Privilegios, nn. 1423, 1491-1492, pp. 159, 166; Ordini, pp. XXXIII, n. 2, XLVIII, n. 1, 22, 37, n. 1, 101; CONIGLIO, Il viceregno, n. 48, p. 347; Statuto, pp. 47, 50, 90-91, 95-96; M.A. ROMANI, Finanza pubblica e potere politico: il caso dei Farnese (1545-1593), in *Le corti farnesiane di Parma e Piacenza (1545-1622)*, I, Potere e società nello stato farnesiano, a cura di M.A. Romani, Roma 1978, App., pp. 55, 57, 69; RICCI, Campi, p. 17, App., pp. 84-85, 87, 93-94, 99, 101, 154; Cronaca teramana, n. 106, p. 200; E. BOAGA, La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia, Roma 1971, App., II, n. 3, p. 165; CARDERI, Testimonianze, pp. 110-111, 121, 140, 142-143; ID., Carrellata, pp. 35, 62-63; ANDREA, Della guerra, pp. 9394; NORES, Storia, p. 182; ANTINORI, Corografia, XXVIII, pp. 112-113, 116-117, 119, 122-123, 127, 134, 136, 145-147, 150, 183, 185; GIUSTINIANI, Dizionario, II, pp. 225, 390; III, pp. 46, 56-58; v, p. 46; VI, p. 50; VII, p. 105; X, p. 68; PALMA, Storia, II-V, passim; BINDI, Monumenti, pp. 235, 540, 542; N.F. FARAGLIA, Storia della lotta tra Alfonso V d'Aragona e Renato d'Angiò, Lanciano 1908, p. 273; SAVINI, Comune, pp. 134, 259-260, App., n. XXII, p. 542; ID., Famiglie, pp. 79, 101; VOLPICELLA, Note, p. 253; P. DEL PAGGIO, Il mio paese. Notizie storiche, geografiche, religiose, artistiche e folkloristiche riguardanti Campi, Teramo 1937, p. 18; L. JADIN, Campi, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, par A. Baudrillart, R. Aubert, Ét. Van Cauwenbergh, XI, Paris 1949, coll. 658-659; FABIANI, Ascoli nel Quattrocento, II, pp. 295-297, App., nn. 8, 15; G. RAMACCIOTTI, Il governo farnesiano-borbonico nello Stato di Abruzzo, in «Bollettino della Deputazione abruzzese di Storia patria», XLIV-XLVI (1953-1955), p. 14; R. LEFEVRE, Viaggio a Campi, Penne e Ortona con Madama Margherita d'Austria, in «Rivista abruzzese», XXI (1968), p. 169; ID., Ricerche su «Madama Margarita d'Austria e l'Italia del '500, Castelmadama 1980, pp. 35, 46, 168; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 67; FUIANO, Carlo I d'Angiò, p. 222, n. 68; R. COLAPIETRA, Aquila ed i domini farnesiani della Montagna ai tempi di Margarita, in *Margarita d'Austria e l'Abruzzo*, Atti del convegno di studi storici (Ortona, 20-21 feb. 1982), Ortona 1983, p. 66, n. 1; V. LIBERTINI, Margarita d'Austria e Penne, *ibid.*, p. 110, n. 21; Ricci, *Gli Acquaviva*, p. 21, App., pp. 31-32, 35; PIENFRANTONIO, Il monachesimo, n. 29, pp. 101102; Dizionario di toponomastica, p. 124; GIAMMARCO, TAM, p. 58; GAMBACORTA, Storia, 1, pp. 128-130, 208-212.



706. Campli, chiesa di S. Francesco. Stemma n. 1.

707. Campli, chiesa della Madonna della Misericordia. Stemma n. 6.

708. Campli, chiesa di S. Francesco. Stemma n. 7.



709. Campli, chiesa di S. Maria in Platea. Stemma n. 13.

710. Campli, chiesa di S. Maria in Platea. Stemma n. 19.

711. Campli, chiesa di S. Maria in Platea. Stemma n. 18.



712. Campli, chiesa di S. Maria in Platea. Stemma n. 10.

713. Campli, chiesa di S. Maria in Platea. Stemma n. 16.

714. Campli, chiesa di S. Maria in Platea. Stemma n. 23.

## Campovalano

Frazione di Campli. L'abitato è moderno. Nel pianoro circostante si è rinvenuta una grande necropoli adoperata dall'età del Bronzo all'ellenismo. Vi sorge anche la chiesa altomedievale di S. Pietro, ricca di 434-435 testimonianze scultoree in pietra e lignee, di affreschi di varia epoca, dei quali i più recenti con figure di santi (XVI e XVII secolo) di fattura modesta e assai malridotti.

Vi si conserva una statua fittile policroma di Madonna con il Bambino affiancata da due angeli (1600) ad imitazione della Madonna in S. Maria in Platea a Campli. È opera dei figli nocellesi ed ha le tipiche mani mobili. Si notano un'acquasantiera incassata medievale (in realtà una specie di mortaio con versatoio) e, in opera nel muro, una lastra con rosetta centrale a otto petali.

In località Piane di C. sorge l'imponente rudere di un torrione di avvistamento. La muratura è realizzata con corsi regolari di pietre non lavorate legate da malta. Lo spessore delle mura è di circa cm 60, il diametro della torre di circa 5 metri.

Una consimile torre di avvistamento esisteva in corrispondenza visiva con la nostra, al di là del fosso di Fiumicino in località Piana di Nocella. Oggi se ne ravvisano con difficoltà scarni resti.

## NOTIZIE STORICHE

Nel 1017 Pietro figlio del defunto Sabone dona al monastero benedettino di S. Angelo a Marano, dipendenza cassinese, alcuni moggi di terra a «Campo Valano».

Nel 1050, il mar., Corbo figlio del defunto Conone dona a Richerio, abate di Montecassino, la parte in suo possesso della chiesa di S. Pietro in Campli».

Nel 1127, il giu. 30, Guido II, vescovo aprutino, concede a Pietro, preposito della chiesa di S. Pietro di «Campo Gualano», e ai suoi successori la facoltà di eleggere i preti delle chiese pertinenti alla sua, purché gli eletti prestino il giuramento dovutogli entro trenta giorni dall'insediamento, e la facoltà di seppellire gli uomini del castello di Campli, di Guazzano e di Rocca Santa Felicità che lo disponessero per testamento.

Nel 1137, il set. 22, ad Aquino, Lotario m imperatore pone il monastero di Montecassino sotto la sua protezione; vi conferma la regola benedettina; riconosce alla comunità dei monaci il diritto di elezione dell'abate; ribadisce la prerogativa dell'immunità e conferma il possesso di tutte le pertinenze pretese dal cenobio. Nell'elenco di queste ultime figura la chiesa di S. Pietro in Campo».

Nel 1321, il giu. 25, a Teramo, N. Arcioni, vescovo aprutino, accorda a fra Antonio di Teramo, appena designato alla prepositura della chiesa di S. Pietro a Campo Sallano de Canplo», il permesso di mantenere a vita la prepositura di S. Onofrio di Cesena.

Nel 1324, il feb. 5, a Campli, il preposito della chiesa di S. Pietro di «Capovariano» versa 1 oncia e 6 tari ai collettori della decima apostolica annuale in diocesi aprutina.

Nel 1326, il nov. 12, il preposito di S. Pietro di Campogualano>> rinnova il versamento per la decima annuale.

Nel 1394 Antonio Jannuzi, vicario del vescovo aprutino, è preposito della chiesa di S. Pietro di C.

Nel 1395, il dic. 27, in S. Pietro, vengono assegnate a Iacopo del notaio Iacopo di Campli le prebende sulla chiesa di S. Pietro di «Campogualano».

Nel 1407 Monte di Giovanni da Campli, canonista e vicario del vescovo aprutino, poi cappellano papale, è preposito della chiesa di S. Pietro di C.

Nel 1429, il gen. 18, a Roma, l'abate del monastero premostratense dei Ss. Quirico e Giuditta in diocesi di Rieti fissa gli statuti dei canonici di S. Pietro a «Camplum Gualanum», di ciò incaricato da Monte di Giovanni da Campli, preposito della chiesa, e dai canonici nel 1425.

Nel 1449, il gen. 13, l'abate di S. Quirico dà il proprio assenso a che sorga sul sito della chiesa di S. Lucia di Campli, dipendenza di S. Pietro di C., un convento degli osservanti.

Nel 1451, il lug. 26, a Torre del Greco, Alfonso V d'Aragona re chiede ad A. Fatati, vescovo aprutino, di provvedere affinché il cappellano del cardinale Francesco Orsini, Iacopo Antonio, plebano della chiesa di S. Lorenzo di Civitella del Tronto, entri in possesso del beneficio della chiesa di S. Anastasio ugualmente di Civitella, che Giovanni figlio del maestro Leonardo di Campli gli ha usurpato, adducendo il motivo che il rettore e il capitolo della chiesa di S. Pietro a

«Campum Gualanum», titolari del diritto di collazione di S. Anastasio, glielo avrebbero conferito.

Nel 1452, il feb. 1, a Traetto, Alfonso V re ordina all'università della terra demaniale di Campoli di rispettare i diritti e le competenze del chierico Matteo Ade del notaio Giovanni di Campoli, al quale ha assegnato il canonicato di r. patronato di S. Pietro a «Campum Varanum», insieme con le annesse chiese di S. Lucia e di S. Leonardo, alla morte di Iacopo Matteo Allevi, ultimo beneficiario di esso.

Nel 1454, il feb. 3, a Napoli, Alfonso V re assolve dall'imputazione di omicidio Arcangelo di Bartolomeo Nanni di Nocella, che ha colpito mortalmente un uomo, durante una fiera presso S. Pietro a «Campum Galanum».

Nel 1483, il dic. 26, Giovanni Marino di Varano di Teramo, preposito di S. Pietro di «Camplo» dal 1472 almeno, dichiara di avere ricevuto 7 celle dalle sorelle di S. Chiara di Civitella del Tronto, a titolo di censo sulla chiesa di S. Salvatore alle Cese, dipendenza di S. Pietro.

Nel 1533, il nov. 22, a Monzón, Carlo V imperatore concede il beneficio di S. Pietro di «Campo de Galani» a Gonzalo Pérez, chierico di Segovia e familiare del sovrano.



715. Piane di Campovalano, resti di torrione. Sullo sfondo la torre del Melatino di Nocella.



716. Campovalano, chiesa di S. Pietro. Madonna con il Bambino e angeli.

Nel 1545 Giovanni Battista Tosti di Campli è il preposito di S. Pietro di C.

Nel 1560 i canonici della collegiata di S. Pietro di C. comunicano alla duchessa Margherita d'Austria, signora di Campli, che il capitano della terra di Campli ha preso possesso, a suo nome, del beneficio di S. Martino di Morge e vi ha nominato un cappellano.

Dalla relazione dei commissari della Camera della Sommaria, riguardante i benefici ecclesiastici di presentazione regia, redatta il 25 giu. 1566, a Napoli, risulta che l'abbazia di S. Pietro di Campo Gualano» rendeva 143 ducati e 1 tarì annui e che su di essa gravava la spesa del mantenimento di tre canonici e un cappellano.

Nel lib. I, cap. 43, degli statuti di Campli, redatti nel 1575, è previsto che i baglivi, incaricati di recapitare una citazione nella villa di «Campogualano, ricevano dal destinatario I cinquina. Dal lib. II, cap. 5, risulta che «San Pietro» costituiva un tratto dei confini di Campli.

Nel 1587 sono attestati all'interno della chiesa di S. Pietro di C. gli altari di S. Pietro, dell'Assunta, della Trinità, di S. Giacomo e di S. Petronilla. Nello stesso anno Francesco Sonanzo di Rieti è il preposito della collegiata di S. Pietro di C.

Nel 1594 Francesco Antonio Franchi è il preposito di S. Pietro di C.

Nel 1600, il mag. 12, in S. Pietro, Clemente VIII papa istituisce la diocesi di Campli, aggregando nella nuova circoscrizione ecclesiastica i borghi della terra di Campli e le ville del suo distretto, sedi di parrocchia. Tra le ville separate dalla diocesi aprutina e sottoposte al vescovo delle Chiese di Campli e di Ortona, unite in quella data, figura l'abitato «Campogualani».

Nel 1603 Giovanni Luca Franchi è il preposito di S. Pietro di C.

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che a C. esisteva, in quel periodo, una collegiata.

Dagli atti della visita del vescovo di Campi A. Boccabarile, effettuata nel 1623, risulta che Mattia di Lorenzo, preposito di C. per nomina regia, aveva lasciato la chiesa di S. Pietro in totale abbandono, pur per cependo le rendite del beneficio.

Nel 1664, l'ago. 26, a seguito del ricorso di Giuseppe Zullo, preposito della collegiata di r. patronato di S. Pietro di C., a C. Bonafaccia, vescovo di Campi, viene spedita una lettera di invito del viceré conte di Peñaranda e del Consiglio Collaterale a restituire le rendite della collegiata da lui sequestrate e a non esercitare la giurisdizione spirituale su di essa.

Nel 1797 C., compresa nel distretto cittadino di Campi e abitata da 220 persone, è sede di una parrocchia in comune con Coccioli e di una collegiata di r. Patronato.

## **EPIGRAFI**

1) Chiesa di S. Pietro, sulla predella della Madonna con il Bambino:

QVESTA. MADONNA. FADORNAMENTO  
L'ANGNOLI LAVEFATTA FARE LI PAROC  
HIANI LORO DIVOTIIONE · 1600

## **BIBLIOGRAFIA**

Per Rocca Santa Felicità, cfr. Civitella del Tronto. Per Morge, frazione di Campi, v. C.I., Bellante.

GATTOLA, Accessiones, p. 146; SAVINI, Scorsa, p. 404, n. 49; ID., Cartulario, n. LVIII, p. 105; Regesto delle pergamene. Teramo, p. 92; M.G.H., Diplomata, VIII, n. 120, p. 199; Regesti. Montecassino, III, n. 394, p. 162; Rationes. Aprutium, nn. 2094, 2364, pp. 149, 160; SAVINI, Septem dioeceses, p. 86, n. 211; «Codice Chigi», nn. 60, 239, pp. 62-64, 241-242; Regesto della Cancelleria, p. 21, n. 113; MARTINEZ FERRANDO, Privilegios, n. 1757, pp. 194-195; CONIGLIO, Il viceregno di Napoli, n. 39, p. 322; Statuto, pp. 72, 96; ANTINORI, Corografia, XXVIII, pp. 114, 134; GIUSTINIANI, Dizionario, III, pp. 57, 76; PALMA, Storia, III, p. 198; iv, pp. 201-206, 208-209, 585, 587, 685; V, p. 144; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 67; Ricci, Campi, App. p. 83; BLOCH, Monte Cassino, II, pp. 302, 843, n. 387; GIAMMARCO, TAM, p. 61.

## **Cerqueto**

Frazione di Civitella del Tronto. Il piccolo abitato è moderno con qualche modesto edificio a carattere rurale della fine del XIX secolo. La chiesa della Ss. Annunziata, databile nell'assetto attuale alla metà dell'Ottocento, ha una muratura in pietrame e scapoli di laterizi legati con abbondante malta. Sul lato posteriore alla base dell'abside e del campanile si intravede un tipo di muratura più regolare certamente di epoca più antica, ma imprecisabile. Sulla fronte è un semplice portaletto con cornici in pietra e cuspide terminante con una sfera.

Il toponimo vale «querceto», luogo di querce, con la metatesi di cerqua per quercia (cfr. DAT, I, 2, p. 492, s.v. Cerqueto).

## **NOTIZIE STORICHE**

Dai Ragionamenti della guerra di A. Andrea (1557) risulta che «Cerqueto» nella seconda metà del sec. XVI era una villa di Civitella del Tronto.

Nel 1573 duecento ascolani irrompono a Gabiano, a C. e a Collevirtù, con bastoni e archibugi, razziano bestiame e beni per un valore di 100 ducati, al fine di colpire Civitella del Tronto, nel distretto della quale le ville erano comprese.

Dal II libro dei Sacra et profana Aprutii monumenta di F. Brunetti (1645) risulta che «Cerqueto» nella prima metà del XVII secolo era una villa di Civitella del Tronto.

Nel 1647, il mag. 10, ad Ancarano, l'anziano Perfetto Gaspari di Ancarano, residente a Offida, dichiara al funzionario comunale di Ancarano, il nipote Sante Gaspari, che «Cerquatta» era situata lungo la linea di confine tra Sant'Egidio della Vibrata e Ancarano.

Nel 1674, il mar. 29, i banditi al seguito di Giovanni Carlo Vitelli detto Tomassuolo appiccano un incendio a «Cerqueto».

Dagli atti della visita del vescovo di Montalto del 1717 risulta che, allora, i fedeli di C. facevano capo per la cura d'anime alla chiesa parrocchiale di S. Pietro di Piano San Pietro.

Nel 1797 C. è terra regia.

## **BIBLIOGRAFIA**

ANDREA, Della guerra, p. 128; NORES, Storia, p. 183; «Fondo Palma», n. cxxx, p. 85; Antinori, Corografia, XXVIII, p. 166; MARINI, Descrizione, p. Xir; RAMPINI, Annali, p. 41; FABIANI, Ascoli nel Cinquecento, 1, pp. 281-282; GIAMMARCO, TAM, p. 101; GAMBACORTA, Storia, 1, p. 318.

## **Cesena**

Frazione di Campli. L'abitato, essenzialmente ottocentesco e moderno, conserva anche una casa piú antica (XVIII secolo) con scala sotto loggia in facciata, mensole reggilumi accanto alle finestre, architravi lignei, muratura in pietre irregolari legate con malta.

La chiesa di S. Lorenzo, a navata unica con tetto a capanna, nota nelle fonti dal 1277, si presenta oggi nell'assetto tardo settecentesco. All'interno si conservano un'acquasantiera con decoro a grandi foglie datata 1512 e una tela seicentesca con la Madonna del Rosario e Santi.

Il toponimo Cesenà è voce tronca per Cesenano, documentato fin dall'anno 891. La troncatura si deve all'uso parlato locale. Cesenano appare toponimo prediale romano che potrebbe risalire ad un antroponimo di origine etrusca Keisna.

## **NOTIZIE STORICHE**

Nell'891, il mag., Adalberto del defunto Lodoino, conte di Apruzio, riceve in permuta da Giovanni I, vescovo aprutino, un appezzamento di 6 moggi e 9 sestari nell'abitato denominato «Cesenano».

Nell'894, il mag. 3, Adalberto del defunto Lodoino, conte di Apruzio, riceve in permuta da Guido I, vescovo aprutino, un appezzamento di 72 moggi insieme con il bosco nel luogo denominato «Trilliano», al di sotto di «Cesenano».

Nel 1251, il lug. 7, M. di Bellante, vescovo di Teramo, concede indulgenze alla chiesa di S. Onofrio di C., nel giorno della consacrazione di essa.

Nel 1255, l'ago. 10, a Civitella del Tronto, M. di Bellante, vescovo aprutino, autorizza il priore e i frati dell'eremo di S. Onofrio «ad Cesenanum» a professare la regola di s. Agostino nell'ambito della circoscrizione diocesana.

Nel 1260 o 1263, il nov. 15, a Penne, Beroaldo, vescovo di Atri e di Penne, concede quaranta giorni di indulgenze a coloro che visiteranno la chiesa di S. Onofrio «ad Cesenanum», in occasione della consacrazione di essa da parte del vescovo aprutino.

Nel 1274, il gen. 30, a Penne, fra Giacomo, priore dell'eremo di S. Onofrio di Cesenano, acquista un terreno da tre figli del defunto Todemaro di Penne, al prezzo di 2 once.

Nel 1277, il nov. 9, a Teramo, Berardo di Ugone di Rocca e Odemondo di Rinaldo di Rocca donano a Giovanni di Giacomo Maccabei di Campli la quarta parte del patronato che vantano sulla chiesa di S. Lorenzo «ad Cesenanum». Il nov. 14. Berardo e Ugone figli di Rinaldo di Rocca vendono al medesimo Maccabei la loro parte.

Nel 1290, l'ott. 1, Giovanni di Giacomo Maccabei è autorizzato da Ruggero, vescovo aprutino, a cedere la sua quota di patronato sulla chiesa parrocchiale di S. Lorenzo a Cesenano» al sindaco dei frati di S. Onofrio di Cesenano», Roberto Montino.

Nel 1293, l'ott. 8, a Campli, Giacomo di Teodomaro di Penne dona a fra Giovanni di S. Onofrio di «Cesenano» un terreno.

Nel 1296, l'apr. 12, a Campli, i frati Giovanni e Pietro di S. Onofrio di C. si impegnano a pregare per la salvezza di una Onofria, che conferma loro la donazione di un terreno situato a C.

Nel 1299, il mag. 28, a Campli, Errico di Teodomaro di Penne vende a Vittorino di Roberto, economo dell'eremo di S. Onofrio di C., un terreno a Gagliano, al prezzo di 5 lire volterrane e mezza.

Nel 1301, il gen. 15, a C., Tommaso di Rinaldo offre se stesso e i suoi beni a fra Antonio, procuratore generale della chiesa di S. Onofrio di «Cesenano de Campli». Il feb. 20, a Teramo, il vescovo aprutino Francesco concede indulgenze in favore della chiesa di S. Onofrio «Sacenarii» in territorio di Campli.

Nel 1312, il mag. 22, Giacomo di Bartolomeo Diotallevi di Floriano dona i suoi beni di Floriano e di Lucignano a fra Antonio, priore di S. Onofrio di C. Il giu. 4, R. d'Acquaviva, vescovo aprutino, nomina cappellano e rettore della chiesa di S. Lorenzo di «Cesenano» > Roberto di Campli, frate di S. Onofrio di C.

Nel 1320, il lug. 10, nell'eremo di S. Onofrio di C., N. Arcioni, vescovo aprutino, concede a fra Antonio, priore di S. Onofrio, di incamerare i lasciti e i beni destinati a persone non rintracciabili. Nel 1321, il giu. 25. a Teramo, il vescovo Arcioni accorda ancora a fra Antonio il permesso di ricoprire a vita la prepositura di S. Onofrio di «Cesenano de Canplo, benché sia stato designato alla prepositura di S. Pietro di Campovalano.



717. Cesenà, chiesa di S. Lorenzo. Madonna del Rosario.

Dal catalogo delle chiese esistenti in diocesi aprutina, redatto dal notaio apostolico Nicola Antonio di Castelbuono nel 1324, risulta che la chiesa di S. Lorenzo apparteneva al territorio di Campli.

Nel 1331, il mar. 10, a Teramo, N. Arcioni, vescovo aprutino, solleva il rettore della chiesa di S. Patrignano di Piancarani dalla cura d'anime dei suoi fedeli e ne assegna l'onere alla chiesa di S. Lorenzo di «Cesenano» e a quella di S. Stefano di Pagannoni. L'ago. 14, a Teramo, lo stesso presule concede a fra Roberto, priore di S. Onofrio di «Cesenano», le decime della selva di Favale sul Salino.

Nel 1377, il feb. 13, a Napoli, Giovanna I d'Angiò regina ordina al capitano di Teramo di riconnettere i beni e cespiti spettanti al monastero benedettino di S. Giovanni a Scorzone di Teramo, compresi quelli di «Cesenano».

Nel 1391, l'apr. 21, in S. Pietro, è conferito ad Andrea di Nicola di Campli il priorato agostiniano di S. Onofrio di «Cesenano».

Nel 1394, il feb., fra Salvato di Giovanni, priore di S. Onofrio di C., fa dichiarare sotto giuramento al notaio Pietro Rinaldi e a Muzio Mattei di Campli, dinanzi al vicario del vescovo aprutino, che la defunta Antonia, vedova di Matteo Bonanni, aveva manifestato loro l'intenzione di lasciare i propri averi alla chiesa di S. Onofrio di «Cesenano».

Nel 1411, il lug. 23, a Campli, Lucia, vedova di Matteo Farrati di Campli, lascia in testamento alla chiesa di S. Onofrio di C. 1 ducato d'oro.

Nel 1444, il dic., fra Marino, priore di S. Onofrio di C., riceve un legato, lasciategli in testamento da Vetto di Giacomo di Gualtiero di Castelnuovo di Campli.

Nel 1453, il giu. 26, in S. Pietro, Niccolò v papa incarica il pievano della pieve di S. Maria in Platea di Campli di assegnare al canonico Antonio Antonelli il priorato di S. Onofrio a «Cesenano» del l'ordine di s. Agostino, con le annesse cappelle di S. Angelo e di S. Lorenzo, essendo defunto il priore Marinuccio.

Nel 1456, il lug. 27, Petruccia Petrocchi di Castelnuovo di Campli fa beneficiaria di un suo lascito la chiesa di S. Onofrio di C. Il dic. 15, fa altrettanto Domenico Petrocchi di Castelnuovo di Campli.

Nel 1459, il mag. 19, a Perugia, B. Vitelleschi, vescovo di Corneto, attesta di aver ordinato sacerdote il diacono fra Antonio Antonelli di Campli, priore del monastero di S. Onofrio.

Nel 1472, l'apr. 19, a Campli, Antonio de Capitali di Campli, priore commendatario del monastero agostiniano di «Cesenano», accorda il perdono a Onofrio Menescalchi, che lo aveva percosso.

Nel 1489, l'ott. 2, a Roma, Innocenzo VIII papa, dietro richiesta del priore Antonio de Capitali e del procuratore generale dei celestini, sopprime l'ordine di s. Agostino in S. Onofrio di C. e trasferisce il titolo di priorato di esso alla chiesa di S. Onofrio di Campli, ove istituisce un monastero celestino. L'ott. 3, in S. Pietro, il pontefice dà all'abate della collegiata di S. Mariano di Nocella e al preposito di S. Giovanni di Molviano l'incarico di accettare la rinuncia di Antonio de Capitali al priorato di S. Onofrio a «Cesenano».

Nel 1500, il nov. 2, in S. Pietro, Alessandro vi papa incarica il pievano della chiesa di S. Maria di Campli di porre termine alla lite insorta fra Antonio de Capitali, priore della chiesa parrocchiale di S. Onofrio a «Cesenanum», e i laici e chierici che hanno occupato alcuni beni di essa.

Intorno al 1527, anno dell'epidemia di peste, viene eretta, al di fuori delle mura di C., una chiesa intitolata a s. Rocco.

Dal censuale fatto redigere dal vescovo aprutino F. Chierigato, intorno al 1530, risulta che la chiesa di S. Lorenzo di «Cesenano» versava 18 denari per il cattedratico di Pasqua della terra di Campli e segnava 2 tomoli di grano.

Nel 1600, il mag. 12, in S. Pietro, Clemente vil papa istituisce la diocesi di Campli, aggregando nella nuova circoscrizione ecclesiastica i borghi della terra di Campli e le ville del suo distretto, sedi di parrocchia. Tra le ville separate dalla diocesi aprutina e sottoposte al vescovo delle Chiese di Campli e di Ortona, unite in quella data, figura l'abitato «Cesenani».

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che a C. esisteva, in quel periodo, la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo.

Nel 1797 C. fa parte del distretto cittadino di Campli.

## **EPIGRAFI**

1) Chiesa di S. Lorenzo, su acquasantiera è la data: 1512.

## **ARCHIVI**

Archivio parrocchiale

Libri dei Battezzati, volumi 2 in discreto stato di conservazione:

1764-1769 Nati.

1790-1859 Libro de Battesimi, Villa Mancini 1790.

Libri dei Matrimoni, volumi 2 in discreto stato di conservazione:

1768-1789 Liber Matrimoniorum.

1790-1910 Liber Matrimoniorum.

Libro dei Morti, volumi 2 in discreto stato di conservazione:

1743 Restano alcune pagine in cui sono trascritti i nomi dei morti in quest'anno.

1767 Restano alcune pagine in cui sono trascritti i nomi dei morti in quest'anno.

1790-1892 Libro dei morti di Villa Cesena. 1792-1892 Registro dei Fratelli e Sorelle.

Elenco dei Parroci, un volume in ottimo stato di conservazione:

1715-1939 Elenco dei molti Rendi Cappellani Curati et Parroci che hanno retto ab antiquo la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo Martire in Cesena, fino al 1827 i Cappellani Curati erano dipendenti dai Regolari Celestini, in seguito furono Parroci titolari.

## BIBLIOGRAFIA

Per il toponimo: cfr. Dizionario di toponomastica, s.v. Cesena.

Per Lucignano, frazione di Civitella del Tronto, v. C.I., Nereto.

SAVINI, Cartulario, nn. XIII, XV, pp. 28, 35; Regesto delle pergamene. Teramo, pp. 44, 73-74; «Fondo Palma», nn. XLI-XLVII, pp. 3638; Rationes. Aprutium, n. 2347, p. 159; Regesti. Montecassino, III, nn. 61, 269, 394, 828, 844, 916, pp. 24, 110, 161, 343, 350, 378; IV, n. 940, p. 1; SAVINI, Septem dioeceses, p. 76, n. 170; ANTINORI, Corografia, XXVIII, p. 113; GIUSTINIANI, Dizionario, III, pp. 58, 460; PALMA, Storia, II, pp. 49-51, 63, 91, 520, 540, 557; III, p. 198; IV, pp. 192, 580-586, 588-589; SAVINI, Famiglie, 161-162; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 67; PIETRANTONIO, Il monachesimo, n. 32, pp. 103-104; GIAMMARCO, TAM, p. 106.

## Civitella del Tronto

Comune di Teramo.

L'abitato sorge, in posizione scenografica, sulla pendice meridionale di un'erta altura (m 588 s.l.m.) a ridosso della vetta rocciosa strapiombante da ogni lato, vero bastione naturale, sulla quale sorge una fortezza che domina le vallate circostanti segnate dai corsi della Vibrata e del Salinello, spaziando la vista fino alla vallata del Tronto.

L'impianto urbanistico è caratterizzato da una conformazione allungata con andamento est-ovest; la dislocazione lungo la pendice scoscesa crea isolati che si susseguono a gradoni con le lunghe vie, disposte secondo l'asse principale, collegate fra loro da brevi raccordi orto gonali a scala o in ripido pendio, spesso angusti angiporti o passaggi voltati. Gli edifici posti di testata tra due vie parallele e a diversa altezza assumono di frequente l'aspetto di case-forti, con mura possenti e a volte leggermente scarpate, prive di aperture o con aperture ridotte e dotate di massicce grate in ferro al pianterreno, in alcuni casi (via Marconi, nn. 10-12, via del Filosofo, n. 19) con gli ingressi forniti di fuciliera.

Almeno dal XIII secolo, il nucleo urbano, considerato fin dalle origini antemurale del castello che sorgeva sulla vetta, fu protetto da una sua cinta di mura che ne limitò l'area di sviluppo, rimasta per i secoli successivi sostanzialmente la stessa. Di queste mura sopravvivono prattutto ben visibili lungo il perimetro. La parte inferiore di queste muraglie, eseguita in blocchi di pietra di media dimensione giustapposti a secco con cura per gli allineamenti, potrebbe ancora appartenere alla cinta d'epoca svevo-angioina: se ne confronti la tecnica con le fortificazioni del castello di Macchia.

Le mura della città erano provviste di tre porte: Porta Napoli ad est, che appare oggi nella veste della sistemazione tardo cinquecentesca e moderna; Porta di Vena ad ovest della quale sopravvive il passaggio voltato; Porta delle Vigne a sud. Le prime due sono collegate dall'asse viario principale, l'attuale corso Mazzini.

All'interno della cerchia muraria l'odierno abitato conserva un tessuto edilizio databile per larga parte ai secoli XVI e XVII, ma con alcune sopravvivenze più antiche (XIV e XV secolo). Le costruzioni sono invariabilmente eseguite in conci di pietra ben squadrate, disposti in ricorsi regolari e giustapposti a secco o con poca malta negli edifici più antichi (XIV-XVI secolo iniziale), successivamente con malta più abbondante e taglio dei conci meno regolare. Gli spigoli appaiono per solito ammorsati da blocchi di maggiori dimensioni. Le aperture sono ornate da cornici in pietra.

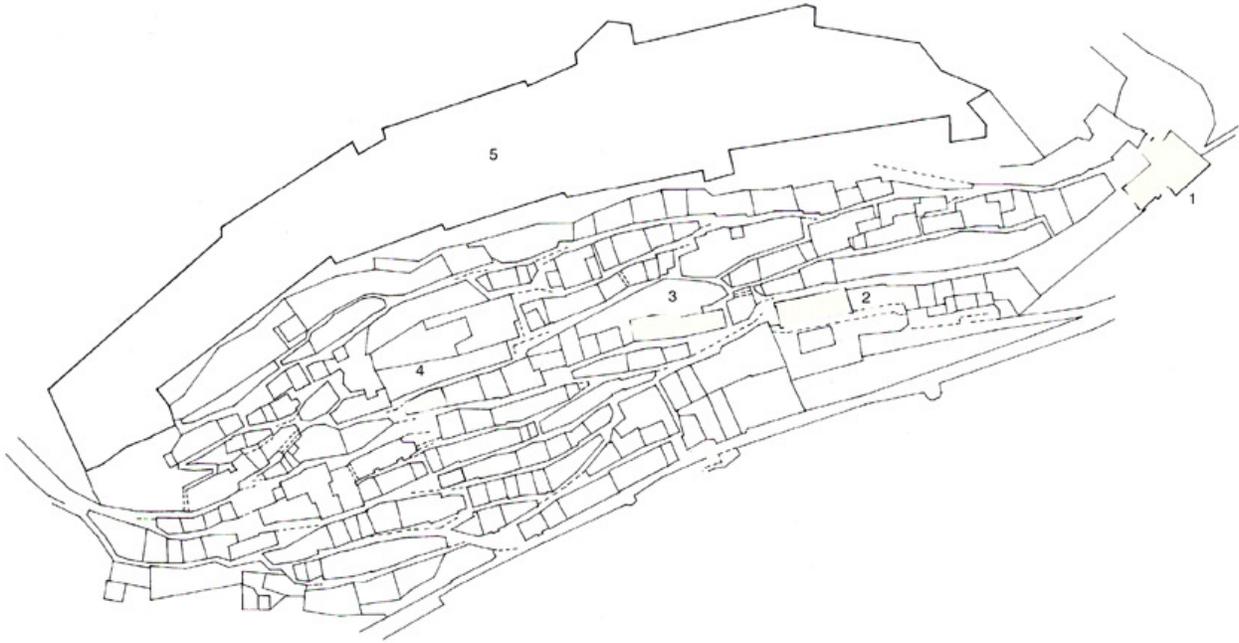
Ai primi decenni del XIV secolo (e comunque anteriormente al 1338) va datata la struttura originaria del Palazzo del Capitano in largo P. Rosati, della quale, oltre a lacerti di parti murarie in conci regolari giustapposti a secco, sopravvive lo stemma con gigli angioini e l'elegante cornice marcapiano in cui gigli racchiusi in un ampio semicerchio desinenti in volute si alternano a foglie d'acanto ripiegate. Il fregio si può utilmente confrontare con quello in Teramo nel portale della chiesa di S. Antonio (ex S. Francesco), che si data ai primi anni del Trecento, ed è con ogni probabilità dovuto alla medesima maestranza.

Il Palazzo del Capitano fu ampiamente rimaneggiato nel XVI secolo e restaurato, soprattutto all'interno, nel 1644 quando era ormai quasi fatiscente. Le finestre del primo piano, con davanzali aggettanti a riseghe come gli architravi, e l'assetto dell'ingresso principale con arco a tutto sesto e paraste lisce con semplici capitelli a doppia modanatura presentano caratteri ascrivibili alla metà del XVI secolo.

Alla seconda metà del XIV secolo potrebbe risalire l'originaria struttura di un elegante edificio sito in via delle Poste. Nella muratura di 721 conci ben squadrate sopravvivono, tamponate ed oblite da successive aperture, le belle bifore del primo piano. Gli archetti sono trilobi; nel centro è un occhio con rosone a quattro petali. Il capitello della scomparsa colonnina (o pilastrino) centrale reca un decoro di tre rami con foglie lanceolate. Una cornice a doppia modanatura correva su tutte le facciate sia all'altezza dei davanzali, sia sopra le finestre incorniciandole superiormente con un arco a tutto sesto. L'edificio fu ristrutturato alla metà del XVI secolo, come appare dai portaletti (di cui uno tamponato) in via delle Poste e dalle finestre ad architrave piano e davanzali aggettanti a riseghe, sostituite alle bifore trecentesche.

Residuo di un edificio del XIV secolo sono ancora due fregi con motivo di foglie a punta di diamante rimessi in opera come davanzali di finestra in via delle Poste, n. 9, e una bifora tamponata nella muratura di una casa in via Marconi, n. 15, della quale restano i montanti

lateralali in conci ben squadriati e gli archetti a tutto sesto ricavati da un unico blocco di pietra (cfr. le trifore tardo trecentesche del Palazzo del 54 Parlamento di Campi). Il portaletto della casa appartiene invece ad un restauro successivo (fine xv/inizio XVI secolo). È ad architrave piano sormontato da lunetta ad ogiva (con affresco moderno) e sorretto da mensole a voluta.



718. Civitella del Tronto, planimetria. 1) Chiesa di S. Lorenzo; 2) chiesa di S. Francesco; 3) Palazzo del Capitano; 4) chiesa di S. Maria degli Angeli; 5) Fortezza.

Al tardo XV secolo risalgono le strutture originarie di due case (in 725 corso Mazzini, n. 12 e in via Marconi, n. che hanno entrambe il tipo di finestra a croce di stampo medievale poi reintrodotta nelle architetture quattrocentesche albertiane e rosselliniane: la prima con belle cornici sagomate, la seconda accompagnata da un portale imponente, ad architrave piano sorretto da mensole. Queste ultime, al di sotto del rocchetto terminale, sono formate da una gran foglia liscia e desinente a punta che avvolge la parte superiore di una sfera di pietra. E un tipo di mensola assai diffuso a C. d. T. in edifici databili fra la fine del XV 728 e il primo XVI secolo: si vedano i portaletti binati in via Marconi, nn. 10, 12; e nella stessa via, quello al n. 41a e le mensole della finestra del n. 36 con rosette sulla punta delle foglie e sugli estradossi; e, ancora, il portale in via del Filosofo, n. 19.

Altri portaletti o finestre ad architrave piano, datati o databili ai primi decenni del XVI secolo, hanno mensole più semplici con l'estra dosso incorniciato da un fregio perlinato (via del Forno, n. 103; al n. 97, cfr. le mensole in opera nella muratura) e con ai lati lo stemma bernardiniano. L'hs radiato ricompare anche su architravi di portali e di finestre (via Roma, casa diruta; piazza Filippi Pepe, n. 3).

Semplici mensole a voluta sorreggono gli architravi di più importanti portali cinquecenteschi in via Marconi: al n. 9 con specchiature e voluta a foglia centrale sull'architrave; al n. 15 con bugne

a semi sfera e losanghe nelle specchiature. Nella stessa via, al n. 3, è un bel 24 portale a bugne rettangolari e quadrate alternate (trapezoidali sulla curva dell'arco), con all'interno specchiature e punta di diamante centrale. E databile dopo la metà del secolo XVI e si deve a maestranze ascolane (cfr. in Ascoli Piceno il portale del Palazzo del Popolo).

Al primo Cinquecento risale invece un edificio in via Marconi, n. 23, con la facciata singolarmente ricoperta da un intonaco dipinto con un motivo a quadrati campiti da due triangoli bianchi e due neri contrapposti. Nella stessa bicromia è realizzato lo stemma al di sopra dell'originario portale. L'attuale ingresso, con portaletto seicentesco, è infatti sormontato dalla lunetta di quello originario con coevo affresco di modi popolari in cui compare una Madonna in trono con Bambino affiancata da due santi (con ogni probabilità S. Benedetto e S. Onofrio che è raffigurato nella sua grotta di eremita).

Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo si colloca un palazzo sito in corso Mazzini, n. 64. Le cornici del portale e delle finestre ripetono assai da presso lo schema del portale della chiesa di S. Lorenzo, dovuto alla ricostruzione voluta da Filippo II, con i tipici capitelli dal decoro a segmenti verticali, corti e lunghi, alternati. Manca però la lunetta e alle specchiature dell'architrave si sostituisce una serie di cornici. Anche in questo caso sono all'opera maestranze ascolane.

Portali seicenteschi a bugne radiali presentano gli ingressi del palazzo Cornacchia tra via Marconi e via dell'Appennino; in via Roma, n. 18, con barocca ridondanza il motivo si elabora in bugne sagomate ad onda, che si alternano lisce ed incassate e grezze ed in sporgenza con notevole effetto coloristico pur nell'uso di un unico tipo di materiale (cfr. DAT, II, 2, fig. 400). Una serie di cornici e modanature individuano basi e capitelli dei montanti; una gran chiave d'arco fogliata corona l'archivolto.

Tra corso Mazzini e via della Pietà e l'ex palazzo Salerni, ora Ronchi, con portale a bugne di tipo ascolano e balcone con bella ringhiera in ferro battuto seicenteschi. Datato agli anni quaranta del XVI secolo, il palazzo in realtà riadopera strutture del secolo precedente fra le quali dovrebbe ascrivere anche il bel cortile centrale. Il suo elegante loggiato ha slanciate colonnine in travertino ed archi rampanti lungo la scala, ma a tutto sesto nei pianerottoli (a copertura piana nelle parti di restauro). Sui pianerottoli gli ingressi originari sono decorati da classiche cornici a specchiature ed architrave piano con risega terminale in aggetto. Nelle pareti si trovano i tipici canali in tubuli di terracotta (cfr. Campi, Casa del Medico e Pozzo dei Farnese) che convogliano le acque piovane nella cisterna collocata nel sotterraneo. La scala, nelle parti originarie ai piani inferiori, è in travertino e mattoni.

Tra gli elementi da notare nelle altre numerose presenze edilizie seicentesche si segnalano: un tipo di mensola da cui spiccano le volture delle crociere costituito da una cornice a toro e da un sottostante elemento a triangolo desinente a goccia (cfr. passaggio voltato di via del Filosofo, Palazzo del Governatore nella Fortezza); i reggistendardo in ferro battuto (via Marconi, nn. 45-47) e i mattoni dipinti a losanghe bianche e rosse che con grande frequenza compaiono sotto gli sporti dei cornicioni, secondo un uso attestato nell'Ascolano e nelle zone montane del Teramano fin dal XV secolo.



719. Civitella del Tronto, resti della cinta muraria dell'abitato.



720. Civitella del Tronto, Porta Napoli e chiesa di S. Lorenzo

Al secolo XVIII vanno attribuiti alcuni portaletti e le sopraelevazioni e ristrutturazioni di alcuni edifici (palazzo Procaccini-Savi, in corso Mazzini, n. 109, con bel battente di portone a serpente; palazzo Franchi, ingresso su corso Mazzini, ma ingressi tamponati nelle strutture di XVI/XVII secolo in via del Filosofo).

Del 1829 è il monumento a Matteo Wade, opera dello scultore Tito Angelini.

La chiesa di S. Lorenzo, citata nelle fonti storiche fin dal 1153 ed eretta e collegata nel 1487, sacrificata nelle fortificazioni approntate per difendersi dai Francesi nel 1557, appare oggi nella veste della ricostruzione tardo cinquecentesca con gli ampliamenti e l'apparato decorativo eseguiti fra il 1777 e il 1790. Nella semplice facciata settecentesca risale al XVI secolo il solo portale dovuto a maestranze ascolane (cfr. il portale di corso Mazzini, n. 64). Sui fianchi dell'edificio si nota ancora la muratura cinquecentesca che si distingue dalla sopraelevazione del XVIII secolo con i grandi finestroni dalla profonda stromba. L'unica navata furono aggiunte all'epoca due cappelle laterali a formare un braccio di transetto coronato da cupola entro tiburio ottagonale. La torre campanaria si innesta tra il braccio del transetto e l'abside del presbiterio.

All'interno la navata è movimentata da grandi nicchie con altari, da semipilastri, cornici aggettanti, tondi a stucco. Settecenteschi gli stalli lignei e l'organo del 1707, e, barocca, la statua lignea di S. Ubaldo con in mano la città di C. d. T. Tra le tele sono da segnalare una visione e una Madonna del Rosario della seconda metà del XVI secolo e un'Annunciazione dell'iniziale secolo successivo. Di minore qualità un seicentesco Battesimo di Cristo (per altro fortemente manomesso), una Madonna con il Bambino e Santi nell'abside (1635) e alcune tele sei e settecentesche in sacrestia. Vi si conserva anche una raccolta di oggetti liturgici, fra i quali una croce reliquiaria in bronzo dorato databile fra Cinque e Seicento, un settecentesco busto reliquiario di S. Ubaldo e vari calici, croci e incensieri ottocenteschi.

Ad un piano inferiore, sotto la chiesa, è l'Oratorio della Confraternita del Ss. Suffragio che conserva nell'altare una tela con Deposizione, copia con varianti di un'opera di Annibale Carracci.

La chiesa di S. Francesco, già esistente nel 1326, quando alla cappella di S. Ludovico in essa fondata dal vescovo di Alba G. Isnardi vengono concesse indulgenze, presenta ancora per gran parte la muratura antica con ricorsi regolari di blocchi ben squadri e giustapposti a secco. Su di essa si imposta la sopraelevazione successiva (XVIII secolo). Il fianco sinistro è scandito da lesene che si originano, a circa tre metri dal suolo, da mensoloni stonati. La facciata rettilinea, racchiusa agli spigoli da due semipilastri, ha un portale in pietra dai duplici montanti modanati (archivolto di restauro). Nella lunetta sono i resti di un affresco popolare (una Madonna con Bambino con i santi Ludovico, Francesco e Chiara). Il rosone trecentesco con decoro a foglie ripiegate è tradizione provenga dalla chiesa di S. Francesco di Campi.

L'arredo dell'interno è barocco con coro ligneo, organo e ornati in stucco. Dietro l'attuale presbiterio sopravvive un ambiente della chiesa primitiva (tradizionalmente attribuito alla cappella di S. Ludovico, oggi adibito ad ingresso degli uffici comunali) con volta gotica a crociera e costoloni impostati su bei capitelli decorati con il motivo a foglie ripiegate. Le medesime crociere con costoloni si ripetono nell'ambiente che fa da sacrestia alla chiesa.

Dell'annesso convento, rimaneggiato nel XVIII secolo, sopravvivono in parte le arcate a tutto sesto del chiostro, impostate su semplici capitelli trapezoidali.

Del convento e della chiesa di S. Chiara, eretti pur essi nei primi decenni del Trecento, restano poche tracce: l'ingresso al convento e su un lacerto di muratura originaria, sul fianco sinistro dell'edificio odierno, frutto di secolari rappazzi, la traccia di una bifora con semplici archetti a tutto sesto ricavati ognuno da un unico blocco di pietra e, più in basso, un finestrono a feritoia.

La chiesa di S. Maria degli Angeli, anche detta della Scopa, la cui fondazione è assegnata tradizionalmente ai primi decenni del Trecento, per quel che si legge oggi delle sue murature, appare invece un edificio databile tra la fine del xv e l'inizio del XVI secolo, con muratura in conci abbastanza regolari allettati con malta e spigoli ammorsati da conci ben squadri. È a vano unico con tetto a capriate. Il portale ha cornici lisce in travertino e architrave sostenuto dalle tipiche mensole con sfera e foglia, che in questo caso hanno l'estradosso contornato da una fila di perline e decorato con rosetta centrale. Sotto gli sporti del cornicione appaiono i consueti mattoni dipinti a losanghe bianche e rosse.

All'interno, sulla parete di sinistra, sotto la moderna intonacatura, si coglie un residuo della elegante decorazione policroma rinascimentale: un fregio d'acanto desinente in mascherone silenico visto di profilo con un uccello nella voluta. Nella chiesa si conserva un Cristo deposto ligneo, di modesta fattura, le cui forme rigide potrebbero far pensare ad opera di mano o di influenza tedesca, da datarsi, come l'edificio, sullo scorcio del XV secolo.

Su un colle dirimpetto all'abitato e da esso non lontano sorgono la chiesa ed il convento di S. Maria dei Lumi, eretti nel 1466. Il complesso ha subito nei secoli numerosi restauri, soprattutto dopo gli assedi ottocenteschi di C. d. T., e in tempi recenti (tra cui gli ampliamenti e la pesante intonacatura che ha tolto ogni validità estetica alla facciata). Laddove si leggono, le murature originarie sono eseguite con regolari ricorsi di conci di pietra di non grandi dimensioni allettati con poca malta. La chiesa è preceduta da un arioso loggiato a colonnine poligonali. L'interno è nella veste dell'arredo ottocentesco e moderno, con l'unica navata ampliata da una seconda navata a sinistra. Vi si conserva una Madonna con Bambino, detta appunto la Madonna dei Lumi, opera in legno policromo di Giovanni di Biasuccio (1489).

Nella zona conventuale sopravvive integro il chiostro ad archi a tutto sesto con ghiera di mattoni sostenuti da colonne ottagonali in pietra con semplici capitelli e basi trapezoidali.

Dalle chiese di C. d. T. provengono numerosi paramenti sacri risalenti ai secoli XVIII e XIX.



722-723. Civitella del Tronto, bifore in via delle Poste e in via Marconi.

721. Civitella del Tronto, casa in via delle Poste.

722-723. Civitella del Tronto, bifore in via delle Poste e in via Marconi.

La Fortezza, che domina l'abitato dalla cima dell'altura, appare oggi, dopo il recente restauro (non sempre filologicamente corretto), come un imponente complesso costituito da strutture di varia epoca e disposto a diversi livelli collegati fra loro dalle ampie rampe di accesso ottocentesche. Al livello inferiore il bastione di S. Pietro, ad est, protegge l'ingresso; una prima rampa sale ad una prima piazza d'armi (detta del Cavaliere), difesa dai bastioni di S. Andrea e di S. Paolo. Sulla piazza è collocato un bacino di fontana seicentesco. Le bastionature ricostruite sul lato ovest della piazza obliterano quello che doveva essere l'ingresso della fortezza aragonese che si scorge nella pianta dell'assedio del 1557 edita dal Tramezzino.

Una seconda rampa conduce ad una seconda piazza d'armi, difesa a sud dal bastione di S. Giovanni e conclusa ad ovest dai ruderi di acquartieramenti. Attraversando resti di magazzini (lungi vani coperti a botte) e di cisterne si sale sul punto più alto dell'altura dove sorgono il Palazzo del Governatore e la chiesa di S. Giacomo, protetti a nord dal bastione intitolato al medesimo santo. Alle spalle di questi edifici corrono, disposte ai lati dell'asse viario principale con direzione est-ovest, caserme, magazzini, armerie, fino alla zona priva di edifici che si conclude ad ovest con una grande cisterna e dove un tempo sorgeva la cappella del Carmine. Lungo il lato meridionale, a partire dal livello della seconda piazza d'armi, corre una poderosa falsabraca.

Le tracce del castello medievale si ravvisano nei resti di mura e fondazioni, con andamento obliquo rispetto agli edifici in alzato, che si trovano a livello del terreno alle spalle della chiesetta di S. Giacomo, ed anche in alcuni allineamenti di blocchi ben squadri, impostati direttamente sulla roccia, sia all'interno degli alloggi degli ufficiali che in alcuni tratti delle mura di cinta

all'interno della falsabraca, verso ovest. Sono resti che possono risalire al castello angioino-aragonese.

Da attribuire ai grandi lavori degli Spagnoli, successivi all'assedio del 1557, sono invece la quasi totalità delle strutture esistenti, salvo i bastioni avanzati ad est, modificati e potenziati nell'Ottocento, e le muraglie di restauro moderno. Alla ricostruzione cinquecentesca appartengono a livello della prima rampa d'accesso gli ambienti del cosiddetto carcere «Calabotto del Coccodrillo; al livello della seconda piazza d'armi i ruderi degli ambienti con volte a botte che sostruiscono la sovrastante spianata dove sorgono i resti della chiesa di S. Giacomo (eretta nel 1585, consacrata nel 1604), originariamente con navata coperta a volta, e quelli del Palazzo del Governatore inaugurato nel 1574). Sotto la chiesa corrono camminamenti scavati nella roccia viva che possono risalire ai tempi del castello medievale. Del Palazzo del Governatore sopravvive una colonna dell'ingresso monumentale (ma parte dell'altra è negli ammassi di materiale di spoglio in fondo alle case degli ufficiali) con base e capitello dalla semplice modanatura. All'interno si notano le voltine a crociera impostate su mensole a toro e triangolo desinente a goccia, i pavimenti in cotto, l'ariosità degli ambienti. Alle spalle di questo complesso si susseguono caserme, armerie, magazzini, cisterne (la principale è rifatta in pietra nel 1638). Le parti cinque e seicentesche hanno del pari a pianterreno volte a crociera che spiccano da semplici mensole modanate: la muratura è in conci di pietra di varia grandezza con ricorsi abbastanza regolari, legati con malta e con spigoli ammorsati da conci più grandi. Numerose le ricuciture posteriori in laterizio e gli ampliamenti e i restauri ottocenteschi e moderni.

Al forte di Filippo II appartengono per gran parte anche i canali di deflusso delle acque e i camminamenti, nonché la cerchia delle mura difensive, decorate alla maniera quattrocentesca dal cosiddetto redondone (la cornice a toro che conclude la parte a scarpa delle mura), compresa la falsabraca di rinforzo sul lato sud che reca la data del 1564.



724. Civitella del Tronto, Palazzo del Capitano.

### **NOTIZIE STORICHE**

Nel 1001, il lug., Raterio figlio di Giuseppe fa dono all'abbazia di Montecassino dei beni di sua proprietà per circa 8000 moggi, alcuni dei quali della contea aprutina, situati nella corte di «Tibitella» e a «Cameliano».

Nel 1069, il set., Siolfo, figlio del defunto Trasmondo e nipote del defunto Trasmondo che nel 1054 aveva donato al vescovo di Ascoli Bernardo II alcuni suoi beni aprutini, dona a Stefano, vescovo di Ascoli, il castello «Civitellae».

Nel 1120 Teodemario e Alberico di «Civitella sottoscrivono in qualità di testimoni l'infedazione di San Flaviano concessa dal vescovo aprutino Berardo a Enrico e a Matteo figli di Attone V, conti d'Apruzio, e ai loro fratelli Matteo, Roberto I, Guglielmo, Attone vi e Tancredi.

Intorno al 1122 Giovanni Pietro di «Civitella» deve censi alla Chiesa aprutina per alcune terre di San Flaviano.

Nel 1127, il giu. 30, Guido II, vescovo aprutino, concede a Pietro, preposito della chiesa di S. Pietro di Campoalano, la facoltà di seppellire gli uomini di «Roca de Camiliano» che lo disponessero per testamento.

Nel 1150, il mar. 14, a Norimberga, Corrado un imperatore, nel l'accogliere Presbitero, vescovo di Ascoli, nel novero dei suoi principi, investendolo delle regalie, gli restituisce tutti beni e tutti i diritti della sua Chiesa già perduti, gli dona, dietro sua richiesta, alcune località, rinuncia in suo favore alle proprie competenze sul comitato ascolano e gli conferma i possessi acquisiti, che

nomina. Tra quelli spettanti alla Chiesa ascolana sin dagli anni di episcopato del vescovo Bernardo è menzionata «Civitella».

Dal quaternus magne expeditionis, noto come Catalogus Baronum (1150-1168), che registra la leva straordinaria nomine proelii delle province di terraferma del regno normanno di Sicilia, risulta che Roberto di Attone V, conte di Apruzio, tenne in feudo «Civitella» e che Riccardo Bagnadino e suo nipote Odemondo tennero in feudo «Rocca Camilliana».

Nel 1153, il nov. 27, in Laterano, Anastasio IV papa, dietro richiesta di Guido II, vescovo aprutino, stabilisce i confini della diocesi aprutina, ribadisce le competenze di giurisdizione spirituale del presule, riconosce la chiesa di S. Maria come sede vescovile e ne conferma i possedimenti, includendo nell'elenco di essi la pieve di S. Lorenzo di «Civitella».

Nel 1188, il dic. 12, in Laterano, Clemente il papa accogliendo le richieste dell'abate del monastero di S. Niccolò a Tordino, dipendenza dell'abbazia di Montecassino, stabilisce che rimangano in proprietà del monastero i beni acquisiti in qualunque modo dalla comunità, che elenca. Nel novero di essi sono compresi 100 moggi di terra di «Roccha de Cameliano» o «Rocca Camelliano».

Nel 1239, l'ott. 5, a Milano, Federico II re, nel nominare Giovanni di Raymo provveditore dei castelli regi per il giustizierato di Abruzzo e nell'indicare le competenze, dispone che il funzionario non rimuova i castellani di otto castelli, senza la sua approvazione. Nella lista di essi figura il castello di «Civitella».

Dall'inchiesta sul restauro e sulla manutenzione dei castelli regi, relativa agli anni 1240-1245, risulta che all'efficienza del castello «Civitelle» erano tenuti a contribuire gli uomini e i signori della stessa C. d. T., di Campli, di Teramo e del suo distretto, di Colle Melatino e delle sue pertinenze, di Bellante, della terra di S. Niccolò a Tordino, di Sant'Omero, di Tortoreto, di Controguerra, di Ancarano, di Frondarola e di San Flaviano.

Nel 1252, l'ago. 12, a Perugia, Innocenzo IV papa conferma al vescovo e al capitolo di Ascoli le località in diocesi ascolana e in diocesi aprutina, assegnate loro dagli imperatori Lotario III e Federico I, che nomina. Nell'elenco figura «Rocca de Camillano».

Nel 1255, il gen. 30, a Napoli, Alessandro IV papa conferma a Teodino, vescovo di Ascoli, e al capitolo di Ascoli il possesso delle località loro concesse dagli imperatori Lotario III e Federico I. Nell'elenco figura «Rocca de Camiliano».

Nel 1260, l'ott. 11, ad Ascoli, Rinaldo di Gisone, mercante, dispone in testamento numerosi lasciti per riparare alle estorsioni e alle frodi che ha perpetrato svolgendo la sua attività. Nell'elenco di essi è compreso un lascito di 12 soldi di lire volterrane ai poveri «Civitelle».

Nel 1269, il mar. 25, a Foggia, Carlo I d'Angiò re ordina a Filippo de Roussy, capitano di Abruzzo, di rifornire il castello «Civitelle». Il giu. 14, a Lucera, il re ordina al giustiziere di Abruzzo di pagare 4 once al castellano «Civitelle» e oncia a ciascuno dei servienti. Il nov. 28, a Napoli, ordina di pagare al castellano scudiero e ai trenta servienti del castello «Civitelle de Aprutio» la quarta parte dello stipendio annuo, cioè 40 once e 4 tari e mezzo.

Nel 1270 il casale di Egidio Vecchio di Sant'Egidio alla Vibrata fa parte del territorio «Civitelle». Il gen., Goffredo Chaudun è nominato castellano del castello «Civitelle in Aprutio» o «Civitelle», ove si trovano trenta servienti.

Nel 1271 Carlo I re ordina che l'università «Civitelle» non paghi la colletta di s. Maria, perché è demaniale; emette un mandato contro Guglielmo Morel, già castellano del castello «Civitelle», reo di avere sottratto frumento a Savino figlio del defunto Marcuccio di Atri e ai suoi fratelli; e ordina che siano pagati gli stipendi per Rodolfo Faronville nominato castellano del medesimo castello, al posto di Goffredo Chaudun, e per sessanta servienti. Il lug. 23, a Monteforte, il re nomina il notaio Gentile di Sulmona e Savino di Domenico di Atri custodi delle strade e dei passi, compresi tra il Vomano e C. d. T., imponendo alle terre circostanti di fornire loro uomini armati, nella misura che indica per ciascuna di esse. A C. d. T. sono richiesti tre fanti.

Nel 1272, il lug. 18, a Orvieto, Gregorio X papa conferma l'elezione di R. dei Barili a vescovo di Teramo, decisa dal capitolo aprutino e comunicatagli dai canonici Tommaso di Ripa e Ruggero, plebano della pieve di S. Lorenzo di «Civitella». L'ott. 3, ad Aversa, Carlo re ordina a Diotiguardi di San Flaviano e a Grandino di Francavilla, custodi delle strade, di controllare il transito attraverso «Civitella supra Truntum».

Nel 1273, l'apr. 15, a Foggia, Carlo I re, alla notizia della dedizione del castello di Macchia da Sole, ordina di trasportare nel castello «Civitelle» le macchine costruite per l'assedio di quel castello e le munizioni rimaste lì. L'ott. 5, ad Alife, il re nomina Egidio de SaintLié giustiziere del giustizierato dell'Abruzzo oltre il Pescara, che istituisce alla data e nel quale comprende «Civitella» con il suo distretto.

Per l'anno 1273-1274 gli uomini di San Flaviano non sono tenuti a contribuire alla manutenzione del castello «Civitelle». Sono castellani di esso Giovanni di Rodolfo di Francavilla e Tommaso de Chally, che succede al defunto Rodolfo de Berardis e che resta in carica almeno fino al 1277.

Nel 1275, il nov. 8, a Napoli, Carlo I ordina di rifornire i castelli situati sul litorale e ai confini del regno di 3 tomoli di grano e di 1 tomolo e mezzo di miglio al mese per ciascun individuo residente in essi. Al castello di C. d. T., ove si trovano sessanta servienti, sono destinate 180 salme di frumento e 135 salme di miglio.

Nel 1276, il feb. 6, ad Atri, Guglielmo d'Aubervilliers, r. giustiziere di Abruzzo, pronuncia una sentenza assolutoria nei confronti dell'università di Teramo, a composizione della controversia sorta a causa del trasferimento di alcuni uomini nella fortezza di C. d. T., appena costruita. Dopo il set., il re ordina di procedere contro i vassalli di Oltremare di Melatino che hanno abbandonato l'abitato del castello «Civitelle». Il dic., Goffredo Zaldoni è castellano «Civitelle». Tra il 1276 e il 1277 Miletto de Passy è castellano del castello «Civitelle».

Nel 1278, l'apr. 23, a Capua, Carlo I re ordina di corrispondere il soldo giornaliero agli addetti alla custodia e alla manutenzione dei castelli d'Abruzzo, nella misura di 2 tari per i castellani cavalieri senza terra e di 1 tari per quelli con terra, di 1 tari e 4 grana per i castellani scudieri o portieri senza terra e di 10 grana per quelli con terra, e di 8 grana per i cappellani e per i servienti; definisce inoltre la compagine difensiva di ciascun castello. Dall'elenco delle squadre risulta che il castello di «Civitella» disponeva alla data di un castellano cavaliere e di sessanta servienti.

Nel 1279, il lug., Francesco di Rocca, Odemondo di Rocca, Francesco di Gualtierio, Andrea di Ruggero e Trasmondo di Civitella sono fondatori di «Civitella».

Nel 1280, il gen. 13, in Castel dell'Ovo, Carlo I re ordina di corrispondere la provvigione per i mesi dal giu, al dic. 1279 al castellano di «Chivitelle», Tommaso Fourrier, cavaliere, al cappellano e ai cinquantanove servienti dello stesso castello. L'apr. 15, a Capua, ordina al maestro Pietro d'Angicourt, architetto di Corte, di fare il punto sulle riparazioni necessarie al castello di C. d. T. Il giu. 4, a Napoli, autorizza il pagamento del soldo per i mesi dal gen. all'apr. al castellano e ai sessanta servienti del castello di C. d. T., per la somma complessiva di 8 once al primo e di 96 once agli altri.

Nel 1282, il nov. 19, a Reggio, viene ordinato di pagare la provvigione ai servienti da mandare al castello «Civitelle».

Nel 1283 il cavaliere Tommaso Fourrier è castellano di C. d. T. Il dic. 31. a Napoli Carlo II d'Angiò, principe di Salerno, dispone che le spese del r. castello «Civitelle» siano pagate con i proventi della terra di C. d. T. e delle città di Ortona e Pescara.

Nel 1284, il set. 12, a Brindisi, Carlo I re convoca il parlamento da celebrarsi a Foggia, nella ricorrenza di s. Martino, e ordina alle università del regno, tra le quali quella «Civitelle de Aprutio», di inviare ciascuna tre rappresentanti.

Nel 1298 Corrado d'Acquaviva, fratello del vescovo di Teramo Rinaldo, è castellano di C. d. T.

Tra il 1300 e il 1307 la terra di «Civitella» e il suo distretto sono tenuti a contribuire alle spese per i lavori del castello locale.

Nel 1320, l'ott. 9, a Napoli, i maestri razionali della r. Curia fissano l'importo della sovvenzione annua di «Civitella» e delle sue pertinenze in 32 once, 29 tari e 6 grana.

Dal catalogo delle chiese esistenti in diocesi aprutina, redatto dal notaio apostolico Nicola Angelo di Castelbuono nel 1324, risulta che le chiese di S. Giovanni, di S. Felicità e di S. Maria erano comprese nella pievania di C. d. T. Nel 1324, il feb. 4, a Campi, Francesco, pievano di «Civitella», versa ai collettori apostolici della diocesi aprutina, per sé e per gli altri chierici della pievania 2 once, a titolo di decima, mentre, allo stesso titolo, Luca, preposito di S. Maria di «Heramo», versa 12 tari.



727-731. Civitella del Tronto, portali in via del Forno, via Marconi e via Roma.

Nel 1326 Giovanni XXI papa concede un'indulgenza per la cappella di S. Ludovico fondata nella chiesa dei frati minori di C. d. T. da G. Isnardi, vescovo di Alba. Il nov. 19, i chierici di S. Maria di «Eramo versano ai collettori apostolici della diocesi aprutina, a titolo di decima, 12 tari. Il 22, i chierici di «Civitella» versano, allo stesso titolo, 2 once.

Nel 1330, il feb. 13, l'università di Campoli e l'università di C. d. T. ottengono il r. assenso per l'acquisto del feudo di Floriano e di Lucignano con l'annessa selva, da loro effettuato congiuntamente, e per incorporare separatamente, la prima, Floriano e, la seconda, Lucignano, una volta che le località siano state dichiarate burgensatiche.

Nel 1334, il gen. 18, ad Avignone, Giovanni XXII papa concede un'indulgenza di cento giorni ai fedeli che visiteranno la cappella di S. Ludovico il confessore di Civitella», fatta erigere da G. Isnardi di C. d. T. dell'ordine dei minori, arcivescovo di Brindisi. Lo stesso giorno, dà mandato all'arcivescovo di Brindisi di assegnare a Matteo di Nicoluccio di Nicola Pilotti di C. d. T. il canonicato della chiesa di S. Lorenzo in località «Civitella».

Nel 1344, il gen. 29, ad Avignone, Clemente vi papa concede un'indulgenza di un anno e quaranta giorni ai fedeli che visiteranno la cappella del beato Ludovico confessore dei frati minori del castello di «Civitella, nella ricorrenza del santo e nella festa della dedicazione. Lo stesso giorno, concede un'indulgenza di un anno ai fedeli che visiteranno la chiesa del monastero dell'ordine di S. Chiara del castello «Civitellae», fondato da G. Isnardi, vescovo di Brindisi, a opera di una badessa e di ventiquattro sorelle.

Nel 1345 Giovanna 1 d'Angiò regina assegna a Luigi di Taranto, suo cugino, alcune città e terre del regno, a parziale soddisfazione della concessione di 6000 onces annue, accordatagli. Nell'elenco delle terre cedute, figura «Civitella».

Nel 1346, l'ago. 13, a Chieti, Luigi di Taranto riconosce al convento di S. Chiara di C. d. T. il possesso della chiesa di S. Salvatore alle Cese di Borrano, già concesso da Giovanna 1 d'Angiò, il 31 lug. 1345, ma preteso da S. Pietro a Campovalano. Il dic., a Napoli, la regina emana un editto con il quale impone ai nobili titolati, ai feudatari e ai sindaci delle università demaniali il giuramento di fedeltà al figlio Carlo, duca di Calabria. Nell'elenco delle persone e degli enti soggetti all'obbligo, figura l'università «Civitelle».

Nel 1352 Clemente vi papa concede un'indulgenza alla cappella del beato Ludovico dei minori di «Civitella» e al monastero di S. Chiara del castello «Civitellae».

Nel 1357, l'ott. 30, a Macchia da Borea, il notaio Lorenzo del notaio Bartolomeo di Valle Castellana roga l'istrumento della pace tra gli uomini di Campoli e gli uomini di C. d. T., stretta con l'arbitrato di Nicola di Macchia, procuratore della città di Atri, per porre termine alle violenze reciproche.

Nel 1381, il nov. 29, Carlo III di Durazzo re affida ad Antonio di notar Niccolò di Civitella la cura della cappella regia di S. Maria esistente all'interno del castello di C. d. T., con l'assegnazione di 12 tari mensili. Dal catasto dei beni posseduti in proprietà nel territorio di Ascoli da abitanti delle località limitrofe alla città picena, redatto nel 1381, risulta che, quell'anno, le ville di Gabiano, di Lempa e di Collebighiano facevano parte del distretto del castello «Civitelle».

Nel 1382, il nov. 27, a Napoli, Carlo II re nomina castellano e capitano di C. d. T. il nobile Bartolomeo di San Severino, luogotenente in Abruzzo, con la promessa di vendergli la terra demaniale, sempre che il pontefice lo avesse autorizzato a farlo.

Nel 1384, il gen. 21, Carlo III re vende C. d. T. al nobile Bartolomeo di San Severino.

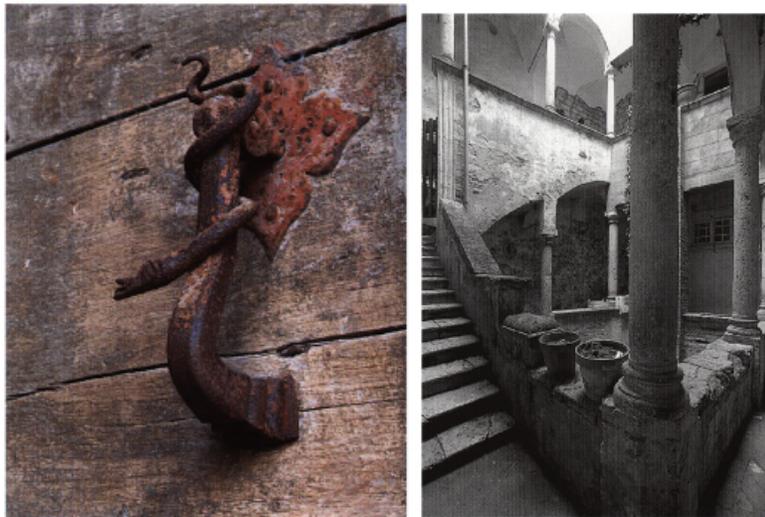
Nel 1387, il gen. 25, a C. d. T., il parlamento generale dell'università e degli uomini della terra Civitelle», adunato su mandato di Masio di Tolentino, capitano, e di Buccio di Bartolomeo Valentini, camerario, nel rispetto della fedeltà al re e al nobile Bartolomeo Smeducci di San Severino, signore di essa, elegge tredici autorevoli componenti della comunità con l'incarico di provvedere all'unione di C. d. T. e del suo distretto al comune di Ascoli e di stabilire i patti e le condizioni per realizzarla.

Nel 1388, il feb. 5, il parlamento generale di C. d. T. dà facoltà a due dei tredici eletti per l'unione ad Ascoli di sottoporre la terra all'obbedienza del comune piceno.

Nel 1389 il senato di Ascoli annette C. d. T.

Nel 1391, il gen. 18, in S. Pietro, Bonifacio ix papa dà mandato all'uditore apostolico di assegnare a Pietro di Cicco di Campli la prepositura della chiesa di S. Maria di «Heremo», già conferitagli dall'università di Campli come da altri patroni laici e riconosciutagli dall'abate del monastero di S. Maria di Monte Santo di «Civitella», ma contesagli da Andrea di Ciccarello di «Civitella». Nel 1391 o nel 1392 Giovanni de' Termes, signore di C. d. T., si unisce in matrimonio con Angela di Corbara, figlia del conte Giacomo di Montegiove, nota come la beata Angelina di Corbara, che, rimasta vedova nel 1393 o nel 1394, vestirà l'abito del terzo ordine francescano.

Nel 1423, il set. 1, Ardizzo e Obizzo da Carrara, figli di Conte, signore di Ascoli dal 1415 al 1421, succedono al padre nel vicariato di Ascoli e del suo distretto, riconosciuto per tre anni dal pontefice Martino v. L'ott., Baldassarre Baroncelli di Offida è luogotenente di Ardizzo e Obizzo da Carrara, a C. d. T.



732. Civitella del Tronto, casa Procaccini-Savi. Battente.

733. Civitella del Tronto, casa Ronchi. Cortile.

Nel 1426, tra l'ago. 17 e il set. 13, Obizzo da Carrara provvede alla restituzione delle fortezze di Ponte Maggiore e del cassero del Monte di Ascoli, di Appignano, di Offida e di Montecalvo, da C. d. T., ove si è rifugiato dopo che Martino v gli ha revocato il vicariato di Ascoli. Nel capitolo di spese straordinarie del primo registro della Tesoreria di Ascoli sono riportati, in data 10 set.

1426, i compensi a favore dei mastri carpentieri Domenico di Vanni, Leonardo di Onofrio, Tenerillo e Silvestro per la cura di un carico di materiali bellici, compresa una bombarda destinata a «Civitellam; esclusivamente in ragione della partecipazione a tale operazione, il compenso a favore dei due trasportatori Onofrio di Erode e a Iacopo di Vanni di Ascoli: la somma complessiva di 5 ducati e 12 bolognini a favore di ventitré uomini per avere effettuato il trasporto dei beni di Obizzo da Carrara da Ascoli a C. d. T., impegnando trentaquattro bestie da soma. Per l'ott., sono riportati i compensi di 8 bolognini a favore di ser Angelo di Montesanto per un viaggio a C. d. T. su ronzino e di 7 bolognini a Cola, famulo del podestà di Ascoli, per essere stato inviato a C. d. T., il 18 di quel mese. In data 24 dic., sono annotati 6 bolognini a favore di Giovanni, familiare del podestà di Ascoli, incaricato, il 21 precedente, di portare delle lettere a C. d. T.: 8 bolognini per ciascuno a favore di Matteo Pere e a favore di Giovanni di Arquata inviati a C. d. T., presso il governatore pontificio. In data 24 gen. 1427, sono annotati 10 bolognini a favore di Marino di Gentile, inviato nello stesso luogo e presso il medesimo governatore. In data 10 feb., sono annotati 7 bolognini a favore di Giovanni di Arquata, inviato a C. d. T., il 3 feb.



734. Civitella del Tronto, chiesa di S. Lorenzo. Facciata.



735. Civitella del Tronto, chiesa di S. Lorenzo. Madonna con il Bambino e Santi.

Nel 1430, l'apr. 28, a Roma, viene rilasciato a Gentilina Migliorati, moglie di Obizzo da Carrara, un salvacondotto pontificio perché possa percorrere con il suo seguito e con i propri averi il territorio dello Stato pontificio senza ostacoli, una volta allontanatasi dalla rocca di «Civitella».

Nel 1431, l'ago. 10, un Cacciante viene esonerato dall'incarico di governatore di C. d. T. L'ott. 13. in S. Pietro, Eugenio IV papa comunica a Giovanni de Astis, dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, e a Masio de Astis, entrambi di Forlì, la nomina a governatori e castellani della terra «Civitelle», della sua rocca e del fortilizio «Rocchette», come pure dei fortilizi del comprensorio «Civitelle», cioè di Collebigliano, di Monte Santo e di Sant'Egidio alla Vibrata.

Nel 1432, il feb. 9, Eugenio IV papa sollecita la regina Giovanna II d'Angiò Durazzo a far allontanare da Campli Gentilina Migliorati da Carrara, perché gli abitanti di quella terra sobillano C. d. T. e le terre vicine ad Ascoli contro il governo della Chiesa. L'apr. 4, in S. Pietro, il nobile Giovanni Novelli, legato papale ad Ascoli, nell'indicare i provvedimenti da prendere contro il divampare della rivolta, suggerisce di sottomettere la terra «Civitelle» al dominio diretto della S. Sede. L'apr. 30, Eugenio IV comunica alla regina Giovanna II che non intende cedere la terra di C. d. T. e gli altri luoghi recuperati alla Chiesa da Martino V. Il dic. 1. da S. Pietro, Eugenio IV comunica alla regina Giovanna II che farà condurre un'indagine sulla decisione dei governatori della terra pontificia «Civitelle» di allontanare dalla terra di Campli alcuni uomini che essi ritenevano colpevoli della rivolta della Marca contro la Chiesa romana.

Nel 1433, il mar. 7. in S. Pietro, Eugenio IV papa nomina il nobile Antonio di Firenze castellano e governatore della terra «Civitelle».

Nel 1436, il lug. 1, Berardo Antonio Americi di Cesena, giurisperito, è nominato luogotenente della terra papale «Civitelle Aprutii» e della sua rocca.

Nel 1443, il set. 3, nell'accampamento presso Arcevia («Roccacontrada»), Alfonso V d'Aragona re comunica al pontefice Eugenio IV che il conte Francesco Sforza ha il controllo della terra di «Civitella». Dopo la battaglia di Montelauro del nov. 23, il conte Francesco Sforza impone ai civitellesi, in suo dominio, di festeggiare la vittoria militare sulle truppe pontificie.

Nel 1445, il set. 20 e dal 24 al 28, Alfonso V re stanZIA a «Roccheta» de Civitella. Il nov. 10, messer Ramon Boyl, viceré in Abruzzo Ultra, ordina di reclutare nelle terre demaniali d'Abruzzo uomini per assicurare la guardia del castello di «Civitella», alla data già in possesso di Alfonso d'Aragona e ove egli stesso risiederà per 13 giorni.

Nel 1446, l'ago. 31, viene registrato il versamento di 5 ducati e 3 carlini effettuato alla Grascia d'Abruzzo da Alfonso de Viginti, spagnolo, castellano di «Civitella de Apruzo», per l'importazione nel regno di sessanta porci e ventidue giovenchi destinati alla rocca di C. d. T.

Nel 1449 «Civitella», in possesso di Giosia d'Acquaviva, figlio di Andrea Matteo le v duca d'Atri, conta 441 fuochi.



736. Civitella del Tronto, chiesa di S. Lorenzo. Interno.

737. Civitella del Tronto, chiesa di S. Lorenzo. Portale.

Nel 1451, il lug. 26, a Torre del Greco, Alfonso V re chiede ad A. Fatati, vescovo aprutino, di provvedere affinché Iacopo Antonio, cappellano del cardinale Francesco Orsini e plebano della chiesa di S. Lorenzo di Civitella, entri in possesso del beneficio della chiesa di S. Anastasio di «Civitella», legittimamente conferitogli dalla Sede apostolica, che Giovanni figlio del maestro Leonardo di Campli gli ha usurpato, in ragione del fatto che il rettore e il capitolo della chiesa di S. Pietro a Campovalano, titolari del diritto di collazione di S. Anastasio, glielo avrebbero conferito.

Nel 1452, il gen. 16, a Napoli, Alfonso v re ordina a Bernardo Raimo, commissario generale degli Abruzzi, di rispettare le competenze giurisdizionali della terra demaniale «Civitelle», estese a tutte le cause, tranne che ai delitti di omicidio, di incendio, di furto di piú di I oncia, di violenza alle donne e di lesa maestà, a norma dei capitoli concessi ad essa con r. privilegio e accogliendo la supplica presentatagli, il giorno prima, dall'università «Civitelle». Il giu. 7, a Pozzuoli, il

medesimo sovrano ordina al castellano della torre di «Rocchetta de Civitella» di assegnare la difesa, insieme con le munizioni che vi sono depositate, al nobile Marco Ranieri, giacché il r. connestabile di fanti Antonio, detto Palermo, che la teneva in feudo, gliela ha venduta.

Nel 1457, il gen. 9, a Foggia, Alfonso v d'Aragona re ordina a Berardo de Raymo, commissario degli Abruzzi, di provvedere a che non siano esatti i diritti fiscali nella terra esente di C. d. T.

Nel 1458, il nov. 3, nell'accampamento presso «Civitellam», Ferrante i d'Aragona re conferma ai figli di Pasquale Riccio di Campli la pensione annua di 30 once accordata loro dal padre Alfonso.

Nel 1461, il mag. 9, Ferrante i re conferma al comune di Ascoli i suoi possessi aprutini, per i servizi prestati, per lo zelo del quale dà prova accogliendo l'esercito aragonese nel suo distretto e per l'offerta di 1000 ducati destinati alla manutenzione del castello «Civitelle».

Nel 1466 viene eretto il convento di S. Maria dei Lumi. L'apr. 7, a Napoli, Ferrante i re approva i capitoli presentatigli dall'università e dagli uomini della terra demaniale «Civitellae Aprutii», il 25 apr. 1463 ad Aversa, il 9 mag. 1464 a Schiavi e l'1 set. successivo a Vasto.

Nel 1468 la Tesoreria regia stanziava complessivamente 1560 ducati per il salario di un anno di 3 ducati mensili ai quaranta soldati in servizio, nel castello di «Civitella», e per il salario di 10 ducati mensili al castellano, che attende alla guardia e alla custodia di quella fortezza. Nello stesso anno la Tesoreria regia vanta un credito di 600 ducati sui compensi per la guardia del castello di «Civitella» e per la guardia della «Rocchetta», corrisposti tra il 1459 e il 1460, nonché tra il 1464 e il 1466.

Nel 1469 l'università di «Civitella prope Trontum» deve 250 ducati e 4 tari per il pagamento del tomolo di sale straordinario di giugno.

Nel 1470, il feb. 21, a Napoli, Ferrante i re ordina al giustiziere di Abruzzo e al capitano regio di C. d. T. di rispettare i privilegi della terra. Il feb. 26, a Napoli, è inviata una lettera all'università «Civitelle» dalla r. Cancelleria, gravata della tassa del gran sigillo di 2 tari.

Nel 1472, il set. 21, a Napoli, Ferrante i re ordina al giustiziere di Abruzzo di non intervenire nelle cause di competenza del capitano della terra di C. d. T.

Nel 1473, il lug. 26, ad Ascoli, Nicola Iacopo Verdura, orafo di Ascoli, dichiara di vantare un credito di 30 ducati e 27 bolognini dalla comunità di «Civitella», alla quale ha venduto e consegnato un bacile d'argento.

Nel 1475, il giu. 28, a Napoli, Ferrante i re ratifica le deliberazioni prese dall'università di C. d. T. riguardo all'esazione e alla consistenza dei tributi locali. Nel 1476, l'ott. 1, il medesimo re accoglie la richiesta dell'università di C. d. T. di rimuovere Leone Gazull, resosi invisibile alla popolazione, dall'incarico di castellano della rocca. Nel 1479, il mar. 25, il re approva gli statuti di C. d. T., redatti il 7 mar. precedente. Nel 1481, il nov. 10, l'università di C. d. T. fa pervenire a Napoli, al re, la richiesta di annullamento delle collette non pagate, per potere investire la cifra nel restauro delle mura della terra e in considerazione delle spese subite nelle controversie con Campli; nonché la richiesta di definizione delle modalità di pagamento delle rendite dell'abbazia di Monte Santo, pretese sia dalla r. Corte sia dall'abate del monastero.

Nel 1482, il mag. 6, il vescovo di Chieti N.A. Valignani e i giudici Mosé Manchisi di Montorio e Francesco Rinaldi di Sulmona, dictro mandato del principe di Capua, definiscono il tratto di confine tra il territorio di C. d. T. e il territorio di Campoli, compreso tra il versante orientale della montagna di Campoli, il colle di Lucignano e il Salinello, al fine di porre termine al conflitto in corso dal 1480 tra le due terre, riguardo al possesso dei beni situati lungo quella linea. Il nov. 9, a Chieti, il principe di Capua approva i capitoli sulle funzioni del capitano e sull'amministrazione della giustizia, presentatigli dall'università di C. d. T.

Intorno al 1483 devono una rata della decima apostolica il pievano di S. Lorenzo di C. d. T., per la sua chiesa, e il priore di S. Pietro di Ripe, per la chiesa di S. Felicità di Rocca Santa Felicità. Nel 1483, il dic. 26, il preposito di S. Pietro a Campovalano dichiara di avere ricevuto 7 celle dalle sorelle di S. Chiara di «Civitella», a titolo di censo sulla chiesa di S. Salvatore alle Cese di Borrano, dipendenza di S. Pietro.



738. Civitella del Tronto, chiesa di S. Francesco.

Nel 1485, l'ott. 10, il principe di Capua Ferrandino invia, da Arabona, agli uomini della terra «Civitellae una lettera con la quale conferma la fiducia nella loro fedeltà e si dichiara disposto a concorrere al pagamento del compenso dovuto al giudice là attivo. L'ott. 30, Alfonso d'Aragona, duca di Calabria, muove al sorgere del sole da Giulianova e raggiunge a cavallo «Civitella», da dove invia Mario Orsini in qualità di suo legato ad Ascoli. L'ott. 31, supervisiona il castello e la torre di C. d. T. Il nov. 1, dopo aver ascoltato la messa nella chiesa di S. Francesco, riceve gli ambasciatori della città di Ascoli, lascia quaranta dei suoi fanti nel castello e affida la custodia della rocca a Ferrante Pagano. Il nov. 2, licenziati gli ambasciatori di Ascoli, parte da C. d. T. e ritorna a Giulianova.

Nel 1487, l'apr. 4, in S. Pietro, Innocenzo VIII papa, accogliendo la supplica di Antonio Flagelli, rettore di S. Lorenzo di C. d. T. e dei fedeli della terra, eleva la loro chiesa alla dignità di collegiata e assegna a essa i beni dell'abbazia di S. Maria di Monte Santo, che sopprime alla data.

Nel 1492, il nov. 10, a Napoli, l'università di C. d. T. supplica il re Ferrante 1 di tenere conto nella numerazione dei fuochi delle famiglie e dei forestieri non più residenti e di unire alla terra il feudo di Torano Nuovo e di Torri. Nel 1493, il set., a Casal di Principe, l'università chiede di potere aggiudicarsi l'appalto della mastrodattia.

Nel 1494, il mar. 21, a Sarno, un nobile Francesco e il notaio Cristoforo Umbruno di C. d. T. chiedono ad Alfonso II d'Aragona re di costringere a riunirsi alla terra i castelli e le ville che se ne sono separati e di proibire l'esportazione, al di fuori del distretto della loro terra, dei frutti dell'abbazia di Monte Santo e di Sant'Egidio.

Nel 1495, l'ott. 5, l'università e gli uomini di «Civitella» supplicano il re Ferrandino d'Aragona di perdonare loro la distruzione delle torri della rocca di C. d. T., di cui si son resi responsabili, e di restituire loro il castello di Sant'Egidio, alla data in possesso di Ascoli.

Nel 1496, il dic. 2, Federico d'Aragona re concede all'università di Penne che il giustiziere della provincia pennese resti in carica un anno, sia sottoposto a sindacato e che amministri la giustizia oltre che a Penne, a Cittaducale, a Città Sant'Angelo, a Campli e a C. d. T. Nel 1497, il gen. 6, il medesimo re accorda all'università di C. d. T. la conferma dei beni da quella posseduti nell'area di confine tra il territorio della loro terra e il territorio di Campli, la restituzione dei castelli di Sant'Egidio e di Faraone, alla data in possesso della Chiesa, la concessione del passo di Sant'Egidio e il sequestro temporaneo dei terreni posseduti sul loro territorio dagli uomini di Campli, finché questi ultimi non li abbiano risarciti dei danni arrecati alle ville di «Rocchetta», Ripe e Ponzano.

Nel 1498, il set. 30, a Chieti, Sigismondo Maccabei, sindaco di Campli, e Tommaso Martorelli, sindaco di C. d. T., sottoscrivono un accordo di libero commercio nei territori delle loro università.

Nel 1499, il feb. 14, a Lanciano, Federico re accoglie la richiesta dell'università di C. d. T. di reintegrarla dei castelli di Sant'Egidio alla Vibrata e di Faraone e promette di considerare l'ipotesi di consentirle di ripopolare Torri e Torano Nuovo. Il mar. 13, a Sant'Egidio alla Vibrata e a Faraone, Diomede Longo di Cava, r. commissario per la reintegra dei due castelli in favore di C. d. T., mette in possesso effettivo di entrambi Vanne di Cola, sindaco di C. d. T.

Nel 1501, il feb. 17, ad Ascoli, donna Augustanzia, vedova del maestro Pietro Alamanno, dà l'incarico a Giovanni di Michele di Faraone di esigere il denaro che la comunità della terra «Civitelle» doveva al pittore.

Nel 1502, il mar. 29, a Melfi, Luigi xil re di Francia conferma all'università di C. d. T. gli statuti e il possesso dei castelli di Faraone e di Sant'Egidio alla Vibrata con il passo locale.

Nel 1507, il lug. 15, a Campli, l'università di C. d. T. stringe un accordo di pace con l'università di Campli, risolutorio della controversia sul confine tra la montagna di Campli e il Salinello, ricevendo garanzie in alternativa all'osservanza della sentenza emessa nel 1482. per volere del principe di Capua, di vedersi riconosciuta l'appartenenza dei beni situati lungo la linea divisoria.



739. Civitella del Tronto, chiesa della Madonna degli Angeli Cristo ligneo.



740-741. Civitella del Tronto, chiesa della Madonna degli Angeli. Interno e facciata.

Nel 1513, l'ott. 8, in S. Pietro, Leone x papa istituisce la collegiata di S. Lorenzo di C. d. T.

Nel 1521, l'ago. 21, nella r. terra «Civitelle», il viceré Raimondo de Cardona approva, dietro richiesta dell'università di C. d. T., un capitolo con il quale si vieta l'aumento del compenso ai r. capitani, fissato da Ferrandino, e un secondo capitolo con il quale si esclude l'eventualità della concentrazione delle truppe di alloggio nella terra.

Nel 1528, il gen. 31, Giovanni Caracciolo, principe di Melfi, esorta gli Anziani del comune di Ascoli a difendere C. d. T., in vista della prossima avanzata dell'esercito francese al comando di Odetto de Foix, signore di Lautrech. Il feb., un'avanguardia delle truppe francesi occupa «Civitella del Tronto», già fortificata per volere del viceré P. Alvarez di Toledo, duca d'Alba.

Dal censuale fatto redigere dal vescovo aprutino F. Chierigato intorno al 1530, risulta che la terra di «Civitella» era tenuta a versare complessivamente 30 denari per il cattedratico di Pasqua e che vi contribuivano, tra le altre, le chiese dell'ospedale di S. Cataldo, di S. Giovanni a «Vianum» e di S. Felicità di Rocca Santa Felicità; inoltre risulta che S. Felicità consegnava 4

tomoli di grano all'episcopio e che sia S. Maria di «Roccha sia S. Giovanni a «Vianum» ne consegnavano 1; infine che il plebano e gli ecclesiastici di «Civitella» versavano complessivamente, a titolo di sussidio, 18 lire e 5 soldi.

Tra il 1532 e il 1736 C. d. T. passa da 567 fuochi a 588, contandone 811 nel 1545, 856 nel 1561, 892 nel 1595, 645 nel 1648 e 733 nel 1669.

Nel 1538, il giu., la terra demaniale di «Civitella» presso il Tronto, tassata per 567 fuochi, è tenuta a versare per i pagamenti fiscali ordinari 861 ducati, in ragione di 5 carlini e 2 grana a fuoco.



742. Civitella del Tronto, chiesa della Madonna degli Angeli. Resti di decorazione ad affresco.

Dall'elenco delle città e delle terre demaniali del regno nelle quali sono erette fortezze, redatto nel mag. 1539, a Napoli, per cura del viceré P. Alvarez de Toledo, figura «Civitella del Tronto».

Nel 1542, il set., Giovanni Battista Cicchi di Folignano è commendatario del priorato di C. d. T., dipendente dai canonici regolari di S. Spirito in Sassia di Roma.

Nel 1543, il giu. 26, a Sant'Egidio alla Vibrata, Pierangelo Piersanti di Faraone è nominato capitano del castello dai rappresentanti dell'università della terra di C. d. T., che ne detiene il possesso.

Nel 1557, l'apr. 24, il duca Francesco di Guisa e Antonio Carafa, figlio di Giovanni, conte di Montorio, nipote di Paolo IV e marchese di Montebello, al comando di un esercito diretto alla conquista del regno di diecimila francesi, raggiungono «Civitella», ove, nei giorni precedenti, Ascanio Sforza, conte di Santafiora, Ferrante Loffredo, marchese di Treviso e governatore d'Abruzzo, e il figlio di quest'ultimo, Carlo, si erano insediati con mille fanti e avevano provveduto alla costruzione di un bastione al centro dei quattro baluardi della piazzaforte, a rifornire di acqua la popolazione e a munirsi di sassi, per predisporre la difesa, dietro ordine del viceré P. Alvarez di Toledo. I mag., il duca di Guisa fa sistemare una colubrina in una torre vicina al convento di S. Maria dei Lumi, allo scopo di impedire la circolazione all'interno del borgo, due batterie rispettivamente di cinque e di quattro cannoni al di sotto del centro abitato, da puntare sul bastione mediano del borgo, e una batteria di sei cannoni sull'altura di Rocca di Civitella, puntato sulla cinta muraria. Il mag. 13, alle tre di notte, il duca di Guisa sferra l'attacco, spingendo all'assalto contro il muro mediano del borgo, che aveva ceduto sotto il peso del terreno bagnato dalla pioggia battente, duecento soldati, protetti da due gatti da assedio. All'assalto gli assediati rispondono immediatamente, non già attirando i nemici nella trincea

scavata lungo il muro diroccato e difesa da Angelo Moro di Lecce, Virgilio Florio di Lanciano e Tullio di Civitella, ma scaricando sui gatti una gragnola di pietre e di colpi di moschetto. Il 15 seguente, l'assedio è tolto per ordine del duca di Guisa, che si ritira consigliato dal conte di Montorio, pervenuto a C. d. T. il giorno precedente, e lasciando sul campo settecento uomini fra morti e feriti. Il lug. 28, a Bruxelles, Filippo II accorda le richieste presentategli dall'università di C. d. T., relative all'esenzione dai tributi e dall'obbligo di alloggiamento, alla ricostruzione degli edifici civili, al restauro della fortezza e alla istituzione della fiera di S. Maria dei Lumi.

Nel 1558 sono presenti nella fortezza di C. d. T. ottantasette persone, tra le quali sono comprese, oltre a settantacinque fanti, il castellano e il suo vice, il cappellano, un addetto, due portieri, due bombardieri, un fabbro, un maestro d'ascia e un mugnaio.

Tra il 1559 e il 1571 Joan Antonio de Calçe e gli altri capitani di «Civitela» ricevono complessivamente 650 ducati annui, ricavati dalle rendite del regno e assegnati dalla r. Tesoreria. Negli stessi anni, in particolare il castellano di «Civitella» Antonio Portillo percepisce 400 ducati annui. Durante quello stesso periodo il castello di «Civitela» conta 50 soldati.

Nel 1564, il gen. 11, a Moncon, Filippo II re conferma il privilegio di esenzione da qualsiasi tributo accordata per quarant'anni a tutti civitellesi, compresi i mariti di donne civitellesi anche se non originari, come le consorti, di C. d. T., in considerazione della fedeltà mostrata da quelli durante il conflitto franco-spagnolo.

Dalla relazione sui castelli del vicereame, redatta nel 1566 da Ferdinando Loffredo, marchese di Treviso, risulta che non erano state realizzate fino ad allora le camicie dei bastioni del castello di «Cebitela».

Nel 1573 viene eretta la confraternita del Rosario. Il nov. 3, G.B. De Benedictis, vescovo di Penne e Atri, accorda agli uomini di C. d. T. il permesso di ricostruire la cappella di S. Rocco, andata distrutta, all'interno della nuova chiesa che avrebbero edificato nel borgo, assegnandone il governo a Cesare Balestra di C. d. T. Il nov. 30, alla presenza di Francesco Claves, capitano di C. d. T., vengono ratificati gli accordi tra la terra regia e il suo castello di Sant'Egidio alla Vibrata, relativamente agli obblighi contributivi di quest'ultimo.

Nel 1576 vengono portati a termine i lavori di costruzione della chiesa del Rosario e dell'annesso ospedale, curati dalla confraternita del Corpo di Cristo.

Nel 1579 il vescovo aprutino G. Silverio Piccolomini dà il proprio assenso al trasferimento delle rendite della chiesa e dell'ospedale di S. Antonio Abate, andati distrutti, alla chiesa del Rosario.

Dalla memoria del giurista Teodoro Graziani di C. d. T., relativa alla precedenza nella visita e presentata nel 1582 al vescovo di Teramo G. Ricci, risulta che, quell'anno, C. d. T. era sede di mercato due volte la settimana, vantava il titolo di città, contava 600 fuochi e aveva giurisdizione su venti ville, oltre che sui castelli di Sant'Egidio alla Vibrata e di Faraone.

Nel 1585, il giu. 10, i rappresentanti dell'università di C. d. T. denunciano al viceré l'obbligo, imposto agli abitanti dal governatore d'Abruzzo Carlo Gambacorta, di dare ospitalità a cinquanta soldati spagnoli, oltre ai cento alloggiati nella fortezza, e di pagarli e sostentarli, in dispregio delle assicurazioni ricevute di rimanerne esenti. Il set., l'ingegnere Benvenuto Tortelli

comunica al viceré di Napoli che occorre costruire all'interno del «castillo de Civitella» una cavallerizza nel rivellino e una chiesa.

Nel 1586 la confraternita del Ss. Sacramento, esistente nella chiesa di S. Lorenzo di C. d. T., è incorporata nella confraternita del Rosario.

Nel 1588 è autorizzato il trasferimento delle rendite della chiesa di S. Giovanni in Piazza, demolita durante l'assedio del 1557, alla chiesa del Rosario. Per effetto del motu proprio di Sisto V del 15 mag. (Nuper de certis causis), con il quale le dipendenze dell'abbazia di Monte Santo furono aggregate alla diocesi di Montalto, istituita con la bolla emanata in S. Pietro, il 24 nov. 1586 (Super universas orbis ecclesias), sia la terra di C. d. T. sia la villa di Rocca Santa Felicità con la locale chiesa di S. Felicità entrano a far parte della nuova circoscrizione ecclesiastica. Il dic. 29, a Napoli, il viceré Giovanni de Zuñiga, conte di Miranda, dà al castellano di «Civitella» e all'ingegnere Pietro Antonio De Santis l'incarico di prendere visione delle torri marittime d'Abruzzo, nonché delle fortezze di Pescara e di C. d. T., per indagare sulle frodi commesse nel corso dei lavori di edificazione di esse.

Dagli atti della visita del 1590, effettuata dal vescovo aprutino G. Ricci, risulta che a C. d. T. esistevano, alla data, due collegiate, tre conventi maschili, un convento femminile e le quattro confraternite del Ss. Sacramento, della Madonna della Misericordia, del Rosario e di S. Maria della Scopa, nonché l'ospedale della chiesa del Rosario consistente in quattro stanze.

Nel 1591, il mar. 14, a C. d. T., Carlo Spinelli, luogotenente del viceré, ordina ai funzionari e ai sindaci del regno di allestire la difesa, per evitare che i banditi espulsi dal governatore di Ascoli vi entrino, e inoltre di segnalare alle terre vicine il loro arrivo, così come ha fatto il castellano di «Civitella».

Nel 1594, il giu. 13, Ottavio Brancacci, r. consigliere e preside a guerra degli Abruzzi, dà incarico a Gaspare de Gan, castellano di C. d. T., di dare la caccia ai banditi che infestano la zona. Il giu. 29, lo stesso preside fa acquarterare a C. d. T. la compagnia del capitano Ortega.

Nel 1600, il dic. 23, a Madrid, Filippo III d'Asburgo re di Spagna concede all'università di C. d. T. l'esenzione dai tributi per dieci anni.

Nel 1602, il set., i banditi Sabatino Fantaconi di Campoli detto Sgariglia e Medoro di Poggio Valle detto Poggese uccidono Ferdinando Montenegro, governatore di C. d. T., e fanno un'irruzione a C. d. T., durante la fiera di S. Maria dei Lumi.

Nel 1604, il lug. 25, V. Montesanto, vescovo aprutino, consacra la chiesa di S. Giacomo eretta nella fortezza di C. d. T., dietro richiesta del castellano Francesco Giovanni Battista Vega de Mendoza.

Nel 1607, l'ott. 11, V. Montesanto, vescovo aprutino, aggrega la chiesa di S. Maria della Rocca alla collegiata di S. Lorenzo di C. d. T.

Dagli atti della visita, redatta dal vescovo G.B. Visconti nel 1610, risulta che la ricostruzione della chiesa di S. Lorenzo, già esistente fuori le mura di C. d. T. e abbattuta durante il conflitto franco-spagnolo, avvenne all'interno delle mura, grazie alla destinazione allo scopo di 1000 ducati, decisa da Filippo II.

Nel 1612, il gen. 23, viene consacrata la chiesa di S. Spirito di C. d. T., alla quale è annesso il convento dei cappuccini.

Dagli atti della visita degli anni 1611-1614 del vescovo aprutino G.B. Visconti risulta che a C. d. T. esistevano, in quel periodo, due confraternite del Sacramento, due confraternite del Rosario, una confraternita della Misericordia e una confraternita di S. Maria della Scopa; inoltre tre parrocchie, una della quali collegiata con tre canonici, un monastero di clarisse, un convento di minori conventuali, un convento di minori osservanti e un convento di cappuccini.

Nel 1624, l'ago. 2, la chiesa e il monastero di S. Chiara di C. d. T. subiscono danni per il precipitare di pietre dal r. castello, a seguito della caduta di un fulmine.

Nel 1627. il nov. 20, Francesco Vega de Mendoza, castellano di C. d. T., lascia un legato alla Madonna del Rosario di C. d. T.

Nel 1632 la terra di C. d. T. è tenuta a contribuire con un contingente di quarantanove uomini alla formazione delle compagnie di ordinario presidio d'Abruzzo.

Nel 1644, il mag. 18, con atto del notaio Giuseppe Cornacchiani di C. d. T., Brandimarte di Fabio di Cerqueto si impegna con i rappresentanti dell'università di C. d. T. e delle ville del suo distretto a restaurare il palazzo comunale locale, alla data in pessimo stato, dietro il versamento delle imposte comunali per due anni.

Nel 1647, l'apr., è eretta all'interno della chiesa di S. Lorenzo di C. d. T. la confraternita della Madonna del Suffragio.

Dalla relazione del 4 feb. 1650 sullo stato del convento di S. Francesco di C. d. T., sottoscritta dal segretario provinciale dei minori conventuali, dal padre guardiano Bartolomeo Gomez e dal padre deputato Lorenzo Nobili, risulta che alla data l'istituto contava tre sacerdoti e due professi, che la fabbrica constava di una parte a livello del suolo, ove erano alloggiati il refettorio, la cantina, la dispensa, la cucina, la stalla e due camere, e di una parte sopraelevata con nove stanze, un deposito e un granaio. Dalla relazione del 23 ago. 1650 sullo stato del convento dei cappuccini di C. d. T. risulta che alla data vivevano nell'istituto otto frati.



743. Civitella del Tronto, chiesa di S. Maria dei Lumi.



744. Civitella del Tronto, convento di S. Maria dei Lumi. Chiostro.

Nel 1670, il giu. 20, a Napoli, l'ingegnere Onofrio Papa, responsabile dell'ufficio delle torri del regno dal 1666, riferisce al presidente della Sommaria che le riparazioni da effettuare nel «castello del Tronto» assommano a 700 ducati, precisando che la chiesa di S. Giacomo a una navata a volta, che vi sorge all'interno, la casa del castellano e gli alloggi dei soldati presentano i materiali in legno di sostegno marci; che sono sconnessi sia il corridoio scoperto sia il corridoio coperto di comunicazione con le stanze dei soldati, poi la garitta di S. Filippo con la vicina troniera, il salone già delle armi e l'attuale sala d'armi; che il cammino di ronda, lungo 51 palmi, è ridotto a 4 palmi di larghezza; che un corrente e un cavalletto di abete di uno dei due magazzini del grano come pure gli affusti e le ruote di legno dell'artiglieria sono rotti; che entra l'acqua piovana nella cappella della Madre Santissima del Carmine, esistente in un angolo, e nel magazzino del grano adiacente al posto di guardia principale; che le cisterne sono forate in più punti e infine che il ponte di legno non ha un contrappeso e travi adeguati. Il dic., l'ingegnere Donato Antonio Cafaro, chiamato dal presidente della Sommaria a esprimere il suo parere sulla perizia di Onofrio Papa, manifesta dubbi sull'effettivo cattivo stato della cisterna principale,

rifatta in pietra viva nel 1638, e ancora sull'opportunità, per la sicurezza, di coprire il posto di guardia principale con il tetto.

Nel 1677, il 25 feb., il bandito Michele Scardillo fredda a C. d. T., con quattro colpi di archibugio, Giovanni Marco d'Orio. L'ott. 24, i banditi irrompono nell'abitazione di Carlo Paulizzi di C. d. T. e lo rapinano.

Nel 1707, il gen. 10, ad Ascoli, Berardino Guidotti di Porchia si impegna a consegnare alla confraternita della Madonna del Suffragio un organo da installare nella chiesa di S. Lorenzo entro nove mesi, dietro il pagamento di 130 scudi e delle spese di trasporto e di alloggio.

Dalla mappa alla scala 1:2000 circa del «castillo de Civitela», fatta disegnare prima del 1732 da Jose Carrillo de Albornoz, duca di Montemar e capitano generale dell'esercito di Carlo di Borbone, risulta che, alla vigilia della conquista spagnola del viceregno austriaco, la fortezza era costituita dai due baluardi denominati di S. Pietro e di S. Andrea con le rispettive piattaforme, dalle piattaforme denominate di . Giovanni e di S. Filippo, da una piazza d'armi con casematte su un lato, da cisterne, da un ponte levatoio, dalla casa del governatore con l'annessa cappella di S. Filippo, dalla cappella della Madonna del Carmine e dalle stanze a uso degli ufficiali e dei soldati. Dalla perizia redatta da Giovanni di maestro Paolo di Villa Passo, nel 1732, risulta che all'interno della chiesa del Rosario era ancora cretta, quell'anno, la cappella con la raffigurazione della Ss. Annunziata, fatta costruire nel 1574 dai coniugi Antonio Pontillo e Maria Alvarez Guerera di C. d. T.

Tra il 1770 e il 1774, dietro sollecitazione del comandante della piazza di C. d. T., Stefano di Fermo, e sotto la direzione del capitano Pietro Marcè Bardet, sono chiuse le breccie della fortezza, aperte durante l'assedio del 1557, sono ricostruite le cinque torri della cinta muraria e sono realizzate nuove porte nei quattro punti di accesso al borgo.

Nel 1798, nella notte tra il 7 e l'8 dic., la fortezza di C. d. T., presidiata dal governatore militare Giovanni Lacombe, viene consegnata ai francesi guidati da Giovanni Battista Rusca.

Nel 1799, il mag. 1, il capobattaglione Giovanni Antonio de' Cossio assume il governo del forte di C. d. T. per conto della Repubblica partenopea. Il mag. 3, fa venire a C. d. T. il capomassa Donato de Donatis di Fioli detto generale dei Colli, che immediatamente dichiara decaduta la Repubblica.

Nel 1802 C. d. T. conta 1420 abitanti, mentre Rocca Santa Felicità ne conta 114.

Nel 1806, il 22 gen., alla fine di feb. e il 26 mar. la guarnigione del forte di C. d. T., comandata dal governatore militare Matteo Wade, composta di 323 uomini e dotata di 19 cannoni, un mortaio e viveri sufficienti per tre mesi, respinge le intimazioni alla resa fatte pervenire dai generali napoleonici Miollis, Lecchi e Frégeville. Il forte, mitragliato a partire dal 24 apr., è conquistato dai francesi il 20 mag.

Nel 1811, il lug. 2, il Decurionato di C. d. T. delibera che al parroco di Ripe, Piano Ristecchio e Rocca Santa Felicità, Giustino Danese, sia affidata l'istruzione degli 860 abitanti dei tre villaggi, con all'incirca quindici ragazzi in età scolare.

Dalla relazione del 15 gen. 1827, presentata dal comandante della piazza di C. d. T. Giuseppe Favalli al ministro della Guerra e della Marina, risulta che, alla data, le mura di cinta del borgo con le cinque torri annesse erano in stato di abbandono.

Nel 1860, l'ott. 27, il battaglione di 400 volontari garibaldini, guidati dal tenente colonnello Antonio Curci, e la truppa di altrettanti uomini, al seguito del maggiore di marina Renzo Carozzi, danno inizio alle operazioni di assedio del forte di C. d. T., comandato dal maggiore Luigi Ascione e presidiato da 430 uomini, obbedienti al capitano Giuseppe Giovine e al minore conventuale Leonardo Zilli.

Nel 1861, il mar. 16, il generale borbonico Giovanni Battista della Rocca, latore del patto di capitolazione della piazza di C. d. T., conclusa tra Francesco II e Vittorio Emanuele III, alle condizioni sottoscritte per la capitolazione di Gaeta, il 13 feb. precedente, e il generale dell'esercito piemontese impegnato nell'assedio del forte, Luigi Mezzacapo, prendono atto del rifiuto degli assediati ad arrendersi. Il 20 mar., la piazza cede.

## **EPIGRAFI**

1) Casa in via del Forno, al n. civico 97, su due mensole rimesse in opera nella muratura:

IHS

Osservazioni: Lo stemma bernardiniano è racchiuso in un sole radiato. La grafia delle lettere è gotica. La croce si innesta all'asta del l'H.

2) Casa in via del Forno, al n. civico 103, sulle due mensole del portale:

IHS

Osservazioni: Cfr. n. 1.

3) Casa diruta in via Roma, su architrave di porta con stemma bernardiniano in sole radiato:

[1]5 IHS 26

4) Casa in piazza Filippi Pepe, al n. civico 3, su architrave di finestra:

15.. IHS AO

Osservazioni: Cfr. n. 1.

5) Casa in via Roma, al n. civico 33, su architrave di portale è la data: 1531.

6) Casa in via Roma, al n. civico 93, su architrave di portale è la data: 1532.

7) Casa in via delle Poste, al n. civico 15, su chiave d'arco di portale:

1554  
MAR  
P

Osservazioni: La A ha la traversa obliqua.

8) Fortezza, in opera sulla fronte esterna della falsabraca, su lapide circolare:

MESUP.  
SILVA  
1564

Osservazioni: Grafia in capitale romana apicata. La Pha la gamba barrata da un tratto obliquo. Le medesime lapidi circolari con la stessa scritta comparivano in piú punti nella fortificazione bastionata di Pescara. Si è proposto di interpretare per entrambe le fortezze: «Me su(bstruxit) P. Silva», ma tale lettura è erronea. Il Silva nominato è certamente Cesare Silva, «regius generalis veditor), attestato nella carica nel 1559. Si tratta di un funzionario inviato a sovrintendere i lavori di trasformazione voluti da Filippo II e, probabilmente, deputato a fornire notizie a Ferdinando Loffredo, marchese di Treviso, per la stesura della relazione sui castelli del Viceregno presentata al re due anni dopo. Le lapidi circolari, anche a C. d. T. sono piú d'una; si tratterebbe dunque non già di epigrafi celebrative, ma di una specie di «timbro» di controllo sui lavori effettuati. L'epigrafe va letta come «Mesurato) p(er) Silva» dove «per» vale «da». In altra lapide circolare sulla falsabraca della fortezza si leggono, a quel che sembra, le lettere Me C; la prima da intendersi ancora come «Mesurato)», la seconda potrebbe essere l'iniziale del nome Cesare.

9) Palazzo comunale, atrio, in opera sulla parete, su lastra di pietra racchiusa da un fregio a volute:

ANTONIVS - PORTILLVS . ET - MARIA ALVARES GVE  
RERA  
DE-GVEVARA CONIVGS. EX NOBILISS HISPANOR  
GENERE. ORTI CIVITALENSIS . ARCIS . PRIMI REGII  
CVSTODES. DEO OPTIMO. EREXERE  
AD MDLXXIII

Osservazioni: La lapide proviene dalla Cappella Portillo che era nella chiesa del Rosario, oggi non piú esistente.

10) Fortezza, nel vano detto carcere del Calabotto del Coccodrillo sono numerosi graffiti sulle pareti, fra i quali la data piú antica è: 1577.

11) Chiesa di S. Lorenzo, su lastra in pietra all'ingresso della torre campanaria:

PIVM OPVS EX PIO D. DIEGHI  
DE SALAS LEGATO PIE D.  
FRAC.O LOPES DE PADILLA  
AVTHORANTE FACTVM - 1579

12) Chiesa di S. Lorenzo, sull'architrave del portale:

: HAEC EST · DOMVS · DEI FIRMITER - EDIFICATA

Osservazioni: Le lettere AE di «haec sono in nesso. Il portale è quello del restauro del XVI secolo.

13) Casa in via Marconi, al n. civico 32, su architrave di porta è la data: 1588.

14) Chiesa di S. Lorenzo, su croce di bronzo dorato:

[ADIVVA  
D(om)INE  
POPVL  
VM.  
HVNC

15) Casa in corso Mazzini, all'altezza del n. civico 87, su due lapidi in pietra in opera nel muro:

a) COELVM . SVSPICE  
TERRAM · DESPICE

b) ...THOMAS ET MATHAEVS HOC...

16) Casa in corso Mazzini, al n. civico 21, su cornice di finestra:

YHS

Osservazioni: E lo stemma bernardiniano. Le lettere sono in capitale quadrata con apici.

17) Casa extraurbana presso Porta Napoli, rimesso in opera nella muratura, su frammento di lapide:

(...) EZ VOSI (...)

Osservazioni: Grafia in bella capitale quadrata apicata. Punto di divisione triangolare. L'epigrafe è in spagnolo. Potrebbe contenere la finale di un cognome quale Vasquez, Martinez, Ramirez e simili.

18) Porta delle Vigne, in opera sul muro sopra il passaggio voltato, su lapide:

[ILVSTRIJX.(i)MO S.(eño)R DON FRAN.(cis)CO DE  
CA[STRO]  
[VICEJREY Y CAP(ita)N G(enera)L DESTE REY[NO]  
A ISTANCIA DEL CAPita)N FRAN(cis)CO VIEGA  
DE MENDOCA CAST(ella)NO DESTE REJAL]  
CAST(ill)O MOS (.....) ESTA YGL[ESIA]  
DE S(eno)R SANTIAGO LA QVAL FVE CO(n)S(truid) A  
A 25 DE IVLIO DEL AN(n)O 1604  
[OJBISPO APVRTINO (scil.: Aprutino) FRAY VIZENTE]  
[DE MO]NTE SANTO A GLORIA DE LA  
(CIUDAD Y DEL GLORIOSO V[ICEREY]

Osservazioni: Grafia in bella capitale quadrata con apici. Numerose lettere in nesso: 1. 1, DO di «Don»; 1. 2, TE di «deste»; 1. 3, TAN e CI di «istancia», AN di «Francisco»; 1. 4, ENDO di

«Mendoca», TE di «deste»; I. 5, CA di «castillo», TA di «esta»; 1. 6, AN e GO di «Santiago», CO di «construida»; 1. 7, AN di «anno»; 1.9, ANT di «Santo», GL e OR di «gloria».

Francesco Vega de Mendoza è castellano e governatore militare della Fortezza negli anni 1600-1628.

19) Casa in via Marconi, all'altezza del n. civico 45, su frammento di trabeazione:

SCACABO (e?)SE A(1). 9. D(e). AG(os)to  
1613

Osservazioni: La scritta è in spagnolo e significa «Si terminò (scil.: di edificare) il 9 agosto 1613».

20) Chiesa di S. Lorenzo, su tela della Madonna con Bambino e Santi nel coro:

VOTUM FECIT GRATIA[m] ACCIPIT - fregio - 1635 - fregio -

21) Casa in piazza Filippi Pepe, al n. civico 15, sugli architravi delle sei finestre:

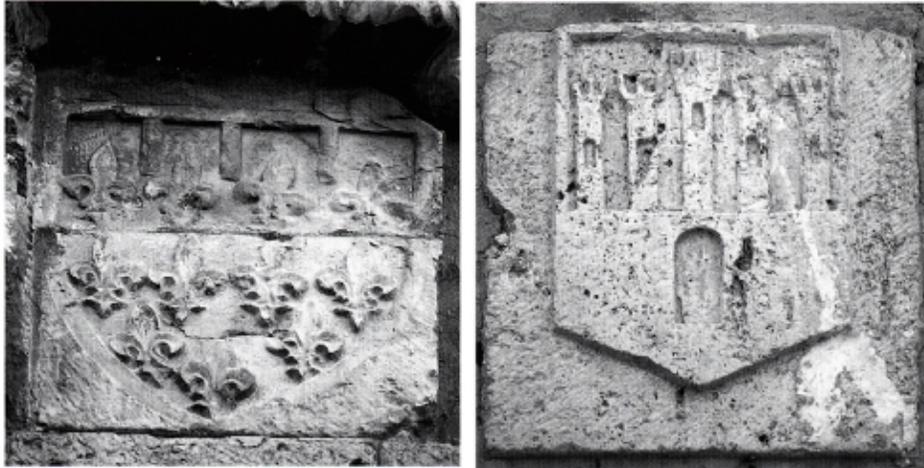
PATIENTIA GLORIAM PARIT 1642  
NON NOBIS DOMINE NON NOBIS  
IN CAMO ET FRENO MA  
XILLAS EOR(um) COSTRIGE  
VIGEAT SALERNIA DOM(us)  
LETAMINI IN DOMINO

22) Casa Ronchi, tra corso Mazzini e via della Pietà, su architrave di finestra è la data: 1642; su un travicello sotto lo sporto del cornicione è la data: 1644.

23) Casa in via del Filosofo, al n. civico 9, su cornice di portale, interrotta dalla chiave d'arco è la data: 1651.



745. Civitella del Tronto, via dell'Appennino. Epigrafe n. 24.



746. Civitella del Tronto. Stemma n. 1.

747. Civitella del Tronto. Stemma n. 3.

24) Casa in via dell'Appennino, al n. civico 1, su mattone in opera nella parete:

An(n)o Domi)ni die 24  
8bris (scil.: Octobris). 1663

Osservazioni: L'8 alla 1. 2 è pressoché orizzontale essendo leggermente più elevata la parte sinistra della cifra. Esso è legato da un fregio a linea ondeggiante alla «<b>. Tale modo di eseguire l'8 coricato non è insolito, soprattutto nei secoli XVII e XVIII.

25) Chiesa di S. Lorenzo, su ostensorio d'argento:

IL SIG(no)R CAPITANO CESARE BRETGIA GOVERNATORE DI TERAMO NEL 1670

26) Casa in via Marconi, al n. civico 24, su portale:

ADI XXIII  
AP(ri)LE  
1697

27) Casa extraurbana presso Porta Napoli, rimesso in opera nella muratura, su frammento di lapide:

MARSILII BRIS ...

Osservazioni: Elegante grafia in capitale apicata. Sono in nesso MA e LII di Marsilii».

28) Scala d'accesso a Porta Napoli, su frammento di lapide in opera nella muratura:

[CAS]TEL(la)NO

Osservazioni: Grafia capitale apicata. TE sono in nesso.

29) Chiesa di S. Lorenzo, sacrestia, su tela con la Madonna delle Anime purganti:

Aleyes Carlos Fg..... 1707

30) Casa in via delle Poste, al n. civico 8, su mattone in opera nella parete è la data: 1715.

31) Casa in via Roma, al n. civico 43, su mattone in opera nella parete, in grafia minuscola e maiuscola:

AdO 3 Marzo Nostri) domini)  
an(n)o. 1721. SIL(...).  
DE Angelis

32) Oratorio della Confraternita del Ss. Suffragio, su lastra sepolcrale con stemma (n. 10), in grafia capitale romana:

«Cuius enituit vita / militari ac politica virtute / morumque pietate / hic artus quiescunt  
manes / Casimir. Ferretti / septimo kalend. februa- rii / MDCCXXX functi».

33) Chiesa di S. Lorenzo, sul busto reliquiario di S. Ubaldo:

«Ioseph Bendel / Romanus . / sculpsit.

34) Chiesa di S. Maria degli Angeli (o della Scopa), su tre mattoni sotto il cornicione:

LI DEPVTATI  
GNORI B(aro)NI CORNAC(chia)  
DO, GIO CORAC  
VX(?), IL DCotto)R MICHELI

ENZO SARY  
RAB CHIESA  
1740

(...)C  
1740

35) Sul monumento a Matteo Wade, in lettere capitali:

«Francesco I Re delle Due Sicilie / ervesse alla memoria del prode Wade / MDCCCXXIX».

36) Palazzo comunale, atrio, in opera sulla parete, su lapide in lettere capitali:

«Memoriae posteritatis / lapis hic commendat / fortitudinem virtutemque bellicam / civium  
Truentinorum / qui anno 1806 / cum parva manu militum praesidiariorum / duce Matthaео  
Wade arcis praefecto / patriae propugnatione suscepta / impetum Gallorum / magnis copiis  
graviq ue obsidione / castrum prementium/ per III menses / singulari fidelitatis exemplo /  
sustinuerunt. //

Lapide ordinata da S. M. col real rescritto / del 19 giugno 1819 eretta dal Commendatore /  
Barone de Manthonc Comandante la piazza / di Civitella del Tronto a 19 agosto 1830».

37) Oratorio della Confraternita del Ss. Suffragio, su edicola, in grafia capitale:

«Huius aediculae ara / fecit melior pictura / servitur chorusque/ maneis piaculantium / Caietano Gratiani Priore / A. D. MDCCCXXXIV».

38) Chiesa di S. Lorenzo, su corona argentea, all'interno:

E. D. V. N. S. 1840

39) Fortezza, su cippo confinario tra Regno di Napoli e Stato Pontificio, conservato nel Museo, è la data: 1847.

40) Chiesa di S. Lorenzo, su calice argenteo, in lettere capitali:

«1848. Congregatio) SS. Suffragi di Civitella) del Tronto».

Osservazioni: La N in Congregatio» e in «Tronto» è scritta alla rovescia.

41) Chiesa di S. Lorenzo, su calice:

«Confraternita del SS. Rosario nel Priorato di Girolamo de Angelis nell'anno 1854».

## STEMMI

1) Palazzo del Capitano, sulla facciata è lo stemma: scudo del Trecento, a tre pali ritirati in capo, racchiudenti quattro gigli di Francia in punta, disposti su tre file, 4. 2. 1.

2) Casa Ronchi, conservato all'interno è lo stemma: scudo rettangolare, al leone rampante reggente il pennone, a tre pali ritirati in capo racchiudenti sette gigli di Francia disposti su due file, quattro nella fila superiore, con intervallate le metà inferiori di due gigli; tre nella fila inferiore con intervallate le metà superiori di almeno due gigli.

Sul bordo sinistro, sul bordo della base e sul bordo destro è la seguente iscrizione in caratteri gotici maiuscoli:

M. CCCLVIIIADI XX. ME(n)SIS IVNII  
TEMPORE - ANGELI  
MARTELLINI · CASTELLANI. (.....) FECIT

Osservazioni: Le lettere sono bene allineate, curate e di buona fattura, tanto da far pensare ad una esecuzione avvenuta in una officina lapidaria. Particolarmente elegante è il nesso AN, presente in Angeli ed in «castellani».

3) Porta delle Vigne, in opera sulla parete è lo stemma: scudo san nitico, troncato: nel 1° alle cinque torri quadrate, merlate alla guelfa, di cinque merli la centrale, di tre merli le altre; nel 2o alla porta aperta.

Osservazioni: La lapide con questo stemma può risalire anche al XV secolo. È lo stemma di C. d. T. almeno dall'8 ottobre 1498 quando è attestato su un documento (cfr. PALMA, Storia, II, p.

436) e ricompare ancora su un atto del 26 giugno 1543, in cui il notaio dei capitoli, Palmerius de Palmeriis di Colle Corvino, attestava che il sigillo in cera rossa impresso sulla lettera con cui l'Università di C. d. T. nominava un suo capitano nel castello di Sant'Egidio, raffigurava «quinque turres, media vero eminentior ac maior aliis quatuor circumstantibus» (cfr. Liber Privilegiorum Civitatis Civitelle ad Trontum, A.S.N., p. 67).

4) Casa in via Marconi, n. civico 23, dipinto nella decorazione della facciata è lo stemma: scudo sannitico, inquartato, d'argento: nel 1° e nel 4° palato di nero; nel 2° e nel 3° alla croce potenziata di nero.

5) Casa in via Marconi, n. civico 45, in facciata è lo stemma: scudo ovale con fregi, in divisa: nel 1° al capo dell'Impero, sormontato dall'angelo; nel 2° bandato di sette pezzi.

6) Casa in corso Mazzini, al n. civico 10, in facciata è lo stemma: scudo sannitico, partito: nel 1° al sole radiante racchiuso in un cerchio; nel 2° bandato di sette pezzi.

7) Palazzo in via Mazzini, al n. civico 16, sull'architrave del tale è lo stemma di Generoso (?) Cornacchia (cfr. s.v. Faraone, Stemmi, n. 1): scudo accartocciato, diviso: nel 1° al corvo passante; nel secondo alle lettere G C.

8) Casa in via Marconi, al n. civico 19, nell'ingresso è lo stemma del castellano Francisco Vega de Mendoza (1600-1628): scudo ovale con fregi, troncato: nel 1° partito: nel primo alla torre merlata; nel secondo, troncato e semipartito, alle quattro rosette; nel 2°, di fantasia, due losanghe con le scritte: AVE MARIA e GRATIA PLENA; tra le due losanghe sono triangoli bandati.

9) Chiesa di S. Lorenzo, su tela con Madonna con il Bambino e Santi è lo stemma: scudo ovale all'elmo d'argento di nobile con cercine e lambrecchini, fasciato di rosso: nel 1° alle tre rose di rosso, nel 2° alla rosa di rosso.

10) Oratorio della Confraternita del Ss. Suffragio, sul monumento funerario con epigrafe (n. 32) è lo stemma di Casimiro Ferretti: variante di scudo sannitico con fregi, sormontato da corona cimata di otto punte grandi (cinque visibili) alternate con otto punte piccole (quattro visibili), inquartato: nel 1° ai tre monti all'italiana caricati della croce e di tre rose di otto petali; nel 2° alla colonna caricata della colomba; nel 3° sbarrato di sette pezzi; nel 4° all'arcobaleno posto in isbarra.

## ARCHIVI

### Archivio Storico Comunale

- |           |  |
|-----------|--|
| 1779-1894 | Monte frumentario di S. Pietro e di Colpagano.             |
| 1805-1806 | Volumi dei documenti dell'esito per le spese dei corrieri. |
| 1804-1844 | Registro degli affitti.                                    |
| 1808-1844 | Regi esattori e percettori.                                |

1809	Catasto dei terreni.
1809	Catasto dei fabbricati.
1809-1810	Volumi dei discarichi.
1809-1810	Volume delle cautele.
1812	Volume delle cautele di esito.
1812-1844	Conti morali.
1814-1818	Mandati di pagamento.
1814-1844	Trasporti, caserme ecc.



	748. Civitella del Tronto. Stemma n. 2,
1816-1844; 1849-1851	Camposanto.
1817-1844	Demanio Pubblico - Affitti e cauzioni.
1817-1844	Istruzione formazione Stati Discussi e variazioni.

1817-1851 Nomina dei i eli Eletti. 1819 Monti frumentari.  
1819-1841; 1843-1852; 1858-1859; 1860-1866; 1868-1870 Mandati di pagamento.  
1821-1851 Nomina dei Sindaci.  
1823-1844 Monti frumentari. Corrispondenze.  
1828-1844 Opere Pie.  
1828-1844 Stati di religiosi e mendicanti.  
1831-1843; 1841-1848; 1846 Accomodo Prigioni.  
1831-1844 Vigilanza sulle feste e spettacoli.  
1835-1845 Matrici suolo pubblico.  
1845 Monti pecuniari.  
1845-1848 Contabilità detenuti.  
1846-1851; 1865-1899 Fiere e mercati. 1847 Mendici.  
1848-1849 Indipendenza italiana. Offerte spontanee.  
1849-1851 Atti di giuramento di Eletti e Funzionari.  
1854-1857 Strada Iannetti.  
1857 Matrici dazio sul vino.  
1857 Matrici tassa stradale.  
1861-1862 Invio degli Atti al Consiglio Provinciale.  
1862-1863; 1863-1873 Banda di banditi.  
1862-1864 Movimento politico.  
1826-1841; 1845-1846; 1853-1859; 1860-1861; 1867-1885 Registro delle deliberazioni del Decurionato.

#### Archivio parrocchiale

Libri dei Battezzati, volumi 2 in buono stato di conservazione:

1584-1699 Lo scriversi tutti quelli che saranno battezzati nella chiesa di S. Lorenzo di Civitta.  
1699-1839 Libro dei battezzati.

Libro dei Cresimati, un volume in buono stato di conservazione:

1612-1835 Liber Confirmatorum.

Libro dei Matrimoni, un volume in discreto stato di conservazione:  
1621-1842      Libro dei matrimoni.

Libro dei Morti, un volume in discreto stato di conservazione:  
1615-1839      Libro dei morti.

## **BIBLIOGRAFIA**

Per i monumenti: T. SCALESSE, in *Immagini di Civitella del Tronto*, Calendario TERCAS 1984; AA.VV., *Cortili d'Abruzzo*, catalogo della mostra, Teramo 1989, pp. 238-241.

Per il Cristo deposto di S. Maria della Scopa, cfr. M. LISNER, *Deutsche Holzkruccifixe des 15. Jahrhunderts in Italien*, in «*Mitteilungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz*», IX. Band, III-IV, Nov. 1960, pp. 159-206.

Per l'identificazione di Cameliano» o «Rocca de Camiliano con la località Rocca Santa Felicità, cfr. PALMA, *Storia*, II, p. 48; e *Catalogus Baronum*, p. 193, n. 2; ma v. C.I., *Civitella del Tronto*; v. *ibid.*, anche per la località San Cataldo e per Rocche di Civitella, frazione di C. d. T., con la quale va identificata «Rocchetta» nelle diverse grafie e presso la quale va localizzata la chiesa di S. Maria a «Heremum o di «Rocca». Per la località Colle Melatino, cfr. *Campli*. Per *Frondarola*, frazione di Teramo, v. C.I., *Teramo Ovest*. Per *Lucignano*, frazione di C. d. T., v. *ibid.*, *Nereto*.

GATTOLA, *Accessiones*, p. 103; *ID.*, *Historia*, p. 200; *Italia Sacra*, coll. 358, 451, 465; PRETE, *I piú antichi vescovi*, pp. 14-15; SAVINI, *Cartulario*, n. XLIV, p. 81, *App.*, p. 130; *Regesto delle pergamene*. Teramo, p. 90; M.G.H., *Diplomata*, ix, n. 226, p. 401; *Catalogus Baronum*, nn. 1030, 1036, pp. 190, 193; *Commentario*, p. 306; *Regesta chartarum*, p. 20; *Italia Pontificia*, pp. 313, n. 13, 315, n. 2; *Registres d'Innocent IV*, n. 5908, p. 98; STHAMER, *Die Verwaltung*, Anhang I-II, pp. 119-120, 128-132, 158;

SAVINI, *Septem dioeceses*, pp. 44, 50, 56, 58, 102-105, nn. 55, 73, 94-95, 105-106, 286, 290, 292, 296, *App.*, nn. XIII, XXVI-XXVII, XXXIII, LXXVII, pp. 423, 447-448, 459, 510; STRIGLIONI NE' TORI, *Regesti*, n. 14, p. 10; *Registri*, II, pp. 30, n. 101, 290, n. 72; III, p. 244, n. 739; IV, p. 4, n. 19; VI, pp. 135, 137, 259, nn. 660, 676, 1401; VII, pp. 193-194, 196, 236, nn. 40, 55, 73, 160; ix, pp. 92, n. 77, 191, n. 5; XI, pp. 34, n. 27, 102, n. 19, 189, n. 32; XIII, p. 67, nn. 111-112; XIV, pp. 88, n. 145, 97, n. 179, 119, n. 11, 131, n. 33; XVIII, p. 25, n. 52; xx, p. 92, n. 68; XXI, p. 129, n. 125; XXIII, pp. 328, n. 12, 331, n. 14; XXVI, pp. 220, n. 2, 261, n. 59; XXVII, p. 497, n. 47; XXXI, p. 86. XXXVI, p. 41, n. 155; FARAGLIA, *Saggio*, *App.*, n. 1, p. 78; MINIERI Riccio, *Notizie*, pp. 31, 127, 187; *Regesti delle pergamene*. Teramo, pp. 52, 89-90; *Rationes Aprutium*, nn. 2071, 2080, 2338, 2408, 2415, pp. 146-147, 158, 165-166; SORRICCHIO, *Il comune*, n. LXXV, p. 383; VARESE-ANGELINI ROTA, *Il catasto*, pp. 56, 129-130; N. BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di Cancelleria di Carlo III di Durazzo*, in *Archivio storico per le Province napoletane*, XII (1887), p. 187; DE SANCTIS, *Ascoli*, II, *App.*, n. VII, pp. 538-539; *Primo registro*, pp. 3, 10, 121-123, 138, 145-148, *App.*, n. 5, p. 168; «*Codice Chigi*», nn. 60, 214, 336, pp. 62-64, 212-213, 335; *Fonti aragonesi*, III, p. 83, n. 392; VII, p. 86, X, p. 120, n. 22; XI, pp. 132, 302, 322-323; COZZETTO, *Mezzogiorno*, p. 92; SOLER, *Itinerario*, pp. 207, 221; *Regesto delle pergamene*. Atri, n. 768, pp. 389-390; CONIGLIO, *Il viceregno*, nn. 48, 62, pp. 347, 385; *ID.*, *Il viceregno di Napoli*, nn. 10, 15-16, 25, 30, 34, 36, pp. 189, 200-201, 251, 273,

301, 305; Ordini, p. 37, n. 1; Manoscritti d'interesse abruzzese nelle biblioteche romane, a cura di G. Morelli, L'Aquila 1982, n. 580, p. 130; Bullarium Romanum, VIII, n. LXXII, p. 801; F. STRAZZULLO, Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700, Napoli 1969, pp. 48-50, 135, 332-333; CARDERI, Testimonianze, p. 121; COLLETTA, Piazzeforti, p. 83, n. 15; FACII, De rebus gestis ab Alphonso primo, VIII, p. 192; J. SIMONETAE, Rerum gestarum Francisci Sfortiae Mediolanensium ducis commentarii, a cura di G. Soranzo, R.I.S.P. XXI, 2, Bologna 1932, p. 132; J. LEOSTELLO DA VOLTERRA, Effemeridi delle cose fatte per il duca di Calabria (1484-1491), in Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane, per cura di G. Filangieri, I, Napoli 1883, pp. 8284; L. SANTORO, La spedizione di Lautrech nel regno di Napoli, a cura di T. Pedio, Galatina 1972, p. 43, n. 22; ANDREA, Della guerra, pp. 52, 54, 91, 94, 98-107; NORES, Storia, pp. 183-184, 186-188, 194; MARCUCCI, Saggio, p. 300; ANTINORI, Corografia, XXX, pp. 407, 415-417, 419; GIUSTINIANI, Dizionario, iv, p. 72; VIII, p. 48; PALMA, Storia, I, p. 327, II, pp. 69, 128, 309, 325, 494-495, 540, 559, 562; I, pp. 64, 69, 73, 143-144, 165-166, 177-178, 215, 217, 238, 388; iv, pp. 219, n. 34, 220-224, 229-230, 274, 351, 631, 684-685; v, pp. 457-458; BINDI, Monumenti, p. 235 F. FABRIZI, Civitella del Tronto in relazione alla storia civile d'Italia, in «Bollettino della Società di Storia Patria Anton Ludovico Muratori negli Abruzzi», XI (1899), pp. 28-33; SAVINI, Comune, pp. 259-260, 277; ID., Famiglie, pp. 10, 48, 59; FEDELE, Indugi, pp. 282-283, 285; FABIANI, Ascoli nel Quattrocento, I, pp. 43-46, 77, n. 56, 249, n. 21; II, pp. 283, n. 22, 295, n. 11; ID., Ascoli nel Cinquecento, I, pp. 214-215, RYDER, LA politica italiana di Alfonso d'Aragona, p. 60; R. CAPASSO, Baldassarre Baroncelli, in Dizionario biografico degli italiani, VI, Roma 1964, pp. 434-435; FUIANO, Carlo I d'Angiò, p. 222, n. 68; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 62; CISTERNINO, Torri, p. 139; Dizionario di toponomastica, pp. 214-215; GIAMMARCO, TAM, p. 119; GAMBACORTA, Storia, I, pp. 58-59, 66-67, 79-90, 96-102, 106-118, 122-123, 126-131, 134-139, 142, 158-160, n. 22, 164, 171-174, 177, 182, 192, 194, 208-212, p. 227, n. 7, 238-239, 253, 265-268, 318; II, pp. 21, 30-31, 40-43, 54-60, 81-83, 127, 170-188.



749-751. Coccioli, fuciliera; finestra tamponata, architrave con epigrafe n. 1.

## Coccioli

Contrada di Campli. Il piccolo abitato conserva alcuni edifici di primo Cinquecento con murature a ricorsi regolari di pietre non lavorate legate con poca malta e spigoli ammorsati con blocchi squadri. Le aperture presentano cornici in pietra; un ingresso ha l'architrave costituito da due blocchi disposti a cuspide e sagomati inferiormente ad arco. In un edificio della fine del XVI secolo una finestra con capi telli sagomati a mensola reca sull'architrave il Signum Christi dei Gesuiti. Ai lati di alcuni ingressi si trovano ancora lastre di pietra con due fori, il superiore rettangolare allungato, l'inferiore rotondo, che, in caso di difesa, serviva per sparare con gli archibusi; all'interno corrisponde loro, come è ovvio, una nicchia nella muratura.

### NOTIZIE STORICHE

Nel 1103, l'ago. 4, Gusberto del defunto Sifredo dona a Uberto, vescovo aprutino, e ai suoi successori la terza parte del poggio di «Çoccioli», insieme con tutti i beni in territorio aprutino, ricevuti in eredità dal padre.

Nel 1797 C. è compresa nel distretto cittadino di Campli.



## NOTIZIE STORICHE

Nel 1193, il lug. 6, a Kaiserslautern, Enrico vi imperatore, dietro richiesta di Rinaldo, vescovo di Ascoli, dona al medesimo presule e ai suoi successori «Collem Paganum».

Nel 1195, il mar. 29, a Bari, Enrico vi imperatore ordina agli uomini di Colle Pagani, già tenuto in possesso dal conte Rinaldo di Apruzio, di prestare il giuramento di fedeltà al vescovo di Ascoli e di obbedirgli.

Nel 1252, l'ago. 12, a Perugia, Innocenzo iv papa conferma al vescovo e al capitolo di Ascoli le località in diocesi ascolana e in diocesi aprutina, assegnate loro dagli imperatori Lotario III e Federico I, che nomina. Nell'elenco figura «Colpaganum».

Nel 1255, il gen. 30, a Napoli, Alessandro Iv papa conferma a Teodino, vescovo di Ascoli, e al capitolo di Ascoli il possesso delle località loro concesse dagli imperatori Lotario ili e Federico I. Nell'elenco di esse figura «Calpaganum».

Nel 1271 Giovanni o Giovannuccio figlio del defunto Iacopo di Yscla e Guglielmo di Yscla posseggono metà del casale «Collis Pagani». mentre Isnardo Petul detiene il possesso dell'altra metà.

Nel 1272 Giovannuccio di Yscla possiede metà del casale «Collis Pagani» insieme con Isnardo Petul.

Nel 1273, l'ott. 5, ad Alife, Carlo I d'Angiò re nomina Egidio de Saint-Lié giustiziere del giustizierato dell'Abruzzo oltre il Pescara, che istituisce alla data e nel quale comprende metà «Collis Pagani».

Dal catasto dei beni posseduti in proprietà nel territorio di Ascoli da abitanti delle località limitrofe alla città picena, redatto nel 1381, risulta che, quell'anno, la villa «Collis Pagani» faceva parte del distretto di Civitella del Tronto e che trentuno persone domiciliate nella località disponevano di immobili presso San Cipriano di Castel Folignano, mentre undici persone ne disponevano presso San Gennaro di Folignano.

Nel 1431, l'ott. 13, in S. Pietro, Eugenio iv papa comunica a Giovanni de Astis, dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, e a Masio de Astis, entrambi di Forlì, la nomina a governatori e castellani dei fortilizi del comprensorio di Civitella del Tronto, nel numero dei quali figura quello «Colpagani».

Nel 1463, l'apr. 25, ad Aversa, l'università e gli uomini di Civitella del Tronto chiedono al re Ferrante I d'Aragona di esentare per vent'anni, dal pagamento dei tributi, gli uomini di «Colpagano», impegnati allora nel rifornimento del castello locale da poco eretto, nel caso in cui la stessa esenzione non fosse concessa loro.

Nel 1464, il mag. 9, a Schiavi, l'università e gli uomini di Civitella del Tronto chiedono al re Ferrante di confermare agli uomini di «Colpagano» la remissione dei delitti già concessa loro.

Dagli atti della visita del vescovo di Montalto del 1703 risulta che, quell'anno, era stato già costituito il Monte frumentario di «Colpagano», per iniziativa della confraternita locale del Ss. Sacramento.

Nel 1811, il lug. 2, il Decurionato di Civitella del Tronto delibera che al parroco della chiesa di S. Pietro di Piano San Pietro, di Colle- virtù, C. e di Mucciano, Lorenzo Pavoni, sia affidata l'istruzione dei 740 abitanti dei villaggi, con all'incirca undici ragazzi in età scolare.

## **EPIGRAFI**

1) Casa, su portaletto in pietra è la data: 1919.

## **ARCHIVI**

Archivio parrocchiale

Libri dei Battezzati, volumi 3 in buono stato di conservazione:

- 1722-1837 Liber Renatorum di Gabbiano.
- 1845-1894 Liber in quo describuntur Baptizati, Colpagano.
- 1857-1937 Liber Baptizatorum et Confirmatorum di Gabbiano.

Libro dei Cresimati, un volume in buono stato di conservazione:

1827-1887 Sacra Confirmatio ab Ill.mo et Rev.mo D.M.O. Aloysio Maria Canestrari collata in hac Ecclesia Sancti Nicolai sue Diocesis in actu Sacre visite anno 1827. Gabbiano.

Libri dei Matrimoni, volumi 3 in discreto stato di conservazione:

- 1724-1860 Liber Matrimoniorum.
- 1738-1894 Liber Matrimoniorum.
- 1857-1929 Liber Matrimoniorum ab anno 1857, Gabbiano.

Libri dei Morti, volumi 3 in buono stato di conservazione:

- 1724-1856 Liber Mortuorum di Gabbiano.
- 1845-1894 Libro dei morti.
- 1857-1954 Liber Mortuorum di Gabbiano.

## **BIBLIOGRAFIA**

Per il toponimo medievale di C., cfr. VARESE-ANGELINI ROTA, 11 catasto, p. 130. Per le località San Cipriano di Castel Folignano e Mucciano, v. C.I., Civitella del Tronto.

Italia Sacra, coll. 458-459, 465; Regesta Imperii, nn. 309, 411, pp. 126, 167, SAVINI, Septem dioeceses, p. 102, n. 286; Registres d'Innocent IV, n. 5908, p. 98; POTTHAST, n. 15659, p. 1291; Registri, vi, p. 75, n. 228; VII, p. 121, n. 59; VIII, p. 195, n. 542; FARAGLIA, Saggio, App., n. 1, p. 78; VARESE-ANGELINI ROTA, Il catasto, pp. 56, 130; GIAMMARCO, TAM. p. 124; GAMBACORTA, Storia, 1, pp. 80, 85, 331; II, p. 126.

## **Collevirtú**

Contrada di Civitella del Tronto. L'abitato in larga misura moderno conserva alcuni edifici del XVIII secolo dalle murature in pietre irregolari e scapoli di laterizio legati con malta e ammorsature agli spigoli con blocchi squadrati.

Sono frequenti gli architravi lignei alle aperture, le mensole reggilumi accanto alle finestre, gli anelli di pietra per legare le cavalcature accanto alle porte. Si incontra la tipica tipologia con la stalla al pianterreno e l'abitazione ai piani superiori.

Un palazzetto di piú nobile architettura ha spigoli arrotondati (cfr. s.v. Tortoreto e DAT, II, 3, p. 695, s.v. Canzano), davanzali sagomati alle finestre e basamento con leggera scarpa.

## **NOTIZIE STORICHE**

Nel 1573 duecento ascolani irrompono a Gabiano, a Cerqueto e a C., con bastoni e archibugi, raziando bestiame e beni per un valore di 100 ducati, al fine di colpire Civitella del Tronto, nel distretto della quale le ville erano comprese.

Dagli atti della visita di G.B. Visconti degli anni 1611-1614 risulta che a C. esisteva, in quel periodo, una parrocchia.

Dagli atti della visita del vescovo di Montalto del 1717 risulta che, allora, i fedeli di C. facevano capo per la cura d'anime, alla chiesa parrocchiale di S. Pietro di Piano San Pietro.

Nel 1797 C. è terra regia.

Nel 1802 C. conta 200 abitanti ed è sottoposta alla giurisdizione dell'abbazia di S. Maria di Monte Santo, in diocesi di Montalto.

Nel 1811, il lug. 2, il Decurionato di Civitella del Tronto delibera che al parroco della chiesa di S. Pietro di Piano San Pietro, di C., Col- lebigliano e di Mucciano, Lorenzo Pavoni, sia affidata l'istruzione dei 740 abitanti dei villaggi, con all'incirca undici ragazzi in età scolare.

## **EPIGRAFI**

1) Casa in pietra, su chiave d'arco del portaletto:

I H S

17 - tre chiodi - 74

Osservazioni: Nel Nomen Christi la croce è innestata alla traversa dell'H; al di sotto, i tre chiodi della passione sono disposti a cuneo.

## **BIBLIOGRAFIA**

Per la località Mucciano, v. C.I., Civitella del Tronto.

MARINI, Descrizione, p. XII; GIUSTINIANI, Dizionario, iv, p. 95; FABIANI, Ascoli nel Cinquecento, 1, pp. 281-282; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 62; GAMBACORTA, Storia, 1, p. 197; II, p. 126.

## **Collicelli**

Frazione di Campi. L'abitato, in parte moderno, conserva numerosi edifici antichi con murature a ricorsi regolari di pietrame legato da malta, con rinzaffature successive in laterizio, ammorsature di conci squadrate agli angoli, architravi lignici alle aperture, frequenti passaggi voltati.

Al XVI secolo può risalire un edificio che presenta un portaletto in pietra con sull'architrave lo stemma radiato di S. Bernardino. In via Raffaello Sanzio è un palazzetto a più piani, le cui caratteristiche lo collocano tra il XVI e il XVII secolo: in facciata sono ampi ingressi con archi a tutto sesto e una finestra con cornici in pietra e architrave pog. gigante su mensole sagomate; sul fianco destro le finestre hanno nicchie modanate in pietra con architrave a mensola sporgente.

In edifici più tardi (XVIII secolo), di carattere più modesto, compaiono le mensole reggilumi in mattoni ai lati delle finestre.

La chiesa di S. Gennaro (databile tra il xix e l'inizio del XX secolo), a vano unico, tetto a capanna e campaniletto a vela in facciata, con sul portale una ghiera in cotto, conserva all'interno un'acquasantiera tardo cinquecentesca, decorata a grandi foglie e due tele provenienti dalla piú antica chiesetta della Madonna delle Grazie.

Una prima tela databile tra la fine del xvi e l'inizio del XVII secolo è una Madonna in trono con Bambino affiancata da due angeli che sorreggono candelabri. Il Bambino ha in mano un uccello variopinto (un cardellino?); il trono è inserito sullo sfondo architettonico di una nicchia.

La seconda tela, piú tarda, è una Annunciazione. Si tratta di una copia di un quadro diffuso nella zona, giacché il bozzetto con alcune semplificazioni e alcune varianti ricompare a Piano Risteccio (cfr. s.v.).

In una nicchia è conservata anche una Madonna in trono con Bambino in terracotta. Il trono ha i laterali foggiate a forma di sfinge alata con testa leonina. Malamente ridipinta e di fattura popolare, la scultura appartiene a una serie di Madonne in terracotta con mani lavorate a parte e mobili, tipiche di una produzione locale, tradizionalmente attribuite a Nocella, che imita le piú celebri Madonne fittili di Silvestro dall'Aquila e il cui arco cronologico pare possa collocarsi nel corso del XVI secolo. Un esemplare meglio conservato e di migliore fattura si trova non lontano da Collicelli nella chiesa di S. Maria in contrada Le Venali di Roiano (cfr. s.v.).

Il toponimo di Collicelli è trasparente, «piccoli colli», e trova piena corrispondenza nella sua collocazione geografica.

## **NOTIZIE STORICHE**

Nel 1294, l'ott. 9, a Teramo, Rinaldo figlio del defunto Guglielmo Melatino cede a Guglielmo figlio del defunto Sabone Melatino, a nome del fratello Gentile, a nome di Iacobuccia figlia di Siolfo di Tortoreto e a proprio nome, alcuni appezzamenti di terra situati in località Lagonesco presso il sito di «S. Gennaro» di C.

Nel 1297, l'ago. 25, a Campli, Gemma, moglie di Nicola di Giovanni di Gregorio, vende a Giovanni di Cambio di Colle Melatino un appezzamento di terra situato nel luogo denominato «S. Gennaro».

Dal censuale della Chiesa aprutina del 1330 risulta che la chiesa di S. Gennaro di «Melatino» doveva al presule di Teramo 6 tomoli di grano.



752. Collicelli, panorama.

753. Collicelli, chiesa di S. Gennaro. Madonna con il Bambino e angeli.

Dal censuale fatto redigere dal vescovo aprutino F. Chierigato, databile intorno al 1530, risulta che la chiesa di S. Gennaro di «Melatino, compresa nel distretto di Campli, era tenuta a consegnare 3 tomoli di grano.

Nel 1565, il nov., Troiano de' Nobili, inviato ducale per la difesa di Campli dalle incursioni dei banditi, comunica a Margherita d'Austria, signora di C., che ha combattuto per tre ore a «Collicelli con 150 fuoriusciti, al seguito di Antonio di Forca, Bernardino di Colledonico e Duardo d'Ascoli, in fuga da una villa ascolana, e che nello scontro un suo soldato ha riportato una ferita da archibugio.

Nel 1589 truppe regolari spagnole sono stanziate a C. per stanare i banditi dalle montagne dell'Abruzzo teramano.

Nel 1600, il mag. 12, in S. Pietro, Clemente vill papa istituisce la diocesi di Campli, aggregando nella nuova circoscrizione ecclesiastica i borghi della terra di Campli e le ville del suo distretto, sedi di par- rocchia. Tra le ville separate dalla diocesi aprutina e sottoposte al vescovo delle Chiese di Campli e di Ortona, unite in quella data, figura l'abitato di «Collicellum».

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che a C. era eretta, in quel periodo, una parrocchia.

Nel 1704 la chiesa parrocchiale di S. Gennaro di C. viene riedificata accanto alla preesistente dissestata dal terremoto.

Nel 1797 C. fa parte del distretto cittadino di Campli.

Nel 1802 C. conta 77 abitanti.

## EPIGRAFI

1) Casa in pietra, su architrave di portale fra due croci che si elevano sul Monte Calvario e racchiuso in un cerchio radiato:

IHS

Osservazioni: Nel Signum Christi la croce si innesta alla traversa dell'H.

2) Palazzetto in via Raffaello Sanzio, su architrave in pietra di fine stra:

VMILIS DOMVS . RAROS. FACITVR VTVS

«Umilis domus raros (sic) facitur virtus (?)».

Osservazioni: L'iscrizione, erosa in alcuni punti, è di difficile lettura. Il latino non è corretto: raros per rare (?). Se la nostra interpretazione è corretta, nell'ultima parola, forse per mancanza di spazio, il lapicida ha saltato le lettere IR.

## BIBLIOGRAFIA

Per la località Lagonesco, con la quale va identificato molto probabilmente il luogo denominato «Lamonasca, e per la località Colle Melatino, v. C.I., Campi.

STRIGLIONI NE' TORI, Regesti, nn. 17, 21, pp. 10-12; Ricci, Campi, App., p. 87; GIUSTINIANI, Dizionario, III, p. 57; IV, p. 97; PALMA, Storia, II, p. 557; III, pp. 157, 198; SAVINI, Melatino, p. 109; DONVITOPELLEGRINO, L'organizzazione, p. 67.

# Colonnella

Comune di Teramo.

L'abitato, in prevalenza ottocentesco e moderno, si dispone sul cocuzzolo di un'altura in posizione panoramica. Sorto dopo l'abbandono dell'emporio di Truentum, conserva rare vestigia di edifici più antichi (XVII secolo), come a largo Palazzo dove si incontrano cornici in pietra modanate alle aperture, un passaggio voltato e un mensolone a foglia d'acanto, e nel basamento della Torre dell'Orologio. Un super-754 stite mensolone da balcone con mascherone barbuto sormontato da 755 foglia mutila si trova sulla facciata posteriore del palazzo Marzi, un malandato edificio della prima metà del Settecento, che domina l'abitato dalla vetta dell'altura. Case e palazzetti di fine Ottocento-inizio Novecento (palazzi Catenacci, Crescenzi, Pardi) in alcuni casi ristrutturazioni di edifici più antichi, dei quali si ravvisano le murature al livello degli scantinati, sono ingentiliti da cornici sorrette da mensolette in laterizio, finte bugne, ghiera in

mattoncini posti di taglio. In una casa, sotto la mensola di una finestra, compare anche un singolare decoro fittile geometrico di fine Ottocento.

La parrocchiale, intitolata a S. Cipriano, è un alto edificio in late- 758 rizio a navata unica, tetto a capanna, facciata movimentata da lesene con portale e finestrone in asse, riedificato sul sito di una precedente chiesa cinquecentesca tra il 1795 e il 1817 circa dall'architetto Pietro Maggi e, dopo la sua morte, portato a termine dal figlio Giacinto. Si conservano i documenti relativi alla convenzione con l'architetto stipulata nel 1793 e degli ultimi pagamenti del 1815. Sulla facciata della chiesa si trovano scritte e date lasciate incise sui laterizi dagli operai addetti ai lavori (v. Epigrafi).

All'interno si conserva una non spregevole tela con l'Adorazione 757 del Ss. Sacramento, firmata dal pittore Tommaso Alessandrino di Ortona e datata 1627: il Ss. Sacramento è posto al centro della fuga prospettica di un colonnato adorno di statue dinanzi al quale, in b dispongono a semicerchio Santi e Profeti, mentre in alto, fra nuvole e simmetriche carole di angeli, appare il Redentore con ai piedi la Colomba dello Spirito Santo e ai lati la Vergine e il Battista.

Dietro l'altare maggiore è invece una più modesta tela con S. Cipriano e S. Giustina.

In una nicchia è una statua lignea della Madonna del Suffragio 759 (XVIII secolo) dipinta e dorata con ricche vesti ricamate (estofados). Il Bambino in cartapesta è posticcio.

La chiesa possiede anche un bell'organo a 27 canne, pregevole per la ricchezza e l'ottima qualità del registro, costruito nel 1833 dall'organaro Quirico Gennari di Lanciano assieme al figlio Gaetano. Una targhetta nella consolle attesta un intervento di restauro nel Novecento ad opera dell'organaro Felice Burroni e del figlio Carlo.

Il toponimo può riflettere una dizione latina ad Columnam, «alla colonna, intesa al diminutivo, «alla colonnetta, alla colonnella, che è frequente negli Itinerari antichi e altomedievali. Non è corretto invece riferirlo al nome del feudatario Guglielmo Colonnello citato nel Catalogus Baronum, poiché il toponimo risulta già in documenti più antichi.

## **NOTIZIE STORICHE**

Tra il 789 e 1'822 il monastero benedettino di S. Maria di Farfa possiede la corte di «Columnelle».

Intorno al 939 Ildebrando, abate di S. Maria di Farfa, sottrae alla comunità monastica sabina la corte di S. Maria a «Columnelle» e la dà a suo figlio Alberto.

Nel 967, il gen. 10, a Roma, Ottone I imperatore conferma a Giovanni, abate di S. Maria di Farfa, i possedimenti e i diritti acquisiti. Nell'elenco dei beni indicati figura la corte di «Columnellis», compresa nella contea di Fermo.

Nel 973, il mag., Giovanni, abate di S. Maria di Farfa, concede a vita ad Amicone figlio di Pietro, monaco, alcuni beni di pertinenza del monastero estesi per 10.000 moggi. Nell'elenco di essi figura la corte di «Columnellis», compresa nella contea di Fermo.

Nel 998, il mar. 14, a Roma, Ottone III imperatore, dietro richiesta di Ugo, abate di S. Maria di Farfa, conferma i possesi concessi dai suoi predecessori al monastero. Nell'elenco di essi è inclusa la corte di «Columnellis», compresa nel territorio di Fermo.

Nel 1047 Attone figlio del defunto Conone trasferisce alla chiesa vescovile fermana di S. Maria 500 moggi della corte di S. Salvatore di «Columnelle».



Nel 1054 Ermanno, vescovo di Fermo, cede ai canonici la pieve di S. Cipriano di Martinsicuro con tutti i beni mobili e immobili compresi, tra i quali le cappelle di S. Leonardo, S. Salvatore, S. Biagio e S. Angelo di C., inoltre le cappelle di S. Andrea, S. Pietro e S. Angelo di «Civitate de Tumacclaria, infine la cappella di S. Giovanni a «Silmolina».

Nel 1055, il mag. 27, a Firenze, Enrico III imperatore, dietro richiesta di Berardo II, vescovo di Ascoli, e per intercessione del pontefice Vittore II, conferma alla Chiesa di Ascoli i beni e i possessi acquisiti. Nell'elenco di essi figura il castello di «Colondelle».

Nel 1063, il giu., a Fermo, Giselberto e Trasmondo, figli di Ilperino, donano a Odorico, vescovo di Fermo, la metà del castello «Montis Sancti Martini con la metà della locale chiesa di S. Martino.

Nel 1084 Enrico IV imperatore conferma alla comunità monastica di S. Maria di Farfa i possessi già riconosciuti dai suoi predecessori. Nell'elenco di essi figura la corte «Columelli».

Nel 1101, il nov., a Teramo, Odemondo, Treseio e Rimo figli del defunto Landolfo donano a Guido I, vescovo aprutino, e ai suoi successori i beni aprutini e fermiani che posseggono in piena proprietà a «Colondelle».

Nel 1118, il mag. 31, a Roma, Enrico V imperatore conferma a Beraldo, abate del monastero di S. Maria di Farfa, i privilegi concessi dai suoi predecessori. Nell'elenco dei possessi farfensi, che riconosce, figura la corte di «Columnellis» nel territorio di Fermo.

Nel 1137, l'ago. 18, a Salerno, Lotario III imperatore dona a Presbitero, vescovo di Ascoli, e ai suoi successori la contea di Ascoli, la città di Ascoli, i monasteri e le terre che nomina; gli conferma i possedimenti acquisiti dai predecessori, durante il governo episcopale di Bernardo; rinuncia alle proprie competenze e riconosce al presule la facoltà di tenere mercato e di battere moneta. Nell'elenco dei possedimenti confermati figura «Colondelle».

Nel 1150, il mar. 14, a Norimberga, Corrado II imperatore nell'accogliere Presbitero, vescovo di Ascoli, nel novero dei suoi principi, investendolo delle regalie, gli restituisce tutti beni e tutti i diritti della sua Chiesa già perduti, gli dona, dietro sua richiesta, alcune località, rinuncia in suo favore alle proprie competenze sulla contea ascolana e gli conferma i possessi acquisiti, che nomina. Tra quelli spettanti alla Chiesa ascolana sin dagli anni di episcopato del vescovo Bernardo è menzionata «Colondelle».

Dal quaternus magne expeditionis, noto come Catalogus Baronum (1150-1168), che registra la leva straordinaria nomine proelii delle province di terraferma del regno normanno di Sicilia, risulta che Guglielmo Colonello e suo fratello Iacopo tennero in feudo «Colonella».

Nel 1185, il set. 18, a Montefalco, Federico I imperatore accoglie la Chiesa ascolana, dietro richiesta del vescovo Rinaldo, sotto la propria protezione, conferma i possedimenti che essa ha acquisito e i diritti che detiene sulla contea e sulla città di Ascoli, rinuncia alle sue competenze in favore dei presuli ascolani e accorda loro la facoltà di tenere mercato e di battere moneta. Nell'elenco dei possedimenti confermati figura «Colondelle».

Nel 1188, il dic. 12, in Laterano, Clemente III papa accogliendo le richieste dell'abate del monastero di S. Niccolò a Tordino, dipendenza dell'abbazia di Montecassino, stabilisce che

rimangano in proprietà del monastero i beni acquisiti in qualunque modo dalla comunità, che elenca. Nel novero di essi è compresa la chiesa di S. Salvatore in «Colondelle» con dodici mansi.

Nel 1252, l'ago. 12, a Perugia, Innocenzo IV papa conferma al vescovo e al capitolo di Ascoli le località in diocesi ascolana e in diocesi aprutina assegnate loro dagli imperatori Lotario III e Federico I, che nomina. Nell'elenco figura «Colonella».

Nel 1255, il gen. 30, a Napoli, Alessandro IV papa conferma a Teodino, vescovo di Ascoli, e al capitolo di Ascoli il possesso delle località loro concesse dagli imperatori Lotario III e Federico I. Nell'elenco figura «Colonnellam».

Nel 1271, il lug. 23, a Monteforte, Carlo I d'Angiò re nomina il notaio Gentile di Sulmona e Savino di Domenico di Atri custodi delle strade e dei passi, compresi tra il Vomano e Civitella del Tronto, imponendo alle terre circostanti di fornire loro uomini armati, nella misura che indica per ciascuna di esse. A C. sono richiesti due fanti.

Nel 1273, l'ott. 5, ad Alife, Carlo I re nomina Egidio de Saint-Lié giustiziere del giustizierato dell'Abruzzo oltre il Pescara, che istituì sce alla data e nel quale comprende «Colunella» e «Civita Thomaclae».

Nel 1275 e nel 1276 Berardo, Guglielmo, Riccardo e Ruggero, figli del defunto Bartolomeo di Bellante chiedono di ricevere il giuramento di fedeltà dai vassalli di «Civita Tomacchiara» (o «Civita Thomaclara»). Nell'a. 1275-1276 Miletto de Passis riceve la castellania del castello «Columpnelle» o «Colupnelle», già devoluto alla r. Corte per la morte di Berardo di Tortoreto.

Nel 1278, l'apr. 23, a Capua, Carlo I re ordina di corrispondere il soldo giornaliero agli addetti alla custodia e alla manutenzione dei castelli d'Abruzzo, nella misura di 2 tari per i castellani cavalieri senza terra e di 1 tari per quelli con terra, di 1 tari e 4 grana per i castellani scudieri o portieri senza terra e di 10 grana per quelli con terra, e di 8 grana per i cappellani e per i servienti; definisce inoltre la compagine difensiva di ciascun castello. Dall'elenco delle squadre risulta che il castello di «Colonnella» disponeva alla data di un castellano scudiero e di dieci servienti.

Nel 1279, il set. 4, il nobile Amelio I di Corbano o de Agoult riceve il castello «Columpnelli» (o «Colupnelle» o «Corunnelle» o «Colonelli»), del quale resta in possesso fino al 1324.

Nel 1280, il gen. 13, in Castel dell'Ovo, Carlo I re ordina di corrispondere la provvigione per i mesi dal giu. al dic. 1279 al castellano scudiero del castello di «Colupnele», Milet de Paci, al cappellano e ai nove servienti dello stesso castello.

Nel 1282, il giu. 10, a Napoli, Carlo I re fissa, nel quadro dei cinquantasette articoli che dovranno regolare l'amministrazione del regno, le norme riguardanti il controllo dei passi e della Grascia e stabilisce i luoghi prossimi ai confini del regno, nei quali i funzionari dovranno provvedervi. Nell'elenco di essi figura «Colupnella».

Nel 1291 Amelio I de Corbano o de Agoult riceve la terra di «Tomac chiara», sequestrata a Guglielmo di Gualtieri di Bellante.

Tra il XIII e il XIV secolo viene confezionato il falso diploma di concessione che sarebbe stato emanato da Carlo Magno, il 5 ott. 800, ad Ascoli e con il quale il castello Columbelle» sarebbe stato donato con tutte le sue pertinenze, dal Tronto alla Vibrata, alla città di Ascoli.

Nell'a. 1306-1307 le terre di «Calonella» e di «Civitas Cocclara» sono tenute a contribuire alle spese per i lavori del castello di Civitella del Tronto.

Per l'anno 1308-1309 sono tenuti a versare ai collettori apostolici della decima in diocesi di Fermo, rispettivamente, il rettore della chiesa di S. Pietro di «Civita Tumachara» 10 grana, il rettore di S. Angelo verosimilmente dello stesso luogo 2 tari e 13 grana, il rettore di S. Martino 6 tari, il rettore di S. Stefano 2 tari e mezzo, il rettore di S. Salvatore 3 tari e mezzo, il rettore di S. Biagio 2 tari e 16 grana, il rettore di S. Angelo 3 tari, il rettore di S. Maria 6 grana.

Nel 1320, l'ott. 9, a Napoli, i maestri razionali della r. Curia fissano l'importo della sovvenzione annua di «Colupnella» in 9 oncie, 2 tari el grano e quella di «Civita Tomaclaria» in 7 oncie, 10 tari e 19 grana.

Dall'elenco delle chiese esistenti in diocesi aprutina, redatto dal notaio apostolico Nicola Angelo di Castelbuono nel 1324, risulta che la chiesa di S. Giovanni forse a Silvolino era compresa nel distretto di Controguerra.

Nel 1327, il nov. 26, i chierici di «Columpnella» versano 3 fiorini ai collettori apostolici nella diocesi di Ascoli, per la decima annuale.

Nel 1328, il feb. 28, Nicola di Poppleto versa 8 tari ai collettori ascolani, per la sua chiesa di «Columpnella».

Nel 1342, l'ott. 10, Pietro Silvestro, giustiziere di Abruzzo, con ferma a Luigi d'Agoult de Corbano le terre della baronia di Tortoreto, comprese C. e «Città Tormachiara».

I. di Cingoli, vescovo di Ascoli, concede durante il suo episcopato (1334-1348) il patronato della chiesa di S. Biagio di C. a Luigi de Agoult de Corbano, signore di Tortoreto.

Nel 1345 Luigi de Agoult, signore di Tortoreto, fa entrare in possesso della curata di S. Biagio di C. di «Columpnello» in possesso della curata di S. Biagio di C.

Nel 1366 Spatinfaccia, primogenito di Cristoforo Costanzo, subentra al padre nel possesso di C., donata da Luigi di Taranto.

Nel 1374 Giovanni Bertorelli di Nocera, capitano della valle del Tronto, per conto di Gomez de Albornoz, nipote del cardinale Egidio e vicario di Ascoli per la S. Sede, consente ad Amelio II de Agoult, signore «Columpnelli», di cacciare nella valle del Tronto.

Tra il 1376 e il 1377, gli ascolani, ribellatisi al governatore Gomez de Albornoz e costretti alla fuga, comprano «Colonella» o «Colonnella» da Emidio, signore della terra.

Nel 1383 Carlo II di Durazzo re vende per 14.000 ducati al comune di Ascoli alcune terre, tra le quali C., a condizione che l'università rinnovi ogni ventinove anni la concessione della vendita, versando il relevio alla r. Corte.

Nel 1384 gli anziani di Ascoli acquisiscono la terra di C.

Nel 1385, il mag., a Chieti, Domenico Ruffaldi, vicere degli Abruzzi, accoglie la richiesta di Ascoli di appropriazione della terra di C. insieme con il vicino castello di «Civita Tomacchiara». Il giu. 2, il re rilascia il diploma di vendita. Il set. 12, nella rocca di C., il giurisperito Ciuffetto di Nuccio Canzi, a nome del comune di Ascoli, prende possesso materiale della terra <Colupnelle> e dei diritti a essa pertinenti, rice vendone le chiavi.

Nel 1393, il feb. 25, Ladislao di Durazzo re concede la chiesa di S. Giovanni di C., chiamata da allora a «Cesare», a un Giovanni Proto. L'apr. 21, a Perugia, Bonifacio ix papa conferma ad Antonio d'Acquaviva, i conte di San Flaviano e di Montorio, la concessione del castello «Civite Tomachiare», che il re Carlo il di Durazzo gli aveva accordato, il 15 apr. 1383, una volta privato del possesso di esso il ribelle Amelio 11 de Agoult detto de Corbano.

Nel 1423 Ardizzo e Obizzo da Carrara, figli di Conte, signore di Ascoli dal 1415 al 1421, succeduti al padre nel vicariato di Ascoli e del suo distretto, sono in possesso del castello «Columnellae».

Dal capitolo delle spese straordinarie del primo registro della Tesoreria di Ascoli (1426-1427), risultano annotati i due compensi di 6 bolognini a favore di Giannetto di Antonio inviato dagli Anziani del comune a «Colonnellam»; di 21 bolognini a favore del fabbro Salvuccio di Massio per i lavori eseguiti colà di caricamento di pol- vere per bombarda e di fissaggio di listelli di ferro; nonché di 4 ducati a favore del fabbro Silvestro per quattro centine di verrelle destinate a Macchia di Rieti e a C. In data 26 nov. 1426, è annotato il compenso di 10 bolognini a favore di Pasquale di Pietro inviato a C.

Nel 1427 è ingiunto a Antonio Colonna, con il mandato di Martino V, emesso a Roma il dic. 13, di restituire al governatore pontificio di Ascoli, l'abate di Farfa Matteo, la rocca «Columnelle».

Nel 1431, l'ott. 13, in S. Pietro, Eugenio iv papa comunica a Giovanni de Astis, dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, e a Masio de Astis, entrambi di Forlì, la nomina a governatori e castellani del castello «Columnelle».

Nel 1432, l'apr. 4, in S. Pietro, il nobile Giovanni Novelli, legato papale ad Ascoli, nell'indicare a Eugenio IV i provvedimenti da prendere contro il divampare della rivolta, suggerisce di affidare a Bartolomeo Baldana, podestà di Ascoli, il governo del castello «Columnelle».

Nel 1434, il gen. 1, ad Ascoli, il conte Francesco Sforza, figlio di Muzio Attendolo, sottoscrive i diciotto articoli di capitolazione presentatigli dagli oratori ascolani, prima della resa. In uno di essi è previsto che il diritto di nomina dei castellani delle fortezze ascolane, inclusa quella di C., e la facoltà di stabilire l'entità del loro salario spettino al nuovo signore di Ascoli.

Nel 1439, il giu. 8, a Fermo, Alessandro Sforza, per conto del fratello Francesco, signore della Marca, incarica gli anziani del comune di Ascoli di risolvere la controversia tra il comune di Montepandone e il comune di «Columpnello», sorta per la pretesa di quest'ultimo di pascolare gli armenti oltre il Tronto.

Nel 1444, l'ott. 25, a Corropoli, il conte Francesco Sforza e Giosia d'Acquaviva, figlio di Andrea Matteo I e V duca d'Atri, sottoscrivono un accordo di alleanza, un capitolo del quale prevede che la terra di «Columpnella» debba essere consegnata ad Alessandro Sforza, fratello di Francesco.

Nel 1447 «Colupnella», in possesso di Giosia d'Acquaviva, conta 98 fuochi.

Nel 1448, il giu. 8, a Città Sant'Angelo, Francesco Montluber, r. commissario e doganiere, fa chiamare in giudizio dinanzi al capitano di Teramo Simone ebreo di Matera e i suoi soci, per avere fatto pascolare animali bovini nel territorio di C.

Nel 1455, il mar. 26, Alfonso V d'Aragona re accorda al comune di Ascoli l'esenzione dal servizio feudale per il possesso della terra «Columnelle» e del suo fortilizio; concede inoltre all'università e agli uomini di C. l'esenzione dal versamento di tutti i tributi fiscali.



Nella pagina precedente:

754. Colonnella, la Torre dell'Orologio.

755. Colonnella, palazzo Marzi. Mensolone.



756. Colonnella, largo Palazzo. Portale.

757. Colonnella, chiesa di S. Cipriano. Adorazione del S. Sacramento.

Nel 1460, il feb. 10, il consiglio di Ascoli accoglie la richiesta di pace inoltratagli da Giosia d'Acquaviva, in seguito alla rotta subita a Controguerra, il 30 dic. 1459, imponendo come condizione che egli non pregiudichi più i suoi possessi, compreso quello di C. Lo stesso anno, l'apr. 1, il condottiero Iacopo Piccinino, figlio di Niccolò, mossosi da Bertinoro il 28 mar., raggiunge C., attraverso Cesena e Rimini, e vi pone l'accampamento, senza incontrare resistenza nelle forze con federate aragonesi. Il lug, successivo, le truppe di Alessandro Sforza, fratello di Francesco e signore di Pesaro, e di Federico da Montefeltro, duca di Urbino, confederate dell'esercito aragonese, in ritirata da San Flaviano, ove, il 27, hanno subito una pesante sconfitta, occupano C. e Nereto, in nome del re di Napoli. L'ago. 25, a Napoli, Ferrante I d'Aragona re accoglie la richiesta di restituzione delle due terre, avanzata dal comune di Ascoli. Il set. 23, dopo che la città ha versato 1400 ducati ad Antonio Gazull, r. tesoriere di Abruzzo, tre connestabili ascolani presidiano C. e Nereto.

Nel 1461, il mag. 9, a Napoli, Ferrante I d'Aragona re conferma al comune di Ascoli, per i servizi prestati, per lo zelo del quale dà prova accogliendo l'esercito aragonese nel suo distretto e per l'offerta di 1000 ducati destinati alla manutenzione del castello di Civitella del Tronto, i suoi possessi aprutini, compresa la terra «Colupnelle».

Nel 1465, il gen. 28, a Napoli, Ferrante I re concede al comune di Ascoli il mero e il misto impero su «Collunella, accordando l'immunità fiscale all'università della terra.

Nel 1468 l'università di «Colonella» (o «Colonella») deve per il pagamento del mezzo tomolo di sale di ottobre 27 ducati, 2 tari e 16 grana; è riconosciuta esente, inoltre, dal versamento per la tassa generale, nella misura di 68 ducati, 4 tari e 7 grana. Nel 1469 versa 49 ducati, 2 tari e 19 grana per il pagamento del tomolo di sale straordinario di giugno.

Nel 1480 Andrea Matteo III d'Acquaviva, marchese di Bitonto e di Martina, conte di Conversano, conte di S. Flaviano e Vil duca d'Atri, eredita dal padre Giulio Antonio, deceduto a Otranto combattendo contro i Turchi, la baronia di Atri, nella quale è compreso il feudo disabitato di «Civita Tomacchiara». Nel 1481, il mag. 15, a Matera, Ferrante I re lo investe dei suoi feudi.

Dagli statuti riformati del comune di Ascoli, redatti nel 1483, risulta che C. faceva parte, quell'anno, dello Stato ascolano.

Nel 1498, Federico d'Aragona re, e nel 1509, il conte di Ripacorsa Giovanni d'Aragona, viceré, confermano al comune di Ascoli l'acquisizione di C., avvenuta sulla base della vendita della terra stipulata da Carlo III di Durazzo nel 1383.

Nel 1509, a Napoli, Giosia Saladini, oratore di Ascoli, ottiene la restituzione del castello di C., sottratto alla sua città nel 1505.

Nel 1513 ser Polidoro di ser Giovan Silvestro di Acquasanta, responsabile del castello di C. per conto del comune di Ascoli, è ucciso da un sostenitore del governo vicereale.

Nel 1528, il dic., il comune di Ascoli promette di inviare vettovaglie in aiuto dell'esercito imperiale, alloggiato a Teramo, a condizione che le truppe non stanzino a C.

Dal censuale del vescovo aprutino F. Chicrigato, databile intorno al 1530, risulta che la chiesa di S. Giovanni a «Silvolinum» contribuiva con 1 soldo al pagamento del cattedratico di Pasqua della terra di Controguerra, che la stessa chiesa consegnava 2 tomoli di grano all'episcopo e che versava 15 soldi, a titolo di sussidio.

Nel 1530, il feb. 15, a Bologna, Carlo V conferma agli ambasciatori del comune di Ascoli i privilegi ei possessi della città, ad esclusione di C.: feudo questo, che la r. Corte le aveva sottratto, l'anno precedente, accusandola di atteggiamento filofrancese, e che il viceré E di Chalons, principe d'Orange, aveva assegnato al capitano Benedetto Rosales.

Tra il 1532 e il 1669 C. passa da 124 fuochi a 146, contandone 167 nel 1545, 200 nel 1561, 171 nel 1595 e 170 nel 1648.

Nel 1533, il mar. 2, a Bologna, Clemente VII papa sollecita al viceré di Napoli P. Alvarez di Toledo l'effettiva restituzione al comune di Ascoli del castello «Colunelle», rimasto in possesso del capitano Benedetto Rosales, nonostante che il viceré cardinale P. Colonna la avesse decretata con la sentenza del 13 gen. 1531.

Nel 1535, il nov. 22, Giovanni di Ardalos riceve, per ordine di Carlo v, la terra di C., sulle entrate della quale la corte vicereale si riserva 100 ducati annui.

Nel 1557, dopo il 15 apr., giorno del sacco di Campli, i francesi fanno una scorreria a «Colonnella».

Nel 1571, il lug. 10, in S. Pietro, Pio v papa eleva il borgo di Ripatransone nel Piceno al rango di città, promuove la chiesa parrocchiale di S. Benigno alla dignità di cattedrale e incorpora nella nuova circoscrizione ecclesiastica sedici località delle diocesi di Ascoli e di Fermo, che nomina. Nell'elenco figura «Columnella».

Nel 1574 Maria Alvarez Guevara, moglie del governatore del castello di Civitella del Tronto Antonio Portillo, e il figlio Melchiorre esercitano il diritto di presentazione sul beneficio di S. Giovanni a «Silvo linum, in qualità di baroni di Controguerra.

Negli anni 1575, 1581, 1584 e 1585, il comune di Ascoli tenta di riacquisire il dominio di C., senza riuscirci.

Nel 1588 Giulio Cesare Rosales, nipote del barone di C. Benedetto Rosales e capo di una compagnia di banditi di C. fin dal 1582, dispone in testamento, prima dell'esecuzione della sua condanna a morte ad Ascoli, di lasciare 50 scudi alla chiesa di S. Maria del «Piano» di C., destinati alla costruzione della torre, e 40 tomoli di grano ai poveri di C. Lo stesso anno viene ucciso dai banditi il barone Benedetto, avo di Giulio Cesare. Intorno a quell'anno il beneficio di S. Giovanni in «Cesare» di C. viene assegnato al collegio dei Maroniti di Roma, dietro interessamento di Claudio d'Acquaviva d'Aragona, figlio del IX duca d'Atri Giovanni Antonio e di Isabella Spinelli e preposito generale della Compagnia di Gesù. Nel 1589, nel palazzo baronale di C., viene ucciso insieme con tre servi Alberto Rosales, fratello di Giulio Cesare

Rosales e nipote di Benedetto, dalla compagnia dei banditi Giovanni Francesco Carpentè e Marco Sciarra.

Nel 1593 risulta esistente la chiesa di S. Salvatore di C.

Nel 1594, il giu. 29, Ottavio Brancacci, r. consigliere e preside a guerra degli Abruzzi, per fronteggiare l'avanzata di ser Domenico Pelagallo, fa spostare i soldati acuartierati nella Valle Siciliana a Sant'Omero, Corropoli e C.

Nel 1597 e nel 1598 la compagnia spagnola del capitano Gravina, impegnata a stanare i banditi, resta acuartierata a C.

Nel 1602 Andrea Matteo d'Acquaviva, figlio di Giulio Antonio e di Vittoria de Lannoy, principe di Caserta e marchese di Bellante, acquista C. al prezzo di 2.200 ducati, per rivenderla prima del 1633, anno nel quale ne fu investito, al prezzo di 150.000 ducati a Giuseppe d'Acquaviva, arcivescovo di Tebe.

Nel 1632 la terra di C. è tenuta a contribuire con un contingente di nove uomini alla formazione delle compagnie di ordinario presidio d'Abruzzo.

Nel 1640 Diana di Capua acquista C. al prezzo di 23.131 ducati

Nel 1652 Isabella Anna Maria Concublet d'Aragona, figlia di Francesco, marchese d'Arena, e vedova di Francesco d'Acquaviva, XIII duca d'Atri, dispone in testamento che i feudi del ducato d'Atri da lei acquistati dopo il 1649, anno della morte del marito, siano assoggettati al fedecommesso del primogenito della casa ducale, Giosia. Nell'elenco di essi è compresa C.

Dal 1700 al 1735 è attestata la confraternita del Rosario di C.

Nel 1746 è attestata la confraternita del Nome di Gesù.

Nel 1777 C. è tenuta a mantenere due cavallari in servizio presso la torre di Martinsicuro.

Nel 1787 C. insieme con Tortoreto e Torano Nuovo costituisce uno dei tredici governi amministrativi e giudiziari nei quali è organizzato lo stato d'Atri.

Nel 1797 C. è terra regia e conta circa 1350 abitanti.

Nel 1799, l'ago., la r. Camera della Sommaria ordina alla r. Tesoreria di L'Aquila di provvedere a che si proceda alle elezioni per il rinnovo dei consigli comunali delle università medico-farnesiane, nelle quali le consultazioni non si erano tenute, a causa della rivoluzione, Nell'elenco delle università figura C.

Nel 1802 C. conta circa 1350 abitanti.

## **EPIGRAFI**

1) Chiesa di S. Cipriano, sulla tela con l'Adorazione del S. Sacramento:

«A.(nno) D.Comi)ni MDCXXVII/ Thomas Alexandrinus Ortonensis inventor et pingebat»

2) Palazzo Marzi, su mattone sotto il cornicione è la data: 1747.

3) Palazzo Catenacci, su piccola acquasantiera con mascherone tro-760 vata in opera nella muratura:

AVERTE CHE DIO TI VEDE ..25

Osservazioni: Il motto, da intendersi come «sappi»- o «sta' attento che Dio ti vede» («averte»> dal lat. animadverto) è noto da altre epigrafi settecentesche ed è legato alla predicazione dei Gesuiti, cfr. DAT, 1, 2, pp. 469470, 530, s.vv. Fornisco, Epigrafi, n. 3; Prevenisco, Epigrafi, n. 3.

4) Chiesa di S. Cipriano, su cinque mattoni a destra del portale:

a) G. D. S. 1812

b) S. P. 1812

c) Pietro Santoni 1812

d) A. P. 1812

e) S. D. E. 1812

5) Chiesa di S. Cipriano, organo, all'interno della secreta del somiere maestro:

QUIRICO GENNARI, GAETANO FIGLIO FECERO 1833

6) Casa in laterizio presso la chiesa di S. Gennaro, su mattonella invetriata:

1849  
CASA MU=  
NICIPALE

7) Palazzetto con cornici a mattoncini decorati, su chiave d'arco di portone: 1897.

## **STEMMI**

Palazzo Crescenti, su chiave d'arco di portale è lo stemma: scudo del Trecento alle due spade incrociate sui tre monti all'italiana.



758. Colonnella, chiesa di S. Cipriano.

759. Colonnella, chiesa di S. Cipriano. Madonna del Suffragio.

## **ARCHIVI**

### Archivio parrocchiale

Libri dei Battezzati, volumi 7 in discreto stato di conservazione:

1650-1691      Libro dei battezzati.

1709-1747      Libro del Battesimo della Plebania di Colonnella raccomandato in tempo del Plebano Di Giuseppe nel 1744.

1747-1801      Libro dei Battezzati. 1801-1830 Liber Quartus Renatorum.

1809-1895      Indice alfabetico dei Nati dal imo Gennaio 1809 in poi.

1830-1857      Liber Quintus Renatorum Ecclesiae Parochialis S. Mm. Cypriani et Justinae Terrae Columnellae 1830 usque ad 1857.

1857-1867      Liber Sextus Renatorum Ecclesiae Parochialis S. M. Cypriani et Justinae Terrae Columnellae incipens ab anno 1857 usque ad annum 1867.

Libri dei Cresimati, volumi 2 in buono stato di conservazione:

1693-1846      Liber Confirmatorum

1693. 1846-1900      Liber Secundus Confirmatorum.

Libri dei Matrimoni, volumi 5 in buono stato di conservazione:

1567-1620      Libro dei matrimoni.

1709-1747      Liber Coniugatorum.

1747-1802      Liber Coniugatorum.

1802-1824 Liber Cathalogus Coniugatorum Ecclesiae Maioris Terrae Columnellae sub Titulo Cypriani et Iustinae.

1824-1868      Liber Coniugatorum.

Libri dei Morti, 4 volumi in buono stato di conservazione:

1740-1744      Index Nomina Defunctorum.

1745-1801      Liber Mortuorum.

1801-1824      Cathalogus Defunctorum.

1824-1867      Liber Quartus Defunctorum.

## **BIBLIOGRAFIA**

Per l'identificazione di «Civita Tomacchiara» nelle diverse grafie con l'antica Civita, cfr. ANTINORI, Corografia, XXVIII, p. 166; e PALMA Storia, 1, p. 62. Per l'identificazione del «Mons Sancti Martini» con la località Colle San Martino di C., cfr. PACINI, I «ministeria», p. 171. Per la localizzazione della chiesa di S. Giovanni a «Silmolina» presso la località San Giovanni, cfr. PALMA, Storia, II, p. 552; e GALIÉ, Castrum Truentum, p. 11, n. 6. Per la localizzazione della chiesa di S. Maria di C. presso la località Colle della Corte, cfr. *ibid.*, p. 48, n. 44. Per le località citate, v. C.I., Colonnella.

Regesto di Farfa, III, n. 379, p. 84; v, nn. 1280, 1318, pp. 274, 304; Chr. Farf., 1, pp. 258, n. 1, 261, 276, 325; II, pp. 282-283; M.G.H., Diplomata Karolinorum, n. 260, p. 377; Diplomata, I, n. 337, p. 457; II, 2, n. 277, p. 698; v, n. 341, p. 467; VI, 2, n. 358, p. 476; VIII, nn. 118, 122, pp. 189, 210; ix, n. 226, p. 401; Liber largitorius, n. 325, p. 181; TABARRINI, Sommario, nn. 5-6, pp. 303, 304; PACINI, Il codice 1030, n. 86, p. 112; SAVINI, Cartulario, n. LIII, p. 96; Regesto delle pergamene. Teramo, pp. 87, 159, n. 49; Catalogus Baronum, n. 1032, p. 192; GATTOLA, Historia, p. 200; Regesta chartarum, p. 20, Italia Pontificia, p. 315, n. 2; Registres d'Innocent IV, n. 5908, p. 98; Italia Sacra, coll. 454, 457, 465; SAVINI, Septem dioeceses, pp. 82, 102-103, nn. 193, 286, 290; POTTHAST, n. 15659, p. 1291; Registri, VI, p. 259, n. 1401; XII, p. 207, n. 106; XIII, pp. 33, 135, nn. 149, 400; XIV, p. 132, n. 38; XVIII, p. 25, n. 52; XXII, p. 130, n. 133;

XXIII, pp. 30, n. 163, 169, n. 12, 292, n. 149, 328, n. 12: XXIV, p. 27, n. 167XXXI, p. 86; FARAGLIA, Saggio, App., n. 1, p. 78; TRIFONE, La legislazione, p. 88; MINIERI RICCIO, Notizie, p. 187; CAMERA, Elucubrazioni, p. 314; Rationes. Marchia, nn. 7503, 7505-7506, 7508-7510, 7512, 7514-7517, 7519-7521, 7523, 7923, 7925, pp. 563, 600; Rationes. Aprutium, n. 2164, p. 153; DE SANTIS, Ascoli, 1, p. 448; II, App., nn. I-II, VI, pp. 509, 524, 536-537; Primo registro, pp. 3, 121, n. 1, 125-126, 143, App., n. 4, p. 167; Oslo, Documenti, n. CCLXXXXV, p. 326; COZZETTO, Mezzogiorno, p. 92: GIORGI, Ascoli, App., nn. XXII, XXV, pp. 109, 111; Fonti aragonesi, XI, pp. 39, 101, 140; CORTESE, Feudi, II, p. 166, n. 18; Bullarium Romanum, VII, n. CXC VII, p. 926; Ordini, p. XXXIII, n. 2; CARDERI, Carrellata, pp. 27, 83; INCARNATO, In margine, App., n. 1, p. 95; ANDREA, Della guerra, p. 93; STORACE, Istoria, pp. 64-65; MARCUCCI, Saggio, pp. 294, 340-341, 368-369; M. CATALANI, De Ecclesia Firmana eiusque episcopis et archie. piscopis commentarius, Firmi 1783, p. 209; ANTINORI, Corografia, xxx, pp. 603-604; MARINI, Descrizione, p. XII; GIUSTINIANI, Dizionario, IV, pp. 100-101; PALMA, Storia, II, pp. 325, 376, 552, 560, 567; III, pp. 76, 142, 144, 166, 181, 238, 388; iv, p. 400; BINDI, Monumenti, p. 510; NUNZIANTE, L'invasione, XIX (1894), p. 657; SAVINI, Famiglie, pp. 8, 10-11, 16, 34, 48, 179; FABIANI, Ascoli nel Quattrocento, I, pp. 32, 4344, 60-61, 105, 107; ID., Ascoli nel Cinquecento, 1, pp. 217-218, 274, n. 11, 275-276, App., n. xxiv, p. 408; II, pp. 63-67; PACINI, I «ministeria», pp. 170-171; PAGNANI, La patria, pp. 75, 78, 149, n. XII; FAGLIA, Visita, p. 27; INCARNATO, Crisi signorile, p. 17; GALIÉ, Castrum Truentum, pp. 10-11, 18; MORELLI, Gli Acquaviva d'Aragona, pp. 65, 70; TRUBIANI, Gli Acquaviva, p. 82; Dizionario di toponomastica, p. 222; GIAMMARCO, TAM, p. 131; CIAFFARDONI, «Stato», p. 121, n. 6.



760. Colonnella, palazzo Catenacci. Acquisantiera con epigrafe n. 3.

## Controguerra

Comune di Teramo.

L'abitato, disposto in posizione panoramica lungo la cresta di un'altura, conserva nel tessuto prevalentemente ottocentesco e moderno alcuni modesti edifici in laterizio del XVIII secolo quali quelli ai vicoli Augusto, Simone e delle Siciliane, a volte con un basamento a leggera

scarpa. Si notano mensole reggilumi in laterizio ai lati delle finestre e una lastra decorativa fittile con rosetta. Un palazzetto signorile accanto alla parrocchiale ha un portaletto a tutto sesto incorniciato da lastroni bugnati.

Dinanzi alla chiesa della Madonna delle Grazie sono due pezzi di colonnine ottagonali e nel vicolo Simone è una base di colonna in tra vertino, resti di edifici piú antichi, come l'erratico frammento lapideo medievale (XII secolo, una transenna?) in cui è scolpito un arco a tutto sesto poggiante su capitelli fogliati (per i quali cfr. S. Martino di Nereto), affiancato, a sinistra, da una lesena con consimile capitello; a destra (dove il pezzo è mutilo), da altra colonnina con capitello sormontata a quel che pare dalla lettera D che potrebbe essere l'inizio di un'iscrizione.

È questo certamente il vestigio piú antico che si trova oggi in Controguerra. E un pezzo erratico che potrebbe anche provenire dalla chiesa altomedievale di S. Benedetto «ad Tribio», documentata fin dal 1017.

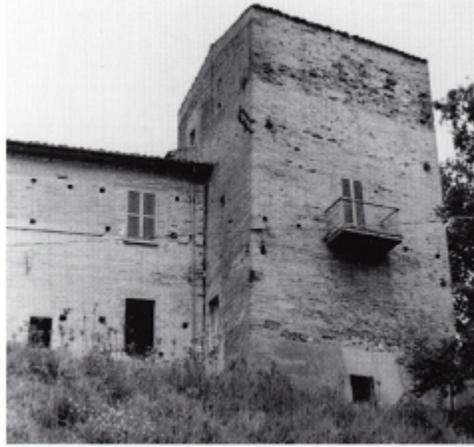
Sul culmine dell'altura il paese è dominato da un complesso in laterizio con torrione a pianta quadrata. È denominato «Palazzo Ducale», probabilmente in riferimento alla signoria su Controguerra degli Acquaviva, duchi d'Atri, a partire dalla metà del XV secolo. La torre sembra avere un basamento a scarpa, ma la coltre di cemento che la copre impedisce di rilevare se si tratta di un elemento originario o di un rinforzo di restauro; nelle sue strutture piú antiche potrebbe anche risalire ad epoca tardo-medievale ed il resto del complesso alla dominazione acquaviviana. L'insieme è comunque a tal punto rimaneggiato da rendere ardua ogni definizione cronologica in base ad elementi stilistici.

La chiesa parrocchiale di S. Benedetto Abate, fondata posteriormente al 1609 con il titolo di S. Benedetto e S. Pietro, appare oggi nella veste del restauro di primo Ottocento. Sul portale in pietra con timpano spezzato con al centro lo stemma di Controguerra e mensole a volute reggiarchitrave appare la data 1811.

All'interno, si conservano due tele seicentesche di discreta fattura: una Madonna del Rosario fra i santi Domenico e Caterina ai cui piedi a sinistra fra santi, re e vescovi, si notano tra la folla due lebbrosi, mentre a destra spicca la figura di una dama che è forse la committente del dipinto. Tutt'attorno corrono gli ovali con scene tratte dai Misteri. La seconda tela raffigura un'Ultima Cena. Essa ripropone, con varianti e semplificazioni, un'iconografia assai frequente nell'Italia centro-meridionale, di origine italiana ma rielaborata e ridiffusa dalla produzione fiamminga del XVI secolo (cfr. DAT, I, 1, fig. 304).

La chiesa della Madonna delle Grazie, posta subito al di fuori delle mura, è attestata per la prima volta in una visita pastorale del 1574 con il titolo di S. Maria delle Grazie e come sede del Fonte Battesimale. Alla seconda metà del secolo XVI ne colloca la fondazione anche la «memoria del pievano Girolamo Berardini (1746-1804), conservata nell'archivio parrocchiale di Controguerra, che la riferisce al pievanato di Baldassarre Pelagalli (1534-1583). L'edificio appare oggi nella veste della ricostruzione terminata nel 1810 con successivi interventi di consolidamento e restauro. Presenta una facciata in laterizio a coronamento rettilineo, scandita da doppie lesene ai lati dell'ingresso e timpano centrato sull'architrave. Il campaniletto a vela innestato sul muro settentrionale risale forse, come il muro stesso, a restauri seicenteschi dell'edificio piú antico e conserva le campane del XVIII secolo.

All'interno è un altare tardo barocco ligneo dorato e dipinto a doppie colonnine tortili e timpano spezzato con al centro una tela coeva raffigurante Dio Padre benedicente con la mano sinistra poggiata sul globo. Al centro dell'altare è un altorilievo in terracotta raffigurante la Madonna con il Bambino sottoposto ad una così pesante ridipintura da impedire ogni selezione stilistica. Tuttavia, per l'impostazione compositiva e la disposizione dei panneggi, essa appare opera di un artista di devozione popolare dell'inizio del XIX secolo.



761. Controguerra, il Palazzo Ducale».

Nella chiesa di S. Francesco si conserva una statua lignea barocca dipinta e dorata (con le vesti trattate a estofados) di S. Antonio da Padova.

In deposito presso la sede del Comune, oltre a numerosi reperti archeologici, sono conservati un piccolo monetaire con conii di Carlo I d'Angiò e monete settecentesche, un'acquasantiera medievale, palle da cannone in pietra e un busto di dama del primo Ottocento.

Fuori delle mura è la semplice chiesetta di S. Rocco, eretta intorno al 1527, con le tipiche finestre basse ai lati dell'ingresso.

Il toponimo, piuttosto che da un latino *contra*, «dirimpetto a, che presupporrebbe l'esistenza di una località dirimpettaia della Guerra, si può ipotizzare come derivante da un latino *contrata*), «*contrada*», ritenendo Guerra un nome di persona (per altro attestato, ad esempio, nel *Chronicon Farfense*).



762. Controguerra, vicolo della Siciliana. Lastra fittile con rosetta.

### **NOTIZIE STORICHE**

Tra il 789 e 1'822 il monastero di S. Maria di Farfa possiede la corte «Sancti Venantii», la corte «Sancti Felicis» e la corte di «Raviliano».

Nel 967, il gen. 10, a Roma, Ottone I imperatore conferma a Giovanni, abate di S. Maria di Farfa, i possedimenti e i diritti acquisiti. Nell'elenco dei beni indicati figurano la corte «Sancti Venantii», la corte «Sancte Felicitatis» e alcuni appezzamenti in località «Raviliano»; pertinenze comprese tutte nella contea di Fermo.

Nel 973, il mag., Giovanni, abate di S. Maria di Farfa, concede a vita ad Amicone figlio di Pietro, monaco, alcuni beni di pertinenza del monastero estesi per 10.000 moggi. Nell'elenco di essi figurano una corte «Sancti Venantii», la corte «Sancti Felicis» e la corte di «Ravilliano», comprese tutte nella contea di Fermo.

Nel 996, il giu. 23, a Colfiorito, Ottone III imperatore conferma ai canonici di Ascoli i loro possessi. Nell'elenco sono comprese la pieve di S. Pietro e la pieve «Sancti Venantii».

Nel 998, il mar. 14, a Roma, Ottone III imperatore, dietro richiesta di Ugo, abate di S. Maria di Farfa, conferma i possessi concessi dai suoi predecessori al monastero. Nell'elenco di essi sono incluse la corte «Sancti Venantii», la corte «Sancte Felicitatis» e alcuni appezzamenti a «Raviliano», pertinenze comprese tutte nel territorio di Fermo.

Nel 1017, il dic. 31, Atenolfo, abate di Montecassino, riceve la chiesa di S. Benedetto in località «Trivio».

Nel 1018, l'ott., Gisone figlio del defunto Giselberto dona a Pietro II, vescovo aprutino, i suoi possedimenti aprutini confinanti con «Sancto Benedicto ad Tribio» e con Sancto Martino ad Fano».

Nel 1047 Attone figlio del defunto Conone trasferisce alla chiesa vescovile di S. Maria di Fermo 200 moggi della corte «Sancti Venantii» e 100 moggi della corte di S. Salvatore di «Belonano».

Nel 1054 Ermanno, vescovo di Fermo, cede ai canonici la pieve di S. Cipriano di Martinsicuro con tutti i beni mobili e immobili compresi, tra i quali le cappelle di S. Venanzio, di S. Martino a «Fano», di S. Salvatore a Vallecupo e di S. Salvatore «Lolonano».

Nel 1055, il mag. 27, a Firenze, Enrico III imperatore, dietro richiesta di Berardo II, vescovo di Ascoli, e per intercessione del pontefice Vittore II, conferma alla Chiesa di Ascoli i beni e i possessi acquisiti. Nell'elenco di essi figura il castello di «Corata».

Nel 1084 Enrico IV imperatore conferma alla comunità monastica di S. Maria di Farfa i possessi già riconosciuti dai suoi predecessori. Nell'elenco di essi figurano la corte «Sancti Venantii», la corte «Sancte Felicitatis» e un appezzamento in località «Raviliano».

Nel 1095, il lug., a Fermo, il conte Trasmondo, figlio del defunto conte Trasmondo, dona ad Azzone, vescovo di Fermo, tutti i suoi possedimenti situati nella contea di Fermo e delimitati dal percorso della via Salaria che si snoda dal castello di Cerata», raggiunge il Tronto e volge verso Tortoreto.

Nel 1118, il mag. 31, a Roma, Enrico V imperatore conferma a Beraldo, abate del monastero di S. Maria di Farfa, i privilegi concessi dai suoi predecessori. Nell'elenco dei possessi farfensi, che riconosce, figurano la corte Sancti Venantii» e la corte «Sancte Felicitatis a «Raviliano», in territorio di Fermo.

Nel 1137, l'ago. 18, a Salerno, Lotario III imperatore dona a Presbitero, vescovo di Ascoli, e ai suoi successori la contea di Ascoli, la città di Ascoli, i monasteri e le terre che nomina; gli conferma i possedimenti acquisiti dai predecessori, durante il governo episcopale di Bernardo; rinuncia alle proprie competenze e riconosce al presule la facoltà di tenere mercato e di battere moneta. Nell'elenco dei possedimenti confermati figura «Corata». Il set. 22, ad Aquino, Lotario imperatore pone il monastero di Montecassino sotto la sua protezione; vi conferma la regola benedettina; riconosce alla comunità dei monaci il diritto di elezione dell'abate; ribadisce la prerogativa dell'immunità e conferma il possesso di tutte le pertinenze pretese dal cenobio. Nell'elenco di queste ultime figura la chiesa di S. Benedetto in Trivio».

Dal quaternus magne expeditionis, noto come Catalogus Baronum (1150-1168), che registra la leva straordinaria nomine proelii delle province di terraferma del regno normanno di Sicilia, risulta che Roberto di Apruzio figlio di Attone V tenne in feudo «Contra guerra».

Nel 1188, il dic. 12, in Laterano, Clemente III papa accogliendo le richieste dell'abate del monastero di S. Niccolò a Tordino, dipendenza dell'abbazia di Montecassino, stabilisce che rimangano in proprietà del monastero i beni acquisiti in qualunque modo dalla comunità, che elenca. Nel novero di essi sono comprese la quarta parte di «Colle Rotundo», la chiesa di S. Salvatore, di «S. Martino» nelle vicinanze del castello di Cesulis» (o «Cosenulis»), la chiesa di S. Giovanni a «Gavanne» e la chiesa di S. Felicità con la sua corte.

Nel 1231, il nov., Gregorio IX papa conferma all'abate e alla comunità monastica di S. Pietro di Ferentillo, soggetto alla Chiesa romana, l'obbligo all'osservanza della regola di S. Benedetto e il godimento in perpetuo dei possessi che indica. Nell'elenco dei beni compresi nella contea aprutina figurano le chiese di S. Benedetto in «Tribio», di S. Salvatore a «Nuciliano» e di S. Martino di «Fano con le loro pertinenze, nonché la cappella di «Contra guerra».

Dall'inchiesta sul restauro e la manutenzione dei r. castelli, relativa agli aa. 1240-1245, risulta che gli uomini e i signori della terra «Contraguerre» erano tenuti a contribuire all'efficienza del castello di Civitella del Tronto.

Nel 1252, l'ago. 12, a Perugia, Innocenzo IV papa conferma al vescovo e al capitolo di Ascoli le località in diocesi ascolana e in diocesi aprutina, assegnate loro dagli imperatori Lotario III e Federico I, che nomina. Nell'elenco figura «Corata».

Dall'elenco dei beni e dei servizi spettanti al monastero benedettino di S. Benedetto in Tronto, risalente al 4 mag. 1254, risulta che alla data dovevano un censo di 2 soldi Biagio di «Contraguerra», per un appezzamento presso la proprietà «Sancti Venantii, Attone di Simeone di C., per un appezzamento presso la proprietà «S. Blasii», e Mauro di Gualtiero, per un manso presso Vallecupo e un casalino nel castello di C.; risulta inoltre che erano soggette al monastero la chiesa di S. Salvatore a Vallecupo e la chiesa di S. Giovanni sottostante al castello di C.



763. Controguerra, frammento lapideo erratico.

764. Controguerra, vicolo della Siciliana. Mensola reggilumi.

Nel 1255, il gen. 30, a Napoli, Alessandro IV papa conferma a Teodino, vescovo di Ascoli, e al capitolo di Ascoli il possesso delle località loro concesse dagli imperatori Lotario III e Federico I. Nell'elenco di esse figura «Corata».

Nel 1271 gli uomini dell'università «Contraguerre», vassalli di Berardo di Tortoreto, sono esentati dal pagamento di tributi. Il lug. 23, a Monteforte, Carlo I d'Angiò re nomina il notaio Gentile di Sulmona e Savino di Domenico di Atri custodi delle strade e dei passi, compresi tra il Vomano e Civitella del Tronto, imponendo alle terre circostanti di fornire loro uomini armati, nella misura che indica per ciascuna di esse. A C. sono richiesti due fanti.

Nel 1273, l'ott. 5, ad Alife, Carlo I re nomina Egidio de Saint-Lié giustiziere del giustizierato dell'Abruzzo oltre il Pescara, che istituisce alla data e nel quale comprende «Controguerra» e l'abitato di «Tribulatus Sancti Benedicti».

Nell'a. 1275-1276, dopo la morte di Berardo di Tortoreto, il castello «Contraguerre» è devoluto alla r. Corte.

Nel 1278, l'apr. 23, a Capua, Carlo I re ordina di corrispondere il soldo giornaliero agli addetti alla custodia e alla manutenzione dei castelli d'Abruzzo, nella misura di 2 tari per i castellani

cavalieri senza terra e di un tarí per quelli con terra, di 1 tari e 4 grana per i castel-  
lani scudieri o portieri senza terra e di 10 grana per quelli con terra, e di 8 grana per i cappellani e per i  
servienti; definisce inoltre la compagine difensiva di ciascun castello. Dall'elenco delle squadre  
risulta che il castello di «Centoquerce» («Centoguerre») disponeva alla data di un portiere.

Nel 1279, il set. 4, il nobile Amelio 1 di Corbano o de Agoult riceve il castello «Conraguerre», del  
quale resta in possesso fino al 1324.

Nel 1280, il gen. 13, in Castel dell'Ovo, Carlo I re ordina di corrispondere la provvigione per i  
mesi dal giu, al dic. 1279 al portiere della rocca di «Controguerre», Giovanni Le Page.

Nel 1282, il giu. 10, a Napoli, Carlo I re fissa, nel quadro dei cinquantasette articoli che dovranno  
regolare l'amministrazione del regno, le norme riguardanti il controllo dei passi e della Grascia e  
stabilisce i luoghi prossimi ai confini del regno, nei quali i funzionari dovranno provvedervi.  
Nell'elenco di essi figura «Conraguerra».

Nell'a. 1306-1307 la terra di Conraguerra» è tenuta a contribuire alle spese per i lavori del  
castello di Civitella del Tronto.

Nel 1320, l'ott. 9, a Napoli, i maestri razionali della r. Curia fissano l'importo della sovvenzione  
annua di «Conraguerra» in 18 once, 27 tari e 10 grana.

Dal catalogo delle chiese esistenti in diocesi aprutina, redatto dal notaio apostolico Nicola  
Angelo di Castelbuono nel 1324, risulta che le chiese di S. Giovanni probabilmente a Tiano, di S.  
Venanzio («Vincentii») e di S. Michele appartenevano al distretto di «Contraverra». Nel 1324, il  
gen. 13, a Teramo, Manerio, preposito di S. Felice e di S. Martino di «Conraguerra», per avere  
dichiarato che i redditi delle due chiese ascendono a 4 once, versa ai collettori apostolici, a titolo  
di decima, 12 tarí. Il gen. 14, allo stesso titolo, Francesco, in qualità di rettore della chiesa di S.  
Pietro di C., versa 10 grana e, in qualità di procuratore della chiesa di S. Benedetto di  
«Conraguerra, versa 6 tari, mentre Grazia, rettore della chiesa di S. Salvatore di «Contra-  
guerra, versa 7 tari e Leonardo, rettore della chiesa di S. Salvatore di «Vallecupa>>, versa 1 tari.  
Il gen. 18, Matteo, rettore della chiesa di S. Lorenzo di «Conragerra», versa 2 tari. Il gen. 28,  
Tommaso, rettore della chiesa di S. Biagio di «Conraguerra», versa 7 tari.

Nel 1326, il dic. 1, i chierici di «Conraguerra» versano 1 oncia e 10 tari ai collettori apostolici,  
per la decima annuale.

Nel 1334, il gen. 18, ad Avignone, Giovanni xxi dà mandato a G. Isnardi, arcivescovo di Brindisi,  
di assegnare il canonicato di S. Lorenzo di Civitella del Tronto a Matteo di Nicoluccio di Nicola  
Pilotti, rettore della chiesa rurale di S. Venanzio di «Conraguerra».

Dal catasto dei beni posseduti in proprietà nel territorio di Ascoli da abitanti delle località  
limitrofe alla città picena, redatto nel 1381, risulta che, quell'anno, una persona domiciliata nel  
castello «Conraguerre>> (o di «Cunraguerra») disponeva di immobili a Montepandone, due  
persone ne disponevano a Monsampolo e altrettante ne disponevano a Spinetoli.

Nel 1398 Ladislao di Durazzo re, dietro richiesta di Andrea Matteo d'Acquaviva, i duca d'Atri e  
conte di S. Flaviano, rimette al nobile Vanno Berardo di Offida il dovuto sulla terra  
«Controguerre».

Nel 1411, il mag. 9, a Giulianova, S. da Carrara, vescovo aprutino, concede la chiesa di S. Venanzio di C. e la chiesa matrice di S. Benedetto a «Tibinum», insieme con la cappella annessa di S. Michele, a Gervasio di San Flaviano, che succede al pievano Nicola di Cicco.

Nel 1423 Ardizzo e Obizzo da Carrara, figli di Conte, signore di Ascoli dal 1415 al 1421, succeduti al padre nel vicariato di Ascoli e del suo distretto, sono in possesso della terra *Contraquerre*».

Nel 1426, l'ago. 28, nell'accampamento presso il castello «*Contraquerre*», Baldassarre Baroncelli, luogotenente dei da Carrara, dichiara a Giovanni Guglielmo Guiderocchi, recatosi da lui, dietro ordine del governatore della Marca P. Emigli, per trattare la cessione di C. al comune di Ascoli, che egli avrebbe mantenuto il castello «*Contraquerre*», giacché ne poteva disporre in piena autonomia.

Nel capitolo di spese straordinarie del primo registro di tesoreria di Ascoli, risultano annotati, il 28 feb. 1427, 20 bolognini a favore di Antonello da Lisciano, inviato a dorso di mulo a «*Contraquerre*», per portare via la documentazione ascolana rimasta presso Obizzo da Carrara.

Nel 1431, l'ott. 13, in S. Pietro, Eugenio IV papa comunica a Giovanni de Astis, dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, e a Masio de Astis, entrambi di Forlì, la nomina a governatori e castellani del castello «*Contraquerre*».

Nel 1434, il gen. 1, ad Ascoli, il conte Francesco Sforza, figlio di Muzio Attendolo, sottoscrive i diciotto articoli di capitolazione presentatigli dagli oratori ascolani, prima della resa. In uno di essi è previsto che il diritto di nomina dei castellani delle fortezze ascolane, inclusa quella di C., e la facoltà di stabilire l'entità del loro salario spettino a lui, quale nuovo signore della città.

Nel 1443, il set. 3, nell'accampamento presso Arcevia, Alfonso V d'Aragona re comunica al pontefice Eugenio IV che il conte Francesco Sforza ha il controllo della terra di *Controguerra*».

Nel 1447 *Contraquera*», in possesso di Giosia d'Acquaviva, figlio di Andrea Matteo I e V duca d'Atri, conta 22 fuochi.

Nel 1459, il dic. nella notte tra il 26 e il 27. Giosia d'Acquaviva, fautore del partito di Giovanni d'Angiò per la successione al trono di Napoli, occupa «*Contraquerre*». Il 30 successivo, la terra è riconquistata dal comune di Ascoli.

Nel 1460, il feb. 10, il consiglio della città di Ascoli accoglie la richiesta di pace inoltratagli dal duca Giosia d'Acquaviva, V duca d'Atri, imponendo come condizione che egli non pregiudichi più i suoi possessi, compreso quello di C. Dal 31 lug. al 22 set., le truppe confederate dell'esercito aragonese, capitanate da Alessandro Sforza, fratello di Francesco e signore di Pesaro, e da Federico da Montefeltro, conte di Urbino, reduci dalla disfatta di San Flaviano, stanziano presso «*Contraquerre*».

Nel 1468 l'università di «*Contraquerre*» versa 3 tari e 14 grana al tesoriere di Abruzzo, a titolo di partecipazione alla somma di 5000 ducati pagata al conte di Urbino; deve, inoltre, per il pagamento del mezzo tomolo di sale di ottobre, 18 ducati, 3 tari e 17 grana; versa infine, per la tassa generale, 74 ducati e 3 tari. Nel 1469 versa 41 ducati e 15 grana per il pagamento del tomolo di sale straordinario di giugno.

Nel 1478, l'ago. 22, a C., fra Giovanni Vico, priore del monastero di S. Maria di Ollida e delegato apostolico nell'indagine relativa alla legittimità del diritto di patronato goduto dagli Acquaviva sui benefici secolari e regolari esistenti nei loro domini, riconosce quella prerogativa a Giulio Antonio d'Acquaviva, vi duca d'Atri, alla presenza di Cola Andrea di Masio, giudice annuale di C. e del plebano di S. Benedetto «ad Trivium» di C.



765. Controguerra, chiesa di S. Benedetto abate. Madonna del Rosario,

Nel 1480 Girolamo Nanno dell'Aquila, figlio di Pietropaolo, è signore di C., tenuta in possesso dal padre nel 1470.

Nel 1489 Andrea Matteo III d'Acquaviva, vil duca d'Atri, concede a Didaco de Roges il feudo di Taiano di C.

Nel 1499, il lug. 6, a Conversano, Isabella Piccolomini d'Aragona, duchessa d'Atri e marchesa di Bitonto, con il consenso del figlio Giovanni Francesco d'Acquaviva, conte di Conversano, e del marito Andrea Matteo III d'Acquaviva, dona a fra Antonio da Capua, procuratore del monastero di S. Maria di Meiulano di Corropoli, il feudo di «Taiano» di C.

Nel 1491 il maestro orafo Pietro Paolo de Orfis di Ascoli realizza una croce processionale per la chiesa di S. Benedetto di C.

Nel 1506, il nov. 29, in Castelnuovo, Ferdinando il Cattolico, in osservanza dell'accordo di pace di Blois con Luigi XII di Francia, secondo il quale principi, baroni e cavalieri che avevano preso partito contro di lui dovessero essere reintegrati dei loro possedimenti, ordina che ad Andrea Matteo III d'Acquaviva d'Aragona siano riconosciute le prerogative spettantigli come conte di Conversano e duca di Atri e siano restituiti altresì i casali, le terre, i castelli, i fortificati e i feudi

della sua baronia d'Abruzzo. Con riguardo a quest'ultima è menzionata «Con- troguerra» (o «Conraguerra»).

Intorno al 1527, anno dell'epidemia di peste, viene eretta, al di fuori delle mura di C., una chiesa intitolata a s. Rocco.

Dal censuale del vescovo aprutino F. Chierigato, databile intorno al 1530, risulta che la terra di «Conraguerra» era tenuta a versare complessivamente 28 soldi e mezzo per il cattedratico di Pasqua e che vi contribuivano, tra le altre, con 3 soldi, le chiese di S. Benedetto, di S. Pietro a «Fanum», di S. Salvatore a «Curata» (o «Corata»), di S. Giovanni a «Tianum (o «Aticaium»), di S. Salvatore a «Miglianum (o «Michiglianum» o «Muciglianum»), di S. Venanzio e di S. Felice, mentre vi contribuivano, con 1 soldo e mezzo, la chiesa S. Martino a «Fanum» (o «Fabanum») e la chiesa di S. Michele e, con 1 soldo, la chiesa di S. Biagio, risulta inoltre che le stesse chiese, tranne S. Venanzio, e poi la chiesa di S. Salvatore a «Vallem Cupam» erano tenute a una contribuzione da 2 a 6 tomoli di grano; infine risulta che, a titolo di sussidio, versavano 2 fiorini il pievano, 10 lire i chierici, 1 lira, 4 soldi e 6 denari S. Felice, 1 lira S. Salvatore a Meiulano, 20 soldi S. Biagio, 18 soldi S. Giovanni a Tiano e S. Lorenzo, 17 soldi S. Martino a Fano, 16 soldi S. Salvatore a Vallecupo, 15 soldi S. Pietro a Fano e 12 soldi S. Venanzio.

Dal 1532 al 1736 C. passa da 60 fuochi a 69, contandone 94 nel 1545, 96 nel 1561, 128 nel 1595, 90 nel 1648 e 89 nel 1669.

Nel 1533 Giovanni Girolamo di Acquaviva, ix duca d'Atri, dona C. a Francesco Serra.

Nel 1536, il set. 10, in S. Pietro, Paolo III papa conferma a Giovanni Battista Ferrigno di Salerno, professore di teologia e suo familiare, i benefici in suo possesso da un settennio. Nel numero di essi è compreso il beneficio della chiesa di S. Biagio di C.

Nel 1555 Giovanni Girolamo di Acquaviva, ix duca di Atri, versa il relevio per i feudi dei quali è stato investito alla morte del padre Giulio Antonio. Nella dichiarazione di possesso di essi include C.

Nel 1556, il nov. 4, Antonio Carafa, figlio di Giovanni, conte di Montorio, nipote di Paolo iv e marchese di Montebello, muove da Ascoli al comando delle truppe pontificie e, provenendo da Sant'Omero, occupa e saccheggia «Conraguerra», ove lascia una compagnia di fanti, prima di ripartire per Corropoli.

Nel 1557, dopo il 15 apr., giorno del sacco di Campli, i francesi fanno una scorreria a «Conraguerra».

Nel 1567, il set. 12, la r. Camera della Sommaria ordina all'università di C. di pagare a Giovanni Girolamo d'Acquaviva, ix duca d'A tri, la contribuzione per il matrimonio della sorella Vittoria, nella misura di 5 carlini a fuoco.

Nel 1568 Maria Alvarez Guevara, moglie di Antonio Portillo, governatore del castello di Civitella del Tronto, acquista C. da Giovanni Girolamo d'Acquaviva, ix duca d'Atri, al prezzo di 2000 ducati, restandone in possesso insieme con il figlio, Melchiorre Portillo, almeno fino al 1586.

Nel 1569, l'ago. 27, il governatore della chiesa di S. Benedetto a Gabbiano di Corropoli assegna ad Antonio Vivilacqua di Atri le chiese di S. Martino a «Faunuco» e S. Pietro di C., dietro

pagamento del canone di una libbra di cera a S. Benedetto. Il set., vengono giudicati dalla corte di Ascoli un centinaio di abitanti di C., rei di avere aggredito a colpi di archibugio gli abitanti di Nereto.

Nel 1574 la chiesa di S. Pietro, eretta all'interno dell'abitato di C., in un anno posteriore al 1531, allorché la chiesa di S. Pietro ad Fanum o S. Pietro Vecchio era già in rovina, custodisce il Ss. Sacramento e l'olio santo; mentre la chiesa di S. Maria delle Grazie custodisce il fonte battesimale. Maria Alvarez Guevara, moglie del governatore del castello di Civitella del Tronto Antonio Portillo, e il figlio Melchiorre esercitano il diritto di presentazione sul beneficio di S. Giovanni a «Zianum, in qualità di baroni di C.

Dagli atti della visita del 1590 del vescovo aprutino G. Ricci risulta che a C. esisteva, quell'anno, un convento dei minori conventuali.

Nel 1592 Alberto d'Acquaviva, x duca d'Atri, succede al padre Giovanni Girolamo nello stato d'Atri, del quale fa parte C.

In una data posteriore al 1609 viene eretta la chiesa matrice dei Ss. Benedetto e Pietro sul sito della preesistente chiesa di S. Pietro, dietro richiesta dell'università di C.

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che C. contava, in quel periodo, 1000 abitanti, che vi era costituita una confraternita del Sacramento e che vi erano erette due parrocchie e un convento di minori conventuali.

Nel 1632 la terra di C. è tenuta a contribuire con un contingente di sei uomini alla formazione delle compagnie di ordinario presidio d'Abruzzo.

Dagli atti delle visite di Lodovico Zannotti di Cesena, abate di S. Maria di Meiulano di Corropoli, risalenti al 1637, al 1639 e al 1641, risulta che in quegli anni nel distretto di C. esisteva la chiesa di S. Sal vatore a Nuciliano».

Negli anni 1651 e 1652 è attestata la confraternita del Ss. Sacramento della terra di «Contra guerra».

Nel 1652 Isabella Anna Maria Concublet d'Aragona, vedova di Francesco d'Acquaviva, XIII duca d'Atri, dispone in testamento che i feudi del ducato d'Atri da lei acquistati dopo il 1649, anno della morte del marito, siano assoggettati al primogenito della casa ducale, Giosia. Nell'elenco di essi è compresa C.

Dal 1676 al 1695 è attestata la confraternita del Rosario di C., istituita nella chiesa parrocchiale.

Dagli atti delle visite vescovili degli anni 1676 e 1694 risultano esistenti a C. le confraternite del Sacramento, all'interno della chiesa parrocchiale, del Suffragio, nella chiesa di S. Maria delle Grazie, dei Cordigeri e della Concezione, nella chiesa dei minori conventuali, e inoltre una chiesa della Concezione.

Nel 1781, il set. 21, a Napoli, nella r. Camera della Sommaria, Spiridione Foschi di Corropoli sostiene da sé, non essendo riuscito a farsi assistere da un avvocato, e dopo essere stato rinchiuso anzi in manicomio, l'accusa contro il monastero di S. Maria di Meiulano di Corropoli,

che aveva chiamato in giudizio, nel 1776, per avere incorporato il beneficio feudale di S. Martino a «Faunuco».

Nel 1787 C. insieme con Corropoli costituisce uno dei tredici governi amministrativi e giudiziari nei quali è organizzato lo stato d'Atri.

Nel 1797 C. è terra regia e conta 2280 abitanti.

Nel 1799, l'ago., la r. Camera della Sommaria ordina alla r. Tesoreria di L'Aquila di provvedere a che si proceda alle elezioni per il rinnovo dei consigli comunali delle università medico-farnesiane, nelle quali le consultazioni non si erano tenute, a causa della rivoluzione. Nell'elenco delle università figura C.

## **EPIGRAFI**

1) Chiesa della Madonna delle Grazie, muro settentrionale, incisa su mattone è la data: 1648.

2) In deposito nella sede del Comune, su mattonella:

REFVGIVM  
PECCATORV(m)  
ORA 1689

3) Chiesa della Madonna delle Grazie, su campana:

SANTA MARIA ORA PRO NOBIS 1728

4) Chiesa di S. Francesco, su lastra di travertino:

ALTARE HOC O(m)NIPO(ten)TI  
DEO IN HONOREM S.  
ANTONY PATAVINI ERE  
CTVM PRIVILEGIO QVO  
TIDIANO PERPETVO AC  
LIBERO PRO OMNIBVS  
DEFVNCTIS AD QVOS  
CVMQ.(ue) SACERDOTES VI  
GORE BREVIS BENEDI  
CTI PAPAE XIV. DIE IV. Octo)BRIS  
MDCCLI. INSIGNITVM ATQ.(ue)  
A MINISTRO GEN(ti)LI  
B(erar)DINIS DIE IX. MARTY  
MDCCLIII  
DESIGNATVM

5) Chiesa di S. Maria delle Grazie, su campana:

AVE MARIA GRATIA PLENA ORA PRO NOBIS 1755.

6) Casa in laterizio in Vicolo Augusto, su pietra inserita nel muro sopra il portaletto:

A. D. MDCCLXX  
DIE XXV M...LII

7) Chiesa di S. Benedetto Abate, sull'architrave del portale:

A. D. MDCCCXI KAL IVNII V. M. B. P. EP.

8) In deposito nella sede del Comune, su busto di dama è la data: 1832.



766. Controguerra, chiesa di S. Benedetto abate. Ultima Cena.

## **STEMMI**

- 1) Casa Crescenzi, sopra l'ingresso è lo stemma: scudo ovale al gallo ardito sui tre monti all'italiana, sormontato dal braccio destro, sormontato a sua volta da tre stelle di sei raggi.
- 2) Casa Crescenzi, sopra l'ingresso è lo stemma dei marchesi Crescenzi-Flaiani: scudo detto inglese ai due leoni affrontati, sui tre monti all'italiana, sormontati dalla stella di cinque raggi, sormontato dalla corona di marchese.
- 3) Chiesa di S. Benedetto Abate, sul portale è lo stemma: scudo accartocciato, in divisa: nel 1° ai due cavalli affrontati, nel 2° ai cinque pali.

## **ARCHIVI**

Archivio di Stato di Teramo

1777-1816      Finanze.

XIX sec.      Intendenza borbonica.

Archivio parrocchiale Libri dei Battesimi, volumi 4 in discreto stato di conservazione: 1609-1722  
Libro di Battesimo 22 Ott. 1609-9 Ott. 1722

1722-1802      Liber Secundus Baptizatorum confectus a me Petro Tristobono Terrae Turani  
Plebano in ista Controguerrae ab anno 1722.

1802-1856      Liber Tertius Baptizatorum confectus a me Ioanne Hieronymo Berardini Plebano  
Terrae Controguerrae anno Domini 1802.

1856-1888      Liber Baptizatorum Controguerra 1856.

Libro dei Cresimati, un volume in buono stato di conservazione:

1777-1890      Liber Confirmatorum terrae Controg.re factus in occasione Sancte Visitationis  
Ill.mi et Rev.mi D.ni Episcopi Aguntini Aloy- sij Maria Civelli hodie die vigesima sexta mensis  
Novembris anni 1777 existente Plebano Parochialis Ecclesie Rend. Hieronymo Berardini  
eiusdem terre.

Libri dei Matrimoni, volumi 2 in buono stato di conservazione:

1732-1861      26 Maggio

1732-30      Dicembre 1861.

1802-1814      Liber Secundus Coniugatorum confectus a D.no Ioanne Hieronymo Berardini  
Plebano Terrae Controguerrae anno Domini Millesimo Octingesimo Secundo.

Libri dei Morti, volumi 4 in discreto stato di conservazione:

1668-1698      Libro dei morti.

1732-1851      Liber Mortuorum renovatus per D. Petrum Tristobonum Plebanum, anno  
millesimo septingentesimo trigesimo secundo 1732

1802-1808      Liber Secundus Mortuorum confectus a Dno Ioanne Hieronymo Berardini  
Plebano Terrae Controguerrae Anno Domini Millesimo Octingesimo secundo.

1852-1891      Liber Mortuorum Controguerrae 1852.

## BIBLIOGRAFIA

Per l'identificazione dei nuclei abitativi e delle chiese di San Venanzio e di Ravigliano di C., cfr. PACINI, I «ministeria», pp. 170-171, n. 232. Per la localizzazione di «Fano» di C., cfr. PALMA, Storia, I, p. 119; e DE BERARDINIS, La valle della Vibrata, p. 83, che situa colà sia la chiesa di S. Pietro a «Fanum» sia la chiesa di S. Martino a «Fanum». Per la localizzazione della chiesa di S. Salvatore a «Bolonano (o «Lolonano» o «Nuciliano» o «Miglianum» o «Meiulanum» o «Michiglianum») presso Colle Porcino di C., cfr. PALMA, Storia, II, p. 552; e GALIÉ, Castrum Truentum, p. 14, n. 7. Per la localizzazione di Corata» o «Cerata presso C., cfr. PALMA, Storia, II, p. 48; e TOMASSINI, I castelli, p. 96. Per la fabbrica della chiesa di S. Salvatore a Vallecupo, cfr. PALMA, Storia, II, p. 560. Per la localizzazione del sito di S. Benedetto a «Trivium, cfr. ibid., v, p. 427. Per la localizzazione nei dintorni di C. della chiesa di S. Giovanni a «Tianum», cfr. ibid., I, p. 119. Per le località Taiano, Colle Tondo, San Giovanni, ove va ritrovata forse la chiesa di S. Giovanni a «Gavanne» (o «Tianum»), San Venanzio e Colle Porcino, v. C.I., Monsampolo del Tronto; per le località Ravigliano e Vallecupo, v. ibid., Colonnella.

Regesto di Farfa, V, nn. 1280, 1318, pp. 274, 304; Chr. Farf., I, pp. 258, n. 1, 261, 276; II, pp. 282-283; M.G.H., Diplomata, I, n. 337, p. 457; II, 2, nn. 214, 277, pp. 625, 698; v, n. 341, p. 467; VIII, nn. 118, 120, pp. 189, 199; Liber largitorius, n. 325, p. 181; Chr. Cas., 11, 32, p. 227; TABARRINI, Sommario, nn. 5, 7, pp. 303, 306; PACINI, Il codice 1030, n. 132, p. 127; SAVINI, Cartulario, n. XXVI, p. 55; Regesto delle pergamene. Teramo, p. 78; Catalogus Baronum, n. 1030, p. 190; Commentario, p. 306; GATTOLA, Historia, p. 200; Regesta chartarum, p. 21; Italia Pontificia, p. 315, n. 2; Registres d'Innocent IV, n. 5908, p. 98; Italia Sacra, col. 465; POTTHAST, n. 15659, p. 1291; STHAMER, Die Verwaltung, Anhang I, p. 120; PAGNANI, La patria, App., n. III, pp. 123-125; SAVINI, Septem dioeceses, pp. 35, 102, 131, nn. 18, 286, 402-403, App., n. XXVII, pp. 447-448; Registri, vi, pp. 73, n. 214, 259, n. 1401; XIII, p. 33, n. 149; XVIII, p. 25, n. 52; XXII, p. 130, n. 133; XXIII, pp. 30, n. 163, 169, n. 12, 292, n. 149, 328, n. 12; XXIV, p. 27, n. 167, XXXI, p. 86, FARAGLIA, Saggio, App. n. 1, p. 78; TRIFONE, La legislazione, p. 88; MINIERI RICCIO, Notizie, p. 187; Rationes. Aprutium, nn. 2010-2011, 2015, 2018, 2033, 2066, 2161, 2163, 2171, 2447, pp. 136-138, 140, 146, 153, 169; VARESE-ANGELINI ROTA, Il catasto, pp. 55, 134; Primo registro, pp. 3, 149; COZZETTO, Mezzogiorno, p. 92; «Fondo Palma, n. xv, p. 26; SOLER, Itinerario, p. 207; Fonti aragonesi, XI, pp. 7, 39, 100, 140; CORTESE, Feudi, I, n. 16, p. 16; Regesto delle pergamene. Atri, nn. 605, 608, pp. 319, 321; Regesto delle fonti, p. 150; DI CESARE, Problemi, n. II, 137; Ordini, p. XXXIII, n. 2; CARDERI, Carrellata, pp. 15, 26; INCARNATO, In margine, App. I, p. 95; ANDREA, Della guerra, pp. 23, 93; NORES, Storia, p. 141; STORACE, Istoria, pp. 38-40, 66-67; MARINI, Descrizione, p. XII; ANTINORI, Corografia, xxx, p. 672; GIUSTINIANI, Dizionario, lv, p. 107; PALMA, Storia, II, pp. 212, 374-375, 520, 551-552, 560, 567, 570; III, pp. 52, 76, 147, 177-178, 238, 388; IV, pp. 293, 427, 530, 559-560, 567, 569, 577-578; BINDI, Monumenti, pp. 144, 153; NUNZIANTE, L'invasione, XX (1895), pp. 471-472, n. 3; XXI (1896), pp. 266, note 1-2, 4, 267, note 1-4, 270, n. 2, 271, n. 1; VOLPICELLA, Note, pp. 215, 403; SAVINI, Famiglie, pp. 8, 10, 16, 48, 179; FABIANI, Ascoli nel Quattrocento, I, pp. 43-45, 60-61, 104-105, App., n. XII, p. 385; II, p. 209; ID., Ascoli nel Cinquecento, I, pp. 262, 277; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 62; A. VASINA, Aspetti e problemi di storia plebana nelle Marche (secc. IX-XIV), in «Studia picena, 45 (1978), p. 49; INCARNATO, Crisi signorile, p. 17; A. PANICHI, La Madonna delle Grazie di Controguerra, Sant'Egidio alla Vibrata 1982; GALIÉ, Castrum Truentum, pp. 10-11; M.L. STORCHI, Gli Acquaviva e l'università di Atri nei «Partium» della Sommaria, in Acquaviva

d'Aragona, 1, p. 17; MORELLI, Gli Acquaviva d'Aragona, p. 70; TruBIANI, Gli Acquaviva, p. 82; BLOCH, Monte Cassino, p. 864, n. 403; PIETRANTONIO, Il monachesimo, n. 76, pp. 153-154; Dizionario di toponomastica, p. 226; GIAMMARCO, TAM, pp. 133-134.

## **Cornacchiano**

Frazione di Civitella del Tronto. L'abitato è moderno con alcune case e la chiesa di inizio secolo (sulla chiave d'arco di un portaletto è la data 1913). Solo due edifici diruti sembrano appartenere ad epoca piú antica.

### **NOTIZIE STORICHE**

Nel 1588 Giulio Cesare Rosales, nipote del barone di Colonnella Benedetto Rosales e capo di una compagnia di banditi fin dal 1582, dispone in testamento, prima dell'esecuzione della sua condanna a morte ad Ascoli, di lasciare un terreno situato a C., avuto in eredità dal defunto fratello Giovanni, alla chiesa di S. Maria di Chieti.

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che a C. esisteva, in quel periodo, una chiesa parrocchiale.

Dal II libro dei Sacra et profana Aprutii monumenta di F. Brunetti (1645) risulta che «Cornacchiano» nella prima metà del XVII secolo era una villa di Civitella del Tronto.

Nel 1674, il mar. 29, i banditi al seguito di Giovanni Carlo Vitelli detto Tomassuolo appiccano un incendio a «Cornacchiano».

Nel 1797 l'abitato di C. conta circa 150 residenti ed è sottoposto alla giurisdizione dell'abbazia di S. Maria di Monte Santo, in diocesi di Montalto.

Nel 1811, il lug. 2, il Decurionato di Civitella del Tronto delibera che al parroco di Villa Passo, Sant'Andrea, Fucignano, Valle Sant'Angelo, Pagliariccio, C. e «Nemita, Giuseppe Caucci, sia affidata l'istruzione dei 1180 abitanti dei villaggi, con all'incirca venti ragazzi in età scolare.

### **BIBLIOGRAFIA**

Per le località Valle Sant'Angelo e Pagliariccio, v. C.I., Civitella del Tronto.

«Fondo Palma», n. cxxx, p. 85; ANTINORI, Corografia, XXVIII, p. 166; GIUSTINIANI, Dizionario, IV, p. 134; FABIANI, Ascoli nel Cinquecento, II, pp. 63-65; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 62; GAMBACORTA, Storia, I, p. 318; II, p. 127.

## Corropoli

Comune di Teramo.

L'abitato sorge su una breve altura delimitata dal corso di due torrenti. Ad est e ad ovest l'andamento curvilineo delle costruzioni segue l'antico partito delle mura ancora efficienti nel 1634 a stare alla memoria redatta in quell'anno dall'abate di S. Maria di Meiulano. Oggi ne sopravvivono solo alcuni tratti soprattutto lungo il percorso della circonvallazione occidentale. E visibile ancora in largo Flaiani il passaggio voltato della porta orientale, oggi inglobata negli edifici del perimetro esterno dell'abitato.

Quest'ultimo presenta un tessuto urbano di case in laterizio per lo più ottocentesche e moderne. Si incontrano però anche alcuni edifici signorili settecenteschi, sempre in laterizio, con grandi finestre al piano nobile e, alle volte, portaletti dalle semplici cornici in pietra modanate con stemma nella chiave d'arco, come in via Nemesio Ricci, n. 22, o più antiche ghiere di portale a bugne come in via del Genio, n. 2. In questa stessa via è una piccola casa che è per tessuto murario e tipologia delle aperture l'edificio più antico (probabilmente ancora di XV secolo) di C. Nella facciata di una casa settecentesca di via Nemesio Ricci è inserita una graziosa maiolica castellana dell'epoca raffigurante l'Addolorata.

Il cuore dell'abitato è costituito da una vasta piazza-belvedere, piazza Pié di Corte, risultata dall'abbattimento del fatiscente palazzo baronale degli Acquaviva, avvenuto nel 1828.

La chiesa parrocchiale di S. Agnese, già presente nei versamenti delle decime del 1324, appare oggi nella veste dell'ampliamento cinquecentesco e dei restauri ottocenteschi (tra cui la facciata in laterizio) eseguiti su progetto di Carlo Maggi, architetto anche della chiesa parrocchiale di Colonnella. Il campanile, ugualmente in laterizio, appar tiene invece alla chiesa antica; è di tipo atriano e ripete nell'ultimo dado e nel coronamento ottagonale i consueti motivi decorativi introdotti dalle maestranze lombarde nella seconda metà del XV secolo: la serie di archetti pensili in cotto, le aperture ad occhio circondate da una rosa di maioliche, i merli.

L'interno è a navata unica, soffitto a volta ad arco ribassato, decoro ottocentesco (1868) con altari in stucco e marmo baroccheggianti. Vi si conserva una statua in terracotta policroma della Madonna delle Grazie, tarda imitazione del tipo di Madonna con il Bambino creato da Silvestro dall'Aquila, e l'altorilievo ligneo della Madonna Majulana», databile all'inizio del XIV secolo, proveniente dalla omonima abbazia.



767. Corropoli, scorcio dell'abitato.

Ai margini del centro urbano è la chiesa tardo ottocentesca di S. Giuseppe, in laterizio, in forme finto gotiche.

A nord dell'abitato, su un'altura, è situato l'antico monastero di Santa Maria di «Moiulano (o Majulano/Mejulano), noto alle fonti fin dal 1018. Oggi la «Badia» si presenta nelle vesti di un rifacimento moderno. Dell'edificio medievale (che a sua volta si innestava a costruzioni tardo antiche) restano scarse tracce, tra cui la torre campanaria.

A sud di C., in località la Montagnola, si trovano invece le grandiose vestigia, purtroppo del tutto abbandonato alla definitiva distruzione, di quello che fu inizialmente un casino estivo dei duchi d'Atri, e che una memoria dell'abate di Meulano del 1634 descrive come un edificio a due piani con sala, cappella e dieci stanze. Tra il 1688 e il 1692, per volere della duchessa d'Atri, Francesca Caracciolo, che aveva avuto in dote il patronato di C., la residenza campestre fu trasformata in un convento degli Osservanti con la chiesa dal titolo di S. Maria degli Angeli (poi S. Antonio da Padova). Dopo la soppressione murattiana, il convento non fu più riaperto. Oggi la chiesa è fatiscente; il tetto è crollato, restano a terra le possenti travi delle capriate, su una delle quali è la data 1692. In facciata è un semplice portale ad architrave piano con cornici di pietra modanate, sormontato da un finestrone (tamponato) ad occhio. Le due finestre laterali sono frutto con ogni probabilità di una manomissione posteriore. Sul fianco si notano le profonde strombature dei finestroni alti. L'interno, a navata unica, presenta ancora un ricco arredo di

ornati e grandi statue in stucco tardo barocche e di altari settecenteschi, opera di maestri napoletani vicini 769 ai modi della bottega di Lorenzo Vaccaro. L'edificio conventuale ha ancora alle aperture belle cornici di pietra con modanature.

Poco piú a sud, lungo la strada che scende alla Vibrata, si incontra la chiesetta tardo settecentesca di S. Donato, con semplice facciata in laterizio e navata unica, che reca rimessi in opera nel lato posteriore e in quello destro due capitelli di pilastro decorati con festoni e con tenenti in un caso un calice di fiore, nell'altro un vaso biansato, e un frammento di parasta con decorazione a candeliera, certamente appartenenti alla decorazione di un edificio tardo rinascimentale.

In località Gabbiano è ancor oggi l'antica chiesa con monastero di S. Benedetto, presente già nel 1327 nei versamenti delle decime alla diocesi ascolana. E in parte sovrapposta ad una struttura romana in calcestruzzo; è costruita in laterizio e si presenta oggi nella veste di vari rifacimenti e restauri posteriori. E a vano unico, con semplice facciata a coronamento piano, piú elevato al centro e con due ali laterali, con sullo spigolo sinistro la traccia di ammorsature in blocchi di pietra. Ha un portaletto con ghiera d'arco in mattoni decorata da una singolare cornice fittile con motivi decorativi geometrici alternati a rosette di ascendenza altomedievale. Essa, assieme con alcuni lacerti di muratura che lasciano presupporre un primitivo coronamento a capanna della facciata, può risalire all'edificio del tardo XIII secolo (cfr. i motivi longobardi riprodotti in cotto in S. Salvatore di Morro d'Oro, cfr. DAT II, 2, fig. 374). Sui fianchi, sotto l'intonaco, si coglie la presenza di una serie di archi a tutto sesto sorretti da pilastri privi, a quel che pare, di capitelli o di mensole di spicco degli archi. Sul fianco destro i pilastri hanno gli spigoli smussati e le ghiera in mattoni grezzi e dipinti in bianco disposti alternati. Evidente è anche l'accorciamento della navata centrale, chiusa da un muro rettilineo di restauro all'altezza dell'ultimo pilastro dei porticati. Sul terreno non si incontrano tracce visibili delle eventuali navate laterali presupposte dalle archeggiature posizione della facciata, né della conclusione della navata centrale.

Dell'arredo dell'interno, dove si nota la sopraelevazione del coro, forse per la presenza di un sottostante ossario, sopravvivono una tela seicentesca con S. Bernardino (restaurata nel 1859), un tabernacolo e un reliquiario barocchi di legno dipinto e dorato, una rozza acquasantiera in pietra.

Contiguo al fianco destro della chiesa è l'edificio conventuale, oggi nella veste di una ricostruzione ottocentesca. Le mura in laterizio insistono su fondazioni e modeste parti in elevato di mura piú antiche in pietre non lavorate legate con malta e disposte con una certa cura per gli allineamenti. All'estremità destra della facciata questo basamento è a scarpa.

Il toponimo che compare inizialmente come «Ripule, poi come «Collemrapolum» nel Catalogus Baronum e successivamente come «Collisruppuli», presenta la possibilità di diverse interpretazioni. E composto da due parole: la prima è indubbiamente il latino collis, colle; la seconda potrebbe far pensare ad un nome di persona germanico quale «Rotpulo, oppure con maggiore probabilità derivare dal latino ripula, diminutivo di ripa, riva (cfr. Cic., ad Att., 15, 16 litt. b). La prima ipotesi potrebbe essere confortata dalle numerose testimonianze ostrogote e longobarde rinvenute sia lungo il confine del Tronto, sia nel bacino della Vibrata fino al mare. Piú forte sembra però una derivazione da ripula; non va dimenticato, infatti, che il toponimo appare nella fonte piú antica come «Ripule» e che ripa (nel lat. tardo anche rupa, cfr. Apul.,

Met., VI, p. 72) assume nel dialetto abruzzese il significato di «rupe, luogo pietroso, cresta di monte dirupato, nelle varianti «ripə» c «rupa». Piuttosto che del Colle di Rotpulo» si tratterebbe per Corropoli di un «Colle un poco dirupato», il che non contrasta con la reale disposizione geografica del sito posto su una piccola altura fra i fossi Fonte Accippo e Gallarice.

## NOTIZIE STORICHE

Nel 1018, l'ott., Gisone figlio del defunto Giselberto dona a Pietro II, vescovo aprutino, suoi possedimenti per 2000 moggi confinanti con Santa Maria ad Moiulano e con la valle di Sancta Pupa, alcuni dei quali situati a «Sancto Donato» e a «Ripule».

Nel 1027, il mar., Giovanni prete e canonico, figlio del defunto Rocca, dona a Pietro II, vescovo aprutino, e ai suoi successori la chiesa di S. Silvestro di Tortoreto con tutte le sue pertinenze, delle quali «Sancto Euticio» e «Sancta Pupa» sono due confini.

Nel 1058, il mag., Trudaldo, figlio di Sansone, i fratelli Adelberto e Giovanni, figli del defunto Giovanni, Temmario, figlio del defunto Azzolino, c i fratelli Azzolino e Giovanni, figli del defunto Sansone, cedono a Pietro III, vescovo aprutino, loro beni per 250 moggi e ricevono in permuta beni dell'episcopio per 20 moggi, alcuni dei quali situati a «Muniano».

Nel 1063, il giu., a Fermo, Giselberto e Trasmondo, figli di Ilperino, donano a Odorico, vescovo di Fermo, loro beni per 1500 moggi, delimitati da una via diretta a S. Maria de «Mocluciano».

Dal quaternus magne expeditionis, noto come Catalogus Baronum (1150-1168), che registra la leva straordinaria nomine proelii nelle province di terraferma del regno normanno di Sicilia, risulta che Oderisio I di C. tenne in feudo «Collisrapulus».

Nel 1188, il dic. 12, in Laterano, Clemente III papa accogliendo le richieste dell'abate del monastero di S. Niccolo a Tordino, dipendenza dell'abbazia di Montecassino, stabilisce che rimangano in proprietà del monastero i beni acquisiti in qualunque modo dalla comunità, che clenca. Nel novero di essi è compresa la chiesa di S. Benedetto di «Cabiano con le sue pertinenze».

Nel 1225, il lug., a Troia, Enrico di Morra, maestro e giustiziere della Magna Curia imperiale, pronuncia la sentenza in merito alla lite sollevata in precedenza, dinanzi alla Corte riunita a Sulmona, da Geronimo, preposito della chiesa di S. Maria di «Mugilano», e successivamente, a esame delle testimonianze avvenuto, contestata da Guglielmo di Torri, procuratore di Oderisio II di C., giudicando che il medesimo Oderisio II di C. non dovesse più imporre collette, contribuzioni e prestazioni ai dipendenti della chiesa di S. Maria, abitanti a «Mugilano».

Nel 1226, il mar. 9, presso «Mugilanum», Odorisio II di Colleruppuli», in cambio di un palafreno e di 50 libbre, concede a Geronimo, preposito della chiesa di S. Maria di «Mugilano», undici possedimenti con case, insieme con gli uomini e i diritti annessi, situati all'interno e all'esterno del castello «Collisruppuli, uno dei quali comprensivo di un appezzamento di terra situato a «Patinum», prossimo alla proprietà della chiesa di S. Maria, e confinante con il manso detto di S. Anastasio; un altro comprendente una vigna, un appezzamento e una selva confinanti con i possessi di S. Maria «Ruppulis»; un terzo comprendente un pezzo di terra nel luogo detto

«Campora», confinante con i possesi di S. Agnese; gli dona la metà di un mulino sul t. Vibrata e un campo; gli restituisce le contribuzioni che la chiesa di S. Maria «Mugilani» percepisce nel castello di «Colleruppuli e nelle pertinenze di esso; e riconosce ai dipendenti della chiesa di S. Maria dell'abitato «Mugilani» l'uso di pascolo nonché di raccolta della legna, delle ghiande, dell'erba e delle foglie, nelle pertinenze del castello «Colle ruppuli».



768-770. Corropoli. Chiesa di S. Agnese, Madonna con il Bambino; convento della Montagnola; campanile della chiesa di S. Agnese.

Nel 1231, il nov., Gregorio ix papa conferma all'abate e alla comunità del monastero di S. Pietro di Ferentillo, soggetto alla Chiesa romana, l'obbligo all'osservanza della regola di s. Benedetto e il godimento in perpetuo dei possesi che indica. Nell'elenco dei beni compresi nella contea aprutina figurano la chiesa di S. Maria di «Minulano» con l'abitato di «Minulano», il castello di «Colle Rupuri», la chiesa di S. Silvestro a «Sanguirano», la terza parte della cappella di «Colleropoli» la cappella di S. Maria a «Pantono».

Nel 1269, il gen. 29, a Capua, Carlo I d'Angiò re ingiunge ai giustizieri delle province del regno di informarsi sui beni mobili e immobili di alcuni baroni filosvevi e di prenderne nota. Nell'elenco dei ribelli figura Marcuccio (o Manuccio o Manterio) di «Corropulo». Il feb. 23, a Foggia, il re concede in feudo «Corropulum» al nobile Sinibaldo di Vallecupo, dietro il versamento di 15 once.

Nel 1270, il gen., a Capua, Carlo I re ordina di rispettare la concessione del castello «Curupuli», fatta a favore del nobile Sinibaldo di Vallecupo.

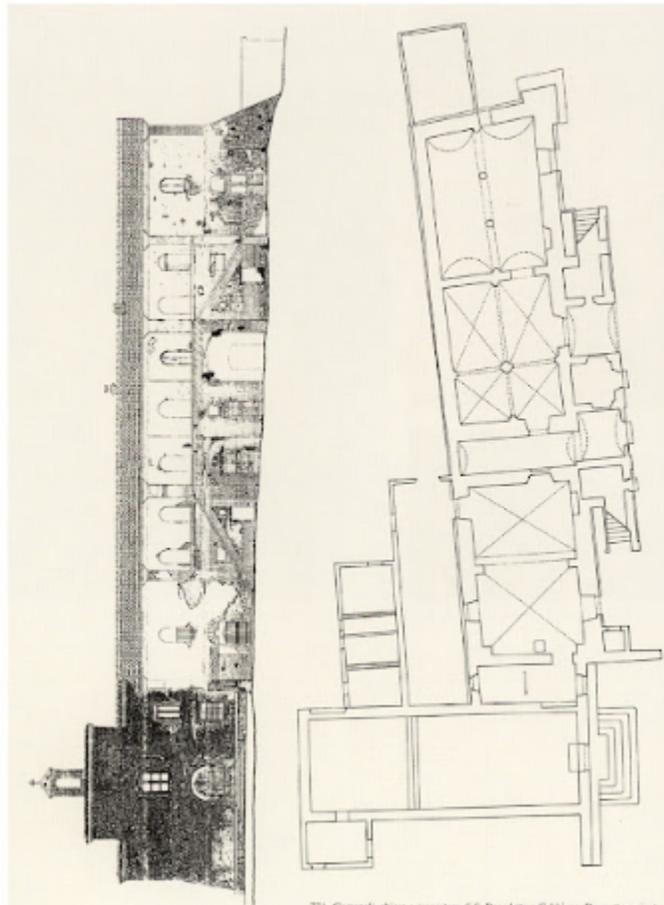
Nel 1271 Carlo I re ordina al giustiziere di Abruzzo di assicurare ad Alessandro, preposito di S. Maria di «Magelano», il possesso della sua chiesa.

Nel 1272, l'apr. 28, a Roma, Carlo I re ordina al giustiziere e ai funzionari di Abruzzo di vigilare a che Alessandro, preposito della chiesa di S. Maria di «Magelano», non sia intralciato nel godimento dei proventi da Sinibaldo, signore del castello «Corropori».

Nel 1273, l'ott. 5, ad Alife, Carlo I re nomina Egidio de Saint-Lié giustiziere del giustizierato dell'Abruzzo oltre il Pescara, che istituisce alla data e nel quale comprende «Carropulum».

Nell'a. 1275-1276 Sinibaldo di Anglona è signore del castello «Carropoli».

Nel 1283 Matteo de l'Isle chiede il r. assenso a imporre contribuzioni ai suoi vassalli della terra di «Corropoli».



771. Corropoli, chiesa e monastero di S. Benedetto a Gabbiano. Prospetto e pianta.



772. Corropoli, chiesa di S. Benedetto di Gabbiano. Ghiera dell'arco del portale.

773-774. Corropoli, chiesa di S. Donato. Resti di decori tardo rinascimentali.

775. Corropoli, chiesa di S. Donato. Resto di decoro tardo rinascimentale.

Nel 1291 Amelio I de Corbano o de Agoult riceve la terra di «Ripoli», sequestrata a Guglielmo di Gualtieri di Bellante.

Nel 1305, il dic. 23, è ordinato con r. mandato che l'abate del monastero benedettino di S. Niccolò a Tordino non debba essere insidiato nel possesso della chiesa di S. Benedetto di «Cabiano» da Amelio de Corbano, signore di Colonnella.

Nel 1306 Giovanni di Apia vende il castello di C. a Imperatrice d'Archi, vedova di Matteo di Gualtieri d'Acquaviva.

Tra il 1306 e il 1307 la terra di «Carropulum» è tenuta a contribuire alle spese per i lavori del castello di Civitella del Tronto.

Per il 1308 e il 1309 il preposito del monastero di S. Maria di «Muylano» in diocesi aprutina versa 18 tari, a titolo di decima.

Nel 1316 Francesco d'Acquaviva è feudatario di C.

Nel 1320, l'ott. 9, a Napoli, i maestri razionali della r. Curia fissano l'importo della sovvenzione annua di «Corropolum» in 6 once, 1 tari e 2 grana.

Dal catalogo delle chiese esistente in diocesi aprutina, redatto dal notaio apostolico Nicola Angelo di Castelbuono nel 1324, risulta che la chiesa di S. Donato a Morella» era una

dipendenza del monastero di S. Silvestro di Tortoreto e, inoltre, che le chiese di S. Anastasio, di S. Silvestro verosimilmente a Sanguirano e di S. Salvatore a Meiulano di Controguerra appartenevano al distretto di «Corripulo». Nel 1324, il gen. 10. a Mosciano, il maestro Ruggero di Montepagano versa la decima annuale ai collettori della Camera Apostolica nella diocesi aprutina, per le chiese di S. Eutizio di «Librata, di S. Eupupa e di S. Leopardo. Il gen. 18, a Teramo, Francesco, rettore della chiesa di S. Agnese di «Corripulo», versa 2 tari.

Nel 1326, il nov. 27, il preposito di «Maiulano» versa 8 tari ai collettori apostolici nella diocesi aprutina, a titolo di decima.

Nel 1327, il nov. 28, il preposito della chiesa di S. Benedetto di «Cambiano» versa 1 oncia ai collettori apostolici nella diocesi di Ascoli, per la decima annuale.

Nel 1346, il mag. 20, gli ascolani, in seguito all'uccisione del loro concittadino Vanni di Leonardo Tibaldeschi a «Coropulo», fanno una scorreria in quella località e a Sant'Omero, uccidendo alcuni abitanti.

Tra il 1376 e il 1377, gli ascolani, ribellatisi al governatore Gomez de Albornoz, nipote del cardinale Egidio, e costretto alla fuga, comprano «Cabiano» (o «Gabbiano»).

Nel 1383 Carlo II di Durazzo re vende per 14.000 ducati al comune di Ascoli alcune terre, a condizione che l'università rinnovi ogni trentanove anni la concessione della vendita, versando il relevio alla r. Corte. Nell'elenco delle terre alienate figura «Cabiano».

Nel 1384 gli anziani di Ascoli acquisiscono la terra di Gabbiano.

Nel 1385, il mag., a Chieti, Domenico Ruffaldi, vicere degli Abruzzi accoglie la richiesta di Ascoli di appropriazione della terra di Gabbiano. Il giu. 2, il re rilascia il diploma di vendita. Il set. 11, nella rocca di Colonnella, il giurisperito Ciuffetto di Nuccio Canzi, a nome del comune di Ascoli, prende possesso materiale della terra «Cambiani» e dei diritti a essa pertinenti.

Nel 1393, il giu. 16, Antonio d'Acquaviva, i conte di S. Flaviano e di Montorio, in occasione delle nozze del figlio Andrea Matteo I con Caterina Tomacelli Cybo, figlia di Giovannello marchese della Marca e nipote di Bonifacio ix, impegna il castello di C. sui 110.000 ducati, assegnati in dote all'erede.

Nel 1395, il feb. 19, ad Ascoli, i procuratori della città di Ascoli ricevono il mandato di trattare la pace con il conte di S. Flaviano e di Montorio Andrea Matteo d'Acquaviva, figlio del defunto Antonio, con Bartolomeo Smeducci di San Severino e con il sindaco dell'università della terra di Campi, già tra loro confederati contro Ascoli, e inoltre con il priore di S. Egidio di Sant'Egidio alla Vibrata, assumendosi la responsabilità di pagare qualsiasi somma a garanzia del rispetto del l'accordo e di ricevere assicurazioni dai firmatari del patto, riguardo al possesso di «Cabiano» acquisito da Ascoli.

Nel 1424 Andrea Matteo II d'Acquaviva, figlio di Pier Bonifacio, IV duca d'Atri, entra in possesso di C., terra compresa tra i feudi aprutini della famiglia.

Nel 1444, l'ott. 25, nella terra «Curropoli», il conte Francesco Sforza, figlio di Muzio Attendolo, e Giosia d'Acquaviva, figlio di Andrea Matteo I ev duca d'Atri, sottoscrivono un accordo di alleanza, nel locale palazzo residenziale del duca.

Nel 1447 «Corropulum», in possesso di Giosia d'Acquaviva, v duca d'Atri, conta 72 fuochi.

Nel 1450, l'ago. 7, a Fabriano, Niccolò v papa conferisce, alla morte di Oddone de Varris, notaio apostolico, a Latino Orsini, cardinale dei Ss. Giovanni e Paolo, la prepositura di S. Benedetto di «Cabbiano» in diocesi aprutina, soggetta al monastero benedettino di S. Niccolò o S. Atto a Tordino.

Nel 1460, l'apr. 17, Alessandro Sforza, fratello di Francesco e signore di Pesaro, alla guida delle truppe milanesi confederate dell'esercito aragonese, si accampa presso «l'abbazia de Gabiano», dopo aver atteso invano che Antonio Piccolomini, al comando delle truppe pontificie stanziate a Controguerra, si unisse a lui a C. Il giu. 3, il capitano insieme con Federico da Montefeltro, conte di Urbino, assale Nereto e C. L'8 successivo, entrambi gli uomini d'arme espugnano «Coropolim».

Nel 1461, il mag. 9, Ferrante I d'Aragona re conferma al comune di Ascoli, per i servizi prestati, per lo zelo del quale dà prova accogliendo l'esercito aragonese nel suo distretto e per l'offerta di 1000 ducati destinati alla manutenzione del castello di Civitella del Tronto, i suoi possessi aprutini, compreso quello di Gabbiano.

Nel 1465, il gen. 28, Ferrante I re concede al comune di Ascoli il mero e il misto impero su Gabbiano.

Dal censuale di Matteo di Cola Astolfi, vicario generale dell'abbazia benedettina di S. Niccolò a Tordino, redatto nel 1466, risulta che quell'anno, la terra di «Ripoli» versava la decima al monastero.

Nel 1467, il mar. 10, a Roma, Paolo il papa conferisce a G.A. Campano, vescovo aprutino, la prepositura della chiesa benedettina di S. Maria di «Mugilano» di C., dipendenza del monastero di S. Pietro a Ferentillo in diocesi spoletina, alla quale aveva rinunciato Pietro Con- sueti, canonico di Atri.

Nel 1468 l'università di «Corrupoli» o «Corropuli» deve per il pagamento del mezzo tomolo di sale di ottobre 15 ducati, 4 tari e 6 grana; versa inoltre, per la tassa generale, 63 ducati e 3 grana. Nel 1469 versa 34 ducati, 3 tari e 17 grana per il pagamento del tomolo di sale straordinario di giugno.

Nel 1473, il giu. 3, in S. Pietro, Sisto IV papa acconsente alla rinuncia del monastero di S. Niccolò o S. Atto a Tordino da parte del commendatario, il cardinale Latino Orsini, a favore del capitolo aprutino, e accoglie la richiesta dei canonici di esentare il priorato di S. Benedetto a Gabbiano di C. dalla giurisdizione di quel monastero.

Nel 1475, il giu. 25, ad Ascoli, P. Caffarelli, vescovo di Ascoli, dietro richiesta dell'università del castello «Curupuli» e dei sindaci della chiesa di S. Maria a «Muylanum», concede un'indulgenza di 40 giorni a tutti coloro che avessero prestato aiuto a quella chiesa.

Nel 1480 Andrea Matteo III d'Acquaviva, marchese di Bitonto e di Martina, conte di Conversano, conte di S. Flaviano e VII duca d'Atri, eredita dal padre Giulio Antonio, deceduto a Otranto combattendo contro i Turchi, la baronia di Atri, nella quale è compresa C. Nel 1481, il mag. 15, a Matera, Ferrante I d'Aragona lo investe dei suoi feudi.

Nel 1497 viene ratificata l'unione della prepositura di S. Benedetto di «Gabiano» a S. Salvatore in Lauro di Roma, avvenuta nel 1482. 11 dic. 12. Eusebio Ancaiani, abate del monastero benedettino di S. Pietro di Ferentillo in diocesi spoletina, accoglie la richiesta, inoltratagli da Andrea Matteo III d'Acquaviva, Vil duca d'Atri, di affidare in perpetuo la prepositura della chiesa di S. Maria di «Muylano» alla congregazione dei frati osservanti di S. Pietro Celestino dell'ordine di S. Benedetto, residenti presso di essa, a condizione che sia consegnata 1 libbra di cera lavorata, ogni anno, nella festività di s. Pietro, all'abbazia di Ferentillo e che sia rispettato il diritto di alloggio spettante ai suoi abati, nella chiesa di S. Maria.

Nel 1499, il lug. 6, a Conversano, Isabella Piccolomini d'Aragona, duchessa d'Atri e marchesa di Bitonto, con il consenso del figlio Giovanni Francesco d'Acquaviva, conte di Conversano, e del marito Andrea Matteo m d'Acquaviva, vil duca d'Atri, dona a fra Antonio da Capua, procuratore del monastero di S. Maria di «Mejolano», il feudo di Taiano di Contraguerra, affinché siano celebrate le messe di S. Gregorio durante l'Avvento e durante la Quaresima nonché una messa al giorno, nella cappella del Corpo di Cristo eretta all'interno della chiesa di S. Maria.

Nel 1506, il nov. 29, in Castelnuovo, Ferdinando il Cattolico, in osservanza dell'accordo di pace di Blois con Luigi xu di Francia, secondo il quale principi, baroni e cavalieri che avevano preso partito contro di lui dovessero essere reintegrati dei loro possessi, ordina che ad Andrea Matteo III d'Acquaviva d'Aragona siano riconosciute le prerogative spettantigli come conte di Conversano e duca di Atri e siano restituiti altresì i casali, le terre, i castelli, i fortilizi e i feudi della sua baronia d'Abruzzo. Con riguardo a quest'ultima menziona la terr «Corropoli».

Nel 1507, il giu. 3, Ferdinando il Cattolico, dietro sollecitazione di Andrea Matteo III d'Acquaviva, vil duca d'Atri, e nell'interesse del priore e del capitolo di S. Salvatore in Lauro di Roma, annette al distretto di C. il territorio di «Gabiano», preteso fino ad allora da Colonnella.

Nel 1514, il gen. 1, a «Corropoli, Andrea Matteo III d'Acquaviva, VII duca d'Atri, dà ordine al suo vicario di fare dono di un barile d'olio, all'anno, alla chiesa di Santa Maria di «Mogilano», per illuminare la cappella del Corpo di Cristo, così come era solita fare la defunta duchessa Isabella Piccolomini d'Aragona. L'ago. 16, in S. Pietro, Leone X papa conferma, con il consenso di Andrea Matteo III d'Acquaviva, alla congregazione dei celestini di C. l'annessione della prepositura rurale di Maria di «Moyulano» presso «Corropolim», loro ceduta da Eusebio, abate del monastero di S. Pietro di Ferentillo, alla comunità del quale apparteneva.

Intorno al 1527, anno dell'epidemia di peste, viene eretta, al di fuori delle mura di C., una chiesa intitolata a s. Rocco.

Dal censuale del vescovo aprutino F. Chierigato, databile intorno al 1530, risulta che la chiesa di S. Donato di «Morellis» doveva 16 soldi, a titolo di sussidio.

Nel 1530. l'ott. 23. a Castellammare di Stabia, la r. commissione per la reintegra dei feudi confiscati ai baroni ribelli dispone la restituzione a Giovanni Antonio d'Acquaviva, conte di Gioia e VIII duca d'Atri, dei suoi possessi. Nell'elenco dei feudi figura C.

Nel 1531, il giu. 3, Dorotea Gonzaga, moglie di Giovanni Francesco d'Acquaviva, marchese di Bitonto, cede al monastero di S. Maria di Meiulano il possedimento di Gambarone presso C., del valore di 3000 ducati, al prezzo di 1000.

Dal 1532 al 1736 C. passa da 108 fuochi a 54, contandone 141 nel 1545, 166 nel 1561, 143 nel 1595, 130 nel 1648 e 168 nel 1669.

Nel 1535 fra Bernardino da Sulmona, priore di S. Maria di Meiulano, autorizza una permuta riguardante il rettore della chiesa di «Gabiano».

Nel 1550 maestro Giacinto da Brescia, priore di S. Maria di Meiulano, nomina canonico Simone Tonelli, al quale Dorotea Gonzaga d'Acquaviva, marchesa di Bitonto e contessa di C., aveva conferito il rettorato della chiesa di S. Agnese di C.

Nel 1556, il nov. 4, Antonio Carafa, figlio di Giovanni, conte di Montorio, nipote di Paolo iv e marchese di Montebello, muove da Ascoli al comando delle truppe pontificie e, provenendo da Controguerra, raggiunge «Corropoli», ove non si cimenta nell'assalto, perché il luogo gli sembra difficilmente espugnabile senza artiglieria, com'egli è.

Nel 1557, dopo il 15 apr., giorno del sacco di Campi, i francesi fanno una scorreria nella baronia di C. Il mag. 15, quattro uomini di «Corropoli», delle file francesi, perdono la vita durante l'assedio di Civitella del Tronto. Lo stesso giorno, il duca Francesco di Guisa, comandante dell'esercito franco-pontificio nella guerra del Tronto, ripara in un alloggiamento situato tra C. e Nereto, una volta ritiratosi dall'assedio di Civitella del Tronto.

Nel 1565, il gen. 27, Pio v papa conferma l'accordo raggiunto tra Baldassarre d'Acquaviva, marchese di Bellante e signore «Corropoli», e il cardinale A. Carafa, abate commendatario del monastero di S. Maria di Monte Santo, in base al quale il primo doveva esercitare il diritto di presentazione sulla chiesa rurale di S. Maria di «Ripolis, compresa nel distretto del castello di C., e il secondo doveva confermare la scelta, ricevendo altresì dai rettori nominati un canone annuo di 40 ducati.

Nel 1572, il lug. 21, la r. Camera della Sommaria assolve i canonici di S. Salvatore in Lauro di Roma dalle pretese del r. fisco su S. Benedetto di Gabbiano, avanzate in ragione del fatto che «Gabiano era feudo regio.

Nel 1574 il monastero di S. Maria di Meiulano viene dichiarato nullius. L'apr. 26, Basilio Vannuzi, vicario del vescovo aprutino G. Silverio Piccolomini, visita la chiesa di S. Agnese di C.

Nel 1578 Giulio Antonio II d'Acquaviva, primogenito di Baldassarre, marchese di Bellante e conte di Caserta, succede al padre nel dominio utile di C.

Nel 1582, il set. 25, il vescovo aprutino G. Silverio Piccolomini visita C.

Nel 1583, il set. 3, Domenico Negri di Leonessa, vicario generale di Rieti, dichiara che al vescovo di Teramo non compete il diritto di visita del monastero di S. Maria di Meiulano e della chiesa di S. Agnese, annessa ad esso, e che la giurisdizione sui laici e sui chierici della terra nullius «Corropolis» spetta al priore di S. Maria.

Nel 1584, l'apr. 21, il Sacro r. Consiglio di Napoli condanna Andrea Matteo IV d'Acquaviva, principe di Caserta e il marchese di Bellante, a versare ai celestini di C. il valore del possedimento di «Gambarone, presso C., corrispondente alle condizioni nelle quali si presentava, nel 1563, allorché Baldassarre d'Acquaviva, i marchese di Bellante e suo avo, lo aveva sottratto a quella comunità, nonché gli interessi maturati nei ventuno anni, trascorsi da

allora, sui 1000 ducati che avrebbero dovuto essere versati alla stessa comunità, a titolo di risarcimento, nel caso in cui fosse stata provata l'inalienabilità del possesso.

Nel 1586, il dic. 5, Angelo Gnomo, governatore di S. Benedetto a Gabbiano di C., ottiene dal parlamento dell'università di C. il permesso di transitare attraverso il torrione e la loggia di C., per raggiungere da Gabbiano la chiesa di S. Giuseppe di C., eretta da lui.

C. è menzionata negli atti della visita del 1590 del vescovo aprutino G. Ricci.

Nel 1594, il giu. 29, Ottavio Brancacci, r. consigliere e preside a guerra degli Abruzzi, per fronteggiare l'avanzata di ser Domenico Pelagallo, capo dei banditi, fa spostare i soldati accuartierati nella Valle Siciliana a Sant'Omero, C. e Colonnella.

Nel 1596, il gen. 22, Camillo Borghese, uditore generale della Camera apostolica, riconosce al priore di S. Maria in «Meiulano la giurisdizione ordinaria su C. Nel 1616, l'ott. 5, Giovanni Domenico Spinola, uditore generale della Camera apostolica, invia al priore di S. Maria di Meiulano un mandato dello stesso tenore.

Nel 1597 e nel 1598 la compagnia spagnola del capitano Gravina, impegnata a stanare i banditi, resta accuartierata a C.

Nel 1599 l'università di C. si impegna a versare 9 ducati e mezzo, all'anno, alla comunità di S. Maria di Meiulano, in cambio dell'affitto perpetuo dei numerosi terreni di proprietà del monastero, i quali, secondo un catasto del 1522, misuravano 596 tomoli, valevano oltre 321 lire ed erano situati in 44 zone diverse del territorio di C.

Nel 1601, il lug. 4, la S. R. condanna l'arcivescovo Marcello d'Acquaviva a versare i 182 ducati dovuti all'abbazia di M. S., in qualità di rettore della chiesa di S. Maria di C., che era dipendenza del cenobio.

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che, in quel periodo, a C. esistevano una chiesa parrocchiale e un'abbazia di celestini, mentre a Gabbiano esistevano una parrocchia e un convento di premostratensi.

Nel 1621 i cardinali della S. Rota stabiliscono che il diritto di visita della chiesa parrocchiale di S. Agnese della terra «Corropolis» spetti al vescovo di Teramo, come già deciso nel 1581.

Tra il 1626 e il 1634 Giuseppe d'Acquaviva d'Aragona, arcivescovo di Tebe e marchese di Bellante, è signore di C.

Nel 1627 viene fondata la confraternita del Ss. Sacramento all'interno della chiesa di S. Agnese di C., con il consenso di Antonio Casale, abate di S. Maria di Meiulano.

Nel 1632 la terra di C. è tenuta a contribuire con un contingente di sette uomini alla formazione delle compagnie di presidio ordinario d'Abruzzo.

Nel 1634 il Sacro r. Consiglio dà mandato all'Udienza di Chieti di restituire al monastero di S. Maria «Moiulano di Corropoli» il possesso di «Gambarone», dietro richiesta della comunità. Da una memoria dello stesso anno, redatta dall'abate di S. Maria Meiulano, risulta che, alla data, C. contava 1500 abitanti e 250 fuochi; che era cinta di mura e aveva una porta

orientale, accanto alla quale sorgeva la casa di S. Benedetto a «Gabiano», e una porta settentrionale, accanto alla quale sorgeva il palazzo baronale degli Acquaviva, principi di Caserta; che quest'ultimo, a tre piani, era composto di un cortile, di una scuderia per 40 cavalli, di una cappella, di sale, di stanze e di un giardino di 5 tomoli; che gli stessi Acquaviva avevano fatto costruire una torre presso la porta orientale della terra di C., adorna di fontane e di una peschiera, una seconda torre a Scendella, con giardino e giochi d'acqua, e un casino alla Montagnola, a due piani, composto di sala, cappella e dieci stanze.

Dagli atti delle visite di Lodovico Zannotti di Cesena, abate di S. Maria di Meiulano, risalenti al 1637, al 1639 e al 1641, risulta che in quegli anni nella chiesa matrice di S. Agnese di C. esistevano le confraternite del Ss. Sacramento, del Rosario e del Suffragio e che alla stessa parrocchiale era unito il beneficio della chiesa distrutta di S. Maria a Campora; che al di fuori dell'abitato di C. esistevano le chiese di S. Rocco e di S. Maria della Carità, accanto alla seconda delle quali sorgeva l'ospedale; che nel distretto di C. esistevano le chiese di S. Maria a Ripoli, di S. Eupupa, di S. Eutizio a Scendella, di S. Anastasio e di S. Salvatore a Meiulano di Controguerra, mentre erano distrutte le chiese di S. Leopardo, dei Ss. Simone e Macario e di S. Silvestro, dei quali sopravvivevano solo i benefici, che erano erette le cappelle della Madonna di Loreto, di S. Maria, della Madonna del Carmine o di S. Michele e della Madonna della Purificazione.

Dal 1645 al 1743 è attestata la confraternita del Rosario di C.

Nel 1669 Vincenzo Brancaccio è feudatario di C.

Nel 1677 Oddone Alberto di Calabria, abate di S. Maria di «Majulano», ottiene la locazione perpetua dell'abbazia di S. Benedetto a «Gabiano» dal vescovo di Tricarico Andrea d'Aquino, abate commendatario di essa, a condizione di corrispondere 240 scudi annui, di celebrarvi due messe quotidiane, di provvedere alle riparazione della fabbrica e di rinnovare la pattuizione ogni ventinove anni, versando 32 scudi.

Intorno al 1690 Giovanni Girolamo d'Acquaviva rientra in possesso del ducato d'Atri, del quale C. fa parte.

Nel 1693, il feb. 11, a Campli, il notaio A. Nizza di Giulianova roga la donazione di un palazzo di C., da parte della duchessa di Atri Francesca Caracciolo, signora di C., in favore dei francescani di Campli.

Nel 1694 i celestini di Corropoli sono esentati dal pagamento dei quindenni al capitolo di S. Giovanni in Laterano. Il giu. 9, frate Pietro Antonio da Nereto riceve dal delegato dell'arcivescovo di Chieti il possesso del convento dei minori osservanti di S. Maria degli Angeli, fatto costruire dalla duchessa di Atri Francesca Caracciolo, signora di C., a proprie spese, nell'edificio esistente alla Montagnola.

Nel 1702 risulta formato un beneficio dell'Immacolata presso l'altare del Rosario di C.

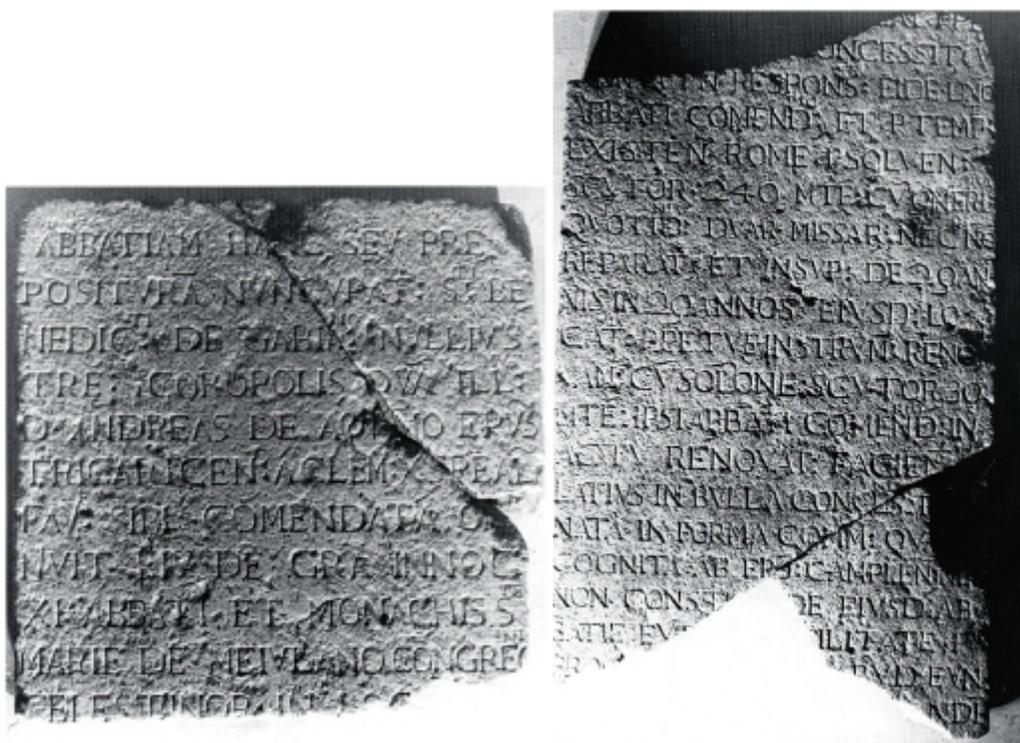
Nel 1745, il dic. 20, Benedetto XIV papa conferma la risoluzione presa nel capitolo generale della congregazione dei celestini del 1743, secondo la quale il padre generale avrebbe avuto il titolo di ordinario di C., mentre l'effettivo esercizio della giurisdizione sul clero e sugli abitanti di C. sarebbe rimasto agli abati di S. Maria di Meiulano.

Nel 1758 la r. Camera della Sommaria, dietro sollecitazione di Pietro Cinti, parroco di S. Agnese di C., esprime il parere che le decime spettanti al preposito di C. debbano essere versate all'abate di S. Maria di Meiulano, depositario di quella funzione, e che il preposito di S. Agnese non abbia diritto a esse, giacché è da ritenersi un vicario curato perpetuo.

Nel 1787 C. insieme con Controguerra costituisce uno dei tredici governi amministrativi e giudiziari nei quali è organizzato lo stato d'Atri.

Nel 1797 C. è terra regia e conta circa 2000 abitanti.

Nel 1799, l'ago., la r. Camera della Sommaria ordina alla r. Tesoreria di L'Aquila di provvedere a che si proceda alle elezioni per il rinnovo dei consigli comunali delle università medico-farnesiane, nelle quali le consultazioni non si erano tenute, a causa della rivoluzione. Nell'elenco delle università figura C.



776-777. Corropoli, già Abbazia di S. Maria di Meiulano. Due frammenti dell'epigrafe n. 1.

## EPIGRAFI

1) Già Abbazia di S. Maria di Meiulano, su due frammenti della stessa lapide:

ABBATIAM HANC SEV PRE  
 POSITURA(m) NVNCVPAT(am) : S(anc)TI / BE  
 NEDICTI : DE GABIANO: NVLLIVS  
 T(er) RE: COROPOLIS QVA(m) ILL(ustrissi)MUS:  
 D(ominus) . ANDREAS DE AQVINO EPiscop) VS

TRICARICEN(sis) : A CLEM(ente) / X SPE(ci)AL(1)  
FAV(ore) SIBI COMENDATA(m) O[BTI]  
NVIT EIVSDE(m) GRA(tiam) INNOC[EN](te)  
XI ABBATI ET MONACHIS S(anc)TE  
MARIE DE MEIVLANO CONGREG(atio)  
CELESTINOR(um) IN HOC .....

(.....) AI P(ro) PE  
(.....)[CJONCESSIT CV  
(.....)A IN RESPONS(ionibu)(?): EIDE(m) Domi)NO  
ABBATI COMEND(ata)RO : ET P(ro) TEMP(or)  
EXISTEN(tiae) ROME PSOLVENT(i):  
SCVTOR(um) 24o M(on)TE(m) CV(m) ONERIBUS :  
QVOTID(ia)NIS : DVAR(um) MISSAR(um) NEC NO(n)  
REPARAT(io)NUM ET INSUP(er): DE 29 AN  
NIS IN 29 ANNOS EIVSD(em) : LO  
CAT(ion)'S P(er)PETVE INSTRVM(entum): RENO  
VAN(dum) CV(m) SOL(uti)ONE SCVTOR(um) 30  
M(on)TE(m): IPSI ABBATI COM(m)END(ata)RIO: IN  
ACTV(m) RENOVAT(o) NIS: FACIEN[...]  
LATIVS IN BVLLA CONCES(io)NIS : EMA]  
NATA IN FORMA COMM(...) : QV[A](..)  
COGNITA AB EPiscop)O: CAMPLEN(se): NE[C]  
NON CONSTI(...) DE EIVSD(em) AB  
BATIE EV(.....) [V]TILITATE P(ro)  
PROC(.....) VDEVN  
(.....)NDE(m)

Osservazioni: Grafia in capitale romana. Il primo dei due frammenti è oggi scomparso; il secondo è conservato in un deposito comunale. Il testo si riferisce ad una locazione perpetua dell'abbazia ai monaci di Meiulano, stipulata nel gennaio 1673.

2) Chiesa di S. Antonio da Padova, su trave lignea delle capriate 778 del tetto:

A.D. 1692. D.(OE V.(er)o 29 MAI

3) Via Nemesio Ricci, al n. civico 18, su lastra fittile:

«A.D. 1748/ tu nostram) domum ista(m), ac/ omnes in ea habitantes. ab/omnibus malis et ab  
hoste/ protege Virgo Dolorosa».

4) Già chiesa di S. Benedetto in Gabbiano, su tela con S. Benedetto:

RESTAV(ra)TO 1859

## **STEMMI**

1) Via Nemesio Ricci, al n. civico 22, è lo stemma: scudo ritondato di fantasia con fregi, troncato: nel 1° alle tre stelle di sei punte; nel 2° ai tre monti all'italiana sormontati da un cinghiale.

## **ARCHIVI**

Archivio Storico Comunale

1804-1840 Amministrazione Comunale, busta 1.

1805-1863 Congregazione di Carità, busta 1.

1809 Catasto onciario, vol. 1.

1809-1811 (contiene anche il registro di nascita e di matrimonio);

1812-1819; 1820-1833 (rettifica); 1820-1835; 1836-1852 (rettifica); 1853-1859; 1860-1865; 1866-1876 (Stato Civile Registro dei Morti).

1812-1819, 1820-1835; 1836-1852; 1853-1865 (atti diversi); 1860-1865; 1866-1876 Registro dei Matrimoni.

1812-1819; 1820-1830; 1831-1841; 1842-1852; 1853-1859; 1860-1865; 1866-1876 Registro delle nascite.

1815-1883 Deliberazioni decurionali e conciliari, busta 1.

1820-1861 Polizia, busta 1. 1820-1870 Corrispondenza varia, busta 1.

1831-1840 Costruzione fontana Piazza Piè di Corte, busta 1.

1848-1880 Ufficio di Conciliazione, busta 1.

1856-1894 Monti Frumentari-Obbligazioni, busta 1.

Archivio parrocchiale Libri dei Battezzati, volumi 5 in buono stato di conservazione:

1530-1728 Libro dei battezzati.

1730-1763 Libro dei battezzati.

1763-1801 Libro dei battezzati.

1801-1830 Libro dei battezzati.

1831-1867 Libro dei battezzati.

Libro dei Cresimati, un volume in buono stato di conservazione:

1834-1856 Novus Liber in quo continentur omnes Confirmati in Parochialis Ecclesia Sancte Agnetis Terre Corropoli Die 5 Mensis Octobris 1834 ad Ill.mo ac R.mo D.no Alexandro Berrettini Episcopo Occasione Sancte Visitationis.

Libri dei Matrimoni, volumi 3 in discreto stato di conservazione:

1564-1730 Libro dei matrimoni.

1730-1802 Libro dei matrimoni.

1801-1869 Libro dei matrimoni.

Libri dei Morti, volumi 2 in discreto stato di conservazione:

1613-1718 Libro dei morti. 1801-1867 Libro dei morti.

Libro delle Messe, un volume in buono stato di conservazione:

1837-1881 Registro delle Messe applicate nella Prepositura di S. Agnese in Corropoli, dal 1 Gennaio 1837.

## **BIBLIOGRAFIA**

Per il toponimo, cfr. E. GIAMMARCO, Lessico dei termini geografici dialettali dell'Abruzzo e del Molise, Roma 1960, pp. 92, 106; ALESSIO, DE GIOVANNI, p. 24 ss., che però interpretano la prima parte del toponimo come derivante dal lat. cum, ignorando la lezione di tutte le fonti medievali.

Per la localizzazione presso C. delle chiese di S. Donato o S. Donato di «Morellis», di S. Maria a «Patinum» (o «Pantono» o «Pantano»), di S. Anastasio o di S. Anastasio di «Paterno», di S. Maria a «Campora», di S. Silvestro a «Sanguirano» (o «Sanguinaro») e di S. Lorenzo sul fosso Reomoro, cfr. PALMA, Storia, II, pp. 563, 573-574. Per le località Piani di San Donato, l'Abbadia e Gabbiano, siti rispettivamente della chiesa di S. Donato, dell'abbazia benedettina di S. Maria di Meilano e del monastero benedettino di S. Benedetto a Gabiano, nonché per le località Scendella e la Montagnola, v. C.I., Tortoreto; per il fosso Reomoro, v. ibid., Colonnella.

SAVINI, Cartulario, nn. XXIV, XXVI, XXVIII, pp. 51, 55, 60; Regesto delle pergamene. Teramo, pp. 78, 83; TABARRINI, Sommario, n. 6, pp. 304-305; PACINI, Il codice 1030, n. 86, p. 112;

Catalogus Baronum, n. 1034, p. 192; Commentario, p. 308; GATTOLA, Historia, p. 200: Italia Pontificia, p. 315, n. 2; «Fondo Palma», nn. 1, IV-VII, X-XII, XIV, XVIII-XIX, XXIII, XXX, XXXII, XLb, pp. 19, 21-23, 25, 27, 29, 31-32, 35; FARAGLIA, Saggio, App., n. 1, p. 78; SAVINI, Septem dioeceses, pp. 35, 128, nn. 18, 383; ID., Compromesso di pace, pp. 486-488; Registri, II, pp. 188, n. 739, 260, n. 100; III, pp. 128, 235, nn. 185, 695; VI, p. 70, n. 185; VIII, p. 108, n. 96; XII, p. 202, n. 78; XXVII, p. 16, n. 74; XXXI, p. 86; MINIERI RICCIO, Notizie, p. 187; Rationes. Aprutium, nn. 1982, 1991, 2005, 2036, 2149, 2174-2175, 2178, 2424, pp. 131-132, 135, 141, 152-153, 167; Rationes. Marchia, n. 7924, p. 600; DE SANTIS, Ascoli, II, App., nn. 1-II, VI, pp. 500, 509, 524, 536; Osro, Documenti, n. CCLXXXV, p. 328; COZZETTO, Mezzogiorno, p. 91; Fonti aragonesi, XI, pp. 38, 98-99, 139; Regesti. Montecassino, IV, n. 993, p. 23; Ordini, p. XXXIII, n. 2; DI CESARE, Problemi, App., n. II, p. 137; CARDERI, Testimonianze, pp. 169-170; ID., Carrellata, pp. 16, 26-27, 30, 35, 83; INCARNATO, In margine, App., n. 1, p. 95; ANDREA, Della guerra, pp. 23-24, 93, 99, 127; STORACE, Istoria, pp. 35, 38, 60, 63-65, 67; MARCUCCI, Saggio, pp. 279, 294; ANTINORI, Corografia, xxx, p. 725; GIUSTINIANI, Dizionario, lv, p. 137; PALMA, Storia, I, pp. 249, 253; II, pp. 100-102, 243, 325, 342, 376, 490, 520, 527, 552, 563, 573-574; III, pp. 128-129, 166, 177, 179, 181, 238, 247-249, 388, 633; IV, pp. 63-65, 400, 403, 495, 530, 533, 540-553, 557-574, 622-623; BINDI, Monumenti, pp. 143, 153; NUNZIANTE, L'invasione, xx (1895), pp. 457-458, n. 2, 465; FEDELE, Indugi, p. 285; VOLPICELLA, Note, pp. 215-216, 403; SAVINI, Famiglie, pp. 10, 16, 20, 64; FABIANI, Ascoli nel Cinquecento, I, pp. 262, 274, n. 11; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, pp. 9, n. 3, 62-63; PIETRANTONIO, Il monachesimo, nn. 78-80, pp. 155-158; Dizionario di toponomastica, pp. 231-232; GIAMMARCO, TAM, p. 138; CIAFFARDONI, «Stato», p. 121, n. 6.



778. Corropoli, chiesa di S. Antonio da Padova alla Montagnola. Trave delle capriate del tetto con epigrafe n. 2.

## Faraone

Frazione di Sant'Egidio alla Vibrata. L'abitato antico, oggi completamente abbandonato, è situato, scenograficamente, su una piccola altura rilevata a mo' di isolotto da profondi fossi. Il piccolo nucleo di case era «circondato da muraglie», come già lo descriveva il Muzi alla fine del XVI secolo, delle quali sopravvivono alcuni tratti. La porta d'accesso a sud, oggi nella veste di un restauro moderno, reca rimesso in opera un concio di pietra con la data del 1467 che ben potrebbe accordarsi con la struttura muraria a conci ben squadriati legati con malta. Nel perimetro esterno si apre, ad oriente, una seconda porta, ma qui la muratura è in pietrame non lavorato e scapoli di laterizio legati da abbondante malta, come nella maggior parte degli edifici dell'abitato.

Il tessuto urbano è per lo più del XVIII e del XIX secolo, solo alcune case recano segni di maggiore antichità nelle ammorsature a grossi conci degli spigoli e nelle semplici cornici di pietra alle aperture.

Il cosiddetto palazzo baronale che sorge sulla destra della portameridionale è un edificio massiccio, spoglio, con lisce cornici in pietra alle finestre quadrate dell'ammezzato e a quelle rettangolari del primo piano; potrebbe anche risalire al XVII secolo. L'ingresso principale reca invece una cornice di tardo Ottocento. Tra gli edifici del XIX secolo si distingue un palazzetto del 1844 ormai fatiscente, con alcune sale piacevolmente affrescate. Nel salone principale si notano quattro quadretti sovrapposte con scene marine, campestri o cittadine tipiche del gusto dell'epoca.

Nello slargo alle spalle della porta meridionale sorge la chiesa di S. Maria della Misericordia. Nella zona inferiore delle pareti sopravvive l'impianto più antico, coevo alla porta, costruito in conci regolari; la sopraelevazione successiva è in pietrame non lavorato legato da malta. Al restauro di fine Ottocento si deve il portichetto in laterizio sul fianco sinistro e la cornice in mattoni dell'ingresso. In origine in facciata si aprivano due finestre ad arco che appaiono tamponate.

L'interno è a navata unica. Degli antichi arredi della chiesa facevano parte un'acquasantiera cinquecentesca su alto piede; una croce astile in argento dorato del 1565; una tavola con la Madonna, il Bambino e S. Giovannino probabilmente della fine del XVII secolo; un busto reliquiario seicentesco di S. Felice papa che reca rappresentato sul basamento un borgo incastellato che potrebbe riferirsi a Faraone; un tabernacolo ligneo barocco; un organo della fine del XVIII secolo (proveniente dalla chiesa di S. Maria delle Grazie di Roma).

Ai margini dell'abitato si trova la cappella della Madonna di Reggio. È costruita in conci di pietra con semplice portale dalle cornici modanate sormontato da una finestra quadrata e con le due tipiche finestre ai lati. È a navata unica con piccola abside. Il portale reca la data del 1740, ma la costruzione è tipologicamente ascrivibile alla prima metà del XVII secolo. All'interno si conserva un quadro della Madonna di Reggio o della Ghiara del 1657.



779. Faraone, veduta aerea.

Il toponimo, che compare già nel 1001 come «Pharaone e nel Catalogus Baronum come «Faraonem», deriva dal longobardo fara, termine dal significato in un primo momento militare («spedizione militare» e «insediamento a scopo militare»), poi, quando i Longobardi divennero stanziali, con una connotazione di carattere agricolo («piccolo nucleo demografico e fondiario»), seguito dal suffisso -one quale accrescitivo o collettivo. Per Faraone si tratta molto probabilmente di un iniziale sito munito, data la collocazione geografica dell'antico insediamento, poi divenuto un prosperoso nucleo agricolo.

### **NOTIZIE STORICHE**

Nel 1001, il lug., Raterio figlio di Giuseppe fa dono all'abbazia di Montecassino dei beni di sua proprietà per circa 8000 moggi, alcuni dei quali della contea ascolana, situati nel castello di «Pharaone» e inoltre nella corte e nel castello di «Murro».

Nel 1137, il set. 22, ad Aquino, Lotario m imperatore pone il monastero di Montecassino sotto la sua protezione; vi conferma la regola benedettina; riconosce alla comunità dei monaci il diritto di elezione dell'abate; ribadisce la prerogativa dell'immunità e conferma il possesso di tutte le pertinenze pretese dal cenobio. Nell'elenco di queste ultime figurano i castelli di «Faraone» e di «Murro».

Nel 1150, il mar. 14, a Norimberga, Corrado li imperatore, nell'accogliere Presbitero, vescovo di Ascoli, nel novero dei suoi prin cipi, investendolo delle regalie, gli restituisce tutti beni e tutti i diritti della sua Chiesa già perduti, gli conferma i possessi acquisiti, rinuncia in suo favore alle

proprie competenze sulla contea ascolana e gli dona, dietro sua richiesta, alcune località, tra le quali «Pharaone».

Dal quaternus magne expeditionis, noto come Catalogus Baronum (1150-1168), che registra la leva straordinaria nomine proelii delle province di terraferma del regno normanno di Sicilia, risulta che Berardo di Castiglione tenne in feudo «Faraone» in territorio ascolano.

Nel 1185, il set. 18, a Montefalco, Federico I imperatore accoglie la Chiesa ascolana, dietro richiesta del vescovo Rinaldo, sotto la propria protezione, conferma i possedimenti che essa ha acquisito e i diritti che detiene sulla contea e sulla città di Ascoli, rinuncia alle sue competenze in favore dei presuli ascolani e accorda loro la facoltà di tenere mercato e di battere moneta. Nell'elenco dei possedimenti confermati figura «Pharaone».

Nel 1188, il dic. 12, in Laterano, Clemente III papa accogliendo le richieste dell'abate del monastero di S. Niccolò a Tordino, dipendenza dell'abbazia di Montecassino, stabilisce che rimangano in proprietà del monastero i beni acquisiti in qualunque modo dalla comunità, che elenca. Nel novero di essi è compreso il castello di «Pharaone» con le sue pertinenze.

Nel 1193, il lug. 6, a Kaiserslautern, Enrico vi imperatore, dietro richiesta di Rinaldo, vescovo di Ascoli, dona al medesimo presule e ai suoi successori «Faraone».

Nel 1195, il mar. 29, a Bari, Enrico VI imperatore ordina agli uomini di «Faraone», già tenuta in possesso dal conte Rinaldo di Apruzio, di prestare il giuramento di fedeltà al vescovo di Ascoli e di obbedirgli.

Nel 1252, l'ago. 12, a Perugia, Innocenzo iv papa conferma al vescovo e al capitolo di Ascoli le località in diocesi ascolana e in diocesi aprutina, assegnate loro dagli imperatori Lotario III e Federico I, che nomina. Nell'elenco delle località confermate figura «Pharaone».

Nel 1255, il gen. 30, a Napoli, Alessandro iv papa conferma a Teodino, vescovo di Ascoli, e al capitolo di Ascoli il possesso delle località loro concesse dagli imperatori Lotario e Federico I. Nell'elenco di esse figura «Pharaone».

Nel 1273, l'ott. 5, ad Alife, Carlo I d'Angiò re nomina Egidio de Saint-Lié giustiziere del giustizierato dell'Abruzzo oltre il Pescara, che istituisce alla data e nel quale comprende «Faraonum».

Nel 1276, l'apr. 29, la r. Corte ordina al giustiziere di Abruzzo di citare in giudizio Oltremare Melatino di Aquilano, che tiene occupate due parti del castello «Faraonis», di pertinenza regia. Dopo il set., il re ordina di procedere contro i vassalli di Oltremare di Melatino che hanno abbandonato il castello «Faraonis».





784. Faraone, la chiesa di S. Maria della Misericordia e la Porta meridionale.

el 1320, l'ott. 9, a Napoli, i maestri razionali della r. Curia fis- sano l'importo della sovvenzione annua di «Farahonum» in 22 onces e 14 grana.

Dal catasto dei beni posseduti in proprietà nel territorio di Ascoli da abitanti delle località limitrofe alla città picena, redatto nel 1381, risulta che, quell'anno, diciassette persone domiciliate nella villa di «Farragone» disponevano di immobili presso San Cipriano di Castel Folignano, ventidue persone ne disponevano presso San Gennaro di Folignano, tre ne disponevano a Maltignano e una persona ne disponeva ad Ancarano.

Nel 1454, l'apr. 12, a Napoli, Alfonso v d'Aragona re concede a Gioacchino di Nicola Luigi e a Marino di Cola Mingo di Civitella l'assenso alla vendita loro fatta da Giovanni Valignani di Chieti di una parte dei feudi di E e di Santa Croce.

Nel 1473, il lug. 26, ad Ascoli, viene sottratta una mula a un tale di «Faragone, per ritorsione contro la comunità di Civitella del Tronto debitrice di 30 ducati e 27 bolognini nei confronti dell'orafo ascolano Nicola Verdura.

Nel 1497, il gen. 6, Federico d'Aragona re accorda all'università di Civitella del Tronto la restituzione del castello di «Faragone», alla data in possesso della Chiesa.

Nel 1499, il feb. 14, a Lanciano, Federico d'Aragona accoglie la richiesta dell'università di Civitella del Tronto di reintegrarla del castello di F. Il mar. 13, Diomede Longo di Cava, r. commissario per la reintegra del castello di E in favore di Civitella del Tronto, ne mette in possesso effettivo Vanne di Cola, sindaco di Civitella del Tronto, nel corso di una pubblica cerimonia, nella chiesa di S. Maria di F.

Nel 1502, il mar. 29, a Melfi, Luigi xil re di Francia conferma all'università di Civitella del Tronto il possesso del castello di F.

Tra il 1532 e il 1696 E. passa da 33 fuochi a 62, contandone 47 sia nel 1545 sia nel 1561 e 55 sia nel 1595 sia nel 1648.



785. Faraone, scorcio di una via. 786. Faraone, lo slargo dopo la Porta meridionale.



787. Faraone, già chiesa di S. Maria della Misericordia. Croce astile, fronte e retro.

Nel 1556, il nov. 4, Antonio Carafa, figlio di Giovanni, conte di Montorio, nipote di Paolo IV e marchese di Montebello, muove da Ascoli, al comando delle truppe pontificie, e occupa E., una volta presa Sant'Egidio alla Vibrata.

Nel 1588, per effetto del motu proprio di Sisto v del 15 mag. (Nuper de certis causis), con il quale le dipendenze dell'abbazia di Monte Santo furono aggregate alla diocesi di Montalto, istituita con la bolla emanata in S. Pietro, il 24 nov. 1586 (Super universas orbis ecclesias), E entra a far parte della nuova circoscrizione ecclesiastica.

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che a F. esisteva, in quel periodo, una chiesa parrocchiale.

Nel 1640 Carlo Ottoni di Matelica riceve in feudo il castello di F, fino ad allora soggetto a Civitella del Tronto, con il titolo di marchese.

Nel 1656 Giacomo Ottoni ha la giurisdizione a F. sulle prime e seconde cause, mentre la chiesa di S. Maria del Palazzo di F. dispone di beni feudali nel territorio circostante.

Nel 1797 F., in possesso dei Tullii di Teramo, che la avevano acquistata dai marchesi Caucci, contava 500 abitanti.

## **EPIGRAFI**

1 ) Porta meridionale, su concio di pietra rimesso in opera:

- croce - 1467 - croce -  
Adl 2 d  
E SET[em]br(E)

Osservazioni: Rozza la scrittura, in parte maiuscola ed in parte minuscola, più legata al modulo arcaico che non al gotico. Irregolare l'esecuzione. Nel secondo rigo è incerta la lettura del numero del giorno di settembre ricordato nella data.

2) Già chiesa di S. Maria della Misericordia su acquasantiera: sull'orlo del bacino:

VERGILIO VOLTARO A FATA

sulla base:

D. - rosetta - M  
1553

Osservazioni: La prima scritta può essere interpretata come «Virgilio Voltaro (l'ha fatta (fare))»; la data 1553 è di incerta lettura, potrebbe essere 1593.

3) Già chiesa di S. Maria della Misericordia, su croce astile: sul recto:

D. TH(O)MAJS

sul verso:

1595

4) Cappella della Madonna di Reggio, sul fianco destro:

VMILITATEM SEQVITVR GLORIA

5) Cappella della Madonna di Reggio, sulla tela della Madonna di Reggio è la data: 1657.

6) Capella della Madonna di Reggio, sull'architrave del portale:

«Ecclesia Sanctae) Mariale de Relgio) Anno) Domini) 1740».

7) Casa dell'abitato antico, su chiave d'arco di portaletto, è la data: 1809.

8) Casa dell'abitato antico, su chiave d'arco di portaletto, è la data: 1844.

9) Chiesa di S. Maria della Misericordia, sull'architrave del portale:

«Hoc templum / ad meliorem formam redactum est /anno 1888 1..... Aloisio Franchi».

## **STEMMI**

1) Porta meridionale, rimesso in opera sulla facciata esterna, è lo stemma di Generoso (2) Cornacchia (cfr. s.v. Civitella d. T., Stemmi, n. 7): scudo sannitico alla torre rettangolare, caricata della cornacchia, posto su supporto lapideo rettangolare; ai lati dello scudo le lettere: .G..C.; all'interno la data 1511.

## **ARCHIVI**

Archivio parrocchiale Libri dei Battesimi, volumi 2 in buono stato di conservazione:

1697-1788      Libro dei battesimi.

1788-1869      Libro dei battesimi.

Libri delle Cresime, volumi 2 in discreto stato di conservazione:

1750-1780      Liber Confirmatorum.

1787-1890      Liber Confirmatorum.

Libri dei Matrimoni, volumi 2 in discreto stato di conservazione:

1744-1788      Libro dei matrimoni.

1789-1869      Strinxit quos mutuuum fedele connubium sacro liber hic edocet affatim.

Libri dei Morti, volumi 2 in buono stato di conservazione:

1697-1788      Liber Mortuorum.

1788-1869      Nechrologium.

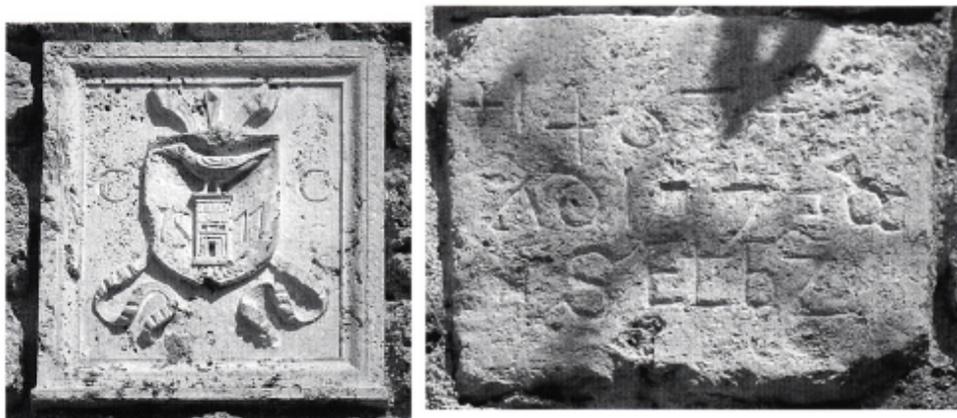
## BIBLIOGRAFIA

Per l'identificazione di «Murro con la località Piani di Morro, cfr. BLOCH, Monte Cassino, II, p. 882; e MANCONE, Beni, p. 894. Per la località Piani di Morro e per la località San Cipriano di Castel Folignano, v. C.I., Civitella del Tronto.

GATTOLA, Accessiones, p. 102; Chr. Cas., II, 26, p. 214; M.G.H., Diplomata, VIII, n. 120, p. 200; ix, n. 226, p. 400; Catalogus Baronum, n. 1031, p. 191; Commentario, p. 307, Italia Sacra, coll. 456, 458-459, 465; Regesta Imperii, nn. 309, 411, pp. 126, 167; Regesta chartarum, p. 21; Italia Pontificia, p. 315, n. 2; Registres d'Innocent IV, n. 5908, p. 98; POTTHAST, n. 15659, p. 1291; Registri, XII, p. 231, n. 147, XIV, p. 119, n. 11; FARAGLIA, Saggio, App., n. 1, p. 78; MINIERI Riccio, Notizie, p. 187; VARESE-ANGELINI ROTA, Il catasto, pp. 56, 131; Regesto della Cancelleria aragonese, p. 24, n. 131; Bullarium Romanum, VIII, n. LXXII, p. 801; MARINI, Descrizione, p. XII; ANTINORI, Corografia, XXXI, p. 108; GIUSTINIANI, Dizionario, IV, pp. 255-256; PALMA, Storia, III, pp. 144, 180, 252, 388; IV, p. 341; SAVINI, Melatino, p. 84; ID., Famiglie, p. 95; FABIANI, Ascoli nel Quattrocento, II, p. 295, n. 11; ID., Ascoli nel Cinquecento, 1, p. 262; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 62; MANCONE, Beni, p. 894; Dizionario di toponomastica, S.V. fara, p. 266; GIAMMARCO, TAM, p. 158; GAMBACORTA, Storia, 1, pp. 127, 131, 134-135, 142.



788. Faraone, già chiesa di S. Maria della Misericordia. Busto reliquiario di S. Felice papa.



789. Faraone, stemma n. I.

790. Faraone, epigrafe n. 1.

## Fichieri

Frazione di Campli. Nel piccolo nucleo abitato per lo piú ottocentesco e moderno sono alcune case dirute piú antiche con muratura in pietre non lavorate e scapoli di mattoni legati da abbondante malta e con architravi lignei alle aperture.

Uno di questi edifici presenta un basamento a scarpa. Si notano esempi del tipo della casa in pendio con stalla e rimessa al piano terra e abitazione al piano superiore (cfr. DAT, III, 2, p. 483 s., s.v. Montorio al Vomano).

### NOTIZIE STORICHE

Nel lib. I, cap. 43, degli statuti di Campli, redatti nel 1575, è previsto che i baglivi, incaricati di recapitare una citazione nella villa di «Fichieri», ricevano dal destinatario 1 cinquina.

Nel 1600, il mag. 12, in S. Pietro, Clemente VII papa istituisce la diocesi di Campli, aggregando nella nuova circoscrizione ecclesiastica i borghi della terra di Campli e le ville del suo distretto, sedi di par- rocchia. Tra le ville separate dalla diocesi aprutina e sottoposte al vescovo delle Chiese di Campli e di Ortona, unite in quella data, figura l'abitato «Ficherii».

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che a F. era eretta, in quel periodo, una parrocchia.

Nel 1797 E. fa parte del distretto cittadino di Campli.

## **BIBLIOGRAFIA**

Statuto, p. 72; GIUSTINIANI, Dizionario, III, p. 58; IV, p. 278; PALMA, Storia, III, p. 198; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 67; GIAMMARCO, TAM, p. 163.

## **Floriano**

Frazione di Campli. L'abitato è moderno. A circa un chilometro a nord di esso accanto ad alcune vecchie case coloniche è la chiesa di S. Andrea Apostolo, di quasi totale ricostruzione moderna. La chiesa, eretta nel 1215 in una già esistente cappella dai frati benedettini dell'abbazia di S. Maria di Monte Santo, era ridotta a casa rurale all'inizio del XIX secolo, come riferisce il Palma. Nell'edificio odierno, al sommo della collinetta che domina il sottostante abitato, lacerti della muratura più antica in grosse pietre non lavorate legate da abbondante malta e con ammorsature agli angoli in pietre squadrate sono visibili qua e là nei muri laterali e soprattutto in facciata.

L'interno, a navata unica, non conserva degli arredi antichi che un semplice fonte battesimale con vasca liscia su alto piede.

Nella zona sono stati rinvenuti sul terreno resti fittili databili al XIV e al XV secolo.

Il toponimo appare come un prediale da un latino Florus o Florius.

## **NOTIZIE STORICHE**

Nel 1188, il dic. 12. in Laterano, Clemente II papa accogliendo le richieste dell'abate del monastero di S. Niccolò a Tordino, dipendenza dell'abbazia di Montecassino, stabilisce che rimangano in proprietà del monastero i beni acquisiti in qualunque modo dalla comunità, che elenca. Nel novero di essi è compreso il sito «Poium de Foriano» con la chiesa di S. Angelo.

Nel 1215, il feb. 7, l'abate e i monaci del monastero benedettino di S. Maria di Monte Santo deliberano di erigere la parrocchia di S. Andrea in una loro cappella senza nome, riservandone il patronato agli uomini del castello di F, dipendente dalla comunità.

Nel 1312, il mag. 22, Giacomo di Bartolomeo Diotallevi di F. dona i suoi beni situati nelle terre «Floriani» e di Lucignano a fra Antonio, priore dell'eremo agostiniano di S. Onofrio di Cesena.

Tra il 1306 e il 1307 la terra di «Forinianum» è tenuta a contribuire alle spese per i lavori del castello di Civitella del Tronto, insieme con Lucignano.

Nel 1320, l'ott. 9, a Napoli, i maestri razionali della r. Curia fissano l'importo della sovvenzione annua di «Florianum» insieme con Lucignano in 6 oncie, 23 tari e 18 grana.

Dal catalogo delle chiese esistenti in diocesi aprutina, redatto dal notaio apostolico Nicola Antonio di Castelbuono nel 1324, risulta che le chiese di S. Salvatore e di S. Angelo erano comprese nella pievania di Civitella del Tronto. Nel 1324, il feb. 4, a Campli, Andrea, rettore della chiesa di S. Andrea di «Floriano», versa 6 tari ai collettori della decima apostolica annuale, per la diocesi aprutina.

Negli anni 1329 e 1330 la chiesa curata di S. Andrea di E, di r. patronato, è retta da Agnello di Roberto di Ascoli.

Nel 1330, il feb. 13, l'università di Campli e l'università di Civitella del Tronto ottengono il r. assenso per l'acquisto del feudo di F. e di Lucignano con l'annessa selva, che hanno effettuato congiuntamente da Giacomo di Eboli, tutore di Niccolò di Pietro signore di F, e di incorporare separatamente, la prima, «Florianum» e, la seconda, Lucignano, una volta che le località siano state dichiarate burgensatiche.

Nel 1338 Pietro di Montorio è preposito della chiesa di S. Andrea di F.

Nel 1344 Giovanna I d'Angiò regina concede una riduzione delle collette al castello di F.

Nel 1354, il gen. 12, a Campli, Guastapane Vinciguerra di Selvapiana, abitante in Sant'Omero, dona a fra Matteo di Guglielmo, priore dell'eremo di S. Onofrio di Cesena, il patronato sulla chiesa di S. Angelo di F.

Nel 1369, il mar. 2, a F., fra Salvato di Giovanni, priore dell'eremo di S. Onofrio di Cesena, elegge rettore della chiesa di S. Angelo di F, alla morte di Tommaso di Guglielmo, già preposito della chiesa di S. Andrea di F., fra Andrea di Niccolò di S. Onofrio di Cesena.

Nel 1390 Giovanni Battista Tosti è preposito di S. Andrea di F.

Dal censuale fatto redigere dal vescovo aprutino E Chicrigato intorno al 1530, risulta che le chiese di S. Angelo a «Florianum» e di S. Salvatore a «Peram» contribuivano al pagamento del cattedratico di Pasqua della terra di Civitella del Tronto, rispettivamente, con 3 soldi e 18 denari, e che consegnavano un tomolo di grano all'episcopio.

Nel 1548 la chiesa di S. Andrea di F. è retta da Ottavio Tosti di Campli.

In data anteriore al 1554 la chiesa di S. Salvatore nel distretto di «Floriano» è registrata nel catasto di Campli.

Nel lib. I, cap. 43, degli statuti di Campli, redatti nel 1575, è previsto che i baglivi incaricati di recapitare una citazione nella villa di «Floriano» ricevano dal destinatario 5 grana.

Nel 1587 il canonico Alessandro Boncori esercita la cura nella chiesa di S. Angelo di F., a nome del capitolo della collegiata di S. Maria in Platea di Campli.

Nel 1588, per effetto del motu proprio di Sisto v del 15 mag. (Nuper de certis causis), con il quale le dipendenze dell'abbazia di Monte Santo furono aggregate alla diocesi di Montalto, istituita con la bolla emanata in S. Pietro, il 24 nov. 1586 (Super universas orbis ecclesias), E insieme con la chiesa parrocchiale di S. Andrea entra a far parte della nuova circoscrizione ecclesiastica.

Nel 1600, il mag. 12, in S. Pietro, Clemente VIII papa istituisce la diocesi di Campi, aggregando nella nuova circoscrizione ecclesiastica i borghi della terra di Campi e le ville del suo distretto, sedi di parrocchia. Tra le ville di Campi separate dalla diocesi di Montalto e sottoposte al vescovo delle Chiese di Campi e di Ortona, unite in quella data, figura quella «Floriani».

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che a F. era eretta, in quel periodo, una parrocchia.

Nel 1646 la cura d'anime della chiesa parrocchiale di S. Angelo di F è esercitata da un cappellano eletto dal capitolo della cattedrale di Campi.

Nel 1684, il gen., il maestro di campo Alonso de Torrejon y Pennelosa ordina la demolizione dell'abitazione del bandito Francesco Azzuni a F.

Dal 1686 al 1723 è attestata la confraternita del Rosario, fondata nella chiesa parrocchiale di S. Andrea di F.

Nel 1797 F. fa parte del distretto cittadino di F. e conta circa 200 abitanti

## **BIBLIOGRAFIA**

Per la localizzazione della chiesa di S. Salvatore a «Peram» presso F., cfr. PALMA, Storia, II, p. 554; ma per la località Masseria Apera, ove va ritrovato il sito, e per Lucignano, frazione di Civitella del Tronto, v. C.I., Nereto.

Regesta chartarum, p. 21; Italia Pontificia, p. 315, n. 2; Registri, XXXI, p. 86; Rationes. Aprutium, nn. 2084, 2338, pp. 148, 158; MINIERI RICCIO, Notizie, p. 187; Statuto, p. 72; Bullarium Romanum, VIII, n. LXXII, p. 801; CARDERI, Testimonianze, pp. 194-195; ID., Carrellata, pp. 28, 35, 62-63; ANTINORI, Corografia, XXVIII, pp. 114-116, 156; xxix, p. 359; GIUSTINIANI, Dizionario, III, p. 58; IV, p. 292; PALMA, Storia, II, pp. 128, 540, 554, 557, 559; III, pp. 143, 198, 348; IV, pp. 168, 315, n. 43, 583-585; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 67, GIAMMARCO, TAM, p. 166.

## **Fucignano**

Frazione di Civitella del Tronto. L'abitato è essenzialmente ottocentesco e moderno, ma vi sopravvivono, a volte inglobate nelle case più moderne, a volte fatiscenti, edifici databili anche al secolo XVII. Al XVIII secolo risale una casa con muratura di pietre non lavorate e scapoli di laterizio, disposti con cura per gli allineamenti e legati da malta, ammorsature di blocchi quadrati agli spigoli, architravi lignei e cornici in pietra alle aperture e con le tipiche mensole reggilumi ai lati delle finestre.

Antica appare invece la piccola chiesa di S. Egidio a navata unica, tetto a capanna e campaniletto a vela per una campana. Essa presenta una muratura a ricorsi regolari di conci squadrati legati da poca malta che potrebbe risalire anche al XV secolo. Su un fianco è un antico ingressoompagnato con semplice cornice di blocchi di pietra. All'interno è una piccola acquasantiera in pietra.

Il toponimo è un prediale latino da un personale Fundanius. Nella lezione del X secolo è infatti indicato come «Fundaniano».



791. Fucignano, chiesa di S. Egidio.

### **NOTIZIE STORICHE**

Nel 996, il giu. 23, a Colfiorito, Ottone III imperatore conferma ai canonici di S. Maria di Ascoli i beni già concessi dai suoi predecessori, che elenca e tra i quali sono compresi due mansi situati a «Fundaniano».

Nel 1193, il lug. 6, a Kaiserslautern, Enrico vi imperatore, dietro richiesta di Rinaldo, vescovo di Ascoli, dona al medesimo presule e ai suoi successori i beni già posseduti dal conte Rinaldo di Apruzio a «Fundaniano».

Nel 1195, il mar. 29, a Bari, Enrico vi imperatore ordina agli uomini di «Foningiano», già tenuta in possesso dal conte Rinaldo di Apruzio, di prestare il giuramento di fedeltà al vescovo di Ascoli e di obbedirgli.

Nel 1797 F è abitata da circa 800 persone ed è sottoposta alla giurisdizione dell'abbazia di S. Maria di Monte Santo, in diocesi di Montalto.

Nel 1811, il lug. 2, il Decurionato di Civitella del Tronto delibera che al parroco di Villa Passo, Sant'Andrea, F, Valle Sant'Angelo, Pagliariccio, Cornacchiano e Nemita, Giuseppe Caucci, sia affidata l'istruzione dei 1180 abitanti dei villaggi, con all'incirca venti ragazzi in età scolare.

## **EPIGRAFI**

1) Casa Chiovi, in opera sopra l'ingresso, su lastra ovale con il Signum Christi dei Gesuiti (IHS con la croce innestata alla traversa dell'H e sotto i tre chiodi della Passione), il monogramma MA di Maria sormontato da corona e lungo il bordo la scritta «Evviva Gesù Evviva Maria»:

P. M.  
1881

## **BIBLIOGRAFIA**

Per le località Villa Sant'Angelo e Pagliariccio, v. C.I., Civitella del Tronto.

M.G.H., *Diplomata*, II, 2, n. 214, p. 625; *Italia Sacra*, col. 459; *Regesta Imperii*, nn. 309, 411, pp. 126, 167; GIUSTINIANI, IV, p. 295; PALMA, *Storia*, 1, pp. 353, 426, 430; GIAMMARCO, TAM, p. 178; GAMBACORTA, *Storia*, II, p. 127.

## **G**

### **Gabiano**

Frazione di Civitella del Tronto. Il piccolo abitato è costituito per lo più da case ottocentesche e moderne con qualche modesta casa più antica costruita in pietre non lavorate e scapoli di laterizio allettati in abbondante malta, con ammorsature di conci più regolari agli spigoli, davanzali sagomati in pietra alle finestre e architravi lignei alle aperture.

La chiesa di S. Nicola di Bari, già esistente nel XII secolo, si presenta oggi nelle vesti del rifacimento settecentesco e di un restauro recente. E a navata unica.

Conserva all'interno alcuni reliquiari in legno dorato e due piccole acquasantiere a muro trilobate, in pietra, del XVIII secolo.

Il toponimo è un prediale romano da un personale Cavius (cfr. G. ROHLFs, *Studien zur romanischen Namenkunde*, München 1956, p. 144).

## **NOTIZIE STORICHE**

Nel 1188, il dic. 12, in Laterano, Clemente il papa accogliendo le richieste dell'abate del monastero di S. Niccolò a Tordino, dipendenza dell'abbazia di Montecassino, stabilisce che rimangano in proprietà del monastero i beni acquisiti in qualunque modo dalla comunità, che

elenca. Nel novero di essi è compresa la corte di «Cabiano» con la chiesa di S. Niccolò e con tutte le pertinenze.

Nel 1273, l'ott. 5, ad Alife, Carlo I d'Angiò re nomina Egidio de Saint-Lié giustiziere del giustizierato dell'Abruzzo oltre il Pescara, che istituisce alla data e nel quale comprende «Cavianum».

Dal catasto dei beni posseduti in proprietà nel territorio di Ascoli da abitanti delle località limitrofe alla città picena, redatto nel 1381, risulta che, quell'anno, la villa «Gabbiani» faceva parte del distretto di Civitella del Tronto e che sei persone domiciliate colà disponevano di immobili presso San Gennaro di Folignano, mentre quindici persone ne disponevano presso San Martino di Lisciano.

Nel 1507, il lug. 7, nei Piani di Morro in località Castello di Folignano, i patroni della chiesa di S. Croce di Mozzano chiedono a Francesco Salvarolo, preposito della chiesa di S. Niccolò di «Cabiano», già dipendenza del monastero benedettino di S. Niccolò a Tordino, di confermare la nomina del loro designato.

Nel 1573 duecento ascolani irrompono a G., a Cerqueto e a Collevirtù, con bastoni e archibugi, razziano bestiame e beni per un valore di 100 ducati, al fine di colpire Civitella del Tronto, nel distretto della quale le ville erano comprese.

Nel 1585, il gen. 9, il capitolo aprutino conferisce la prepositura di S. Niccolò di G. a Vallomeo Vallomei di Ascoli.

Nel 1747 il r. commissario, il marchese Mauri, e il commissario pontificio, monsignor Caucci, convenuti presso il torrente Marino per dirimere la controversia insorta nel 1744, tra Lisciano e Civitella del Tronto, riguardo all'appartenenza di G. e della chiesa locale di S. Niccolò, non raggiungono un accordo.

Nel 1797 Gabbiano» è terra regia.

## **EPIGRAFI**

1) Chiesa di S. Nicola di Bari, su lastra sopra il portale:

D.O.M.  
TEMPLVM HOC IN HONORE  
DIVI NICOLAI DICATVM  
LAVDABILI STUDIO AC  
CURA IOSEPHI MARCITTI  
DE CIVITELLA GABBIANI  
PREPOSITI VIGILANTI  
SSIMI CONSTRVC  
TVM FVIT ANNO  
SALVTIS  
1734

2) Casa in pietra, su chiave d'arco di portaletto è la data: 1890.

## **BIBLIOGRAFIA**

Da non confondere con la località Gabbiano, per la quale cfr. Cor. ropoli. Per la località San Martino di Lisciano, v. C.I., Civitella del Tronto.

GATTOLA, *Historia*, p. 200; *Regesta chartarum*, p. 20; *Italia Pontificia*, p. 315, n. 2: FARAGLIA, *Saggio, App.*, n. 1, p. 78; VARESE-ANGELINI ROTA, *Il catasto*, pp. 53, 129; MARINI, *Descrizione*, p. XII; *Sunto*, pp. 63-64; PALMA, *Storia*, Iv, pp. 109-110, 340, 393; FABIANI, *Ascoli nel Cinquecento*, 1, pp. 281-282; GIAMMARCO, TAM, p. 181.

## **Gagliano**

Frazione di Campli. Il piccolo abitato consta di alcune case con muratura in pietre non lavorate e scapoli di laterizi legati con malta. Si notano ai lati delle finestre le mensole in laterizio reggilumi.

Nella moderna chiesa di S. Giacomo sono una semplice acquasantiera in pietra a forma di mortaio, e una statua lignea ottocentesca di S. Antonio Abate. Dell'antica chiesa di S. Cristante non resta oggi più nulla.

Il toponimo è un prediale romano da un personale Gallius.

## **NOTIZIE STORICHE**

Nel 1228, il lug. 6, a Campli, i commissari regi per il censimento dei morticia e delle excadencie stabiliscono che la metà di «Galiano», che era stata tenuta in possesso da Ugo di Rocca, padre del vivente Odemondo, sia compresa nel territorio di Campli, così come l'altra metà.

Nel 1299, il mag. 28, a Campli, Errico di Teodomaro di Penne vende a Vittorino di Roberto, economo dell'eremo di S. Onofrio di Cesenà, un terreno a G., al prezzo di 5 lire volterrane e mezza.

Nel 1395, il dic. 27, in S. Pietro, viene assegnata a Iacopo di notar Iacopo di Campli la chiesa di S. Crisante di «Scirpis».

Dal censuale del vescovo aprutino F. Chierigato, databile intorno al 1530, risulta che la chiesa di S. Cristante a «Gagliano» presso la località Li Stupi consegnava il tributo in grano.

Nel 1600, il mag. 12, in S. Pietro, Clemente VIII papa istituisce la diocesi di Campli, aggregando nella nuova circoscrizione ecclesiastica i borghi della terra di Campli e le ville del suo distretto, sedi di parrocchia. Tra le ville separate dalla diocesi aprutina e sottoposte al vescovo delle Chiese di Campli e di Ortona, unite in quella data, figura l'abitato «Galliani».

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che a G. era eretta, in quel periodo, una parrocchia.

Nel 1797 G. fa parte del distretto cittadino di Campli e conta insieme con Molviano e Paterno circa 850 abitanti.

## **BIBLIOGRAFIA**

Per la localizzazione della chiesa di S. Cristante a Li Stupi, cfr. PALMA, Storia, II, p. 557; ma per la località, con la quale è da identificare «Scirpi», v. C.I., Campli.

SAVINI, Septem dioeceses, p. 86, n. 211; ANTINORI, Corografia, XXVIII, p. 113; GIUSTINIANI, Dizionario, III, p. 58; PALMA, Storia, II, pp. 7 s., 198, 557; IV, p. 582; v, p. 50; SAVINI, Famiglie, p. 161; DONVITOPELLEGRINO, L'organizzazione, p. 67; GIAMMARCO, TAM, p. 181.

## **Garrufo**

Frazione di Campli. L'abitato è prevalentemente ottocentesco e moderno.

La chiesa oggi intitolata a S. Antonio si presenta nelle vesti di un'ampia ricostruzione d'inizio secolo. Della struttura originaria (XVI secolo), intitolata a S. Maria Maddalena, sopravvivono l'ossario e, all'ingresso laterale a sinistra, l'epigrafe dedicatoria. È inoltre in corso di restauro un interessante gruppo di statue in terracotta dipinta, corredate di mani lignee mobili, tarde epigoni delle sculture fittili della scuola di Silvestro dall'Aquila. Il gruppo, di modesta ma non spregevole fattura, consta di una Madonna seduta con il Bambino sulle ginocchia, affiancata da due sante, una Maria Maddalena e una santa che reca in mano la palma del martirio.

Per il toponimo, cfr. Garrufo, frazione di Sant'Omero.

## **NOTIZIE STORICHE**

Cfr. s.vv. Campli e Guazzano.

## **EPIGRAFI**

1) Chiesa di S. Antonio, su lapide sopra l'ingresso laterale a sini stra:

- fregio - P. D. ANTONIVS BARTOL  
OMEI ROZZA. FECIT.  
M D LXXXIII. - fregio -

Osservazioni: L'epigrafe è scritta con una bella capitale quadrata con apici. I punti sono di forma triangolare. L'Antonio Bartolomeo Rozzi citato nell'epigrafe è il medesimo al quale nel 1577 i canonici della collegiata di S. Pietro di Campovalano assegnano la cura della chiesa di S. Lorenzo di Garrufo. La chiesa che secondo la nostra epigrafe egli costruisce nel 1584 è quella di S. Maria Maddalena riconosciuta il 13 febbraio dello stesso anno dal papa Gregorio XIII (cfr. Notizie storiche, s.v. Guazzano).

## **Garrufo**

Frazione di Sant'Omero. L'abitato odierno è moderno. Dell'insediamento antico, esistente fin dal XII secolo, restano scarse tracce a nord della strada provinciale che attraversa il paese e nella zona fra la località Montorio e Santa Scolastica.

Delle antiche chiese di S. Rustico, di S. Salvatore e di S. Biagio, già scomparse o dirute nel XVII secolo, oggi nulla rimane.

Il toponimo, che può essere ricondotto a una base prelatina car(r)a, pietra, più la formante -uf-, peculiare della zona picena, trova riscontro in un documentato prediale fundus Carrufanianus (Tab. Veleial., VI, 44) che presuppone un nome personale latino Carrufanius.

## **NOTIZIE STORICHE**

Nella seconda metà dell'XI secolo viene confezionata la falsa permuta che sarebbe stata stipulata a «Carrufa» tra Ludigaro, conte di Ascoli, e Iustolfo, vescovo di Ascoli, nel 799, e che sarebbe stata confermata quell'anno da Carlo Magno.

Nel 1137, l'ago. 18, a Salerno, Lotario III imperatore dona a Presbitero, vescovo di Ascoli, e ai suoi successori la contea di Ascoli, la città di Ascoli, i monasteri e le terre che nomina; gli conferma i possedimenti acquisiti dai predecessori, durante il governo episcopale di Bernardo; rinuncia alle proprie competenze e riconosce al presule la facoltà di tenere mercato e di battere moneta. Nell'elenco dei possedimenti confermati figura «Carrufa».

Nel 1150 Corrado II imperatore nell'accogliere, il mar. 14, a Norimberga, Presbitero, vescovo di Ascoli, nel novero dei suoi principi, investendolo delle regalie, gli restituisce tutti i beni e tutti i diritti della sua Chiesa già perduti, gli dona, dietro sua richiesta, alcune località, rinuncia in suo favore alle proprie competenze sul comitato ascolano e gli conferma i possessi acquisiti, che nomina. Tra quelli spettanti alla Chiesa ascolana sin dagli anni di episcopato del vescovo Bernardo è menzionata «Carrufa».

Nel 1153, il nov. 27, in Laterano, Anastasio IV papa, dietro richiesta di Guido II, vescovo aprutino, sancisce la validità dei confini della diocesi aprutina, quali si erano determinati fino ad allora, menzionando «Carrufum» tra i luoghi che delimitano la circoscrizione; ribadisce le competenze di giurisdizione spirituale del presule, riconosce la chiesa di S. Maria come sede vescovile e ne conferma i possedimenti, che nomina.

Nel 1188, il dic. 12, in Laterano, Clemente I papa accogliendo le richieste dell'abate del monastero di S. Niccolò a Tordino, dipendenza dell'abbazia di Montecassino, stabilisce che rimangano in proprietà del monastero i beni acquisiti in qualunque modo dalla comunità, che elenca. Nel novero di essi è compreso il castello di «Carrufa».

Nel 1226, il mar. 9, in località l'Abbadia, Odorisio II di Corropoli concede a Geronimo, preposito della chiesa di S. Maria di Meiulano di Corropoli, numerosi possedimenti all'interno e al di fuori del castello di Corropoli, tra i quali un pezzo di terra situato presso il colle «Varrofe».

Nel 1252, l'ago. 12, a Perugia, Innocenzo IV papa conferma al vescovo e al capitolo di Ascoli le località in diocesi ascolana e in diocesi aprutina, assegnate loro dagli imperatori Lotario III e Federico I, che nomina. Nell'elenco figura «Carrufa».

Nel 1255, il gen. 30, a Napoli, Alessandro IV papa conferma a Teodino, vescovo di Ascoli, e al capitolo di Ascoli il possesso delle località loro concesse dagli imperatori Lotario II e Federico I. Nell'elenco figura «Carufa».

Tra il XIII e il XIV secolo viene confezionato il falso diploma di concessione, che sarebbe stato emanato da Carlo Magno, il 5 ott. 800, ad Ascoli e con il quale la corte «Carufe» sarebbe stata donata con tutte le sue pertinenze dal Tronto alla Vibrata al vescovo ascolano lustolfo.

Nel 1324, il feb. 4, a Campli, Tommaso, rettore della chiesa di S. Rustico a «Carrufa», versa 4 tari ai collettori apostolici nella diocesi aprutina, per la decima annuale. Nel 1326, il nov. 27, il versamento viene ripetuto.

Nel 1445, il set. dal 9 al 20, tranne che, forse, i giorni 13, 14 e 17, Alfonso V d'Aragona re è di stanza nell'accampamento presso «Carrufum» o sulla piana «Garrufi».

Nel 1460, il mag. 20 c 23, Alessandro Sforza, fratello di Francesco e signore di Pesaro, alla guida delle truppe milanesi schierate contro l'esercito di Jacopo Piccinino, è accampato nella piana «Carrufi» (o «Carufi»).

Nel 1467, il lug. 9, nell'accampamento presso «Carrufum», Alfonso d'Aragona, duca di Calabria, conferma alla città di Ascoli Piceno i privilegi già concessi dal padre Ferrante.

Dal censuale fatto redigere dal vescovo aprutino F. Chierigato intorno al 1530, risulta che contribuivano al pagamento del cattedratico di Pasqua della terra di Sant'Omero la chiesa di S. Rustico di G. e la chiesa parrocchiale di S. Salvatore «de Paterno».

Nel 1558, il gen. 14, a Caserta, la chiesa di S. Salvatore «ad Turrim» viene assegnata dietro nomina di Baldassarre d'Acquaviva, marchese di Bellante.

Dagli atti della visita del vescovo aprutino G. Armeni del 1676 risulta che la chiesa di S. Salvatore di G., quell'anno, era priva di tetto.

Dagli atti della visita del vescovo aprutino L. Cassiani del 1694 risulta che la chiesa di S. Biagio di G. era semidistrutta.

## **BIBLIOGRAFIA**

Da non confondere con Garrufo, frazione di Campli, per cui cfr. Campli e Guazzano.

Italia Sacra, coll. 357, 440-441, 453, 465; M.G.H., Diplomata Karolinorum, n. 260, p. 377; Diplomata, VIII, n. 118, p. 189; ix, n. 226, p. 401; Italia Pontificia, iv, pp. 313, n. 13, 315, n. 2; GATTOLA, Historia, p. 200; Regesta chartarum, p. 20; Registres d'Innocent IV, n. 5908, p. 98; Rationes. Aprutium, nn. 2078, 2420, pp. 147, 166; SOLER, Itinerario, p. 220; MARCUCCI, Saggio, p. 345; ANTINORI, Corografia, XXIX, p. 115; PALMA, Storia, I, p. 354; II, p. 536; iv, pp. 368, 548; NUNZIANTE, L'invasione (1895), pp. 461-462, n. 3; VOLPICELLA, Note, p. 225; ALESSIO, DE GIOVANNI, p. 141 s.; Dizionario di toponomastica, s.vv. Car. rara, Garfagnana.

## **Guazzano**

Frazione di Campli. Il piccolo abitato sparso è tardo ottocentesco e moderno.

La chiesa di S. Maria, già esistente nel 1530, appare oggi nelle vesti del restauro di fine Ottocento, ma è abbandonata e fatiscente. E a vano unico absidato, con tetto a capanna sorretto da capriate lignee, campanile a torre quadrata appoggiato in fondo al fianco destro dell'edificio.

La tecnica muraria è differente: nelle strutture piú antiche (cfr. i primi due moduli del campanile) si usano pietre abbastanza squadrate, disposte in ricorsi regolari e legate da poca malta; la parte dovuta al restauro ottocentesco (come, ad esempio, l'abside) presenta una muratura di pietre non lavorate con scapoli di laterizio allettate in abbondante malta.

In facciata è un ingresso a sesto ribassato sormontato da una finestra circolare; si notano gli spigoli ammorsati con blocchi ben squadrate. Su uno di questi blocchi, a sinistra, è un'epigrafe

dedicatoria romana, probabilmente proveniente da un edificio di età repubblicana del quale fino a qualche tempo fa si conservavano una colonna e un capitello (corinzio?).



792. Guazzano, chiesa di S. Maria

Vestigia della chiesa antica sono una lapide del 1474 murata all'interno della chiesa, due semplici acquasantiere di pietra, una Madonna fittile, originariamente con Bambino sulle ginocchia, che ripete il tipo creato da Silvestro dall'Aquila.

La pesante e grossolana ridipintura della statua impedisce ogni tentativo di selezione stilistica. Essa si inserisce in una vasta produzione locale di statuaria fittile che presenta quasi sempre la caratteristica dell'inserzione di mani lignee mobili, e che, quando non è sottoposta a pesanti ed ingenui restauri, conserva una sua dignità, raggiungendo anche livelli di eccellente artigianato artistico (si veda, s.vv. Campovalano, Roiano, Torano).

Il toponimo, che nei documenti medievali compare come «Caniano» poi come «Cazano», è un prediale romano probabilmente da un personale latino Canius, Cantius.

## NOTIZIE STORICHE

Nel 1050, l'apr., Pietro del defunto Siolfo cede in permuta a Sicherio, vescovo aprutino, 5 moggi di terra nel luogo denominato «Caniano», insieme con tutti i beni aprutini ricevuti in eredità dal padre.

Nel 1127, il giu. 30, Guido II, vescovo aprutino, concede a Pietro, preposito della chiesa di S. Pietro a Campovalano, e ai suoi successori la facoltà di eleggere i preti delle chiese pertinenti alla sua, purché gli eletti prestino il giuramento dovutogli, entro trenta giorni dall'insediamento, e la facoltà di seppellire gli uomini del castello di Campli, di «Cazano» e di Rocca Santa Felicita di Rocche di Civitella che lo disponessero per testamento.

Nel 1154, il mar. 27, Guido II, vescovo aprutino, cede in enfiteusi a Guidone di Rumone e al figlio Roberto una chiusura della sua Chiesa situata a «Caniano».

Dal catalogo delle chiese esistenti in diocesi aprutina, redatto dal notaio apostolico Nicola Antonio di Castelbuono nel 1324, risulta che le chiese di S. Martino, di S. Angelo e di S. Lorenzo di «Canzano» erano appartenenti al distretto di Campli.

Dal censuale del vescovo aprutino F. Chierigato, databile intorno al 1530, risulta che le chiese di S. Maria «de Canzano» (o «Cazanum»), di S. Martino e di S. Angelo contribuivano al cattedratico di Pasqua dovuto dalla terra di Campli, rispettivamente con 3 soldi, la prima, e, con 2, entrambe le altre; e che le stesse chiese erano tenute a una contribuzione in grano.

Nel 1539 il patronato della chiesa curata di S. Maria di G. spetta al preposito di S. Margherita di Campli e ad alcune famiglie di Campli.

In data anteriore al 1554 la chiesa di S. Lorenzo di Canzano», soggetta a S. Pietro a Campovalano, viene registrata nel catasto di Campli.

Nel 1577, il lug. 20. i canonici della collegiata di S. Pietro di Campovalano assegnano ad Antonio Rozzi la cura della chiesa di S. Lorenzo di G.

Nel 1584, il feb. 13, Gregorio XIII riconosce la chiesa di S. Maria Maddalena di Garrufo di Campli, costruita da Antonio Rozzi di Campli e aggregata alla curata di S. Maria di G.

Nel 1600, il mag. 12, in S. Pietro, Clemente VIII papa istituisce la diocesi di Campli, aggregando nella nuova circoscrizione ecclesiastica i borghi della terra di Campli e le ville del suo distretto, scdi di parrocchia. Tra le ville separate dalla diocesi aprutina e sottoposte al vescovo delle Chiese di Campli e di Ortona, unite in quella data, figura quella «Guazzani».

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che a G. era eretta, in quel triennio, una parrocchia.

Nel 1797 G. fa parte del distretto cittadino di Campli e conta insieme con Garrufo di Campli 400 abitanti.

## EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Maria, su lapide:

a[n]ni - croce - MILLE

Et CCCC. LXXIII

Et QUESO (.) a

VOI . Et . MEO

FaCtU aDsta

ntla · DE PI

(.....) DEF(...)

Osservazioni: Il supporto lapideo è molto rozzo. Scrittura di modulo gotico, in parte maiuscola ed in parte minuscola; grossolana l'esecuzione e notevole l'ampiezza della Q e delle due D, inscrivibili in un quadrato; le evidenti linee di guida hanno consentito un quasi regolare allineamento, ma non un identico dimensionamento in altezza delle lettere di ciascuna riga; il signum crucis raffigura una croce di S. Andrea, clavata.

2) Chiesa di S. Maria, su due mattonelle della copertura dell'abside è la data: 1881.

3) Chiesa di S. Maria, sul campanile, su lastra di pietra, è la data: 1885.

## **BIBLIOGRAFIA**

Per la localizzazione della chiesa di S. Lorenzo presso la località di G. che ne conserva il nome, cfr. PALMA, Storia, II, p. 556, ma per la località San Lorenzo, v. C.I., Campli.

SAVINI, Cartulario, nn. XI, LVIII, pp. 22, 106 App., p. 131; Regesto delle pergamene. Teramo, pp. 80, 92: Rationes. Aprutium, n. 2349. p. 159; GIUSTINIANI, Dizionario, III, p. 57; v, p. 139; X, p. 68; PALMA, Storia, II, pp. 539 s., 556-557; III, p. 198; IV, pp. 205, 311-312; DONVITOPELLEGRINO, L'organizzazione, p. 67; GIAMMARCO, TAM, p. 194.

## **M**

### **Martinsicuro**

Comune di Teramo.

L'abitato è moderno, ma esistono cospicue tracce, emerse da recenti esplorazioni, dell'insediamento romano, medievale e rinascimentale.

Lungo la statale adriatica, a pochi metri dal corso del fiume Tronto, si eleva la torre, detta di Carlo V, eretta nel 1547 dal capitano Martin de Segura per ordine del viceré Pedro Alvarez de Toledo. È un imponente edificio in laterizio a pianta quadrata scandito da due cornici marcapiano in pietra a profilo bombato (redondone), e con un rinforzo a scarpa alla base. Secondo una tipologia diffusa nel Teramano fin dal XIV secolo, la torre è coronata da lunghi beccatelli aggettanti a sostegno delle caditoie per la difesa piombante al di sopra dei quali in origine doveva ergersi la merlatura di coronamento, oggi obliterata dalla copertura con tetto a capanna (cfr. la «Porta da Mare» di Ancarano, la torre del castello di Mosciano e quella di Montone).

La torre presenta varie finestre. Sul fronte verso la marina, esse sono riquadrate da eleganti cornici in pietra. Sul primo dado è posta centralmente un'edicola aggettante su due mensoloni, che reca sull'architrave e alla base un frammento dell'epigrafe dedicatoria del monumento; è sostenuta da colonne con capitelli compositi e contiene al suo interno gli stemmi gentilizii dell'imperatore Carlo ve, con ogni probabilità, quello del viceré Alvarez de Toledo.

Questo imponente esempio di architettura militare, sorto a guardia del passaggio del Tronto e fronteggiato un tempo sull'altra sponda da un'altra torre ormai scomparsa, si distingue per

tipologia rispetto alle numerose torri di difesa costiere del Teramano (Giulianova, Tortoreto) e del resto dell'Abruzzo (Cerrano). Essa presenta, infatti, i caratteri delle difese costiere laziali e campane, piuttosto che quelli delle torri in laterizio erette nel XVI secolo in seguito al piano di difesa delle coste adriatiche per proteggerle dalle incursioni dei Turchi voluto dai viceré spagnoli di Napoli, Alvarez de Toledo e poi Parafan de Ribera, duca d'Alcalà.

L'edificio contiguo alla torre, oggi nella veste di numerosi rimaneggiamenti, anche moderni, riutilizza le strutture dell'antica sede della dogana e degli alloggi connessi alla fortificazione. In un disegno presente nel manoscritto *Visita delle torri d'Abruzzo*, del 1598, dovuto a Carlo Gambacorta, ingegnere militare del re di Spagna (conservato nella *Bibliothèque Nationale* di Parigi), la torre, con il suo coronamento merlato e sormontata da un dado con torretta circolare, appare racchiusa da una cerchia quadrangolare di mura merlate, con porta monumentale, forse con ponte levatoio. All'interno della cerchia, si scorge accanto alla torre un imponente edificio, pur esso dal coronamento merlato, sulla destra, e un piccolo annesso con tetto a capanna (una cappella?) sulla sinistra. Dinanzi all'ingresso della fortificazione è un altro bastione (forse un rivellino ligneo) di protezione avanzata.

Il toponimo antico della località, «Turre», «Torre del Tronto», ci dice che la foce del fiume con il suo porto era già difesa da una torre fin dall'XI secolo. Il toponimo attuale deriva direttamente dal nome del costruttore della fabbrica cinquecentesca, il capitano Martin de Segura.

## **NOTIZIE STORICHE**

Nel 1054 Ermanno, vescovo di Fermo, cede ai canonici la pieve di S. Cipriano con le annesse cappelle di S. Maria e S. Martino di «Turre».

Nel 1063, il giu., a Fermo, Giselberto e Trasmondo, figli di Ilperino, donano a Odorico, vescovo di Fermo, la «turre» che si trova alla foce del «Trunto con la chiesa di S. Maria che sorge all'interno, insieme con la parte del porto e del litorale del Tronto che è in loro possesso.

Nel 1271, il lug. 23, a Monteforte, Carlo I d'Angiò re nomina il notaio Gentile di Sulmona e Savino di Domenico di Atri custodi delle strade e dei passi, compresi tra il Vomano e Civitella del Tronto, imponendo alle terre circostanti di fornire loro uomini armati, nella misura che indica per ciascuna di esse. A «Torre al Tronto» è richiesto un fante.

Nel 1272 Imperatrice d'Archi, moglie di Matteo di Gualtieri d'Acquaviva, è signora di «Torre a Tronto».

Nel 1273, l'ott. 5, ad Alife, Carlo I re nomina Egidio de Saint-Lié giustiziere del giustizierato dell'Abruzzo oltre il Pescara, che istituisce alla data e nel quale comprende «Turris ac Trontus».

Nel 1277 Gualtieri d'Acquaviva chiede che gli sia prestato il giuramento di fedeltà dagli uomini «Turris ad Trontum», l'ottava parte della quale era in possesso del defunto Bartolomeo il Grosso di Bellante, padre di sua moglie Isabella.

Nel 1279 Roberto II di Castelvecchio dichiara il possesso dell'ottava parte di «Torre al Tronto».

Nel 1282, il giu. 10, a Napoli, Carlo I re fissa, nel quadro dei cinquantasette articoli che dovranno regolare l'amministrazione del regno, le norme riguardanti il controllo dei passi e della Grascia e stabilisce i luoghi prossimi ai confini del regno, nei quali i funzionari dovranno provvedervi. Nell'elenco di essi figura «Turris ad Trontum».

Nel 1299, il dic. 20, i collettori apostolici nella diocesi di Fermo ricevono da Iacopo, plebano di S. Cipriano del «Tructo», 30 soldi.

Per l'anno 1308-1309, il rettore della chiesa di S. Cipriano, in diocesi di Fermo, versa 18 tari a titolo di decima.

Nel 1309 Imperatrice d'Archi, madre di Francesco d'Acquaviva, denuncia al re Roberto d'Angiò la scorreria a M., della quale sono responsabili Matteo di Melatino e Oderisio di Corropoli.

Nel 1320, l'ott. 9, a Napoli, i maestri razionali della r. Curia fissano l'importo della sovvenzione annua di «Turris ad Trontum» in 4 once, 22 tari e 16 grana.

Nel 1342, l'ott. 10, Pietro Silvestro, giustiziere di Abruzzo, conferma a Luigi d'Agoult le terre della baronia di Tortoreto, compresa M.

Nel 1344 I. di Cingoli, vescovo di Fermo, dietro richiesta di Luigi de Agoult, signore di Tortoreto, autorizza Egidio, pievano di S. Cipriano di «Turris ad Truntum», a risiedere a «Turris ad Truntum»,

Tra il 1376 e il 1377. gli ascolani, ribellatisi al governatore Gomez de Albornoz, nipote del cardinale Egidio, e costretto alla fuga, comprano Torra a Trunte» (O «Torre del Tronto»).

Nel 1384 gli anziani di Ascoli acquisiscono la terra di «Torre a Tronto», venduta loro dal re Carlo II di Durazzo, insieme con Colonnella, Nereto e Gabbiano di Corropoli, per 14.000 ducati e a condizione che la loro università rinnovi ogni ventinove anni la concessione della vendita, versando il relevio alla r. Corte.

Nel 1385, il set. 12, nella rocca di Colonnella, il giurisperito Ciuffetto di Nuccio Canzi, a nome del comune di Ascoli, prende possesso materiale della terra «Turris ad Truntum».

Nel 1395, il feb. 19, ad Ascoli, i procuratori della città di Ascoli ricevono il mandato di trattare la pace con il conte di S. Flaviano e di Montorio Andrea Matteo d'Acquaviva, figlio del defunto Antonio, con Bartolomeo Smeducci di San Severino e con il sindaco dell'università della terra di Campli, già tra loro confederati contro Ascoli, e inoltre con il priore di S. Egidio di Sant'Egidio alla Vibrata, assumendosi la responsabilità di pagare qualsiasi somma a garanzia del rispetto dell'accordo e di ricevere assicurazioni dai firmatari del patto, riguardo al possesso di «Turris ad Truntum» acquisito da Ascoli.

Nel 1423 Ardizzo e Obizzo da Carrara, figli di Conte, signore di Ascoli dal 1415 al 1421, succeduti al padre nel vicariato di Ascoli e del suo distretto, sono in possesso della terra «Turris ad Trontum».

Nel 1426, l'ago. 28, a Controguerra, Baldassarre Baroncelli, luogotenente dei da Carrara, dichiara a Giovanni Guglielmo Guiderocchi, recatosi da lui, dietro ordine del governatore della Marca P. Emigli, per trattare la cessione di «Turre Trunti» al comune di Ascoli, che egli non

intende prendere decisioni a riguardo, senza l'autorizzazione di Gentilina Migliorati, consorte di Obizzo da Carrara.

Nel 1431, l'ott. 13, in S. Pietro, Eugenio iv papa comunica a Giovanni de Astis, dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, e a Masio de Astis, entrambi di Forlì, la nomina a governatori e castellani «Turris ad Truntum».

Nel 1432, l'apr. 4, in S. Pietro, il nobile Giovanni Novelli, legato papale ad Ascoli, nell'indicare a Eugenio IV i provvedimenti da prendere contro il divampare della rivolta, suggerisce di affidare a Bartolomeo Baldana, podestà di Ascoli, il governo «Turris ad Truntum».

Nel 1460, il feb. 10, il consiglio della città di Ascoli accoglie la richiesta di pace inoltratagli dal duca Giosia d'Acquaviva, v duca d'Atri, imponendo come condizione che egli non pregiudichi più i suoi possessi, compreso quello di «Torre a Tronto».

Nel 1461, il mag. 9, a Napoli, Ferrante i d'Aragona re conferma al comune di Ascoli, per i servizi prestati, per lo zelo del quale dà prova accogliendo l'esercito aragonese nel suo distretto e per l'offerta di 1000 ducati destinati alla manutenzione del castello di Civitella del Tronto, i suoi possessi aprutini, compresa «Turri ad Trontum».

Nel 1480 Andrea Matteo II d'Acquaviva, marchese di Bitonto e di Martina, conte di Conversano, conte di S. Flaviano e VII duca d'Atri, credita dal padre Giulio Antonio, deceduto a Otranto combattendo contro i Turchi, la baronia di Atri, nella quale è compreso il feudo disabitato di Torre a Tronto. Nel 1481, il mag. 15, a Matera, Ferrante i d'Aragona re lo investe dei suoi feudi.

Nel 1547 viene costruita la torre di «Segura», per volere del viceré P. Alvarez di Toledo e sotto la direzione del capitano Martin de Segura dal quale prese il nome, come indica il frammento dell'iscrizione leggibile sulla base di pietra.

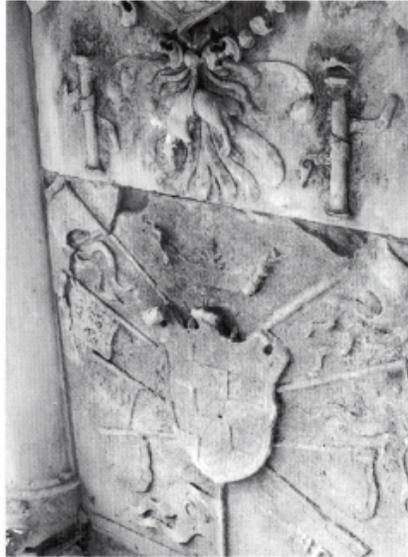
Alla metà del sec. XVI, il portolano e il credenziere del caricatoio e del passo del Tronto percepiscono una retribuzione annua di 30 ducati, ciascuno, mentre il guardiano ne percepisce una di 36 ducati.



793. Martinsicuro, Torre di Carlo V.



794. Martinsicuro, Torre di Carlo v. Stemma n. 1.



795. Martinsicuro, Torre di Carlo v. Stemma n. 2.

Nel 1585 Antonio Moreno è il torriere caporale della torre di M. Nel 1598 lo è Quinzio Civadano di Civitella del Tronto.

Nella relazione inviata al viceré conte di Olivares nel 1598, dopo avere visitato le torri di Abruzzo nell'ott., l'ingegnere militare Carlo Gambacorta, marchese di Celenza e governatore di Abruzzo e di Capitanata, osserva che la «torre di Martin Sicuro», affidata a un caporale con la paga di un guardiano del contrabbando, essendo distante dalla costa un miglio, non è collegata con nessuna torre marittima e che pertanto sarebbe stato opportuno erigerne un'altra sulla foce del Tronto, così come era esistita fino a dieci anni prima.

Nel corso della visita in Abruzzo, effettuata nel 1791 dietro incarico regio, G.M. Galanti riscontrò che la torre di guardia detta «Porto di Martin Sicuro» consisteva in una costruzione in mattoni simile a quelle del litorale» marchigiano, ma fatiscente e priva di guardia.

Nel 1797 un contingente di soldati deputati alla repressione del contrabbando presidia la torre detta «Porto di Martino Secura, nei pressi della quale è funzionante un servizio di traghettamento del Tronto: mentre un ufficiale della Dogana regia vi risiede per controllare l'immissione delle merci nel regno.

## EPIGRAFI

1) Torre di Carlo V, su edicola in facciata, sull'architrave:

CAR(olus). V. ROMA(norum) INPERA(tor) (sic)

sulla base, mutila:

AN[N]O (...)  
AD BONORVM (...)  
DE TOLE(do). VIC(ere)X (...)  
AVCTORI(...)

sui festoni delle due colonnine ai lati del Toson d'oro:

PLVS VLTRA

Osservazioni: Grafia in perfetta capitale romana. Punti di separazione delle parole di forma triangolare. L'epigrafe, oggi mutila, si leggeva: «Anno Domini 1547 / ad bonorum securitatem reorumque vindictam Illustrissimus Don Pedrus / de Toledo Vicerex et Capitaneus Generalis Magnifico Martino Securo / auctori erigi et custodiri mandavit».

## **STEMMI**

1) Torre di Carlo V, nell'edicola della facciata, in alto, stemma impe-794 riale di Carlo V: scudo detto inglese sull'aquila bicipite caricata del Triregno, ornato da corona e dal Toson d'oro fra due colonne, piegato in punta, al melograno.

Nel 1° e nel 4° controinquantati: nel primo e nel quarto alla torre; nel secondo e nel terzo al leone rampante.

Nel 2° e nel 3° palato di otto; sul quarto palo le chiavi in croce di S. Andrea.

Nel 2° e nel 3° controinquantati: nel primo e nel quarto al leone rampante; nel secondo ai sette gigli di Francia posti 1.3.3; nel terzo fasciato di cinque. Sul tutto lo scudetto fasciato.

2) Torre di Carlo V, sull'edicola della facciata, in basso, è lo stemma, 795 con ogni probabilità del viceré Pedro de Toledo: scudo con incavati al capo, scaccato di 15 pezzi, ornato tutt'intorno di bandiere e sovrastato da corona di fantasia.

## **BIBLIOGRAFIA**

Sull'ubicazione di Truentum - Torre a Tronto - Martin Sicuro, sulla riva destra del Tronto, tra il km 392 della S.S. Adriatica a nord, il km 393 a est e il fosso Fonteottone a ovest, cfr. TOMASSINI, I castelli, p. 96; e GALIÉ, Castrum Truentum, pp. 8-9. Per la localizzazione della pieve di S. Cipriano a M., ivi, passim.

TABARRINI, Sommario, n. 6, pp. 304-305; PACINI, Il codice 1030, n. 86, p. 112; Registri, VI, p. 259, n. 1401; XIV, p. 132, n. 40; FARA-GLIA, Saggio, App. n. 1, p. 78; TRIFONE, La legislazione, p. 88; MINIERI Riccio, Notizie, p. 187; CAMERA, Elucubrazioni, p. 314; Rationes. Marchia, nn. 7301, 7502, 7513, pp. 551, 563; SAVINI, Septem dioeceses, pp. 102-103, nn. 286, 290; ID., Compromesso di pace, pp. 486-488; DE SANTIS, Ascoli, I, p. 448; II, App., nn. I-II, VI, pp. 509, 524, 536; Primo registro, pp. 3, 121, n. 1; GIORGI, Ascoli, App., n. XXII, p. 109; CONIGLIO, Il vicereame, n. 133, p. 737; ANDREA, Della guerra, p. 75; FAGLIA, Visita, p. 38; G.M. GALANTI,

Giornale del viaggio eseguito di Real ordine nell'anno 1791 per la visita generale dell'Abruzzo, in ID.. Il Giornale, p. 26; GIUSTINIANI, Dizionario, lv, pp. 99-100; PALMA, Storia, II, pp. 109, 376; II, p. 49; SAVINI, Famiglie, pp. 2-3, 48, 52; FABIANI, Ascoli nel Quattrocento, 1, p. 105, App., n. XII, p. 385; CISTERNINO, Torri, p. 139; GALIÉ, Castrum Truentum, pp. 10-14, 18; L. RONGAI, I sistemi difensivi e di controllo della costa e dell'entroterra teramano, in Acquaviva d'Aragona, 1, p. 141; L. SANTORO, in Abruzzo dei castelli, Pescara 1988, p. 154 ss., fig. 113; CIAFFARDONI, Stato», p. 121, n. 6.

## Molviano

Frazione di Campli. L'abitato è moderno. A nord di esso sono i resti della chiesa di S. Giovanni, nota alle fonti fin dal XII secolo. Si tratta di lacerti di mura in laterizio, difficilmente accessibili per i rovi che li ricoprono, i quali delineano una pianta a tre navate. Sopravvive anche un fonte battesimale in marmo e si nota la presenza dell'ossario sotto il pavimento. La chiesa cadde in rovina quando nel 1727 si eresse la parrocchia tuttora officiata che porta il titolo di S. Giovanni Battista. È anch'essa una costruzione in laterizio con semplice facciata e lesene laterali. Sorge nel sito di una preesistente chiesetta dedicata alla S. Croce ed eretta nel 1619, che sopravvive nei locali dell'odierna sacrestia.

Nell'interno, a navata unica, sono alcuni altari barocchi in mura tura. In uno di essi a destra è una seicentesca tela, malconcia ma di non spregevole fattura, con S. Anna e S. Gioacchino.

La piccola chiesa della Ss. Annunziata, a navata unica con tetto a capanna e campaniletto a vela in facciata, conserva una tela di modi popolari di primo Seicento, che raffigura l'Annunciazione, e parti di un altare barocco ligneo dipinto e dorato.

Il toponimo è un prediale romano da un personale Molvius.

### NOTIZIE STORICHE

Nel 1188, il dic. 12, in Laterano, Clemente III papa accogliendo le richieste dell'abate del monastero di S. Niccolò a Tordino, dipendenza dell'abbazia di Montecassino, stabilisce che rimangano in proprietà del monastero i beni acquisiti in qualunque modo dalla comunità, che elenca. Nel novero di essi è compreso il possesso di «Molviano» con la chiesa di S. Giovanni e le sue pertinenze.

Nel 1273, l'ott. 5, ad Alife, Carlo d'Angiò re nomina Egidio de Saint-Lié giustiziere del giustizierato dell'Abruzzo oltre il Pescara, che istituisce alla data e nel quale comprende «Municanum».

Dal catalogo delle chiese esistenti nella diocesi aprutina, redatto dal notaio apostolico Nicola Antonio di Castelbuono nel 1324, risulta che la chiesa di S. Giovanni «Muliarii» era una dipendenza del monastero di S. Niccolò a Tordino.

Nel 1369 Matteo di Pietro è il preposito di S. Giovanni a M.

Nel 1395, il dic. 27, in S. Pietro, viene assegnata a Iacopo del notaio Iacopo di Campli la chiesa di S. Giovanni di «Muliniano», soggetta a S. Pietro a Campoalano.

Nel 1435 Innocenzo di ser Matteo è il preposito di S. Giovanni a «Mulvianum».

Nel 1465 il preposito e i canonici di S. Giovanni di «Mulviano» devono all'abbazia di S. Niccolò a Tordino, dalla quale dipendono, 14 carlini e 2 celle.

Nel 1489, l'ott. 2, a Roma, Innocenzo VIII papa dà mandato all'abate della collegiata di S. Mariano di Nocella e al preposito della chiesa di S. Giovanni di M. di istituire il monastero celestino nella chiesa di S. Onofrio di Campli e di attribuire a esso il titolo di priorato di S. Onofrio di Cesena. L'ott. 3, in S. Pietro, il pontefice dà ancora all'abate di S. Mariano di Nocella e al preposito di S. Giovanni di M. l'incarico di accettare la rinuncia di Antonio de Capitali al priorato di S. Onofrio di Cesena.

Nel 1506, il feb. 7, in S. Pietro, Giulio II papa dà all'abate della chiesa e collegiata di S. Mariano di Nocella e al preposito di S. Giovanni a «Molinarum» l'incarico di effettuare l'unione del priorato di S. Onofrio, dell'ordine di s. Agostino, alla congregazione dei celestini, a tenore della bolla di Innocenzo VIII del 1489.

Nel 1515, il feb. 28, in S. Pietro, Leone X papa incarica il preposito di S. Giovanni a «Molinano» e il vicario generale del vescovo di Teramo di aggregare al monastero dei celestini di S. Onofrio di Campli la cappellania dell'Annunziata, esistente nella chiesa dello stesso monastero.

Dal censuale del vescovo aprutino F. Chierigato, databile intorno al 1530, risulta che la chiesa di S. Giovanni di «Mulviano» versava 2 soldi per il cattedratico di Pasqua della terra di Campli.

Nel 1537 il preposito di S. Giovanni a «Molviano» deve al capitolo aprutino un canone annuo di 24 carlini.

Nel lib. I. cap. 43, degli statuti di Campli, redatti nel 1575, è previsto che i baiuli incaricati di recapitare una citazione nella villa di «Molviano» ricevano dal destinatario 5 grana.

Nel 1587 è attestato, all'interno della chiesa di S. Giovanni di M., un altare di S. Francesco, eretto da Prospero di Marocco.

Nel 1589 truppe regolari spagnole sono stanziate a M. per stanare i banditi dalle montagne dell'Abruzzo teramano.

Nel 1600, il mag. 12, in S. Pietro, Clemente VIII papa istituisce la diocesi di Campli, aggregando nella nuova circoscrizione ecclesiastica i borghi della terra di Campli e le ville del suo distretto, sedi di parrocchia. Tra le ville separate dalla diocesi aprutina e sottoposte al vescovo delle Chiese di Campli e di Ortona, unite in quella data, figura l'abitato «Mulviani».

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che a «Malviano» era eretta, in quel periodo, una parrocchia.

Dagli atti della visita del vescovo di Campli A. Crescenzi, redatta nel 1646, risulta che nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni di «Mulvianum» la cura d'anime era esercitata da un cappellano eletto dal capitolo della collegiata di S. Giovanni di Castelnuovo di Campli.

Nel 1718 è attestata la confraternita del Rosario di «Mulviano».

Nel 1797 M. fa parte del distretto cittadino di Campli e conta insieme con Gagliano e Paterno circa 850 abitanti.

## **EPIGRAFI**

1) Chiesa della Ss. Annunziata, su tela con l'Annunciazione, su un'unica riga:

QVESTA OPERA F(ece).F(are). LA VILLA D' MVLVIANO CESA LO PLANO ET LE ALTRE CASE. ANNO DO(mi)NI Ñ.DCXI LA NVNCIATIONE DELLA VERGINE MARIA.

## **ARCHIVI**

Archivio parrocchiale Libri dei Battezzati, volumi 6 in discreto stato di conservazione:

- 1700 Restano alcune pagine dove sono trascritti i battesimi effettuati in questa data.
- 1727-1767 Libro dei battezzati.
- 1768-1789 Liber Baptizatorum Parochialis Ecclesiae S. Joannis

Baptiste apud Mulvianum.

- 1790-1815 Liber Baptizatorum Parochialis Ecclesiae S. Joannis Baptiste ad Mulvianum.
- 1801-1810 Libro dei Battezzati il quale incomincia dalli tredici del mese di Settembre.
- 1819-1851 Libro dei Battezzati.
- 1852-1898 Liber Baptizatorum Parochialis Ecclesiae S. Joannis et S. Cruci ad Mulvianum.

Libri dei Matrimoni, volumi 2 in discreto stato di conservazione:

- 1696 Restano alcune pagine dove sono trascritti i matrimoni celebrati in questa data.
- 1719 Restano alcune pagine dove sono trascritti i matrimoni celebrati in questa data.

1768-1802 Liber Matrimoniorum Parochialis Ecclesiae S. Joannis Baptistae ad Mulvianum Anno Dñi 1768 die 11 M.s Februarii.

1802-1820 Liber Matrimoniorum Parochialis Ecclesiae S. Joannis Baptiste ad Mulvianum.

Libri dei Morti, volumi 4 in buono stato di conservazione: 1681-1757 Libro dei morti.

1768-1802 Liber Mortuorum Parochialis Ecclesiae S. Joannis Baptiste ad Mulvianum.

1802-1851 Anno Doni 1802 Liber Mortuorum Parochialis Ecclesiae S. Joannis Baptiste ad Mulvianum.

1852-1903 Liber Mortuorum Preposituralis Ecclesiae S. Joannis Baptiste et S. Crucis Mulviani. Annus inchoatus.



796. Molviano, chiesa di S. Giovanni Battista. S. Anna e S. Gioacchino.

## **BIBLIOGRAFIA**

Regesta chartarum, p. 20; Italia Pontificia, p. 315, n. 2: FARAGLIA, Saggio, App., n. 1, p. 78; SAVINI, Septem dioeceses, p. 86, n. 211; Rationes. Aprutium, n. 2183, p. 153; «Fondo Palma», n. XLVII, p. 38; Regesti. Montecassino, III, n. 916, p. 378; IV, nn. 959, 996, pp. 9, 24; Statuto, p. 72; CARDERI, Carrellata, p. 35; GIUSTINIANI, Dizionario, III, p. 58; VI, p. 50; PALMA, Storia, II, pp. 536, 540; III, pp. 157, 198; IV, pp. 213-214, 216, 584, 589; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 67; GIAMMARCO, TAM, pp. 243-244.

# Monte Santo

Contrada di Civitella del Tronto. L'abbazia sorge in posizione panoramica in vetta ad un colle (m 544 s.l.m.). Il complesso, già esistente agli albori del Mille, poggia su un insieme di edifici antichi dei quali restano cospicue tracce. Esso si presenta oggi come un imponente insieme di chiesa, torre campanaria e convento.

La chiesa a navata unica con coro e vano di sacrestia in aggetto sul retro appare sostanzialmente nella veste della ricostruzione del XIII secolo, salvo le parti dovute al restauro di primo Seicento (sul portale dell'ingresso laterale, sotto una rosetta multipla, è la data 1622), che oblitera l'antica facciata preceduta da un portico di collegamento con la torre campanaria. Oggi vi si appoggiano cappelle funerarie ottocentesche.

Le mura sono costruite in conci di pietra ben squadrate disposti in allineamenti regolari, allettati in uno strato di malta di moderato spessore. Sul fianco sinistro e sul retro poggiano su un basamento in aggetto concluso da una cornice a toro (redondone). Il fianco sinistro, che è quello meglio conservato, è scandito da quattro lesene e da due aperture ad arco con cornice poggiante su due capitelli piatti a doppia modanatura. Due lesene sul lato posteriore inquadrano l'aggetto del coro. All'interno, quest'ultimo presenta una volta a crociera che poggia su semicolonne abbinata a pilastri angolari con semplici basi modanate. Incassate nelle pareti sono due semplici acquasantiere in pietra. Sul fianco destro, più rimaneggiato dal restauro del 1622, si aprono due ingressi con cornici seicentesche e tre monofore di cui una tamponata.

La torre campanaria ha bifore con colonnine e capitelli troncopiramidali o troncoconici, con semplice decorazione a foglie lanceolate, scolpite in negativo, o a bugne in aggetto. Le bifore sono sormontate da grandi aperture ad arco. Sulla base della torre, nel lato rivolto alla facciata della chiesa, si apre uno stretto ingresso.

Alla torre campanaria si appoggia l'ampio edificio conventuale 797 eretto all'inizio del Seicento. Nella corte posteriore è un grosso pozzo. Le mura appaiono costruite con pietre semilavorate allettate in uno spesso strato di malta e con un certo rispetto degli allineamenti. Conci ben squadrate appaiono nelle ammorsature degli spigoli e nelle cornici delle aperture. Le mensole delle finestre sono a semplice modanatura. Lungo il lato meridionale del complesso si notano i resti del recinto medievale di difesa con torri.

## NOTIZIE STORICHE

Nel 1001, il lug., Raterio figlio di Giuseppe fa dono all'abbazia di Montecassino dei beni di sua proprietà per circa 8000 moggi, alcuni dei quali della contea ascolana, situati nella corte e nel castello di «Ambleto» e nella corte di Monte Sancto».

Nel 1137, l'ago. 18, a Salerno, Lotario III imperatore dona a Presbitero, vescovo di Ascoli, e ai suoi successori la contea di Ascoli, la città di Ascoli, i monasteri e le terre che nomina; gli conferma i possedimenti acquisiti durante il governo episcopale di Bernardo; rinuncia alle

proprie competenze e riconosce al presule la facoltà di tenere mercato e di battere moneta. Nell'elenco dei possedimenti confermati figura il monastero di S. Maria in «Monte Sancto». Il set. 22, ad Aquino, Lotario II imperatore pone il monastero di Montecassino sotto la sua protezione; vi conferma la regola benedettina; riconosce alla comunità dei monaci il diritto di elezione dell'abate: ribadisce la prerogativa dell'immunità e conferma il possesso di tutte le pertinenze pretese dal cenobio. Nell'elenco di queste ultime figura il castello di «Ambletum».

Nel 1193, il lug. 6, a Kaiserslautern, Enrico VI imperatore, dietro richiesta di Rinaldo, vescovo di Ascoli, dona al medesimo presule e ai suoi successori il diritto di patronato e il dominio su «Monte Sancto», già vantato dal conte Rinaldo di Apruzio.

Nel 1195, il mar. 29, a Bari, Enrico VI imperatore ordina all'abate, ai chierici e ai laici della chiesa «Montis Sancti», già tenuta in possesso dal conte Rinaldo di Apruzio, di prestare il giuramento di fedeltà al vescovo di Ascoli e di obbedirgli.

Nel 1215, il feb. 7. Abrimamonte, abate del monastero di S. Maria di M. S., erige la parrocchia di S. Andrea di Floriano in una cappella senza nome in possesso della comunità e la assegna agli uomini del castello di Floriano, sui quali ha giurisdizione civile ed ecclesiastica.

Nel 1289, l'apr. 1. in S. Maria Maggiore, Niccolò IV papa ordina ai collettori della decima per il regno di Sicilia di non esigere la contribuzione dall'abate del monastero benedettino di S. Maria di «Montesanto», in diocesi di Ascoli.

Nel 1290, l'apr. 7, i collettori della decima per il regno di Sicilia, da esigere ad Ascoli e nella sua diocesi, ricevono 7 lire volterrane da fra Bartolomeo, delegato dell'abate di «Montesanto».

Nel 1299, il dic. 24, Gentile de Matha versa 6 lire volterrane a nome dell'abate e del convento «Montis Sancti».

Per l'anno 1308-1309 il monastero di S. Maria di «Monte Sancto», in diocesi di Ascoli, è tenuto a versare 2 once e 6 tari alla Camera apostolica, a titolo di decima.

Nel 1327, il nov. 20, l'abate del monastero di S. Maria di «Montesanto» versa 2 once per la decima annuale.

Nel 1333, il giu. 4, a Teramo, N. Arcioni, vescovo aprutino, assistito dal canonico Francesco Iacopo di Miano, in sostituzione di fra Stricco, abate del monastero di S. Maria di M. S., compreso nella diocesi di Teramo, toglie la scomunica agli uomini di S. Giovanni in Cascianello, di Colleluccio e di Santa Margherita, lanciata loro dal vescovo di Atri e Penne, in esecuzione del mandato pontificio di Giovanni XXII, inviatogli da Avignone, il 13 mar. 1332.

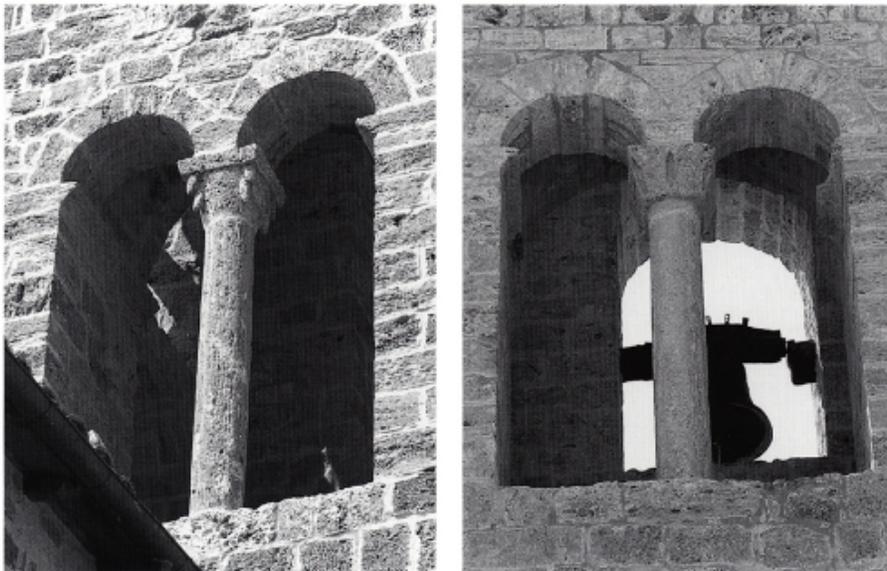
Nel 1367, il nov. 17, in S. Pietro, Urbano V papa dà mandato all'abate del monastero di M. S., in diocesi di Ascoli, di aiutare Santa, badessa di S. Giovanni a Scorzone di Teramo, a recuperare i beni e i redditi spettanti alla comunità.

Nel 1389, il nov. 3, in S. Pietro, Bonifacio IX papa nomina abate del monastero benedettino di S. Maria di «Monte Santo», in diocesi di Ascoli. Antonio Paolucci, monaco di S. Sofia di Benevento, in sostituzione del defunto abate Marino.

Nel 1391, il gen. 18, in S. Pietro, Bonifacio IX papa dà mandato all'uditore apostolico di assegnare a Pietro di Cicco di Campli la pre positura della chiesa di S. Maria di Rocche di Civitella, già ricono sciutagli da Antonio Acquistucci, abate del monastero di S. Maria «Montissancti de Civitella». Il mag. 7. in S. Pietro, lo stesso pontefice dà mandato al preposito di S. Margherita di Campli di provvedere a che Giovanni Muzzitti, monaco di M. S., entri in possesso del prio rato di S. Angelo delle Grotte di Ripe, in diocesi ascolana.



797. Monte Santo, il convento.



798-799. Monte Santo, abbazia. Torre campanaria, bifore.

Nel 1392, il gen. 23, in S. Pietro, Bonifacio IX papa dà mandato ai vescovi di Ascoli e di Penne, nonché all'abate del monastero di S. Maria di «Montesanto» in diocesi di Ascoli di far osservare la libertà ecclesiastica della Chiesa aprutina e di scomunicare coloro che la violino.

Nel 1431, l'ott. 13, in S. Pietro, Eugenio iv papa comunica a Giovanni de Astis, dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, e a Masio de Astis, entrambi di Forlì, la nomina a governatori e castellani dei fortificati del comprensorio di Civitella del Tronto, nel numero dei quali figura quello «Montis Sancti».

Nel 1449, il nov. 3, ad Ascoli, viene celebrato dinanzi a Pietro Pelliccioni, vicario della diocesi di Ascoli, il processo contro Giacomo Lippi, abate del monastero benedettino di S. Maria di M. S. dal 9 dic. 1437, accusato dall'università e dagli uomini di Civitella del Tronto di aver commesso per più di un decennio furti, rapine, violenze a mano armata e abusi di potere.

Nel 1481, il nov. 10, l'università di Civitella del Tronto fa pervenire a Napoli, al re Ferrante i d'Aragona, la richiesta di definizione delle modalità di pagamento delle rendite dell'abbazia di Monte Santo, pretese sia dalla r. Corte sia dall'abate di quel monastero, fra Giacomo Pilotti.

Tra il 1484 e il 1487 Giacomo Pilotti di Appignano è abate di S. Maria di M. S.

Nel 1487, il gen. 22, a Napoli, Ferrante i d'Aragona re riconosce il titolo di abate del monastero di S. Maria di M. S. a Giacomo Gazull, già contesogli da fra Francesco di Civitella. L'apr. 4, in S. Pietro, Innocenzo VIII papa, accogliendo la supplica del rettore di S. Lorenzo di Civitella del Tronto e dei fedeli della terra, eleva la loro chiesa alla dignità di collegiata e sopprime l'abbazia di S. Maria di M. S., assegnandone i beni a S. Lorenzo e affidando al canonico di Fermo Filippo Mattei la rinuncia di Francesco Resta dei minori alla commenda di essa.

Nel 1494, il mar. 21, a Sarno, un nobile Francesco e il notaio Cristoforo Umbruno di Civitella del Tronto chiedono ad Alfonso II d'Aragona re di proibire l'esportazione, al di fuori del distretto della loro terra, dei frutti dell'abbazia di M. S.

Nel 1520, il nov. 18, Desiderio Unca de Porcula, commissario apostolico, rimette i 54 ducati per le decime dovuti dal cardinale A.M. de Monte, in qualità di abate commendatario dell'abbazia di «Montis Sanctis» e dell'abbazia di S. Egidio di Sant'Egidio alla Vibrata.

Nel 1547, il mag. 29, ad Ascoli, Camillo Parisani, commendatario dell'abbazia di S. Maria di M. S., dà in affitto per tre anni i beni del monastero a Tarquinio di Luca di Ascoli, in cambio di una fornitura annua di 100 some di grano, di 3 some di orzo, di 10 barili di vino cotto e di 6 prosciutti e a condizione che sostenga le spese per la permanenza nel monastero di tre sacerdoti e due chierici.

Nel 1565, il gen. 27, Pio v papa conferma l'accordo raggiunto nel 1563 tra Baldassarre d'Acquaviva, marchese di Bellante e signore di Corropoli, e il cardinale A. Carafa, abate commendatario del monastero di S. Maria di M. S., in base al quale il primo doveva esercitare il diritto di presentazione sulla chiesa rurale di S. Maria di Corropoli e il secondo doveva confermare la scelta, ricevendo altresì dai rettori nominati un canone annuo di 40 ducati.

Nel 1581, l'ago. 14, il cardinale di S. Giorgio G.A. Serbelloni, commendatario dell'abbazia di S. Maria di M. S., crea il vicariato perpetuo di M. S., destinandovi parte delle entrate del cenobio e

disponendo che i futuri vicari provvedano a tenere un cappellano a M. S. e un altro a Sant'Andrea.

Dalla memoria del giurista Teodoro Graziani di Civitella del Tronto, relativa alla precedenza nella visita e presentata nel 1582 al vescovo di Teramo G. Ricci, risulta che, quell'anno, l'abbazia nullius di M.S. aveva una rendita di 2000 ducati.

Nel 1586, il nov. 24, in S. Pietro, Sisto v papa eleva il borgo di Montalto della Marca al rango di città, promuove la locale chiesa collegiata alla dignità di cattedrale e unisce a essa il monastero benedettino della beata Maria di «Monte Sancto», in diocesi di Ascoli, incorporandolo nella nuova diocesi.

Nel 1588, il set. 17, a Roma, P.E. Giovannini, vescovo di Montalto, viene rassicurato sul punto che non occorre il regio exequatur per la presa di possesso dell'abbazia di «Monte Santo».

Nel 1601, il lug. 4, la S. R. condanna l'arcivescovo Marcello d'Acquaviva a versare i 182 ducati dovuti all'abbazia di M. S., in qualità di rettore della chiesa di S. Maria di Corropoli, che era dipendenza del cenobio.

Dagli atti della visita del vescovo di Montalto del 1707 risulta che, quell'anno, era già stato costituito il Monte frumentario di M. S., per iniziativa della confraternita del Ss. Sacramento.

Nel 1797, l'ago. 8, la curia del Cappellano Maggiore dichiara l'abbazia di M. S. di r. patronato.

Nel 1802 l'abbazia di Santa Maria di M. S., in diocesi di Montalto, ha giurisdizione su Collevirtù, Cornacchiano e Fucignano.

## **EPIGRAFI**

1) Abbazia di Monte Santo, chiesa di S. Maria, sulla chiave d'arco 800 dell'ingresso laterale è la data: 1622.

2) Abbazia di Monte Santo, chiesa di S. Maria, cappella Franchi appoggiata alla facciata, nelle lapidi funerarie sono le date: 1855, 1862, 1885.

## **BIBLIOGRAFIA**

Sulla prossimità di «Ambletum» a M. S., cfr. BLOCH, Monte Cassino, II, p. 882

GATTOLA, Accessiones, p. 102; M.G.H., Diplomata, VIII, nn. 118, 120, pp. 189, 200; Italia Sacra, coll. 458-459; Regesta Imperii, nn. 309, 411, pp. 126, 167; Registres de Nicolas IV, n. 804, p. 177; Ratio- nes. Marchia, nn. 7745, 7886, 7913, 7920, pp. 584, 595, 599-600; Regesto delle pergamene. Atri, nn. 63-65, 67, pp. 44-46; Regesto delle pergamene. Teramo, p. 41; SAVINI, Septem dioeceses, pp. 43, 76, 80, 102, nn. 50, 171, 187, 286, App., nn. XXIX, XXXIII, pp. 450-451, 459- 460; Regesto della Cancelleria aragonese, p. 61, n. 370; Bullarium Romanum, VIII, n. LXXII, p. 801; G. PARISCIANI, Sisto V e la sua Mon- talto, Padova 1986, App., p. 214; ANTINORI, Corografia, XXIX, p. 359; XXX, pp. 415-417; ID., Corografia, Mss., XXXII, f. 947;

GIUSTINIANI, Dizionario, lv, pp. 95, 134, 295; PALMA, Storia, lv, pp. 488-489, 494- 495; FABIANI, Ascoli nel Quattrocento, 1, pp. 209-210, 11, p. 34, n. 86; PIETRANTONIO, Il monachesimo, n. 70, pp. 149-150; GAMBACORTA, Storia, 1, pp. 110-111, 118, 268, 331.



800. Monte Santo, abbazia. Epigrafe n. 1.

## Nereto

Comune di Teramo.

Il tessuto urbano è tardo ottocentesco e moderno.

Al centro dell'abitato è la chiesa parrocchiale di Maria Ss. della Consolazione, già esistente nel 1552, oggi nella veste della ricostruzione portata a termine nel 1848.

La prima metà dell'Ottocento è infatti, nella zona della bassa Vibrata, l'epoca in cui si dotano i paesi di parrocchiali più ampie, ristrutturando o ricostruendo totalmente le vecchie chiese, per soccorrere alla necessità di una più numerosa popolazione (cfr. Colonnella, Controguerra, Torano ecc.).

La parrocchiale di Nereto, di ampie proporzioni, con strutture interamente in laterizio, sorge nel luogo medesimo della chiesa antica e ingloba anche l'area un tempo occupata dalla piccola chiesa dedicata a S. Antonio da Padova, attestata nel Seicento, ma forse risalente alla seconda metà del secolo precedente (cfr. Epigrafi, n. 1). E a tre navate, con la nave centrale sopraelevata. La facciata, scandita da lesene, è movimentata dal motivo a timpano spezzato e dalla scalinata d'ingresso richiesta dalla collocazione in pendio. Sul retro svetta un alto campanile.

All'interno fra gli arredi di epoca precedente sono da ricordare: la statua fittile della Madonna della Consolazione tardo riecheggiamento dello schema delle Madonne con il Bambino create da Silvestro dal l'Aquila, due statue lignee dipinte dorate, l'Assunta e S. Emidio, un busto-reliquiario di S. Martino in lamina di metallo argentato su anima di legno, una tela con Lapidazione di S. Stefano, tutti tardo settecenteschi. Il bell'organo è ottocentesco.

Anche la chiesa di S. Maria del Suffragio, attestata nel 1676, appare oggi nella veste della ristrutturazione ottocentesca. Tra gli arredi piú antichi sono alcune tele di modesta fattura e dallo stesso tema: la Madonna del Suffragio (o delle Anime Purganti), l'una seicentesca, l'altra del XVIII secolo, e un Crocifisso ligneo.

La chiesa di S. Martino si trova ai margini del moderno abitato. Essa risale al primo quarto del XII secolo e fu il fulcro dell'abitato altomedievale sito in località «Galegnano» o «Gallianum».

Lungo la circonvallazione orientale è la Fontana vecchia, costruita nel 1881, con tre nicchie ornate da bocche di fontana a mascheroni, lavatoio e abbeveratoio.

«Neretum» è toponimo prelatino, relitto del sostrato mediterraneo, e potrebbe riflettere la base "nar /ner diffusa dall'Iberia all' Illiria e alla Grecia, indicante probabilmente «acqua» e presente in alcuni idronimi (cfr. il fiume Nera).

## **NOTIZIE STORICHE**

Nel 1153, il nov. 27, in Laterano, Anastasio IV papa, dietro richiesta di Guido II, vescovo aprutino, stabilisce i confini della diocesi aprutina, ribadisce le competenze di giurisdizione spirituale del presule, riconosce la chiesa di S. Maria come sede vescovile e ne conferma i possedimenti, includendo nell'elenco di essi «Neretum».

Nel 1188, il dic. 12. in Laterano, Clemente III papa accogliendo le richieste dell'abate del monastero di S. Niccolò a Tordino, dipendenza dell'abbazia di Montecassino, stabilisce che rimangano in proprietà del monastero i beni acquisiti in qualunque modo dalla comunità, che elenca. Nel novero di essi è compresa la chiesa di S. Martino in Galegnano» con le sue pertinenze.

Tra il XII e il XIV secolo viene confezionato il falso diploma di concessione, che sarebbe stato emanato da Carlo Magno, il 5 ott. 800, ad Ascoli e con il quale il castello «Nereti» sarebbe stato donato alla città di Ascoli.

Nel 1314, il mag. 14, Roberto d'Angiò re dà incarico a R. d'Acquaviva, vescovo aprutino, di affidare al canonico Bartolomeo Cosentino, nipote del r. logoteta Bartolomeo di Capua, la chiesa di S. Martino dell'abitato «Nereti» e di assisterlo, giacché quella chiesa aveva subito incursioni da parte degli uomini di Amelio I di Corbano o de Agoult, signore di Colonnella, nel 1305 e nel 1309, e giacché l'abate del monastero benedettino di S. Niccolò a Tordino, dal quale la chiesa dipendeva e al quale spettava il possesso di N., non era in grado di far valere le sue prerogative.

Dall'elenco delle chiese esistenti nella diocesi aprutina, redatto dal notaio apostolico Nicola Angelo di Castelbuono nel 1324, risulta che la chiesa di S. Savino faceva parte del distretto di Controguerra e che la chiesa di S. Martino di «Narete» era una dipendenza di S. Niccolò a

Tordino. Nel 1324, il gen. 20, a Teramo, Rizzardo di Antonio, abate di S. Martino a «Nereto», versa 2 fiorini per la decima annuale. Nel 1326, il nov. 27, viene ripetuto lo stesso versamento.

Tra il 1376 e il 1377, gli ascolani, ribellatisi al governatore Gomez de Albornoz, figlio di Alvaro e nipote del cardinale Egidio, e costretto alla fuga, comprano «Nereto».

Nel 1383 Carlo III di Durazzo re vende per 14.000 ducati al comune di Ascoli alcune terre, a condizione che l'università rinnovi ogni trentanove anni la concessione della vendita, versando il relevio alla r. Corte. Nell'elenco delle terre alienate figura N.

Nel 1384 gli anziani di Ascoli acquisiscono la terra di N.

Nel 1385, il mag., a Chieti, Domenico Ruffaldi, vicere degli Abruzzi, accoglie la richiesta di Ascoli di appropriazione della terra di N. Il giu. 2, il re rilascia il diploma di vendita. Il set. 12, nella rocca di N., il giurisperito Ciuffetto di Nuccio Canzi, a nome del comune di Ascoli, prende possesso materiale del castello «Nereti» e dei diritti a esso pertinenti, ricevendone le chiavi.

Nel 1423 Ardizzo e Obizzo da Carrara, figli di Conte, signore di Ascoli dal 1415 al 1421, succeduti al padre nel vicariato di Ascoli e del suo distretto, sono in possesso della terra «Nereti».

Nel 1458, il nov., Matteo di Capua, Francesco Pagano e Sante di Maddaloni, generali di Ferrante I d'Aragona, occupano N., stanando i fuoriusciti teramani, fautori del partito sostenitore di Giovanni d'Angiò nella successione al trono di Napoli, che si erano annidati là.

Nel 1460, il giu. 3, Alessandro Sforza, fratello di Francesco e signore di Pesaro, e Federico da Montefeltro, conte di Urbino, alla guida delle truppe confederate dell'esercito aragonese, assalgono N. e Corropoli. Il lug., le stesse truppe, in ritirata da San Flaviano, ove, il 27, hanno subito una grave sconfitta, occupano Colonnella e N., in nome del re di Napoli. L'ago. 25, a Napoli, Ferrante I d'Aragona accoglie la richiesta di restituzione delle due terre, avanzata dal comune di Ascoli. Il set. 23, dopo che la città di Ascoli ha versato 1400 ducati ad Antonio Gazull, r. tesoriere di Abruzzo, tre connestabili ascolani presidiano Colonnella e N.

Nel 1461, il mag. 9, a Napoli, Ferrante I d'Aragona re conferma al comune di Ascoli, per i servizi prestati, per lo zelo del quale dà prova accogliendo l'esercito aragonese nel suo distretto e per l'offerta di 1000 ducati destinati alla manutenzione del castello di Civitella del Tronto, i suoi possessi aprutini, compreso il castello «Nerete».

Nel 1465, il gen. 28, Ferrante I re concede al comune di Ascoli il mero e il misto impero su N.

Nel 1481, il nov. 15, il capitolo aprutino conferisce a Giovanni di Egidio Albanese, su nomina del sindaco di N. Meco Rocchi, il beneficio della chiesa di S. Martino di N., dipendenza del monastero benedettino di S. Niccolò a Tordino.

Dagli statuti riformati del comune di Ascoli, redatti nel 1483, risulta che N. faceva parte, quell'anno, dello Stato ascolano.

Nel 1498, Federico d'Aragona re, e, nel 1509, il conte di Ripacorsa Giovanni d'Aragona, viceré, confermano al comune di Ascoli l'acquisizione di N., avvenuta sulla base della vendita della terra stipulata da Carlo II di Durazzo nel 1383.

Nel 1509, a Napoli, Giosia Saladini, oratore di Ascoli, ottiene la restituzione del castello di N., sottratto alla sua città nel 1505.

Nel 1523, il mar. 27, a Napoli, Gaspare Alvitreti, inviato del comune di Ascoli, ottiene dal tribunale della r. Udienza la conferma alla sua città della concessione di N., a esclusione dell'esercizio del mero e misto impero sul centro.

Intorno al 1527, anno dell'epidemia di peste, viene eretta, al di fuori delle mura di N., una chiesa intitolata a s. Rocco.

Nel 1528, il gen. 31, Giovanni Caracciolo, principe di Melfi, esorta gli anziani del comune di Ascoli a difendere N., in vista della prossima avanzata dell'esercito francese al comando di Odetto de Foix, signore di Lautrech. Il dic., la città picena promette di inviare vettovaglie in aiuto dell'esercito imperiale, alloggiato a Teramo, a condizione che non stanzi a N.

Dal censuale fatto redigere dal vescovo aprutino F. Chierigato intorno al 1530, risulta che la chiesa di S. Savino contribuiva con 1 soldo e mezzo al cattedratico di Pasqua della terra di Controguerra e che consegnava 2 tomoli di grano.

Dal 1532 al 1736 N. passa da 102 fuochi a 161, contandone 119 nel 1545, 114 nel 1561, 164 nel 1595, 145 nel 1648 e 159 nel 1669.

Dal bilancio di previsione di spesa per l'a. 1541-1542, redatto a Napoli, risulta che la terra di «Nereto», di 102 fuochi, godeva quell'anno di esenzione fiscale.

Nel 1552, il feb. 10, il capitolo aprutino decreta l'erezione della cappella della Ss. Trinità all'interno della chiesa di S. Maria della Consolazione di N., riservandone il patronato ai discendenti di Ippolito di Giovanni Ippoliti, fondatore di essa e titolare della giurisdizione spirituale.

Nel 1557, il mag. 15, il duca Francesco di Guisa, comandante dell'esercito franco-pontificio nella guerra del Tronto, ripara in un alloggio situato tra Corropoli e «Nareto», una volta ritiratosi dall'assedio di Civitella del Tronto.

Nel 1561, l'ott. 28, a Celano, il vescovo aprutino G. Silverio Piccolomini dà mandato al suo vicario affinché il chierico Campilio di Giovanni Rocchi del castello «Nereti», reo di omicidio, sia giudicato dal capitolo aprutino, competente sulle cause riguardanti il clero di N.

Nel 1563, l'ago. 8, il commissario inviato dal comune di Ascoli a sedare i tumulti scoppiati a N. riscontra la pericolosità politica della rivolta.

Nel 1565 il vicario del vescovo aprutino G. Silverio Piccolomini visita la chiesa di S. Maria della Consolazione, dopo avere vinto la resistenza a riceverlo, opposta dal vicario del preposito di essa, in ragione dell'esenzione dalla giurisdizione vescovile, goduta fino ad allora dal clero di N.

Nel 1567, l'ago. 30, il canonico Sebastiano Corradi di Teramo è cletto preposito della chiesa di S. Martino a «Gaglianum» di N., su nomina del capitolo aprutino e dopo avere fatto valere i suoi diritti sul concorrente Berardino Migliani di Ascoli.

Nel 1568, il lug., Ostilio di Tommaso di N. supplica gli anziani di Ascoli di scagionarlo dall'accusa di avere dato ricetto ai banditi, dal momento che l'intero castello era divenuto da tempo loro riparo.

Nel 1569, il set., vengono giudicati dalla corte di Ascoli un centinaio di abitanti di Controguerra, rei di avere aggredito a colpi di archibugio gli abitanti di N.

Nel 1575 il capitolo aprutino effettua una ricognizione sulla cappellania dell'Annunziata di N.

Nel 1588, Arcangelo Olivieri, vicario del vescovo aprutino G. Ricci, nel 1590, quel vescovo in persona e, nel 1595, il vescovo aprutino V. Montesanto visitano N., in qualità di delegati della Sede Apostolica e in conformità con il decreto tridentino sui luoghi esenti.

Nel 1595 risulta eretto il beneficio di S. Francesco della chiesa di S. Maria della Consolazione di N.

Nel 1606, il giu. 10, il tribunale della S. Rota dispone che la giurisdizione, il diritto di visita e di conferimento dei benefici del castello di N. spettino al capitolo aprutino e non al vescovo di Teramo.

Nel 1607, l'ott. 23, l'arcidiacono aprutino, in qualità di vicario del monastero di S. Niccolò a Tordino, concede il privilegio di patronato sul beneficio di S. Caterina della chiesa di S. Maria della Consolazione di N. agli eredi del defunto Campilio Rocchi, fondatore di esso.



801. Nereto, chiesa di S. Martino vescovo. Lapidazione di S. Stefano.

802-803. Nereto, chiesa di S. Martino vescovo. S. Emidio: Assunta.

Nel 1609 commissari del capitolo aprutino visitano N.

Dagli atti della visita del 9 mag. 1610, effettuata dal vescovo aprutino G.B. Visconti, risulta che la chiesa rurale di S. Martino nelle vicinanze della terra «Nereti», con titolo di prepositura, era, alla data, a tre navate, appariva decorata di immagini del Cristo, della beata Maria e di santi lungo le pareti e custodiva la statua della Madonna di Loreto.

Dagli stessi atti risulta inoltre che il titolo di matrice di N., da sempre spettante alla chiesa di S. Martino, era stato trasferito alla chiesa di S. Maria della Consolazione, esistente all'interno della terra, per comodità dei fedeli.

Nel 1611, l'ago. 22, il capitolo aprutino dà avviso del rischio dell'occupazione della chiesa di S. Savino di N. da parte degli abitanti di Controguerra.

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che a N., in quel periodo, erano costituite una confraternita del Sacramento e una confraternita del Rosario e che era creta una prepositura.

Nel 1616 G.B. Visconti, vescovo aprutino, rilascia il privilegio di patronato a Girolamo Ciccone, intenzionato a fondare a N. una chiesa rurale dei SS. Filippo e Giacomo.

Nel 1626 lo stesso vescovo, in occasione della visita che compie nella terra di N., in qualità di titolare della giurisdizione su di essa, osserva che nella chiesa di S. Martino si officiava esclusivamente nelle solennità del Natale, della Pasqua, della Pentecoste e della ricorrenza di s. Martino.

Nel 1632 la terra di N. è tenuta a contribuire con un contingente di otto uomini alla formazione delle compagnie di presidio ordinario d'Abruzzo. Nello stesso anno è attestata la chiesa di S. Rocco fuori le mura di «Nereto».

Nel 1635, il set. 20, il capitolo aprutino conferisce il beneficio della chiesa di S. Savino di N.

Nel 1639, il lug. 26, G. Figini Oddi, vescovo aprutino, rilascia alle confraternite del Sacramento e del Rosario di N. il permesso di fare la questua nell'ambito della diocesi di Teramo.

Nel 1640, il lug. 3, il canonico Melchiorre Bernardi, vicario del capitolo aprutino, riconosce l'erezione della cappella dell'Assunta all'interno della chiesa di S. Rocco di N. e ne conferisce il privilegio di patronato al fondatore.

Nel 1641, il nov. 5, Domenico di Filippo dei Guidobaldi elargisce doni alla chiesa della Madonna del Soccorso e dei SS. Filippo e Giacomo, eretta dal padre in contrada «Rocca» di N.

Dal 1642 al 1740 è attestata la confraternita del Rosario di N., esistente all'interno della chiesa di S. Maria della Consolazione.

Nel 1651 Paolo d'Ippolito detiene la portolania di N.

Nel 1665 gli credi di Simone Tonelli ottengono il patronato sulla chiesa di S. Antonio da Padova di N.

Nel 1676 è attestata la confraternita costituita nella chiesa di S. Maria del Suffragio di N.

Nel 1685, il mag. 1, a N., per interessamento del padre Pietro Antonio di N. dei minori osservanti, sono donati alla chiesa di S. Maria della Consolazione di N. un braccio di s. Magno martire e una gamba di s. Candida martire, provenienti dal cimitero di S. Callisto di Roma.

Nel 1695, il mag. 17, a N., Tiburzio Migliani di Ascoli dispone di erigere a N. un monastero in onore di s. Marco.

Nel 1700, il mar. 3, Giuseppe Scarfolli di N. nomina erede dei suoi beni i gesuiti delle Marche a condizione che fondino un collegio a N. o in alternativa a loro, ove mai non accettassero l'onere, e per esclusione, i domenicani, oppure i minori conventuali o i carmelitani, purché uno degli ordini fondi un convento a N.

Dal 1725 al 1728 è attestato l'ospizio S. Domenico di N.; dal 1731 al 1734 lo è quello di S. Francesco.

Nel 1735, il dic. 20, a N., il padre Alberto di Cerreto del convento di S. Maria del Carmine di Ascoli della provincia di Montesanto riceve il convento di N., eretto con l'eredità di Giuseppe Scarfolli.

Nel 1804 N. conta 1700 abitanti.

## **EPIGRAFI**

1) Chiesa di Maria Ss. della Consolazione, sul fianco sinistro del campanile, su mattone rimesso in opera, entro cartiglio:

M. 567 DIC  
I XXX.D. MA

«1567 dic(atum) 31 die) M(ai)».

Osservazioni: L'epigrafe con la data della dedica potrebbe provenire dalla piccola chiesa di S. Antonio da Padova, obliterata dalla ricostruzione ottocentesca della parrocchiale.

2) Chiesa di Maria Ss. della Consolazione, su tela ottocentesca con la Morte di S. Andrea Avellino:

PROPRIETATE  
D(omi)NI SIMONIS SORGE

Osservazioni: Simone Sorgi è noto al Palma (Storia, 1, p. 73) come possessore ai suoi tempi di una casa in Nereto.

## **ARCHIVI**

Archivio parrocchiale

Libri dei Battezzati, volumi 8 in buono stato di conservazione:

1610-1648      Libro dei battezzati.

1683-1698      Libro dei battezzati.

1698-1756      Libro dei battezzati.

1756-1787      Libro dei battezzati.

1787-1801      Libro dei battezzati.

1801-1831      Baptizatorum Liber.

1832-1858 Baptizatorum Liber vi anno 1832 confectus D.o Poliandro Piermarini Praeposito Curato.

1859-1882 Baptizatorum Liber VII anno 1859 confectus D.o Francisco Xaverio Praeposito Sebastiani.

Libri dei Cresimati, volumi 2 in buono stato di conservazione:

1695-1851 Liber Confirmatorum factus tempore Aeconomiae Rev.di D.ni Pauli Ant.nii Rocchi De Nereto.

1851-1887 Liber Confirmatorum A.D. 1851 Praeposito Do Francisco Xaverio Sebastiani.

Libri dei Matrimoni, volumi 2 in buono stato di conservazione:

1695-1801 Liber Coniugatorum, de ordine admodum R. D. Pauli Antonii Rocchi Aeconomici actus, in quo omnes coniuncti in matrimonium annotantur, Anno Domini 1695 In Nomine Iesu Amen.

1801-1863 Matrimoniorum Liber Parochialis, sub die decima tertia mensis Novembris, anno 1801 confectus.

Libri dei Morti, volumi 5 in buono stato di conservazione:

1699-1792 Liber Mortuorum, Paulus Roccus Curatus de Nereto 1699.

1785-1808 Libretto dei contraenti il S. Matrimonio in Faciem Ecclesiae 1785.

1792-1802 Tempore Emidi Eleuteri Concivis Parochialis Nereti Ecclesiae, sub titulo Sancti Martini Episcopi actu Prepositi Rectori 1792.

1801-1832 Mortuorum Liber Parochialis 1801. 1833-1863 Mortuorum Liber Parochialis.

Libri dello Stato delle Anime, volumi 30 in buono stato di conservazione:

1662 Restano alcune pagine dove è trascritto lo stato delle anime di questo anno.

1735 Restano alcune pagine dove è trascritto lo stato delle anime di questo anno.

1789 Stato delle anime. 1793 Stato delle anime. 1794 Stato delle anime.

1795 Stato delle anime della Parrocchia di S. Martino Vescovo in Nereto 1795.

1797 Stato delle anime. 1798 Stato delle anime di Nereto 1798.

- 1800 Libro dello stato delle anime di Nereto nella Campagna Año del Signore 1800, Parrocchia di S. Martino Vescovo.
- 1801 Libro dello Stato delle anime di Nereto nella Campagna Anno del Signore 1801.
- 1802 Libro dello Stato delle anime che sono nella campagna di Nereto Año del Signore 1802.
- 1802 Libro dello stato delle anime che sono dentro l'abitato di Nereto Año del Signore 1802.
- 1803 Libro dello stato delle anime che sono dentro l'abitato di Nereto Año del Signore 1803.
- 1804 Libro dello stato delle anime che sono dentro l'abitato di Nereto Lí 9 Agosto 1804.
- 1805 Annotazione delle anime esistenti nell'abitato di Nereto = quattro strade, borghi e campagna.
- 1806 Stato delle anime di Nereto 1806.
- 1807 Stato delle anime di Nereto Maggio di questo anno 1807.
- 1808 Stato delle anime componenti la popolazione di Nereto l'año del Signore 1808 formato nel finire di Maggio.
- 1809 Stato delle anime di Nereto dentro l'abitato di quest'anno.
- 1810 Stato delle anime.
- 1811 Elenco dei parrocchiani - Stato delle anime.
- 1813-1814 Anno del Sig.re 1813-1814.
- 1824 Stato generale della popolazione di Nereto riformato nel finire dell'anno 1824.
- 1827 Stato della popolazione di Nereto rinnovato dopo la Pasqua dell'anno 1827
- 1831 Stato delle anime.
- 1833 Stato della popolazione dentro l'abitato fatto nell'anno del Signore 1833.
- 1834 Stato delle anime.
- 1837 Stato di popolazione formato nel 1837.
- 1841-1842 Comune di Nereto. Stato Numerativo di popolazione del Comune di Nereto redatto nel 1841 da venire per l'anno 1842 Campagna.
- 1850-1851 Comune di Nereto. Stato Nominativo di popolazione del Suddetto Comune redatto il 1 Febbraio 1851 da servire di norma per quello numerico del 1850. Nella Campagna.

1854 Stato delle anime.

1859 Stato nominativo delle famiglie da servire in appendice allo Stato nominativo di popolazione della Parrocchia di Nereto 1859.

Libri delle Messe, volumi 6 in buono stato di conservazione:

1777-1857 Libro dove si registrano le messe di obbligazione della Compagnia del S.S. Sacramento di Nereto comprato da Giovanni Antonio Eleuteri Priore nell'Ottobre 1776 e usato per la prima volta nel Gennaio 1777.

1779-1785 Libro delle messe per il popolo. 1785-1787 Libro delle messe.

1788-1797 Missarum Liber per R.D. Emidium Eleuterii Curatum Confectus, inde praepositum Nereti anno Domini 1788 Mense Januarii.

1826-1856 Anno Dni MDCCCXXVI Liber Missarum, quae pro populo celebrentur oportet, per admodum Revdum Praep. Poliandrum Piermarini anno sexto a suscepta huius Ecclesiae Curatae S. Martini Episcopi possessione confectus.

1830-1857 Libro delle Messe (Ufficio del Rosario).

Libro dei Confratelli, un volume in buono stato di conservazione:

1773-1797 Nuovo libro dei Conf.lli Sacerdoti di Nereto fatto gli 8 di Giugno 1773.

Libro delle Regole, un volume in ottimo stato di conservazione:

1826 Regole della Congregazione sotto il titolo di S.S.M. del Suffragio di Nereto.

1762 Divisione del Beneficio dell'Angelo Custode (copie di atti).

1787-1840 Atti per la causa tra Michelina e Francesco Ronchi e Coniugi Margherita Fioravanti e Michele Rasicci contro Pasquale Castiglia.

1806-1829 Atti Vertenza tra Grazia, Michelina e Francesco Ronchi contro Don Bernardo Roncalli.

## **BIBLIOGRAFIA**

Per la località Colle San Savino, ove va ritrovata la chiesa di S. Savino, v. C.I., Nereto.

GATTOLA, Historia, p. 200; Regesta chartarum, p. 20; Italia Pontificia, pp. 313, n. 13, 315, n. 2; M.G.H., Diplomata Karolinorum, n. 260, p. 377; CAMERA, Elucubrazioni, p. 314; Italia Sacra,

col. 358; Rationes. Aprutium, nn. 2047, 2170, 2181, 2423. pp. 143, 153, 166; DE SANTIS, Ascoli, App., nn. II, VI, pp. 524, 537; Primo registro, p. 3; GIORGI, Ascoli, App., n. XXIV, p. 109; CONIGLIO, Il viceregno, n. 84, p. 486; DI CESARE, Problemi, App., pp. 84-85; CARDERI, Testimonianze, p. 169; ID., Carrellata, pp. 16, 26-30; ANDREA, Della guerra, p. 127; MARCUCCI, Saggio, pp. 294, 340-341; ANTINORI, Corografia, Mss., xxxv, f. 46; GIUSTINIANI, Dizionario, VII, pp. 20-21; PALMA, Storia, I, p. 358; II, pp. 325, 520, 552, 560, 572 s., III, pp. 177-178, 238, 388; IV, pp. 7377, 79, 82, 86, 89, 91 s., 105-106, 280, 627; V, p. 468; NUNZIANTE, L'invasione, xx (1895), p. 464; FEDELE, Indugi, p. 285; SAVINI, Famiglie, pp. 16, 48; FABIANI, Ascoli nel Quattrocento, I, pp. 32, 43-44, 103, 107; ID., Ascoli nel Cinquecento, I, pp. 214-215, 217, 274, n. 11, 275, 277; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 64; PIETRANTONIO, Il monachesimo, n. 160, pp. 237-238; PELLEGRINI, Abruzzo, p. 51, note 41-42; ALESSIO, DE GIOVANNI, p. 23; Dizionario di toponomastica, p. 440; GIAMMARCO, TAM, p. 264; G. BRANELLA, Al centro della Valle, Sant'Egidio alla Vibrata 1990, p. 109 s.; CIAFFARDONI, «Stato», p. 121, n. 6.

## Nocella

Frazione di Campli. L'abitato è solo parzialmente moderno, nel suo nucleo centrale conserva numerosi edifici piú antichi. Sono case costruite con pietre non lavorate, disposte tuttavia con una certa cura per gli allineamenti e legate da poca malta. Molte appaiono oggi intonacate. In una traversa di via Carignano è una casa con finestra dalle cornici in pietra in cui l'architrave è sorretto da due capitelli a mensola. Essa, insieme ad un edificio posto lungo l'asse principale dell'abitato (via Damiano Chiesa), con un ingresso dal bel portale ad arco ogivale, rappresenta la testimonianza piú antica del tessuto abitativo (fine del XV V secolo può datarsi anche un fregio marcapiano con foglie a punta di diamante che si nota al n. civico 39a di via Damiano Chiesa. Al XVI secolo risalgono numerose abitazioni con portaletti ad arco a tutto sesto e semplici cornici in pietra (in via Carignano e in una sua traversa) e finestre del pari con cornici in pietra e architravi e davanzali in aggetto e sagomati. Al 1579 è datato un portaletto ad architrave rettilineo con specchiature e stemma (via Carignano, n. 60). Tra il XVI e il XVII secolo si possono collocare il portaletto in pietra con capitelli modanati e chiave d'arco con bottone centrale (via Brenta, n. 1) e quello dalle cornici scanalate concluso da due volute in via Damiano Chiesa, entrambi ancora dotati dei portoni lignei coevi a giudicare dai serrami, dai cardini e dalle bullonature. Un altro edificio seicentesco con belle cornici con specchiature alle finestre del primo piano fa angolo tra la via principale e la traversa di via Adige, al n. 3 di piazza Carlo Alberto è un portaletto con chiave d'arco a voluta.

Sulla piazza è l'alta Torre del Melatino, eretta nel 1394 da Roberto 804 IV di Melatino, come ricorda l'iscrizione attorno al suo stemma posto 813 su un lato del monumento. All'origine certamente un'opera militare, torre di difesa e d'avvistamento, fu in seguito rimaneggiata ed adattata a torre campanaria per la chiesa della medievale collegiata di S. Mariano che sorgeva nelle immediate vicinanze ma che oggi è del tutto scomparsa. La torre presenta nel basamento

una muratura a grossi conci squadrati di travertino locale, che ricompaiono nelle ammorsature degli spigoli della parte in elevato. La tecnica muraria del primo e del secondo dado del monumento consta di ricorsi di fasce alterne in pietra squadrata e in laterizio, e corrisponde a quella usata nelle parti trecentesche del campanile del Duomo di Teramo. Il terzo dado è tutto in pietre squadrate ben connesse con poca malta. In esso si aprono, singole o a coppia, finestre ad arco a ferro di cavallo.

Nulla resta della cinta muraria e delle tre porte delle quali scarse vestigia poteva ancora annotare il Palma (Storia, III, p. 60).

Lungo l'asse viario principale (al n. 23) si trova l'ex convento dei Carmelitani. È la casa che nel 1600 F. Giovanni Farina donò all'Ordine che vi si stabilì nel 1605. L'edificio, oggi in corso di restauro, presenta la consueta muratura in pietre non lavorate allettate con poca malta, ben allineate, e ammorsature di conci squadrati agli spigoli. In facciata è un portaletto ad arco leggermente ribassato con cornici in pietra modanate e chiave d'arco a voluta; vi è anche murata una graziosa maiolica seicentesca con la Madonna del Carmine. All'interno dell'edificio è un piccolo chiostro con un loggiato ad archi a tutto sesto e volte a crociera.

L'odierna chiesa dei SS. Mariano e Giacomo occupa l'antica cappella del convento carmelitano. Nel 1814 l'ultimo abate della collegiata di S. Mariano, all'epoca ormai completamente in rovina, vi trasferì il culto, giacché dalla soppressione murattiana dell'Ordine la collegiata era chiusa.

La piccola chiesa, con tetto a capanna e campaniletto a vela, ha le pareti del fianco destro rinforzate a scarpa. Il portaletto conserva le semplici cornici di pietra dell'edificio della fine del XVI-inizio del XVII secolo. All'interno, le crociere della volta del presbiterio si impostano su mensole a forma di scudo; la navata ha invece un soffitto ligneo barocco (in precario stato di conservazione), dipinto con ardita prospettiva di architetture che sfondano verso il ciclo della scena centrale in cui fra le nuvole ed un tripudio d'angeli appare la Madonna del Carmine in atto di porgere lo scapolare a S. Alberto, fondatore dell'Ordine. Per quanto è movimentata e ben eseguita la cornice architettonica, con tondi che racchiudono i busti di santi carmelitani e balconate dalle quali si affacciano graziosi angioletti, altrettanto è di ingenui modi popolari la scena centrale, probabilmente anche a causa di una pesante ridipintura. Nella chiesa è anche una modesta tela con la Madonna del Carmine, Santi e anime purganti e, in basso a sinistra, il dedicante, che potrebbe anche essere il munifico signor Farina, donatore del complesso conventuale. Il suo abbigliamento e la pettinatura coincidono pienamente con una datazione di primo Seicento. L'autore del dipinto, sia pure con i suoi modesti mezzi, si ispira ad opere napoletane: la figura della Madonna ripete, ribaltata, l'iconografia della Madonna del Carmine di Termini Imerese, opera della cerchia di Teodoro d'Errico.

Al 1778 risale il rifacimento del braccio reliquiario di S. Mariano; più recente appare il busto reliquiario del santo in lamina d'argento con dorature.

Poco fuori dell'abitato è da segnalare una casa rurale antica in muratura in pietra e con gaffio ligneo.

Lungo la statale 26, tra N. c l'innesto della S.S. Teramo-Ascoli Piceno, è una piccola cappella al cui interno è una statua in terracotta, non del tutto integra, di Madonna con il Bambino, che ripete l'iconografia della Madonna di Campi, opera di Silvestro dall'Aquila. La frequenza nella zona fra Campi e Civitella del Tronto di tali statue fittili avvalorava il passo del Palma (Storia, IV,

p. 198) che rammenta l'esistenza di «Maestri figuli Nocellesi dei secoli andati» di notevole bravura.

Queste statue sono di varia qualità e probabilmente non tutte della stessa epoca. Quelle stilisticamente più pregevoli (Nocella, Le Venali di Roiano, Nereto, Torano) appaiono anche le più vicine nel tempo al modello e possono senz'altro esser comprese nella prima metà del XVI secolo. Tuttavia, è improbabile che, anche per quel che concerne gli esemplari di fattura più modesta, si possa scendere oltre la fine del Cinquecento-inizi del Seicento.

Il toponimo è, con evidenza, un diminutivo di «noce» (lat. nux) e appartiene alla schiera dei numerosi fitotoponimi del Teramano.

## **NOTIZIE STORICHE**

Nel 1128, il mag. 28, Guido II, vescovo aprutino, concede a Berto, abate della chiesa di S. Mariano di N., e ai successori la facoltà di far seppellire nella sua chiesa i fedeli delle chiese di S. Patrignano di Piancarani, di S. Stefano di Pagannoni e di S. Maria di Pagannoni alto, di S. Giovanni di Castelnuovo, di S. Maria di Colli Santa Maria, di S. Vito di Campiglio, di S. Martino di Masso Pomante e di S. Pietro di Case all'Orso, che lo volessero.

Nel 1283 Bernardino Silvestri è abate di S. Mariano di N.

Intorno al 1341 Giacomo di Donato di Campli vende a Giovanni di Bartolomeo, camerario di Campli, una casa situata nella piazza di N.

Nel 1394 viene eretta la torre di N. e vi viene apposta l'arma, consistente in un melo, di Roberto iv di Melatino, figlio di Tuzio.

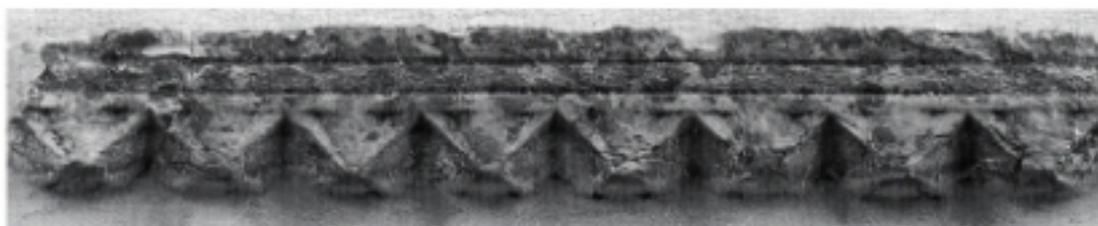
Nel 1485, il set. 20, a Napoli, F. de Parets, vescovo aprutino, concede a Giovanni Colucci, abate di S. Mariano di N., la chiesa di S. Giacomo di Battaglia.

Nel 1489, l'ott. 2, a Roma, Innocenzo vili papa dà mandato all'abate della collegiata di S. Mariano di N. e al preposito della chiesa di S. Giovanni di Molviano di istituire il monastero celestino nella chiesa di S. Onofrio di Campli e di attribuire a esso il titolo di priorato di S. Onofrio di Cesena. L'ott. 3, in S. Pietro, il pontefice dà all'abate della collegiata di S. Mariano di «Nocello di Campi» e al preposito di S. Giovanni di Molviano l'incarico di accettare la rinuncia di Antonio de Capitali al priorato di S. Onofrio di Cesena.

Nel 1506, il feb. 7, in S. Pietro, Giulio II papa dà all'abate della chiesa e collegiata di S. Mariano di «Nucella» e al preposito di S. Giovanni di Molviano l'incarico di effettuare l'unione del priorato di S. Onofrio, dell'ordine di s. Agostino, alla congregazione dei celestini, a tenore della bolla di Innocenzo VIII del 1489.

Nella pagina successiva:  
805. Nocella, panorama.  
804. Nocella, Torre del Melatino.





806. Nocella, fregio marcapiano a punta di diamante.

Dal censuale del vescovo aprutino F. Chierigato, databile intorno al 1530, risulta che l'abate di S. Mariano di «Nocella» versava, a titolo di sussidio, 10 lire e che l'abbazia era tenuta a una contribuzione di 1 libbra di cera.

Nel 1557 gli uomini di «Nocella» oppongono resistenza ai soldati francesi che effettuano il sacco di Campli.

Nel 1574 risulta eretto per cura della confraternita di S. Maria Maddalena l'altare della Concezione e istituito il beneficio di S. Caterina, all'interno della chiesa di S. Mariano di N.

Nel lib. I, cap. 9, degli statuti di Campli, redatti nel 1575, è stabilito che Campli sia suddivisa in 4 quartieri, uno dei quali corrisponda al borgo di «Nocella». Dal lib. III, cap. 5, risulta che «Nocella» costi tuiva un tratto dei confini di C.

Nel 1577 risulta eretto all'interno della chiesa di S. Mariano di N. l'altare di S. Matteo.

Nel 1587 risultano eretti gli altari dell'Annunziata e di S. Egidio all'interno della chiesa di S. Mariano di N.

Nel 1588, per effetto del motu proprio di Sisto v del 15 mag. (Nuper de certis causis), con il quale le dipendenze dell'abbazia di Monte Santo furono aggregate alla diocesi di Montalto, istituita con la bolla emanata in S. Pietro, il 24 nov. 1586 (Super universas orbis ecclesias), N. con il monastero di S. Mariano, già soggetto all'abbazia di Monte Santo, entra a far parte della nuova circoscrizione ecclesiastica.

Dagli atti della visita del 1590, redatta dal vescovo aprutino G. Ricci, risulta che la collegiata di «Nocella» era di quattro canonici con a capo il rettore della parrocchiale, che portava il titolo di abate, che in quella chiesa erano erette undici cappelle e che a N. sorgeva la chiesa di S. Bartolomeo.

Nel 1596, il nov. 22, a N., Francesco Gravioli, vicario del vescovo di Montalto, riconosce all'abate e ai canonici di S. Mariano di N. il possesso delle chiese di S. Patrignano di Piancarani, di S. Giacomo di Battaglia e di S. Vito di Campiglio.

Nel 1600 Giovanni Farina di N. destina la casa paterna a convento della Madonna del Carmine. Il mag. 12, in S. Pietro, Clemente vi papa separa il borgo camplese «Nucellae» dalla diocesi di Montalto e lo aggrega alla diocesi di Campli, che istituisce alla data, unendo la Chiesa di Campli alla Chiesa di Ortona.

Dal 1604 al 1716 è attestata la confraternita del Ss.mo Rosario della chiesa di S. Mariano di N.

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che a N., in quel periodo, esisteva una chiesa parrocchiale.

## **EPIGRAFI**

1) Casa in una traversa di via Carignano, al n. civico 60, su architrave di portale in pietra:

PRVDENTIA REGNAT 1579

Osservazioni: Grafia in bella capitale quadrata di imitazione.

2) Ex convento dei Carmelitani, su lastra di pietra murata in facciata:

ANNO  
FVNDACTIONIS  
1605

3) Casa in piazza Carlo Alberto, in opera su parete:

«A di 4 maggio 1690 giorno dell'Ascensione memoria delle feli/cissimi sponsaliti del nostro cattolico re delle Spagne Carlo II/ Godi pur monarca libero/ con Marianna regina/ si si benedicendo il vero/ Musa achea ancor bambina che viril prole si godrà dir osal essendo un mar di gratie laudias tuas posta».

Osservazioni: I personaggi ricordati nel giorno degli sponsali sono Carlo II, re di Spagna e v re di Napoli (1661-1700), e la sposa, Maria Anna di Baviera-Neuburg (1667-1740).

807-809. Nocella, portali.

Nella pagina a fianco: 810. Nocella, chiesa dei SS. Mariano e Giacomo. Soffitto ligneo.





4) Ex convento dei Carmelitani, su mattone murato in una parete del chiostro:

ANNO - croce -  
IVBILEI 1700

5) Casa in piazza Carlo Alberto, al n. civico 11, su lastra di cotto murata nel cortiletto interno, è la data: 1703 (cfr. Stemmi, n. 4).

6) Chiesa dei SS. Mariano e Giacomo, sulla base del braccio reliquiario di S. Mariano:

«N. N. et P. Valerj Prô refecerunt 1778».

## STEMMI

1) Torre del Melatino, murato sotto la prima cornice, è lo stemma: scudo del Trecento al melo fruttifero, ai due angeli tenenti.

Intorno allo scudo, a principiare dal lato destro, laddove lo scudo si fa rettilineo, e proseguendo nella parte superiore, quindi nel lato sinistro ed infine di nuovo nel lato superiore a formare una seconda riga di scrittura, si svolge la seguente iscrizione:

AN(no). Domini) M CCC.LXX  
XXIII · INDICIONIS  
SECVNDE T(em)Psore). ROB(erti)  
DE MELATINO

Osservazioni: E lo stemma della famiglia Melatino. Roberto (IV) di Melatino, figlio del famoso Matteo (VI) detto «Tutio», era nato prima del 1335; infatti, la prima notizia che lo riguarda a noi nota è del 1360 e ci informa che egli fu testimone ad un contratto di compravendita. Nel 1372 eresse la casa dei Melatino a Teramo. È ricordato come possessore del villaggio di Melatino nel 1385 e, nel 1389, qual patrono di S. Felice di Putignano. Morì nel 1408 nella strage dei Melatino, perpetrata dagli Acquaviva che vollero in tal modo vendicare l'uccisione del duca Andrea Matteo d'Acquaviva, compiuta l'anno prima dai figli di Roberto (cfr. SAVINI, Famiglie, p. 101 s.).

La grafia dell'epigrafe, di perfetto ed elegante modulo gotico maiuscolo, ancorché diversa nella profondità dei solchi e nelle dimensioni delle lettere, a causa del ridotto spazio utilizzabile nei bordi del supporto lapideo, è tuttavia molto evoluta e curata, sí da lasciar presumere un'esecuzione effettuata in officina lapidaria. Nel primo rigo AN è in nesso; la T di «t(em)p(ore)» ha l'asta verticale curva e caudata verso destra ed una traversa dai due tratti verticali di ornamento, brevi. La T di «Melatino» ha l'asta rettilinea e la traversa ornata con due tratti verticali che quasi raggiungono il rigo. Le nove I presenti nell'iscrizione hanno tutte un trattino orizzontale che le taglia al centro, quasi a formare una croce. Le parole sono divise da una serie di quattro punti in verticale; la Me la C centrale della data sono sormontate da un tondino.

L'iscrizione è nota al Palma (Storia, II, p. 193), che però legge «indictionis» per indictionis». Egli ricorda l'esser stato Roberto «de Melatino» Regio Capitano della Terra di Campli e che l'iscrizione si trovava nella torre della chiesa di S. Mariano di N. (cfr. anche, T. CASINI, Epigrafia medioevale abruzzese, Avezzano 1907-1909, p. 54).



811-812. Nocella, chiesa dei SS. Mariano e Giacomo, Busto e braccio reliquiario di S. Mariano.



813. Nocella, Torre del Melatino. Stemma n. 1.

2) Casa in una traversa di via Carignano, al n. civico 60, su portale in pietra è lo stemma: scudo accartocciato all'orante inginocchiato che impugna la croce patente, tra le lettere D e S.

3) Ex convento dei Carmelitani, su maiolica con la Madonna del Carmine è lo stemma: variante di scudo del Trecento con incavati in capo, ornato di cartocci e sormontato da corona marchesale, troncato. Nel 1°, d'azzurro, due stelle di cinque raggi d'oro; nel 2°, d'argento, una stella di cinque raggi d'oro.

4) Casa in piazza Carlo Alberto, al n. civico II, su lastra in cotto murata nel cortile è lo stemma: scudo circolare, con fregi, troncato: al capo d'Impero; nel 1°, all'aquila sorante; nel 2o, sbarrato. Sopra è la data: 1703.

## **BIBLIOGRAFIA**

Per i monumenti: MORETTI, Architettura medioevale, p. 563, fig. 3; per la Madonna del Carmine di Termini Imerese, cfr. C. VARGAS, Teodoro d'Errico, la maniera fiamminga nel Viceregno, Napoli 1988, p. 135, fig. 139.

Per la località Castelnuovo, cfr. Campli. Per la localizzazione della chiesa di S. Martino presso la contrada che ne ricorda il titolo, cfr. PALMA, Storia, 1, p. 341. Per le località Masso Pomante e San Martino, vicine tra loro, le località Colli di Santa Maria e Case all'Orso, nonché per Campiglio, frazione di Campli, v. C.I., Campli.

SAVINI, Cartulario, n. LXII, pp. 111-112, Regesto delle pergamene, Teramo, pp. 93, 152, n. 24; «Fondo Palma», n. XLVII, p. 38; Regesti. Montecassino, III, n. 916, p. 377; IV, n. 959, p. 9; Statuto, pp. 50, 96; Bullarium Romanum, VIII, n. LXXII, p. 801; CARDERI, Testimonianze, pp. 45, 110, 141-142: ID., Carrellata, pp. 35-36, 46; ANDREA, Della guerra, p. 93; STORACE, Istoria, p. 64; ANTINORI, Corografia, XXVIII, p. 122; PALMA, Storia, 1, p. 339 ss.; II, pp. 411, 562, 570, III, pp. 143, 198; IV, pp. 186, n. 8, 188, 190-192, n. 10, 196, 589, 626; V, p. 200; SAVINI, Famiglie, p. 101; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 64; PIETRANTONIO, Il monachesimo, n. 31, p. 103.

## **P**

## **Pagannoni**

Frazione di Campli. I due piccoli nuclei abitati di P. alto e P. basso sono ottocenteschi e moderni. All'imbocco di P. alto sono due case, probabilmente settecentesche, con base a scarpa e mensole a sorreggere un balcone. Le murature sono in pietre non lavorate allettate in uno spesso strato di malta.

Lo stesso tipo di muratura si ritrova nella chiesa di S. Maria di Pastignano, sita nelle vicinanze, oggi abbandonata e fatiscente. In un muro esterno della chiesa è rimessa in opera una pietra quadrangolare con incisa una croce patente, fra i bracci della quale sono una rosetta, una stella a sei raggi e due gli araldici. Potrebbe essere un vestigio della chiesa piú antica.

Il toponimo, che appare nel IX secolo come «Candoni» e successivamente nel XII come «Ripa Candone», può rispecchiare il dialettale abruzzese «candònə», «grossa pietra>>, «zolla di terra», «cantone, angolo».

## **NOTIZIE STORICHE**

Nell'891, il mag., Adalberto del defunto Lodoino, conte di Apruzio, riceve in permuta da Giovanni I, vescovo aprutino, un appezzamento nell'abitato di Cesenà, confinante con i beni della chiesa di S. Pietro di P., un appezzamento nell'abitato di Piancarani, confinante con il terreno «Candoni», e un appezzamento nell'abitato di «Optalano», confinante con la via che divide i beni della chiesa di S. Pietro di P. dal terreno «Candoni».

Nel 1128, il mag. 28, Guido II, vescovo aprutino, concede a Berto, abate della chiesa di S. Mariano di Nocella, e ai successori la facoltà di far seppellire nella sua chiesa i fedeli delle chiese di S. Stefano, per metà, e di S. Maria di «Pasteniano».

Dal quaternus magne expeditionis, noto come Catalogus Baronum (1150-1168), che registra la leva straordinaria nomine proelii delle province di terraferma del regno normanno di Sicilia, risulta che Attone di Ripa di Candone tenne in feudo «Ripa Candone».

Nel 1228, il lug. 6, a Campli, i r. commissari per il censimento dei morticia e delle excadencie registrano che la quarta parte della chiesa di S. Stefano, in possesso dei signori di «Ripacannone», è compresa nel territorio della terra demaniale di Campli.

Nel 1273, l'ott. 5, ad Alife, Carlo d'Angiò re nomina Egidio de Saint-Lié giustiziere del giustizierato dell'Abruzzo oltre il Pescara, che istituisce alla data e nel quale comprende «Ripacammuri».

Non dopo il 1275 Bartolomeo di Bellante e il fratello Gualtieri sono signori di «Ripacannone».

Nel 1279, l'apr. 29, a Sulmona, Matteo di Bellante, figlio del defunto Federico, dichiara il possesso dell'ottava parte di P., in ottemperanza all'ordine del 4 gen., con il quale viene disposta nel regno la registrazione dei nomi dei titolari dei feudi e della consistenza dei beni feudali.

Nel 1320, l'ott. 9, a Napoli, i maestri razionali della r. Curia fissano l'importo della sovvenzione annua di «Ripa Cannuni» in 5 tari e 14 grana.

Dal catalogo delle chiese esistenti in diocesi aprutina, redatto dal notaio apostolico Nicola Antonio di Castelbuono nel 1324, risulta che la chiesa di S. Maria a «Pastangnano» apparteneva al distretto di Campli.

Nel 1331, il mar. 10, a Teramo, N. Arcioni, vescovo aprutino, solleva il rettore della chiesa di S. Patrignano di Piancarani dalla cura d'anime dei due soli nuclei familiari che ne erano parrocchiani e assegna uno dei due gruppi di fedeli alla curata di S. Stefano di «Ancarano».

Nel 1386 un'Antonia vende insieme con il figlio Mauro, al prezzo di 30 ducati, un terreno di P. situato a S. Pietro in «Pensulis», per riscattare il marito tenuto prigioniero dal conte di Manoppello Niccolò Orsini.

Nel 1395, il dic. 27, in S. Pietro, vengono assegnati a Iacopo del notaio Iacopo di Campli alcuni altari delle chiese parrocchiali di S. Stefano di «Ancarano».

Negli anni 1483 e 1515 Ottaviano Coluzi di Campli esercita il diritto di patronato sulle chiese di S. Gervasio del castello distrutto «Ripacannonis» e di S. Stefano di P.

Dal censuale del vescovo aprutino E Chierigato, databile intorno al 1530, risulta che la terra di «Ripa Redonum» (o «Riparandono») era tenuta a versare complessivamente 7 soldi per il cattedratico di Pasqua e che vi contribuivano la chiesa di S. Stefano ad «Ancarani» o «Caranum») e le parrocchie di S. Pietro in «Pensulis» e di S. Gervasio, mentre la chiesa di S. Maria a «Pastignanum» contribuiva al cattedratico della terra di Campli; inoltre risulta che quelle stesse chiese, tranne S. Pietro in Pensulis, erano tenute tutte a una contribuzione in grano.

Nel 1588 l'università di Campli paga la spesa per la fornitura di viveri alle truppe regolari spagnole impegnate contro i banditi a P. Per effetto del motu proprio di Sisto v del 15 mag. (Nuper de certis causis), con il quale le dipendenze dell'abbazia di Monte Santo furono aggregate alla diocesi di Montalto, istituita con la bolla emanata in S. Pietro, il 24 nov. 1586 (Super universas orbis ecclesias), P. entra a far parte della nuova circoscrizione ecclesiastica, in ragione del fatto che la chiesa di S. Maria a «Pastignano» apparteneva alla collegiata di Nocella, già soggetta all'abbazia di Monte Santo.

Nel 1600, il mag. 12, in S. Pietro, Clemente VIII papa istituisce la diocesi di Campli, aggregando nella nuova circoscrizione ecclesiastica i borghi della terra di Campli e le ville del suo distretto, sedi di parrocchia. Tra le ville di Campli separate dalla diocesi di Montalto e sottoposte al vescovo delle Chiese di Campli e di Ortona, unite in quella data, figura quella «Ripa Candoni».

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che a P. era eretta, in quel periodo, una parrocchia.

Nel 1661, il giu. 23, a Campli, Egidio di Antonio di P. dispone di essere sepolto nella chiesa di S. Maria a «Pastignano», lasciando a essa 50 ducati, in segno di devozione per la Madre Ss. del Rosario, della quale egli stesso ha fatto realizzare il quadro esistente all'interno della parrocchia di S. Maria.

Nel 1667, il dic. 25, alcuni contadini di P. sono catturati dai banditi durante la celebrazione della messa di Natale e poi uccisi, forse per avere collaborato con la r. Corte.

Nel 1668, l'ott. 25, a Campli, Egidio di Antonio di P. dona terreni del valore di 100 ducati alla cappella del Rosario, esistente nella chiesa di S. Maria a «Pastignano».

Nel 1683 P. è teatro di risse tra i banditi al seguito di Sante di Giovanni Lucidi, detto Santuccio di Froscia, e banditi di comitive a lui avverse.

Nel 1797 P. fa parte del distretto cittadino di Campli e conta circa 190 abitanti.

## **BIBLIOGRAFIA**

Per la localizzazione di «Optalano» tra P. e Piancarani, cfr. PALMA, Storia, I, p. 213. Per la localizzazione della chiesa di S. Stefano presso la contrada di P. che ne porta il nome, cfr. *ibid.*, IV, p. 193. Per l'identificazione del casale di «Pastignano» con Palto e del casale «in Pensulis» con P. basso, cfr. SAVINI, Melatino, pp. 74, 116. Per la località Fonte Santo Stefano, che richiama il titolo della chiesa di S. Stefano di P., V. C.I., Bellante.

SAVINI, Cartulario, nn. XIII, LXII, pp. 28, 112; Regesto delle pergamene. Teramo, pp. 73-74,93; Catalogus Baronum, n. 1043, p. 195; FARAGLIA, Saggio, App., n. 1, p. 78; MINIERI RICCIO, Notizie, p. 186; Ratio nes. Aprutium, n. 2344, p. 158; SAVINI, Septem dioeceses, p. 86, n. 211; Bullarium Romanum, VIII, n. LXXII, p. 801; CARDERI, Testimonianze, pp. 195-196; ANTINORI, Corografia, XXVIII, 1, p. 112; GIUSTINIANI, Dizionario, III, p. 57; VII, p. 105; PALMA, Storia, I, p. 340; II, pp. 184, 538, 540, 557, 568; III, pp. 157, 143, 198, 305, 336; IV, pp. 192. 337; SAVINI, Famiglie, p. 34; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 67; E. GIAMMARCO, Dizionario abruzzese e molisano, Roma 1968-69, I, p. 397; ALESSIO, DE GIOVANNI, nota 445; GIAMMARCO, TAM, p. 279.

## **Paterno**

Frazione di Campli. L'abitato è ottocentesco e moderno. Solo alcuni edifici con mensole fittili reggilumi ai lati delle finestre possono risalire al tardo XVIII secolo. Si notano le tipiche casette in pendio con rimessa o stalla al pianterreno e abitazione al piano superiore (cfr. DAT, , 2, pp. 483-485).

L'attuale chiesa di S. Donato risale alla fine dell'Ottocento.

Il toponimo riflette l'aggettivo latino paternus, «paterno», nel senso di «fondo ereditato dal padre».

## **NOTIZIE STORICHE**

Nel 1188, il dic. 12, in Laterano, Clemente III papa accogliendo le richieste dell'abate del monastero di S. Niccolò a Tordino, dipendenza dell'abbazia di Montecassino, stabilisce che rimangano in proprietà del monastero i beni acquisiti in qualunque modo dalla comunità, che elenca. Nel novero di essi è compreso un possedimento a Paterno».

Nel 1228, il lug. 6, a Campli, i r. commissari per il censimento dei morticia e delle excadencie registrano che «Paterno» e la vicina selva sono compresi nel territorio della terra demaniale di Campli.

Nel 1600, il mag. 12, in S. Pietro, Clemente VIII papa istituisce la diocesi di Campli, aggregando nella nuova circoscrizione ecclesiastica i borghi della terra di Campli e le ville del suo distretto, sedi di parrocchia. Tra le ville separate dalla diocesi aprutina e sottoposte al vescovo delle Chiese di Campli e di Ortona, unite in quella data, figura l'abitato «Paterni».

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che a P. era eretta, in quel periodo, una parrocchia.

Nel 1797 P. fa parte del distretto cittadino di Campli e conta insieme con Gagliano circa 850 abitanti.

## **BIBLIOGRAFIA**

GATTOLA, *Historia*, p. 200; *Regesta chartarum*, p. 20; *Italia Pontificia*, p. 315, n. 2; ANTINORI, *Corografia*, XXVIII, 1, p. 113; GIUSTINIANI, *Dizionario*, III, p. 57; vi, p. 50; PALMA, *Storia*, III, p. 198; DONVITO-PELLEGRINO, *L'organizzazione*, p. 67; GIAMMARCO, *TAM*, p. 288.

## **Piancarani**

Frazione di Campli. L'abitato è ottocentesco e moderno.

La parrocchiale di S. Patrignano appare nella veste della ricostruzione seicentesca, quando venne abbandonata l'antica chiesa fuori del paese nota alle fonti fin dal XII secolo. Vi si conserva una tela seicentesca che raffigura l'Assunta e Santi, di modesta fattura e assai malridotta.

Nella chiesa di S. Anna, fuori dell'abitato, è una statua lignea della santa, stante che sorregge sulle braccia protese la Vergine bambina. L'opera di modesta fattura può ascriversi al XVII secolo iniziale.

Il toponimo, che nell'891 è «Casale nomine Ancariano e nel 986 è «Plano de Ancariano», nasce dall'unione di un prediale romano dal personale Anc(h)arius, più la denominazione «plano», piano, abbreviata in crasi (cfr. anche s.v. Ancarano).

## **NOTIZIE STORICHE**

Nell'891, il mag., Adalberto del defunto Lodoino, conte di Apruzio, riceve in permuta da Giovanni 1, vescovo aprutino, un appezzamento di 2 moggi e 4 sestari nell'abitato di «Ancariano», confinante con Pagannoni.

Nel 976, il lug., a «plano de Ancariano», dai conti Attone e Alkeri e dai giudici Benedetto, Murino e Guarnieri è tenuto un placito, alla presenza dei gastaldi di Apruzio Gisone, Pietro, Tresidio e Giselberto e di altri testimoni di Ascoli e di Fermo, per dirimere la lite sorta tra Adamo, abate del monastero della S. Trinità di Casauria, e Pietro I, vescovo aprutino, dopo che essi avevano stipulato tra loro, il 13 aprile precedente, una permuta.

Nel 1128, il mag. 28, Guido II, vescovo aprutino, concede a Berto, abate della chiesa di S. Mariano di Nocella, e ai successori la facoltà di far seppellire nella sua chiesa i fedeli della chiesa di S. Patrignano di P.

Dal catalogo delle chiese esistenti in diocesi aprutina, redatto dal notaio apostolico Nicola Antonio di Castelbuono nel 1324, risulta che la chiesa di S. Patrignano di P. apparteneva al distretto di Campli.

Nel 1331, il mar. 10, a Teramo, N. Arcioni, vescovo aprutino, solleva il rettore della chiesa di S. Patrignano di «Ancarano dalla cura d'anime dei due soli nuclei familiari che ne erano parrocchiani e affida la cura di uno dei due alla chiesa curata di S. Lorenzo di Cesenà e dell'altro alla curata di S. Stefano di Pagannoni.

Nel 1391, il gen. 18, in S. Pietro, Bonifacio ix papa dà mandato all'uditore apostolico di assegnare a Pietro di Cicco di Campli, titolare del beneficio di S. Patrignano di P., la prepositura della chiesa di S. Maria di Rocche di Civitella, già conferitagli dall'università di Campli come da altri patroni laici e riconosciutagli dall'abate del monastero benedettino di S. Maria di Monte Santo.

Dal censuale del vescovo aprutino F. Chierigato, databile intorno al 1530, risulta che la chiesa di S. Patrignano di P. contribuiva al cattedratico di Pasqua, dovuto dalla terra di Campli, con 12 denari e che la stessa chiesa era tenuta a una contribuzione di 2 tomoli di grano.

Nel 1559, il giu. 8, la chiesa rurale di S. Patrignano di «Planis Ancharani» viene assegnata dal vescovo di Teramo a Giammarial tori di Nocella.

Dal lib. III, cap. 5, degli statuti di Campli, redatti nel 1575, risulta che la chiesa di S. Patrignano costituiva uno dei confini del distretto di Campli.

Nel 1587 la chiesa parrocchiale di S. Patrignano di P. è in possesso di Giulio Bellolatte di Fermo, domestico del papa.

Nel 1588, per effetto del motu proprio di Sisto v del 15 mag. (Nuper de certis causis), con il quale le dipendenze dell'abbazia di Monte Santo furono aggregate alla diocesi di Montalto, istituita con la bolla emanata in S. Pietro, il 24 nov. 1586 (Super universas orbis ecclesias), P. entra a far parte della nuova circoscrizione ecclesiastica, in ragione del fatto che la chiesa di S. Patrignano apparteneva alla collegiata di Nocella, già soggetta all'abbazia di Monte Santo.

Nel 1589 truppe regolari spagnole sono stanziare a P. per stanare i banditi dalle montagne dell'Abruzzo teramano.

Nel 1596, il nov. 22, a Nocella, Francesco Gravioli, vicario del vescovo di Montalto, riconosce all'abate e ai canonici di S. Mariano di Nocella il possesso della chiesa di S. Patrignano di P.

Nel 1600, il mag. 12, in S. Pietro, Clemente vii papa istituisce la diocesi di Campli, aggregando nella nuova circoscrizione ecclesiastica i borghi della terra di Campli e le ville del suo distretto, sedi di parrocchia. Tra le ville di Campli separate dalla diocesi di Montalto e sottoposte al vescovo delle Chiese di Campli e di Ortona, unite in quella data, figura quella «Plana Ancarani». L'ott. 15, A. Boccabarile, vescovo di Campli e Ortona, fa impegnare l'abate e i canonici di S. Mariano di Nocella a osservare l'obbligo dell'amministrazione dei sacramenti a P. e a celebrare la messa nella chiesa locale che sarebbe stata costruita, ci capifamiglia di P. a versare loro 2 some di grane e le decime consuete, non esclusa quella delle fave.

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che a P. era eretta, in quel periodo, una parrocchia.

Nel 1667, il dic. 25, alcuni contadini di P. sono catturati dai banditi durante la celebrazione della messa di Natale e poi uccisi, forse per avere collaborato con la r. Corte.

Nel 1797 P. fa parte del distretto di Campli.

## **BIBLIOGRAFIA**

Per il toponimo, cfr. Dizionario di toponomastica, s.v. Ancarano.

Per Rocche di Civitella, frazione di Civitella del Tronto, cfr. Civitella del Tronto.

SAVINI, Cartulario, nn. XIII, LXII, pp. 28, 112; Regesti delle pergamene. Teramo, pp. 73-74, 93; 1 placiti del Regnum Italiae», a cura di C. Manaresi, II, p. prima, 962-1002, «F.I.S.I.», 96\*, Roma 1957, n. 179, p. 157; Rationes. Aprutium, n. 2348, p. 159; SAVINI, Septem dioeceses, App., n. XXXIII, p. 459; Statuto, p. 95; Bullarium Romanum, VIII, n. LXXII, p. 801; GIUSTINIANI, Dizionario, III, p. 58; PALMA, Storia, II, pp. 540, 557, III, pp. 143, 157, 198, 305; IV, pp. 192-193; SAVINT, Melatino, pp. 108, 116; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 67; GIAMMARCO, TAM, p. 301.



814. Piancarani, chiesa di S. Anna. S. Anna.

## Piano Risteccio

Contrada di Fucignano. Nel piccolo abitato, solo parzialmente ottocentesco e moderno, sono alcuni edifici più antichi. Databile con ogni probabilità ancora al XVI secolo è una casa, oggi abbandonata e fatiscente, costruita con pietrame legato con poca malta e spigoli ammorsati da conci squadriati, cornici di pietra e architravi lignei alle aperture, davanzale in pietra in aggetto e sagomato alla finestra del piano superiore. Altre case, costruite in pietra a volte mista a scapoli di laterizio, risalgono al XVII secolo. Al secolo successivo vanno attribuite quelle con mensole reggilumi ai lati delle finestre.

La chiesa tardo seicentesca della Ss. Annunziata è a vano unico, assai semplice. Vi si conserva una tela barocca con l'Annunciazione, di modesta fattura, che ripete alla lettera il quadro di medesimo soggetto di Collicelli, opera della stessa mano.



815. Piano Risteccio, chiesa della Ss. Annunziata. Annunciazione.

### **NOTIZIE STORICHE**

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che a «Resticcio», in quel periodo, era eretta una chiesa parrocchiale.

Nel 1811, il lug. 2, il Decurionato di Civitella del Tronto delibera che al parroco di Ripe, «Piano Risteccio» e Rocca Santa Felicita, Giustino Danese, sia affidata l'istruzione degli 860 abitanti dei tre villaggi, con all'incirca quindici ragazzi in età scolare.

### **EPIGRAFI**

1) Chiesa dell'Annunziata, sull'architrave dell'ingresso è la data: 1682.

### **BIBLIOGRAFIA**

Per Rocca Santa Felicita, cfr. Civitella del Tronto.

DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 65; GIAMMARCO, TAM, p. 302; GAMBACORTA, Storia, II, p. 127.

## **Piano San Pietro**

Frazione di Civitella del Tronto. L'abitato è moderno. Sul colle che lo sovrasta, presso la chiesa di S. Pietro, sorgono i resti dell'abitato medievale.

La chiesa di S. Pietro, a navata unica con torre campanaria sul lato posteriore, si presenta nella veste di vari rifacimenti. Alla chiesa medievale appartiene la muratura a blocchi ben squadri e giustapposti a secco che si nota con maggiore evidenza sul fianco sinistro, in basso. Su questa medesima parete è un antico ingresso, ora tamponato, sormontato da uno scudo araldico. Questi resti possono risalire alla fine del XIII secolo.

L'attuale ingresso è ricavato in facciata in un corpo sporgente laterale, forse un portichetto, del quale è stato tamponato, ma lasciato in vista un arco gotico.

All'interno, degli arredi dell'antica chiesa, rimane una semplice acquasantiera su alto piede in pietra.

### **NOTIZIE STORICHE**

Dagli atti della visita del vescovo di Montalto del 1717 risulta che, allora, alla chiesa parrocchiale di S. Pietro di «Colle Pagano» facevano capo, per la cura d'anime i fedeli di «Piano», Cerqueto e Collevirtú e che all'interno dell'edificio sacro era eretta la confraternita del Ss. Sacramento.

Nel 1804 «Piano», compresa nel distretto cittadino di Civitella del Tronto, conta 84 abitanti.

Nel 1811, il lug. 2, il Decurionato di Civitella del Tronto delibera che al parroco della chiesa di S. Pietro a «Colpagano», di Collevirtú, Collebigliano e di Mucciano, Lorenzo Pavoni, sia affidata l'istruzione dei 740 abitanti dei villaggi, con all'incirca undici ragazzi in età scolare.

### **STEMMI**

1) Chiesa di S. Pietro, sopra l'architrave di ingresso tamponato sul fianco sinistro è lo stemma: scudo alla croce gigliata sul monte al naturale, affiancata dalle lettere M ed H.

Osservazioni: La forma dello scudo e la grafia delle lettere portano ad una datazione alla fine del XIII secolo.



816. Piano San Pietro, chiesa di S. Pietro. 817. Piano San Pietro, stemma n. 1.

## **BIBLIOGRAFIA**

Per Colle Pagano» o «Colpagano», cfr. Collebigliano. Per la localizzazione della chiesa di S. Pietro, cfr. PALMA, Storia, 1, pp. 352-353. Per la località Mucciano, v. C.I., Civitella del Tronto.

GIUSTINIANI, Dizionario, VII, p. 171; GAMBACORTA, Storia, 1, p. 197; II, p. 126.

## **Ponzano**

Frazione di Civitella del Tronto. L'abitato è ottocentesco e moderno. La chiesa di S. Flaviano conserva la struttura muraria cinquecentesca, in pietra, con gli spigoli ammorsati con conci ben lavorati e finestre dalla profonda strombatura. È a vano unico con tetto a capanna. All'interno sono tele di modesta fattura e un'acquasantiera in pietra risalenti al XVII secolo. Più antico potrebbe invece essere un Crocefisso ligneo posto dietro l'altare.

Il toponimo è un prediale romano da un personale latino Pontius.

## **NOTIZIE STORICHE**

Dal catalogo delle chiese esistenti in diocesi aprutina, redatto dal notaio apostolico Nicola Angelo di Castelbuono nel 1324, risulta che la chiesa di S. Anastasio faceva parte della pievania di Civitella del Tronto.

Nel 1497, il gen. 6, Federico d'Aragona re accorda all'università di Civitella del Tronto il sequestro temporaneo dei terreni posseduti sul loro territorio dagli uomini di Campli, finché questi ultimi non li abbiano risarciti dei danni arrecati alle ville di Rocche di Civitella, Ripe e P.

Dal censuale del vescovo aprutino F Chierigato, databile intorno al 1530, risulta che le chiese di S. Anastasio e di S. Flaviano versavano rispettivamente 18 denari e 3 soldi per il cattedratico di Pasqua della terra di Civitella del Tronto e che consegnavano ciascuna 2 tomoli di grano all'episcopio.

Nel 1540, il lug. 13, a Campli, i canonici della collegiata di S. Pietro di Campoalano assegnano a Pietro Posta la chiesa curata di S. Flaviano di P.

Negli atti della visita del 1590 del vescovo aprutino G. Ricci, si osserva che P. è una delle poche terre, comprese nel distretto di Civitella del Tronto, a essere rimaste aggregate alla diocesi aprutina, dopo l'istituzione della diocesi di Montalto.

Nel 1603 Valerio Ferretti è il preposito di S. Flaviano di P.

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che P., in quel periodo, contava 500 abitanti e che vi sorgeva la chiesa parrocchiale di S. Flaviano.

Nel 1677, 1'ott. 3, viene ucciso dai banditi a «Ponzano Antonio Iannetti».

Nel 1804 P., compresa nel distretto cittadino di Civitella del Tronto, conta 700 abitanti.

Nel 1811, il lug. 2, il Decurionato di Civitella del Tronto delibera che al parroco di Villa Ponzano», Lucignano e Favale, Domenico Valeri, sia affidata l'istruzione dei 780 abitanti dei tre villaggi, con all'incirca dodici ragazzi in età scolare.

## **EPIGRAFI**

1) Chiesa di S. Flaviano, sull'acquasantiera:

D. F.- croce - R. S. F.  
1605

## **ARCHIVI**

Archivio parrocchiale

Libri dei Battezzati, volumi 9 in discreto stato di conservazione:

1624-1721      Libro dei battezzati.

1721-1777      Liber Baptizatorum in Parochialis Ecclesia Sancti Flaviani in Villa Ponzani incoatus Anno Dni 1721.

1734-1761      Baptizatorum.

1762-1801      Liber Baptizatorum huius Parochialis Ecclesiae Villa Borrani.

1777-1801 Liber Baptizatorum in Praepositali Ecc.a Sancti Flaviani in Villa Ponsani. Incoatus Anno Domini 1777.

1777-1809 Libro in cui si registrano i Nomi e i Cognomi ed epoca di nascita di tutti i Nati in questa Parrocchia di S. Flaviano di Ponzano dall'anno 1777 in poi fatto in ordine alfabetico, affine di facilitazione.

1801-1844 Liber Baptizatorum Villa Borrani. 1820-1889 Libro dei battezzati.

1845-1857 Libro dei battezzati di Borrano.

Libro dei Cresimati, un volume in discreto stato di conservazione:

1810-1896 Liber Confirmatorum redactus tempore Visitationis habitae ab Ill.mo ac Rev.mo D.no B. Francisco Antonio Nanni hoc Anno 1810 Et ad Ill.mo ac Rev.mo D.no Episcopo Aprutino D. Paschale Fac[... Je die quinta mensis Maij 1856.

Libri dei Matrimoni, volumi 5 in discreto stato di conservazione:

1665-1761 Libro dei matrimoni.

1761-1801 Novus Liber Coniugatorum huius Parochialis Eccl.e [.....] Villa Borrani Anno Domini 1761.

1762-1805 Libro dei matrimoni. 1801-1852 Liber Coniugatorum 1801.

1820-1893 Liber Coniugatorum in Praepositali Ecclesia sub titulo S. Flaviani Episcopi, et martyris Villae Ponzani inceptus Anno Domini MDCCCXX.

Libri dei Defunti, volumi 6 in discreto stato di conservazione:

645-1674 Libro dei morti di Borrano.

1669-1761 Liber Defunctorum di Borrano.

1676-1761 Libro dei morti.

1761-1801 Libro dei morti.

1762-1801 Liber Defunctorum Villa Borrani.

1801-1847 Liber Defunctorum.

## **BIBLIOGRAFIA**

Non si tratta probabilmente del sito «Pontiano»> in territorio di Tortoreto, per cui cfr. Tortoreto; né va confuso con la località Ponzano, a sud di Pagannoni, per cui v. C.I., Bellante. Per Lucignano e Favale, frazioni di Civitella del Tronto, v. *ibid.*, Nereto. Per la localizzazione della chiesa di S. Anastasio, cfr. PALMA, *Storia*, II, p. 540.

Rationes. Aprutium, n. 2338, p. 158; GIUSTINIANI, *Dizionario*, VII, p. 250; PALMA, *Storia*, II, pp. 540, 559; III, pp. 177-178; IV, pp. 205-206; DONVITO-PELLEGRINO, *L'organizzazione*, p. 65; GIAMMARCO, TAM, p. 313; GAMBACORTA, *Storia*, 1, pp. 128, 318; 1, p. 126.

## **R**

### **Ripe**

Frazione di Civitella del Tronto. L'abitato è tardo ottocentesco e moderno con rare sopravvivenze di edifici o parti di essi risalenti al XVIII secolo. Si notano un passaggio voltato, un finestrone con architrave ligneo, una modesta casa con mura in pietre non lavorate legate da malta con cornici di pietre ben squadrate alle aperture e davanzali sagomati alle finestre.

La chiesa di S. Pietro sorge sulla sommità dell'altura e si presenta oggi nella veste dell'impianto di XVI-XVII secolo, assai rimaneggiato da numerosi restauri successivi.

Gli interventi recenti hanno evidenziato un diverso orientamento della primitiva chiesa (probabilmente di XIV/XV secolo), dei cui arredi sono stati riportati alla luce un Agnus Dei scolpito in pietra e alcune colonnine tortili.

L'edificio attuale è a vano unico con tetto a capanna. L'intonacatura moderna ha lasciato in vista le ammorsature degli spigoli e le cornici delle aperture, tutte in conci ben squadrate di pietra locale. La muratura antica è in pietre non lavorate ma disposte con cura per gli allineamenti e legate da malta.



818. Ripe, chiesa di S. Pietro.

All'interno il presbiterio è scandito dall'arco trionfale. Vi si conservano due acquasantiere barocche, un seicentesco quadro con la Madonna di Reggio, dove la presenza nello sfondo di un borgo disposto lungo un pendio può far pensare alla stessa R.; una tela di non spregevole fattura con Crocifissione, datata agli anni quaranta del Settecento. In questo quadro, dove ai piedi della croce sono la Madonna e S. Andrea da un lato e dall'altro la Maddalena e S. Pietro, è singolare l'ambientazione in un'atmosfera notturna che, con la presenza in cielo del sole e della luna contemporaneamente, rievoca l'eclissi al momento della morte del Cristo. Quest'ultimo e i personaggi ai suoi piedi sono lambiti di scorcio da una luce livida che lascia quasi completamente in ombra il viso del Crocefisso.

Nella sacrestia si conservano un quadretto ex voto di primo Seicento con l'Immacolata e una stola settecentesca in tessuto ricamato in oro.

Sul fianco sinistro della chiesa sono una serie di ambienti di abitazione, anch'essi antichi e oggetto di restauro.

Non lontano da R. è la Grotta di S. Angelo. Essa è parte di un insieme di più di quaranta caverne naturali abitate fin dal Paleolitico. Dall'alto medioevo in poi la Grotta è luogo di culto legato a un fiorente monastero. Dell'assetto medievale nulla più rimane se non una monolitica mensa d'altare che reca la data del 1236.

Il toponimo deriva dal latino ripa, «riva», che nell'abruzzese ripa assume il significato di «rupe, luogo pictroso, cresta di monte dirupato».

## NOTIZIE STORICHE

Nel 1062, a Teramo, Landolfo e Ranieri figli del defunto Trasmondo donano alla chiesa di S. Maria di Teramo, nella persona del vescovo Pietro II, i beni immobili che posseggono in piena proprietà nel territorio aprutino. Nell'elenco di essi è compresa una parte del castello di «Ripe».

Nel 1193, il lug. 6, a Kaiserslautern, Enrico vi imperatore, dietro richiesta di Rinaldo, vescovo di Ascoli, dona al medesimo presule e ai suoi successori entrambe le località denominate «Ripa».

Nel 1195, il mar. 29, a Bari, Enrico vi imperatore ordina agli uomini di entrambe le località denominate «Ripa, già tenute in possesso dal conte Rinaldo di Apruzio, di prestare il giuramento di fedeltà al vescovo di Ascoli e di obbedirgli.

Nel 1272, l'ott. 22, a Napoli, Carlo I d'Angiò re, nel quadro delle disposizioni date per effettuare l'assedio del castello di Macchia di Sole, ordina al capitano di «Cripta S. Angeli» di non abbandonare la postazione. Il dic., sottopone il medesimo capitano agli ordini di Pagano di Vario, castellano del bastione maggiore di Macchia da Sole.

Nel 1299, il dic. 24, ad Ascoli, fra Santoro, converso del monastero di S. Angelo di «Gripei», in diocesi di Ascoli, versa a nome del priore 30 soldi volterrani ai collettori della decima apostolica.

Per l'anno 1308-1309 il monastero di S. Angelo delle «Criptis» è tenuto a versare 24 tari alla Camera Apostolica, a titolo di decima.

Dal catalogo delle chiese esistenti in diocesi aprutina, redatto dal notaio apostolico Nicola Angelo di Castelbuono nel 1324, risulta che la chiesa di S. Croce era compresa nella pievania di Civitella del Tronto.

Nel 1327, il nov. 20, il priore di S. Angelo delle Griptis versa 18 tari per la decima annuale.

Nel 1391, il mar. 25, in S. Pietro, il priore della chiesa di S. Angelo delle «Criptis de Civitella», in diocesi ascolana, è incaricato di informarsi riguardo alla lite insorta tra il capitolo aprutino e il vescovo P. de Valle, in conseguenza della vendita di un mulino. Il mag. 7, in S. Pietro, Bonifacio ix papa dà mandato al preposito di S. Margherita di Campli di provvedere a che Giovanni Muzzitti, monaco di S. Maria di Monte Santo, entri in possesso del priorato di S. Angelo delle Grotte di R., in diocesi ascolana.

Nel 1460, l'apr. 1, Federico da Montefeltro, conte di Urbino, è accampato presso «Grottas» con le sue truppe, per impedire l'entrata nel regno di Iacopo Piccinino.

Intorno al 1483 Antonio d'Ascoli, priore della chiesa di S. Pietro «della Ripa», deve una rata della decima apostolica per la chiesa di S. Felicità di Rocca Santa Felicità.

Nel 1497, il gen. 6, Federico d'Aragona re accorda all'università di Civitella del Tronto il sequestro temporaneo dei terreni posseduti sul loro territorio dagli uomini di Campli, finché questi ultimi non li abbiano risarciti dei danni arrecati alle ville di Rocche di Civitella, R. e Ponzano.

Dal censuale del vescovo aprutino F. Chierigato, databile intorno al 1530, risulta che la chiesa di S. Croce «de Monte» era tenuta a versare 3 soldi per il cattedratico di Pasqua.

Dalla memoria del giurista Teodoro Graziani di Civitella del Tronto, relativa alla precedenza nella visita e presentata nel 1582 al vescovo di Teramo G. Ricci, risulta che era convinzione diffusa alla data che la chiesa di S. Angelo «de Griptis» risalisse all'epoca delle persecuzioni imperiali dei cristiani.

Nel 1589, il mag., avviene uno scontro tra le truppe regolari spagnole e la compagnia del bandito Marco Sciarra, presso la chiesa di S. Pietro di «Ripa di Civitella».

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che, in quel periodo, a «Villaripa» sorgeva una chiesa parrocchiale.

Nel 1674, il lug. 28, alcuni banditi asportano da «Ripa di Civitella» piú di cento bestie.

Nel 1804 «Ripa, compresa nel distretto cittadino di Civitella del Tronto, conta 320 abitanti.



819. Ripa, chiesa di S. Pietro. Crocifissione



820. Ripe, chiesa di S. Pietro. Stola.

Nel 1811, il lug. 2, il Decurionato di Civitella del Tronto delibera che al parroco di Villa Ripa, Piano Risteccio e Rocche di Civitella, Giustino Danese, sia affidata l'istruzione degli 860 abitanti dei tre vil laggi, con all'incirca quindici ragazzi in età scolare.

## EPIGRAFI

1) Grotta di S. Angelo, su mensa d'altare:

«1236 ante kal. VI Tuliis fecit Magister Petrus».

Osservazioni: Si trascrive l'epigrafe come è riportata in R. GRIFONI CREMONESI, T. DI FRAIA, La Grotta di S. Angelo di Civitella del Tronto. luogo di culto dal neolitico ad oggi, Pisa 1990.

2) Chiesa di S. Pietro, su ex voto con l'Immacolata Concezione, in bella capitale apicata:

«Per devotione [d]ella festa della Santissima Concettione quando Curtio lacuffi fu ingiustam(en)te accusato et / preso da malevoli per causa del Piore S(...)o che d.....)a le boni ragioni di questa / sua chiesa con aiuto d'esso miracolo ...) fu liberato - fregio - Anno Domini 1619 - fregio -».

3) Chiesa di S. Pietro, su tela con la Crocifissione:

«... Teodor.... 174(2?)».

## ARCHIVI

Archivio parrocchiale

Libri dei Battezzati, volumi 7 in discreto stato di conservazione:

1593-1646 Libro dei battezzati.

Contiene anche il libro dei matrimoni dal 1598 al 1646 ed il libro dei morti dal 1639 al 1646.

1647-1780 Libro dei battezzati.

1700-1835 Libro dei battezzati di Rocca S. Felicità.

Contiene anche il libro dei matrimoni celebrati dal Giugno 1669 al Marzo 1764 ed il libro dei morti dal 1763 al 1835.

1729-1758 Libro dei battezzati di Rocca S. Felicità.

Contiene anche il libro dei morti dal 1732 al 1772.

1781-1835 Ripa. Registro de Battezzati dal 24 Luglio 1781 al 3 Ott. 1835 inclusivi.

Contiene anche il Registro dei Morti dal 16 Luglio 1781 al 3 Ott. 1835.

1835-1904 Liber Baptizatorum A die decima quinta Octobris 1835 usque ad annum 1890 et ab hoc usque ad annum 1904.

1835-1906 Indice dei Nati dal 15 Ottobre 1835 sino a tutto l'anno 1906.

Libro delle Cresime, un volume in discreto stato di conservazione:

1810-1864 Libro in cui sono registrati tutti quelli Individui che in diversi tempi hanno ricevuto il Sacramento della Confermazione cioè dal 1810 fino al 1864.

Libri dei Matrimoni, volumi 4 in buono stato di conservazione:

1645-1781 Libro del matrimonio, morte Fatto fare dal molto illustre e molto Ecc.te Sig.re il Sig.r D. Bernardo Colucci Da Lucca nel 1645.

Contiene anche il libro dei morti dal 1645 al 1750 ed alcune pagine dove è registrato lo stato delle anime dell'anno 1779 e del 1816.

1804-1835 Liber Matrimoniorum.

1835-1890 Liber Matrimoniorum a die decima quinta M.s Octobris 1835 usque ad integrum annum 1890.

1850-1865 Libro dei matrimoni segreti.

Libro dei Morti, un volume in buono stato di conservazione:

1835-1890     A die decima quinta Octobris 1835 usque ad annum 1890.

Libro delle Messe, un volume in ottimo stato di conservazione:

1835-1903     Liber in quo adnotate sunt Missae a Priore Parocho celebrandae pro populo.

## **BIBLIOGRAFIA**

Per il toponimo: E. GIAMMARCO, *Lessico dei termini geografici dialettali dell'Abruzzo e del Molise*, Roma 1960, pp. 92, 106.

Per le località denominate «Ripa, una delle quali scomparsa e l'altra da identificare con R.», cfr. PALMA, *Storia*, I, p. 426. Per l'ubicazione della chiesa di S. Croce presso R., ai piedi della Montagna dei Fiori, *ibid.*, II, p. 540; ma per la località Santa Croce, che ne conserva il ricordo nel nome, v. C.I., *Campoli*. Per le località Grotta Sant'Angelo e Rocca Santa Felicità, v. *ibid.*, *Civitella del Tronto*. Per le quarantacinque grotte della montagna di Civitella, alle quali è da far risalire il toponimo «Cripte» (o «Grotte»), cfr. G. PANNELLA, *Le montagne gemelle*, p. 87, n. 4.

SAVINI, *Cartulario*, n. LII, p. 94; *Regesto delle pergamene*. Teramo, p. 84; *Italia Sacra*, coll. 458-459; *Regesta Imperii*, nn. 309, 411, pp. 126, 167; *Registri*, x, pp. 5, n. 10, 231, n. 81; *Rationes*. Marchia, nn. 7874, 7914, 7921, pp. 593, 599-600; *Rationes*. Aprutium, n. 2338, p. 158; SAVINI, *Septem dioeceses*, p. 76, n. 171, *App.*, n. XXXIV, p. 464; ANTINORI, *Corografia*, xxx, p. 415; GIUSTINIANI, *Dizionario*, VIII, p. 8; NUNZIANTE, *L'invasione*, XIX (1894), p. 657, n. 2; PALMA, *Storia*, III, p. 158; DONVITO-PELLEGRINO, *L'organizzazione*, p. 66; PIETRANTONIO, *Il monachesimo*, n. 71, p. 150; GAMBACORTA, *Storia*, I, pp. 128, 267, 318; II, p. 127.

## **Roiano**

Contrada di Campoli. L'abitato è ottocentesco e moderno con qualche edificio tardo settecentesco costruito con pietre non lavorate, ma disposte con cura per gli allineamenti e legate da malta, spigoli ammorsati da conci ben squadri, architravi lignei alle aperture e, in un caso, le mensole reggibili in mattoni ai lati di una finestra. Su un portaletto è una chiave d'arco a voluta; si notano un passaggio voltato e case con la tipica disposizione delle stalle e rimesse al pianterreno e abitazione al piano superiore raggiunto con scala esterna coperta a loggia.

La chiesa è tardo ottocentesca. In località Le Venali sorge, invece, l'antica chiesa di S. Maria. Della medievale S. Maria di «Albenano» sopravvivono nell'edificio lacerti di muratura nel lato posteriore in basso dove si notano ricorsi regolari di conci di maggiori dimensioni e connessi

quasi a secco. La chiesa fu con ogni probabilità ricostruita e ampliata nel XVI secolo, ma le mura recano traccia di numerose ritessiture di restauro. E a vano unico con tetto a capanna; il portale ha semplici cornici in blocchi di pietra e appare decentrato dopo l'erezione dei rinforzi a scarpa lungo il fianco sinistro dell'edificio.

All'interno, nelle capriate di restauro, sono rimessi in opera resti del soffitto ligneo barocco a cassettoni dipinti con rosette e angioletti. Al centro del pavimento è la lastra che copre la botola dell'ossario. Sulla parete di fondo, che disimpegna un piccolo vano finale, è l'altare ai cui lati sono lacunosi affreschi, datati dalla sottostante dedica al 1604, con la Madonna del Rosario, a sinistra, e un'Assunzione a destra. Gli affreschi, di modesta fattura, sono racchiusi da cornici floreali e si segnalano per gli sfondi paesistici dove compaiono notazioni forse riferibili all'ambiente reale del luogo: le cime di due monti gemelli e una città fortificata che potrebbe essere Campi. Nella chiesa sono anche i resti di un tabernacolo barocco di legno dorato e un'acqua santiera in pietra. Dalla chiesa proviene una Madonna originariamente con il Bambino sulle ginocchia, in terracotta dipinta, buon esempio di quella serie di Madonne prodotte dai maestri figli di Nocella ad imitazione delle Madonne di Silvestro dall'Aquila.

Il toponimo è un prediale romano dal personale latino *Roius*.



821. Roiano, chiesa di S. Maria a Le Venali. Madonna fittile.



822. Roiano, chiesa di S. Maria a Le Venali.



823. Roiano, chiesa di S. Maria a Le Venali. Affresco.

### **NOTIZIE STORICHE**

Nel 1103, l'ago. 4, Gusberto del defunto Sifredo dona a Uberto, vescovo aprutino, e ai suoi successori il possedimento ad Albenano e la terza parte della chiesa di S. Maria di «Albenano», insieme con tutti i beni in territorio aprutino ricevuti in eredità dal padre.

Nel 1271, il dic. 5, a Teramo, il capitolo aprutino concede a Simone di Iannetto di Melatino la chiesa di S. Maria di «Alvenano», dietro presentazione di Trasmondo di «Alvenano», di Gualtiero di Legonio, dei figli di Egidio Sapto e di Iacopo Sapto, patroni di essa.

Nel 1340, l'ago. 10, a Teramo, il capitolo aprutino concede al suddiacono Muzio di Matteo di Trasmondo di «Alvenano» la chiesa di S. Maria di «Alvenano», dietro presentazione dei patroni di essa.

Nel 1372, il dic. 13, gli uomini della terra di «Avenano» prestano il giuramento di fedeltà alla comunità monastica di S. Giovanni a Scorzone di Teramo.

Nel 1371 la chiesa di S. Maria di «Alvenano» è tenuta a consegnare al capitolo aprutino, il giorno dell'Assunta, a titolo di quartaria, 6 tomoli di grano e, il giorno di Pasqua, le quote dei servizi.

Tra il 1412 e il 1440, Blasia, badessa del monastero di S. Giovanni a Scorzone di Teramo, nomina Antonio di don Simeone suo baiulo e massaro nella terra «Alvenani».

Nel 1468, il dic. 9, a Campli, Onofrio di Tommaso d'Antonio di Nocella è nominato rettore della chiesa di S. Maria di «Alverano» di R. dai laici parrocchiani di Campli, abitanti a Nocella e a Fustignano, che su di essa rivendicano il diritto di presentazione.

Nel 1473, l'apr. 23, a Napoli, Giovanni d'Aragona, figlio di Ferrante, dietro sollecitazione della comunità monastica di S. Giovanni a Scorzone, dipendenza cassinese, e in qualità di abate commendatario di Montecassino, chiede all'università di Campli di restituire al monastero femminile teramano il casale del «Venale».

Intorno al 1527, anno dell'epidemia di peste, viene eretta a R. una chiesa intitolata a s. Rocco, per volere di Bartolomeo Ciaffoni.

Nel 1548 Giovanni Colucci rinuncia alla nomina di titolare della chiesa curata di S. Maria di «Alvenano» in località «le Venali di R».

Nel 1587 il capitolo aprutino conferisce il beneficio della chiesa di S. Maria di «Alvenano» ad Alessandro Boncori di Campli.

Nel 1588 l'università di Campli paga la spesa per la fornitura di vino alle truppe regolari spagnole impegnate contro i banditi a R.

Nel 1600, il mag. 12, in S. Pietro, Clemente VIII papa istituisce la diocesi di Campli, aggregando nella nuova circoscrizione ecclesiastica i borghi della terra di Campli e le ville del suo distretto, sedi di parrocchia. Tra le ville separate dalla diocesi aprutina e sottoposte al vescovo delle Chiese di Campli e di Ortona, unite in quella data, figurano «Ruianume «Venale».

Nel 1603 l'università di R. chiede alla r. Camera della Sommaria di essere separata da Campli, perché la città faceva gravare sugli uomini della terra i tributi dovuti sui beni feudali, già dei Melatino.

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che a Venali» era eretta, in quel periodo, una parrocchia.

Nel 1797 R. fa parte del distretto cittadino di Campli.

## **EPIGRAFI**

1) Chiesa di S. Maria a Le Venali, sotto gli affreschi ai lati dell'altare in grafia capitale con apici:

a sinistra:

[Q]UESTA OPERA L'HA (.....) L (.....)O DI) ROIANO P[ER]  
LORO DEVOTIONE / Anno) Domi)NI MDCIII

a destra:

QVESTA FIG[VRA] (.....) TO D(I) SV(.....)

## **BIBLIOGRAFIA**

Per la localizzazione della chiesa di S. Maria di «Alvenano» (o «le Venali»), v. C.I., Campli.

SAVINI, Cartulario, n. x, p. 20; Regesti delle pergamene. Teramo, pp. 87-88, 137, 159, n. 48; Bullarium Capituli Aprutini saeculorum XII et XIV e codice chartaceo autographo..., transcriptum a E Savini, Romae 1914, nn. XXXIX, CXIX, pp. 32, 119-120; Regesto delle fonti, p. 373; ANTINORI, Corografia, XXVIII, p. 137; GIUSTINIANI, Dizionario, III, p. 57; PALMA, Storia, II, pp. 346, 521; III, pp. 157, 198, 220; IV, pp. 34, 314,662; SAVINI, Melatino, p. 85; VOLPICELLA, Note, p. 257, DONVITOPELLEGRINO, L'organizzazione, p. 67; GIAMMARCO, TAM, p. 341.

## **S**

### **Sant'Andrea**

Frazione di Civitella del Tronto. L'abitato è prevalentemente otto moderno con due modeste case risalenti al XVIII secolo che presentano murature di pietre non lavorate e scapoli di laterizio allettati con malta, mensolette reggilumi in mattoni ai lati delle finestre e un passaggio voltato.

La chiesa del S. Spirito che sorge isolata in scenografica posizione, nota alle fonti fin dal 1324, presenta una muratura di conci ben squadrati con ricorsi regolari e disposti quasi a secco. È a vano unico con tetto a capanna e campaniletto a vela in facciata. Il portaletto d'ingresso è ad arco a tutto sesto incorniciato da una semplice ghiera di conci.

Sul fianco sinistro, fra le aperture, due monofore ad arco appartengono alla struttura medievale; le altre, come la finestra in facciata, fanno parte di un riassetto successivo, forse scicentesco. Sui fianchi sono visibili le ritessiture della muratura. Campanile e coperture sono di restauro moderno, Rimesso in opera in facciata è un concio con la data 1370. All'interno si conserva una semplice acquasantiera in pietra su alto piede. Nella parete di fondo sono in opera due conci con rosetta ad otto petali.

Accanto alla chiesa è un casale risalente al XIX/inizi XX secolo nelle cui strutture sono lacerti di mura più antiche, assai prossime al tipo di muratura della chiesa e che potrebbero essere appartenute ad un edificio ad essa connesso.

## **NOTIZIE STORICHE**

Dal catalogo delle chiese esistenti in diocesi aprutina, redatto dal notaio Nicola Angelo di Castelbuono nel 1324, risulta che la chiesa <S. Andree> apparteneva al distretto di Civitella del Tronto.

Intorno al 1483 il frate Giacomo, rettore della chiesa di S. Andrea di S. A., deve una rata della decima apostolica per la sua chiesa.

Dal censuale fatto redigere dal vescovo aprutino F. Chierigato intorno al 1530, risulta che la chiesa di S. Andrea di S. A. contribuiva al pagamento del cattedratico di Pasqua della terra di Civitella del Tronto con 3 soldi e che consegnava 2 tomoli di grano all'episcopo.

Nel 1581, l'ago. 14, il cardinale di S. Giorgio G.A. Serbelloni, commendatario dell'abbazia di S. Maria di Monte Santo, crea il vicariato perpetuo di Monte Santo e dispone che i futuri vicari provvedano a tenere un cappellano a S. A.

Nel 1588, per effetto del motu proprio di Sisto V del 15 mag. (Nuper de certis causis), con il quale le dipendenze dell'abbazia di Monte Santo furono aggregate alla diocesi di Montalto, istituita con la bolla emanata in S. Pietro, il 24 nov. 1586 (Super universas orbis ecclesias), la villa di S. A., pertinenza del monastero benedettino, entra a far parte della nuova circoscrizione ecclesiastica.

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che a S. A., in quel periodo, era eretta una chiesa parrocchiale.

Dagli atti della visita del 30 nov. 1618, effettuata dal vescovo aprutino G.B. Visconti, risulta che un Felice Malaspina dell'abitato «S. Andreae» era, alla data, rustico della chiesa di S. Angelo a Salino di Tortoreto.

Nel 1669, l'ott., i banditi al seguito di Sante di Giovanni Lucidi detto Santuccio di Froscia e di Medoro Narducci, provenienti da Civitella del Tronto, attraversano S. A., prima di raggiungere Lempa. II nov. 26, i contadini di S. A. subiscono una razzia da parte degli stessi banditi. Nel

1670, il giu. 8, il bandito Giovanni Carlo Vitelli detto Tomassuolo dà alle fiamme la torre e la casa del medico di «Sant'Andrea di Civitella».

Nel 1804 «Sant'Andrea», compresa nel distretto cittadino di Civitella del Tronto, conta circa 240 abitanti.

Nel 1811, il lug. 2, il Decurionato di Civitella del Tronto delibera che al parroco di Villa Passo, S. A., Fucignano, Valle Sant'Angelo, Pagliariccio, Cornacchiano e «Nemita, Giuseppe Caucci, sia affidata l'istruzione dei 1180 abitanti dei villaggi, con all'incirca venti ragazzi in età scolare.



824. Sant'Andrea, chiesa del S. Spirito.



825. Sant'Andrea, chiesa del S. Spirito. Epigrafe n. 1.

## EPIGRAFI

1 ) Chiesa di S. Spirito, su concio in opera nella facciata, in grafia del modulo gotico, parte maiuscola, parte minuscola, molto scorretta:

[i] nomine) Dei am(en) an(no)  
Domini M CCC LXX  
[mense] Maii [...]

## **BIBLIOGRAFIA**

Per le località Valle Sant'Angelo e Pagliariccio, v. C.I., Civitella del Tronto.

Rationes. Aprutium, n. 2335, p. 158; Bullarium Romanum, VIII, n. LXXII, p. 801; DI CESARE, Problemi, App., p. 76; ANTINORI, Corografia, XXX, p. 415; GIUSTINIANI, Dizionario, VIII, p. 282; PALMA, Storia, II, p. 540, 559; III, p. 143; IV, p. 489; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 65; GAMBACORTA, Storia, I, p. 317; II, p. 127.

## **Sant'Angelo Abbamano**

Località di Sant'Omero. La località è caratterizzata da un abitato rurale sparso moderno con numerose «case di terra, anche a due piani, alcune certamente risalenti al secolo scorso.

In cima ad un'altura sorge isolata la piccola chiesa di S. Michele Arcangelo, a navata unica, tetto a capanna, piccola abside finale. Essa sorge sul basamento in calcestruzzo di un edificio romano del quale restano numerose tracce. E costruita con una muratura di pietre non lavorate legate con malta, blocchi romani rimessi in opera, ricuciture posteriori in laterizio. Tuttavia sul fianco destro si nota una porzione di muro non manomessa che presenta la tecnica di alternare due o tre ricorsi di pietre con uno o due ricorsi di mattoni. Sono resti dell'edificio di primo XIV secolo, nel quale trovo posto la statua lignea di Madonna con Bambino, opera del Maestro della S. Caterina di Gua lino, databile al 1335 circa.

## **NOTIZIE STORICHE**

Nel 1008 Mainfredo del defunto Remedio offre al monastero benedettino di S. Angelo a Marano, dipendenza cassinese, I moggio di terra nel sito abitato di «Fonticelle».

Nel 1010, il feb., Gisone figlio del defunto Berinone offre alla chiesa di S. Michele Arcangelo a «Fonticelle una terra e una vigna di 1 sestario nel territorio di Tortoreto, da lui ereditate.

Nel 1011, l'apr., Gisone figlio del defunto Ugo vende alla chiesa di S. Michele Arcangelo a «Fonte Puteda», dipendenza cassinese, un terreno di 7 sestari nel territorio di Tortoreto, da lui ereditato.

Nel 1012, il mar., Ardemanno figlio del defunto Mainardo dona alla chiesa di S. Michele Arcangelo, dipendenza cassinese, un terreno di 3 sestari di sua proprietà, situato in località «Velleri» o a «Fonte Puteda».

Nel 1013, il mag., Pietro figlio del defunto Giovanni dona alla chiesa di S. Michele Arcangelo a «Fonte Puteda», dipendenza cassinese, un appezzamento di terra di 3 sestari nel territorio di Tortoreto, da lui acquisito.

Nel 1021, il nov., Albone figlio del defunto Ardemanno dona al monastero di Montecassino i beni in suo possesso situati a «Fonticella».

Nel 1188, il dic. 12, in Laterano, Clemente I papa accogliendo le richieste dell'abate del monastero di S. Niccolò a Tordino, dipendenza dell'abbazia di Montecassino, stabilisce che rimangano in proprietà del monastero i beni acquisiti in qualunque modo dalla comunità, che elenca. Nel novero di essi sono compresi un appezzamento nel castello «Velleri» e la chiesa che sorge all'interno di S. Angelo.

Dall'elenco delle chiese esistenti in diocesi aprutina, redatto dal notaio apostolico Nicola Angelo di Castelbuono nel 1324, risulta che la chiesa di S. Angelo a «Puteum» dipendeva dal monastero di S. Silvestro di Tortoreto. Nel 1324, il gen. 15, a Teramo, Francesco, rettore di S. Angelo a «Puzzum», per avere dichiarato che i redditi della sua chiesa ascendono a 45 tari, versa ai collettori apostolici nella diocesi aprutina 4 tari e 13 grana, a titolo di decima.

Dal censuale del vescovo aprutino F. Chierigato, databile intorno al 1530, risulta che la chiesa di S. Angelo a «Puteum» contribuiva al pagamento del cattedratico di Pasqua della terra di Sant'Omero e che versava 2 lire e 5 soldi, a titolo di sussidio.

Dagli atti della visita del 5 set. 1582, effettuata dal vescovo aprutino G. Ricci, risulta che la chiesa di S. Angelo a «Bammano», alla data sconosciuta, era lunga 11 passi e larga 5 e che era composta di una mensa in pietra di 4 palmi e mezzo per 3 e mezzo, di una volta centrale, nonché di un campanile senza campana; inoltre, che era sovrapposta a un vano sotterraneo, reso inaccessibile da fascine di querce e ridotto a covo di serpi, e che era sormontata da una cupola decorata con tre immagini, delle quali una irriconoscibile e le altre due raffiguranti rispettivamente Dio padre e s. Giovanni Battista.

Nel 1651, il gen. 13, il vicario aprutino conferma a Vincenzo d'Acquaviva d'Aragona, abate commendatario dell'abbazia dei canonici di S. Silvestro di Tortoreto, il beneficio della chiesa di S. Angelo a «Puteum», che era dipendenza di S. Silvestro.

Nel 1777 monsignor Francesco d'Acquaviva, figlio di Giovanni Girolamo, conte di Conversano, è nominato rettore di S. A. A.

Nel 1829, il dic. 13, il beneficio della chiesa rurale di S. A. A. viene assegnato, con r. decreto, alla parrocchia di Faraone.

## BIBLIOGRAFIA

Per la localizzazione a S. A. A. della chiesa di S. Angelo o S. Michele Arcangelo a «Fonticelle» (o «Puzzum o «Puteum»), cfr. PALMA, Storia, iv, p. 371. Per il fosso Vallorina, presso il quale va ritrovato probabilmente il sito di «Velleri, V. C.I., Tortoreto.

SAVINI, Scorsa, p. 404, n. 47; GATTOLA, Historia, pp. 200, 326-327; ID., Accessiones, p. 108; Regesta chartarum, p. 20; Italia Pontificia, p. 315, n. 2; Rationes. Aprutium, nn. 2022, 2145, pp. 138, 152; DI CESARE, Problemi, App., pp. 74-75; PALMA, Storia, II, pp. 536, 563; IV, pp. 341, 371-372, 517, 523; G. MORELLI, Gli Acquaviva nei manoscritti della Biblioteca Vaticana, in Acquaviva d'Aragona, 1, p. 52; PIETRANTONIO, Il monachesimo, n. 210, pp. 279-280.

## Sant'Egidio alla Vibrata

Comune di Teramo.

L'abitato si articola in un nucleo centrale, piú antico, gravitante sulle piazze Europa, già Margherita, e Umberto I, dove sorge la parrocchiale moderna; e una zona di sviluppo, piú recente, lungo l'asse viario principale, il corso Adriatico. Il tessuto edilizio è essenzialmente ottocentesco e moderno con vari edifici di tardo Settecento, come una casa in piazza Umberto I che presenta murature in pietre non lavorate e laterizi, ammorsate agli spigoli da conci quadrati, architravi lignei alle aperture e mensole reggilumi in mattoni ai lati delle finestre. All'interno su una delle volte è dipinto un ovale con graziosi puttini.

È possibile che l'andamento leggermente curvilineo degli edifici che circondano piazza Europa, dove sorge l'antica chiesa di S. Egidio, ricalchi il percorso di una scomparsa cinta di fortificazione, quelle «muraglie» ricordate dal Muzi alla fine del XVI secolo anche per S.E. a. V.

La chiesa di S. Egidio a tre navate, con facciata a coronamento rettilineo, abside e campanile in facciata, rivela nelle sue strutture il susseguirsi di varie fasi edilizie: dalla metà del XII secolo (abside), al XIIIIV secolo (fianchi), agli anni venti del Cinquecento (rifacimento della facciata e del portale) fino al 1555 (restauro del campanile). All'arredo di una primitiva chiesa, anteriore al Mille, potrebbe appartenere un frammento di pluteo murato sopra l'ingresso di una casa in piazza Europa, n. 22.

Il portale del 1520 richiama nelle linee delle cornici e dei capitelli e persino nell'iscrizione sull'architrave quello della chiesa di S. Lorenzo di Civitella del Tronto, ed è certamente opera della stessa bottega, forse ascolana.

All'interno della chiesa, sulla parete di sinistra, sono scarsi resti di affreschi d'epoca barocca e di modesta fattura: due angeli sorreggono un clipeo. Tra gli arredi della chiesa sono una pregevole statua lignea dell'Assunta, databile agli anni ottanta del XV secolo, una croce reliquiario e un Crocifisso ligneo del XVI secolo, e, databili tra il XVII e il 827 XVIII secolo, due tele di modesta

fattura, un busto reliquiario ligneo di S. Egidio con tracce di decorazione a estofados delle vesti, un braccio reliquiario ligneo, sette reliquiari con anima lignea ricoperta da lamina d'argento, e un'acquasantiera in pietra.

In fondo al fianco destro della chiesa, all'esterno, si innesta un arco a tutto sesto, oggi inglobato nei moderni edifici parrocchiali, forse unico resto del chiostro dell'antico monastero degli Agostiniani, attestato alla fine del XIII secolo. Nell'arcone è murato un rilievo con Agnus Dei.

Al 1845 risale la chiesetta di S. Maria delle Grazie, un'edicola votiva eretta in memoria della guarigione miracolosa di un bambino.

## **NOTIZIE STORICHE**

Nel 1150, il mar. 14, a Norimberga, Corrado al imperatore, nel l'accogliere Presbitero, vescovo di Ascoli, nel novero dei suoi principi, investendolo delle regalie, gli restituisce tutti i beni e tutti i diritti della sua Chiesa già perduti, gli conferma i possessi acquisiti, rinuncia in suo favore alle proprie competenze sul comitato ascolano e gli dona, dietro sua richiesta, alcune località, tra le quali «Silvam Grossam» e «Isgiam».

Nel 1193, il lug. 6, a Kaiserslautern, Enrico vi imperatore, dietro richiesta di Rinaldo, vescovo di Ascoli, dona al medesimo presule e ai suoi successori «Ripam Quartelare» con l'abitato e la chiesa locale «S. Egidii».

Nel 1195, il mar. 29, a Bari, Enrico vi imperatore ordina agli uomini di «Ripa Quartelare» e della chiesa dell'abitato «S. Egidii», già tenute in possesso dal conte Rinaldo di Apruzio, di prestare il giuramento di fedeltà al vescovo di Ascoli e di obbedirgli.

Nel 1237 il vescovo di Ascoli M. Pete accorda il perdono a Ippolito, priore del monastero di S. Egidio di S. E. a. V.

Nel 1252, l'ago. 12, a Perugia, Innocenzo IV papa conferma al vescovo e al capitolo di Ascoli le località in diocesi ascolana e in diocesi aprutina, assegnate loro dagli imperatori Lotario II e Federico I, che nomina. Nell'elenco figura «Yscla».

Nel 1255, il gen. 30, a Napoli, Alessandro IV papa conferma a Teodino, vescovo di Ascoli, e al capitolo di Ascoli il possesso delle località loro concesse dagli imperatori Lotario III e Federico I. Nell'elenco di esse figurano «Ripa Quarquellarum» e «Iscla».

Nel 1270 il casale «Isclae» fa parte del territorio di Civitella del Tronto.

Nel 1271 la r. Corte riconosce il possesso dei beni al monastero dell'ordine di s. Agostino S. Egidii de Vibrata». Nello stesso anno Giovanni figlio del defunto Iacopo di «Isclae Guglielmo» di «Iscla» posseggono metà del casale di Collebighiano. Il lug. 23, a Monteforte, Carlo I d'Angiò re nomina il notaio Gentile di Sulmona e Savino di Domenico di Atri custodi delle strade e dei passi, compresi tra il Vomano e Civitella del Tronto, imponendo alle terre circostanti di fornire loro uomini armati, nella misura che indica per ciascuna di esse. A «Ripa Ouartellara» sono richiesti due fanti, che la terra deve inviare insieme con «Acquaviva di Sant'Omero».



826. Sant'Egidio alla Vibrata, edifici di piazza Europa.



827. Sant'Egidio alla Vibrata, chiesa di S. Egidio. Busto reliquiario di S. Egidio.

Nel 1272 Giovannuccio figlio del defunto Iacopo di «Iscla» possiede metà del casale di Collebigliano insieme con Isnardo Petul.

Nel 1280 Guglielmo di «Yscla» è signore del castello «Iscla».

Nel 1282, il giu. 10, a Napoli, Carlo I re fissa, nel quadro dei cinquantasette articoli che dovranno regolare l'amministrazione del regno, le norme riguardanti il controllo dei passi e della Grascia e stabilisce i luoghi prossimi ai confini del regno, nei quali i funzionari dovranno provvedervi. Nell'elenco di essi figura «Casali».

Nel 1289, l'apr. 1, in S. Maria Maggiore, Niccolò IV papa ordina ai collettori della decima per il regno di Sicilia di non esigere la contribuzione dal priore del monastero agostiniano «Santi Egidii de Vibrata», in diocesi di Ascoli.

Nel 1290, l'apr. 7, i collettori della decima per il regno di Sicilia ricevono circa 5 lire volterrane da frate Simone, delegato del priore della chiesa «S. Egidii de Vibrata, in diocesi di Ascoli. Il nov. 1, frate Anastasio, delegato del priore «S. Egidii de Vibrata, versa circa 8 lire volterrane ai collettori della diocesi di Ascoli, per la decima annuale.

Nel 1292 il priore della chiesa «S. Egidii de Vibrata» versa 6 lire volterrane per la decima annuale.

Nel 1299, il dic. 24, ad Ascoli, il delegato del priore del monastero «S. Egidii de Vibrata» versa 50 soldi volterrani ai collettori apostolici nella diocesi di Ascoli.

Per l'anno 1308-1309 il monastero S. Egidii è tenuto a versare 2 once e 12 tari alla Camera Apostolica.

Nel 1327, il nov. 20, il priore «S. Egidii de Vibrata» versa 28 tari e mezzo alla Camera apostolica per la decima annuale.

Tra il XII e il XIV secolo viene confezionato il falso diploma di concessione che sarebbe stato emanato da Carlo Magno, il 5 ott. 800 ad Ascoli, e con il quale il castello di nuova fondazione di «Isola» sarebbe stato donato con tutto il suo territorio al vescovo ascolano Iustolfo.

Nel 1371 il vescovo di Ascoli G. d'Acquaviva e il priore del monastero di S. Egidio di S. E. a. V. addivengono alla composizione di una controversa insorta tra loro, riguardo alle decime.

Dal catasto dei beni posseduti in proprietà nel territorio di Ascoli da abitanti delle località limitrofe alla città picena, redatto nel 1381, risulta che, quell'anno, una persona domiciliata nella villa «Santi Egidii» disponeva di immobili ad Ancarano e una seconda persona ne disponeva a Maltignano.

Nel 1395, il gen. 3, in S. Pietro, Bonifacio IX papa dà mandato ad A. Vecchi, vescovo di Fermo, di impedire che Andrea Matteo d'Acquaviva, figlio di Antonio e conte di San Flaviano, e il comune di Ascoli si contendano il castello «S. Egidii», spettante al priorato di S. Egidio, e di preservarne la custodia al priore di quest'ultimo. Il feb. 19, ad Ascoli, i procuratori della città di Ascoli ricevono il mandato di trattare la pace con il conte Andrea Matteo d'Acquaviva, con Bartolomeo Smeducci di San Severino e con il sindaco dell'università della terra di Campli, già tra loro confederati contro Ascoli, e inoltre con il priore di S. Egidio di S. E. a. V., assumendosi la responsabilità di pagare qualsiasi somma a garanzia del rispetto dell'accordo, di ricevere assicurazioni dai firmatari del patto, riguardo ai possessi aprutini acquisiti da Ascoli, di ammettere alla cittadinanza ascolana il priore di S. Egidio e i suoi confratelli e di non restituire a B. Smeducci il castello di S. E. a. V.

Nel 1431, l'ott. 13, in S. Pietro, Eugenio IV papa comunica a Giovanni de Astis, dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, e a Masio de Astis, entrambi di Forlì, la nomina a governatori e castellani dei fortificati del comprensorio di Civitella del Tronto, nel numero dei quali figura quello «Sancti Egidii».

Nel 1469 l'università di «Sancto Gilio» versa per l'adoa I ducato, 4 tari e 12 grana.

Nel 1494, il mar. 21, a Sarno, un nobile Francesco e il notaio Cristoforo Umbruno di Civitella del Tronto chiedono ad Alfonso II d'Aragona re di proibire l'esportazione dei frutti di S. E. a. V. al di fuori del distretto della loro terra.

Nel 1495, l'ott. 5, l'università e gli uomini di Civitella del Tronto supplicano il re Ferrandino d'Aragona di restituire loro il castello di «Santo Egidio», alla data in possesso di Ascoli.

Nel 1497, il gen. 6. Federico d'Aragona re accorda all'università di Civitella del Tronto la restituzione del castello di «Santo Gilio», alla data in possesso della Chiesa di Ascoli, e la concessione del passo di S. E. a. V.

Nel 1499, il feb. 14, a Lanciano, Federico re accoglie la richiesta dell'università di Civitella del Tronto di reintegrarla del castello di S. E. a. V. Il mar. 13, Diomede Longo di Cava, r. commissario per la reinterra del castello di Sea Vin favore di Civitella del Tronto mette in possesso effettivo Vanne di Cola, sindaco di Civitella del Tronto, nel corso di una pubblica cerimonia, a S. E. a. V.

Nel 1502, il mar. 29, a Melfi, Luigi xil re di Francia conferma all'università di Civitella del Tronto il possesso del castello di S. E. a. V. con il passo locale.

Nel 1520, il nov. 18, Desiderio Unca de Porcula, commissario apostolico, rimette i 54 ducati per le decime dovuti dal cardinale A.M. de Monte, in qualità di abate commendatario dell'abbazia di Monte Santo e dell'abbazia «S. Egidii».

Tra il 1532 e il 1736 S. E. a. V. passa da 43 fuochi a 52, contandone 66 nel 1545, 103 nel 1561, 55 sia nel 1595 sia nel 1648, e 51 nel 1669.

Nel 1543, il giu. 26, a S. E. a. V., Pierangelo Piersanti di Faraone è nominato capitano del castello di «Santo Gilio» dai rappresentanti dell'università della terra di Civitella del Tronto.

Nel 1556. il nov. 4. Antonio Carafa, figlio di Giovanni, conte di Montorio, nipote di Paolo iv e marchese di Montebello, muove da Ascoli, al comando delle truppe pontificie, e occupa S. E. a. V.



828. Sant'Egidio alla Vibrata. Epigrafe n. I.

Nel 1573, il nov. 30, alla presenza del capitano di Civitella del Tronto, vengono ratificati gli accordi tra la terra regia e il castello a essa soggetto di S. E. a. V., relativamente agli obblighi contributivi di quest'ultimo.

Nel 1588, per effetto del motu proprio di Sisto v del 15 mag. (Nuper de certis causis), con il quale le dipendenze dell'abbazia di Monte Santo furono aggregate alla diocesi di Montalto, istituita con la bolla emanata in S. Pietro, il 24 nov. 1586 (Super universas orbis ecclesias), S. E. a. V. entra a far parte della nuova circoscrizione ecclesiastica.

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che a S. E. a. V., in quel periodo, esistevano una chiesa parrocchiale e un'abbazia benedettina.

Nel 1632 S. E. a. V. è tenuta a contribuire con un contingente di tre uomini alla formazione delle compagnie di ordinario presidio d'Abruzzo.

Nel 1640 Pompeo Procaccini di Civitella del Tronto riceve in feudo il castello di S. E. a. V., fino ad allora soggetto a Civitella del Tronto, con il titolo di barone, mantenendolo almeno fino al 1662.

Nel 1793, il feb. 4, G. dei Guidobaldi di Nereto acquista al prezzo di 15.000 ducati il feudo di S. E. a. V. dal marchese G.M. Malaspina di Ascoli.

Nel 1797 «S. Egidio» è terra regia.

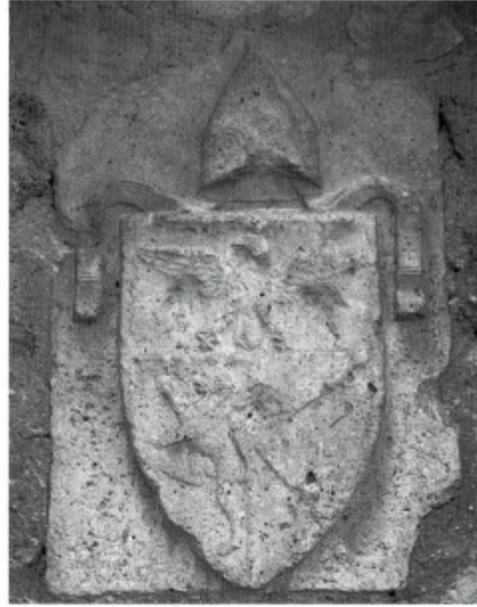
Nel 1804 S. E. a. V. è in possesso della famiglia Guidobaldi e conta circa 600 abitanti.

## **EPIGRAFI**

1) Chiesa di S. Egidio, sull'architrave del portale con al centro della sottostante specchiatura lo stemma bernardiniano, IHS in sole radiato:

hEC · EST DOM[V]S. DEI FIR[M]ITER. EDIFICATA 15XX

Osservazioni: Grafia in capitale romana con l'H e le F gotiche.



829. Sant'Egidio alla Vibrata. Stemma n. 1.

830. Sant'Egidio alla Vibrata. Stemma n. 2.

2) Chiesa di S. Egidio, all'interno, su lapide a destra dell'ingresso:

PAVLO IIII PONT (ifice).  
MAX(imo)  
LACTANTIVS . ROVE  
RELLA COMES FERRA  
RIENSIS EPiscopu)S ET PRIN  
CEPS ASCVLANVS.  
RESTAVRAVIT - fregio -  
ANNO. Domini). M. DLV

Osservazioni: Il restauro ricordato è quello del campanile.

3) Chiesa di S. Egidio, dinanzi alla facciata, su cippo:

- giglio araldico -  
1640

4) Chiesa di S. Egidio, su piccola campana in sacrestia:

ASENTIO. ROSATI 1688

5) Chiesa di S. Egidio, su tela barocca in lettere capitali:

«Questa (...) fare . .)e(...) De San(.....)e (...) / devotione ....)X».

6) Chiesetta della Madonna delle Grazie, sul portale, in lettere capitali:

«Hoc gratiarum Matri templum erectum fuit eleemosinis Anno) Domini) 1845».

7) Casa in corso Adriatico, n. civico 36, sull'ingresso: «Emilio Rubini 1887».

8) Casa in corso Adriatico, n. civico 57, su chiave d'arco di portaletto è la data: 1897.

## **STEMMI**

1) Chiesa di S. Egidio, murato in facciata nella tamponatura del l'ingresso di sinistra è lo stemma: scudo accartocciato, sormontato da tiara vescovile, troncato: nel 1° ai tre gigli di Francia; nel 2°, fasciato, alla porta aperta.

2) Chiesa di S. Egidio, murato in facciata nella tamponatura del l'ingresso di destra, è lo stemma: scudo del Trecento, al capo d'Impero, al leone rampante avente sulla destra tre scaglionetti disposti verticalmente, sormontato da tiara vescovile.

Osservazioni: E lo stemma di Pietro Camajani, vescovo di Fiesole dal 27 febbraio 1551, poi di Ascoli dal 7 ottobre 1566 alla sua morte, avvenuta il 27 luglio 1579.

3) Chiesa di S. Egidio, in sacrestia, su lastra di pietra, è lo stemma (cfr. n. 2): scudo del Trecento, al capo d'Impero, al leone rampante avente sulla destra tre scaglioncetti disposti verticalmente. Ai lati dello stemma sono le lettere P a sinistra, C a destra, da leggere «Petrus) C(amajani)».

## **ARCHIVI**

Archivio parrocchiale

Libri dei Battezzati, volumi 3 in discreto stato di conservazione:

1704-1799      Libro dei battezzati.

1800-1857      EMO Andrea Archetti Battesimi Priorato di S. Egidio.

1858-1889      Liber Baptizatorum.

Libri dei Cresimati, volumi 2 in buono stato di conservazione:

1762-1836      Liber Confirmatorum 1762.

1856-1941      Confirmatorum et Patrinorum Nomina.

Libri dei Matrimoni, volumi 2 in ottimo stato di conservazione:

1800-1858      EMO Andrea Archetti Matrimoni Priorato di S. Egidio.

1859-1899      Libro dei matrimoni.

Libri dei Morti, volumi 2 in buono stato di conservazione:

1800-1857 EMO Andrea Archetti Morti Priorato di S. Egidio.

1858-1899 Libro dei morti.

Libri dell'Amministrazione, volumi 2 in ottimo stato di conservazione:

1749-1866 Libro dell'economato. 1

811-1822 Libro dell'economato.

Libro delle Messe, un volume in buono stato di conservazione:

1788-1856 Liber Missarum pro populo Die Primo Mensis Ianua rij 1788, in none Domini.

## **BIBLIOGRAFIA**

Per i monumenti: MORETTI, Archeologia medioevale, p. 84, fig. 52.

Per la localizzazione di «Silva Grossa» nei dintorni di S. E. a. V., cfr. PALMA, Storia, IV, p. 486. Essa è da identificare forse con la località Piano Selva, per cui v. C.I., Civitella del Tronto. Per la localizzazione di «Ripa Quadrellara» nelle diverse grafie, non esistente più, presso S. E. a. V., cfr. PALMA, Storia, I, p. 352; e CONTA, Il territorio, p. 290; ivi, anche per la contrada Egidio Vecchio o Ilgio, ove va ritrovata «Isgia». Per la localizzazione del passo di «Casale» presso S. E. a. V., cfr. PALMA, Storia, II, p. 77.

M.G.H., Diplomata Karolinorum, n. 260, p. 377; Diplomata, ix, n. 226, p. 400; Italia Sacra, coll. 453, 458-459, 464-465; Regesta Imperii, nn. 309, 411, pp. 126, 167; Registres d'Innocent IV, n. 5908, p. 98; POTTHAST, n. 15659, p. 1291; Registres de Nicolas IV, n. 804, p. 177; SAVINI, Septem dioeceses, pp. 43, 85, 102, nn. 50, 206, 286; ID., Compromesso di pace, pp. 486-488; Registri, IV, p. 4, n. 19; vi, pp. 75, 219, 259, nn. 228, 1172, 1401; VIII, p. 195, n. 542; XXII, p. 137, n. 167; TRIFONE, La legislazione, p. 88; Rationes. Marchia, nn. 7740, 7777, 7854, 7883, 7915, 7922, pp. 583, 585, 589, 594, 599-600; VARESE ANGELINI ROTA, Il catasto, PP. 56, 135; Fonti aragonesi, xi, p. 164; Bullarium Romanum, VIII, n. LXXII, p. 801; ANTINORI, Corografia, XXXIX, Mss., f. 223; MARINI, Descrizione, p. Xu; GIUSTINIANI, Dizionario, VIII, p. 312; PALMA, Storia, III, pp. 144, 180, 239, 251, 388; IV, p. 494; v, p. 187, FABIANI, Ascoli nel Cinquecento, I, p. 262; DONVITOPELLEGRINO, L'organizzazione, p. 65; PIETRANTONIO, Il monachesimo, n. 208, pp. 278-279; Dizionario di toponomastica, p. 600; GIAMMARCO, TAM, pp. 351-352; GAMBACORTA, Storia, I, pp. 118, 123, 127-128, 131, 134-139, 142.

# Sant'Omero

Comune di Teramo.

L'abitato si incastella sulla cima di una breve altura. Era circondato da mura delle quali restano tratti dei poderosi basamenti a scarpa, come in via Fra Dionigi e, a nord-est, lungo via di Porta del Castello, dove è appunto la porta d'accesso al borgo fortificato, ad arco leggermente ogivale, con ghiera in conci di pietra ben squadrati, giustapposti a secco, poggiante su semplici capitelli piatti a doppia modanatura; le ammorsature in blocchi agli spigoli si connettono alle mura in laterizio. Nei passaggi voltati all'interno del varco della porta si notano, inglobati in murature di restauro, poderosi architravi lignei. La struttura, come i resti delle fortificazioni, potrebbe risalire al XV secolo.

Sul percorso della cinta esterna insistono edifici di epoca posteriore, dei quali almeno uno, con cornici in pietra alle finestre, databile al XVII secolo, e la torre campanaria della trecentesca chiesa della Misericordia, parzialmente inglobata nella parete di fondo della chiesa ricostruita nel XVII secolo e con la signoria dei Mendoza y Alarcon divenuta matrice con il titolo di Ss. Annunziata, oggi invece non più off ciata e della chiesa Marchesale. La torre poggia sull'alto basamento a scarpa delle mura di cinta, è eseguita con pietre non lavorate e di non grandi dimensioni alternate a laterizi, legate con poca malta e disposte con gran cura per gli allineamenti. Il dado inferiore, scandito superiormente dal leggero oggetto di un ricorso di mattoni, presenta due strette monofore ad arco a tutto sesto ed un'apertura di maggiori dimensioni, forse non originaria; il secondo dado è cieco; la cella campanaria ha le tipiche aperture con arco a ferro di cavallo sui tre lati in vista. La chiesa seicentesca, con muratura in laterizio e coronamento piano obliterato da un piccolo timpano, ha la facciata racchiusa da una coppia di lesene ai lati, sui cui capitelli poggia una cornice rettilinea che si incurva a racchiudere il finestrone centrale. L'ingresso ha semplici cornici specchiate ad architrave piano.

All'interno della cinta l'abitato conserva alcune case antiche convorate e scapoli di laterizi, databili tra il XVI ed il XVII secolo, delle quali alcune, dirute, ripetono la tipologia della casa in pendio con stalla e rimessa al pianterreno e vani di abitazione in elevato. Un bel passaggio voltato, relativo ad edifici di epoca posteriore (XVIII-XIX secolo), è in via del Castello. Altri edifici sono ottocenteschi e moderni.

In largo Mendoza è il Palazzo Marchesale, che reca sull'architrave del portale la data 1555. Si tratta di un edificio in laterizio, a due piani, per altro assai restaurato, che conserva traccia della sua antichità nelle cornici quadrate e modanate del portale e di almeno una delle finestre al piano superiore (altre, di diverso stile e fattura, appartengono ai restauri moderni). Il palazzetto è detto Marchesale dal marchese Alvaro de Mendoza y Alarcon, signore di S. O. negli anni sessanta/settanta del XVII secolo, ma la data della sua costruzione coincide con la signoria su S. O. degli Acquaviva Aragona, duchi d'Atri. Tuttavia, la scritta sull'architrave del portale fa pensare che fosse nato come sede religiosa, piuttosto che politica.

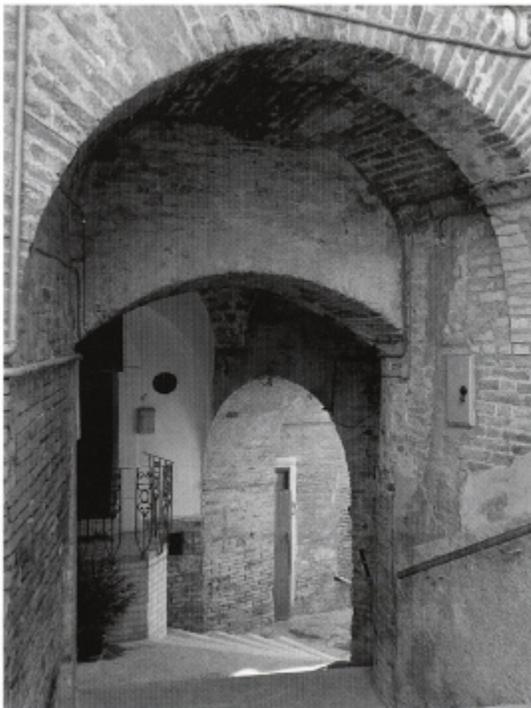
Al di fuori dell'antica cerchia di mura, il tessuto edilizio appare per lo più ottocentesco e moderno. L'odierna parrocchiale è la chiesa già intitolata a S. Antonio abate, oggi della Ss. Annunziata. L'edificio, a una sola navata, con tetto a capanna, ha una facciata scandita da lesene che la tripartiscono e movimentata a due terzi dell'altezza da una cornice sagomata a forte aggetto, come quella del coronamento, dall'andamento sinuoso e in puro stile barocco. Timpano spezzato e cornici curvilinee decorano anche il portale ed il finestrone centrale. Sul fianco destro si trova l'ingresso agli edifici religiosi connessi con la chiesa, ai quali si addossa il campanile in laterizio, rinforzato da un basamento a scarpa. Sul fianco sinistro della chiesa è rimesso in opera un blocco d'imposta con decorazione geometrica che è la testimonianza monumentale più antica rilevata a S. O. (VIII secolo).

All'interno, la navata è movimentata da nicchie con altari, da cornici a riseghe aggettanti e da medaglioni in stucco. Ai lati dell'altare maggiore sono le statue settecentesche di S. Imerio e del Beato Miglio. Tra gli arredi della chiesa vanno inoltre annoverati un Crocifisso ligneo del tardo XVI secolo, una piacevole maiolica settecentesca con S. Antonio abate, un bell'organo e un coro ligneo barocchi.

Nei pressi di S. O. è la chiesa medievale di S. Maria a Vico, le cui strutture più antiche risalgono all'XI secolo.

## **NOTIZIE STORICHE**

Nel 988, il diacono, il chierico Trasmondo dona al monastero di Montecassino la corte in suo possesso denominata «Celli», insieme con le pertinenze di un'estensione di 300 moggi.



831-832. Sant'Omero, Porta del Castello.



833. Sant'Omero, torre campanaria dell'antica chiesa della Misericordia.

834. Sant'Omero, Palazzo Marchesale.

Nel 1006 Raniero figlio del defunto Eusebio dona al monastero benedettino di S. Angelo a Marano, dipendenza cassinese, 2 moggi di terra ad «Aquaviva».

Nel 1019, Dodato figlio del defunto Gontardo dona al monastero benedettino di S. Angelo a Marano, dipendenza cassinese, un appezzamento di terra, situato a «Celli».

Nel 1020, un Giovanni figlio del defunto Pietro dona al monastero di S. Angelo a Marano, dipendenza cassinese, un appezzamento situato a «Celili». Il lug., un Azzolino figlio del defunto Ilperino dona allo stesso monastero un pezzo di terra in località «Celis» e la quarta parte della chiesa di S. Maria che vi sorge.

Nel 1022 Lupone figlio del defunto Leone offre al monastero benedettino di S. Angelo a Marano, dipendenza cassinese, 11 sestari di terra ad «Aquaviva».

Nel 1032, il prete Lupone figlio del defunto Leone dona al monastero di S. Angelo a Marano, dipendenza cassinese, un appezzamento di 4 tomoli in località Celle».

Nel 1046 il prete Bono dona al monastero di S. Angelo a Marano, dipendenza cassinese, 2 moggi e 4 sestari di terra ad «Aquaviva».

Intorno al 1122 Alberto di «Sant'Omero» deve censi alla Chiesa aprutina per alcune terre di San Flaviano.

Nel 1137, il set. 22, ad Aquino, Lotario III imperatore pone il monastero di Montecassino sotto la sua protezione; vi conferma la regola benedettina; riconosce alla comunità dei monaci il diritto

di elezione dell'abate; ribadisce la prerogativa dell'immunità e conferma il possesso di tutte le pertinenze pretese dal cenobio. Nell'elenco di queste ultime figura la chiesa di S. Nicola ad «Aquaviva».

Dal quaternus magne expeditionis, noto come Catalogus Baronum (1150-1168), che registra la leva straordinaria nomine proelii delle province di terraferma del regno normanno di Sicilia, risulta che Gualtiero di Rinaldo tenne in feudo «Sanctus Morus».

Nel 1153, il nov. 27, in Laterano, Anastasio iv papa, dietro richiesta di Guido II, vescovo aprutino, stabilisce i confini della diocesi aprutina, ribadisce le competenze di giurisdizione spirituale del presule, riconosce la chiesa di S. Maria come sede vescovile e ne conferma i possedimenti, includendo nell'elenco di essi la pieve di S. Maria a «Vico».

Nel 1188, il dic. 12, in Laterano, Clemente mi papa accogliendo le richieste dell'abate del monastero di S. Niccolò a Tordino, dipendenza dell'abbazia di Montecassino, stabilisce che rimangano in proprietà del monastero i beni acquisiti in qualunque modo dalla comunità, che elenca. Nel novero di essi sono comprese la chiesa situata a «Cellas» e la chiesa di S. Pietro.

Nel 1195, l'apr. 10, a Trani, Enrico vi imperatore dona a Berardo, arcidiacono di Ascoli, suo medico e cappellano, a Maurizio, fratello di lui, a Rinaldo di Maurizio, ai figli di Rinaldo di Berardo, cioè il giudice Goffredo e Trasmondo, nonché ai figli di Gualtiero di Berardo il castello «Sancti Meri» e l'abitato denominato «Aquaviva», già tenuti in possesso dal defunto Riccardo di «Sancto Mero».

Dall'inventario dei beni del monastero benedettino di S. Lorenzo al Salino, redatto nel 1221, risulta che la chiesa di S. Pietro «Avenano» era una dipendenza di quel cenobio.

Dall'inchiesta sul restauro e la manutenzione dei r. castelli, relativa agli aa. 1240-1245, risulta che gli uomini e i signori della terra «Sancti Meri» erano tenuti a contribuire all'efficienza del castello di Civitella del Tronto.

Nel 1269 Berteraimo de Poyet riceve in concessione dal re la quarta parte «Sancti Eumerii», che conserverà nel 1270.

Nel 1271, il lug. 23, a Monteforte, Carlo I d'Angiò re nomina il notaio Gentile di Sulmona e Savino di Domenico di Atri custodi delle strade e dei passi, compresi tra il Vomano e Civitella del Tronto, imponendo alle terre circostanti di fornire loro uomini armati, nella misura che indica per ciascuna di esse. A S. O. sono richiesti tre fanti; mentre ad Acquaviva ne sono richiesti due, che la terra deve inviare insieme con «Ripa Quadrellara» di Sant'Egidio alla Vibrata.

Nel 1273, l'ott. 5. ad Alife, Carlo i re nomina Egidio de Saint-Lié giustiziere del giustizierato dell'Abruzzo oltre il Pescara, che istituisce alla data e nel quale comprende «Sanctus Homerus» e «Aquaviva dominorum de Monte».

Nel 1277 Gualtieri d'Acquaviva chiede che gli sia prestato il giuramento di fedeltà dagli uomini del castello «Sancti Omeri», l'ottava parte della quale era in possesso del defunto Bartolomeo il Grosso di Bellante, padre di sua moglie Isabella.

Nel 1280, il lug., Gualtieri d'Acquaviva è signore di parte «Sancti Omeri».

Nel 1282, il giu. 10, a Napoli, Carlo I re fissa, nel quadro dei cinquantasette articoli che dovranno regolare l'amministrazione del regno, le norme riguardanti il controllo dei passi e della Grascia e stabilisce i luoghi prossimi ai confini del regno, nei quali i funzionari dovranno provvedervi. Nell'elenco di essi figurano «Aquaviva» e «Sancto Homero».

Nel 1283 il giudice Matteo di Atri, figlio di Santo e r. consigliere, riceve la quarta parte del castello «Sancti Homeri».

Tra il 1306 e il 1307 la terra di «Sanctus Omerus» è tenuta a contribuire alle spese per i lavori del castello di Civitella del Tronto.

Nel 1320, l'ott. 9, a Napoli, i maestri razionali della r. Curia fissano l'importo della sovvenzione annua di «Sanctus Omerus in 12 once, 17 tari e 10 grana.

Nel 1324, il feb. 4, a Campli, il preposito della chiesa di S. Maria di Cellis>> presso S. Merum versa 6 tari ai collettori apostolici della decima annuale nella diocesi aprutina; Matteo, rettore della chiesa di S. Tommaso di «S. Mero», paga 4 tari; Iacopo, plebano di S. Maria a «Vicium», paga 12 tari. Il 27 nov. 1326, il preposito di S. Maria a «Cellis» e il cappellano di S. Tommaso e, il 23 dic., i chierici di S. Maria a «Vicium» rinnovano il versamento per la decima annuale.

Nel 1346, il mag. 20, gli ascolani, in seguito all'uccisione di un loro concittadino a Corropoli, fanno una scorreria in quella località e a «Santo Merio», uccidendo alcuni abitanti.

Nel 1391, il set. 11, in S. Pietro, Bonifacio IX papa dà mandato all'abate di S. Niccolò a Tordino di conferire il canonicato e la prebenda della Chiesa aprutina a Tommaso Buzi di S. O., pievano della pieve di S. Maria a Vico, in diocesi aprutina.

Nel 1393 Tommaso Buzi del castello «S. Homeri» ottiene il permesso di costruire un altare nella chiesa dei frati minori. Il giu. 16, Antonio d'Acquaviva, 1 conte di S. Flaviano e di Montorio, in occasione delle nozze del figlio Andrea Matteo I con Caterina Tomacelli Cybo, figlia di Giovannello marchese della Marca e nipote di Bonifacio IX, impegna il castello di S. O. sui 110.000 ducati, assegnati in dote all'erede.

Nel 1396, l'apr. 24, in S. Pietro, Clemente VII concede un'indulgenza di sette anni ai fedeli che visiteranno la cappella di S. Caterina situata all'interno della chiesa di S. Maria a Vico.

Nel 1445, il set. 10, nell'accampamento presso «Sanctum Homerum», Alfonso V d'Aragona re conferma a Pasquale Riccio di Campli la concessione di 30 once annue a lui accordata dalla regina Giovanna II d'Angiò Durazzo, il 20 set. 1420.

Nel 1447 «Sanctus Homerus», in possesso di Giosia d'Acquaviva, figlio di Andrea Matteo I e v. duca d'Atri, conta 134 fuochi.

Nel 1460, il giu. 26, Alessandro Sforza, fratello di Francesco e signore di Pesaro, e Federico da Montefeltro, conte di Urbino, alla guida delle truppe confederate dell'esercito aragonese, espugnano la terra «Sancti Homerii», dopo averla stretta in assedio, il 15 precedente.

Nel 1463, il giu. I, ad Atri, Matteo di Capua, duca d'Atri e di Teramo, conte di San Flaviano e r. capitano, dona a Leonardo de Legistis, luogotenente del viceré d'Abruzzo, due mulini sul Salinello, uno dei quali situato a S. O. e l'altro a Bellante.

Tra il 1464 e il 1469 il priorato di S. Pietro di «Colenano» di S. O. e di S. Flaviano di Torano Nuovo, già appartenuto al monastero di S. Chiara, è assegnato al vescovo aprutino G.A. Campano.

Nel 1468 l'università di «Santo Homero» deve per il pagamento del mezzo tomolo di sale di ottobre 26 ducati, 4 tari e 8 grana e mezzo; versa inoltre, per la tassa generale, 106 ducati, 4 tari e 6 grana. Nel 1469 versa per il pagamento del tomolo di sale straordinario di giugno 58 ducati, 4 tari e 14 grana.

Nel 1480 Andrea Matteo III d'Acquaviva, marchese di Bitonto e di Martina, conte di Conversano, conte di S. Flaviano e vil duca d'Atri, eredita dal padre Giulio Antonio, deceduto a Otranto combattendo contro i Turchi, la baronia di Atri, nella quale è compresa S. O. Nel 1481, il mag. 15, a Matera, Ferrante I d'Aragona re lo investe dei suoi feudi.

Nel 1481, il mar. 7, maestro Nicola di Giuliano rilascia quietanza a due rappresentanti della comunità di S. O. del pagamento ricevuto per la realizzazione di trenta corazze.

Nel 1506, il nov. 29, in Castelnuovo, Ferdinando il Cattolico, in osservanza dell'accordo di pace di Blois con Luigi XII di Francia, secondo il quale principi, baroni e cavalieri che avevano preso partito contro di lui dovessero essere reintegrati dei loro possessi, ordina che ad Andrea Matteo III d'Acquaviva d'Aragona siano riconosciute le prerogative spettantigli come conte di Conversano e duca di Atri e siano restituiti altresì i casali, le terre, i castelli, i fortilizi e i feudi della sua baronia d'Abruzzo. Con riguardo a quest'ultima è menzionata «Sanctus Homerus» (o «Sancto Omero»).

Intorno al 1527, anno dell'epidemia di peste, viene eretta, al di fuori delle mura di S. O., una chiesa intitolata a s. Rocco.

Dal censuale del vescovo aprutino F. Chierigato, databile intorno al 1530, risulta che la terra di Sanctus Homerus» era tenuta a versare complessivamente 9 soldi per il cattedratico di Pasqua e che vi contribuivano le parrocchie di S. Tommaso di S. O. e di S. Nicola fuori le mura di S. O., nonché le chiese di S. Maria a «Coelume di S. Pietro a Collemano»; inoltre risulta che la chiesa di S. Maria a Vico versava a titolo di sussidio 10 lire, mentre la chiesa parrocchiale di S. Tommaso versava 5 soldi.

Nel 1530, l'ott. 23, a Castellammare di Stabia, la r. commissione per la reintegra dei feudi confiscati ai baroni ribelli dispone la restituzione a Giovanni Antonio d'Acquaviva, conte di Gioia e ix duca d'Atri, dei suoi possessi. Nell'elenco dei feudi figura S. O.

Tra il 1532 e il 1736 S. O. passa da 91 fuochi a 128, contandone 126 nel 1545, 130 nel 1561, 129 nel 1595, 166 nel 1648 e 212 nel 1669.



835. Sant'Omero, chiesa già della Misericordia, oggi detta «marchesale».



836. Sant'Omero, chiesa della Ss. Annunziata.



837. Sant'Omero, chiesa della Ss. Annunziata. Stucco.

Nel 1556, il nov. 4, Antonio Carafa, figlio di Giovanni, conte di Montorio, nipote di Paolo IV e marchese di Montebello, muove da Ascoli, al comando delle truppe pontificie, e occupa S. O., provenendo da Torano Nuovo.

Nel 1574 Basilio Vannuzi, vicario del vescovo aprutino G. Silverio Piccolomini, visita S. O.

Nel 1578 Giulio Antonio II d'Acquaviva, primogenito di Baldassarre, marchese di Bellante e conte di Caserta, succede al padre nel dominio utile di S. O.

Dagli atti della visita del 5 set. 1582, effettuata dal vescovo aprutino G. Ricci, risulta che nella chiesa rurale di S. Maria «a Vico», a una navata, lunga 17 passi e larga 4 e mezzo, ove era solito officiare un carmelitano di S. Angelo a Marano di Bellante, l'altare maggiore, provvisto di due candelieri, era decorato, alla data, con un'immagine di s. Michele Arcangelo, la mensa lo era con un'immagine della Madonna col Bambino e un altare laterale lo era con una nicchia di legno contenente l'immagine della Vergine con un libro nella mano sinistra.

Negli atti della visita del 1590 del vescovo aprutino G. Ricci, si osserva che a S. O. esisteva quell'anno un convento di minori conventuali.

Nel 1594, il giu. 29, Ottavio Brancacci, r. consigliere e preside a guerra degli Abruzzi, per fronteggiare l'avanzata di ser Domenico Pelagallo, fa spostare i soldati acquartierati nella Valle Siciliana a S. O., Corropoli e Colonnella.

Dagli atti della visita degli anni 1611-1614 del vescovo aprutino G.B. Visconti risulta che a S. O., in quel periodo, erano costituite una confraternita del Sacramento, una confraternita del Rosario e una confraternita di S. Omero; inoltre che vi sorgeva un ospedale e vi erano eretti un convento di minori conventuali e una prepositura.

Nel 1632 la terra di S. O. è tenuta a contribuire con un contingente di sei uomini alla formazione delle compagnie di presidio ordinario d'Abruzzo.

Nel 1639, l'apr. 6, a Napoli, Francesco Filomarino, principe di Roccadaspide, vende S. O. a Diego de Mendoza y de Alarcon, marchese della Valle Siciliana.

Nel 1647, il set. 7, Teodoro Ricci di S. O. destina suoi beni alla fondazione della chiesa di S. Filippo Neri di S. O.

Nel 1665, il lug. 10, a S. O.. Girolamo di Domenico di Rocca di Civitella, caporale dei banditi al servizio della r. Corte, fa redigere al notaio Eustachio Mazzetta l'atto con il quale destina tutti i suoi beni alla costruzione di una cappella sotto il titolo di Madonna del Carmine, S. Antonio da Padova e S. Lucia, da erigersi all'interno della chiesa di S. Tommaso di S. O.

Nel 1668, l'ago. 13, a S. O., Marsilio Tanzio, preposito di S. O., e Cesare lampalma, procuratore della cappella del Ss. Rosario vecchio o della chiesa di S. Biagio, detta di S. Salvatore, esistente fuori le mura di S. O., convengono di trasferire la confraternita del Rosario di S. Biagio presso la chiesa matrice della Ss.ma Annunciata, nell'interesse dei fedeli.

Nel 1669, in data posteriore al lug. 3, il priore dei domenicani di Teramo fonda la compagnia del Rosario all'interno della chiesa parrocchiale di S. O., a condizione, tra l'altro, che il quadro dell'altare della cappella destinatale rappresenti i quindici misteri del Rosario, S. Domenico in atto di ricevere il rosario dalla Vergine e s. Caterina da Siena. Lo stesso anno, Francesco Filomarino, principe di Roccadaspide, è signore di S. O.

Nel 1671, l'apr. 6, Alvaro de Mendoza y Alarcon, signore di S. O., fonda le cappellanie di S. Pietro e del Rosario, riservandone il patronato al figlio Francesco.

Nel 1673, il mar. 24, i banditi al seguito di Giovanni Carlo Vitelli detto Tomassuolo assaltano a S. O. il palazzo marchesale di Alvaro de Mendoza y Alarcon, signore della terra.

Nel 1675, nella chiesa della Ss. Trinità di Morge, Sante di Giovanni Lucidi detto Santuccio di Froscia, Domenico Antonio e Francesco Antonio di Durante, Medoro Narducci, Giovanni Carlo Vitelli, Santarello d'Ascanio, Ignazio Sbraccia, Giuseppe Manilili, detto Papetto, Filippo di Pietro Angelo, detto Possanza, e Pietro Fanelli detto Mastro Giuseppe, capi dei banditi d'Abruzzo, confessano i delitti da loro commessi in numerose località, tra le quali «Sant'Homero».

Dal 1676 al 1739 è attestata la confraternita del Rosario di S. O.

Dagli atti della visita del vescovo aprutino L. Cassiani del 1694 risulta che la chiesa parrocchiale di S. Maria a Vico rendeva 60 some di grano.

Dal 1725 al 1730 è attestato il s. Monte dell'orfana di S. O. Dal 1728 al 1780 è attestato il Monte dei maritaggi di S. O.

Nel 1736, il gen., a Canzano, Domenico Mendoza, marchese della Valle Siciliana, prende possesso di S. O.

Nel 1804 S. O. conta 1350 abitanti.

## **EPIGRAFI**

1) Palazzo Marchesale, sull'architrave del portale:

SOLI: DEO : HONOR : ET: GLORIA: ID - croce - 55

Osservazioni: Grafia in bella capitale romana d'imitazione con apici. Tutte le parole sono separate da una sequenza verticale di tre punti. Il numero 1 della data è tagliato a croce.

2) Chiesa della Ss. Annunziata, su blocco di travertino rimesso in opera nella parete di fondo degli edifici conventuali:

(NVM . S(anc)TE .- croce - IACENT (.)  
AC MVLTOR(um). ALIOR(um)

Osservazioni: Grafia in capitale quadrata di imitazione databile al XVI secolo. I punti di divisione delle parole sono triangolari.

3) Chiesa della Ss. Annunziata, sul portale è la data: 1754.

4) Chiesa della Ss. Annunziata, su maiolica con S. Antonio abate, in grafia corsiva:

«Altare hoc Omnipotenti Deo in honorem S. Antonij Abbatis/Erectum Privilegio quotidiano perpetuo / Ac libero pro omnibus Defunctis ad quoscumque sacerdotes / Vigore Breuis Benedicti Pape XIV / Die IV octobris MDCCLI / Insignitum, atque Ministro Generali Ordinis / Die IX mensis Martij MDCCLIII Designatum».

## **STEMMI**

1) Ingresso agli edifici conventuali della chiesa della Ss. Annunziata, su lastra di travertino in opera come chiave d'arco del portale è lo stemma: scudo del Trecento capovolto all'albero frondifero, con ai lati del tronco due stelle di sei punte inserite in un nodo.

## **ARCHIVI**

Archivio Storico Comunale

1809	Catasto Provvisorio, voll. 3.
1809-1865	Stato Civile Registro Nascite, voll. 35.
1809-1865	Stato Civile Registro Morti, voll. 35.
1809-1865	Stato Civile Registro Matrimoni, voll. 35.
1810-1865	Stato Civile di Poggio Morello, voll. 40.
1812-1865	Atti Diversi, voll. 6.

1833-1834 Stati Discussi, voll. 2.

1884-1908 Opera Pia Prestanze Agrarie, voll. 20.

Archivio parrocchiale

Libri dei Battezzati, volumi 6 in buono stato di conservazione:

1620-1688 Libri dei Nati e Battezzati.

1773-1779 Liber Baptizatorum in terra S. Omeri in hoc anno 1753 M. Ian.ry Pelura Praepositus.



838-839. Sant'Omero, chiesa della Ss. Annunziata. Stucchi.



840. Sant'Omero, chiesa della Ss. Annunziata. Crocifisso.

841. Sant'Omero, chiesa della Ss. Annunziata. Maiolica con S. Antonio abate.

1780-1801 Liber Baptizatorum Ecclesiae Parochialis sub titulo SS.mae Annuntiationis huius terrae Sancti Homeri cui regendae, Divinae miseratione, nullo meritorum suffragio suffultus, anno 1779 jam clabente, praeposito fui ego Felix Antonius Tanzi.

1801-1835 Libro dei battezzati.

1836-1843 Libro dei battezzati.

1844-1857 Libro dei battezzati.

Libri dei Matrimoni, volumi 4 in buono stato di conservazione:

1687-1736 Liber in quo Continentur Omnes Coniugati Tempore Praepositure Mei Dñi Francisci De Benedicti Incipiendo die 13 Februarij 1687 in S. Homeri Salutem Amen.

1736-1801 Liber Matrimoniorum Terra S. Homeri Tempore Praepositure Parrchi Di Petri Antonij Santini 1736.

1801-1887 Liber Matrimoniorum. 1838-1871 Libro dei matrimoni.

Libri dei Morti, volumi 2 in discreto stato di conservazione:

1801-1835 Liber Mortuorum.

1836-1886 Libro dei Morti.

## BIBLIOGRAFIA

Per il toponimo della chiesa di S. Maria a Cieli» nelle diverse grafie, cfr. SAVINI, Scorsa, p. 415, note 41-42; per il ritrovamento in località Case Alte dei ruderi della chiesa, cfr. PALMA, Storia, iv, p. 362, n. 14; v, p. 430. L'identificazione di «Aquaviva», non esistente più, con Garrufo di S. O., sostenuta da N. Palma (cfr. ID., Storia, I, p. 371, n. 12), non è accolta in *Catalogus Baronum*, p. 192, n. 3; né in BLOCH, Monte Cassino, II, p. 845, n. 394. Si tratta in ogni caso di un abitato vicino a S. O., cfr. SAVINI, Scorsa, p. 414, n. 34. Per l'identificazione della chiesa di S. Pietro «Avenano» con la chiesa di S. Pietro a «Collemano e per la localizzazione, ora sfuggente, presso S. O., cfr. PALMA, Storia, IV, p. 409. Per le località Case Alte e Santa Maria a Vico, v. C.I., Nereto; per Sant'Angelo a Marano, v. *ibid.*, Tortoreto; per Morge, frazione di Campoli, v. *ibid.*, Bellante.

GATTOLA, *Historia*, pp. 141, 200, 317; *Chr. Cas.*, II, 13, p. 192; SAVINI, Scorsa, pp. 403-405, nn. 42, 52, 58, 60-62; ID., *Cartulario*, App., p. 130; *Catalogus Baronum*, n. 1033, p. 192; *Commentario*, p. 308; M.G.H., *Diplomata*, VIII, n. 120, p. 199; *Regesta chartarum*, p. 20; *Italia Pontificia*, pp. 313, n. 13, 315, n. 2; *Italia Sacra*, coll. 358, 460; *Regesta Imperii*, n. 422, p. 172; STHAMER, *Die Verwaltung*, Anhang I, p. 120; FARAGLIA, *Saggio*, App., n. 1, p. 78; *Registri*, III, p. 46, n. 278; IV, p. 9, n. 59; VI, p. 259, n. 1401; XIV, p. 132, n. 40; xx, p. 92, n. 68; XXVII, p. 63, n. 404; XXXI, p. 86; TRIFONE, *La legislazione*, p. 88; MINIERI RICCIO, *Notizie*, p. 187; *Rationes. Aprutium*, nn. 2073-2074, 2083, 2425, 2435, 2452, pp. 146-148, 167169; SAVINI, *Septem dioeceses*, pp. 78, 84, 87, 112, nn. 180, 199, 215, 323; DE SANTIS, *Ascoli*, I, App., n. 1, p. 500; COZZETTO, *Mezzogiorno*, p. 91; *Fonti aragonesi*, xi, pp. 38, 98, 139; *Regesto delle fonti*, p. 149; CORTESE, *Feudi*, I, n. 16, p. 14; DI CESARE, *Problemi*, App. pp. 83-84; RICCI, *Gli Acquaviva*, App., pp. 35-36; *Cronaca teramana*, n. 106, p. 199; CARDERI, *Testimonianze*, pp. 191, 197-198; ID., *Carrellata*, pp. 26-27, 29-30, 35-36, 46, 76, 95, 142-143, 146, 149; STORACE, *Istoria*, pp. 35, 63-64, 66; ANTINORI, *Corografia*, Mss., XXXix, f. 499; MARCUCCI, *Saggio*, p. 279; GIUSTINIANI, *Dizionario*, VIII, p. 325; PALMA, *Storia*, I, p. 327; II, pp. 276, 520, 527, 535-536, 562; III, pp. 128-129, 166, 177-178, 238, 249, 298, 388; IV, pp. 285, 511, 564; BINDI, *Monumenti*, pp. 143, 153; NUNZIANTE, *L'invasione*, XX (1895), pp. 465, 467, n. 3; VOLPICELLA, *Note*, pp. 215-216; SAVINI, *Famiglie*, pp. 2, 9-10, 14; FABIANI, *Ascoli nel Quattrocento*, II, p. 248; ID., *Ascoli nel Cinquecento*, I, p. 262; DONVITO-PELLEGRINO, *L'organizzazione*, p. 65; BLOCH, *Monte Cassino*, I, pp. 292, 298; II, p. 845, n. 394; PIETRANTONIO, *Il monachesimo*, p. 94; *Dizionario di toponomastica*, p. 601; GIAMMARCO, TAM, p. 352; GAMBACORTA, *Storia*, I, p. 317.

# Santa Croce

Contrada di Garrufo di Sant'Omero. L'abitato sparso è moderno, ma occupato da insediamenti rustici fin dall'antichità: in proprietà Basciani si conservano infatti due grandi cisterne a volta in calcestruzzo di epoca romana.

La chiesa di S. Croce, dalla quale la località prende il nome, nota alle fonti fin dal XII secolo, si presenta oggi nella veste di un modesto edificio a vano unico, tetto a capanna e campaniletto a vela per una campana. L'intonaco rende impossibile la lettura delle murature. Unica traccia di antichità è il portaletto ad arco ogivale con semplice cornice in pietra poggiante su capitelli modanati, simile a tanti consimili porta letti di Campi databili tra la fine del veii primi anni del XVI secolo.

All'interno è un'acquasantiera costituita da un bacino in pietra a due lobi fogliati e grossa ansa orizzontale e una modesta tela seicentesca con l'Incoronazione della Vergine.

Questa contrada di S. C. corrisponde alla Santa Croce «ad Massam» delle fonti e non va confusa con la Santa Croce in località Muc842 ciano di Civitella del Tronto, dove si trovano i ruderi di un'altra piccola chiesa con lacerti di mura in blocchi ben squadrati, giustapposti a secco, appartenenti alla costruzione primitiva medievale, e altri muri in pietre non lavorate allettate con malta, segno di restauri successivi. Parte del materiale della chiesa appare in opera in edifici moderni adiacenti.

## NOTIZIE STORICHE

Nel 1001, il lug., Raterio figlio di Giuseppe fa dono all'abbazia di Montecassino dei beni di sua proprietà per circa 8000 moggi, alcuni dei quali della contea aprutina, compresi nella corte di «Massa».

Nel 1193, il lug. 6, a Kaiserslautern, Enrico vi imperatore, dietro richiesta di Rinaldo, vescovo di Ascoli, dona al medesimo presule e ai suoi successori «Sancta Crux de Masa».

Nel 1195, il mar. 29, a Bari, Enrico vi imperatore ordina agli uomini di «S. Cruce de Massa», già tenuta in possesso dal conte Rinaldo di Apruzio, di prestare il giuramento di fedeltà al vescovo di Ascoli e di obbedirgli.

Dal catalogo delle chiese esistenti in diocesi aprutina, redatto dal notaio Nicola Angelo di Castelbuono nel 1324, risulta che la chiesa di S. Croce a «Massum» faceva parte della pievania di Civitella del Tronto.

Nel 1333, il mag. 4, a Teramo, il vescovo aprutino N. Arcioni condanna Matteo Ligalisino, preposito di S. Croce a «Massa», al pagamento delle spese processuali della causa da quello intentata contro la decisione del presule di concedere al convento di S. Onofrio di Cesena le decime della selva di Favale, tra il Salinello e il t. Goscio, pretese da lui.

Nel 1348, il gen. 6, muore Mascio di Francesco, preposito della chiesa di S. Croce di «Massa di Civitella».

Nel 1454, l'apr. 12, a Napoli, Alfonso V d'Aragona re concede a Gioacchino di Nicola Luigi e a Marino di Cola Mingo di Civitella l'assenso alla vendita loro fatta da Giovanni Valignani di Chieti di una parte dei feudi di Faraone e di S. C.

Dal censuale del vescovo aprutino F. Chierigato, databile intorno al 1530, risulta che la chiesa di S. Croce a «Massam» contribuiva al pagamento del cattedratico di Pasqua della terra di Civitella del Tronto, con 3 soldi, e che consegnava 4 tomoli di grano e 4 tomoli di orzo all'episcopio.

Nel 1543, l'ott. 3, il cardinale Giovanni Vincenzo d'Acquaviva, in qualità di preposito dell'abbazia benedettina di S. Angelo a Marano, nomina il rettore della chiesa di S. Croce «ad Massam», alla data di patronato del notaio Sigismondo Frisioni di Civitella del Tronto.



842. Santa Croce, resti della chiesa di S. Croce.

## **BIBLIOGRAFIA**

L'identificazione di «Sancta Crux de Masa» (o di «Massa o a «Massum») con S. C., anziché con la località Santa Croce nei dintorni di Civitella del Tronto, alla quale fa riferimento N. Palma, a proposito del *Catalogus Baronum*, e che corrisponde forse a Santa Croce in località Mucciano, è ipotizzata sulla base del fatto che nel registro delle decime per l'anno 1324 sono attestate due chiese della pievania di Civitella del Tronto con il titolo di S. Croce, una delle quali «ad Massum». Cfr. PALMA, *Storia*, 1, p. 371, n. 14; ma sull'incertezza dell'identificazione, cfr. *Catalogus Baronum*, p. 193, n. 4. Per Santa Croce di Mucciano, v. C.I., Civitella del Tronto. Per Favale, frazione di Civitella del Tronto, e per il t. il Goscio, v. *ibid.*, Nereto.

GATTOLA, *Accessiones*, p. 103; *Italia Sacra*, coll. 458-459; *Regesta Imperii*, nn. 309, 411, pp. 126, 167; *Rationes. Aprutium*, n. 2338, p. 158; *Regesto della Cancelleria aragonesa*, p. 24, n. 131;

ANTINORI, Corografia, xxx, p. 405; PALMA, Storia, II, pp. 540, 559; IV, pp. 368, 583-584; SAVINI, Melatino, p. 84.

## Santa Reparata

Frazione di Civitella del Tronto. Il piccolo abitato è ottocentesco 10 abitato e ottocentesco e moderno.

La chiesa di S. Reparata, nota alle fonti fin dal XII secolo, si presenta nella veste di numerosi rifacimenti e restauri. L'intonacatura moderna impedisce la lettura delle strutture murarie. Si intravedono, tuttavia, i blocchi delle ammorsature degli spigoli sul lato posteriore. È a navata unica e conserva all'interno una semplice acquasantiera in pictra e una pala d'altare con il Martirio di S. Reparata, di modesta fattura locale.

### NOTIZIE STORICHE

Nel 1188, il dic. 12, in Laterano, Clemente il papa accogliendo le richieste dell'abate del monastero di S. Niccolò a Tordino, dipendenza dell'abbazia di Montecassino, stabilisce che rimangano in proprietà del monastero i beni acquisiti in qualunque modo dalla comunità, che elenca. Nel novero di essi è compresa la chiesa di S. Paratiade, in territorio ascolano.

Dal catalogo delle chiese esistenti in diocesi aprutina, redatto dal notaio Nicola Angelo di Castelbuono nel 1324, risulta che la chiesa di «S. Paracia» apparteneva al distretto di Civitella del Tronto.

Intorno al 1483 Angelino De Luca, rettore della chiesa di S. Paranzia» di S. R., deve una rata della decima apostolica per la sua chiesa.

Dal censuale del vescovo aprutino F. Chierigato, databile intorno al 1530, risulta che la chiesa di «S. Paratia» (o «S. Parutii») di S. R. contribuiva al pagamento del cattedratico di Pasqua della terra di Civitella del Tronto con 3 soldi e che consegnava 2 tomoli di grano all'episcopio.

Nel 1594, il giu. 10, Clemente VIII papa conferma l'aggregazione del beneficio di S. Parazia di S. R. alla collegiata di S. Lorenzo di Civitella, decisa dal vescovo aprutino G. Ricci.

### BIBLIOGRAFIA

GATTOLA, Historia, p. 201; Regesta chartarum, p. 21; Italia Pontificia, p. 315, n. 2; Rationes. Aprutium, n. 2336, p. 158; ANTINORI, Corografia, xxx, p. 415; PALMA, Storia, II, pp. 540, 559; IV, p. 227-228.

# T

## Torano Nuovo

Comune di Teramo.

L'abitato sorge in vetta ad una breve altura. Il tessuto edilizio del nucleo antico è oggi quasi completamente ottocentesco e moderno. Le case sono costruite in laterizio, alcune con portaletti e davanzali delle finestre in pietra, o superstiti mensoloni a foglia d'acanto a sorreggere un balcone.

T. faceva parte di quei «castelli circondati da muraglie» ricordati dal Muzi sullo scorcio del XVI secolo. Di queste mura antiche che circondavano la vetta dell'altura restano alcuni tratti. Sono eseguite in pietre non lavorate e scapoli di laterizi, rinforzate da controscarpe in mattoni, fra le quali sono archi ad ogiva di scarico, con ghiere in laterizio; in un punto sopravvive anche una torre quadrata (oggi adibita ad abitazione).

La Porta Castelvecchio, per la quale si accede al largo S. Flaviano, è un passaggio voltato sotto le cui voltine a crociera si intravedono possenti travi lignee.

Dell'antica chiesa di S. Flaviano, nota alle fonti fin dal XII secolo, resta la sola parte inferiore del campanile eseguito in laterizio.

La chiesa della Madonna delle Grazie, attestata fin dal 1602 con il titolo di S. Rocco e della Madonna delle Grazie, è situata al di fuori della cerchia delle mura antiche. È a navata unica e si presenta nella veste del rifacimento e dei restauri dei secoli XVIII e XIX. La facciata è della seconda metà dell'Ottocento; l'arredo interno, con altari in stucco, due piccole acquasantiere e alcune tele di non spregevole fattura, ma ormai quasi del tutto annerite, è in parte settecentesco.

Nei pressi di T., in località Varano, è la chiesa di S. Massimo, nota alle fonti fin dall'XI secolo, giacché compare citata nella Xin lamina della porta di bronzo dell'abbazia di Montecassino. Il monumento appare oggi nella veste del restauro del 1565. Di esso dava notizia un'iscrizione, oggi scomparsa, posta a coronamento dei fastigi dell'altare. A quella data il preposito Cino Erario aveva rifatto il tetto e ridotto il vano della chiesa, ormai officiata una sola volta l'anno, alla sua parte finale, assumendo come facciata il lato posteriore dell'edificio.

La muratura è eseguita in pietre non lavorate di piccolo taglio, miste a laterizi, disposte con una certa cura per gli allineamenti e legate da malta. La facciata è a coronamento piano e rinforzata agli spigoli da pilastri in mattoni. Vi si aprono un portaletto ad arco con ghiera in laterizi affiancato da due basse finestre rettangolari, secondo una tipologia tipica della seconda metà del XVI secolo e degli inizi del secolo successivo. Il tetto è a capanna.

L'ingresso della chiesa medievale si apriva invece sul lato breve opposto, oggi obliterato dai locali di abitazione annessi alla chiesa, ma che l'accurato restauro filologico e conservativo moderno ha posto in luce. Si tratta di un portale a tutto sesto, con semplice ghiera poggiante su mensole sporgenti. Altre tracce dell'edificio romanico sono visibili nelle murature dei due fianchi della chiesa, in special modo su quello meridionale dove si schiudono due piccole monofore strombate con ghiera in mattoni e base della strombatura a gradini, visibili sotto gli archi di un portichetto con colonne esagonali in laterizio e semplici capitelli sagomati, in gran parte frutto del restauro moderno.

All'interno si conservano un altare cinquecentesco in stucco con lo stemma degli Acquaviva e, nella nicchia, un affresco di modesta fattura con Crocifissione. Ai piedi della croce è inginocchiata una dama in ricchi abiti cinquecenteschi, probabilmente la dedicante. La visita pastorale del 7 maggio 1610 descrive l'affresco superstite e lo spoglio altare di pietra, nonché le altre pitture votive della chiesa, oggi scomparse. Dalla chiesa proviene una Madonna in terracotta, purtroppo mutila, che conserva ancora evidenti tracce degli originari colori (il manto è blu con l'interno color oro). La statua, di buona fattura, si colloca fra quelle Madonne con il Bambino fittili, prodotte nel XVI secolo probabilmente dai maestri figuli di Nocella ad imitazione delle Madonne di Silvestro dall'Aquila.



843. Torano Nuovo, resti della cinta muraria.

Nei pressi del bivio per Villa Bizzarri si nota una casa di campagna (casa Quaglia) settecentesca, ormai fatiscente, con muratura in pietre non lavorate ammorsate agli spigoli da grossi blocchi squadri, torretta con piccionaia e le tipiche mensole in mattoni ai lati delle finestre.

Il toponimo è un prediale latino da un personale Thorius piú il suffisso aggettivale -ānus.

## NOTIZIE STORICHE

Nella XIII lamina della porta di bronzo desideriana dell'abbazia di Montecassino (1066-1126) è ricordata la chiesa di S. Massimo in «Vairano».

Nel 1101, il nov., Odemondo, Treseio e Rimo figli del defunto Landolfo concedono a Guido I, vescovo aprutino, e ai suoi successori i beni immobili per 2000 moggi che posseggono nel territorio aprutino e nel territorio fermano e che sono confinanti con «Sanctum Eutitium».

Nel 1153, il nov. 27, in Laterano, Anastasio IV papa, dietro richiesta di Guido II, vescovo aprutino, stabilisce i confini della diocesi aprutina, ribadisce le competenze di giurisdizione spirituale del presule, riconosce la chiesa di S. Maria come sede vescovile e ne conferma i possedimenti, includendo nell'elenco di essi «Turatum».

Nel 1188, il dic. 12, in Laterano, Clemente III papa accogliendo le richieste dell'abate del monastero di S. Niccolò a Tordino, dipendenza dell'abbazia di Montecassino, stabilisce che rimangano in proprietà del monastero i beni acquisiti in qualunque modo dalla comunità, che elenca. Nel novero di essi sono comprese le chiesa di S. Massimo in «Varano» e di S. Flaviano a Torano con le loro pertinenze.

Nel 1216, l'ott. 24, Onorio il papa conferma al monastero di S. Liberatore alla Maiella il possesso della chiesa di S. Massimo a «Marano».

Nel 1273, l'ott. 5. ad Alife, Carlo I d'Angiò re nomina Egidio de Saint-Lié giustiziere del giustizierato dell'Abruzzo oltre il Pescara, che istituisce alla data e nel quale comprende «Baratum».

Nell'a. 1306-1307 le terre di «Vairacium» e «Turatum» sono tenute a contribuire alle spese per i lavori del castello di Civitella del Tronto.

Nel 1320, l'ott. 9, a Napoli, i maestri razionali della r. Curia fissano l'importo della sovvenzione annua di «Toratum» in 3 once, 17 tari e 18 grana e quello di «Baratum» in 6 once, 6 tari e 10 grana.

Dal catalogo delle chiese esistenti nella diocesi aprutina, redatto dal notaio apostolico Niucola Angelo di Castelbuono nel 1324, risulta che la chiesa di S. Flaviano di «Torano» era una dipendenza del monastero di S. Niccolò a Tordino. Nel 1324, il feb. 4, a Campi, Berardo di Rocca, preposito di S. Massimo a «Boratum» (o «Maratum»), versa ai collettori della decima apostolica, in diocesi aprutina, 6 tari; Guglielmo di Rocca, preposito della chiesa di S. Flaviano a «Toratum», versa 9 tari. Nel 1326, il nov. 27, i prepositi delle due chiese rinnovano il versamento.



844. Torano Nuovo, arco di scarico della cinta muraria.



845-846. Torano Nuovo, chiesa di S. Massimo in Varano. Facciata e portichetto laterale.



Dal registro dei censi, redatto da Odorisio, priore del monastero di S. Liberatore alla Maiella, il 18 dic. 1366, risulta che la chiesa di S. Massimo in «Mairano» è tenuta a versare 6 tari.

Nel 1393, l'apr. 21, a Perugia, Bonifacio ix papa conferma ad Antonio d'Acquaviva, I conte di San Flaviano e di Montorio, la concessione dell'abitato «Barani», che il re Carlo II di Durazzo gli aveva accordato, il 18 lug. 1385, una volta privato del possesso di esso il ribelle Giacomo di Luigi de Agoult detto de Corbano.

Nel 1423 Ardizzo e Obizzo da Carrara, figli di Conte, signore di Ascoli dal 1415 al 1421, succeduti al padre nel vicariato di Ascoli e del suo distretto, sono in possesso della terra «Torani».

Nel 1447 «Toranum», in possesso di Giosia d'Acquaviva, figlio di Andrea Matteo I e V duca d'Atri, conta 28 fuochi.

Nel 1460, il mag. 22 e 23, Alessandro Sforza, fratello di Francesco e signore di Pesaro, e Federico da Montefeltro, conte di Urbino, stanziano con le loro truppe, confederate dell'esercito aragonese, presso «Toranum» o «Thuranum».

Tra il 1464 e il 1469 il priorato di S. Pietro di Colenano» di Sant'Omero e di S. Flaviano di «Torano», già appartenuto al monastero di S. Chiara, è assegnato al vescovo aprutino G.A. Campano.

Nel 1468 l'università di «Torano» deve per il pagamento del mezzo tomolo di sale di ottobre, 5 ducati, 4 tari e 18 grana; versa inoltre, per la tassa generale, 23 ducati, 3 tari e 16 grana. Nel 1469 versa 13 ducati e 13 grana per il pagamento del tomolo di sale straordinario di giugno.

Nel 1478, tra l'apr. e l'ago., a Controguerra, dinanzi a fra Giovanni Vico, priore del monastero di S. Maria di Offida e delegato apostolico nell'indagine relativa alla legittimità del diritto di patronato goduto dagli Acquaviva sulle chiese esistenti nei loro domini, i testimoni dichiarano che la chiesa di S. Flaviano di «Turano», dipendenza del monastero benedettino di S. Niccolò a Tordino, era di patronato della famiglia di Giulio Antonio Acquaviva, VI duca d'Atri.

Nel 1480 Andrea Matteo III d'Acquaviva, marchese di Bitonto e di Martina, conte di Conversano, conte di S. Flaviano e vil duca d'Atri, eredita dal padre Giulio Antonio, deceduto a

Otranto combattendo contro i Turchi, la baronia di Atri, nella quale è compresa T. N. Nel 1481, il mag. 15, a Matera, Ferrante I d'Aragona re lo investe dei suoi feudi.

Nel 1488, il set. 1, a Napoli, Ferrante I d'Aragona re dà l'assenso alla vendita del feudo di Torri e «Varano», fatta dai fratelli Francesco Maria e Giovanni Battista Gazull, a favore dei nobili Donato Brunelli, Gaspare di notar Giacomo e Giovanni di Cornacchia di Civitella.

Nel 1492, il nov. 10, a Napoli, l'università di Civitella del Tronto supplica il re Ferrante I di unire alla terra il feudo di Torri e di «Varano».

Nel 1499, il feb. 14, a Lanciano, Federico d'Aragona re, dietro richiesta dell'università di Civitella del Tronto, promette ai rappresentanti di quella di considerare l'ipotesi di consentirle di ripopolare Torri e T. N.

Nel 1506, il nov. 29, in Castelnuovo, Ferdinando il Cattolico, in osservanza dell'accordo di pace di Blois con Luigi XII di Francia, secondo il quale principi, baroni e cavalieri che avevano preso partito contro di lui dovessero essere reintegrati dei loro possessi, ordina che ad Andrea Matteo III d'Acquaviva d'Aragona siano riconosciute le prerogative spettantigli come conte di Conversano e duca di Atri e siano restituiti altresì i casali, le terre, i castelli, i fortificati e i feudi della sua baronia d'Abruzzo. Con riguardo a quest'ultima è menzionata «Turano» (o «Turano»).

Nel 1522, il mag. 27, ad Atri, Andrea Matteo III d'Acquaviva d'Aragona, VII duca d'Atri, marchese di Bitonto e di Martina e conte di Conversano, comunica al capitolo aprutino che provvederà all'assistenza spirituale ai fedeli di T. N., durante l'assenza del preposito della chiesa di S. Flaviano.

Intorno al 1527, anno dell'epidemia di peste, viene eretto a T. N. un altare dedicato a s. Rocco.

Nel 1530, il set. 4, Mauro di Cremona, rettore della chiesa rurale di S. Massimo in «Podio Varani», esibisce, dietro ordine del vescovo aprutino G. Silverio Piccolomini, il titolo della sua presentazione per cura di Dorotea Gonzaga, marchesa di Bitonto e signora di Sant'Omero. L'ott. 23, a Castellammare di Stabia, la r. commissione per la reintegra dei feudi confiscati ai baroni ribelli dispone la restituzione a Giovanni Antonio d'Acquaviva, conte di Gioia e vil duca d'Atri, dei suoi possessi. Nell'elenco dei feudi figura T. N.

Dal 1532 al 1736 T. N. passa da 36 fuochi a 68, contandone 55 nel 1545, 47 nel 1561, 69 nel 1595, 55 nel 1648 e 68 nel 1669.

Nel 1548, il nov. 16, Giovanni Antonio d'Acquaviva, VIII duca d'Atri, inoltra richiesta al r. Consiglio Collaterale di assenso alla vendita del castello di «Turano» e del castello di Guardia Vomano a Giovanni Camillo Albanese di Napoli, per 8000 ducati.

Nel 1555 Giovanni Girolamo di Acquaviva, IX duca di Atri, versa il relevio per i feudi dei quali è stato investito alla morte del padre Giulio Antonio. Nella dichiarazione di possesso di essi include T. N.

Nel 1556, il nov. 4, Antonio Carafa, figlio di Giovanni, conte di Montorio, nipote di Paolo IV e marchese di Montebello, muove da Ascoli, al comando delle truppe pontificie, e occupa T. N., provenendo da Faraone.

Nel 1560, il giu. 7, il r. Consiglio Collaterale rilascia l'esecutoria della sentenza pronunciata contro Giovanni Girolamo d'Acquaviva, ix duca d'Atri, c a favore di Ferrante Capece, riguardo al feudo «Turani».

Dal 1561 al 1754 è attestata la chiesa di S. Eutizio, già dipendenza del monastero benedettino di S. Niccolò a Tordino.

Nel 1561 Alessandro Capozzi di Napoli è utile signore di T. N. L'ott. 28, a Celano, G. Silverio Piccolomini, vescovo aprutino, rimette al giudizio del capitolo aprutino il caso del chierico Campilio di Giovanni Rocchi di Nereto e gli riconosce la competenza nelle cause relative agli ecclesiastici dei castelli di Nereto e «Torani».

Negli anni 1566, 1568, 1569 e 1574 i vicari del vescovo aprutino G. Silverio Piccolomini visitano la chiesa parrocchiale di S. Flaviano di T. N.

Nel 1574 Giovanni Girolamo d'Acquaviva, IX duca d'Atri, vende T. N. a Ferrante Capece.

Nel 1578 il capitolo aprutino concede il privilegio di patronato ai fondatori della cappella della Madonna di Loreto all'interno della chiesa di S. Flaviano, matrice di T. N. Dagli atti della visita effettuata quell'anno, per cura del capitolo aprutino, a T. N. risulta che alla data la chiesa di S. Eutizio nel territorio «Turani» era piena di ghiande.

Nel 1588, il set. 23, l'università di «Torano» chiede al r. Consiglio Collaterale di adeguare la tassazione a 109 fuochi, anziché ai 110 imposti dalla r. Camera della Sommaria. Nello stesso anno risulta eretto il beneficio di S. Giacomo della chiesa di S. Flaviano di T. N., di patronato della famiglia Vannitelli. Nel 1588, Arcangelo Olivieri, vicario del vescovo aprutino G. Ricci, nel 1590, quel vescovo in persona e, nel 1595, il vescovo aprutino V. Montesanto visitano T. N., in qualità di delegati della Sede Apostolica e in conformità con il decreto tridentino sui luoghi esenti.

Nel 1590, il set. 20, la comunità di T. N. chiede al capitolo aprutino di consentire che i priori delle confraternite del Ss. Sacramento e della Madonna prestino all'università di T. N. gli avanzi di cassa per sopperire alle necessità degli indigenti.

Nel 1592 Alberto d'Acquaviva, x duca d'Atri, succede al padre Giovanni Girolamo nello stato d'Atri, del quale fa parte T. N.

Dal 1602 al 1781 è attestata la chiesa di S. Rocco e della Madonna delle Grazie fuori le mura di T. N.

Nel 1606, il giu. 10, il tribunale della S. Rota dispone che la giurisdizione, il diritto di visita e di conferimento dei benefici del castello di T. N. Spettino al capitolo aprutino e non al vescovo di Teramo.

Nel 1609 commissari del capitolo aprutino visitano T. N.



847. Torano Nuovo, chiesa di S. Massimo in Varano. L'altare.

Dagli atti della visita del 7 mag. 1610, effettuata dal vescovo aprutino G.B. Visconti, risulta che nella chiesa rurale di S. Massimo in prossimità del castello «Turani», alla data con titolo di prepositura, l'altare di pietra era privo di arredi sacri; che sulla parete di destra erano dipinte le immagini del Ss.mo Crocifisso, della beata Maria e di s. Massimo; che sulla parete di sinistra erano dipinte le immagini di s. Rocco, di s. Maria Maddalena, di s. Antonio da Padova e le insegne del cardinale Ascanio d'Acquaviva; che in alto, da destra a sinistra, erano dipinte le insegne del duca d'Atri; che in alto, al centro, al di sopra dell'altare, era riportata un'iscrizione dalla quale si evinceva che il nobile Cino Erario di Sant'Omero, preposito di S. Massimo, aveva realizzato il restauro della chiesa del 1565; che la chiesa, pur coperta da un tetto di tegole, necessitava di interventi di restauro, giacché vi penetrava l'acqua piovana; che nella chiesa veniva celebrata unicamente la ricorrenza annuale, alla quale i fedeli di «Turano» partecipavano dopo una processione, che rettore ne era il cardinale d'Acquaviva, ma che era sostituito da un vicario nella solennità, che la chiesa nel 1565, allorché fu restaurata, venne rimpicciolita.

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che, in quel periodo, «Durano» contava 350 abitanti, che vi erano costituite le confraternite del Sacramento e del Rosario, che vi era eretta una prepositura e che vi sorgevano un convento di minori conventuali e un'abbazia benedettina, mentre a «Varano» era eretta una parrocchia.

Nel 1632 la terra di T. N. è tenuta a contribuire con un contingente di tre uomini alla formazione delle compagnie di presidio ordinario d'Abruzzo.

Nel 1647, l'apr. 19, la Corte arcivescovile di Chieti riconosce la legittimità della nomina di Flavio Vannitelli a preposito della chiesa di S. Flaviano di T. N., su presentazione di Francesco d'Acquaviva, xiii duca d'Atri.

Nel 1652 Isabella Anna Maria Concublet d'Aragona, vedova di Francesco d'Acquaviva, XII duca d'Atri, dispone in testamento che i feudi del ducato d'Atri da lei acquistati dopo il 1649, anno della morte del marito, siano assoggettati al fedecommesso del primogenito della casa ducale. Nell'elenco di essi è compresa T. N.

Negli anni 1682 e 1728 è attestata la confraternita del Ss. Rosario di T. N.

Nel 1787 T. N. insieme con Tortoreto e Colonnella costituisce uno dei tredici governi amministrativi e giudiziari nei quali è organizzato lo stato d'Atri.

Nel 1797 «Torano» è terra regia.

## **EPIGRAFI**

- 1) Torre campanaria della scomparsa chiesa di S. Flaviano, sulla campana è la data: 1647.
- 2) Chiesa della Madonna delle Grazie, sulla facciata è la data: 1876.

## **STEMMI**

- 1) Chiesa di S. Massimo in Varano, sull'altare è lo stemma degli Acquaviva Aragona, duchi d'Atri: scudo ellissoidale inquartato: nel 1° e nel 4° partito: nel primo interzato in palo; nel secondo fasciato di otto pezzi; nel 2° e nel 3° al leone rampante.

## **ARCHIVI**

### Archivio Storico Comunale

- |           |   |
|-----------|---|
| 1760      | Catasto dell'Università di Torano, pezzo 1.           |
| 1804-1876 | Amministrazione dei beni e rendite comunali, busta 1. |
| 1805-1877 | Riscossione, pagamenti e contabilità, buste 6.        |
| 1806-1889 | Personale ed assemblee decurionali, buste 3.          |
| 1807-1883 | Contenzioso amministrativo, buste 4.                  |
| 1808-1873 | Dazi diretti, buste 4.                                |
| 1808-1883 | Ramo militare, buste 6.                               |
| 1809      | Catasto provvisorio, pezzi 2.                         |
| 1809-1855 | Atti dello Stato civile e rami analoghi, buste 2.     |

- 1809-1865 Archivio dello Stato Civile, Atti di Nascita, registri 21.
- 1809-1865 Archivio dello Stato Civile, Atti di Matrimoni, registri 21.
- 1809-1865 Archivio dello Stato Civile, Atti di Morte, registri 21.
- 1809-1879 Istruzione pubblica, buste 2. 1810-1862 Dazi indiretti, buste 3.
- 1810-1871 Amministrazione delle poste e procacci postali, busta 1.
- 1810-1874 Affari diversi, buste 2.
- 1810-1844 Stabilimenti Pii ed ecclesiastici, buste 4.
- 1810-1892 Arti, mestieri e opere pubbliche, buste 4.
- 1811-1884 Polizia ordinaria, buste 4.
- 1812-1865 Atti diversi, pezzi 6.
- 1812-1883 Salute pubblica, buste 3. Stato discusso della Cappella del Ss. Sacramento, pezzi 1.
- 1828-1832 Stato discusso della Cappella di S. Antonio Abate, pezzi 1.
- 1834-1838 Stato discusso del Ss.mo Suffragio, pezzi 1.
- 1834-1838 Stato discusso della Cappella della Madonna delle Grazie, pezzi I.
- 1834-1838 Stato discusso del Ss.mo Rosario, pezzi 1. 1834-1838 Stato discusso della Ss.ma Trinità, pezzi 1.
- 1839 Pandetta per l'archivio da servire ai Cancellieri per la regolare tenuta dei loro archivi, pezzi 1.
- 1853-1859 Stato discusso delle Opere Pie, pezzi 5. 1856-1890 Conto materiale della Congrega, pezzi 23. 1863-1929 Bilancio di previsione, pezzi 67.
- 1865-1887 Conto morale del cassiere della Congrega di Carità, pezzi 14.
- 1873 Libro delle rendite delle Cappelle Laicali, pezzi 1. 1876 Stato dei beni e delle rendite dei luoghi Pii, pezzi 1. 1883-1923 Deliberazione del Consiglio Comunale, pezzi 7.
- 1890-1912 Conto finanziario del tesoriere della Congrega, pezzi 21.

#### Archivio parrocchiale

Libri dei Battesimi, volumi 4 in buono stato di conservazione:

- 1692-1751 Praeposito Haeniciano Qui denuo Renatuntur hic describuntur 1692.

1751-1792 Hic est Liber Baptizatorum, in quo describuntur omnes illi qui in Domino renascuntur, & emptus fuit a Rendo D. Marco Antonio Cornice de Iulia Nova, & Praeposito huius Parochialis Ecclesiae Sancti Flaviani Terrae Turani. Anno Domini 1751.

1792-1819 Hic est Liber Baptizatorum, in quo describuntur omnes illi qui in Domino renascuntur, & emptus fuit a Rendo D. D. Iosepho Maria Arcieri de Civitate Civitelle del Tronto, & Praeposito huius Parochialis Ecclesiae Sancti Flaviani Terrae Turani. Anno Dni 1792.

1819-1849 I.M.I. Hic est Liber Baptizatorum, in quo describuntur omnes illi qui in Dño renascuntur et emptus fuit a Rdo D. Nicolao Salutantij Nereti, et preposito huius Parochialis Ecclesiae S. Flaviani Terre Turani. Anno DNI 1819 quinto Kalendas Novembris.

Libro delle Cresime, un volume in buono stato di conservazione:

1759-1867 Liber Confirmatorum. Libri dei Matrimoni, volumi 2 in buono stato di conservazione:

1692-1829 Praeposito Phaeniciano Qui sunt Duo in Carne Una hic Registrantur 1692 Liber Matrimoniorum.

1829-1876 Iovita Romani Praeposito. Qui sunt Duo in Carne Una, hic Registrantur 1829 Liber Matrimoniorum.

Libri dei Morti, volumi 3 in buono stato di conservazione:

1692-1783 Praeposito Phaeniciano Qui in Domino Moriuntur hic adnotantur 1692.

1783-1816 Turani tempore 5ter Visitationis habite 1783 ab Illmo ac Rmo Domino D. Alojsio M.a Pirelli Episcopo.

1816-1867 Hic est Liber Mortuorum, qui emptus fuit a Rdo D. Nicolao Salutantij Nereti Preposito huius Parochialis Ecclesie S. Flaviani Terre Turani.

## **BIBLIOGRAFIA**

Per le località Colle Sant'Euticchio, che conserva il ricordo del titolo della chiesa di S. Eutizio, e Fonte Varano, in prossimità della quale sorge S. Massimo, V. C.I., Nereto.

SAVINI, Cartulario, n. LIII, p. 97; Regesta chartarum, p. 20; Italia Pontificia, pp. 313, n. 13, 315, n. 2; GATTOLA, Accessiones, pp. 291, 418; Rationes. Aprutium, nn. 2077, 2079, 2182, 2421-2422, pp. 147, 153, 166; Italia Sacra, col. 358; Registri, XXXI, p. 86; FARAGLIA, Saggio, App., n. 1, p. 78; SAVINI, Septem dioeceses, pp. 82, 112, nn. 193, 323; MINIERI RICCIO, Notizie, p. 187; Primo registro, p. 3; COZZETTO, Mezzogiorno, p. 92; Fonti aragonesi, XI, pp. 38, 99, 139; Regesto della Cancelleria aragonesa, pp. 175-176, n. 91; CORTESE, Feudi, I, n. 16, p. 14; DI CESARE, Problemi, App., pp. 85-86; CARDERI, Carrellata, pp. 26, 29; INCARNATO, In margine, App., n. 1, p. 95; STORACE, Istoria, pp. 6667; MARINI, Descrizione, p. XII; PALMA, Storia, I, p. 358; II, pp. 374376, 521, 527, 573; III, pp. 52, 75-76, 145, 147, 177-178, 238, 389; IV, pp. 73-83, 87, 103-107, 419, 422; BINDI, Monumenti, p. 153; NUNZIANTE, L'invasione, XX

(1895), pp. 462, n. 2, 463, n. 1; VOLPICELLA, Note, pp. 215-216; SAVINI, Famiglie, pp. 10, 48, 179; FABIANI, Ascoli nel Quattrocento, 1, pp. 43-44; ID., Ascoli nel Cinquecento, I, p. 262; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, pp. 62, 66; INCARNATO, Crisi signorile, p. 17; MANCONE, Beni, p. 894; MORELLI, Gli Acquaviva d'Aragona, p. 70; TRUBIANI, Gli Acquaviva, p. 82; F. Fusco, Repertorio delle fonti per la storia degli Acquaviva d'Atri nel Cinquecento, in Acquaviva d'Aragona, I, pp. 32-34; BLOCH, Monte Cassino, I, p. 300, n. 82; PIETRANTONIO, Il monachesimo, n. 240, pp. 314-315; Dizionario di toponomastica, p. 656; GIAMMARCO, TAM, p. 383; GAMBACORTA, Storia, I, pp. 116, 131.

## Torri

Contrada di Torano Nuovo. Sulla sommità della breve altura denominata «La Turri» fin dal XIII secolo, con ogni probabilità per la presenza di un'antica opera di fortificazione, sorgono oggi alcuni edifici di abitazione e la chiesa di S. Martino. Tra gli edifici, che appartengono alla famiglia dei Cornacchia, signori del luogo fin dal tardo xv secolo, uno ha strutture risalenti al XVIII secolo con rifacimenti ottocenteschi

La piccola chiesa di S. Martino, nota alle fonti dall'inizio del XVI secolo, è a vano unico con tetto a capanna. Le mura sono eseguite con pietre non lavorate disposte con cura per gli allineamenti e legate da poca malta. In facciata si apre un portaletto ad arco a tutto sesto, poggiante su semplici capitelli a doppia modanatura, e una finestra ad occhio. Sul fianco destro è una piccola monofora leggermente strombata. Per tipologia edilizia la fabbrica, nelle sue strutture originarie, potrebbe anche datarsi alla fine del XIV secolo.

L'interno appare nella veste dell'arredo tardo cinquecentesco e di primo Seicento. Sono in vista le capriate lignee con i tipici mattoncini di copertura dipinti a losanghe bianche e rosse così frequenti nel Tera mano e nell'Ascolano nei secoli XV-XVI. Sulle pareti sono affreschi databili fra la fine del xvi ed il primo ventennio del XVII secolo. Si tratta sostanzialmente di pitture devozionali: figure di santi racchiuse da una cornice, a volte affiancate le une alle altre, in due casi ancora contrassegnate dalla scritta dedicatoria, non tutte coeve ed eseguite da mani diverse. Più antichi appaiono due riquadri (mutili): nel primo è una Madonna con il Bambino in un paesaggio naturale. La Vergine sembra sedere su un declivio erboso; sullo sfondo, a destra, è una gran roccia o un monte; a sinistra, si scorge in lontananza un borgo contraddistinto da un'altra torre. L'affresco è di modesta fattura, come del resto tutto l'apparato decorativo della chiesa, con una prevalenza di richiami alla produzione umbra piuttosto che a quella marchigiana.

Contigua a questo riquadro è parte della raffigurazione di S. Martino e il povero. Si conserva la sola figura di quest'ultimo, che riceve il mantello, e le zampe anteriori del cavallo del santo. Negli altri riquadri compaiono un S. Giorgio e il drago con sullo sfondo una città incastellata, un S. Carlo Borromeo e, dovuti ad altra mano ancora (e datati dalla dedica al 1619), tre figure di santi, fra i quali si riconosce S. Egidio vescovo. Sulla parete di fondo è un'Ascensione racchiusa

in una cornice architettonica dipinta che simula un altare barocco e, in una nicchia, una Ss. Trinità. Il cattivo stato di conservazione dei dipinti, già ricoperti di intonaco, è purtroppo ulteriormente minacciato da infiltrazioni di umidità.

Alla fine del XVI secolo si colloca probabilmente anche il piccolo crocefisso ligneo di modi popolari conservato all'interno della chiesa.

## **NOTIZIE STORICHE**

Nel 1001, il lug., Raterio figlio di Giuseppe fa dono all'abbazia di Montecassino dei beni di sua proprietà per circa 8000 moggi, alcuni dei quali della contea ascolana, situati a «Casa Nova».

Nel 1225, il lug., a Troia, Enrico di Morra, maestro e giustiziere della Magna Curia imperiale, pronuncia la sentenza in merito alla lite sollevata in precedenza, dinanzi alla corte riunita a Sulmona, da Geronimo, preposito della chiesa di S. Maria di Meiulano, e successivamente, a esame delle testimonianze avvenuto, contestata da Guglielmo di «La Turri», procuratore di Oderisio II di Corropoli, giudicando che il medesimo Oderisio di Corropoli non dovesse più imporre collette, contribuzioni e prestazioni ai dipendenti della chiesa di S. Maria di Meiulano.

Nel 1273, l'ott. 5, ad Alife, Carlo I d'Angiò re nomina Egidio de Saint-Lié giustiziere del giustizierato dell'Abruzzo oltre il Pescara, che istituisce alla data e nel quale comprende «Podium Casanove».

Nell'a. 1306-1307 «Podium Casanove» è tenuto a contribuire alle spese per i lavori del castello di Civitella del Tronto.

Nel 1320, l'ott. 9, a Napoli, i maestri razionali della r. Curia fissano l'importo della sovvenzione annua di «Podium Case Nove» in 3 once, 20 tarí e 1 grano.

Nel 1393, l'apr. 21, a Perugia, Bonifacio ix papa conferma ad Antonio d'Acquaviva, 1 conte di San Flaviano e di Montorio, la concessione della metà «Podii ad Casam Novam», che il re Carlo III di Durazzo gli aveva accordato, il 18 lug. 1385, una volta privato del possesso di esso il ribelle Giacomo di Luigi de Agoult detto di Corbano.



848. Torri, chiesa di S. Martino.

Nel 1445, il set. 10, nell'accampamento presso Garrufo, Alfonso v d'Aragona re investe il capitano Oddone Sgariglia di Ascoli del feudo di «Casanova».

Nel 1464, il lug. 20, Giovanni Marino di Varano, preposito di S. Margherita di Campli e di S. Pietro di Campoalano e r. elemosiniere, riceve il feudo di «Casanova» dal re Ferrante i d'Aragona.

Nel 1480 Andrea Matteo III d'Acquaviva, marchese di Bitonto e di Martina, conte di Conversano, conte di S. Flaviano e vil duca d'Atri. eredita dal padre Giulio Antonio, deceduto a Otranto combattendo contro i Turchi, la baronia di Atri, nella quale è compreso il feudo disabitato di «Poggio Casanova». Nel 1481, il mag. 15, a Matera, Ferrante i d'Aragona re lo investe dei suoi feudi.

Nel 1488, il set. 1, a Napoli, Ferrante I d'Aragona re dà l'assenso alla vendita del feudo di «Poggio de la Casa Nova» e di Torano Nuovo, fatta dai fratelli Francesco Maria e Giovanni Battista Gazull, a favore dei nobili Donato Brunelli, Gaspare di notar Giacomo e Giovanni di Cornacchia di Civitella.

Nel 1492, il nov. 10, a Napoli, l'università di Civitella del Tronto supplica il re Ferrante I d'Aragona di unire alla terra il feudo di «Poggio» e di Torano Nuovo.

Nel 1499, il feb. 14, a Lanciano, Federico d'Aragona re, dietro richiesta dell'università di Civitella del Tronto, promette ai rappresentanti di quella di considerare l'ipotesi di consentirle di ripopolare «Poggio» e Torano Nuovo.

Nel 1517, il feb. 28, a Rieti, il preposito dell'abbazia benedettina di S. Angelo a Marano assegna, su nomina di Giovanni Francesco d'Acquaviva, marchese di Bitonto, la chiesa di S. Martino e la cappella di S. Scolastica situate nel territorio «Podii ad Casamnovam».

Dagli atti della visita di G.B. Visconti, vescovo di Teramo, relativa agli anni 1611-1614, risulta che, in quel periodo, «Casanuova» contava 50 abitanti e che vi sorgeva una chiesa parrocchiale; inoltre che una chiesa parrocchiale sorgeva a «Torre».

Nel 1639 il canonico Giovanni Battista Montani, vicario del capitolo aprutino, visita la chiesa di S. Martino di «le Torri», in ragione delle sue prerogative giurisdizionali sul castello di Torano Nuovo, al quale T. era annessa, alla data.

Nel 1797 «Le Torri» è terra regia.

## EPIGRAFI

1) Chiesa di S. Martino, dipinta sotto l'affresco con S. Egidio vescovo:

S. EGIDIO FECE Fare). CESARE E PA[SIQVJALE E GIO(van) . VINCENZO

2) Chiesa di S. Martino, dipinta sotto l'affresco con una santa:

(.....)LO SIM (.....) MA (.....) NEL ANNO 1619

In questa doppia pagina: 849-852. Torri, chiesa di S. Martino. Affreschi.





## **STEMMI**

1) Casa Cornacchia, in opera sulla facciata, stemma, di tipo parlante, dei Cornacchia alla torre sormontata dalla cornacchia.

## **BIBLIOGRAFIA**

Per l'identificazione di «Casanova» con T., cfr. PALMA, Storia, II, p. 73; V, pp. 131, 468.

GATTOLA, Accessiones, p. 103; Registri, XXXI, p. 86; FARAGLIA, Saggio, App., n. 1, p. 78; MINIERI RICCIO, Notizie, p. 187; SAVINI, Septem dioeceses, p. 82, n. 193; Regesto della Cancelleria aragonese, pp. 175176, n. 91; MARCUCCI, Saggio, p. 330; ANTINORI, Corografia, XXIX, p. 115; MARINI, Descrizione, p. XI: PALMA, Storia, II, pp. 376, 438; IV, pp. 87, 162, 367, 540-541, n. 5, 542-543; V, p. 131: SAVINI, Famiglie, p. 179; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 66; GAMBACORTA, Storia, 1, pp. 116, 131.

## Tortoreto

Comune di Teramo.

L'abitato sorge in vetta ad un colle scosceso in posizione panoramica sul mare. Il luogo appare frequentato fin dalla preistoria ed intensamente abitato in età preromana e romana.

Il nucleo antico dell'insediamento, diviso nei quartieri di Terravecchia e di Terranova, su due cocuzzoli contigui, separati da uno stretto valloncetto (nel punto dove oggi è il passaggio voltato sotto la Torre dell'Orologio), fu con ogni probabilità racchiuso da mura almeno dal XIV secolo. I resti di questa primitiva cinta muraria, eseguita in pietre non lavorate, ma disposte con cura per gli allineamenti e legate da poca malta, si riscontrano a tratti lungo la circonvallazione esterna e nelle pareti dei passaggi voltati sotto la base della Torre dell'Orologio. In due punti si notano nella muratura archetti ogivali di scarico con ghiera in mattoni, come a Corropoli e a Torano. Questi resti presuppongono una cinta che racchiudeva separatamente i due quartieri, probabilmente fin dall'epoca congiunti da un ponte levatoio posto al di sopra del valloncetto. Essi appaiono oggi inglobati nella scarpa di una successiva cerchia di mura, quasi certamente dovuta agli Acquaviva, databile al XV secolo ed eseguita in laterizio della quale sopravvivono, all'estremità est, anche un torrione tondo e, non lontano da esso, i resti della scarpa di un bastione o torrione quadrato, oggi ravvisabili nelle mura del pianterreno di una moderna abitazione. La torre con ponte levatoio tra i due quartieri è quella detta oggi dell'Orologio, ancora originale nel dado di base (di ricostruzione moderna nell'elevato). Un'immagine di queste fortificazioni rinascimentali è probabilmente nella città munita in vista del mare che compare negli affreschi del l'abside della cappella della Misericordia.

All'interno della cinta il tessuto edilizio è oggi in prevalenza ottocentesco e moderno, anche se alcuni edifici conservano al pianterreno strutture di XVI e XVII secolo. La casa parrocchiale e il resto di ingresso monumentale della casa De Fabritiis sono databili al XVIII secolo e presentano il motivo architettonico della semicolonna posta a decorazione degli spigoli delle facciate.

La chiesa di S. Nicola di Bari, nota alle fonti fin dal XIII secolo, appare oggi nella veste della ricostruzione del 1534 e dei restauri ottocenteschi (cappella sulla sinistra del 1873) e moderni. È a navata unica con semplice facciata in laterizio racchiusa da lesene laterali; sul fianco destro corre un alto zoccolo con terminazione a toro ottenuta con mattoncini a sezione di quarto di

cerchio; la parete presenta quattro lesene e le finestre hanno profonde strombature. L'assetto dell'interno è moderno, con un bell'organo del 1834.

La cappella della Misericordia è un edificio di modeste dimensioni, a vano unico con abside articolata ottagonalmente all'esterno. Nella parte inferiore dell'abside si nota una muratura in pietre non lavorate, ma ben allineate, poggiante su resti di calcestruzzo romano. In alzato le mura sono in laterizio. L'ingresso conserva le cornici antiche in travertino con specchiature.

All'interno tutte le pareti e la conca dell'abside sono affrescate con scene della Passione, una Natività e una Madonna della Misericordia, opere di Giacomo Bonfini (1526). Vi compaiono anche alcune pitture devozionali con figure di santi.

La chiesa di S. Agostino, dedicata nel 1631, fu eretta come chiesa dell'attiguo convento degli Agostiniani, noto alle fonti fin dal XVI secolo. È a navata unica, con semplice facciata in laterizio movimentata da quattro lesene concluse da un architrave con decoro di dentelli e da uno zoccolo rifinito da un toro di mattoni tagliati a quarto di cerchio. Il portale, in pietra, ha montanti modanati e specchiati ed architrave a timpano spezzato sormontato da edicola a tempietto e sorretto da due mensole a voluta con medaglione sottostante.

All'interno si conservano cinque altari barocchi in stucco e uno in legno e, sulla parete di fondo, le cornici in stucco per tre grandi quadri. Quella centrale conteneva una tela con il Battesimo di S. Agostino, opera di Mattia Preti. In sacrestia si conserva una Madonna in terracotta policroma proveniente dalla cappella della Misericordia. Alla statua, dipendente dai prototipi di Madonne con il Bambino di Silvestro dall'Aquila, e probabilmente da ascrivere alla produzione cinquecentesca delle botteghe di Nocella, manca il Bambino, la policromia originale è alterata dalle successive ridipinture.

La chiesa di S. Rocco, posta fuori della cinta fortificata antica, ha strutture murarie cinquecentesche e facciata in laterizio dovuta ad un restauro di tardo Ottocento.

Ai piedi dell'altura di T., nei pressi della marina, nell'odierno comune di Alba Adriatica (già Tortoreto Stazione), è una torre costiera ricordata dalle fonti come «Torre della Vibrata». Essa fa parte di quel sistema difensivo delle coste per proteggerle dalle incursioni dei Turchi, voluto nel XVI secolo dai Viceré di Napoli, Alvarez de Toledo e poi Parafan de Ribeira, e delle quali diciassette sopravvivono oggi fra il Tronto e il Trigno. La torre è a forma di piramide tronca su base quadrata, il coronamento è privo di merli, con caditoie in aggetto, uno schema architettonico che offriva il vantaggio di una dislocazione dei cannoni su ogni lato. Tuttavia, più che alla difesa queste torri provvedevano all'avvistamento. La Torre della Vibrata svolgeva ancora una sua funzione militare nel 1762, quando è attestato un «torriere caporale».

Il toponimo T. deriva dal latino turtur, «tortora», con il suffisso -ētum, che ha valore collettivo: vale dunque come «luogo con molte tortore», il che corrisponde ad una realtà faunistica perpetuata fino ad oggi.

## **NOTIZIE STORICHE**

Nel 943, il mag. 15, a Pavia, Ugo e Lotario re, dietro richiesta di Baldovino, abate di Montecassino, confermano al monastero i diplomi concessi dagli imperatori Ludovico II e Carlo III e i possessi che nominano. Nell'elenco sono comprese la chiesa di S. Silvestro in «Aprutio» e una corte di «Turtustu».

Nel 969, il mag. 1, a Bovino, Ottone I imperatore conferma ad Adamo, abate di S. Clemente a Casauria, tutti i possessi del monastero, ne sancisce l'immunità e attribuisce al medesimo abate la facoltà di edificare qualsiasi costruzione, non esclusi i castelli. Tra i beni del monastero, confermati, sono comprese la corte di «Saline» e la corte di «Lauro».

Nel 1010 Mamarto figlio del defunto Francone dona al monastero benedettino di S. Angelo a Marano, dipendenza cassinese, 7 sestari di terra a «Frasario». Il feb., Gisone figlio del defunto Berinone offre alla chiesa di S. Michele Arcangelo di Sant'Angelo Abbamano, dipendenza cassinese, una vigna e un pezzo di terra di un sestario nell'abitato denominato «Lauri», da lui ereditati.

Nel 1011, l'apr., Gisone figlio del defunto Ugo vende alla chiesa di S. Michele Arcangelo di Sant'Angelo Abbamano, dipendenza cassinese, un terreno di sette sestari di «Lauri», da lui ereditato.



Nel 1013, il mag., Pietro figlio del defunto Giovanni dona alla chiesa di S. Michele Arcangelo a Sant'Angelo Abbadia, dipendenza cassinese, un appezzamento di terra di 3 sestari situato a «Cerretino in località «Lauri».

Nel 1018, l'ott., Gisone figlio del defunto Giselberto dona a Pietro II, vescovo aprutino, terre coltivate e incolte per 2000 moggi, alcune delle quali situate a «Sancto Stephano», a «Sancto Georgio» e a «Tortoreto», nonché il castello di «Lauro».

Nel 1021, il nov., Albone figlio del defunto Ardemanno dona al monastero di Montecassino la metà in suo pieno possesso del castello «Saline» e della chiesa che vi sorge, nonché i beni situati ad «Arboreta» con la sua quota della chiesa di S. Elpidio.

Nel 1027, il mar., Giovanni prete e canonico, figlio del defunto Rocca, dona a Pietro, vescovo aprutino, e ai suoi successori la chiesa di S. Silvestro situata a «Pontiano» in località «Aquaviva» con tutte le sue pertinenze.

Nel 1058, il mag., Trudaldo, figlio di Sansone, i fratelli Adelberto e Giovanni, figli del defunto Giovanni, Temmario, figlio del defunto Azzolino, e i fratelli Azzolino e Giovanni, figli del defunto Sansone, cedono a Pietro III, vescovo aprutino, loro beni per 250 moggi e ricevono in permuta beni dell'episcopio per 20 moggi, alcuni dei quali situati a «Frascaria».

Nel 1062, a Teramo, Landolfo e Ranieri figli del defunto Trasmondo donano alla chiesa di S. Maria di Teramo, nella persona del vescovo Pietro III, i beni immobili che posseggono in piena proprietà nel territorio aprutino. Nell'elenco di essi sono comprese la metà del castello di «Tortoreto» e la metà della chiesa che sorge all'interno.

Nel 1095, il lug., a Fermo, il conte Trasmondo, figlio del defunto conte Trasmondo, dona ad Azzone, vescovo di Fermo, tutti i suoi possedimenti situati nella contea di Fermo e delimitati dal tratto della via Salaria, che si snoda dal castello di Controguerra, raggiunge il Tronto e volge verso «Tortoreto».

Leone Marsicano scrive nella parte della *Chronica cassinese* da lui composta (1099 ca.-1115) che Ludovico II concesse al monastero di Montecassino, nell'867, una corte presso «Turturitus».

Nel 1101, il nov., a Teramo, Odemondo, Treseio e Rimo figli del defunto Landolfo donano a Guido I, vescovo aprutino, e ai suoi successori i beni immobili che posseggono in piena proprietà a «Tortoreto» a «Loro», nonché la terza parte del castello di «Loro» e la terza parte del castello di «Tortoreto», insieme con i punti di attracco, le carbonaie, le case dei rustici, le chiese, i mulini e i monasteri che vi sono compresi.

Intorno al 1121 Roffredo di «Tortoreto» dispone di servi su terre della Chiesa aprutina.

Nel 1137, il set. 22, ad Aquino, Lotario II imperatore pone il monastero di Montecassino sotto la sua protezione; vi conferma la regola benedettina; riconosce alla comunità dei monaci il diritto di elezione dell'abate; ribadisce la prerogativa dell'immunità e conferma il possesso di tutte le pertinenze pretese dal cenobio. Nell'elenco di queste ultime figurano le chiese di S. Silvestro e di S. Elpidio ad Arboreta», nonché i castelli «Saline» e di «Turturitus».

Dal *quaternus magne expeditionis*, noto come *Catalogus Baronum* (1150-1168), che registra la leva straordinaria nomine proelii delle province di terraferma del regno normanno di Sicilia, risulta che Guglielmo di Apruzio tenne in feudo «Tortoretum» e che il vescovo aprutino Guido II tenne in feudo «Ripa et Torontum».



Nella pagina precedente:

853. Tortoreto, la Torre dell'Orologio e il basamento a scarpa delle mura.

854. Tortoreto, resti della cinta muraria.

Nel 1153, il nov. 27, in Laterano, Anastasio IV papa, dietro richiesta di Guido II, vescovo aprutino, stabilisce i confini della diocesi aprutina, ribadisce le competenze di giurisdizione spirituale del presule, riconosce la chiesa di S. Maria come sede vescovile e ne conferma i possedimenti, includendo nell'elenco di essi la canonica «S. Sylvestri in Salino» e «Ripa de Tortoreto et Lauro».

Nel 1154, il mar. 27, Guido II, vescovo aprutino, cede in enfiteusi a Guidone di Rumone e al figlio Roberto i beni della sua Chiesa a «Ripa di Tortoreto» e a «Tortoreto».

Nel 1188, il dic. 12, in Laterano, Clemente il papa accogliendo le richieste dell'abate del monastero di S. Niccolò a Tordino, dipendenza dell'abbazia di Montecassino, stabilisce che rimangano in proprietà del monastero i beni acquisiti in qualunque modo dalla comunità, che elenca. Nel novero di essi sono compresi il sito «Poium Oddonis» con la chiesa di S. Liberatore, nel territorio «Tortoreti», e la chiesa di S. Angelo a «Saldinum».

Nel 1191, il mag. 21, ad Acerra, Enrico vi conferma a Roffredo, abate di Montecassino, il privilegio concesso alla comunità monastica da Lotario III, dichiarando non più valide le alienazioni e le distrazioni da essa subite. Nell'elenco dei possedimenti figura il castello «Saline».

Nel 1195, il mag. 1, ad Ascoli, Enrico vi imperatore conferma a Oderisio, abate di S. Giovanni in Venere, e ai suoi successori tutti i castelli e le pertinenze che il cenobio chietino possiede e detiene dal tempo dei suoi predecessori Ruggero II, Guglielmo I e Guglielmo II. Nell'elenco di essi include la chiesa di S. Donato di «Salinello» con le sue celle, in territorio aprutino.

Nel 1204, il dic. 2, in S. Pietro Innocenzo III papa conferma al monastero di S. Giovanni in Venere nella persona dell'abate Oddone, sull'esempio dei suoi predecessori, la protezione apostolica, la regola benedettina, l'esenzione dalla giurisdizione vescovile e il possesso dei beni acquisiti, menzionando la cella di S. Donato a «Salinello» con il castello «Palme».

Dall'inventario dei beni del monastero benedettino di S. Lorenzo al Salino, redatto nel 1221, risulta che la chiesa di S. Giovanni a «Caseum» era tenuta a consegnare tributi in natura, la terza parte delle sue decime e inoltre a contribuire alle prestazioni che il monastero di S. Lorenzo doveva al monastero di Liberatore alla Maiella.

Nel 1239, in esecuzione del mandato di Federico II imperatore, emesso il dic. 25, a Pisa, e destinato a Boamondo Pissono, giustiziere di Abruzzo, relativo alla custodia e all'assistenza che i baroni della provincia dovevano assicurare ai prigionieri lombardi trasferiti nel regno di Sicilia, a Berardo di «Tortorito» viene affidato il piacentino Ugolino Leccacorvo, mentre a Roberto di «Tortorito» viene affidato il piacentino Omodeo Contanello.

Dall'inchiesta sul restauro e la manutenzione dei r. castelli, relativa agli anni 1240-1245, risulta che gli uomini e i signori della terra «Tortoreti» erano tenuti a contribuire all'efficienza del castello di Civitella del Tronto.

Nel 1252, l'ago. 12, a Perugia, Innocenzo iv papa conferma al vescovo e al capitolo di Ascoli le località in diocesi ascolana e in diocesi aprutina assegnate loro dagli imperatori Lotario III e Federico I, che nomina. Nell'elenco figura «Salinum».

Nel 1255, il gen. 30, a Napoli, Alessandro IV papa conferma a Teodino, vescovo di Ascoli, e al capitolo di Ascoli il possesso delle località loro concesse dagli imperatori Lotario II e Federico I. Nell'elenco di esse figura «Salinum».

Nel 1269, il mar. 27, a Foggia, Carlo I d'Angiò re ordina che le città e le terre del regno contribuiscano al foraggiamento dell'esercito accampato a Lucera, nella misura stabilita per ciascuna di esse. A T. sono richieste 100 salme di vettovaglie. Il lug. 8, a Lucera, il re riconosce il possesso della città di Belcastro in Calabria Ultra a Clemenza di Falluca, dietro richiesta del marito Berardo di «Tortoreto». Nel 1270 il re conferma a Berardo di «Turtureto», giustiziere di Sicilia oltre il Faro dal 4 nov. 1269, e alla moglie Clemenza il possesso di Belcastro in Calabria Ultra.

Nel 1271 gli uomini dell'università di T., vassalli di Berardo di «Tortoreto» o «Turturito», sono esentati dal pagamento di tributi. Il lug. 23, a Monteforte, Carlo I re nomina il notaio Gentile di Sulmona e Savino di Domenico di Atri custodi delle strade e dei passi compresi tra il Vomano e Civitella del Tronto, imponendo alle terre circostanti di fornire loro uomini armati, nella misura che indica per ciascuna di esse. A T. sono richiesti tre fanti.

Nel 1273, l'ott. 5, ad Alife, Carlo i re nomina Egidio de Saint-Lié giustiziere del giustizierato dell'Abruzzo oltre il Pescara, che istituisce alla data e nel quale comprende «Turtoretum».

Nell'a. 1275-1276 muore senza figli Berardo di «Tortoreto». Nello stesso periodo Nicola di «Tortoreto» è tenuto al giuramento di fedeltà all'abate di S. Giovanni in Venere, per i beni che detiene a Montepagano.

Nel 1276, il gen. 4, Rinaldo, vescovo aprutino, Roberto di Aquilano, Niccolò di Ruggero, Pietro di Borrello, Siolfo, Guerrino, Gualtieri e suo figlio Guglielmo detengono T.

Nel 1279, il set. 4, il nobile Amelio 1 di Corbano o de Agoult riceve il castello «Turtureti» o «Turturelli», del quale resta in possesso fino al 1324.

Tra il 1306 e il 1307 la terra di «Tortoretum» è tenuta a contribuire alle spese per i lavori del castello di Civitella del Tronto.

Nel 1316 il vescovo aprutino N. Arcioni versa l'adoa per il possesso a titolo feudale della Ripa de Turtureto con l'annessa «Laureto», che costituiscono la quarta parte di T.

Nel 1318, il set. 20, ad Aversa, Carlo d'Angiò, figlio di re Roberto, ordina al giustiziere di Abruzzo Ultra di provvedere affinché i vassalli delle terre, che il vescovo aprutino N. Arcioni tiene in feudo, prestino al presule il giuramento di fedeltà. Nell'elenco di esse è compresa «Ripa de Tortoreto». Lo stesso giorno, viene richiesto al medesimo vescovo il pagamento della doppia adoa, sia per «Ripa de Tortoreto» sia per «Laureto», che costituivano la quarta parte della terra «Tortoreti».

Nel 1320, l'ott. 9, a Napoli, i maestri razionali della r. Curia fissano l'importo della sovvenzione annua di «Tortoretum» in 21 once, 27 tari e 7 grana.

Dall'elenco delle chiese esistenti in diocesi aprutina nel 1324, redatto dal notaio apostolico Nicola Angelo di Castelbuono, risulta che dal monastero di S. Silvestro di «Tortoreto» dipendevano le chiese di S. Stefano a «Laurum», S. Angelo Abbamano, S. Nicola, S. Eufemia, S. Egidio, S. Donato di Corropoli, S. Pietro, S. Liberatore, S. Giovanni, S. Donato a «Salino», S. Maria, S. Angelo e S. Giorgio; inoltre, che la chiesa di S. Giovanni a Cese» era una dipendenza di S. Niccolò a Tordino. Nel 1324, il gen. 14, a Teramo, Egidio, rettore della chiesa di S. Pietro di «Tortoreto», versa ai collettori apostolici nella diocesi aprutina, a titolo di decima, 1 tari e 13 grana; Luca, rettore della chiesa di S. Donato in «Salino», versa 4 tari e 16 grana; Nicola, rettore della chiesa di S. Eufemia, versa 6 tari; Iacopo, rettore di S. Nicola di «Tortoreto», versa 3 tari; Cleri e Nicola, rettori delle chiese di S. Maria e S. Angelo di «Tortoreto», versano complessivamente 6 tari; altrettanti ne versa Tacopo, rettore delle chiese di S. Giovanni e S. Stefano di «Tortoreto». Il gen. 15, Giovanni, abate di S. Giovanni di «Tortoreto», versa 4 fiorini. Il mar. 16, il rettore di S. Giorgio di «Tortoreto» versa 4 tari.

Nel 1326, il nov. 17, versano ai collettori apostolici nella diocesi aprutina, rispettivamente a titolo di decima, 6 tari Nicola Ranieri di «Tortoreto», per la chiesa di S. Eufemia, altrettanti tari Iacopo di Rinaldo di Matteo, per la chiesa di Stefano e di S. Giovanni di «Tortoreto», e 3 tari Matteo di Gualtieri, per la chiesa di S. Egidio di «Tortoreto»; inoltre, il 27 nov., versano agli stessi collettori 3 tari Clodio, per la chiesa di S. Maria di «Tortoreto», 24 tari l'abate di S. Silvestro, 7 tari il preposito di S. Donato di «Tortoreto», 3 tari Iacopo di Enrico, per la chiesa di S. Nicola, 18 grana Gualtieri di Corrado, per la chiesa di S. Liberatore, e 1 tari Gillio, per la chiesa di Pietro; infine, il 23 dic., Giovanni di Tommaso di Roberto versa 4 tari e mezzo, per la chiesa di S. Angelo.



855. Tortoreto, chiesa di S. Agostino. Portale.

Nel 1342, l'ott. 10, Pietro Silvestro, giustiziere di Abruzzo, con- vanni a ferma a Luigi d'Agoult la baronia di T.

Nel 1356, il mag. 15, ad Avignone, Clemente vi papa dà mandato al vescovo di Ascoli di informarsi se la permuta della parte del castello «Tortoreti», spettante alla mensa episcopale aprutina, con una parte del castello di Colle Arenario sia equa.

Nel 1373, l'ago., P. de Valle, vescovo aprutino, chiede la permuta delle quarte parti del castello «Tortoreti» con ciò che resta dei possessi di Amelio de Agoult.

Nel 1393, l'apr. 21, a Perugia, Bonifacio IX papa conferma ad Antonio d'Acquaviva, I conte di San Flaviano e di Montorio, la concessione del castello «Tortoreti», che il re Carlo II di Durazzo gli aveva accordato, l'8 mar. 1386, una volta privato del possesso di esso il ribelle Amelio 1 de Agoult detto de Corbano, signore di T. dal 1373 e sostituto di Luigi d'Angiò.

Nel 1424 Andrea Matteo d'Acquaviva, figlio di Pier Bonifacio e IV duca d'Atri, entra in possesso di T.. terra compresa tra i feudi a tutti della famiglia.

Nel 1447 «Turtoretum», in possesso di Giosia d'Acquaviva, figlio di Andrea Matteo 1<sup>o</sup> v duca d'Atri, a cui fu concessa da Alfonso v d'Aragona nel 1446, dopo che la ebbe confiscata ad Andrea Matteo d'Acquaviva, contava 72 fuochi.

Nel 1460, l'apr. 18, Alessandro Sforza, fratello di Francesco e signore di Pesaro, e Federico da Montefeltro, conte di Urbino, alla guida delle truppe confederate dell'esercito aragonese, si accampano presso Tortoretum». Il lug. 29 dello stesso anno, il condottiero Jacopo Piccinino, figlio di Niccolò, schierato con il partito del duca Giovanni d'Angiò, porta il campo a T., dopo avere costretto alla ritirata le truppe filoaragonesi, a San Flaviano.

Nel 1462 Matteo di Capua, nato duc d'Atri il 27 set, dona al comune di Ascoli la terra di T., una volta confiscata a Giosia d'Acquaviva, v duca d'Atri.

Nel 1468 l'università di «Tortoreto» o «Tortureto» o «Turtoreto deve per il pagamento del mezzo tomolo di sale di ottobre 22 ducati e 10 grana; versa inoltre, per la tassa generale, 87 ducati, 4 tari e 3 grana. Nel 1469 versa per il pagamento del tomolo di sale straordinario di giugno 48 ducati, 2 tari e 5 grana.

Nel 1477, il mag. 10, a Teramo, Antonio Porci, abate commendatario di S. Silvestro di Canonica, su nomina di Giulio Antonio Orsini d'Acquaviva, duca d'Atri e conte di Conversano e di S. Flaviano, pr vede al governo della chiesa di S. Liberatore nei pressi «Tortoreti».

Nel 1480 Andrea Matteo III d'Acquaviva, marchese di Bitonto e di Martina, conte di Conversano, conte di S. Flaviano e VII duca d'Atri, eredita dal padre Giulio Antonio, deceduto a Otranto combattendo contro i Turchi, la baronia di Atri, nella quale è compresa T. Nel 1481, il mag. 15, a Matera, Ferrante I d'Aragona re lo investe dei suoi feudi.

Nel 1506, il nov. 29, in Castelnuovo, Ferdinando il Cattolico, in osservanza dell'accordo di pace di Blois con Luigi XI di Francia, secondo il quale principi, baroni e cavalieri che avevano preso partito contro di lui dovessero essere reintegrati dei loro possessi, ordina che ad Andrea Matteo III d'Acquaviva d'Aragona siano riconosciute le prerogative spettantigli come conte di Conversano e duca di Atri e siano restituiti altresì i casali, le terre, i castelli, i fortificati e i feudi della sua baronia d'Abruzzo. Con riguardo a quest'ultima è menzionata «Turtoretum» o «Tortorito». Il dic. 20, il vescovo aprutino F. Porcelli dà il proprio assenso a un passaggio di proprietà di un terreno che interessa gli agostiniani del monastero di S. Antonio Abate a «Tortoreto», da poco edificato.

Nel 1527, il dic. 8, a Napoli, Giovanni Vincenzo d'Acquaviva, abate commendatario di Silvestro in «Canonica», nomina il curato di S. Eufemia di T.

Nel 1529, alla scomparsa dell'epidemia di peste, viene edificata al di fuori della mura di T., presso Fortellezza, su un suolo ceduto da un Mecuccio Rampa, una chiesa intitolata a s. Rocco.

Dal censuale fatto redigere dal vescovo aprutino F. Chierigato intorno al 1530 risulta che versavano, a titolo di sussidio, 10 lire i chie rici di «Tortoreto», le chiese di S. Silvestro di «Canonica», di S. Giovanni a «Frascaria» e di S. Pietro, 1 lira e 5 soldi le chiese di S. Eufemia, di S. Stefano a «Lauro» e di S. Egidio, 1 lira la chiesa di S. Nicola, 14 soldi la chiesa di S. Liberatore; inoltre risulta che la confraternita di S. Maria della Misericordia era tenuta a consegnare 1 libbra di cera.

Nel 1530, l'ott. 23, a Castellammare di Stabia, la r. commissione per la reintegra dei feudi confiscati ai baroni ribelli dispone la restituzione dei possessi a Giovanni Antonio d'Acquaviva, conte di Gioia e VIII duca d'Atri. Nell'elenco dei feudi figura T.

Tra il 1532 e il 1736 T. passa da 126 fuochi a 74, contandone 180 nel 1545, 243 nel 1561, 226 sia nel 1595 sia nel 1648, e 163 nel 1669.

Nel 1534 la chiesa parrocchiale di S. Nicola di T. venne ricostruita dalle fondamenta, a spese di Domenico Tavani, come attesta l'iscrizione leggibile sul fianco destro.

Nel 1539, il mag. 17, ad Atri, Giovanni Vincenzo d'Acquaviva, abate commendatario di Silvestro in «Canonica», nomina il curato di S. Nicola di T.

Nel 1544, il giu. 13, il maestro Vincenzo Beltrano borgognone si impegna con il preposito di S. Nicola di T. a costruire un organo e, una volta finito, a insegnare a suonarlo a qualcuno degli abitanti di T., per 100 scudi.

Nel 1557, il mag., dopo il fallito assedio francese di Civitella del Tronto, il duca d'Alba occupa «Turtureto», allo scopo di controllare le mosse del duca di Guisa e del suo esercito accampati tra Corropoli e Nereto.

Nel 1558, il nov. 25, il vescovo aprutino G. Silverio Piccolomini nomina Vincenzo d'Acquaviva d'Aragona abate commendatario di S. Silvestro in «Canonica».

Nel 1578 Giuliantonio II Acquaviva, primogenito di Baldassarre, marchese di Bellante e conte di Caserta, succede al padre nel domino utile di T.

Nel 1585 Alonzo de Velasco è il torriere della torre della «Librata» o «Vibrera» o «Vibrata».

Dagli atti della visita del 1590 del vescovo aprutino G. Ricci risulta che, quell'anno, esistevano a T. due parrocchie e un convento di agostiniani.

Dalla relazione inviata al viceré conte di Olivares dall'ingegnere militare Carlo Gambacorta, marchese di Celenza e governatore di Abruzzo e di Capitanata, nel 1598, dopo che questi ebbe visitato le torri di Abruzzo nell'ott., risulta che nella torre della «Librata» in territorio di «Tortoreto» occorre riparazioni al tetto, alla garitta del guardiano e al deposito delle munizioni e che vi erano in servizio il torriere caporale Miguel Rodes e il soldato Angiolillo de Nicola.

Nel 1609, l'ott. 19, Giovanni Pasquale Angelini, sindaco di T., assegna tre tomoli di terreno al governatore di S. Benedetto a Gabbiano di Corropoli, a titolo di compenso per l'occupazione di un suolo sulla Vibrata di pari estensione, che gli uomini della sua università hanno effettuato per deviare il corso del fiume e impedire così che un'alluvione travolgesse la r. torre costiera di T.

Dagli atti della visita degli anni 1611-1614 del vescovo aprutino G.B. Visconti risulta che T., in quel periodo, contava 500 abitanti, che vi erano costituite una confraternita del Sacramento, una confraternita del Rosario e una confraternita di S. Maria dell'Ospedale; inoltre che vi sorgeva un ospedale e che vi erano eretti un convento di eremiti agostiniani, un convento di minori conventuali e due parrocchie, una delle quali prepositura. Dagli stessi atti risulta che nel 1611 la chiesa di S. Egidio di T. era priva dell'uscio, che nella chiesa di S. Angelo in Salino si

trovavano rovi di spine, che S. Donato era in parte priva di copertura e che S. Pietro era in rovina.

Dagli atti della visita del 30 nov. 1618, effettuata dal vescovo aprutino G.B. Visconti, risulta che, alla data, la chiesa rurale di S. Angelo «in Salinello» era retta da Ottavio d'Acquaviva, presentava una tribuna effigiata con immagini della Vergine, di s. Michele Arcangelo e di altri santi ed era utilizzata esclusivamente come deposito di legna per i rustici. Dagli stessi atti risulta che la chiesa rurale di S. Silvestro in Canonica nel distretto «Turtureti», con titolo di abbazia, era a tre navate, custodiva un pallio con le insegne dell'arcivescovo di Otranto Marcello d'Acquaviva e presentava, dietro l'altare, una grande tribuna con dipinti corrosi dall'umidità.

Dagli atti della visita del 1626, effettuata dal vescovo aprutino G.B. Visconti, risulta che la chiesa di S. Angelo a Salino era alla data quasi distrutta, anche se i ruderi e l'ampiezza di essa lasciavano supporre che fosse stata un monastero, e che il rettore Giuseppe d'Acquaviva non si riteneva tenuto a nessun obbligo.

Nel 1627 Ifigenia de Rubeis, Giulio Angelini, Ponziano Stella e Saluzio Massucci fondano, all'interno del centro abitato, la chiesa di S. Giuseppe, ove viene trasferito il titolo della chiesa di S. Barbara, situata all'esterno di esso.

Dagli atti della visita del 1629 del vescovo aprutino G.B. Visconti risulta che la chiesa di S. Silvestro a Salino con titolo abbaziale, dalla rendita di oltre 200 ducati, quell'anno, aveva il tetto dissestato.

Nel 1632 la terra di T. è tenuta a contribuire con un contingente di 7 uomini alla formazione delle compagnie di ordinario presidio d'Abruzzo.

Nel 1639 il maestro fra Agostino Tavani di T. fa costruire la chiesa dei SS. Antonio Abate e Agostino del monastero agostiniano di T., come si desume dalle due iscrizioni conservate all'interno.

Dal II libro dei Sacra e profana Aprutii monumenta di F. Brunetti i ruderi della chiesa di S. Donato al Salino risultano esistenti a tutto il 1645, data di compimento del volume.

Nel 1669 Giuseppe d'Acquaviva d'Aragona, arcivescovo di Tebe, è signore di T.

Prima del 1676 Domenico Tavani fonda la chiesa dell'Annunziata fuori le mura.

Dal 1671 al 1714 è attestata la confraternita del Rosario di T.

Prima del 1690 Giovanni Girolamo d'Acquaviva rientra in possesso del ducato d'Atri, del quale T. fa parte.

Dagli atti della visita del 1694 risulta che le chiese di S. Egidio e di S. Donato necessitavano di restauri e che la chiesa di S. Liberatore era priva di tetto.

Dal 1695 al 1731 è attestata la confraternita dell'ospedale di T. O della Misericordia.

Nel 1723, il giu. 10, il vescovo aprutino F.M. Tansi conferisce il beneficio di S. Silvestro in Canonica con l'annessa cappella di S. Stefano «ad Colles» al congiunto Mario Tansi di Matera.

Nel 1758 Pietro Cinti, già parroco della chiesa di S. Agnese di Corropoli, assume l'incarico di preposito della chiesa di S. Eufemia di T., dopo che la r. Camera ha espresso il parere che le decime spettanti al preposito di Corropoli debbano spettare all'abate di S. Maria di Meiulano, e non già al preposito di S. Agnese.

Nel 1762 Francesco d'Eugenio è il torriere caporale della torre della «Vibrata».

Nel 1777 la torre della «Vibrata» è custodita dalla società degli Invalidi, che è tenuta a versare alla Corte 6 ducati annui, per la gestione.

Nel 1787 T. insieme con Torano Nuovo e Colonnella costituisce uno dei tredici governi amministrativi e giudiziari nei quali è organizzato lo stato d'Atri.

Nel 1799, l'ago., la r. Camera della Sommaria ordina alla r. Tesoreria di L'Aquila di provvedere a che si proceda alle elezioni per il rinnovo dei consigli comunali delle università medico-farnesiane, nelle quali le consultazioni non si erano tenute, a causa della rivoluzione. Nell'elenco delle università figura T.

Nel 1805 T. o «Turtareto» conta 650 abitanti.



856. Tortoreto, chiesa di S. Agostino. Madonna in terracotta policroma.

## EPIGRAFI

1) Cappella della Misericordia, sulla parete d'ingresso dipinta in capitale romana:

[IACOBV]S BONFINIS DE PATRIGNONO (pinxit anno Domini) [MD]XXVI DIE VERO XVI  
MENSIS SEPTEMBRIS

2) Chiesa di S. Nicola da Bari, su lapide in travertino rimessa in opera sullo spigolo destro:

DEO - OPTimo). MAX(imo).  
Divo). NICOLAO PATARAEO. TEMPLV(m)  
SAC(rum) · AERE SVO DOMINICVS TAVA  
NVS INSTAVRAVIT A FVNDAMEN(tis)  
MD XXXIII  
IO(hannes). ANT(onius) . PERMARINVS  
· Memoriae) · AVVNCVLI MAGNI. B(ene). M(erentis).  
Posuit)

Osservazioni: Grafia in capitale romana apicata. Sono in nesso AE di «Pataraeo» e di «aere». I punti di divisione delle parole sono triangolari.

3) Cappella della Misericordia, graffiti sulla parete sinistra sotto la Salita al Calvario, in grafia corsiva cinquecentesca:

Adí IX Mai 1543  
Adí 18 Mar 1572  
Adí 7 dic. 1572 Gioantonio de Bergamo morse qui a Turtoreto  
Dom(...)Majio

4) Chiesa di S. Nicola di Bari, su due frammenti di lapide in travertino con cornice, rimessi in opera nelle lesene della facciata:

[OJPVS  
[B]APTI  
[STJAEGI  
(..)LDI  
[C]OME(n)  
[S]IS  
  
MD  
XLV

5) Cappella della Misericordia, dipinta sotto l'affresco con S. Giobbe:

QVESTA ..... fa)CTA FARE DONAD NEPOT(...)

Osservazioni: Grafia in capitale romana. Sono in nesso FAR di «fare» e NE di «nepot...».

6) Chiesa di S. Agostino, sul piccolo timpano di coronamento e sull'architrave del portale:

A(nno) Domini) MDCXXXI  
  
AVGVSTINVS LVMEN VITAE  
CEPIT AB ANTONIO 388

Osservazioni: Grafia in capitale romana con apici. Sono in nesso AE di «vitae>>. La data sul timpano si riferisce alla dedica della chiesa; quella sull'architrave, «Agostino ebbe da Antonio la

luce della vita 388», si riferisce con ogni verosimiglianza al battesimo di S. Agostino, ma contiene due errori: nella data che non è 388 ma 387 (notte del sabato santo fra il 24 e il 25 aprile) e nel nome del battezzatore (ossia di colui che conferisce la luce della vera vita), che non è S. Antonio, ma S. Ambrogio. Il riferimento al battesimo di S. Agostino era anche nel grande quadro di Mattia Preti che si trovava al centro della parete di fondo della chiesa.

7) Chiesa di S. Agostino, parete destra, su lapide:

TEMPLI HVIVS TECTVM EX  
BONIS HAEREDITARIIS R. DI  
D. ACHILLIS ET DOM. NEPOTIS  
DE SACCOCCIIS EX OPPIDO  
MVSCIANI PIETATE IN RELIGIO  
NEM ET BENEVOLENTIA IN CON  
VENTVM V. I. D. D. PERSA(n)CTIS  
CAMOZZAE DE TVRTVRETO ET  
D. PAVLAE ANTONIAE GVERRVCCIAE  
DE MVSCIANO CONIVGIS NEPOTVM  
ECCLESIAE FABRICAE APPLICATIS A. D.  
1639 CONSTRVCTVM FVIT A. D.  
1643 ALIIS DVCATIS QVINGENTIB  
STABLUM  
PRO ONERE MISSARVM  
DVAB. DE REQVIEM HEBDOMADA  
QVALIBET EX EISDEM REMANENTIB.

Osservazioni: Grafia in capitale romana. Sono in nesso: TE di «tectum»; tutti gli AE; LI di «Achillis» con la I inserita nella L, come poi in «applicatis, in «aliis» e in qualibet»; tutti gli ET con la E innestata all'asta della T, TI con la I di dimensioni minori posta sotto la traversa della T in «nepotis», come poi in «persanctis», «applicatis «ducatibus»; MV di «Musciani» e poi di «Musciano»; TE di «pietate» con la E innestata all'asta della T; VR di «Turtureto»; AV di «Paulae NE di «onere»; MA di «remanentibus».

8) Chiesa di S. Agostino, parete sinistra, su lapide:

DEO  
ORBIS CONDITORI  
DEIPARAE  
PECCATORVM ADVOCATAE  
PATRONIS  
D. IS ANTONIO ABB. ET AVG. NO  
  
MAGISTER FRATER AVGVST  
NVS TAVANIVS A TVRTV  
RETO AVGVSTINIANVS  
TEMPLVM HOC A FVNDAMEN  
TIS ERIGENDVM CVRAVIT  
L. D. G. S. P. V. R. D. P. N. ET B. C.

Osservazioni: Grafia in capitale romana. Sono in nesso: AE di «deiparae» e «advocatae»; i due ET dove la E si innesta all'asta della T; TI di «Augustinianus» con la I di dimensioni minori posta sotto la traversa della T; ME di «fundamentis».

9) Chiesa di S. Agostino, sulla botola dell'ossario, in grafia capitale romana:

«D.O.M./Sepulchrali sub con/dita lapide Adm. R. P. / Mag. Augustini Tavani / sacrae huius aedis in/signioribus eiusdem / dexteritate conatibus / auctae fundatoris Mo/nasterii eiusq(ue) bono/rum auctoris extre/ma functi luce ae/ternae spiritu paci / reddito hic ossa / coeremitis cum fra/tribus quiescunt/MDCLXXV».

10) Casa in via Terravecchia, al n. civico 11, su mattone conservato all'interno:

A. D. M. 1708  
A. D. 16 MARZO  
D. F.

Osservazioni: Il D. F. finale sta per «De Fabritiis».

11) Casa in via Terranova, al n. civico 10, su mattone in opera sullo spigolo destro è la data: 1836.

## **ARCHIVI**

### Archivio Storico Comunale

1813; 1815; 1816; 1817; 1819; 1839; 1856; 1857; 1859; 1861; 1863;

1864           Atti Diversi

1870-1975      Registro di Cittadinanza, incompleto.

1870-1975      Registro dello Stato Civile, Atti di Nascita, incompleto.

1870-1975      Registro dello Stato Civile, Atti di Matrimoni, incompleto.

1870-1975      Registro dello Stato Civile, Atti di Morte, incompleto.

### Archivio parrocchiale

Libri dei Battesimi, volumi 2 in ottimo stato di conservazione:

1754-1795      Libro dei battezzati.

1795-1871      Libro dei battezzati.

Libro dei Cresimari, un volume in buono stato di conservazione:

1785-1874 Nuovo libro ove si registrano li nomi di coloro che hanno ricevuto il Sacramento della Cresimata, tenuto da Mons. III.mo Rev.mo D. Luigi Maria Pirelli.

Libri dei Matrimoni, volumi 2 in buono stato di conservazione:

1754-1801 Libro dei matrimoni.

Contiene anche 2 certificati di stato libero datati, il primo al 30 Aprile 1754 ed il secondo al 9 Maggio 1754.

1801-1872 Libro dei matrimoni.

Libri dei Morti, volumi 2 in ottimo stato di conservazione:

1754-1801 Hic est Liber, quo distribuntur nomina defunctorum huius Matricis Ecclesiae divi Nicolai terre Turtureti Desuncti a die 24 M. Martiis 1754.

1801-1872 Liber Mortuorum huius Matricis Ecclesiae S. Nicolai Turtureti año Dñi millesimo octingentesimo primo = 1801 Preposito Rñdo D. Emydio De Fabritiis.

## **BIBLIOGRAFIA**

Per la tipologia delle torri costiere: L. SANTORO, in *Abruzzo dei castelli*, Pescara 1988, pp. 154, 157, cfr. FAGLIA, *Visita*.

Della concessione dell'867 ricordata da Leone Marsicano, con la quale Ludovico li avrebbe riconosciuto al monastero di Montecassino il possesso di una corte presso T., restano il falso diploma del 21 feb. 867 (cfr. J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii*, 1, *Regesten des Kaiserreiches unter den Karolingern, 759-918, neubearb. von E. Mühlbacher*, Hildesheim 1966, n. 1238, p. 506) e il diploma originale di Ugo e Lotario del 15 mag. 943, che è di conferma del diploma autentico, perduto (cfr. *Diplomi di Ugo e Lotario*, p. 200; e BLOCH, *Monte Cassino*, II, p. 840).

Per la probabile sopravvivenza del titolo della chiesa di S. Silvestro nel nome della località Case San Silvestro sul Salinello e per l'ipotetica ubicazione della chiesa di S. Elpidio ad «Alboreta» lungo lo stesso torrente, cfr. BLOCH, *Monte Cassino*, II, pp. 844, 846, nn. 393, 404. Il sito di «Lauro» o «Loro» o «Laureto», non esistente più, può essere identificato forse con la località Colli, alla quale fa pensare il toponimo «ad Colles» attestato per la chiesa di S. Stefano a «Lauro»: cfr. PALMA, *Storia*, IV, p. 563. Restano valide le osservazioni di N. Palma riguardo alla difficoltà di localizzare il castello di «Palma» (ibid., 1. p. 42). D'altra parte, non c'è motivo di pensare, come volle N. Ricci (ID., *Studii*, pp. 72-73), che la corte a «Palme» confermata all'abbazia di S. Clemente a Casauria, una prima volta, da Ottone I il 23 dic. 967, e una seconda volta da Ottone II, il 18 apr. 981 (cfr. M.G.H., *Diplomata*, I, n. 353, p. 486; II, 1, n. 248, p. 280), fosse situata là dove esisté il sito aprutino attestato nel privilegio di Innocenzo II del 1204, a favore dell'abbazia di S. Giovanni in Venere. Né c'è motivo di ricollegare in particolare quel toponimo medievale al nome dell'antico centro dell'ager Palmensis di pliniana memoria (cfr. *Die geographischen Bücher* (II, 242 - VI Schluss der *Naturalis Historia* des C. Plinius Secundus,

hrsg. von D. Detlefsen, Berlin 1904, I, 110, p. 33), che, in ogni caso, è da ritrovare presso la località Torre di Palme di Cupra Marittima: cfr. CONTA, *Il territorio*, p. 46. Per l'improbabile localizzazione di «Lauro» presso l'antica Palma e per l'ubicazione di quest'ultima presso la località di Cavatassi, cfr. G. RASICCI, *Tortoreto Alba Adriatica. Preistoria - Storia Arte*, San Gabriele 1983, pp. 20-21, 30, 38. Per l'identificazione di «Ripa di Tortoreto» con la località la Fortellezza di T., cfr. PALMA, *Storia*, 1, p. 383, n. 35. Per la localizzazione del castello di «Salino e del monastero benedettino di S. Angelo a Salino, poi chiesa rurale, in prossimità della località Colle San Giovanni, cfr. *ibid.*, IV, p. 423. Per l'identificazione della chiesa di S. Giovanni a Caseum (o «Castrum» o «Cese») con la chiesa di S. Giovanni in «Frasca, cfr. PALMA, *Storia*, IV, pp. 409, 423. Per la localizzazione di «Frasario» (o «Frascaria») presso il sito della chiesa di S.



857. Alba Adriatica (già Tortoreto Stazione), Torre della Vibrata.

Giovanni, cioè l'attuale Colle San Giovanni, cfr. SAVINI, *Scorsa*, p. 414, n. 35; ma per il sito, cfr. BLOCH, *Monte Cassino*, II, p. 711. Per la posizione della chiesa scomparsa di S. Donato a Salino», cfr. PALMA, *Storia*, 1, p. 563. Per Colle San Donato, che ricorda il titolo della chiesa omonima in «Salino» (o «Salinello»), per Case San Silvestro, ove va ritrovata la chiesa di S. Silvestro nelle diverse specificazioni topografiche («Aquaviva» di «Pontiano» a «Salino» o di Canonica»), per Colle San Pietro, il nome della quale deriva dalla chiesa omonima, e per le altre località menzionate, v. C.I., Tortoreto; mentre per la località Colle Arenario, v. C.I., Bellante.

Diplomi di Ugo e di Lotario, n. LXVII, p. 202; M.G.H., *Diplomata*, 1, n. 373, p. 512; VIII, n. 120, pp. 199-200; TABARRINI, *Sommario*, n. 7, p. 306; PACINI, *Il codice 1030*, n. 132, p. 127; SAVINI, *Scorsa*, p. 404, n. 45; ID., *Cartulario*, nn. XXIV, XXVI, XXVIII, LII-LIII, pp. 50, 55-56, 60, 94, 97, App., pp. 130-131; *Regesto delle pergamene. Teramo*, pp. 78, 83-84, 87; *Italia Sacra*, coll. 358, 364-365, 458, 465; F. UGHELLIN. COLETI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae*, VI, Venetiis 1720, coll. 700, 716; *Regesta Imperii*, p. 178, n. 436; *Chr. Cas.*, 1, 36, II, 32, pp. 100-101, 228-229; *Catalogus Baronum*, nn. 1056, 1221, pp. 198, 253; *Commentario*, pp. 313, 367-370; ABBAZIA DI MONTECASSINO, I *registi dell'archivio*, II (Aula III: capsule VIII-XXIII), a cura di T. Leccisotti, Roma 1965, pp. 34, n. 6, 46, n. 32; GATTOLA, *Historia*, pp. 200, 318, 326-327; ID., *Accessiones*, p. 108; *Italia Pontificia*, pp. 313, n. 13, 315, n. 2; *Historia diplomatica Friderici*

secundi, cur. J.L.A. Huillard-Bréholles, v, 1, Paris 1857, p. 612; STHAMER, Die Verwaltung, Anhang 1, p. 120; Registri, 1, pp. 215, 293, nn. 128, 436; IV, pp. 45, 103, 145, nn. 276, 686, 967; V, p. 168, n. 287; VI, pp. 5, 69, 73, 259, nn. 16, 170, 214, 1401; VII, p. 95, n. 16; XII, p. 205, n. 92; XIII, p. 33, n. 149; XXII, p. 130, n. 133; XXIII, pp. 30, n. 163, 169, n. 12, 292, n. 149; XXIV, p. 27, n. 167; XXXI, p. 86; FARAGLIA, Saggio, App., n. 1, p. 78; SAVINI, Septem dioeceses, pp. 61, 69, 82, nn. 116, 147, 193; Registres d'Innocent IV, n. 5908, p. 98; POTTHAST, n. 15659, p. 1291; MINIERI RICCIO, Notizie, p. 187; Rationes. Aprutium, nn. 2012-2014, 2016-2017, 2019, 2022, 2026, 2105, 2143-2156, 2180, 2396-2397, 2399,2427-2428, 2430-2432, 2440, 2453, pp. 136-139, 150, 152-153, 164, 167-168, 170; COZZETTO, Mezzogiorno, p. 91; Fonti aragonesi, XI, pp. 38, 99, 139; Ordini, p. XXXIII, n. 2; CORTESE, Feudi, 1, n. 16, p. 14; DI CESARE, Problemi, App., pp. 75-76; CARDERI, Carrellata, pp. 15, 27, 56-57, 74; INCARNATO, In margine, App., I, n. p. 95; ANDREA, Della guerra, p. 128; FAGLIA, Visita, pp. 27, 40; STORACE, Istoria, pp. 38, 63-64, 67; «Fondo Palma», n. cxxx, p. 85; ANTINORI, Corografia, Mss., XLI, f. 754; ID., Corografia, XXVIII, p. 167; PALMA, Storia, 1, 424; II, pp. 113, 243, 376,485, 520, 527, 563, 572; III, pp. 128-129, 177, 179, 238, 249, 389; IV, pp. 305, 426, 521-525, 534, 554, 576, 609-610; BINDI, Monumenti, pp. 153, 493, 546; NUNZIANTE, L'invasione, xx (1895), pp. 457, n. 1, 471, n. 3; VOLPICELLA, Note, pp. 215- 216; SAVINI, Famiglie, pp. 9-11, 16, 179-180; FABIANI, Ascoli nel Cinquecento, 1, p. 274, n. 9; II, p. 285; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 66; CISTERNINO, Torri, pp. 98, 139; C. DE ANTONIIS, Tortoreto nei secoli, Teramo 1975, pp. 30, 34, 37; MANCONE, Beni, p. 895; DE SANCTIS, Ascoli, I. p. 448; BLOCH, Monte Cassino, II, pp. 840, 844, 846, 883, 891, nn. 393, 404, 593, 642; PIETRANTONIO, Il monachesimo, n. 245, pp. 320-321; Dizionario di toponomastica, p. 662; GIAMMARCO, TAM, p. 385.

## V

### Villa Lempa

Frazione di Civitella del Tronto. L'abitato è moderno. Vi soprayvivono, ma fatiscanti, un paio di modeste case piú antiche (XVII/XIX secolo) con murature in pietre di varia dimensione, non lavorate, ma disposte con una certa cura per gli allineamenti e allettate con poca malta; architravi lignei alle aperture. Una di esse presenta la tipica disposizione di stalle e fondaci al pianterreno e vani di abitazione in elevato, raggiungibili con scala esterna, oggi scomparsa.

## **NOTIZIE STORICHE**

Nel 1150, il mar. 14, a Norimberga, Corrado un imperatore, nell'accogliere Presbitero, vescovo di Ascoli, nel novero dei suoi principi, investendolo delle regalie, gli restituisce tutti beni e tutti i diritti della sua Chiesa già perduti, gli conferma i possessi acquisiti, rinuncia in suo favore alle proprie competenze sulla contea ascolana e gli dona, dietro sua richiesta, alcune località, tra le quali «Lempa».

Nel 1185, il set. 18, a Montefalco, Federico I imperatore accoglie la Chiesa ascolana, dietro richiesta del vescovo Rinaldo, sotto la propria protezione, conferma i possedimenti che essa ha acquisito e i diritti che detiene sulla contea e sulla città di Ascoli, rinuncia alle sue competenze in favore dei presuli ascolani e accorda loro la facoltà di tenere mercato e di battere moneta. Nell'elenco dei possedimenti confermati figura «Lempa».

Nel 1193, il lug. 6, a Kaiserslautern, Enrico vi imperatore, dietro richiesta di Rinaldo, vescovo di Ascoli, dona al medesimo presule e ai suoi successori «Lempa».

Nel 1195, il mar. 29, a Bari, Enrico VI imperatore ordina agli uomini di «Lempa»>, già tenuta in possesso dal conte Rinaldo di Apruzio, di prestare il giuramento di fedeltà al vescovo di Ascoli e di obbedirgli.

Nel 1273, l'ott. 5, ad Alife, Carlo i d'Angiò re nomina Egidio de Saint-Lié giustiziere del giustizierato dell'Abruzzo oltre il Pescara, che istituisce alla data e nel quale comprende «Luppa».

Dal catasto dei beni posseduti in proprietà nel territorio di Ascoli da abitanti delle località limitrofe alla città picena, redatto nel 1381, risulta che, quell'anno, la villa «Lempe» (o «Leppe») faceva parte del distretto di Civitella del Tronto e che undici persone domiciliate nella località disponevano di immobili presso San Cipriano di Castel Folignano, mentre due persone ne disponevano presso Maltignano e una sola ne disponeva ad Ancarano.

Dagli atti della visita del vescovo aprutino G. B. Visconti, relativa agli anni 1611-1614, risulta che a L. esisteva, in quel periodo, una parrocchia.

Nel 1669, l'ott., i banditi al seguito di Sante di Giovanni Lucidi detto Santuccio di Froscia e di Medoro Narducci, provenienti da Civitella del Tronto, stanziano a «Lemba».

## **BIBLIOGRAFIA**

Per la località San Cipriano sul fosso Marino, prossima a Castel Folignano, v. C.I., Civitella del Tronto.

M.G.H., *Diplomata*, ix, n. 226, p. 400; *Italia Sacra*, coll. 456, 458459; *Regesta Imperii*, nn. 309, 411, pp. 126, 167, FARAGLIA, *Saggio*, App., n. 1, p. 78; VARESE-ANGELINI ROTA, *Il catasto*, pp. 53, 129-130; DONVITO-PELLEGRINO, *L'organizzazione*, p. 63; GIAMMARCO, TAM, p. 212; GAMBACORTA, *Storia*, 1, p. 317.

# Villa Passo

Frazione di Civitella del Tronto. Il piccolo abitato è essenzialmente ottocentesco e moderno con qualche edificio più antico. Tra XVI e XVII secolo può datarsi una casa lungo la S.S. 81, nella sua struttura originaria una casa-forte, con muratura di pietre non lavorate, ma disposte con cura per gli allineamenti e allettate con poca malta, ammorsate con conci squadrate agli spigoli, basamento a leggera scarpa e ad una finestra una superstite cornice in pietra con specchiature.

La chiesa di S. Francesco, dedicata nel 1842, è in laterizio, ha navata unica e tetto a capanna e semplice facciata con timpano di coronamento e lesene laterali. Il portale ha cornici in pietra, è concluso da un timpano e sormontato da una grande finestra ad occhio.

All'interno sono una tela, copia ottocentesca della Pietà di Annibale Carracci, e un organo del XIX secolo.

Nei pressi di V. P., nella contrada di Controvenere, sono i resti della chiesa di S. Martino. Le murature sono eseguite con pietre appena sbazzate, disposte in ricorsi regolari; gli spigoli appaiono ammorsati con blocchi ben squadrate e le aperture hanno semplici cornici in pietra. Sul fianco sinistro è una piccola monofora; sul fianco destro un'absidiola, frutto di un'aggiunta posteriore. In facciata è la traccia del l'antico ingresso tamponato. Sulla facciata insiste un campaniletto a vela di rifacimento nella parte alta. La chiesa, nelle sue strutture più antiche, sembra risalire almeno al XIV secolo.

Il toponimo è trasparente, trattandosi appunto del «passo», passaggio obbligato dove venivano riscossi i dazi.

## NOTIZIE STORICHE

Nel 1282, il giu. 10, a Napoli, Carlo I d'Angiò re fissa, nel quadro dei cinquantasette articoli che dovranno regolare l'amministrazione del regno, le norme riguardanti il controllo dei passi e della Grascia e stabilisce i luoghi prossimi ai confini del regno, nei quali i funzionari dovranno provvedervi. Nell'elenco di essi figura «Civitella».

Nel 1301, il mar. 29, a Napoli, Carlo II d'Angiò re concede al monastero di S. Maria della Vittoria, in diocesi dei Marsi, i proventi del passo di V. P., in cambio della masseria di S. Antonio dei Pantani di Avezzano e degli introiti annui sul sale e sul ferro dei fondaci di Pescara, accordati dal padre a quella comunità.

Dagli atti della visita degli anni 1611-1614 del vescovo aprutino G.B. Visconti risulta che al «Passo», in quel periodo, esisteva una parrocchia.

Nel 1683, l'apr., al «Passo di Civitella» avviene uno scontro tra le comitive di banditi al seguito di Salvatore Bianchini e di Giovanni Carlo Vitelli, tra loro rivali.

Nel 1804 «Passo» conta circa 300 abitanti.

Nel 1811, il lug. 2, il Decurionato di Civitella del Tronto delibera che al parroco di V. P., Sant'Andrea, Fucignano, Valle Sant'Angelo, Pagliariccio, Cornacchiano e Nemita, Giuseppe Caucci, sia affidata l'istruzione dei 1180 abitanti dei villaggi, con all'incirca venti ragazzi in età scolare.

## **ARCHIVI**

Archivio parrocchiale Libri dei Battesimi, volumi 5 in discreto stato di conservazione:

1656-1701      Libro dei battesimi.

1702-1726      Libro dei battesimi.

1726-1785      Liber Baptizatorum in hac Pa[...] Ecc.a Abbadie

Montis Sancti Ego Joseph Cimiconi Vicarius Perpetuus suprad.e Abb.e Anno Domini 1726.

1786-1840      Liber Renatorum ex sacro fonte, confectus a me Vic.o Curato perpetuo huius Abbatialis Ecclesiae Montis Santi Dominico Simorelli decimo mense primi anni mei Vicarij muneris 1786 decimo tertio Kal. Maias.

1841-1867      Liber Renatorum 1841.

Libri delle Cresime, volumi 3 in discreto stato di conservazione:

1630-1693      Libro delle cresime.

1698-1840      Libro delle cresime.

1842-1887      Registro delle Cresime.

Libri dei Matrimoni, volumi 3 in discreto stato di conservazione:

1704-1784      Libro dei matrimoni 3 Gennaio 1704-1 Ottobre 1784.

1786-1840      Liber Matrimoniorum.

1841-1880      Liber Matrimoniorum.

Libri dei Morti, volumi 3 in discreto stato di conservazione:

1702-1742      Liber Defunctorum Memento Mori Hodie mihi Cras tibi Mors omnia solvit et nulli parcit honori et per hoc semper estote parati, quia scimus in qua hora nati sumus, et nescimus hora mortis, interficiamus mortem cum bonis operibus si volumus eterne vivere, et

qui econtra facit moritur in eternum et in eternum cruciatur in obscuris barathri cavernis donec Deus sit Deus ita Basilius Cimiconi A.D. 1733 Die 7 Mensis Septembris scripsit.

1743-1840 Liber Mortuorum in hac Parrochiali Eccl.a Abbadio Montis Sancti Anno Domini 1743 Die vero 9 Mensis Xbris.

1841-1872 Liber Mortuorum.

## **BIBLIOGRAFIA**

Per le località Valle Sant'Angelo e Pagliariccio, v. C.I., Civitella del Tronto.

TRIFONE, La legislazione, p. 88; ANTINORI, Corografia, xxx, p. 403; GIUSTINIANI, Dizionario, VII, p. 134; PALMA, Storia, III, pp. 337-338; DONVITO-PELLEGRINO, L'organizzazione, p. 63; GAMBACORTA, Storia, II, p. 127.



858. Villa Passo, casa sulla S.S. 81.

# Indice delle piante, delle mappe e degli elaborati grafici

Pianta della Fortezza e della città del 1821	48
Pianta prospettica dell'assedio del 1557 a Civitella del Tronto	83
Pianta del Castello di Civitella del Tronto (XVIII secolo)	84
Pianta del Castello di Civitella del Tronto (1732)	84
Profili del Forte di Civitella del Tronto (1819)	86
Castello e città di Civitella del Tronto (primo quarto del secolo XIX)	87
Pianta del Forte di Civitella del Tronto (primo quarto del secolo XIX)	88
Pianta della Città e Castello di Civitella del Tronto (primo quarto del secolo XIX)	89
G.B. Pacichelli, Pianta prospettica di Campli (1763)	99
Carta distributiva dei principali esempi noti di case di terra nelle valli del Salinello e Vibrata	111
Quadro riassuntivo delle tipologie di varie case di terra dalle valli di Salinello e Vibrata e dal Chietino	112
Sant'Omero, loc. Sant'Angelo Abbamano: pianta della casa in terra	116
Sant'Omero, loc. Sant'Angelo Abbamano: assonometria di casa in terra con indicazione dei vari particolari costruttivi	117
Scala stratigrafica delle formazioni geologiche affioranti nei bacini del Salinello e della Vibrata	124
Profili pedologici dei principali suoli presenti nei bacini del Salinello e della Vibrata	125
Carta geoambientale dei bacini del Salinello e della Vibrata	127
Carta archeologica di Concezio Rosa	153
Carta archeologica delle valli del Salinello e della Vibrata con ubicazione dei siti archeologici dall'età repubblicana all'altomedioevo	253
Campli, centro storico: planimetria e sezione degli scavi archeologici condotti nel 1984 nelle adiacenze della Scala Santa	256
Campli: il centro storico in una pianta del 1832	257

Campli, chiesa di San Pietro di Campovalano: sezione dei livelli archeologici venuti in luce nel 1986	258
Campli, chiesa di San Pietro di Campovalano: planimetria delle strutture venute in luce nel 1986	259
Torano Nuovo, loc. San Massimo di Varano: sezione relativa ad un settore del villaggio altomedievale a capanne e case di terra venuto in luce a seguito dei lavori di una cava fra 1973 e 1974	278
Torano Nuovo, loc. San Massimo: sezione relativa ad altro ambito del villaggio altomedievale	278
Sant'Omero, loc. Ospedale-Masseria Clementoni-Salara: pianta e sezione della cisterna c.d. Serafini	281
Sant'Omero, loc. Case Alte: pianta della cisterna antica a doppia camera c.d. Budiani	282
Sant'Omero, loc. Case Alte: pianta e sezione della cisterna antica c.d. Giancola	283
Sant'Omero, loc. Case Alte: pianta della cisterna antica a pianta circolare c.d. De Bartolomeis	283
Corropoli, loc. Santa Scolastica: ubicazione della "officina litica", delle tombe romane e del cimitero medievale scavate nel 1909	295
Colonnella, loc. Villa Ricci: pianta della cisterna antica	298
Colonnella, loc. Villa Catenacci: pianta e assonometria della grande cisterna antica a forma rettangolare allungata	299
Tortoreto, loc. Case Sciarri: restituzione grafica da aerofoto (Rasici, Tortoreto) della villa antica	305
Assetto territoriale ed insediativo delle valli del Salinello e della Vibrata fra la fine dell'età del Ferro e l'età repubblicana, secc. VI-III a.C.	308
Assetto territoriale ed insediativo delle valli del Salinello e della Vibrata in età repubblicana, secc. III-I a.C.	309
Assetto territoriale ed insediativo delle valli del Salinello e della Vibrata in età imperiale, secc. I-VI d.C.	311
Valli del Salinello e della Vibrata, toponomastica di origine prediale	313
Valli del Salinello e della Vibrata: aree funerarie e viabilità	314
Valli del Salinello e della Vibrata: rinvenimenti ostrogoti e longobardi	318
Assetto territoriale ed insediativo delle valli del Salinello e della Vibrata in età altomedievale, secc. VII-XI	320

Valli del Salinello e della Vibrata: giurisdizioni pievane e monastiche altomedievali e medievali	321
Planimetria generale della bassa Valle del Tronto	333
Martinsicuro, frazione di Case Feriozzi: resti archeologici dell'abitato antico rinvenuti nel corso degli scavi 1991-93	338
Planimetria e sezione del saggio M	345
Corropoli, Santa Maria di Meiulano oggi detta Badia di Corropoli, sezione e planimetria generale degli scavi archeologici 1990 - nn. 1/10:	356
Corropoli, Badia: sezione del piccolo ipogeo sotterraneo	359
Santa Maria di Monte Santo: localizzazione delle tombe altomedievali	366
Santa Maria di Monte Santo: planimetria ricostruttiva della chiesa a tre navate di XI-XII secolo	367
Santa Maria di Monte Santo: sezione nord/sud	368
Santa Maria di Monte Santo: planimetria ricostruttiva della chiesa ad una navata di XIII-XIV secolo	369
Santa Maria di Monte Santo: sezione nord/sud degli ambienti di servizio aggiunti nel XVII secolo dopo l'accorciamento della chiesa ad una navata	369
Santa Maria di Monte Santo: planimetria degli ambienti di servizio (ossari) costruiti nel XVII secolo dopo l'accorciamento della navata sul lato occidentale	370
Particolare delle divisioni agrarie tra Nereto e Corropoli	374
Tortoreto. Ninfeo: gruppo di Polifemo, ricostruzione grafica	379
Tortoreto. Stralcio IGM F. 133 II NE con la localizzazione delle ville e della cisterna romane, individuate nelle ricognizioni	386
Tortoreto, loc. Fontanelle. Rilievo della cisterna romana	388
Tortoreto, Villa delle Muracche. Pianta con la localizzazione dei saggi di scavo, condotti negli anni 1988, 1989, 1991	389
Tortoreto, Villa delle Muracche. Pars fructuaria e pars urbana. Planimetria dei saggi I e II	391
Tortoreto, Villa delle Muracche. Pars fructuaria. Sezioni	391
Tortoreto, Villa delle Muracche. Saggio III, planimetria	394
Sant'Omero. Chiesa di Santa Maria a Vico, pianta	404

Campovalano. Chiesa di San Pietro, pianta	412
Sant'Egidio alla Vibrata. Chiesa di Sant'Egidio, pianta	422
Campoli. Chiesa di San Francesco, pianta	430
Castelnuovo di Campoli. Chiesa di San Giovanni Battista, pianta	443
Ricostruzione ideale del monumento a Matteo Wade, copia da un disegno di Anonimo	506

## Referenze delle fotografie e degli elaborati grafici

La campagna fotografica del volume è stata realizzata da:

MARCO MINOLITI e ROBERTO MONASTERIO/CARSA EDIZIONI

Integrano il materiale fotografico:

FRANCESCO ACETO: 376, 406, 407.

SILVANO AGOSTINI: 79, 80.

ANTONIO AMADIO: 692.

ARCHIVIO SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI CHIETI: 82, 84, 86, 87, 88, 89, 94, 95, 96, 101, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 112, 113, 114, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 161, 162, 163, 168, 171, 175, 177, 182, 184, 185, 187, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 206, 214, 215, 250, 260, 325, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 335, 336, 337, 340, 341, 342, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 354, 355.

ARCHIVIO SOPRINTENDENZA AI B.A.A.A.S. DI L'AQUILA: 431, 433, 434, 435, 447, 618.

CI-SA, ROMA: 455. OSVALDO CORNELI: 61, 62, 63, 64, 65, 67, 68, 69, 70, 222, 223, 225, 226, 239, 248, 252, 261, 262, 271, 298.

LUISA FRANCHI DELL'ORTO: 66, 73, 246, 518, 519, 520, 521, 664, 719, 725, 727, 731, 737, 761, 763, 772, 773, 774, 775, 785, 786, 826, 843, 844, 845, 846.

NICOLINO FARINA: 48, 49, 50, 51, 52, 55, 705, 712, 713, 714.

GABINETTO FOTOGRAFICO NAZIONALE, ROMA: 449. GIUSEPPE MANCINI: 227, 228, 249, 282, 283, 288, 297, 299, 300, 303, 304, 308, 309, 310.

FRANCA NESTORE: 60, 219, 232, 234, 236, 237, 245, 247, 253, 258, 259, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 284, 285, 286, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 302, 303, 304, 305, 318, 319.

BENIAMINO PROCACCINI: 726, 734, 736 riprese dal libro Civitella del Tronto.

F. RIGAMONTI: 513.

ANDREA R. STAFFA: 243, 244, 323, 324, 816, 817, 824, 825, 842.

GIULIANO RASICCI: 552, 572, 574, 575, 578.

PASQUALE RASICCI: 776, 777, 794, 795.

Gli elaborati grafici sono stati curati da:

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI CHIETI: 58, 75, 76, 77, 81, 83, 85, 90, 91, 92, 93, 97, 98, 99, 100, 109, 110, 111, 115, 144, 145, 156, 157, 158, 159, 160, 166, 167, 169, 170, 174, 176, 181, 183, 186, 188, 192, 193, 194, 205, 208, 216, 326, 338, 339, 343, 344, 353.

RICCARDO FRANCHI: 357, 369, 385, 401, 416, 680, 718.

SIMONA PANNUZI: 301, 306, 307, 312, 313, 314, 315, 316, 317.

ANDREA R. STAFFA: 58, 59, 217, 220, 221, 233, 235, 238, 240, 254, 256, 257, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 272, 273, 287.

FLORIANA TRISI: 771.

I rilievi sono stati eseguiti da:

GIOIA CONTA: 238, 240.

DARIO CORDA: 71, 72, 273.

GABRIELE FRATTARI: 59.

DELFINO FREGONESE: 230, 231.

ROBERTO MENECHINI: 233, 235, 254, 256, 257.

ROBERTA ODOARDI: 273.

DANIELA RICCIARDI: 287.

LUCIANO SPINOZZI: 59.

VINCENZO TORRIERI: 217, 220, 221.



Finito di stampare nell'aprile 1996  
per conto di Carsa Edizioni  
presso la Edigrafital  
in S. Atto - Teramo



Carsa Edizioni srl via  
Tiburtina, 82 - 65129 Pescara (Italy) - tel. 085/4303.1 pbx - fax 085/43.12.613